2640

MUSEO GEOLOGICO
TORINO

NOTIZIE

TOPOGRAFICHE E STATISTICHE

SUGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

LIBRO SECONDO — VOLUME TERZO

CHE CONTIENE LA DESCRIZIONE FISICA E POLITICA

DELLE DIVISIONI DI TORINO E DI NOVARA.

CAPO TERZO.

DIVISIONE DI TORINO.

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA DI QUESTA DIVISIONE, SUA ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO FISICO, TEMPERATURA E CLIMA.

Scompartimento in cinque Province.

§ 508. La Divisione che qui imprendiamo a descrivere, avente per capo-luogo Torino, si compone di cinque Province, che sono quelle di Biella, d'Ivrea, di Torino, di Susa e di Pinerolo.

§ 509. La posizione topografica di tutte queste cinque province riunite è determinata dai seguenti punti estremi:

Posizione geografica della Divisione.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Punta del Pizzo.	Bec d'Ovada.	45°. 45'. 45"	5°. 47'. 25"	Latitudine 1°. 0'. 55"
Meridionale Colle delle Traversette.	Monte Mejdassa.	44°. 44'. 50"	4°. 44'. 53"	
Orientale. Motta Alciata sul Cervo	Masserano.	45°. 30'. 10"	5°. 55'. 20"	Longitudine 1°. 41'. 47"
Occidentale. Col di Val Etroite.	Monte Tabor.	45°. 5'. 58"	4°. 13'. 33"	

Superficie territoriale.

§ 510. La superficie territoriale di questa Divisione, giusta lo specchio di Censimento del 1839, è di chilometri quadrati 7248,96. Essendo l'intera popolazione assoluta delle cinque province riunite

(*) Nessuno de' punti *trigonometrici* qui sopra indicati coincide coi punti estremi della Divisione; perciò le latitudini e longitudini sono calcolate sui punti *estremi*.

Popolazione assoluta e relativa

di 873,510 abitanti, ne risulta quindi una *media relativa* di 102,40 abitanti per chilometro quadrato. Osserveremo qui pertanto, che non tutte le province tengono eguale proporzione; mentre quelle di Biella e di Torino annoverano 131 abitanti circa per chilometro quadrato, quella d' Ivrea ne conta 110, quella di Pinerolo 82, e quella di Susa soltanto 55.

Larghezza e lunghezza massima.

La maggiore estensione in lunghezza dell' intera Divisione, presa dal punto più settentrionale, chiamato la *Punta del Pizzo* superiormente al col della Balma, nel comune di Ailoche, Provincia di Biella fino al monte *Bersajas* o *Mejdassa* superiormente al colle di Viso, dà una retta, volgente nella direzione da nord-est a sud-ouest per circa metri 107,000, e la massima larghezza misurata dal confine estremo orientale presso *Motta Alciata* sul torrente Cervo, sino al colle di *Valle-Étroite* alle sorgenti della Dora Riparia, offre una distanza approssimativa di metri 150,000.

Periferia.

La periferia di tutta la Divisione dà similmente per approssimazione lo sviluppo d'una retta avente 519,700 metri di lunghezza, come apparisce dalla seguente nota (1).

Sviluppo della periferia.

metri.

(1) 1.° Dal col de la Molera seguendo la cresta de' monti sino alla Sesia fra Crevacuore e Borgosesia (confini colla Valsesia)..... 27,000

2.° Breve corso della Sesia fino sotto a *Vintebbio*, dirimpetto al comune di *Prali* (confini colla Provincia di Novara)..... 10,000

3.° Dall'anzidetto punto sino al sud del lago Viverone (confini colla Provincia di Vercelli)..... 50,000

4.° Dal lago Viverone sino alla Dora Baltea al nord-est di Rondissone (limiti della Provincia d' Ivrea con quella di Vercelli)..... 17,000

5.° Corso della Dora sino alle foci nel Po, ed il breve corso di esso fiume fin sotto a *Crescentino* (limiti della Provincia di Torino con quella di Vercelli)..... 16,000

6.° Dal Po (presso Moncestino) sino ai limiti dei tre comuni di *Brozolo*, *Robella e Varengo* (confini colla Provincia di Casale)..... 4,000

7.° Dagli anzidetti confini sino a quelli tra Pralormo e Cellarengo (limiti colla Provincia d'Asti)..... 56,000

8.° Dai confini della Provincia anzidetta sino a quelli del comune di Carmagnola (limiti colla Provincia d'Alba)..... 15,200

9.° Dai confini di Carmagnola a quelli di Lombriasco sul Po (frontiera col Saluzzese)..... 7,500

Rapporto..... 202,700

§ 511. La Divisione di Torino ha per confini:

A tramontana — 1.° Il Ducato d'Aosta dalla cima Bousson sino al colle di Molera. I punti su questa linea sono stati già indicati dai confini meridionali della Divisione d'Aosta. Confini settentrionali.

2.° La Divisione di Novara dal colle delle Molere sino a Bornate sulla Sesia, toccando le alte punte chiamate cima *del Bò*, *del Grosso*, *Boscarola*, *Colletta di Valfinale*, col *della Balma* e la cima *del Pizzo*.

A levante — La medesima Divisione di Novara dal Comune di Bornate nella provincia di Biella sino al ponte sulla Dora tra Cigliano e Rondissone. — I luoghi principali su questa linea sono: 1.° Nella Confini orientali.

	metri.
Somma retro....	202,700
10.° Dai confini di Lombriasco rimontando il corso del Po, per 28,500 metri, indi la montagna per altri 26,000 metri sino a posare al colle delle Traversette sulla frontiera col Saluzzese.....	54,500
11.° Sviluppo della linea di confine tra la Provincia di Pinerolo ed il Dipartimento delle Alte Alpi, ossia dal colle delle *Traversette* alla cima di *Boucier*.....	15,000
12.° Dalla cima di *Boucier* alla roccia *du Chardonnet*, limiti tra la Provincia di Susa ed il Brianzonese (Dipartimento delle Alte Alpi).....	62,000
13.° Dalla roccia *Chardonnet* alla roccia *Michel* (limiti tra la Provincia di Susa e la Morienna).....	60,000
14.° Dalla roccia *Michel* alla *Levanna* (confini tra la Morienna e la Provincia di Torino).....	24,000
15.° Dalla *Levanna* alla cima del *Carro* (limiti tra la Morienna e la Provincia d'Ivrea).....	7,000
16.° Dalla cima del *Carro* alla cima *Bousson*, tra la Provincia d'Ivrea e la Tarantasia.....	4,000
17.° Dalla cima *Bousson* seguendo la cresta de' monti che separano la Provincia d'Ivrea dalla Divisione d'Aosta, sino al Ponte S. Martino sulla Dora.....	70,000
18.° Dal Ponte S. Martino rimontando sino al col di Bequera (sui confini anzidetti).....	6,000
19° Dal col di Bequera al col de la Molera, limiti tra la Provincia d'Aosta e quella di Biella.....	14,500
Totale dello sviluppo..... *metri*	519,700(*)

(*) Si emendi a pag. 76 l'errore di somma, ove in luogo di metri 508,500 debbesi leggere 519,700.

Provincia di Biella, i Comuni di Vintebbio, Brusnengo, Masserano, S. Giacomo, Castelletto, Motta Alciata, Villanova, Saluzzola, Cavaglià, e le rive meridionali del lago Viverone. 2.° Nella Provincia d' Ivrea, i Comuni di Cossano, Borgomasino, Maglione, Villareggio, e Massè. 3.° Il breve tratto della Dora sino alle foci nel Po, ed il corso di questo fiume sino a Moncestino.

Confini meridionali

A mezzodì — 1.° La Divisione d'Alessandria; cioè: colla Provincia di Casale per un'estensione di 4,000 metri tra Moncestino e Varengo confinanti con Marcorengo e Brozolo; e colla Provincia d' Asti dai limiti di Brozolo con Robella e Villamiroglio. — I Comuni su questa linea, nella Provincia d'Asti, sono: Robella, Morasengo, Bersano, Pino, Castelnuovo, Buttigliera, Villanova, e Cellarengo: e nella Provincia di Torino, i Comuni di Brozolo, Marcorengo, Lavriano, Cinzano, Avuglione, Mombello, Arignano, Riva, e Poirino.

2.° La Divisione di Cuneo, cioè: 1.° Colla Provincia d'Alba dai confini del Mandamento di Canale in essa Provincia, sino a quelli di Sommariva del Bosco, limiti con quelli di Carmagnola nella Provincia di Torino: e 2.° Colla Provincia di Saluzzo dai limiti di Carmagnola con Racconiggi sino al colle delle Traversette in capo al vallone di Pra, od al monte Bersajas. — I luoghi e le linee principali su questo limite sono: Carmagnola sulla strada reale per Racconiggi, il Po rimontandone il corso da Lombriasco sino alle foci del Riosecco presso la borgata di *le Boudre*; tutto il corso di questo rio sulla riva sinistra sino alle sue origini alla cima *Baudona*; poscia rimontando i colli al sud di Bibbiana, e seguendo l'alta cresta dei monti, che volgono pei colli di Bibbiana e di Bagnolo, al *Bric des Rouvres*, la cima *Creus*, tutta la comba dell' Erca sino al col di S. Bernardo, il monte du Vallon, la cresta Ventasol, il col delle Punte, il monte Frioland, il col dell'Esconiere, la roccia di Plane, il col della Sea Bianca, il col della Giana, la costa ed il monte della Mejdassa ed il suo varco, il passo di Ciamancio, il col di Mongrana, ed il colle delle Traversette.

A ponente. 1.° Il Dipartimento francese delle *Alte Alpi* dal colle delle *Traversette* sino alla roccia *Chardonnet.* I gioghi ed i varchi su questa linea sono:

Confini occidentali.

a) Lungo la frontiera occidentale della Provincia di Pinerolo: il Mongranero, i due colli di Seyliere o di Chevalleret, il col de la Vittona, il col de la Croix, la punta di Paravas, il col dell' Urina, il col di Malaura, il col di Laus o di Boucier, e la cima Boucier.

b) Lungo il limite occidentale della Provincia di Susa, cioè: il colle d'Abriez vecchio e quello d'Abriez nuovo, ossia colle di S. Martino, in capo alla valle dello stesso nome e la Germanasca, la cima Grand Miol, il col de la Maït, il col des Ecaffes, la cima des Ecaffes, il col di Thurres, il col Matrioux o di Razis, la cima Matrioux in capo al vallon di Razis, la grande Glaise, il passo di Terre Rousses, la cresta de la Dourmillouse, la punta Mercantora, il colle di Chabeaud, il col di Bourget, il col di Servierette, il col di Lamel, il col Gimond, il col de la grande Collette, il passo de la petite Collette, il col del M. Ginevro o di Claviere, la Serre Thibaud, il col dell'Alpet, le grand Chavet, il col de la Lauze di Prés, il col de la Baissa o des Frères Mineurs, il col des Desserts o d'Acles, la Punta Clotzhaus, il col de la grande Hoche o dell'Ours, le rocher de Malvoisin, il col du Chaux d'Acles o de la Mulaterie, l'Aiguille du Midi, le C. Plan du Col, le col de l'Echelle de Planpinet, l'Aiguille Rouge, il colle di Gurra, il passo del lago Belletis, il col de l'Étroite du Vallon, il col du Vallon, il lago ed il passo du Lac blanc, il lago dell'Aurora, il colle ed il rio de la Tempête, il col de la Muande, e le rocher du Chardonnet col suo colle, o varco di Laval.

2.° La Morienna dalla roccia Chardonnet e monte Tabor sino alla cima del Carro. I monti e varchi su questa linea sono: il monte Tabor, il passo e la roccia di Bissorta, il col di Saumes o di Planettes, la cima Bernard, il col de la Rho, quella de la Roche Noire, il col di Frejus, la cima des Frères, la costa Traversiera, la cima du gran Vallon, la cima di Bagna, la cima Chabrière, il col Pelouse, i ghiacciai e le rocce di Coins, il monte Pierre Meniuere, il col d'Étiache, il col de la Rochemolles o di Galambra, il col d'Ambin, les Rochers de Berg d'Ambin, il col di Val Froide, ed il colle Seguret, i ghiacciai d'Ambin e quelli dell'Agnello, il col di Clapier o de la Coche, il lago Savines, il passo Chiusalet, i ghiacciai di Bard, il colle del Piccolo monte Cenisio, les Rocs de Maneva, la punta Mont Froid, il col dell'Arò, la punta di Cleri, les glaciers de Thurra, il punto culminante del Gran M. Cenisio, la punta di Solliet, le Rocher de la Maït, le glacier du Focelei, altra roccia *de la Maït*, la punta della grande Pariere, la roccia Michel, la cima ed il colle Autaret, la Lera, la punta della Vacca, les rochers des Rousses, il varco e la punta di Arnas, la roccia ed il passo del Collarin, il becco ed il monte Collarin,

l' Uja Ciamarella, il varco e la roccia di Sea, les glaciers de la Reculà, les Grands Torsailles, il col di Girard, la Levanna, la punta dei tre Bec, i ghiacciai di Nel, l' Uja rossa, il colle e la cima del Carro.

3.° La Tarantasia dalla cima del Carro alla cima Bousson toccando la cima dell' Orco, il colle e la punta di Galisia e la cima Bousson.

ASPETTO FISICO GENERALE, E DIVISIONI NATURALI DEL SUOLO.

Aspetto fisico in generale.

§ 512. Le Alpi e le diramazioni di esse, con le adiacenti colline, ricuoprono più di tre quarti della estensione territoriale di questa Divisione; l'altra parte è pressochè in perfetta pianura, solcata da innumerevoli torrenti e riviere, che tutte arrecano il comune tributo delle loro acque al Po. Questa configurazione rende la natura del suolo variabile all' infinito, cosicchè riesce oltremodo difficile, per non dir impossibile, lo stabilire la qualità predominante dei terreni (1). Diciamo qui *predominante* solo per rispetto allo stato *agrario* e non al *geologico*, mentre di quest' ultimo ci occorrerà parlare più circostanziatamente nel libro III, ove si tratterà delle differenze geologiche dei terreni del Piemonte.

Ora pigliando a considerare il suolo unicamente dal lato geogra-

---

(1) « Se l'agricoltura colle varie sue combinazioni tanto non avesse alterata la superficie del globo, più facile sarebbe il conoscere la natura dei terreni, i quali nessun altro cambiamento avrebbero fatto, che quello prodotto dalle influenze meteoriche. Ma la cosa sta ben diversamente; poichè all'azione dell'acqua, dell'aria e di tutti gli agenti imponderabili, s' unirono le arature, i concimi, i sovesci ed altre simili operazioni, che non solo stabilirono varietà tra gli stessi terreni in riguardo alle produzioni agrarie, ma determinarono differenze tali, che quasi ci sembrano d' indole diversa. Non sarà pertanto universalmente vera la sentenza di quei geologi, che stabilirono che i terreni sono della stessa natura delle vicine montagne: a meno che si voglia intendere della massa in genere o di un predominio delle particelle, le quali sono della composizione delle suddette montagne ».

« Onde la sentenza suddetta, benchè vera in geologia, sarà soggetta ad un gran numero di eccezioni in agraria; imperciocchè l'agricoltore s' occupa dei soli strati superficiali che possono essere, come in molti casi lo sono realmente, da mille combinazioni alterati ». (Estratto dalle *Osservazioni sullo stato attuale dell'Agraria Piemontese*, del prof. MILANO, Torino, 1840, al cap. I.

Lo stesso sig. Milano divide i terreni in *piani* e *montuosi*, distinguendo nei primi la parte *irrigabile* dall' *asciutta*, nei secondi ciò che è suscettivo di coltivazione (*vitifero*) da ciò che è *pastorizio*.

fico e fisico, nella stessa guisa che l'abbiamo suddiviso nei Ducati di Savoia e d'Aosta in *valli primitive* e *secondarie*, possiamo qui ripartirla nelle otto valli seguenti, cioè: 1.° valle di Susa o della Dora Riparia; 2.° valle del Clusone o di Pragelato; 3.° valle del Pellice o di Luserna; 4.° valli della Stura di Lanzo e di Viù; 5.° valle dell'Orco; 6.° valle della Dora Baltea colla val Chiusella; 7.° valle dell'Elvo; e 8.° valle del Cervo.

Divisione naturale in otto valli.

NB. La descrizione speciale di ciascuna di queste valli si darà con quella delle rispettive Province, le quali andremo qui esponendo, non già nell'ordine alfabetico indicato nel *Programma generale d'Associazione all'Opera*, ma secondo la loro geografica posizione, principiando da quella di *Susa*, e seguendo così l'ordine *topografico*. Ad evitare poi le frequenti ripetizioni, che potrebbero incorrere nel segnare tutti i punti sui limiti che sono comuni a due o più Province, rimanderemo i nostri benigni leggitori alle cose precedentemente ragguagliate, semprechè una duplicazione non fosse assolutamente necessaria per richiamare l'attenzione sulle cose più importanti.

ARTICOLO PRIMO.

PROVINCIA DI SUSA.

§ 513. È questa Provincia in tutta la sua maggior estensione solcata dalla Dora Riparia, volgarmente detta la *Dora Susina*, che ne bagna la capitale, edificata sulle due sponde, posta a 503 metri sopra il livello del mare, ai gradi 45°. 8′. 5″ di latitudine settentrionale ed alli 4°. 43′. 27″ di longitudine orientale.

Posizione geografica di Susa.

§ 514. La superficie è di 1395.70 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* di 78,036 abitanti divisa sur una *relativa* di 55,94 abitanti per chilometro quadrato.

Superficie della Provincia.

La maggiore lunghezza presa dal colle del M. Cenisio al nord, sino alla cima del *Grand Miol* al sud, è per approssimazione di 26,000 metri, e la maggiore larghezza dal colle di *Val Étroite* all'ouest, sino al corso della Dora tra Camerletto e S. Antonio sui confini col Mandamento di Rivoli all'est, è di circa 73,000 metri.

Estensione.

Periferia.

La periferia risulta per approssimazione eguale ad una retta di circa 257,000 metri, come rilevasi dai seguenti parziali sviluppi (1).

La posizione topografica di tutta la Provincia è determinata dai seguenti punti:

Posizione topografica dell'intera Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Montecenisio.	Colle del Montecenisio.	45o. 15′. 45″	4o. 35′. 14″	Latitudine 0o. 24′. 53″
Meridionale. Cima del Gran Miol.	Cima Merciantaira.	44o. 50′. 35″	4o. 33′. 32″	
Orientale. Corso della Dora tra Camerletto e S. Antonio.	Castello di Rivoli.	45o. 5′. 0″	5o. 9′. 58″	Longitudine 0o. 56′. 25″
Occidentale. Col di val Étroite.	Monte Tabor.	45o 5′. 58″	4o. 13′. 33″	

Sviluppo della periferia.

(1) 1.o Sviluppo della cinta meridionale colla Provincia di Pinerolo dalla cima *Boucier* ai colli di Cumiana..... *metri* 78,000
2.o Dai colli di Cumiana alla Dora Riparia, limiti colla Provincia di Torino, (vedi i limiti di questa Provincia al § 602 n.o 10)..... » 16,000
3.o Dalla Dora Riparia alla roccia Michel, come al n.o 11 § citato (limiti colla stessa Provincia di Torino)..... » 41,000
4.o Dalla roccia Michel a quella di Chardonnet, od al varco di Valmeynier (limiti colla Morienna)..... » 60,000
5.o Dalla roccia Chardonnet alla cima Boucier, confini col Dipartimento francese delle alte Alpi..... » 62,000

Totale dello sviluppo..... *metri* 257,000

(*) Si è fatto uso in questo specchio dei soli punti trigonometrici nord e sud, come gli unici che coincidono coi punti estremi della Provincia, variando in ciò di un minuto dalla posizione assegnata a pag. 67.

§ 515. I confini di questa Provincia sono:

Confini settentrionali.

A tramontana. L'alto contrafforte che la separa dalla Provincia di Torino, principiando dalla roccia Michel sino al monte Arpon, seguendo i punti designati: Roccia Melona, la cima della Palla, la Balma di Pralognan, il M. Pallon, il col della Croce di ferro, la rocca di Suina, la regione delle *Coppe*, ossia la Rocca, il Pascolo ed il Trucco; il M. Luja, la punta di Lunel, quella di Cruin, il Roc della Cavalla, il colle e la rocca della Portia, la Punta Griffon, la Tomba di Martoda, i colli dell'Astesan, di Colombara e di Lombard, la punta Crovari col laghetto e la bocchetta dello stesso nome, il M. Rougnouz, il col de la Fraj, il monte Pelà, il passo del Lis di S. Lorenzo, il col di Lis, ed il monte Arpon.

Confini orientali.

A levante. Colla stessa Provincia di Torino principiando dalla cima dell'Arpon anzidetta sino appiè dell'alpe *Musinè* sulla Dora; indi rimontando ai limiti orientali dei comuni di S. Antonio, Buttigliera, Reano e Trana sul Sangone; poscia ripigliando le alture tra S. Giovanni nel Mandamento di Giaveno sino a quelle di Cumiana nella Provincia di Pinerolo.

Confini meridionali.

A mezzodì. Colla Provincia di Pinerolo, rimontando dalle colline poste al nord di Cumiana sino alle sorgenti della Ripa e della Germanasca alla punta del Gran Miol, e seguendo in arco la cresta superiore, che domina le valli della Dora e del Clusone. — I punti sopra questa giogaia dalla cima del Gran Miol sino a Cumiana sono; la cima ed il varco del Gran Miol, il col di Frappier, il col della val Longia, il M. Pas de l'Ecuelle, la cima Croseras, il col Rodoretto, il monte Appenna, il col Clapis, le rocce di Plantasse, il col di Favre, la punta della Rognosa, la roccia di Sise, la punta della Marmotta, il col di Sestriere, il monte Fraitère, la punta del Vallon Gros, il col di Basset o de l'Aigle, la punta Soleil Boeuf, la cresta di Aloveja, il col du Bourget, la punta di Monerons, il col di Côte Plane, la punta Ginevris, il col di Blegier, il lago ed il colle Lauzon, il col Lombard, la cima ed il col dell'Assietta, il monte gran Seran, i colli del Vallon Gros, del Vallon dei Morti e della Valletta, la testa delle gran Traverse, il mont du Midi, il col de la Vieille, quelli di Fălière e delle Finestre, la punta Blissière, il monte Pelvo (al nord del forte

di S. Carlo dipendente da Fenestrelle) il col dell' Oursiere, il lago del *Ce*, il monte Roche Noire, il col del Sabbione, la cima ed il col di Malanotte (*Malnuit*) il piano delle Cervelle, il col di Salancietta, la punta Salancia, il pian dell' Ours, il piano delle Benere, il monte Carra-Saettiva, il col del Rione, la cima Plane, la cima Pelouse, il Truc Pales, la cima di Brozzino, il col di Braida, il col del Besso, la punta Cristina, la gran comba di Pera, li sette confini, il col di Siprina, il monte Freidour, i tre Denti, la rocca Piè di Cavallo, la Ravera, il Truc Bertolin, la Colletta, i colli di S. Giovanni, ed il Sangone.

Confini occidentali.

A ponente. 1.° La Francia dalla punta del gran Miol alla rocca Chardonnet. — I punti su questa frontiera sono: Il col de la Maït, il col des Ecaffes, la cima des Ecaffes, il col di Thurres, il col Matrioux e la sua cima, la grande Glaise, il passo di Terre Rousse, la cresta de la Dourmillouse, la punta Mercantora o Merciantaira, il col di Chabaud, il col di Bourget, il col Servierette, il col Lamel, col di Gimont, il col de la Collette, il pas de la petite Collette, il col del M. Ginevro, le Serre Thibaud, il col di Claviere, il C. de l'Alpet, le grand Chavet, il col de la Lauze di Pres, il col de la Baissa o des Frères Mineurs, il col des Deserts o d'Acles, la punta Clotzhaus, il col de la grande Hoche o dell'Ours, le Rocher de Malvoisin, il col des Chaux d'Acles, il C. de la Mulaterie, l'Aiguille du Midi, il C. Plan du Col, il C. dell' Echelle de Planpinet, l'Aiguille Rouge, il C. di Thurres, il pas du lac Belletis, il col de l'Étroite du Vallon, il C. du Vallon, il lago dell'Aurora, il lago ed il passo Bianco (*pas Blanc*), il passo ed il rio de la Tempête, il C. de la Muande, ed il Roc Chardonnet.

2.° Colla Morienna dal Roc Chardonnet sino alla roccia Michel. I punti su questo limite sono i medesimi indicati a pag. 301, n.° 2, confini meridionali della Morienna.

ASPETTO FISICO, TEMPERATURA, CLIMA, E DIVISIONI NATURALI DELLA VALLE SUSINA.

Aspetto fisico generale ed estensione della Valle.

§ 516. Il territorio della Provincia di Susa forma un' estesissima valle, che misurata lungo la cresta delle montagne, dalla cima del Gran Miol sino alla Roccia Melona, offre una lunghezza di circa 43 miglia di Piemonte; cioè: miglia 20 dal Gran Miol alla Roccia Char-

donnet, e miglia 23 dalla Roccia Chardonnet alla Roccia Melona. — Ma presa lungo la corrente della Dora ne conta soltanto 36, cioè: dalle sorgenti della Ripa sino a Cesana miglia 8; da Cesana ad Oulx miglia 4; da Oulx a Susa miglia 9; da Susa a Rivoli, ove spiegasi in pianura nel territorio torinese, miglia 15. — Epperò la distanza da Clavieres a Rivoli è valutata per approssimazione a miglia 30. La larghezza di questa valle varia secondo la maggiore o minore prossimità delle montagne; così fra Oulx e Salabertrand è larga circa 400 metri; da Salabertrand a Susa va rinserrandosi notabilmente, lasciando al corso della Dora un profondo alveo: di là da Susa apresi di nuovo ora più ora meno. — La giogaia settentrionale che cinge in arco questa valle, la separa da quelle di Viù, dalla Morienna e dalla valle di Brianzone. La giogaia di mezzodì la tien divisa dalla valle Clusone o di Pragelato, e tanto la prima, quanto la seconda di queste giogaie lasciano fra i loro spaccati (*coupures*) delle notabili depressioni, che formano altrettante vallette. Notiamo come principali verso la pendice settentrionale, le valli di Clavières, di Thurres, di Bardoneccia, e della Cenisia; e verso la pendice meridionale moltissimi varchi che mettono nella valle di Pragelato, dei quali si parlerà a suo luogo.

Suddivisione della valle di Susa in valli minori.

§ 517. Poche regioni presentano tante varietà nel clima, nella temperatura, nei prodotti e nei costumi de'suoi abitatori, quanto la valle di Susa: essa viene comunemente divisa in *alta* e *bassa*. La valle *alta*, chiamata altre volte *valle ceduta* (*vallée cédée*), poichè fu ceduta al Re di Sardegna col trattato di Utrecht del 1713, comprende le vallette di Clavières, di Thurres, di Bardoneccia, di Cesana e d'Oulx: esse non producono che segala, orzo, avena e poco frumento. — La valle *bassa* è quella già posseduta per l'addietro dal Re nostro Signore, e comprende, colla *Marca di Susa*, tutto lo spazio che dalle adiacenze di questa città si estende sino a Rivoli col nome di *Comba di Susa*. In questa la vegetazione fa bella mostra di sè, e non differisce gran fatto dal territorio di Torino. Il terreno è pressochè ovunque sabbioso ed alluviale: venne più volte inondato dalla Dora e dai suoi influenti. I rigori del verno e il gelo, che spesso si protrae anche in primavera, vi fanno sovente perire le raccolte, massime nelle valli superiori. A questo fisico malore tiene dietro in molti anni la siccità, che è un vero flagello per quelle terre montuose, le quali hanno di loro natura poca profondità negli strati vegetali. Aggiungasi ancora, che essendo il

Varietà di clima e di prodotti.

Valle alta (*Vallée cédée*).

Valle bassa.

Comba di Susa

Prodotti del suolo.

Influssi atmosferici.

pendìo di alcune montagne quasi verticale, questo agevola la cadnta delle acque, le quali scendendo a precipizio, vi strascinano seco e rocce e frantumi e ghiaie, e divengono spesso cagione di guasti irreparabili alle sottoposte campagne. Oltre a ciò i venti periodici che costantemente soffiano con grande veemenza, e le frequenti mutazioni atmosferiche vi arrecano spesso la sterilità; ond' è che il povero contadino vede sovente svanite le più dolci speranze d'abbondante messe, nel punto stesso, in cui sta per raccogliere il frutto delle sue lunghe ed aspre fatiche.

Venti periodici.

Frequenti mutazioni atmosferiche e loro danno sulle raccolte.

Clima freddissimo nelle alte regioni, lunga durata del verno.

§ 518. In quanto al clima, egli è freddissimo, ma sano, in ispecie verso la parte superiore della valle, ove la neve soggiorna da sei a sette mesi dell'anno: in altri luoghi altissimi poi si mantiene perpetua. Quindi la durata del verno per le alte regioni è lunghissima; ma appena la neve si è liquefatta, la vegetazione si sviluppa rapidamente. I lavori dell' agricoltura tutti accumulati, compresavi la seminagione, che si fa nello stesso tempo, non occupano gli abitanti se non se per due mesi circa dell'anno, poichè una metà delle loro terre è costantemente a *maggese* (*en jachères*).

Caldo eccessivo nelle basse regioni, ed incostante temperatura.

Verso la parte inferiore della valle, ove gl' inverni sono meno rigorosi, si fa sentire nell' estate un calore eccessivo, cagionato dalla riverberazione delle montagne composte di rocce calcari, e dalla natura stessa de' terreni sabbiosi che ritengono assai il calorico. In generale la temperatura è qui incostantissima, così come è nella Savoia Propria e nella Morienna: il soffio costante de' venti aquilonari passando attraverso agli elevati picchi ricoperti di nevi eterne vi arreca spesso una subitanea alternativa fra l' eccessivo caldo e l' eccessivo freddo nella medesima giornata, per cui diviene incomodo il soggiorno in questa valle. Nè meno rigidi sono poi i venti del sud, chiamati col nome di *Lombard*, i quali si fanno sentire specialmente sulle alte montagne, come sul monte Cenisio, nelle gole e nei varchi. E qui cade in acconcio il leggere ciò che il chiar.mo sig. Fournet ha osservato ne' suoi viaggi intorno alle Alpi, e segnatamente nelle gole del monte Cenisio, nelle valli di Novalesa e d' Oulx (1).

Subitanea alternativa fra l'eccessivo caldo e l'eccessivo freddo nello stesso giorno.

Venti del sud o *Lombard*.

(1) Vedi gli *Annali di chimica e fisica* (agosto, 1840, pag. 360), in cui il signor Fournet parla dei venti notturni, e delle *brezze* ascendenti e discendenti.

§ 519. In quanto allo stato barometrico e termometrico di questa Provincia possiamo rimandare i nostri benigni leggitori alle osservazioni citate a pag. 577 del presente volume, sotto la rubrica *Moncenisio*, siccome unico luogo ove esisteva una *specola*, già instituitavi sotto l'impero francese pel Dipartimento del Po, col nome di *Hospice impérial du Mont-Cenis*. Queste meteorologiche osservazioni non furono dappoi continuate con quella regolarità, essendo anche cessato ogni analogo confronto colla specola della Reale Accademia delle scienze di Torino; laonde è forza accontentarci di questi pochi dati (1).

Stato barometrico e termometrico.

COSTITUZIONE FISICA DEGLI ABITANTI E LORO CARATTERE MORALE.

§ 520. Fra gli abitanti delle valli *superiori* di Susa, e quelli delle *basse* regioni passano differenze tante, quante appunto se ne osservano fra quelli dell'alta e bassa Morienna e fra l'alta e bassa Tarantasia; da ciò in fuori, che non avendo la Provincia di Susa tanti luoghi paludosi come quelle, non vi si scorgono neppure quei molti *cretini*, come là si osservano. — Generalmente parlando, la fisica costituzione degli abitanti è buona; vi s'incontrano de' begl' ingegni in ogni parte; epperò se nelle regioni *alte* primeggiano la prontezza di spirito, la semplicità de'costumi e l'affabilità dei modi; nelle *basse* invece s'appongono la mollezza, la superstizione e l'insociabilità. — Pare quasi che a misura che ci avviciniamo alla capitale, se da un canto vi progredisce la civilizzazione, dall'altro divengono più frequenti i delitti, i quali sembrano aumentare in ragione dell'agiatezza di alcuni abitanti, coll'inerzia al lavoro e colla demoralizzazione di persone oziose. Vero è che i Valsusini (*Valgusiani*) furono in ogni tempo i meno soggetti a processi criminali, e che, paghi del poco, limitarono sempre i loro bisogni agli scarsi prodotti del suolo; ma come osserva il sig. JAQUET

Differente costituzione tra gli abitanti delle valli *superiori* e le *basse*.

Considerazioni del sig. JAQUET sullo stato morale degli abitanti.

(1) Il sig. Segretario della Reale Accademia delle Scienze ha graziosamente offerto allo scrivente anche le osservazioni degli anni 1810, 1811, 1812, 1813 fatte all'ospizio del monte Cenisio. Ma perchè dalle *medie* desunte sullo stato barometrico e termometrico non risultò gran differenza da quelle già annunziate a pagina 377 per l'anno 1813, e mancando d'altronde alcuni mesi a compimento dei quattro anni d'osservazioni, perciò si è giudicato superfluo il rapportare qui simili risultamenti.

Confronto morale fra i diversi abitanti delle basse e delle alte regioni.

nelle sue *Memorie* sul Circondario di Susa (1): gli abitatori della piana e in ispecie quelli adiacenti al Circondario torinese, hanno meno moralità che gli alpigiani, e la causa, secondo lui, procede da ciò: che possedendo molti ricchi proprietarii della capitale dei vasti tenimenti e le migliori terre, nulla o poco lasciano godere agli altri del basso ceto; quindi si abbandonano questi all'ozio, e, come vagabondi commettono facilmente disordini. Chè all'opposto nelle alte valli e nelle adiacenze di Susa, essendo le proprietà suddivise in molte parti, ne consegue che quasi tutti sono proprietarii di qualche cosa, e procurano di conservare e far prosperare ciò che hanno, affine d'assicurarsi una continuata sussistenza.

Cause di breve vita di questi alpigiani.

Lo stesso Autore pigliando da un altro lato a considerare le cause, per cui, malgrado la robusta costituzione degli abitanti delle alte regioni, pochi arrivano in età avanzata, le attribuisce: 1.° All'uso perniciosissimo che hanno taluni di dormire in istalle umide e sopra tre o quattro piedi di letame, per cui si rovinano le più robuste complessioni. 2.° Alla lunghezza estrema degl'inverni che gli obbliga a star rinchiusi in meschine capanne e nell'inerzia, in luoghi circoscritti, con iscarso e cattivo alimento, in ispecie pane assai cattivo e pesante. 3.° Il soverchio affaticarsi che fanno col trasportare pesi enormi sul dorso per erte balze, ove non può giugnere bestia da soma, e sovente lasciano alle donne questo scabroso incarico. Da ciò derivano le rotture, le ernie, gli sconcerti che affliggono l'umanità. 4.° La pessima costruzione delle case, per lo più basse, anguste, circondate dal letame, e con poche finestre. 5.° La mancanza o la scarsità di medici e chirurgi; la trascuranza nell'innesto del vaccino, e le molte malattie che o non curano, o lasciano inviziare, per il pregiudizio che molti hanno contro i medici, e la perseveranza nelle antiche loro cattive usanze, e simili.

Maggiore agiatezza degli abitanti della Comba di Susa.

Ma gli abitanti della pianura o bassa valle, vicini a Susa, che esercitando di continuo le loro forze fisiche nei lavori della campagna, o mantenendo sempre vivo il commercio coi loro conterrieri, procurano a se stessi una vita più agiata, e quantunque abbiano sortito dalla

(1) *Mémoire sur la Statistique de l'Arrondissement de Suse, adressé au général* JOURDAN, *Conseiller d'État, administrateur-général de la* 27.e *division militaire, par M.r* JAQUET *Sous-prefet du même arrondissement.* Turin, an. X, pag. 6.

natura un temperamento meno robusto degli alpigiani, riescono tuttavia a durarla più lungamente, e se non sono affetti da fisici malori, per loro intemperanza, invecchiano più dei primi. In generale però sono poco frequenti le malattie, e rarissime le epidemie.

Produzioni naturali.

Produzioni minerali.

§ 521. 1.° *Prodotti minerali.* — Tra i prodotti minerali di questa Provincia collocheremo in primo luogo l'*oro nativo*, che si rinviene in pagliuole impercettibili, entro una terra gialla, nel comune d'Oulx; 2.° le moltissime miniere di rame, di cui ve ne ha di varie specie, cioè: del piritoso, solforato, carbonato, bigio antimoniale compatto, e bigio argentifero associati a galena ec.; 3.° le cave, già coltivate, di piombo solforato argentifero, misto al rame entro al quarzo, che si rinviene a Cravere; poscia le varie specie di ferro, come: l'oligista micaceo e terroso, l'ossidulato granelloso, piritoso-argentifero, spatico ec.; 4.° la torba fibrosa d'Avigliana e di Trana; 5.° lo gneiss di Trana; 6.° il feldspato lamellare bianco d'Avigliana; 7.° il grafite di Giaveno; 8.° la breccia di calce carbonato magnesifera ec. di Salabertrand; 9.° il quarzo jalino prismatico, giallo ec. di Novalesa; 10.° l'asbesto bianco, il duro e il fragile del monte Cenisio; 11.° la silice argillosa per la fabbricazione di stoviglie di Giaveno; 12.° lo slicco di galena argentifero di Beaulard; 13.° il titano calcareo selcioso, talcoso dell'Alpe della *Portia*; 14.° la tormalina nera dei dintorni di Mocchie; 15.° lo steascisto porfiroideo con epidoto, che trovasi tra Celle e Frassinere; 16.° le varie specie di calce solfata, selenite, trapezia di Bussolino; la bianca di Chiomonte, la niveiforme del Moncenisio ec.; 17.° le molte qualità di marmi bianchi e bigi del Moncenisio, di Foresto, ed il verde (oficalce venato) di Bussolino, conosciuto sotto il nome di *marmo verde di Susa*; e 18.° le varie specie di scisti di Condove, di Mocchie ec. (vedi l'Opera del Barelli all'articolo *Provincia di Susa*).

Sunto delle osservazioni geografiche del cav. Sismonda.

NB. Il sig. cav. Sismonda ha inserito nel vol. xxxviii delle Memorie della R. Accademia delle Scienze, da pag. 143 a 162, le dotte sue *Osservazioni geologiche sulla valle di Susa e sul monte Cenisio*, a cui rimandiamo i nostri benigni lettori, che desiderassero avere più circostanziate notizie sul terreno di questa Provincia e de' suoi pro-

dotti minerali, principiando dalle colline di Rivoli sino all'ospizio del M. Cenisio. La natura delle roccie lungo questo tratto di cammino può in modo generale ammettere le tredici distinzioni seguenti: 1.° lo scisto lucente; 2.° la serpentina; 3.° il calcareo lamelloso; 4.° il gesso (calce solfata); 5.° il carniolo; 6.° il terreno d'alluvione; 7.° lo scisto calcare; 8.° l'ofiolite; 9.° lo steascisto porfiroideo; 10.° il gneiss; 11.° lo scisto talcoso e micaceo; 12.° il calcareo con noduli neri; e 13.° l'oficalce (Vedi la nota 2 inserita al § 554 relativa alla strada del Moncenisio).

Produzioni vegetali.

§ 522. 2.° *Produzioni vegetali.* — La natura alpestre di questa Provincia, formata, come abbiamo detto al § 516, di due grandi giogaie, la cui asprezza rende penosa ogni coltivazione, fa sì, ch'ella non può contare gran fatto sui suoi prodotti vegetali, e se si eccettua il breve tratto da Susa a Rivoli, che costituisce il fondo della valle di Dora, stato già più volte inondato da questo fiume, e che non forma che la vigesima parte circa del suo territorio, tutto il rimanente si può riguardare come poco producente; sia perchè solcato da infiniti torrenti, al cui minimo trabocco restano i terreni disseminati di ciottoli e di ghiaia, sia per avere un pendìo così erto e scabro, ove nessun armento può giungere. E quella scarsa agricoltura che si scorge anche superiormente alle rocce, è opera infaticabile dell'uomo, che vi trasportò sul proprio dorso la terra vegetale, con cui ricoperse quell'arida nudità, onde trarne scarsissima raccolta. Questa nell'alta valle, come dicemmo, consiste in poca avena, segala, orzo, pomi di terra, fieno e pochissimo frumento. In alcune regioni si raccolgono castagne, grano turco e vino. Ma generalmente parlando molti abitanti sono costretti a supplire alla mancanza dei prodotti vegetali colla vendita del loro bestiame, cangiando così le loro derrate, siccome avviene nelle valli di Bardoneccia, della Cenisia ec., od esportando legna, carbone, ferro ec. (1).

Prima della terribile inondazione del 1728 si contavano nella Provincia di Susa da circa 97,519 giornate coltivabili. — Nel 1786 il benemerito conte Napione, allora Intendente, presentò un calcolo,

(1) La *Corografia d'Italia* assegnando nel 1838 alla Provincia di Susa 31,242 ettari di terreno coltivato, gliene assegna 21,728 di boschivo, 15,715 di terreno sodo ma coltivabile, e 79,000 di terreno sodo incoltivabile. — Sulla raccolta *media* annua dei generi più necessari all'ordinario consumo valuta a 100,000 ettolitri il vino, nessuno prodotto di olii, e non sufficienti al consumo degli abitanti le granaglie ed i legumi.

in cui apparivano 27,919 giornate occupate da burroni, da rottami, ciottoli ec., e verso l'anno X la detta Provincia contava da circa 69,600 giornate ridotte a coltivazione, di cui una metà era valutata per campi, l'altra metà tra vigne, prati, boschi di castagni ec. Dai fondi coltivabili si ricavava annualmente nei prodotti vegetali una media, che stava nei seguenti rapporti, cioè: frumento emine 34,800, non bastanti per la metà della popolazione; emine 17,677 di mistura; 85,498 di segala; 14,154 d'orzo; 18,306 avena; 51,312 grano turco. — Ma da quanto asserisce il sig. Jaquet, una quarta parte era supplita dai legumi, cioè pome di terra e castagne, dei quali si scarseggia tuttora, il restante del grano si traeva dal Piemonte; come si fa anche al giorno d'oggi. Doviziosa è la Provincia di pascoli, con cui si mantiene numeroso bestiame. In quanto al vino il maggior raccolto si fa nella parte bassa di Susa e sulle colline meglio esposte.

§ 523. Cenno sui boschi e sulle foreste. — L'autore anonimo che ha brevemente trattato di questo prodotto, nell'assegnare a questa Provincia nel 1832 un'estensione territoriale di 73,918 ettari (pari a giornate 195,894), ne giudicava un terzo soltanto occupato da boschi; ma si può asserire senza esagerazione, che essa presenta l'aspetto di una sola e continuata foresta. Perciò riesce difficile il determinare quali siano le selve che primeggiano sulle altre. Ragguardevoli sono pertanto quelle di Bussolino e della Novalesa, quelle dei territorii di Chiavrie, S. Giorgio, Giaveno, Coazze e di Exilles.

Cenno sui boschi e sulle foreste.

Il larice ed il pino sono le specie moltiplicatevi maggiormente, ed i Comuni sono padroni delle più vaste tenute, avendo alcuni di essi 80 ettari di estensione. — Tutta la Provincia in generale è rivestita di alberi resiniferi e questi cuoprono segnatamente i dorsi dei monti, in cui termina la coltura dei cereali, sino a quella, ove pel rigido clima solo allignano i ginepri, gli alni e qualche silvestre arbusto. — In alcuni luoghi meno elevati fan bella mostra i boschi; ma per difetto di strade, e per molti scoscendimenti ed asprezze rimangono là inutili e di nessuna rendita, e talvolta le piante si disseccano o vengono da aquilonari venti schiantate.

Il consumo per le fornaci da calce, in numero di 65, è valutato a circa 20,894 steri di legna; altri 600 per 9 fabbriche di stoviglie; 965 per 3 fornaci da mattoni e da tegoli. — Poca è quest'ultima consumazione, valendosi nelle fabbriche civili talora delle pietre da taglio

e quasi sempre di quelle spaccate, che vi sono abbondevolissime. Usasi molto carbone in 26 fucine di ferro, che formano il principale traffico della popolazione. Epperò dalla legna e dal carbone ricava la Provincia un prodotto di 85,000 lire annue, cioè per circa ll. 30,000 in legname da fabbrica, e 55,000 in quello da ardere e nel carbone.

Produzioni animali.

§ 524. PRODUZIONI ANIMALI. — L'abbondanza dei pascoli agevola il mantenimento di numeroso bestiame. Nel 1832 valutavasi questo quantitativo a 19,367 bestie bovine, ed a 39,690 le pecorine. Il numero dei cavalli e dei muli è scarsissimo; non annoverandosene che qualche centinaio, e di questi ultimi ve n'ha più che de' primi. Maggiore è il numero degli asini, indispensabili in un paese cotanto alpestre, quanto impraticabile: se ne contano da circa 1,000. Delle altre razze d'animali non occorre si faccia qui menzione, siccome di minore importanza (1).

Commercio ed industria.

§ 525. COMMERCIO ED INDUSTRIA. — In tutti i paesi montuosi d'Europa, e nelle stesse valli del Piemonte, in quelle di Biella, di Valsesia ed Aosta esistono generi d'industria particolari, e qualche ramo di commercio speciale: la sola valle di Susa non ne conta propriamente alcuna: e se si eccettuano le pezze di panno, che grossolanamente si vanno tessendo nella valle d'Oulx colla lana delle mandre indigene; la cartiera di Giaveno, e la ceriera di Susa, null'altra fabbrica d'industria può vantare questa valle. Anticamente annoverava il comune di Cravere una miniera di piombo argentifero, ove si tenevano occupati molti operai; ma ora sembra essa ormai esausta, e quindi fu abbandonata.

Cave di marmo e di pietra da costruzione.

In Mellezet venne aperta una cava metallica; presso la cima del monte Faussimagna esiste una cava di marmo verde screziato bianco e bigio (oficalce venato), superiore in bellezza e bontà a quello di Varallo, e molto consimile al verde antico.

In Foresto, come si disse al § 521 n.° 17, si estrae marmo bianco macchiato di bigio, ma non possono farsene che tavole, stipiti e gradini.

A S. Giorgio e Villar-Focchiardo si cavano ottime pietre da costruzione, e sul rio Gravi del granito a mica bianca macchiato di nero.

Cave di torba fibrosa.

Fin dal 1826 presso i laghi d'Avigliana fu scoperta una cava di *torba fibrosa*, avente da 200 giornate d'estensione.

---

(1) La *Corografia d'Italia* assegna a questa Provincia 6,600 bovi da lavoro, 17,500 vacche, 5,300 tra cavalli e somari, 6,500 capre, 80,000 pecore, 1,000 maiali.

NB. Il numero delle fornaci e degli opifici pel ferro sono stati già accennati al § 523. Un solo argentiere è in Susa; ma nè qui, nè in altri luoghi del territorio trovansi lavoratori d'altri metalli.

I falegnami di diversa specie sono da 110 circa; e la *telura* per tessuti di grossa canapa circa 90; le conce di pelli 22.

Delle altre arti e manifatture poco o nulla possiamo qui asserire.

Emigrazioni annuali.

§ 526. In conseguenza di che molti abitatori delle valli di Susa spatriano in autunno o nell'inverno, e non ritornano che in primavera od in estate. Quelli della valle bassa nelle adiacenze di Susa sono i soli che facciano commercio del loro vino; gli altri, per la scarsità dei loro prodotti, si limitano allo scambio delle loro derrate nel solo interno del paese, e tra comune e comune.

Decadenza del commercio.

Principale causa di siffatto languore nel commercio procede e dalla scarsità delle produzioni, e dal pessimo stato delle strade, e dal non avere fiume navigabile. Chè sebbene l'apertura della grande strada del monte Cenisio abbia recato dapprincipio non lieve floridezza al paese pel continuo passaggio delle nazionali e straniere genti, tuttavia questa prosperità commerciale s'andò perdendo, a misura che diveniva meno frequentata la strada d'Oulx per al monte Ginevro, poichè resa impraticabile pel continuo trabboccare dei torrenti, e per le frequenti rotture dei ponti, che non si pensò punto a ristorare, o ricostruire in cotto (e di ciò causa la povertà de' mezzi), lo stato commerciale decadde.

Pessimo stato delle strade comunali.

Frequente rottura dei ponti.

Unico vantaggio in questa parte si è il lucro, che ne emerge dalla prestanza delle bestie da tiro, con che dieci famiglie di Susa ritraggono il loro sostentamento, e danno così guadagno ai vetturali ed ai carrettieri col trasporto annuo ch' essi fanno di circa 2,000 carri fra legna e altro combustibile, solo genere d'*esportazione*. E viceversa v' introducono annualmente da circa 8,000 emine tra frumento, meliga, segale, avena; tutto l'olio d'uliva, il riso, lo zucchero, il caffè, le droghe, i medicinali per l'ordinario consumo; non che i tessuti di lana, filo e cotone; non poco rame lavorato, ed il cuoio.

Oggetti di *esportazione* e d'*importazione*.

Tale si è lo stato commerciale di questa Provincia.

Nodo di *Bardonecchia*, e origine dei due rami della Dora Riparia.

§ 527. Il secondo nodo delle Alpi, chiamato di *Bardonecchia*, come è stato detto al § 19, pag. 51 del libro I, si estende dal M. Cenisio al monte Ginevro, e dà origine ai due rami principali della Dora, uno de' quali scaturisce al monte Ginevro, e l'altro scende dalla cima del Gran Miol col nome di *Ripa* e *Ribe*, d'onde trasse la denominazione la *Dora Riparia* (1).

Questo fiume diviene spesso un flagello per le terre che bagna, imperciocchè al minimo temporale le sue acque crescono fuor di misura per lo sopraggiugnere degl' innumerevoli torrenti che scendono precipitosi dalle adiacenti montagne, strascinando seco tutto ciò che incontrano per via. Maggiori poi sono le piene in primavera ed in autunno che in altri tempi, le prime a cagione dello sciogliersi delle nevi, le seconde per le consuete pioggie che sogliono abbondare in tale stagione: laonde le inondazioni, gli straripamenti dei ponti, le frane, i burroni sono quivi frequenti. Saggio provvedimento sarebbe perciò quello di poterlo arginare, ove le Amministrazioni comunali fossero in grado di sopperire alla spesa, come fece il Capitolo d'Oulx coi ben costrutti dicchi, che preservarono da più di un secolo le loro terre da inondazioni. Non meno utile e di poca spesa riuscirebbero gli apparati o *ripari* inventati dal MAGESTRINI, con che salvò da inondazioni tanti poderi lungo il Po.

Danni prodotti dalla Dora e dai suoi influenti.

§ 528. Non minor danno arrecano gl' influenti della Dora: essa annovera:

1.° Sulla riva sinistra: il ruscello *Thurres*, la *Dora di Bardonecchia*, la *Galambra*, la *Clarea*, la *Cenisia* o *Cenischia*, il ruscello di *Roccia Melona*, quello di *Gravio*, il *Sessi* e la *Messa*.

2.° Sulla riva destra: il ruscello *Sauze*, il rio *Nier* dell'*Airetta*, il *Gravillar*, il rio *des Gorges*, quello della *Ruina*, il rio della *Gran Comba*, quello della *Comba oscura*, il *Soiberon*, il rio della *Jalassa*, il ruscello *Scaglione*, il *Girard*, il *Pairolet*, ed il ruscello *Gravi*.

---

(1) Le diramazioni secondarie che procedono dal nodo anzidetto sono state indicate a pag. 43 § 16 del I vol., ed i nomi delle principali montagne formanti la giogaia primitiva si trovano accennati dai limiti di questa Provincia a pag. 409 § 515 del presente volume. Tutte le altre indicazioni speciali verranno date nella descrizione delle valli secondarie di questa Provincia.

§ 529. Il primo ramo della Dora scorre a due miglia dal villaggio di *Monginevro* entro uno stretto, d' onde esce per bagnare le terre di Clavières; vi soprasta un ponte in legno, su cui passa la strada detta del *Monginevro*, e sotto vi sbocca il rio Secco. Inferiormente al monte Clary, là dove fa capo il varco de la Coche, s' incontra un secondo ponte, indi passa la strada sotto le ruine del castello di Cesana, e prima d'uscire da questo villaggio la Dora s'unisce al torrente *Ripa*, ed al secondo ramo proveniente dai colli di Rodoretto e di Sestrieres. Indi si valica il terzo ponte in legno, e seguitando fra Cesana ed Oulx si può essa passare a guado, tuttochè innumerevoli torrentelli la facciano tributaria delle loro acque. Principali tra questi influenti sono: alla sinistra il rio *Bosco Chaberton*, il rio di *Fenils* e quello *des Desserts*; ed alla destra il rio della *Cioussa* e di *Solemiac* ove si valica un quarto ponte per entrare in *Fenils*. Ad Oulx viene ingrossata dalla *Bardoneccia*; trovasi inferiormente un quinto ponte. Dappoi discende essa per un fondo sempre più incavato trammezzo ai comuni d' Oulx, Salabertrand ed Exilles, ove riceve la *Galambra*; poscia fra Chaumont e Cravere s' accresce della *Clarea*; in ciascuno di questi luoghi esistono ponti in legno. Pervenuta a Susa è di nuovo tragittata su due ponti; uno, nel sobborgo, metà in cotto e metà in legno, ed il secondo, denominato di S. Rocco, in pieno cotto. Di là da Susa accoglie la *Cenischia*, la quale, scaturita dal lago del monte Cenisio, prima di giungere al piano, va cadendo di balza in balza per le valli di S. Nicolò e della Novalesa. La Dora piegando poscia a levante passa per Foresto, Bussolino, ove è valicata sur un ponte in legno, come la è tra Borgone e Giaconera, a S. Antonino, a S. Michele della Chiusa; indi passando per S. Ambrogio, Avigliana, Almese, entra nella Provincia di Torino, taglia in mezzo Alpignano, valicato da un ponte di un sol arco, metà in pietra e metà in cotto; offre in Collegno molti canali di derivazione che danno moto a varii edifizi meccanici ed idraulici, servendo eziandio ad irrigare le campagne torinesi, e finalmente, dopo aver introdotto nella Capitale un grosso canale con cui si danno le così dette *dore* alle vie di Torino, vien essa ricevuta sotto il magnifico ponte in pietra di un sol arco (1), per indi mettere foce nel Po rimpetto al monte su cui torreggia la regal Soperga.

Ramo della Dora proveniente dal Monginevro.

Confluenza del torrente *Ripa*.

Rii, Bosco Chaberton, Fenils, des Desserts, della Cioussa e di Solemiac.

Torrente Bardoneccia.

Rio Galambra.

Rio Clarea.

Rio Cenisia.

(1) È questo magnifico ponte opera dell' insigne cav. Mosca.

Altre riviere e torrenti della valle Susina.

§ 550. Le altre acque che irrigano la valle di Susa, appartenenti in parte a questa Provincia, sono: 1.° il *Sangone*, che ha le fonti presso il col della Rossa, a due ore d'altezza da Coazze, di cui bagna la parte australe, scorre poscia a Giaveno e Trana, ove tragittasi col mezzo di un ponte, procede a Rivalta e Stupinigi dappoi nel territorio torinese, ed accresciuto del *Sangonetto* e dell'*Olasio*, sbocca nel Po, quasi dirimpetto a Moncalieri, dopo un tortuoso giro di circa 20 miglia di Piemonte. 2.° la *Messa*, che devasta spesso le campagne d'Almese. 3.° il *Piscaglio*, che ha malmesse le terre di Brozolo e S. Didier; ed altri rii di minor conto, de' quali si farà cenno alle rispettive valli secondarie e dai Comuni per cui passano.

Sangone.

Sangonetto.

Olasio.

La Messa.

Il Piscaglio.

SUDDIVISIONE DELLA VALLE DI SUSA IN VALLI SECONDARIE E TERZIARIE, E DENOMINAZIONE DEI VARCHI CHE AD ESSE CONDUCONO.

Suddivisione della valle di Susa.

§ 551. La valle di Susa, come abbiamo detto al § 517, si può dividere in *alta* e *bassa*. Nella prima si comprendono le valli primarie di *Clavières*, di *Cesana* e d'*Oulx*; le secondarie di *Thurres*, di *Bardoneccia* e della *Cenischia*. Nella seconda comprenderemo la sola *Comba di Susa* propriamente detta.

1.° Valle di Clavières.

Valle di Clavières.

§ 552. È questa la prima vallata che incontrasi venendo dalla Francia pel M. Ginevro. Dal villaggio di Clavières si può rimontare alle sorgenti della Dora passando pel colle del monte Ginevro e pigliando a mezzodì il fianco delle montagne denominate *les Planes*, ove fra queste e la cima *Goudran* scendono tre ramoscelli aventi in mezzo un laghetto che serve loro d'alimento. Dal villaggio anzidetto rimontando al nord-nord-ouest pel vallone del Rio Secco si può giungere al col della Baissa, od anche a quello di Chaberton al nord, e di là discendere pel vallone di Fenils; ovvero rimontare sino alla cima del Chaberton. Questo monte che ha servito di punto trigonometrico nelle grandi operazioni per determinare la misura di un *arco del paralello medio* del meridiano terrestre, s'eleva maestosamente al nord di Clavières, ed all'ouest di Cesana, a metri 3126.7 sopra il livello del

Monte Planes.

Cima Goudran.

Valle del Rio Secco.

C della Baissa.

C. Chaberton.

Valle di Fenils.

M. Chaberton.

mare: trovasi nella direzione principale della valle d'Oulx, ove si presenta sotto una figura conica, solcato da fenditure, circondato da precipizi. S' impiegano quattr' ore di cammino tanto dal villaggio di Fenils, percorrendo la valle di tal nome, quanto partendo da Clavières. Dal monte Chaberton si domina tutta la valle di Dora sino al di là d' Exilles, il villaggio e la pianura del Monginevro, e la città coi forti di Brianzone.

I limiti dei Regi Stati colla Francia servono di separazione fra questa valletta e quelle di Brianzone, di Prés e di Servières o Cervières.

§ 533. I varchi che si trovano sul limite colla Francia fra la cima del Gran Miol ed il Monginevro sono: Varchi tra la Francia e la valle di Clavières.

1.° Il col de la *Maït*, venendo da *Abries* e *Montelle* al torrente Ripa, buono per cavalli da luglio a settembre. Col della Maït.

2.° Il col *des Ecaffes* o di *Rasis*, sentiero praticabile come sovra, che mette in capo alla valle di *Thurres*, ed alle sorgenti della Ripa. Col des Ecaffes o di Rasis.

3.° Di *Thurras* (Thurres), strada mulattiera, sovente sgombra di neve da giugno a settembre, muove dal Comune di *Cervières* e mette al villaggio di *Thurres*, e di là a *Bousson* nella val Cesana. C. di Thurres.

4.° Il passo di *Terre Rousse* o della *Dourmillouse*, sentiero praticabile come sovra pei soli pedoni, fra la cima *Grande Glaise* e la cresta della *Dourmillouse*. Prendendo le mosse al dissopra del villaggio de' Près, mette in $^3/_4$ d'ora al borgo del Monginevro. Passo di Terre Rousse o della Dourmillouse.

5.° Il colle di *Chabaud* o *Châbeau*, buono per muli nella stagione ora detta, conduce da *Cervières* al villaggio di *Bourget* ed a *Thurres*. Col Chabaud.

6.° Il col di *Bourget*, di *Bousson* o di *Cerveret*, muove parimente da Cervières, passa a *Bourget* e mette a *Bousson* in cinque ore di cammino. È buono per vetture da giugno a settembre, comunica con quello di *Goudran* e del *Monginevro*. Col Bourget, Bousson o Cerveret.

7.° Il col di *Servierettes*, praticabile da giugno a settembre per muli, mette come sovra al M. Ginevro. C. Servierette.

8.° Il colle di *Laurel* ed il col di *Gimond* mettono alle sorgenti del rio Gimond alle capanne o *granges* dello stesso nome, ed indi al colle della *Coche* a Clavières: è praticabile come sopra. Col Gimond.

9.° Il *passo delle Sorgenti*, sentiero spesso impraticabile, posto alle scaturigini della Dora, mette pure al varco del M. Ginevro sulla grande strada presso il monumento eretto a Napoleone, sui limiti degli Stati Sardi colla Francia. Passo delle Sorgenti.

C. della Colletta. Passo della Colletta.

10.° Il colle della *Colletta*, ed il passo della piccola *Colletta*, sono parimente due sentieri che mettono sulla via del M. Ginevro e nella valle di Clavières, praticabili come sopra.

Col del monte Ginevro.

11.° Finalmente il col del monte *Ginevro*, che è un passaggio di primo ordine, e dei più importanti nei Regi Stati. Desso incomincia a piè del Chaberton, lasciando questa montagna a destra si giunge per diverse vie al col d'*Acles* della *Lauze* o *des Frères Mineurs* al villaggio di Plan du Col ed a Bardoneccia: da Plan du Col si va a *Neuvache* pel varco dell'*Echelle*, il quale è praticabile soltanto dopo lo scioglimento delle nevi per cavalli e bestie da soma. A mezzodì del monte Ginevro vi è il passaggio pel varco di *Goudran*, che mette a Cervières. In faccia all' ingresso di questo passaggio, prima di scendere a Cesana, v' è un monticello spianato, dov'era altre volte il forte del Bue (*fort du Boeuf*). A diritta di questo monticello spianato è la strada che monta al colle della Coche, come si è detto poc'anzi, d'onde si scende sopra Sestrières per entrare nella valle di Pragelato.

C. d'Acles della Lauze o des Frères Mineurs.

C. dell'Echelle.

C. della Coche.

Varchi dal M. Ginevro alla cima della Baissa.

§ 534. I passaggi successivi dal villaggio del Monginevro seguendo l'alta cresta verso tramontana sino alla cima Baissa, sono:

C. dell'Alpet.

1.° Il col dell'*Alpet* superiormente alla cima *Serra Thibeau* che s' unisce al *Rio Secco* sulla strada pel col della *Baissa*; buono per pedoni.

Col della Lauze di Pras.

2.° Il col de la *Lauze di Pras*, che tocca appena i limiti di questa Provincia, e volge poscia a Bardoneccia.

C. della Baissa, dei Dadi o des Frères Mineurs.

3.° Il col della *Baissa*, *dei Dadi* o *des Frères Mineurs*, praticabile da giugno a settembre per cavalli, che mette ad Acles ed a Bardoneccia.

2.° Valli di Cesana e di Thurres.

Val Cesana.

§ 535. La valle di *Cesana* fa sèguito alla precedente; ha quella di Thurres a mezzodì, quella d' Oulx a tramontana, e quella di Pragelato o del Clusone a levante.

La sua lunghezza dal colle di Rodoretto alle sorgenti della Ripa, sino alle sue foci a Cesana è di miglia 8; da Cesana al ponte di Solemiac presso *Fenils*, ove termina, miglia 2, in tutto miglia 10.

Val di Thurres.

§ 536. La valle di *Thurres*, così chiamata dal rio e dal villaggio di questo nome, ha principio tra le falde del monte *des Ecaffes* e quello di *Matrioux*, ove scaturisce il rio che la bagna; è attraversata

da una strada mulattiera, che dal villaggio di Bousson mette pel col di Razis nella valletta d'Abriez sul Guil in Francia. Un secondo varco, denominato *des Thurres* o *Thuras*, apresi tra il comune di Thurres e la Chalpe sul torrente Cervières nel Brianzonese. La lunghezza dal col di Thurres a Bousson è di circa miglia 5.

Diramazione secondaria della valle Cesana.

§ 537. La valle di Cesana ha un'altra diramazione secondaria, che principia dal villaggio di Fenils, ove s'apre una valletta portante questo nome, per la quale si sale al varco, indi al monte Chaberton, dalla cui cima muove un contrafforte, chiamato la *costa Colombières*, ed un secondo di minor estensione, che circoscrive la val Cesana dal lato occidentale, e viene a terminare a S. Gervais sulla Dora. Dal lato orientale resta la val Cesana separata col mezzo dell'alto contrafforte che serve di limiti naturali fra la Provincia di Susa e quella di Pinerolo.

Rio Thurres.

Rio Bosco Chaberton.

Fra le acque che scendono in questa valle, oltre alla Ripa, suo principal influente, annoverasi: 1.° il rio di *Thurres*, ora detto, che s'unisce alla Ripa in faccia al villaggio Bousson; 2.° il ruscello chiamato *Bosco Chaberton*, che scorre tra questa giogaia e la costa Colombier, mettendo foce nella Dora dirimpetto a S. Sicario.

Varchi che mettono in Francia.

I varchi che dalla valle di Cesana mettono in Francia sono i medesimi nominati nella valle di Clavières, la quale altro non è che una continuazione di essa.

Passaggi nell'*interno* dei R. Stati.

Gli altri passaggi che dalla valle Cesana e della Sauze (sulla Ripa) mettono nell'*interno* dei Regi Stati sono:

Colli della Grande Miole, di Frappiere, di Vallongia e di Rodoretto.

A mezzodì. 1.° I colli *de la Grande Miole*, di *Frappiere*, di *Vallongia* e *Rodoretto*, i quali dalle sorgenti della Ripa mettono nelle valli di S. Martino o della Germanasca, ed in quella del Clusone o di Pragelato: dessi sono praticabili soltanto per 5 o 6 mesi dell'anno, cattivi per cavalli, e solo sgombri di neve in luglio ed agosto.

Colli di Clapis e di Favre o Plane. Valli di Sauze e di Tronchée. Via Lombarda.

2.° I colli di *Clapis* e di *Favre* o *Plane*, che dalla valle di *Sauze* conducono in quella di *Tronchée* ed alla *Germanasca*, praticabili, il primo per cavalli, il secondo per soli pedoni da giugno a settembre. Quest'ultimo comunica colla via *Lombarda*, che scorre paralella alla *Ripa*. Dal Comune di *Planes* a quello di *Tronchée* vi sono 3 ore di cammino (1).

(1) I Francesi costruirono nel 1707 un fortino a 100 tese dissopra del villaggio di Planes. Si voleva impedire ai nemici di penetrare nella valle: a tal fine si costruì

Col Sestrières.

A levante. 3.° Il col di *Sestrières*, a 2,069 metri d'altezza, praticabile tutto l'anno per carri ed artiglierie; ma sgombro da nevi soltanto da giugno a settembre. Muovendo da Cesana si costeggia la riva destra della Ripa, e la così detta *Butte de Crussolles*, altre volte fortificata, posta fra S. Sicario e Champlas, ove si discende per recarsi, dopo tre ore di marcia, a *Sestrières* sul Clusone.

Butte di Crussolles.

Questa è la strada principale che mette dalla valle Cesana a quella di Pragelato, a Fenestrelle ed a Pinerolo.

V. du Charnier.

NB. Tra la valle di Cesana e quella di Pragelato si trova un vallone detto *du Charnier*, così chiamato, secondo M.r de S. Simon, per un'orribile carnificina o strage, ch'ebbe luogo in tempi antichissimi tra i Savoiardi ed i Piemontesi.

3.° Valle d'Oulx.

Limiti della valle d'Oulx.

§ 538. Questa valle ha quella di Bardoneccia a ponente; le Alpi Cozie a tramontana, le quali la separano dalla Savoia e dal rimanente della valle di Susa; a mezzodì la valle Cesana, al sud-est quella di Pragelato; ed a levante parte della Comba di Susa e della Provincia di Pinerolo.

Estensione d'essa.

Questa valle, dal casale di *Zamorra* ad una lega al dissopra d'Oulx, sino presso *Chiomonte* nel Mandamento di Susa, ha circa quattr'ore di lunghezza. Presso Chiomonte erano altra volta i termini della Francia e del Piemonte, cioè primachè queste valli fossero cedute dal Re di Francia al Re di Sardegna. Il tratto di paese che da Oulx si estende a Salabertrand, per una larghezza di circa 400 metri, si mostra assai ben coltivato. Da Salabertrand a Susa il terreno coltivato va, per l'avvicinarsi delle montagne, ognora restringendosi.

Rii e torrenti.

Scendono ad ingrossare la Dora in questa valle:

R. Bardoneccia.

1.° Il rio di *Bardoneccia*, il quale viene a cadere al dissotto di Oulx, dopo un corso di circa 4 ore.

Rio Galanca o Galambra.

2.° Il rio *Galanca* o *Galambra* scende dai ghiacciai dello stesso

---

un altro fortino sulla discesa dei colli della Lauze e di Maït. — È da notarsi, che al villaggio di Planes comincia una piccola strada praticabile per cavalli, la quale segue il dorso della montagna, e va ad unirsi a Sestrières. Su queste alture passò il Re di Sardegna nel 1708, tenendo il suo esercito accampato a S. Sicario.

nome presso il colle di *Berge d'Ambin*, superiormente al territorio di S. Colombano, e sbocca al basso d'Exilles. Col di Berge d'Ambin.

3.° Il rio *Chiaretto* (*Clarée*) scende in più rami dai ghiacciai d'*Ambin*, e sbocca sotto a Chiomonte. Rio Claretto (Clarée).

Altri di minor conto che sboccano dalla riva opposta.

§ 559. I varchi che dalla valle d'Oulx mettono in quella di Pragelato a levante sono:

1.° Il col di *Sestrières* già detto poc'anzi, al quale si può giugnere per una via trasversale, che domina le alture di Solemiac. Col Sestrières.

2.° Il col dell'*Aigle* o di *Basset*, movendo da *Fongillard*, che mette in tre ore e mezzo di marcia a *Duc*: è buono soltanto per pedoni. Col dell'Aigle o Basset.

3.° Il col *Bourget*, alto metri 2305, buono per cavalli, all'uscire d'Oulx volge per *Jouvenceaux* e per la Saulce, e mette in due ore e mezzo alle Traverses. Da questo colle muovono due vie; una pel colle dell'Assietta a tramontana, seguendo l'alta cresta verso la pendice meridionale, e mette a Chiomonte; l'altra fa capo a *Puy* nella valle di Pragelato pel colle denominato di *Côte Plane*, impiegandovi due ore di cammino. Col Bourget.

4.° Il colle di *Côte Plane*, ora nominato, alto metri 2357, praticabile per cavalli e per vetture, è tra la punta *Genevris* al nord, e la punta *Muerons* al sud. C. Côte Plane.

5.° Il colle di *Blezier*, *Blegier* o *Besier*, a metri 2442, cattivo per cavalli; muovendo da Salabertrand per Luberge e *Celles*, s'attraversano ricche foreste d'alto fusto, le più belle della Provincia, si giunge in tre ore circa a *Puy*. Anche da questo varco, come dai precedenti, si diramano varii sentieri, che comunicano tra loro. Col Blezier.

6.° Il colle di *Louzon* o *Losone* o dell'*Auson*, cattivo per cavalli, è vicino al precedente, muove da Exilles e da Salabertrand per la val Clusone come sopra. Col Louzon.

7.° Il col *Lombard*, sentiero praticabile pei soli pedoni. Tra questo ed il precedente colle v'è un laghetto chiamato di *Louzon*. Col Lombard.

8.° Il col dell'*Assietta*, costeggia il ciglione della giogaia al sud di Chiomonte, con cui comunica. È luogo celebre per le sue fortificazioni, e per la fazione di guerra avvenuta nel 1717. La così detta *Butte* dell'*Assietta* è posta a metri 2594 dal livello del mare. C. dell'Assietta.

NB. I colli che sieguono, mettono anch'essi nella Comba di Susa, e sono:

C. dell'Argueil. 9.° Il colle d'*Argueglio* (*Argueil*) buono per cavalli, al quale si può giugnere prendendo ad Exilles il colle di *Lorciera*, ovvero quello dell'*Assietta* o quello di *Sciambone*, movendo da Chiomonte per la valle di Pragelato.

Col Lorciera.

C. Sciambone.

C. delle Vallette 10.° Il colle delle *Vallette*, praticabile per cavalli, a cui s'arriva per differenti vie, che muovono quali da Chiomonte e quali da Exilles, s'uniscono al varco per Pourtère ed a Balboutet, impiegando tre ore circa di cammino.

C. Vallon Cros. 11.° Il col del *Vallon Cros*, buono per pedoni, venendo da Exilles, o da Chiomonte. Questo varco è posto fra il colle delle Vallette e quello d'Argueglio; ha un laghetto in vicinanza.

Col del Vallon des Morts. 12.° Il col del *Vallon des Morts*, altro sentiero simile al sopraddetto, posto fra il col della Valletta ed il col del Vallon Cros, vicino ad un piccolo lago.

C. de la Vieille. 13.° Il col della *Vecchia* (*de la Vieille*), movendo da Chiomonte e da Tallus per Usseaux e Balbotet, praticabile per soli pedoni.

Col Falliera. 14.° Il col di *Falliera* (*Falière*) posto a mezzodì di Susa tra il col de la *Vieille* ed il successivo *delle Finestre*: fu aperto nel 1707, reso importante per le molte bellicose fazioni avvenute. Quando si giugne a questo punto si può dire d'essere padroni del colle *delle Finestre* e della via d'Usseaux per Fenestrelle. Pigliando le mosse da Chiomonte per la Madonna delle *Lacoze*, si giugne a questo varco in un'ora e mezzo di cammino.

Col delle Finestre. 15.° Finalmente il col *delle Finestre* (*des Fenétres*), buono per cavalli e per vetture, muovendo da *Chiomonte* e da *Susa* per *Usseaux* e *Fenestrelle*, ove si giunge in 3 ore, quando cioè la strada è buona e sgombra di neve.

NB. Tutti questi varchi sono praticabili per sette a otto mesi dell'anno.

Dal col di *Sestrières* a quello *delle Finestre* (*des Fenétres*) vi sono circa 10 miglia. La pendice meridionale di questa giogaia è pressochè ovunque praticabile a cavallo: essa è coperta di pascoli ed alberi. La pendice settentrionale è rapida, ma pur folta d'alti boschi e pascoli; e la parte bassa poi è di nuovo ben coltivata.

Presso il colle delle Finestre il contrafforte che separa le due valli della Dora e del Clusone si eleva assai, e non è accessibile fuorchè nelle depressioni e nei varchi ora descritti; epperò anche le sommità

di questo contrafforte si mostrano coperte di boschi e disseminate di pascoli.

§ 540. Dalla valle d'Oulx si può passare in Francia per molti varchi, e segnatamente pel villaggio *des Deserts*, varcando il colle d'Oulx, il vallone d'*Acles*, passando al casale di questo nome ed a Planpinet, e di là costeggiando la riva destra della Clarea francese sino a Brianzone. Questa strada non ha che 5 leghe di lunghezza. Altri passaggi dalla valle d'Oulx in Francia.

Da Oulx si giunge parimente a Brianzone, seguendo la val Cesana pel Monginevro, avente solo 4 leghe.

Finalmente si può arrivare a Brianzone rimontando la valle di Bardoneccia, e di là pel varco delle *Scale* (*des Echelles*), nella valle di *Prè*, per seguire poi la Clarea come sopra. Questa strada è più lunga della precedente, contando 6 leghe. C. des Echelles. Val di Prè.

NB. Tutti gli altri varchi che dalla valle d'Oulx mettono nella Morienna, verranno specificati in appresso, dopo d'aver percorsa la valle di Bardoneccia, che fa sèguito a quella d'Oulx.

4° Valle di Bardoneccia (*Bardonnêche*).

§ 541. La valle di *Bardoneccia* (*Bardonnêche* o *Bardonnache*) ha il suo principio alla Badia d'Oulx, ove il torrente Bardoneccia mette foce nella Dora, e si estende nella sua maggiore lunghezza per un tratto di 11 miglia di Piemonte, sur una larghezza media di circa 500 metri, e ciò sino al col di *Val Étroite*, all'est della Rocca Chardonnet, ove s'apre il varco di *Val Meynier*, che mette nella Morienna. Essa piglia diversi nomi secondo le acque che concorrono ad ingrossare la Bardoneccia. Dal colle di *Laval* si discende nella valletta *des Pres*, che s'unisce alla *Val Étroite* presso la confluenza del rio detto *Lac Blanc*. Dalla Madonna del Carmelo (*N. D. des Charmes*), sul fianco meridionale del monte Tabor, scorre un rio chiamato *entre Tabor*, che solca la valletta detta di *Melezet*, e s'unisce alle due precedenti appiè delle Rocce del Castello (*Rocs du Château*) sul torrente *Bridoire*. — Nel Comune di *Val Étroite* fanno capo altre vallicelle, fra cui annoveriamo: sulla sinistra della Bardoneccia, le valli di *Petron* e delle *Traversette*: la prima di esse ha principio al col di Bissorta (*Bitorte*) e termina nella seconda allo scontro della strada che mette al col di *Saumes*, parimente bagnata dal rio *Saumes*, che piglia poscia

Valle di Bardoneccia e sua estensione.

Val Étroite.

Val Meynier.

R. Entre Tabor. Rio di Melezet.

T. Bridoire.

Val Petron.

V. Traversette. Col Bissorta.

C. di Saumes.

Rio Tavernette. Val Etroite du Vallon. Pas du lac Blanche. De la Tempète. Col Bellettis. Col Thurres. C. dell' Echelle di Planpinet. C. Plan du Col. Colle e rio de la Roue. Col Frejus. Val Merdouine. V. Rochemolle. Comba del Vallon. Val du Fond. Col Pelouse. Col Étiache. Val Froide. Col d'Ambin. Col Seguret. C. Grande Hoche o dell' Ours. Col Chaux d'Acles, della Mulaterie, des Desserts. Influenti della Bardoneccia. R. Rochemolle e Pinetto.

il nome di *Tavernette*. Sulla destra di Val Etroite fanno capo: le gole del Vallone (*Étroite du Vallon*), i passi del Lago Bianco della Tempesta (*Tempête*), quello di *Belletis* ed il colle di *Thurres*.

Continuando la discesa verso Melezet s'apre a destra il varco dell'*Echelle di Planpinet*, e quello di *Plan du Col*. Tra i Comuni di Arnaud e Bardoneccia sbocca sulla sinistra il torrentello della *Roue*, che dà il suo nome ad una valletta, percorsa dal colle dello stesso nome. E dal casale della *Roue* o *Rho* muove un'altra via pel colle di *Frejus* lungo la valletta *Merdouine*, irrigata da un rio di questo nome. Passando il comune di Bardoneccia ed il rio Merdouine, s'apre la valletta di *Rochemolle*, irrigata dal torrente dello stesso nome. Per essa valle s'entra nella Comba *del Vallon*, verso la cima di Bagna, ed indi alla punta del *Gran Vallon*, nella *Val du Fond*, al col *Pelouse* ed a quello d'*Étiache*; e dal villaggio di Rochemolle movendo a destra per *Val Froide* s'entra per un varco in un'altra valletta di simil nome, che comunica coi varchi d'*Ambin* e di *Seguret*. — Dal lato opposto di Bardoneccia, sulla destra del rio, calando di nuovo a Beaulard e sino ad Oulx, s'aprono i colli della *Grande Hoche* o dell'*Ours*, di *Chaux* d'*Acles*, della *Mulaterie* e *des Desserts* per entro la valletta di questo nome e tra il monte *Robert* e la punta *Clotzhaus*.

§ 542. Il principale influente della Bardoneccia dal lato sinistro si è quello di *Rochemolle*, già nominato sopra; e dal lato destro il *Pinetto*, che va a sboccare in faccia al casale di *Rouvières*.

Il punto più elevato sull'alta giogaia è il monte *Tabor*, di cui si è fatto special menzione al n.° 5, pag. 90 del presente volume.

Osservazioni particolari sui colli che dalla valle di Bardoneccia e d'Oulx mettono in Francia e nella Morienna.

Nota sui colli che mettono in Francia.

§ 543. I colli che dalle valli di Bardoneccia e d'Oulx mettono in Francia nella valle della Durance, dopo quello della *Baissa* o *des Frères mineurs*, già descritte al § 534, n.° 3, pag. 424, sono i seguenti: 1.° Il col *des Desserts*, 2.° della *Grande Hoche*, 3.° *des Chaux d'Acles*, 4.° *des Echelles*, 5.° di *Thurres*, 6.° del *Gran Vallon*, e 7.° di *Chardonnet* o di *Laval*, dei quali si è fatto cenno al paragrafo precedente. Il 1.°, il 2.°, il 6.° ed il 7.° di questi varchi non sono praticabili che da pedoni, e soltanto sgombri di neve dalla metà di giugno a settembre.

Gli altri tre nella bella stagione sono bastanti anche a cavalli.

Varchi che mettono nella Morienna.

I varchi che mettono nella Morienna sono: 1.° Il col di *Valmeynier*, sentiero sempre ricoperto di neve, praticabile solo da pedoni.

C. Valmeynier.

2.° Di *Val Étroite* o della *Saumes* dissopra a *Melezet*, sgombro di nevi in luglio ed agosto, buono per cavalli, mette a Modane per *N. D. du Mont Charmes*. Al medesimo si uniscono le strade della *Muande* e di *Frejus*.

Col Val Etroite o della Saumes.

3.° Della *Rho* o della *Roue*, alto 2539 metri, che mette come sopra in 4 ore a Modane, passando pel villaggio la *Roue*, buono per cavalli.

Col della Rho.

4.° Di *Frejus*, cattivo per cavalli, movendo da Bardoneccia per la *Roue* s'impiegano 4 ore di cammino per recarsi a Villarodin.

Col Frejus.

5.° Il col *Pelouse* dissopra a *Rochemolle*, che mena a Villarodin in tre ore e mezzo, cattivo per pedoni, non sempre praticabile per cavalli.

Col Pelouse.

Tutti e tre questi colli vanno sgombri di nevi da luglio a settembre.

6.° Il col d'*Etiache*, alto 2835 metri, movendo da *Rochemolle* per la Comba del *Vallon*, varcati i ghiacciai, s'entra nella valletta d'*Étiache* alle *Grange* dello stesso nome, indi a *Bramans*, dopo tre ore e mezzo di cammino. Questo varco è cattivo per cavalli, perchè coperto di nevi perpetue; epperò da Oulx passando per *Savoulx* si può giungere a cavallo sino appiè di questo varco.

Col Etiache.

7.° Il col di *Rochemolle* o di *Galambra*, alto metri 3109, sempre coperto di nevi e ghiacci, è un sentiero praticabile soltanto da'pedoni, mette da Rochemolle a Bramans in 3 ore di cammino.

C. Rochemolle o di Galambra.

8.° Il passo della *Berge d'Ambin*, a cui si giunge pel varco Seguret movendo da *Savoulx* nella valle di Bardoneccia. È cattivo per pedoni, a cagione dei ghiacci eterni che vi regnano. Epperò i montanari v'impiegano 5 ore di cammino per recarsi da Savoulx a Bramans a comperarvi montoni, che strascinano giù da quelle giogaie, ove spesso s'imbattono cogli stambecchi, (*capre selvatiche*), a cui essi danno la caccia.

Col Berge d'Ambin.

Dal varco d'Ambin si può discendere per la valle di Galambra ad *Exilles*, ovvero per quella di Ciauri (ossia della *Clarea*) a Chiomonte; od anche recarsi a Susa tenendo le alture del Giaglione (*Jallione*).

9.° Il varco di *Savines*, alto 2471 metri, detto anche di *Clapier* o passo della *Coche*, al quale si giugne per differenti sentieri, che mettono nella valle *Clarea*, e rimontando alle sorgenti di questa riviera pel

Col Savines o Clapier.

villaggio Savines si giugne alle falde dei così detti *Glaciers Penibles*, per poscia discendere al laghetto Savines nella valletta dello stesso nome. Questo varco, buono per cavalli, comunica con quello del Piccolo Moncenisio, ed è sgombro da nevi fra luglio e settembre.

C. del Piccolo Moncenisio.

10.° Il col del *Piccolo Moncenisio*, alto 2178 metri, praticabile come sopra, chiamato comunemente la strada *des Faussonieres*, s'unisce al precedente nella val *Savines*; vi si può giugnere per differenti vie, muovendo da Exilles, da S. Colombano e da Chiomonte, e facendo circa 4 ore di cammino. Anche dal *Gran Moncenisio* scende un sentiero che mette alle capanne di *Savines*, buono per cavalli, passando pel colle dell'*Ouille*.

Col d' Ouille

Osservazioni relative alle montagne poste fra la Galambra e la Clarea, e fra questa e la Cenisia, e sulle loro antiche fortificazioni.

§ 544. Tutte le montagne comprese tra la *Clarea* e la *Galambra* formano le alture d'*Exilles* verso la Savoia, e sono limitate alla sommità settentrionale dai ghiacciai di *Ferrant* e d'*Ambin*, ed alla base verso mezzodì dal fiume Dora. Su queste alture vi sono varii posti ragguardevoli, altre volte fortificati.

Alture d'Exilles

Glac. Ferrant e d'Ambin.

Senza parlare qui delle fortificazioni d' Exilles, di cui faremo cenno più tardi, diremo: che questa valle è dominata da due principali posizioni inespugnabili, ciò sono: il *Vallone* posto in alto, e *S. Colombano* al basso. Il primo è un posto naturalmente fortificato, avente due lati sostenuti da rocce inaccessibili, uno dei quali detto *le Clot Pascal*, offre un lungo altipiano, che fa capo ai ghiacciai di Ferrant, e termina alla cima del Vallone, dominando il corso della Galambra; l'altro lato dalla cima del Vallone si estende sino alle rocce dei *Quattro Denti*, e di là poi discende per la *Cappella bianca*, e va perdendosi fra i contrafforti d' Exilles e di Chiomonte, dominando la Dora. — A tergo di questa barriera naturale, fra il lato *Clot Pascal*, fra la così detta *Rocca tagliata*, ed i *Quattro Denti*, a 2128 metri giace un altipiano, detto *Plan de Touilles*, sul quale si possono accampare dodici battaglioni. Un' adiacente montagna, detta parimente di *Touilles*, all'altezza di 2051 metri, venne nel 1526 forata a punta di scalpello sur una larghezza di circa 200 tese, per farne derivare un canale, che serve per adacquare le circostanti campagne. Desso

Antiche posizioni militari.

Il Vallone.

S. Colombano.

Clot Pascal.

Roc des quatre Dents.

Cappella bianca.

Rocca tagliata.

Plan de Touilles.

M. de Touilles.

ha soli quattro piedi d' altezza su due di larghezza ; di modo che uomo non può entrare per esso fuorchè curvato. Il maresciallo di Vauban, che si portò nel 1700 ad esaminare quest'acquedotto, esternò la sua ammirazione pel modo ingegnoso con cui si seppe introdurre l'aria in esso, durante la sua costruzione, senza ritrarne pericolo di asfissia pel lungo stretto ch' egli occupa entro la montagna. — Dal casale, detto pure della *Touilles*, scende il varco dello stesso nome, che mette per iscabrose balze ad Exilles, passando per le rocce dei *Quattro Denti*. Un'altra via muove ancora di là per la valle di *Ciauri* lungo la Clarea, e mette al campo delle *rovine del Giaglione*, passando allato al *Graisson*. Sull'angolo che forma la cima del *Vallone*, elevasi sulla sponda sinistra della Galambra una specie di terrapieno (*butte*) chiamata la *Serre Chafaut*, che formava nel 1742 un posto avanzato d'osservazione sul campo francese.

Trou della Touilles.

Valle di Ciauri.

Campo delle rovine del Giaglione.

Butte Serre Chafaut.

Il posto di S. Colombano, situato un' ora distante da Exilles, è difeso naturalmente da rocce inaccessibili dal lato della Galambra, ed era capace di dare accampamento a 10 battaglioni.

§ 545. Dalle foci della Clarea sino a Susa si elevano scoscesi dirupi chiamati il *Giaglione*, e seguitando sino alla confluenza della Cenisia nella Dora di là da Susa s' incontrano le alture, sopra cui era costrutto l'antico forte della *Brunetta*. Il Re Vittorio Amedeo fin dal 1708 avendo posto il forte in istato di difesa, fece eziandio costruire dei trinceramenti sulle alture del Giaglione, i quali nella guerra del 1742 prestarono utili servigi alle truppe colà accampate: poichè coprendo essi i forti di *S. Maria*, della Brunetta e la Comba di Susa, ne impedivano l'entrata ai nemici. — Intersecate da profondi burroni, e sorrette da un aspro pendìo dal lato della Clarea, vengono quelle alture riputate come inaccessibili. Anche dal lato della Dora mostrano esse uno scoscendimento rapidissimo, che le fa riguardare come un baluardo insormontabile, che si estende ancora di là della Cenisia, col nome di *Monpantero*. Fra queste ultime e la Roccia Melona sonovi altri innumerevoli burroni e scoscendimenti, che ne fanno malagevole l'accesso.

Rocce del Giaglione.

Antico forte della Brunetta.

Forte di S. Maria.

Monpantero.

§ 546. Tra la Galambra e la Clarea sulla sommità del piano detto di *Clapier* (o passo della *Coche*), si trovava una ridotta chiamata i *Ciausaletti*, che comunicava per uno scabrosissimo sentiero col *Barracone dei Ciausaletti* o *Cisalet*, posto sull'estremo confine della Morienna.

Piano Clapier o passo della Coche. Ciausaletti. Barracone dei Ciausaletti o Cisalet.

Ridotta dell' Arpone.

Superiormente al comune di *Ferriera* nella val Cenisia, giace il posto dell'*Arpone*, sulla cui sommità venne costrutta nel 1708 una ridotta, che fu poi di nuovo fortificata nel 1742.

Castello e rovine del Campo del Giaglione.

Sulle alture del Giaglione oltre al castello dello stesso nome si trovano ancora le rovine del *Campo*, ch'era capace di contenere schierati dieci battaglioni su due linee. Il lato di questo Campo rivolto verso la Clarea forma colà, ove questa riviera mette nella Dora, un angolo ottuso inespugnabile: quello verso la Dora va a terminare in un gran burrone (*ravin*), chiamato la *Comba dei Vinatè*. Il lato opposto è appoggiato alla roccia *Graisson*, da cui si domina la valle di Ciauri e tutto il corso della Clarea, sino quasi alle sorgenti. Dal castello del Giaglione seguendo la *via creusa*, si può in $^3/_4$ d'ora salire sino al *Piano del Truc*, luogo ove possono accampare 12 battaglioni. Di là pigliando la via destra, chiamata *delle Gallerie*, si giugne dopo una dolce salita di poche ore all'anzidetto posto dell'*Arpone*; ovvero prendendo l'aspro sentiero a sinistra lungo la cresta di *Monton*, che separa la val Clarea dalla val Cenisia, si può giugnere in due ore e mezzo di salita ai *Ciausaletti*. — Percorrendo questa via si osservano sulla sinistra le rovine dei forti e ridotte (*buttes*) di *Balmetta*, *Cresto*, *Passor* e *le Toit blanc*.

Comba dei Vinatè. Roccia Grasson.

Via Creusa.

Piano del Truc.

Strada delle Gallerie.

Cresta Monton.

Ruine di Balmetta, Cresto, Passor e Toit blanc.

NB. Di moltissimi altri posti si potrebbe qui far menzione, ma non tornando essi di alcuna utilità allo scopo di queste Memorie, ci limiteremo ad accennare nel susseguente paragrafo le proprietà fisiche naturali ed artificiali della valle Cenisia.

G

6.° Valle Cenisia o Cenischia.

Valle Cenisia.

§ 547. La valle irrigata dalla *Cenisia*, principia al colle del Gran Monte Cenisio, e sbocca sotto Susa nella valle grande della Dora. La sua lunghezza dal lago del Moncenisio a Susa è di circa 6 miglia; la larghezza media dalla *Novalesa* fino appiè della Brunetta è di circa 800 metri. È separata all'ouest dalla val Clarea o di Ciavrie o Ciauri, mediante l'alto contrafforte, che principia al Barracone di Cisalet e termina col Giaglione presso la grande strada del Moncenisio all'uscire di Susa. All'est per mezzo della Roccia della Maït, della Roccia Michel, cima Riboux, Roccia Melona e *Roc du Bois noir*, resta la val Cenisia divisa dalle vallicelle di *Riboux*, della *Stura di Viù* e dalla val di Roccia Melona.

Val Ciavrie o Ciauri.

Val Riboux.

Lago del Moncenisio e suoi influenti.

Il lago del Moncenisio, d' onde esce la Cenisia dal lato di mezzodì (sud-sud-est), è alimentato da moltissimi ruscelli che scendono dai circostanti ghiacciai, e segnatamente: 1.° quelli scaturiti dalle rocce di *Thurres* e dal punto culminante presso il gran varco per cui passa la strada reale della Savoia; 2.° all'est di esso lago i ruscelli che mettono al *Galinot*, alle *Fontane di val Cenisia*, al castello di *S. André*, ed al *Transit* presso l'ospizio; 3.° all'ouest i torrenti che cadono dalle montagne di *Thurres* tra *Savalain devant* e *Savalain derrière* lungo il varco del Piccolo Moncenisio; 4.° tutti gli scoli provenienti dai monti *Molard* e *Varisola*, che vi sboccano tra *Ranvers devant* e *Ranvers derrière* dal lato di mezzodì, ove principia il *Grand Plateau du M. Cenis.*

§ 548. Gli affluenti della Cenisia di riva destra sono: 1.° Il rio denominato *les Jassets*, da cui tirasi un canale di derivazione presso la galeria di S. Nicolò; è formato da molti ruscelletti, che scorrono quali dal *Lago bianco*, quali dal lago di *Plan Droset* sul *Fontagnone*; altri dalla *Bergerie di Rolere*, ed altri dal *Belier*, dai monti *Droset* e *Varisella* e dal laghetto *Varisella.*

Rio Jassets.

Lac Blanc.
L. Plan Droset.

Lac Varisella.

2.° La *Picarella* scende dal Fontagnone, e versa presso l'antica Galleria sotto al piano di S. Nicolò.

Rio Picarella.

3.° Il rio *S. Lorenzo*, il *Saturello* con altri quattro rigagnoli, che mettono foce tra la Ferriera e la Novalesa.

Rio S. Lorenzo.
Rio Saturello.

4.° L'*Arpone* formato da molti rivoli che hanno diverse scaturigini; fra cui distinguiamo l'*Arpone della Trinità*, il rio della *Berta* che nasce al Baraccone dei Cisalet, e s'unisce al precedente fra Bard e S. Antonio, ed il *Clanel* che s' accoppia a Biolè coi precedenti, e mettono foci sotto alle miniere della Novalesa.

Rio Arpone.
Rio Berta.
Rio Clanel.

5.° Il *Tigliera* ed il *Montabone*, che scorrono fra Campo Bertrando e l'Adreit di sopra, tagliando la strada su due punti.

Rii Tigliera e Montabone.

6.° Finalmente annoveriamo il ramo che forma una specie d' isola tra la Scaffa, Venaus ed i casali Corna, ingrossato da molti torrentelli provenienti dalle Fontane di Prè, il principale de' quali forma la Comba di Supita all'ouest di Venaus.

Rii delle Fontane di Prè.
Comba di Supita.

§ 549. Gl' influenti di riva sinistra sono: 1.° il torrente delle *Ronche*, che scende dai ghiacciai e dalla Frassa o Cresta dello stesso nome, e dal lago Clairet, taglia la grande strada sotto l' Ospizio, e mette foce presso il col du Chat al nord-ouest del *Bureau des Douanes.*

Tor. Ronche.

Lac Clairet.

2.° I due torrenti denominati *de la grande Croix* e di *Margerie*,

Rii de la grande Croix e di Margerie.

che scendono in più rami dalle montagne di Lamet e dal Pian Sado, e mettono foce tra la *Grande Croix* ed il Piano di S. Nicolò.

Rio Lamet.

5.° Il rio *Lamet*, che scende in più rami dai ghiacciai dello stesso nome, ed ingrossato dal rio *la Frota*, sbocca alle *Gorgie inferiori.*

Rugello o rio della Tour. Rio del Torno.

4.° Il *Rugello* o *rio della Tour*, formato dal rio *del Torno*, scaturito dalla Roccia Michel, dalla cima Riboux, dal monte del Torno, ed ingrossato da altri rigagnoli provenienti dai monti di Bel Reguardo superiormente alle Bergerie dei Bodin, sbocca tra la cappella di S. Sebastiano e la Novalesa.

Rio Claretta.

5.° Il rio *Claretta* scende parimente dai monti di Bel Reguardo, e sbocca alla Novalesa.

R. Merdarello.

6.° Il *Merdarello* scaturisce dai ghiacciai della Roccia Melona (*M. Cresto*) fra la Crocetta e la Cà d'Asti, e sbocca sotto le Combe e l'Osta, dirimpetto al convento della Novalesa.

R. Creusillon.

7.° Il *Corsiglione* (*Creusillon*) scende dalle montagne dell' Alpe sotto alla Cà d'Asti, separa le montagne della Novalesa da quelle di Roccia Melona e di Monpantero, quindi le due valli della Cenisia e della Roccia Melona, e mette foce al dissotto del Ponte Éclose rimpetto a Ruà di Vayr.

Rii dell'Alpe delle Bergerie e del Truc.

8.° I tre rii che scendono dalle montagne dell'Alpe tra la Bergerie di questo nome, il Trucco e la Bergerie di Bonafiore, e sboccano dirimpetto alle rovine del forte della Brunetta.

Montagne.

§ 550. Le montagne principali che cingono questa valle sono state annoverate alla pag. 301, parlandosi dei punti di frontiera di questa Provincia colla Morienna.

Col del piccolo Moncenisio C. Mont Froid. Col del Gran Moncenisio.

I varchi principali che mettono dall'una all'altra Provincia per la val Cenisia, sono tre: cioè il col del *Piccolo Moncenisio* già detto al § 542, n.° 10, quello del *M. Froid*, e quello del *Gran Moncenisio* a 2065 metri d'altezza. I due primi restano talvolta sgombri da nevi da luglio a settembre: l'ultimo è praticabile in tutto l'anno per ogni maniera di trasporti di carri e vetture; non così gli altri due, buoni soltanto per cavalli e pedoni durante cinque o sei mesi dell'anno.

§ 551. Da questi tre varchi muovono poi differenti sentieri che mantengono la comunicazione tra loro e tra le adiacenti valli. Così dalla Novalesa si diramano parecchie vie, cioè: 1.° quella che pel cascinale delle Traverse e pel rio Creusiglione sale alle *Bergerie dell'Alpe*, e di là per l'antica *Ridotta di Toët* attraversando molti pascoli volge

alla cappella della Roccia Melona, od anche muovendo per un erto sentiero recarsi direttamente alla *Cà d'Asti* e poscia alla *Roccia Melona*, ovvero per diversi sentieri volgendo al col della Croce di Ferro od al basso di Monpantero sulla via di Foresto ec.

Via di Cresto e della Cà d'Asti.

2.° Il piccolo sentiero che mette a *Cresto*, indi alla cappella della *Cà d'Asti*, posta a metri 2857, di là salendo in un' ora e $^3/_4$ alla sommità della *Roccia Melona* come sopra. Questo sentiero però non è sempre accessibile, stante le molti nevi. S' impiegano non meno di sei ore di cammino dalla Novalesa alla Roccia Melona, servendosi anche di muli.

Col de la Croix de Fer.

NB. A questa montagna si può giugnere anche dal lato opposto montando sino alla sommità della valle di Viù a Malciaussia, ed attraversando il colle della Croce di Ferro (*col de Croix de Fer*), alto metri 2521, che è a tre ore di distanza all'est della cappella suddetta. Ma questo sentiero è penosissimo, ed è uopo costeggiare i molti precipizi che cingono la sommità passando alla Crocetta.

Via delle *granges* del Trucco.

Meno disastroso è il cammino che muove da Susa pel villaggio di *Monpantero* e per le cascine (*granges*) *del Trucco*, e montare fino alla cappella detta Cà d'Asti come sopra.

Strada di Lamet, di Barma e del Torno.

3.° Le strade che volgonsi al nord della Novalesa per *S. Antonio* e *S. Maria*, e salgono sino ai ghiacciai *de la Maït* e di *Lamet*, per le così dette Bergerie di Lamet, di Barma e del Torno, perdendosi poi fra i ghiacciai.

Vie per al Monpantero e per la valle di Roccia Melona.

4.° Dalla valle di Novalesa muovono al basso verso Monpantero pel *Plan Balu*, per *Faeto* a *Pietra Giallia*, per le *Granges dell'Autaret* a *Pietra Bruna*, a *S. Brigida* e lungo il ciglione del *Monpantero*, innumerevoli sentieri, buoni per pedoni e per bestie da soma, che tutti sboccano nella valle di Roccia Melona, di cui si dirà poi.

Via di S. Nicolas al Giaglione.

5.° Dal piano di *S. Nicolas* v' è un piccolo sentiero, che viene al *Trucco del Giaglione*, passando pel posto dell'Arpione.

Via del Mollaret e di Venaus.

6.° Dal piano di S. Nicolas e dalla Ferriera muovono altre vie pel *Mollaret* ed a *Venaus* sull'antica strada del Moncenisio.

Ed altre di minor conto.

6.° Valle di Roccia Melona.

Valle di Roccia Melona.

§ 552. Questa valletta è formata dal rio che scende con tal nome dai ghiacciai adiacenti a questo monte, e che viene ingrossato da molti rigagnoli, fra cui primeggia il rio *della Capra*, lungo il quale passa un sentiero, che mette al col della Croce di Ferro.

Suoi limiti.

Questa valletta è limitata a levante da un lieve contrafforte, che dal monte Pallon scende a mezzodì sino alla Dora presso il ponte di Bussolino, separandola dalla valletta *della Doi*. A tramontana le fanno corona le cime di *Roccia Melona*, della *Palla*, dell'*Arsella*, la *Balma* di *Pralognan* ed il monte *Pallon*. A ponente la tien divisa dalla val Cenischia l'alto contrafforte che dalla Roccia Melona s'abbassa per le montagne dell'Alpe sino alla Dora. Tutto lo spazio compreso fra i cascinali di S. Brigida ed il Comune di Faussimagna resta solcato da parecchi rivoli, fra cui il *Nurbione*, la *Giandola*, l'*Arsella* ed il *Foresto* sono i più rimarchevoli.

Sentieri.

Molti sentieri dipendenti dai Comuni di Foresto e Monpantero, muovono in direzioni differenti per questa valle, facendo comunicare tra loro i cascinali di essa valle coi loro capi-luoghi, ed alcuni tra essi ascendono alla Roccia Melona ed alla Croce di Ferro.

7.° Comba di Susa.

Comba di Susa.

§ 553. Sotto questo nome si comprende tutto lo spazio bagnato dalla Dora, il quale dalle adiacenze di Susa, presso Chiomonte s'estende sino ai limiti di Rivoli. Dessa confina: a ponente colla valle d'Oulx; a tramontana colle valli della Cenisia e della Roccia Melona; a mezzodì colla val del Clusone o di Pragelato. — Le montagne che dalla Roccia Melona si estendono alla punta dell'Arpone, la separano dalla valle di Viù; dall'Arpone calando fino alla Dora esse formano la divisione naturale colla Provincia di Torino.

Suoi confini.

Varchi. Col de la Croix de Fer. Val de la Doi.

§ 554. I varchi principali che dalla Comba di Susa mettono nella valle di Viù sono: 1.° Il col *della Croce di Ferro* (*de la Croix de Fer*), muovendo da Foresto per Faussimagna lungo la valletta della Doi, e scendendo pel rio de la Croix de Fer a Malciaussia, come si disse a pag. 437.

C. delle Coppe.

2.° Il col *delle Coppe*, muovendo da Piansè: è un sentiero che passa tra la Roccia ed il Truc delle Coppe e discende a Margone.

3.° Il col della *Forcola*, tra la punta Cruvin e la Rocca della Cavalla, sentiero che mette come sopra a Margone. C. della Forcola.

4.° Il col della *Portia*, tra la Roccia della Cavalla e quella della Portia, al quale si giugne per differenti sentieri che mettono ai Ciapis, e di là scendendo per due vie a Prazzette, ad Usseglio, od a Porcili, seguendo l'altipiano d' Orsera. C. della Portia.

5.° Il col *del Forchiotto*, sentiero che staccasi dal precedente, e, movendo da Mocchie, mette all' Orsera. Col del Forchiotto.

6.° Il col dell'*Astesan*, sentiero praticabile con muli, che da Condove e Mocchie, passando per la Tomba di Matolda, mette al rio di Nanta ed al Forno di Lemie. C. dell'Astesan.

7.° Il *Colombard* o *Madonna del Col di Lombardo*, mette da Chiavrie al Forno di Lemie, come sopra, passando per la val di Sessi, per le Frasche e l'Alpe di Cialmet al rio Nanta. Col Colombard o Lombard.

8.° La *Bocchetta di Civrari*, sentiero che dalla cappella di Colombardo seguendo la cresta de' monti mette al lago Civrari e nella val di Rognous, passando tra la punta Civrari e la punta della Croce. Bocchetta di Civrari. Val di Rognous.

NB. Dalla valletta di Rubiana costeggiando le falde occidentali del monte Rognous si giugne al *Segnale di Civrari*; indi si discende per un viottolo al laghetto Civrari ora detto, a Niquidai, oppure alle cascine di Luvatera. Partendo da Almese, si può salire con muli sino ai cascinali di *Nubia*, indi arrampicandosi per le falde meridionali del monte Civrari giugnere sino alla sua sommità. Ma con minore fatica seguendo la valle di Viù ed il col di S. Giovanni, si potrà arrivare al colmo. In ambi i casi però ci vogliono non meno di 6 ore di faticoso cammino. Val di Rubiana.

9.° Il col della *Fraj*, conduce parimente da Almese per la val Rubiana in quella di Rognous ed a Viù. È praticabile con carri sino al Fornello sul rio Messa, indi per muli sino a Viù. Col della Fraj.

10.° e 11.° I colli di *S. Lorenzo* e di *Lis* all'est del precedente, con cui comunicano per varii sentieri. Dal Fornello o dalla Madonna della Bassa (sui limiti colla Provincia di Torino) si va a Pascaleto e Nicolina, indi varcato il colle ora detto, si discende a Luvatera od all'Airetta nella val di Rognous. C. S. Lorenzo e di Lis.

§ 555. I varchi che mettono nella valle di Pragelato, oltre a quelli già menzionati al § 539 n.° 15, cioè delle Finestre, di Fatière, della Valletta o dell' Orgueil, di Lauzet, dell' Assietta ec., possiamo qui annoverare:

C dell'Oursiera. 1.° Il col dell'*Oursiera*, all'est del col delle Finestre tra il monte Pelvo e la Roccia Nera, a cui si può giugnere per diverse strade, movendo, cioè, o dalla Madonna della Losa, o da Meana, o da Mattie, o da Bussolino e Giacconera per recarsi a Puy di Fenestrelle. È buono per cavalli: s' impiegano da 6 a 7 ore di cammino.

C. del Sabbione. 2.° Il col del *Sabbione*, buono soltanto per pedoni, mette in 5 ore da S. Antonino a Villaretto.

Col Malnuit. 3.° Il col di *Malanotte* (*Malnuit*) mette in 6 ore di marcia da Bussolino a Villaretto, passando prima per Villar-Focchiardo.

Lago del Ce. *NB.* Tra questo varco e quello del Sabbione trovasi il laghetto del *Ce*, che ha più di 200 tese di circuito, ed è assai profondo.

C. della Roussa. 4.° Il col della *Roussa*, è buono per cavalli; partendo da Giaveno per Coazze, e di là per Molle, attraversando le montagne di Boucharde al Fayet, s' arriva in quattr' ore al Castello del Bosco od a Villaretto.

Col del Bosco. 5.° Il col del *Bosco*, sentiero che da Molle sul Sangone mette pel rio Peschierola nella Comba Farinelli a Travers nella val Perosa.

Col Siprina. 6.° Il col di *Siprina* mette, come sopra, per la Ravera e per la montagna dei Sette Confini a Travers e Pinasca.

Col Freidour. 7.° Finalmente il col di *Freidour*, muovendo da Giaveno si attraversa la montagna di tal nome per discendere o nella val di Lemina od a Frasseur.

Osservazioni sulle strade che attraversano la Provincia di Susa.

Strada reale del Moncenisio. § 556. I. *Strada reale del Moncenisio.* Una sola strada reale attraversa questa Provincia, la quale muovendo da Torino mette in Savoia pel Moncenisio. Dessa occupa in questo territorio un' estensione di 64,179 metri, principiando, cioè, dai limiti della Provincia di Torino al rio Rosta sino al punto culminante sul Moncenisio. La sua larghezza dalla piramide Beccaria a Rivoli è di metri 12,79. Da Rivoli al rio Rosta 9 metri; e di là a Susa dessa mantiene sempre la stessa larghezza. Da Susa a Lanslebourg ha uno sviluppo di 57,081 metri 55 centimetri; la cui metà cade precisamente alla posta della Gran Croce, mantenendo sempre una larghezza di 10 metri. Fra Susa e Torino vi è una differenza di livello di 275 metri, misurata questa dal punto di riunione delle due strade esterne ed interne di Susa, ove principia la salita del Giaglione, sino all' uscita di Doragrossa a porta Susina in Torino, e

Sua estensione da Torino a Lanslebourg, e sue parti parziali in lunghezza e larghezza.

di metri 275, sopra una lunghezza di metri 54,508. Dall'anzidetto punto in Susa al culminante del Moncenisio la differenza è di 1585 m., sopra uno sviluppo di 26,949 metri. Finalmente dal punto culminante del Moncenisio al ponte di Lanslebourg, sopra una lunghezza di 10,110 metri v'è una differenza di livello di 698 metri (1). Da ciò si potrà arguire quale dolce declivio siasi dato ad una strada, che, senza quella del Sempione, sarebbe l'unica ammirabile sulla grande catena delle Alpi (2).

Strada reale del Moncenisio.

---

(1) Crediamo fare cosa grata ai nostri benigni lettori, offrendo qui la *Tavola dell'elevazione in metri sul livello del mare, dei punti principali di questa strada e di altri luoghi*, principiando da Torino sino a Lanslebourg:

Altezza dei punti principali lungo la strada del Moncenisio.

Torino (piazza Castello)	*metri* 230
Id. (porta Susina)	240
Grugliasco	292
Rivoli (sulla strada Reale)	312?
Id. (il castello)	(418)
Avigliana (l'antico castello rovinato)	(495)
Id. (il lago inferiore)	(306)
Id. (il lago superiore)	(368)
S. Ambrogio	337
La Sacra di S. Michele	(584)
S. Antonino	389
Bussolino	499
Susa (sotto al primo ponte sulla Dora)	515
Id. (alla chiesa di Giaglione sulla Supita)	680
Venaus (sull'antica strada)	1039
S. Martino di Venaus nel luogo d'Ember	(1395)
Il Mollaret	1208
Bard	1421
La Novalesa (strada antica)	780
La Ferriera (*id.* *id.*)	1382
La Gran Croce (*Grand Croix*)	1893
L'Uffizio delle dogane	1907
L'Ospizio del monte Cenisio	1943
Il lago del monte Cenisio	1917
Le Tavernette, ossia la Posta	1970
Il punto culminante	2100
Il varco, che scende alla Ramasse	2065
La Ramasse	2032
Lanslebourg (sul ponte dell'Arc)	1412

NB. I numeri fra parentesi indicano i luoghi che sono fuori della strada maestra.

(2) Cette superbe route, dont on ne saurait trop admirer le tracement et la pente douce et presque insensible, en franchissant les Alpes, multiplie les rela-

Strade provinciali.

II. STRADE PROVINCIALI. — Una sola, fra le tante strade di questo territorio, è dichiarata *provinciale*, la quale muovendo dal Comune d'Avigliana mette per Trana a Sangano nella Provincia di Torino. La sua lunghezza dal punto di distacco dalla *reale* al nord d'Avigliana sino al limite di là dal Sangone, è di metri 8235.

Natura del suolo.

tions commerciales et unit deux peuples, que la nature semblait avoir séparés par des barrières insurmontables. Ce monument digne des Romains, et qui seul suffirait pour immortaliser le grand Napoléon, s'élève depuis Suse par des tournans, des zigzags, et par une pente insensible jusques sur les hauteurs de Jaillon, en traversant des bois de châtaigniers et des vignes qui reposent sur des blocs énormes de schistes de diverses qualités, qui se sont entassés pêle-mêle, et dont les arêtes et les angles ne sont presqu'emoussés. Ensuite cette belle route cotoye la montagne à la gauche de la Doire en montant, et à ce lieu, lorqu'on quitte le bois de Jaillon et qu'on a en face la Novalaise, elle est à la hauteur de 206 toises au-dessus de la rivière qui coule sous le pont de Suse, du côté de Turin. Elle est sur beaucoup de points entièrement coupée dans une roche schisteuse, dont la nature, ainsi que celle des rocs brisés du territoire de Jaillon, est quartzeuse micacée, ou calcaire micacée, ou avec quartz et chaux tout ensemble. Les naturalistes, après avoir admiré la beauté, la largeur, et la commodité d'une aussi belle route, ne manqueront pas de considérer la position extrémement variée de ses couches schisteuses, leur inclinaison sur le sol de la plaine, et leur position relativement au noyau de la montagne, etc. etc., faits qui renversent beaucoup de systèmes sur la formation du globe. Ces schistes sont le plus souvent traversés et en tous les sens, de veines et de rognons quartzeux, et quelquefois avec du calcaire ferrifère et même de l'ocre ferrugineuse. Les schistes qu'on trouve de la Grand-Croix à la Ferrière, sont criblés de petits trous pleines d'ocre jaune que M.r de Saussure attribue à d'anciennes pyrites décomposées. (V. SAUSSURE, *Voyage aux Alpes*, § 1352 — e SISMONDA, *Osservazioni geologiche sulla valle di Susa e sul monte Cenisio*, *nelle Memorie della R. Accademia*, vol. XXXVIII, da pag. 143 a 162).

Avant d'arriver à S.t Martin, au-dessus de Venaus on découvrit enchassée dans le schiste une espèce de gneiss siliceux, dendritique, presque semblable à celui de Barge. — Le rocher qu'on exploite au-dessus de la plaine S.t Nicolas, contient aussi du marbre blanc encore mêlé de mica. — De-là le chemin passe sous un rocher percé de part en part, sur la longeur de 60 pas, de la hauteur environ de 24 pieds, et de 22 pieds de largeur. — On arrive ensuite à la Grand-Croix, point culminant du chemin du côté de l'Italie, où il y avait l'ancienne limite entre la Savoie et le Piémont. Là commence la *plaine du Mont-Cenis*, dont le sol tout de gravier sous une petite croûte noirâtre de bonne terre végétale, démontre, avec les autres preuves qu'on en a, que le lac qui aujourd'hui n'en occupe plus qu'une petite portion, s'étendait alors sur toute la plaine (Voyez. SAUSSURE, *Voyage aux Alpes*, § 1244). Sur la hauteur à la droite, proche du lac et ailleurs, on trouve un gypse blanc de très-bonne qualité.

L'Hospice, où passe le grand chemin, était occupé par des religieux de l'ordre

III. Strade comunali. — Tre specie di strade comunali distingueremo in questa Provincia, vale a dire: *primarie*, *sistemate* o *da sistemarsi*, *secondarie* e *terziarie*. — Tra le prime distinguiamo: 1.° La strada che da Susa mette al Monginevro, passando per Chiomonte, Exilles, Salabertrand, Oulx, Cesana e Clavières, la cui lunghezza da Susa sino al dipartimento francese delle Alte-Alpi, tra la colonna migliaria n.° 21 e 22, è di 36,990 metri. Da questa strada si diparte un tronco fra Salabertrand ed Oulx, presso i casali d'Olm, che volge a Savoulx. Strade comunali primarie.

2.° Il tronco, che da Cesana mette per Rallieres al colle di Sestrières ed a Fenestrelle, che è della lunghezza di 34,524 metri tra Cesana e Fenestrelle; ma soltanto 8,500 metri circa appartengono a questa Provincia.

Le comunali *secondarie* sono: 1.° La strada fra Bussolino e S. Antonino. 2.° Quella che da Condove volge a Chiavrie e Burbaglio, dal lato orientale, e verso la Chiusa dal lato di mezzodì. 3.° Quella che da Buttigliera mette ad Almese e Villar-Almese. 4.° La strada fra Gia- Strade comunali Secondarie.

---

de Cîteaux, qui avant la révolution demeuraient à l'abbaye de Tamié depuis 1132. Ces pieux solitaires placés sur cette montagne et l'ancienne abbaye de la Novalaise, exerçaient une charité sans exemple, et donnaient les secours les plus prompts à tous les voyageurs indistinctement, lorsqu'ils étaient surpris par l'orage et la tourmente, si fréquens sur cette montagne (*). — Le chemin nouveau, non moins large et non moins commode sur cette plaine que par-tout ailleurs, descend depuis la Ramasse par des tournants et par une pente douce jusqu'à Lanslebourg (Extrait de l'*Annuaire Statistique du Département du Pô*, d'après Borson, pour l'année 1806).

(*) Dopo aver dato alle stampe le notizie sulle produzioni minerali di questa Provincia, esposte a pag. 415 e nella Nota precedente, ci cadde sott' occhio la *Tavola indicante la quantità e qualità delle miniere, cave di marmi e petrerie attualmente in coltivazione nei Regi Stati di Terraferma, col valore approssimativo di esse* ec., inserita nel *Calendario generale* dell' anno 1842. — Quindi ci rechiamo a premura d'aggiugnere anche questa notizia. Per la Provincia di Susa il prodotto medio annuo del minerale sta nei seguenti rapporti:

Ferro	1	stabilimento, con	10	operai	*prodotto*	L.	5,000
Torba	2	*id.*	45	*id.*	*id.*	»	26,000
Marmo	1	*id.*	8	*id.*	*id.*	»	2,200
Ardesia	2	*id.*	12	*id.*	*id.*	»	7,000
Calce	15	*id.*	92	*id.*	*id.*	»	60,390
Gesso	5	*id.*	20	*id.*	*id.*	»	2,700
Pietra da taglio	3	*id.*	100	*id.*	*id.*	»	30,000
					Totale del prodotto	L.	153,290

veno e Trana. 5.° Quella che da Oulx volge a Melezet e Val Etroite, e da Melezet a Rochemolles. 6.° Quella da Cesana a Bousson.

Tutte le altre sono riputate comunali terziarie o sentieri, fra le quali vuolsi avere in conto tutti i varchi descritti anteriormente.

DESCRIZIONE SPECIALE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI SUSA.

Suddivisione della Provincia in Mandamenti e Comuni.

§ 557. Questa Provincia è ripartita in otto Mandamenti, che comprendono in totale 58 Comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico fin qui praticato, principiando dal Monginevro.

1.° Mandamento di CESANA (*Cesanne*).

Mandamento di Cesana.

§ 558. Questo Mandamento si compone delle valli di Clavières, Thurres e Cesana, descritte dal § 532 al § 537 inclusivo.

Esso ha per confini: a tramontana il Mandamento d' Oulx; a levante, ponente e mezzodì i medesimi limiti della Provincia già menzionati al § 515. Undici Comuni compongono questo Mandamento, che principieremo a descrivere dai limiti del Mont-Ginevro (1); cioè:

Clavières.

1.° CLAVIÈRES, è il primo Comune che s' incontra nei dominii

Convenzioni tra Francia e Piemonte per determinare i limiti dei due Stati.

(1) Nell' anno 1704 venne stabilito tra i commissarii delle due Potenze, che tutto l'altipiano del monte Ginevro, su cui trovasi una breve pianura, avesse a dipendere dalla Francia, e che i limiti dei due Stati venissero fissati alla cappella di S. Gervasio (*S. Gervais*), posta a 400 metri d' altezza dal villaggio di Clavières, ad una lega e mezzo da Brianzone, in allora appartenente alla Francia. Vi furono per tale oggetto grandi contestazioni, per causa di un piccolo ruscello che scende dal colle di Gondran, all'ouest della montagna detta *les Planes*, che forma una delle sorgenti della piccola Dora, e che volevasi far entrare negli Stati Sardi, col segnarne, cioè, i limiti presso il villaggio del Monginevro. — Nell' anno 1805 venne eretto poco al di là del varco di questo monte, un obelisco in memoria a Napoleone, per ricordar la munificenza dall'aver egli, cioè, aperta una nuova strada, poichè la vecchia era intieramente rovinata dalle frane del Chaberton. Questo marmoreo monumento, di 60 piedi d' altezza, fu innalzato dagli abitanti delle Alte-Alpi ad incitazione del barone di DE-LA-DOURET, allora prefetto di quel dipartimento. In tale festiva circostanza fu pure coniata una medaglia, ed il processo verbale venne chiuso in una cassetta di piombo; per formare la quale si fuse di quel metallo, dissotterrato dopo quattordici secoli a Monte Seleuco, città romana già esistente presso Gap in Francia. — In faccia all'obelisco evvi

Sardi venendo dal Monginevro. È posto a 1790 metri dal livello del mare, sotto il monte Chaberton. Gli antichi Romani avevano collocato su di un'altura situata superiormente a Clavières un segnale pel loro itinerario, dando a quel monte il nome di *Alpis Cottia*. Il villaggio di Clavières è formato di pochi tugurii quà e là sparsi, e vicino alle foci del Rio Secco nella Dora, che ivi è rinserrata da alte montagne, le quali si mostrano più rapide e scoscese da questo lato, che da quello di Francia. — Scarsi sono i suoi prodotti, consistendo in orzo, segala ed avena: ma vi hanno molti pascoli e si mantiene un discreto numero di bestiame. — È distante Clavières due miglia da Cesana, e mezzo miglio dal Monginevro. Nelle sue vicinanze vi sono due laghetti, chiamati, uno il *lago nero*, avente 10 tese di profondità e 2400 di circonferenza; l'altro, più piccolo d'assai, è detto il *lago verde*.

2.° Cesanne (*Cesana* o *Sezana*), capo-mandamento a sei ore e $^3/_4$ da Susa, giace a 1347 metri sopra il livello del mare, e colà ove hanno termine le due valli minori irrigate dalla Dora e dalla Ripa, non lungi dalla loro confluenza. Le casette di questo luogo, disposte lungo la via di Francia, sono di moderna costruzione. In due ore di cammino, passando fra larici e dirupi, si giugne al varco del Monginevro; movendo poi a levante per la via di Sestrières s' arriva in due ore e mezzo al villaggio di questo nome, per indi scendere per esso varco nella val di Pragelato. La principale risorsa di questo Comune è il bestiame. Cesana.

3.° Bousson, villaggio ad un miglio da Cesana, ripartito in due dal torrente Ripa o Rippe, che vi scorre frammezzo: uno di essi porta il nome di *borgo inferiore*, l'altro di *borgo superiore*. Il torrente Thurres che ivi s' unisce alla Ripa, scende ad ingrossare la Dora, la quale precipitosamente discorre sotto Cesana. Ricco è il paese di bestiame, e vi si fanno ottimi caci. Molti abitanti spatriano nell' invernale stagione. Bousson.

4.° Thurres, dà il nome al torrente, alla valletta che irriga ed al Thurres.

---

un boschetto di larici, tra i quali hanno comune origine gl' influenti primitivi della Dora e della Duranza (estr. dalla *Corografia d' Italia*). Questo monumento quasi intieramente distrutto nel 1814 dalle truppe rivoluzionarie, fu poscia ristaurato e ridotto in pristino stato per cura di valenti uomini, cui stava a cuore di rendere immortali anche fra noi le memorie di quel grande uomo.

Col trattato di pace del 1814, riconosciuti gli stessi confini tra i due Regni, quali erano stabiliti nel 1704, fu convenuto che il punto di separazione toccasse la strada presso quel monumento.

varco che per essa mette in Francia. È paese alpestre formato di pochi casali, fra cui distinguonsi Ruilles e les Thurres situati sulla destra del torrente. — È distante un' ora e $^3/_4$ dal capo-luogo.

Rollières. 5.° Rollières, comune situato sulla via di Sestrières, alle falde orientali della così detta *Butte de Crussoles*, ad 1 ora e $^1/_4$ da Cesana.

Lauze de Cesanne. 6.° Lauze de Cesanne, al sud-est del precedente e sulla destra della Ripa, appiè del colle di Sestrières, a 1560 metri d'altezza.

Champlas du Col. 7.° Champlas du Col (*Campolato*), due sono i luoghi di questo nome, situati nella val Cesana ai piedi del monte di Sestrières, poco distanti l'uno dall'altro, a 2 ore circa di cammino dal capo-mandamento. Il primo di questi borghi è detto *Champlas du Col* o di *Sestrières*, ovvero *Champlas Sequins* (*Villa Segovina* o *Segoina*), ed era l'antica capitale dei popoli *Segovii*. Il secondo è detto *Champlas de Janvier*.

Champlas du Col-Sestrières o Champlas Sequins. Champlas de Janvier.

Mollières. 8.° Mollières, Comune discosto 20 minuti dal capo-luogo, alle falde occidentali del col di Sestrières, è sulla via che mette a Pragelas alla destra della Dora.

Fènils o Fenis. 9.° Fénils o Fenis, giace dirimpetto al precedente, sulla sinistra riva della Dora, a tre quarti d' ora da Cesana, presso le falde dei monti, per cui si passa per entrare in Francia, attraversando la valle e il varco detto pure di *Fenils*. Il torrente di tal nome divide il villaggio in due borgate. Una chiamasi propriamente *Fenils* o *Fenis*, l'altra *Vernins*.

Desserts. 10.° Dessertes o Deserts, -sta in altura, sulla via che scorge al varco dello stesso nome, alla sinistra della Dora, ad un' ora e mezzo da Cesana. Un torrentello portante lo stesso nome, scaturito al colle d'Acles, irriga una valletta deserta, e mette foce nella Dora alle falde settentrionali del monte, su cui stanno le Grange del Colletto.

Rio Desserts.

Solemiac. 11.° Solemiac, giace rimpetto al precedente sull'opposta riva della Dora, ad un' ora da Cesana.

2.° Mandamento d' Oulx.

Mandamento d' Oulx. § 559. Questo Mandamento confina al nord con quello di Susa, all'est coll'alto contrafforte che lo divide dalla val Clusone, al sud col territorio di Cesana, ed all' ouest colla cintura delle Alpi Cozie che lo separano dalla Francia e dalla Morienna.

Si compone di nove comuni, che trovansi tutti compresi nelle

valli d'Oulx e di Bardoneccia descritte dal § 538 al § 545. Eccone i particolari:

1.° Oulx, capo-luogo di Mandamento, a 4 ore e tre quarti da Susa, posto alla confluenza della Bardonneccia nella Dora alla destra di quest'ultima, a metri 1072 sopra il livello del mare, sulla via provinciale del monte Ginevro. Celebre era anticamente la prepositura di questo Comune, il quale si divide in due borghi, uno *inferiore*, l'altro *superiore*; essi erano altre volte cinti da mura, con porte castellane, di cui una esiste tuttora assai ampia verso levante. Irregolare è la via che divide i fabbricati, e nessuna piazza gli abbellisce. Oulx.

2.° Sauze d'Oulx, piccolo borgo posto ad un'ora al sud-est dal capo-luogo, su alpestre via che tende alla Ruà di Pragelato. Sauze d'Oulx.

3.° Salabertrand, sta sull'opposta riva della Dora, lungo la via provinciale del Monginevro, ad un'ora e 20 minuti da Oulx. Salabertrand.

4.° Savoulx, sulla sinistra della Bardoneccia, nella valle dello stesso nome, tra scabri dirupi, ad un'ora dal capo-luogo. Savoulx.

5.° Beaulard, a pochi minuti dal precedente, sulla destra della Bardoneccia, luogo principale delle tribù dei Bellaci, popoli alpini, vinti da Augusto e sottomessi a Cozio. Constans, Royères, Villards, Puy e Château sono gli uniti che vi appartengono. Dirupate montagne separano questo paese dalla Francia. Sovr'essi hannovi i passaggi di Grand'Oche e della Mulatiere, già rammentati altrove. Beaulard.

6.° Millaures, a due ore da Oulx, presso l'influenza del torrente Rochemolles nella Bardoneccia, luogo alpestre e scabro. Millaures.

7.° Bardonneccia o Bardonneche, capo d'una valletta già descritta al § 542: giace a metri 1318 sopra il livello del mare, a 2 ore e tre quarti da Oulx, sulla via che accenna al col della Roue, ed ove fanno capo varii sentieri che mettono ai varchi della Morienna. È paese assai ricco di pascoli e di armenti, di cui si fa grande traffico. Molti rii ingrossano la Bardonneccia, principale influente della Dora. Bardonneccia.

8.° Mellezet con Arneaud, sono due villaggi posti a breve distanza da quello di Bardonneccia, a quattr'ore circa di cammino da Oulx, all'ingresso della Valle Étroite, sul torrente Bridoire formante la valle di Mellezet. Mellezet e Arneaud.

9.° Rochemolles, capo d'una valletta di questo nome, sulla via che scorge al varco di Rochemolles, ed a quelli di Val Froide e di Étiache. Sta a metri 1659 sopra il livello del mare, sur un torrentello detto pure di Rochemolles. Rochemolles.

Mandamento di Susa.

§ 560. Confina questo Mandamento: a tramontana colla Morienna e colla valle di Viù; a mezzodì coll'alto contrafforte che lo separa dalla val Clusone; a levante col Mandamento di Bussolino; ed a ponente e libeccio col Mandamento d'Oulx.

Undici Comuni concorrono a formare il territorio, nel descrivere i quali, dopo d'avere dato un rapido cenno sulla capitale della Provincia, seguiremo l'ordine topografico finora praticato.

Susa.

1.° Susa, città antichissima, a 22 miglia da Torino, altre volte munita di baluardi con fortini, tra cui è celebre quello della Brunetta (1), che reputavasi inespugnabile: difendeva esso la città, ne chiudeva il passo pel Moncenisio e Monginevro. — Giace Susa sulla destra della Dora, alla latitudine ed altezza già indicata al § 513. Dei suoi vetusti monumenti merita speciale menzione l'arco innalzato da Cozio, re di queste Alpi, ad Augusto, che si scorge tuttora sull'antica via che conduceva dall'Italia nelle Gallie, fuori dell'attuale porta di Piemonte (2). Di qualche rinomanza è la cattedrale dedicata a S. Giusto. Le altre

---

Antico forte della Brunetta.

(1) Nel colle che sta in faccia alla città, sulla sinistra della Dora, sorgeva il rinomato forte della Brunetta, grandiosa fortificazione, che costò 15 milioni, e per distruggere la quale spendettero i Francesi nell'ultima invasione più di 600,000 franc. Quel fortissimo baluardo d'Italia era giustamente reputato inespugnabile, poichè essendo ricinto di bastioni tagliati nella viva rocca, non poteva temere in caso d'assedio neppur l'occulta insidia delle mine: un vasto e profondo pozzo, situato nel centro delle fortificazioni, forniva soprabbondante copia d'acqua in ogni stagione. Il re Carlo Emanuele III aveva fatto edificare la Brunetta, perchè dominando tutte le rupi che la circondavano, potesse impedire, insieme col forte di Susa, il duplice passaggio nella Bassa Valle del Moncenisio e del Monginevro. Non era ancora passato un secolo, dacchè quella grandiosa fortificazione, che credevasi fatta per affrontare le ingiurie del tempo più remoto, era già un mucchio di rovine! Tanto è vero, che la moderna tattica militare si ride di tutte le difese, sebbene costrutte ove la natura sembra cooperare con ostacoli riputati insormontabili (estr. dalla *Corogr. d'Italia*).

(2) Questo monumento ha un'altezza di piedi 48 1/2 sopra 40 di larghezza. Di 40 piedi è pure l'elevatezza della sua apertura, e di 20 piedi lo spazio interposto fra i suoi due lati. I quattro angoli sono sostenuti da superbe colonne scannellate; i loro capitelli hanno duplice ornato di foglie intagliate con grande finezza. Il fregio è decorato da un basso-rilievo continuato sulle quattro facce: ma il tempo distrusse quasi al tutto quello del lato orientale (vedi le altre notizie di quest'arco, e d'altri monumenti nell'anzi citata *Corografia*, da pag. 768 a pag. 772, tom IV).

antiche chiese di S. Maria Maggiore e di S. Francesco furono ridotte, la prima ad umili abitazioni, la seconda a magazzino. Il palazzo civico e lo spedale sono gli unici edifizi di moderna e bella costruzione. Tutto il resto di Susa nuova è ben diversa dall'antica, e noi lascieremo a miglior penna la cura di descriverne le altre rarità (1).

Degli altri dieci comuni che formano questo Mandamento, quattro sono situati sulla destra, e sei sulla sinistra della Dora. Di questi ultimi tre stanno a destra, e tre a sinistra della Cenischia.

Sulla destra della Dora stanno:

Mattie.

2.° Mattie, in alpestre situazione, sulla via che mette al colle dell' Oursière, a due ore all'est di Susa, con castello rovinato.

Meana.

3.° Meana, sta similmente in luogo alpestre, ad un'ora da Susa, sulla via che volge al col delle Finestre.

Gravere.

4.° Gravere, a mezz' ora al sud-ouest dal capo-Mandamento: è diviso mediante il torrentello Gelassa, tributario della Dora, il quale cagionò nel 1728 immensi danni a Susa, rovinando gran parte del borgo detto *dei Nobili*. Due vie mettono da Gravere ai colli di Fatière e della Valletta.

Chiomonte.

5.° Chaumont, Chiomonte o Ciomonte, Comune altre volte costrutto sull' opposta riva della Dora, che ne lo distrusse; giace ad un' ora e 20 minuti da Susa. È paese feracissimo, ricco di prodotti d' ogni specie.

Sulla sinistra della Dora stanno:

Exilles.

6.° Exilles o Esiglie, forte celebre, situato a 1166 metri sopra il livello del mare, sur un'alta roccia, che difende il passaggio per al Monginevro. Il villaggio giace nella valle d' Oulx, a soli metri 876 d'altezza, distante ore due e mezzo di cammino da Susa. Ha annesse le borgate di Cels, S. Colombano, Doveys e Champbono. Il torrente Galambra vi scorre a ponente, la Dora ad ostro: il Baccone dà l'accesso alla via che tende all' Assietta, resa celebre nella guerra del 1747 (Vedi la *Descrizione dei fasti militari relativi ad Exilles* nell' Opera del Casalis).

Giaglione.

7.° Giaglione (*Jaillon*), Comune a tre quarti d'ora all'ouest di Susa, sparso di varii casali sulle alture dette del *Giaglione*, ad un tempo munite di forte castello e di ridotte.

---

(1) Per le chiese di Susa, vedi le *Memorie* di Cesare Sacchetti, Torino 1788, colle note ed osservazioni dell' anzidetta *Corografia*.

Venaus. 8.° Venaus, sulla destra della Cenisia, a metri 1039 sopra il livello del mare, luogo alpestre, che pretendesi abbia servito per diporto di caccia alla famiglia di Cozio.

Monpantero. 9.° Monpantero, giace dietro le rovine del forte della Brunetta, cosparso di moltissimi cascinali, posti alle falde dei monti, pei quali si ascende alla roccia Melona. È discosto mezz' ora da Susa.

La Novalesa. 10.° La Novalesa, antichissimo luogo con abbadia, a m. 779,61, posto alla sinistra della Cenisia, ad un'ora e mezzo da Susa, sull'antica via pel Moncenisio. Ha annessi parecchi casali, fra cui annoveriamo la così detta *Cà d'Asti*, a metri 2857, con bel tempietto, per cui si passa andando alla Roccia Melona.

La Ferrière. 11.° Ferrera (La Ferrière), costrutto sulle due rive della Cenisia, a m. 1381,87 dal livello del mare, sull'antica strada per al Moncenisio, a 6 miglia da Susa, in angusta valle circondato da elevatissimi ghiacciai; fa poca mostra di prodotti vegetali per l'asprezza del luogo.

4.° Mandamento di Bussolino.

Mandamento di Bussolino. § 561. I confini di questo Mandamento sono: a tramontana le alte giogaie che dal varco della Croce di Ferro si estendono all'est, separando la valle di Dora da quella di Viù; a levante i Mandamenti di Condove e d'Avigliana; a mezzodì l'alto contrafforte che divide la val di Dora da quella del Clusone; ed a ponente il territorio di Susa.

Resta questo Mandamento bipartito dalla Dora, e fiancheggiato da alte giogaie formanti la così detta *Comba di Susa*. De' suoi nove comuni, cinque sono posti sulla destra, e quattro sulla sinistra della Dora. I prodotti vegetali sono di poca entità; scarsi i cereali: supplisce il comune di Foresto collo smercio dei suoi vini alla Savoia, d'onde trae qualche lucro; per l'opposto si fa grande traffico di bestiame. È paese doviziosissimo di marmi, specialmente il verde, di cui si è fatto cenno altrove.

Nel descrivere i Comuni di questo Mandamento principieremo dal capo-luogo, facendo sèguito con quelli di riva destra, e poscia con quelli di riva sinistra della Dora.

Bussolino. 1.° Bussolino o Bussoleno di Susa, capo-luogo, giace a m. 499 dal livello del mare, costrutto sulle due rive della Dora che si valica sur un ponte in pietra. Ventidue villate, oltre al capo-luogo, compongono questo Comune, quattordici delle quali stanno in montagna verso

mezzodì, ed otto sur un balzo che vi sorge a tramontana. Il suolo scarseggia di cereali, malgrado la fecondità arrecatavi dai molti rii che scendono ad ingrossare la Dora, irrigano le terre, e danno moto ad alcuni edifizi meccanici, ed agevolano il trasporto dei carichi di costruzione sino ad Alpignano. La principale risorsa proviene dal commercio del vario bestiame. — Bussolino, già posseduto da innumerevoli feudatarii, contiene avanzi d'antichissimi edifizi, fra cui distinguesi la rocca di *Castel-Bovillo*: ei diede culla ad uomini sommi. — Una certosa, detta di *Bauda*, fu dai Conti di Savoia fondata in questo territorio tra S. Michele e Villar-Focchiardo, da cui diramossi quella d'Avigliana (Vedi *altre notizie* nel CASALIS). Dista Bussolino miglia 3 da Susa.

2.° S. GIORIO, ad un'ora a levante da Bussolino, in riva alla Dora; possiede i ruderi d'antico castello circondato da torri. S. Giorio.

3.° VILLAR-FOCCHIARDO, a due ore dal capo-luogo, antico castello fortificato, ridotto poi a semplice abitazione, indi a villaggio: sta in altura, sulla via che mette al varco di Malanotte (*Malnuit*). Villar-Focchiardo.

4.° S. ANTONINO, Comune a 389 m. d'altezza dal livello del mare, presso la strada reale, a 2 ore ed un quarto dal capo-mandamento. S. Antonino.

5.° VAYES, al sud-est del precedente, da cui dista $^1/_4$ d'ora, è un semplice priorato composto di poche case, situate in alpestre situazione. Vayes.

I Comuni posti sulla sinistra della Dora sono:

6.° FORESTO, sorge in collina, ad un miglio da Bussolino, formato di dieci frazioni, disseminate sulle circostanti alture, ricche di faggi, di roveri e di ottime viti. Viene il territorio bagnato dalla Dora, e dal torrentello Foresto, che si valica su due ponti in pietra. Foresto.

7.° CHIANOC, dista parimente un solo miglio da Bussolino, verso il nord; è cinto da balze e dirupi, fra cui scende il torrentello Prebec, il quale nelle escrescenze arreca gravi danni alle campagne, lasciandovi depositi di massi dirupati. Possiede il Comune selve di roveri e faggi: è scarso negli altri prodotti vegetali. Chianoc.

8.° BRUZOLO, già feudo dei Grossi di Carignano, con antico castello di special costruzione; è situato in montagna, ad un miglio all'est del precedente; alquanto sterile, non potendovisi irrigare le campagne, che vengono sovente devastate dagl'impetuosi rivoli e dalla Dora. — Nei monti di Bruzolo si rinvenne dell'amianto. Bruzolo.

9.° S. DIDERO, fa sèguito al precedente, verso il sud-est, distante un'ora ed un quarto da Bussolino; è un antico castello con rocca, ora abitata da villici, e disseminato da rustiche abitazioni. S. Didero.

5.° Mandamento di Condove.

Mandamento di Condove.

§ 562. Confina questo Mandamento: a levante con quello d'Almese; a ponente con quello di Bussolino; a mezzodì colla Dora; a tramontana coll'alta giogaia che lo separa dalla valle di Viù.

Si compone di cinque Comuni, che sono:

Condove.

1.° Condove, capo-luogo di Mandamento, a 9 miglia da Susa, si compone delle seguenti villate: Condove, capo-luogo, Magnaleto, Fucine superiori, Fucine inferiori, Poisetto, Riveri, Fiori e Molaretto. La Dora, sopra cui sta un ponte in legno, divide questo territorio da quelli di Chiusa e di Vayes; ed il torrente Gravio, scaturito nelle adiacenze di Ciapis, serve a dividere il cantone di Poisetto dal capoluogo. Avanzi d'antiche trincee si scorgono dal lato orientale, ed al nord sorge il balzo di Mocchie. I prodotti di questo Comune, come in generale di tutto il Mandamento, consistono in frutta, cereali d'ogni specie, uva, pomi, frumento, segala, canape ec. Ha il Mandamento molti pascoli, in particolare a Chiavrie.

Chiavrie.

2.° Chiavrie, appiè del monte Caprasio, da cui trasse il nome, è a due miglia all'est da Condove, bagnato dal torrentello Cessi, che scende dal colle Lombard: comprende i cantoni di Celle e di Novaretto; va dovizioso di pascoli, per cui vi si mantiene numeroso bestiame; le alture sono popolate di roveri, e le basse regioni lungo la Dora, di ontani.

Mocchie.

3.° Mocchie, al nord-ouest dal capo-luogo, da cui è distante un'ora e mezzo di cammino, giace sulla sinistra del torrente Gravio.

Frassinere.

4.° Frassinere, al sud-ouest del precedente, ed a ore 2 dal capoluogo, sulla destra del torrente Gravio; è paese fertile e ricco di pascoli.

Borgone.

5.° Borgone, a due ore all'est di Condove, già munito di forte rocca con torri, giace a poca distanza dalla Dora, su cui evvi un magnifico ponte in pietra di recente costruzione.

6.° Mandamento d'Almese.

Mandamento d'Almese.

§ 563. Questo Mandamento ha per limiti: a tramontana la giogaia che dal monte Civrari volge sino alla punta dell'Arpone; a levante gli stessi limiti della Provincia, principiando dalla cima dell'Arpone sino

alla Dora; a mezzodì la Dora che la separa dal Mandamento d'Avigliana; ed a ponente il contrafforte che si estende dalla punta Civrari sino alla Dora, toccando la punta di Sapei al Pilone, che lo divide dal territorio di Condove. La riviera Messa, formante la valle di Rubiana, l'attraversa in tutta l'estensione. Questo torrente mette nella Dora con due rami, di cui il meridionale ha un corso di un miglio e mezzo, ed il settentrionale di tre miglia. I varii canali che derivano da questo torrente, contribuiscono alla prosperità delle campagne: ma le sue inondazioni arrecano spesso gravi disastri al paese.

Quattro vie comunali scorrono in questo Mandamento, il quale si compone di soli quattro Comuni, che sono:

1.° ALMESE, capo-luogo di Mandamento, a 6 ore ed un quarto da Susa, su di un altipiano, posto sulla sinistra della Dora. Egli è di remotissima origine, come lo dimostra un antico castello, detto di San Mauro, situato ivi a poca distanza. Almese.

2.° VILLAR-ALMESE, a ponente del precedente, da cui dista un solo quarto d'ora, su d'una piccola altura. Villar-Almese.

3.° RIVERA, sta sulla pendice occidentale del monte Musinè (1), confina con Camerletto, borgata dipendente da Rivoli. È discosto 20 minuti da Almese, da cui è separato col mezzo della Messa, che si valica sur un ponte in legno. Rivera.

4.° RUBIANA, Comune sparso in molti cascinali sulle adiacenti montagne e per entro la valle dello stesso nome. Principali borgate sono: Nubia, Carels, Girard, Nicolina, Pascaleto, Pomarei, Fornello, Favella, e Molar-Brunetto. Rubiana.

7.° Mandamento d'AVIGLIANA.

§ 564. Questo Mandamento si estende tra la Dora ed il Sangone, e fra il Comune della Chiusa ed i limiti della Provincia; ha il Mandamento di Bussolino a ponente, quelli di Condove e d'Almese a tramontana, il territorio di Rivoli a levante, e quello di Giaveno a mezzodì. La via regia che scende dal Moncenisio, attraversa questo Mandamento, il quale si compone de' sei comuni seguenti: Mandamento d'Avigliana.

(1) Il piccolo monte sterilissimo, detto il *Musinè*, alto metri 1138, è ora più che innanzi conosciuto ai naturalisti, dacchè il nostro celebre BONVICINO, professore di chimica, vi discoprì la pietra da esso chiamata *idrofana*, perchè di lattiginosa ed opaca, diventa diafana, ove s'immerga nell'acqua (CASALIS).

Avigliana.

1.° AVIGLIANA, capo-luogo, a 6 ore da Susa, giace all'uscita della Gran Comba, fra la Dora Riparia e due deliziosi laghi, quasi appiè d'un' amena collina, ove si veggono ancora le rovine dell'antico castello. Il suolo alimenta vigneti, cereali e fieno d'ottima qualità: i vicini boschetti danno in copia i più squisiti augelli di cacciagione; i due laghetti abbondano di ottimi pesci, massimamente di tinche, anguille e trote; i luoghi stessi pantanosi presso ai laghi, forniscono gran quantità di *torba* (1): e tuttavia il paese soffre penuria, potendo appena le rendite bastare alle spese comunali.

Il clima d'Avigliana è riputato malsano ed umido anzi che no: forse perchè, oltre ai due laghi, posti a mezzodì, le acque della Dora e del canale derivante da essa, vi sono fra il maggiore di essi laghi e fra i colli e S. Ambrogio più di 100 giornate paludose. In quanto alla parte elevata del paese, ella è spesso dominata da furiosi venti; cosicchè nella formazione delle vie s'ebbe cura ch'elle riescissero oblique, per romperne il soverchio impeto. Nell' interno del paese si scorgono tuttora le vestigia dei palazzi dei Duchi di Savoia e dei governatori, ora ridotti a private abitazioni; e v'è pure osservabile un antichissimo pozzo di straordinaria larghezza e profondità (Vedi le *altre notizie nell'Opera* del CASALIS).

Dal lato di levante e mezzodì d'Avigliana si trovano:

Buttigliera di Susa.

2.° BUTTIGLIERA di SUSA (MIOLA), Comune separatosi nel 1605 da Avigliana, da cui è distante tre quarti d'ora. Possiede un castello dei conti Carron di Brianzone, ed una torre antichissima rotonda, che già servì pei segnali di corrispondenza militare. Trovasi il Comune nel gran distretto delle regie caccie: è diviso dal territorio d'Avigliana col mezzo della Dora che si tragitta sopra un ponte di barche. Uva, frutta, cereali ed abbondante bestiame sono i prodotti del paese.

Reano

3°. REANO, a mezzodì del precedente, ad un'ora dal capo-luogo; con antico castello, bello e commendevole pei diversi oggetti che vi contiene. Il principe della Cisterna, proprietario di esso, vi unì deliziosi giardini. Da ciò in fuori il Comune non presenta nulla di rimarco.

---

(1) A compiere i cenni dati nel I.° volume della presente Opera, § 59, sui due laghi d'Avigliana, aggiungeremo ancora, che il lago *inferiore* misurato all'uscita dello scaricatoio, è posto a metri 306 sopra il livello del mare; ed il lago *superiore* all'uscita dell'emissario, è di 62 metri più elevato del primo.

4.° Trana, al sud del precedente, ad un' ora ed un quarto dal capo-luogo, sta sulla via provinciale di Pinerolo presso il Sangone, alle falde orientali d'una collina. Ha nelle vicinanze delle paludi, che rendono l' aria malsana. Trana.

Dalla parte occidentale d'Avigliana si trovano:

5.° La Chiusa (di Susa), così chiamata, perchè chiude perfettamente la Comba di Susa coi due contrafforti che dominano le rive della Dora, cioè: alla destra l'antico monte Pirchiriano, oggidì Sagra di S. Michele, ed a sinistra il monte Caprasio, ora di Celle. È dessa posta a 3 miglia da Avigliana, sull'estremo confine di questo Mandamento con quello di Bussolino, ai limiti di Vayes, cui separa un torrentello detto *il Rivo*, il quale dal monte divallasi fragorosamente poco sopra questo paese, cagionando bene spesso nelle escrescenze non lievi danni. Il territorio è metà in pianura, e metà in collina: fertile d'ambe le parti, producente la pianura cereali, meliga e frutta; la collina ottimi pascoli, abbondante legna, e castagne. Due montuose villate dette il *Bassinat* e *Bennal*, fanno parte di questo Comune. La Chiusa.

La tanto decantata Sagra di S. Michele, è posta a metri 584 dal livello del mare, che è una badia, stata eretta nell' XI secolo sul monte, appiè del quale stavano prima le famose *chiuse* dei Longobardi, superate nel 773 da Carlo Magno, allorchè vincendo Desiderio ultimo re di quella nazione, egli ne distrusse per sempre il dominio in Italia (Vedi le altre *notizie* nel Casalis, e la *Storia dell'abbazia di S. Michele della Chiusa* pubblicata nel 1837 dall'abate Avogadro di Valdengo).

6.° S. Ambrogio, fa sèguito al precedente, a sole ore 2 e tre quarti da Avigliana, luogo altre volte ragguardevole, cinto di turrite mura, distrutte non è guari, e di cui si veggono tuttora le vestigia, oltre agli avanzi d' una rocca che scorgesi in breve distanza del paese dal lato di scirocco. S. Ambrogio.

8.° Mandamento di Giaveno.

§ 565. Questo Mandamento confina a mezzanotte con quello d'Avigliana; a levante colla Provincia di Torino; a mezzodì con quella di Pinerolo; ed a ponente con parte di questa Provincia e col Mandamento di Bussolino. Vien esso irrigato nella sua maggiore lunghezza dal Sangone, il quale scendendo dai monti che costituiscono la Comba Mandamento di Giaveno.

di Susa, scorre in linea quasi parallela alla Dora, e prima di sboccare nel Po, forma una valle secondaria, che comprende tutto il territorio di Giaveno, suddiviso nei tre Comuni seguenti:

Giaveno. 1.° GIAVENO, capo-luogo, a 7 ore e mezzo da Susa. È il più popolato di tutti i Comuni della Provincia, con antico e ragguardevole castello, gia ricinto di muraglia, con varie porte, una delle quali è tuttora aperta. Dipende questo Comune, come tutti gli altri del Mandamento, per ciò che spetta alle cose religiose, dall' Arcivescovo di Torino, che vi tiene un Seminario. Era questo grosso borgo altre volte assai florido pel suo commercio in tele e cuoi: rinomato per le sue officine, lo era altresì per l' industria dei suoi abitanti. — Favorito dalla natura d' un' aria salubre, irrigato da abbondanti acque, offre il campo ad ogni maniera di manifatture, le quali vi avevano sede in altri tempi, quando, cioè, il distretto forniva le tele ed i panni per le truppe, annoverandosi allora più di 300 filatoi con fabbriche: e tanto più che essendo piccola l' estensione territoriale in confronto del numero degli abitanti, si renderebbero doppiamente necessarie le manifatture, con che si darebbe maggiore impulso all' industria nazionale.

Nelle adiacenze di Giaveno, sulla sommità dell'alpe Balmetta, si ricava del ferro solforato, che contiene indizio d'argento. — Si rinviene nel territorio di Coazze *alle Freire*, verso levante, del ferro oligista micaceo a scaglie minute: e poco lungi da Giaveno la silice argillosa, che serve alla fabbricazione dei vasi di terra da stoviglie.

Coazze. 2.° COAZZE, giace appiè del colle della Rossa, sui confini della Provincia, nella terra dove il Sangone piglia le sue scaturigini, che sono a due ore d'altezza da questo luogo. Dista ore una ed un quarto da Giaveno. Presso il rialto denominato l'*Arpone*, si vedono alcune vestigia d' antica rocca, e verso il col della Rossa stanno tuttora gli avanzi di due forti, edificati contro i Francesi, allorchè questi tenevano Fenestrelle. Sulla sommità delle vicine Alpi giacciono due spaziosi laghi abbondanti di trote. Ricco è il paese di pascoli, per cui vi mantengono numerose mandre; fertile è d'alberi fruttiferi, vi allignano castagni, noci, pomi, peri ec.

Valgioie. 3.° VALGIOIE, luogo alpestre, sulla sommità della giogaia, che divide la val di Susa da quella del Sangone: dista ore una e mezzo da Giaveno.

ARTICOLO SECONDO.

PROVINCIA DI PINEROLO.

§ 566. Pinerolo, città capitale della Provincia dello stesso nome, è situato sulla sinistra del Clusone o Chisone, a metri 587 sopra il livello del mare, ai gradi 44°. 53′. 14″ di latitudine settentrionale, ed alli 5°. 0′. 00″ di longitudine orientale dall' Osservatorio di Parigi. Posizione della Capitale.

La posizione geografica dell' intera Provincia apparisce dal seguente specchio: Posizione della Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Col dell'Assietta.	Col dell'Assietta.	45°. 4′. 0″	4°. 39′. 0″	Latitudine 0.° 21′. 3″
Meridionale Colle delle Traversette.	Monte Mejdassa.	44°. 42′. 57″	4°. 44′. 53″	
Orientale. Gomito che fa il Po all'est di Lombriasco.	Carmagnola.	44°. 52′. 20″	5°. 20′. 18″	Longitudine 0.° 46′. 45″
Occidentale. M. di Fraitère.	Col di Sestrières.	44°. 57′. 27″	4°. 33′. 33″	

§ 567. La superficie territoriale consta di 1535,21 chilometri quadrati, la popolazione assoluta è di 126,998 abitanti, e la relativa di 82,59 per chilometro quadrato (1). Superficie e popolazione.

(*) I tre punti trigonometrici nord, sud ed ouest hanno servito di base nel calcolo delle latitudini e longitudini dei punti estremi, variando qui pure di un solo minuto nella posizione assegnata a pag. 67.

(1) Sulla popolazione assoluta di questa Provincia dobbiamo notare, che soli 106,857 abitanti sono cattolici, e 20,141 sono eterodossi, detti comunemente *barbetti*. — Vengono così chiamati i *Valdesi* che abitano le tre valli del Chisone, della Germanasca e del Pellice. Questa gente buona, d'altronde pacifica ed industriosa, godendo Cenni sulla popolazione accattolica ossiano Valdesi.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La massima estensione in lunghezza dal colle dell'Assietta, al nord, sino a quello delle Traversette, al sud, è di circa 42,000 metri, e la maggiore larghezza dalla cima del M. Fraitère, il più occidentale, sino al gomito che fa il Po all'est di Lombriasco, punto più orientale della Provincia, è di circa 63,000 metri.

---

ora, dopo le molte persecuzioni, di quella pace e tolleranza, che fin dai tempi dell' immortale Emanuele Filiberto fu loro concessa, attendono con mirabile zelo all'agricoltura ed al progresso dell' industria nazionale: si mostrano essi propensi a qualunque buona dottrina di agraria e di economia domestica: e per verità dobbiamo confessare, che tra loro l'istruzione popolare è molto più avanzata che tra i cattolici. I Valdesi di Val Perosa sono ripartiti nei quattro Mandamenti di Fenestrelle, Perosa, S. Secondo e Pinerolo: il loro numero è di circa 5,700; vi possiedono cinque templi, ventiquattro scuole, due istituti di beneficenza, detti *borse dei poveri*, ed uno spedale posto sulla via tra Pomaretto e Perosa. Nella valle di S. Martino la loro popolazione è di 3570; in sette di questi Comuni si trovano templi e sei scuole, ma la primaria di queste è aperta alla Baissa, nel Comune di Maniglia, ove risiede il gran Presbiterio. Nella valle di Luserna poi si contano 11,240 di questi *Barbetti* che vi posseggono numerosi templi, il più grandioso dei quali è a S. Giovanni, costrutto nel 1806. Vi sono due scuole pubbliche, e quattro *borse* pei poveri, oltre ad uno spedale edificato nel 1822 alla Torre di Luserna.

Questi religionarii (*Barbetti*) si recano quali a Ginevra, quali in Francia, alcuni in Olanda, ed altri nelle varie parti della Svizzera per impararvi la professione di orologiai, perfezionare le loro cognizioni d'economia domestica, e raccogliere sussidii dai potentati stranieri, onde migliorare la loro condizione. Diffatti quasi tutti i protestanti Valdesi sono divenuti ora possessori di fondi stabili, dalla coltura dei quali ritraggono il loro sostentamento, e colle munificenze ottenute dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania e dalla Russia essi fecero costruire l'ospedale in Torre di Luserna, ed altri ospizi e pii istituti di beneficenza. La congrua dei loro pastori è formata di un annuo assegnamento che loro veniva corrisposto in parte dalle Regie Finanze, mediante il condono di centesimi 21 sulla loro contribuzione, ed in parte anche dai sussidii che ricevono annualmente dalle Potenze sumentovate. Attualmente il valore dei fondi ch'essi possiedono può valutarsi a circa otto milioni.

Progresso della popolazione cattolica.

In quanto alla popolazione cattolica dell'intera Provincia dessa va pure aumentando da anno in anno progressivamente, a cui contribuirono e lo stato di pace, e l'abbondanza dei generi di prima necessità, e l'inoculazione del vaccino generalmente adottata, ma soprattutto il buon governo che influisce al loro ben essere, per cui oggidì da soli sei a settecento persone spatriano annualmente, andando in traccia di mezzi di sussistenza, eseguendo i mestieri di pelliciai, pettinatori di canapa e merciai ambulanti (*colporteurs*). Alcuni di Pragelato si recano in Francia per insegnarvi la lettura, la scrittura ed i principii d'aritmetica. In somma la maggior civilizzazione, che persino fra la rozza gente ha sparso alcuni semi di sapere, ha qui pure coadjuvato al ben essere in generale.

La periferia sviluppata sulla linea di frontiera colle adiacenti Province, è per approssimazione eguale ad una retta di 180,500 metri, come rilevasi dalla seguente nota (1). Periferia.

CONFINI.

§ 568. Questa Provincia confina:

Confini meridionali, occidentali e settentrionali.

Da mezzodì a ponente e tramontana. — 1.° Colla Provincia di Susa, seguendo l'arco descritto al § 515, dalla punta del Grand Miol sino ai colli di Cumiana.

Confini da tramontana a levante.

Da tramontana a levante. — 2.° Colla Provincia di Torino, scendendo dalla cima di Cumiana alla Chisola e seguendo i limiti orientali dei tre mandamenti di Cumiana, None e Pancalieri sino al Po.

A mezzodì.

A mezzodì. — Lungo i confini di Saluzzo rimontando il Po sino alle foci di Rio Secco per un tratto di 28,500 metri in pianura, e poscia pei colli di Bagnolo e di Bibiana, seguendo il ciglione dei monti sino al colle delle Traversette per un'estensione di 26,000 metri.

A ponente.

A ponente. — Colla Francia (Dipartimento delle Alte Alpi) dal col delle Traversette alla sommità del Grand Miol, toccando le cime ed i varchi di Chevalleret, della Vittona, della Croix, la punta di Paravas, il col dell' Orina, quello di Malaura e di Boucier, i due colli d'Abriez vecchio e nuovo tra la Germanasca e la val di S. Martino, e la cima Grand Miol ora detta.

Sviluppo della periferia.

(1) 1.° Sviluppo della linea formante quasi un arco tra la Provincia di Susa e questo territorio, dalla cima di *Boucier* al sud-ouest sino ai colli di Cumiana al nord-est..... *metri* 78,000

2.° Dai colli di Cumiana sino al Po sotto Lombriasco limiti colla Provincia di Torino..... » 41,000

3.° Sviluppo della linea di separazione colla Provincia di Saluzzo da Lombriasco rimontando il Po, ed indi per la cresta dei monti (come si è detto al § 510, n.° 10) sino al colle delle Traversette..... » 54,500

4.° Dal colle delle Traversette sino alla cima Boucier (come al n.° 11 del precitato paragrafo)..... » 15,000

Totale dello sviluppo (*)..... *metri* 188,500

(*) Si rettifichi a pag. 67 l' errore di somma, ove in luogo di metri 198,500 devesi leggere 188,500.

Cenni generali sullo stato atmosferico.

§ 569. La mancanza di un Osservatorio in questa Provincia non ci consente di dare un esatto ragguaglio sulla temperatura delle varie sue parti, per lo che ci limiteremo a porgere alcune osservazioni generali che ci furono cortesemente comunicate dall'Intendente di questa Provincia, raccolte nel 1828, ed appoggiate all'esperienza di molti anni antecedenti.

Varietà fra la pianura e e la montagna.

« L'atmosfera generalmente parlando è assai variabile e soggetta a subitanei cangiamenti: più temperata nella pianura, più fredda nelle valli e nei comuni montuosi ».

Temperatura di Pinerolo.

« La temperatura di Pinerolo e suoi dintorni nell' intero perimetro del suo territorio, confrontata con quella d'Abbadia e S. Secondo, non giugne allo stesso grado di caldo, nè di freddo, che si fa sentire alcune miglia più lungi verso levante e tramontana ».

Stato termometrico.

« Il maggior freddo, giusta le osservazioni degli anni antecedenti, segnava col termometro Reaumur — 9.° sotto lo zero, e si portò anche a — 9.° 3 $^1/_2$ negli estremi ».

« Il massimo calore ascese ai gradi + 26 $^1/_2$ ed anche ai 27, ed il minore, consueto nella stagione estiva, + 23.° »

Stato barometrico.

« L'altezza media del barometro nella città di Pinerolo è fissata a pollici 27 di Parigi, ossiano 730 millimetri ».

Stato udometrico.

La quantità media d' acqua che vi cade in ciascun anno, è di 76 centimetri circa.

Stato igrometrico.

L' atmosfera è generalmente umida nelle pianure, massime nei comuni ove si trovano acque stagnanti, siccome in quelli di Roletto, Frossasco, Volvera, Airasca, None, Cercenasco, Scalenghe e Cavour, così pure i Comuni fiancheggiati dal Po, come quelli di Pancalieri, Lombriasco e Villafranca. Anche l'acqua che discorre e soggiorna nei prati, suole in alcuni siti rendere l'aria umida e pesante.

Nelle valli e sui monti l'atmosfera in generale è secca ed asciutta.

Stato anemometrico.

I venti dominanti nella maggior parte della Provincia sono quelli del nord, dell'ouest e del nord-ouest. Quelli di levante e mezzodì vi soffiano raramente.

Terremoti.

Terremoti. — Di questo strepitoso fenomeno, e segnatamente di quelle scosse rovinose che si fecero sentire nel 1808 lungo l'alta valle del Pellice, si è parlato a pag. 255 § 183 del I vol. di quest' Opera

(Vedi *Rapport sur le tremblement de terre qui a commencé le 2 avril 1808 dans les vallées de Pelis, de Cluson, de Pô etc., fait à la Classe des sciences physiques et mathématiques de l'Académie Impériale de Turin dans sa séance du 2 mai 1808, par A. M. Vassalli-Eandi, publié d'ordre du Préfet. Mai, 1808, I vol. 8.°*).

NB. Da questo rapporto potrà il lettore, cui piacesse attingere più ragguagliate notizie, desumere dalle altezze barometriche dei molti luoghi in esso descritte, le rispettive elevazioni del suolo. Egli potrà eziandio rilevare più circostanziatamente la natura geologica delle valli del Pellice, del Chisone e del Po, e fare molti analoghi confronti.

ASPETTO FISICO DELLA PROVINCIA, SUA DIVISIONE NATURALE IN VALLI PRIMARIE E SECONDARIE, PRODUZIONI DEL SUOLO EC.

Cinta delle Alpi, loro depressione e scompartimento in valli.

§ 570. Le Alpi Cozie, che dal monte Vesulo (*Monviso*) alla cima del Grand Miol formano l'alta parete occidentale, che divide questa Provincia dalla Francia, e che spingono le loro diramazioni fra la Dora ed il Chisone, e fra questo ed il Pellice, lasciano nelle loro depressioni altrettante valli, quante sono appunto le correnti che servono ad alimentare i due fiumi-torrenti ora detti. Queste valli sono:

1.° Val Clusone.

Val Clusone.

Valle della Tronchea.

V. di Pragelato.

Valle di Fenestrelle o di Perosa.

§ 571. Principalissima si è la valle denominata del *Chisone* o *Clusone* (1), la quale piglia ancora nomi speciali: chiamandosi 1.° Valle della Tronchea (*Vallon de la Tronchée*) dalle sorgenti del Clusone ai ghiacciai di Barrufreid sino alle foci del Clusonetto; 2.° Valle di Pragelato da questo confluente sino a Fenestrelle; 3.° Valle di Fenestrelle o della Perosa (2) dal primo di questi luoghi sino a Pinerolo,

(1) *Valle secondaria*, essendo il Chisone tributario del Pellice che solca una valle *primaria*.

(2) Rigorosamente parlando, la valle di Fenestrelle va distinta da quella della Perosa: questa incomincia al Malanaggio, a due miglia a ponente da Pinerolo, ed ha termine alla rupe chiamata *Bec-Dauphin* ad un miglio al di là della Perosa, ove sono gli antichi limiti della Francia e del Piemonte, e si veggono da un lato il Delfino, dall'altro la Croce bianca di Savoia, emblemi delle due potenze. La valle di

Distinzione tra la valle di Fenestrelle e la val Perosa.

Limiti della val Clusone.

ove spiegasi poi in una pianura. I suoi confini sono: a libeccio, a ponente ed a tramontana le montagne che la separano dalla valle di Dora; a greco il contrafforte che la divide dalla valle del Sangone; a levante e mezzodì le montagne che la dividono dalla valle di S. Martino; ed a sirocco quelle che la separano dalla val d'Angrogna.

Estensione di essa.

Occupa la *Val Tronchea* un'estensione in lunghezza di circa miglia cinque; si dilata quella di Pragelato per miglia sei, e quella di Fenestrelle e della Perosa miglia 12. Quindi si può dare a tutta la Val Clusone dalle sorgenti del Chisone sino a Pinerolo una lunghezza in arco di circa 23 miglia di Piemonte: estensione che si può percorrere in ore 15, rimontando da Pinerolo alla cima della val Tronchea.

Comunicazioni della val Clusone colle adiacenti valli.

§ 572. Questa valle comunica con quella della Dora (*valle di Sauze-Cesanne*) per mezzo dei varchi del Grand Miol, di Frappier, di Vallongia e Rodoretto. E per mezzo dei colli di Clapis e di Favre dalla val Tronchea nell' anzidetta di Sauze-Cesanne, i quali varchi sono praticabili per cinque o sei mesi dell'anno. Ma principalissimo di tutti si è il colle di Sestrières, a metri 2069, chiamato dai Romani *Porta* o *Petra Sistraria*, praticabile in tutto l'anno, il quale veniva considerato allora come l'estremità dell' Italia da quel lato. Era assai frequentato, e riputavasi il più breve cammino per entrare nelle Gallie.

Gli altri passaggi che mettono a Cesana, Oulx, Exilles e Susa, già menzionati altrove, e che sono praticabili per muli durante 7 o 8 mesi dell'anno, sono: il col di Basset o dell'Aigle, il Col Bourget, il Côte-Plane, il col Blezier, il col Lauzon o dell'Auzon, il col Lombard, il col dell'Assietta, il col dell'Argueil, il Vallon Cros, il col del Vallon dei Morti, il col delle Vallette, il col de la Vieille, il col di Fatières ed il col delle Finestre (Vedi la descrizione da pag. 425 a pag. 428).

Gli altri varchi che mettono nella Comba di Susa sono: il col dell' Oursière, il col del Sabbione, il col di Malanotte (*Malnuit*) ed altri di minor conto citati a pag. 409 § 515.

Fenestrelle poi si estende dal Bec-Dauphin sino ai limiti del Comune di Pragelas, fra le Gran Puy e Fraisse, o, come altri vuole, sino al colle di Sestrières, comprendendovi anche la valle di Pragelas propriamente detta, che comunica colla valle di Cesana. — BONAPARTE vi fece aprire una strada ad ostro del Chisone, perchè si agevolassero le comunicazioni da Savona a Grenoble. In più siti fu essa tagliata, con grandi dispendii, nella viva rocca. Rimase trascurata per più di 20 anni, ma se le fecero poscia gli opportuni ristauri, onde promuovere il commercio con Brianzone (Vedi CASALIS).

Varchi tra la val Perosa e la Comba di Susa.

Quelli poi che dalla val Perosa mettono nelle adiacenze d'Avigliana sono: 1.° Il col della Rossa (*Rousse*) al dissopra di Fayette, che mette in 4 ore e mezzo ad Avigliana; 2.° Il col dell'Aigle, per la via di Giaveno, mette in 3 ore da Perosa ad Avigliana; 3.° Il col Coquet o di Bes, muovendo da Dubbione, mette come sopra ad Avigliana; 4.° Quello du Coq e de la Roche-Câtelle, uno pel piccolo Dubbione, l'altro per Grand-Villard. *NB.* Si contano 10 miglia sul ciglione de' monti dal col di Sestrières al col delle Finestre.

Influenti del Clusone.

§ 573. Tra le acque che scendono ad ingrossare il Chisone, le quali formano altrettante vallette, si possono annoverare:

Clusonetto o *Tronchée*.
R. Combeirant.
Rio Puy di Pragelas.

a) Sulla riva sinistra: 1.° Il Clusonetto o *Tronchée*, che sorge dal col di Sestrière e sbocca a Pragelas dirimpetto alle Traverse; 2.° Il rivolo Combeirant, che scende dal col Basset; 3.° Il Puy di Pragelas, proveniente dai colli di Lauzon e dell'Argueil, e mette sopra *Souchières basses*; 4.° Il Côte-Plane, proveniente dal varco dello stesso nome; 5.° Il Charvin o dell'Assietta, scendente dal col dell'Assietta; 6.° Il Pourrières, che scende dal col dell'Assietta, e mette a *les Pourrières*; 7.° L'Usseaux, che sbocca presso il villaggio dello stesso nome; 8.° Il Puy di Fenestrelle, che, nato al col dell'Oursière, sbocca in faccia al forte di Fenestrelle; 9.° Il Menthoulles, che mette similmente al villaggio dello stesso nome; 10.° Il rio della Comba di Villaret, che nasce al col del Sabbione, e mette a Villaret; 11.° Il rio Malnuit, che scende dal varco dello stesso nome; 12.° Il Teiges, che sbocca presso le Balme; 13.° Il rio Comba della Balma o Poterlo, proveniente dal col della Rossa; 14.° Il Grene e 15.° il Doublon, piccoli ruscelli di poca estensione; 16.° Finalmente il Lemine, che scende dal colle di Siprina, bagna Pinerolo e sbocca a Vigone, formando la valle di S. Pietro.

R. Côte-Plane.
Rio Charvin o dell'Assietta.
Rio Pourrières.
Rio l' Usseaux.
Rio Puy di Fenestrelle.
Rio Mentoulles.
R. della Comba di Villaret.
Rio Malnuit.
Rio Teiges.
R. Comba della Balma o Poterlo.
Rio Grene.
Rio Doublon.
Torr. Lemine.
Val di S. Pietro.

b) Sulla destra del Chisone sboccano: 1.° Il rio di Gemignan, che mette foci dirimpetto a *les Traverses*; 2.° Il rio della Mendia, proveniente dal col del Piz, ingrossato dal rio del Grand Mul che nasce dalla cresta dello stesso nome, e sbocca dirimpetto a Ruà; 3.° *Les Chappes*, che scende a tergo del monte Pelvo d'Albergian, e forma la Comba *des Chappes*; 4.° Il Ricroi, formante la Comba dello stesso nome; 5.° L'Albergian, che scende dal varco dello stesso nome, e sbocca a Laux, dirimpetto ad Usseaux; 6.° Il Riodour, che scende in più rami dalla cresta di Rabioux, scorre sotto il forte Mutin, e sbocca dirimpetto a Fenestrelle; 7.° Il rio Bouchet, che nasce dal

Rio Gemignan.
R. della Mendia.
R. Grand Mul.
R. Les Chappes.
Comba des Chappes.
Rio e Comba Ricroi.
Rio Albergian.
Rio Riodour.
Rio Bouchet.

T. Germanasca. varco dello stesso nome; 8.° Il torrente Germanasca, che forma la valle di San Martino, di cui si parlerà fra poco, il quale torrente, nato

R.del Dobbione. dal lago Fonzet presso il col d'Abriez, ed ingrossato dai rii del Dob-

Rio Rizzaiard. bione e Rizzaiard, dopo dieci miglia di corso, mette nel Chisone al borgo della Perosa.

Aumentato per tal modo il fiume-torrente Chisone dalle acque fin qui descritte, e dopo un corso di 28 miglia misurati dai ghiacciai di Barrufreid sino a Garzigliana, sbocca ivi nel Pellice. Esso conta

Ponti sul Chisone. 21 ponti, di cui 18 in legno, e 3 in cotto. Questi ultimi si trovano a Perosa, a S. Martino ed a S. Secondo. Gli altri sono a Laval, a Plan, al confluente del Clusonetto, alle Granges, a La Ruà, a Souchières, a Fraisse, a Laux, due a Fenestrelle, uno al Villaret, a Ginasca, a Porte, all'Abbadia, uno a Pinerolo per Osasco e due presso Garzigliana.

2.° Valle di Germanasca o di S. Martino.

V. Germanasca o di S. Martino. § 574. Questa valle piglia il nome dal torrente che la bagna, e principia a S. Martino al dissopra di Perrero, per cui chiamasi anche val di S. Martino o di Perrero.

Suoi confini. Confina per un miglio e mezzo al sud-ouest, dal punto della Gran Guglia sino a quella del Gran Miol, colla catena principale delle Alpi Cozie, che la separano dalla Francia. A ponente dal Gran Miol sino al monte Appenno, colla cresta dei monti che la dividono dalla testa della valle di Dora. Da ponente a tramontana col giogo che la divide dalla val Clusone, principiando dal monte Appenno, pel colle Rodoretto, indi alla punta di Roetas, e seguendo in giro l'alta parete della val del Piz pel colle dello stesso nome, lungo la cresta del Gran Mul (d'onde si diparte il ramo settentrionale che va a terminare alla Rocca di Laux), e volgendo a levante del col dell'Albergian per la cresta di Rabioux, sino a Pomaretto. Al sud-est è limitata dall'alto contrafforte che la divide dalla val di Luserna. Il quale contrafforte principiando dalla Rocca della Gran Guglia, tocca i seguenti punti: il monte Raneas, il passo di Fionira o col del Preive, il Roc del Preive o di Fionira di Banciette, il col di Brard, il col della Plata di Giulian, il col Giulian, il monte Peigrò, il col Rosset (che mena ai 13 laghi nella val di Prali, di cui si dirà fra poco), la punta del Gran Cournour, il monte Roux (da cui si distacca un contrafforte verso il

nord (1), il monte Freidan, la punta del Gran Bric, il fondo dell' Infernet (2), il col di Cormìa, il Collettone, il Truc della Scagliera, la Rocca di Malanotte, il Truc, la Rocca Rossa, il Chiot dell'Asino ed il Castelletto (al nord del villaggio d'Angrogna).

Suddivisione della valle di S. Martino.

§ 575. La valle di S. Martino forma un poco al dissopra di Perrero due grandi ramificazioni divergenti, chiamata l'una la valle di *Prales* o della *Germanasca di Praly*, e l'altra la valle del *Piz* o della *Germanasca di Massello.*

Valle di Praly o Prales.

La val di *Praly* fa capo ai confini di Francia, volgesi nella direzione da sud-ouest a nord-est per un tratto di 6 miglia circa, e s'unisce a sinistra colla valletta di Rodoretto.

Valle del Piz.

La valle del *Piz* comincia sotto i varchi del Piz e dell'Albergian, volge in arco da nord-ouest a sud-est sur una estensione di miglia 5, e viene ad unirsi a destra colle vallette di Salzo, Ghinivert e del Bet.

Loro direzione.

Dall'unione delle valli di Praly e del Piz sino a Perosa, ove la valle di S. Martino sbocca in quella del Clusone, la direzione generale va da ponente a levante per un tratto di circa 3 miglia.

Corso della Germanasca.

La *Germanasca*, formata da più e più ruscelli che portano lo stesso nome, procedenti gli uni dal colle d'Abriez nuovo, gli altri da quello d'Abriez vecchio e dalle circostanti rocce, come è il rio di Passet, scorre molto incassata. Ella ha tre ponti in cotto, che sono di Raut, della Tour e di Massello.

Ponti.

Le montagne sono pressochè tutte dirupate e quasi impraticabili.

Natura del fondo delle valli.

Il fondo della valle di Praly offre sulla destra della Germanasca una piccola pianura coltivata, che si estende dalla borgata di Giordano sino al Comune di Praly pel tratto d'un'ora circa di cammino. Da Praly sino a S. Martino poi non forma che una angusta gola intagliata fra le rupi.

Il fondo della valle del Piz è pressochè tutto occupato dalla Germanasca, offrentesi come in un taglio per entro una rupe quasi impraticabile.

La valle di S. Martino, propriamente detta, s'apre alquanto più, ed

---

(1) Questo contrafforte che forma il fianco orientale della Val di Praly e termina a Suchet, volge pel passo di Sellavecchia, la cima di Cialancia, il lago d'Envie, il Truc della Gardetta, la Corsa del Cavallo e la cima di Rocciabianca.

(2) Dall' Infernet volge un ramo verso Pellengo e Pramollo, che va a terminare a S. Germano.

offre sulla sinistra della Germanasca un terreno dolcemente inclinato e coltivato. Da Perrero sino al suo sbocco ella va di bel nuovo restringendosi e forma molte strangolature, segnatamente quella di *Fort Louis* intieramente occupata dal letto del torrente e dal cammino della Perosa che lo costeggia.

Produzioni vegetali.

Le produzioni del suolo di questa valle consistono in gran parte in orzo, segala e patate, non sufficienti per la popolazione.

Perrero, capo-luogo della valle, giace quasi nel centro di essa.

Comunicazioni della valle di S. Martino colle valli adiacenti. C. Sarra o Larat.

§ 576. La valle di *S. Martino* può comunicare colle adiacenti valli pei seguenti varchi principali, che sono:

1.° Il col di *Sarra* o di *Larat* o *Lazara*, praticabile con cavalli, muove al dissopra di Perosa e Riclaretto (*Rion-Claret*), e mette in cinque ore di marcia a Luserna. Stava sull'altipiano di questo colle l'antico fortino denominato *Fort Louis* dirimpetto alla Perosa.

Col di Chalvet.

2.° Il col di *Chalvet*, buono per pedoni, pigliando al dissopra di Perrero, passando per Faetto si giugne in 5 ore a Bobbio di Luserna. Evvi in vicinanza una cava di marmo bianco.

Col Cercena.

3.° Il col *Cercena*, superiormente a Prales, mette in due ore di marcia da Praly a Bobbio, ed in 5 ore a quello di S. Giuliano.

Col S. Giulian.

4.° Il col di *S. Giulian*, buono per cavalli, muovendo da Praly per la *Ribe des Clefs* mette a Pommiers, appiè del col di S. Martino. Fu praticato nel 1692 dal Re di Sardegna colle truppe che si recavano all'assedio d' Embruno.

Col S. Martino.

5.° Il col di *S. Martino*, sbocca superiormente a Pommiers, andando in ore due ad Abriez; è buono per cavalli.

Col Rodoretto.

6.° Il col di *Rodoretto*, cattivo per cavalli, mette pel villaggio Rodoretto a Planes: è il più frequentato dai Valdesi e dagli abitanti della valle di S. Martino per recarsi a Cesana.

C. Côte-Longue.

7.° Il colle di *Côte-Longue* o *della Lunga*, mette come sopra a Planes, partendo da Baceglia o val Basiglia.

Col des Verges e de la Tronchée.

8.° I colli *des Verges* e della *Tronchea*, pigliando la via all'ouest della montagna dei Quattro Denti (1) mette nella val Tronchea. È un passaggio poco conosciuto, buono soltanto per pedoni.

---

(1) Non c'è vallea (dice Bourcet a pag. 102), che sia tanto ripiena di passi angusti (*défilés*) e che offra tante buone posizioni militari quanto quella di S. Martino. Il monte denominato *dei Quattro Denti* al dissopra del villaggio di *Baucello* è formato di quattro punte dirupate, alle quali non si può giugnere che per un solo sentiero.

9.° Il col del *Piz*, praticabile a cavallo, mette dalla valletta dello stesso nome per Baccoglia a Traverses e Pragelas. — *NB.* Dalle così dette *Bergerie del Piz* e dai colli dello stesso nome muovono parecchi sentieri alpini, cioè uno pel col d'Areane, due allato della punta di Roetas, altro per la Seite e la Val, i quali mettono tutti alle sorgenti del Thurres e nella val Cesana. Col del Piz.

10.° Il col dell'*Albergian*, a metri 2,541 dal livello del mare, accessibile per cavalli: tragittando prima il varco di Ceras, (*Critau*) si giugne in 5 ore da Clot di Mian nella val di S. Martino a Fenestrelle passando per Lauz. Col dell'Albergian.

11.° Col della *Tane*, praticabile per soli pedoni, mette da Bourcet a Manilles (*Maniglia*) in 2 ore e mezzo. Col de la Tane.

12.° Il col *Cerisier*, mette da Perrero al Bec Dauphin nella val Perosa in 3 ore: è praticabile per cavalli. Col Cerisier.

13.° Il col de la *Buffe*, buono per cavalli, apre la via da Perrero a *Château du Bois* (Castel del Bosco), impiegando 3 ore di cammino. Col de la Buffe.

14.° Il col *Clapier*, buono per cavalli, muove da Maniglia a Bourcet, facendo capo alla Balma di Fenestrelle, s'impiegano 3 ore di cammino. Col Clapier.

3.° Valle di Luserna e del Pellice.

§ 577. Questa valle confina a tramontana con quella di S. Martino e della Perosa; a ponente colla cresta delle Alpi che formano i limiti colla Francia dal col del Monviso sino alla Gran Guglia; a mezzodì colla valle del Po; ed a levante ella va spiegandosi nella pianura del Piemonte tra i Comuni di Bibiana e Bricherasio. — La sua lunghezza è di circa 15 miglia. Val Luserna o del Pellice.

Il *Pellice* che ha le sue principali sorgenti da un lago presso il colle di Chevalleret, e nelle valli di Pras (*Peas*) e di Crausena, l'attraversa in tutta la sua lunghezza ed influisce col Clusone presso a Garzigliana. Egli è guadabile per ogni dove; il suo corso totale computasi di circa 22 miglia. Corso del Pellice.

Questo venne calcato dai Valdesi rifuggiati nel 1689 dopo d'avere respinto fino a Salbertrand il marchese di Arrey. In una caverna da loro ritrovata su quell'ardua montagna, vi alloggiarono 500 uomini; ed avendovi rinvenuto legna ed acqua, vi applicarono un forno per far pane, con che vissero alcuni giorni, e dopo una viva resistenza contro i Francesi gli obbligarono a ritirarsi nella valle *des Charbonniers* (Vedi Bourcet).

Ponti.

Vi è un solo ponte in cotto che l'attraversa fra Bricherasio e Bibiana; tutti gli altri sono in legno o formati di fascine. A Villanova però, sulla via che mette all'antico forte di Mirabouc, ve n' ha uno in cotto sopra uno de' suoi rami.

Torrente Valguicciarda. Vallon des Charbonnieres. Rio Lioussa. Rio Luserna. Valle Rorà Rio Cruel. Rio Subiesco.

Il torrente *Valguicciarda*, che bagna il vallone denominato *des Charbonnieres*, la *Lioussa* e la *Luserna*, che percorrono la valletta di Rorà, sono i principali influenti di riva destra. Quelli di sinistra sono il *Cruel* ed il *Subiesco*, che scendono dalle rocce della valle d'Angrogna.

La strada principale è carreggiabile sino a Bobbio; di là è praticabile soltanto per muli e pedoni in ogni stagione. Ella sèguita le rive del Pellice sino a Ferrere (borgata a mezz'ora da Bobbio di Luserna), laddove essa valica il torrente, e va poscia alternando or sull' una, ora sull'altra riva.

Varchi tra la val del Pellice, o di Luserna, e quella di Queiraz.

§ 578. Questa valle comunica direttamente colla valle francese di Queiraz pel colle di Bouchier, pei passi di Giornaivetta, di Malaura, dell' Urina, della Croce (*de la Croix*), della Vittona e di Chevalleret.

I colli della Croce e dell' Urina sono i soli praticabili coi muli; il primo specialmente è il più frequentato pei trasporti commerciali (1).

Luserna e Torre di Luserna.

Luserna e la Torre di Luserna sono i capi-luoghi di questa valle: gli altri villaggi sono: Bobbio, Villar-Bobbio, Angrogna, Rorà e S. Giovanni. Nelle adiacenze di essa sonovi ancora Bibiana, Fenile, Lusernetta e Bricherasio, posti nella parte piana, che da taluni si considerano come facenti parte della valle stessa.

Prodotti della val di Luserna.

I principali prodotti vegetali consistono in frumento, segala, avena, vino, patate, maïs, castagne e qualche altro cereale, i quali però non bastano ai bisogni della popolazione, che ascende a circa 18,000 abitanti.

Il grosso e minuto bestiame v' è di qualche considerazione. Nel 1829 si numerarono, dei primi, 3840 capi; dei secondi 11,250, oltre a 180 muli.

---

(1) Una più estesa descrizione dei colli anzidetti trovasi indicata nel vol. I. p. 61 e 62 dal n.° 27 al 52 inclusivo.

§ 579. Premessa la divisione di questa Provincia nelle valli innanzi descritte, passeremo ora a rassegna le sue produzioni minerali (1).

Stato delle miniere in tempi antichi.

1.° Se si dovessero seguire le antiche memorie, forse si potrebbero rinvenire le tracce di quelle miniere che formavano le ricchezze naturali delle montagne che sono attorno a Pinerolo, e che comprendono le valli di Pragelato, di Luserna, di S. Martino e d'Angrogna. Ma oggidì più non si scavano vene metalliche, sebbene da alcuni pretendesi che le valli d'Angrogna e di S. Martino contenessero dell'oro (2).

Creta di Brianzone.

2.° Trovasi bensì su queste montagne e sopra Mentoulles in certa abbondanza una specie di steatite lamellare bianco, dolce, saponaceo (*talco scaglioso* del sig. Haüy, citato nella sua *Mineralogia*, tom. III, pag. 255), sotto il nome di creta di Brianzone (Vedi Wallerius, tom. I, pag. 390): se ne trova di un bianco di madre-perla o di colore verdastro, assai utile nelle arti, con cui si fanno anche utensili da cucina, e se ne trasporta in Francia.

Prodotto medio annuale dei minerali e delle pietre.

(1) Dal *Calendario generale dei Regi Stati* del 1842 deducesi, che l'annuo prodotto de' minerali in questa Provincia sta nei seguenti rapporti, termine medio:

Prodotto dei marmi.....	in	4	stabilimenti,	impiegando	180	operai	L. 13,250
id. dell' ardesia.....	in	1	*id.*	*id.*	40	»	» 46,800
id. della calce.....	in	2	*id.*	*id.*	12	»	» 18,000
id. delle pietre da taglio	in	12	*id.*	*id.*	1169	»	» 549,400
						Valore totale.....	L. 627,450

Sconvolgimento avvenuto nel sistema generale delle rocce.

Osservazioni del Cav. Sismonda.

(2) L'ordine di soprapposizione degli strati essendo stato, come altrove, qui pure sconvolto, massime nel grande sollevamento avvenuto nel Monviso e nelle Alpi che lo circondano, per cui fu mutato il sistema generale, egli è possibile che molti metalli siano stati dispersi nella naturale catastrofe. In prova di che il sig. Cav. Sismonda nelle sue dotte *Memorie sui terreni stratificati delle Alpi, pag.* 38, asserisce che: « Presso Accelio egli ha osservato dalla profondità terrestre venire su la *ser-*» *pentina*, la quale roccia è un prezioso documento in evidenza delle teorie ch'ei va » esponendo su tale argomento». Ed a carte 39 dice: «Se dalla serpentina di Accelio » si prolunga una linea nel verso segnato dal sig. Beaumont al sistema delle Alpi » occidentali, si resterà meravigliati nell'osservare, che essa dividendo al Monviso » l'*eufolide*, riunisca poi la serpentina delle valli del Chisone, di Susa, di Lanzo, » di Cogne, di Aosta ec, in somma, che attraversi tutte le nostre Alpi, dove in quel » remotissimo tempo il suolo fu probabilmente più che ovunque sconvolto».

Piombagine (*grafite*) per far matite.

3.° Il dottore Bonvicino, in un suo viaggio nella valle di Luserna, ha raccolto una bella piombagine in massa (*grafite*) (1), un poco a foglie, in un filone della larghezza di tre piedi su due d'altezza. Questo minerale, che può servir utilmente per fare delle matite (*lapis*) o dei crogiuoli all'uso d'*Assia*, si trova a due terzi d'altezza della montagna, andando da Torre di Luserna verso l'occidente della valle sul territorio di Villar. — Lo stesso, od un minerale consimile (*grafite*), si rinvenne a Roncaret nella val Chisone, a Cavour, a Bricherasio, a Mentoulles, a S. Germano di Perosa, a Pinerolo e nelle cave di Malanaggio fra Porte e Villar-Perosa.

Scisto simile alla Pietra nera di Roma.

4.° Le montagne poste al dissopra di Pinerolo danno uno scisto argilloso nero, assai dolce, che può servire egualmente di matita, e tien luogo di ciò che noi diciamo *pietra nera di Roma*, propria per il disegno.

Roccia di Cavour.

Quarzo ialino (pseudo-topazi).

5.° Nella tanto celebre Roccia di Cavour (formante un picco di roccie cristalline isolato, di un miglio e mezzo di circonferenza, elevantisi 54 trabucchi nel mezzo d'una pianura, a tre quarti d'ora di cammino da Monterzine, collina più prossima) si estrae il quarzo ialino bruno in cristalli prismatici, con pseudo-topazi, da cui potrebbonsi trarre grossi pezzi, se l'arte d'incidere le dure pietre fosse più esercitata fra noi. Dai cristalli prismatici bellissimi, dopo aver tolte nel fuoco le macchie, si sono formate altre volte delle lucide gemme, che vennero incassate in anella ed in vasi sacri. Qualche pezzo di granito con oro nativo a grani, e con topazi lucidissimi ed ardenti a guisa dei piropi è stato rinvenuto in vicinanza di questa rupe, e (come asserisce il Casalis a p. 513 vol. IV), ciò induce a pensare che vi si asconda qualche preziosa vena, seppure questa non venne già esaurita. Le tavole di marmo bianco quarzoso adoperate altre volte nei monumenti sepolcrali scopertisi in questo territorio, così come quelle che adornano la cappella di S. Proietto, credesi che fossero qui estratte da una cava, le cui tracce si sono ora smarrite.

Oro nativo, topazi.

Lose di Barge.

6.° A tre miglia da Cavour giace il Comune di Barge, dipendente dalla Provincia di Saluzzo, nel cui territorio si estraggono le tanto rinomate *lose* (*gneiss silicato*), con che si ricuoprono i pavimenti, le

(1) *Graphites Plumbago* Lin.; *fer carburé* di Haüy, e *grafite* del sig. Brochant.

gallerie, le case cc., e si fanno tavole d'una durezza che supera lo stesso porfido. Ma di ciò si parlerà alla rispettiva Provincia.

7.° A Cumiana, oltre alle cinque cave di pietra da lavoro (*gneiss* con *feldspato* di varie specie), ove s' impiegano più di 200 operai, si trova la vera *Petunsé* dei Chinesi (feldspato in massa) (1), che è assai pura, bianca e rara per la sua specie. Se ne fa uso nella fabbrica di porcellana posta in Torino. S' estrae in questo territorio da una roccia quarzosa micacea quella specie di gneiss nominato *serisio*, che è d' una grande durezza. Il ponte sul Po fu edificato con questo gneiss, il quale però contenendo talvolta particelle ferruginose, ne avviene che al contatto dell'aria si macchia e prende un color di ruggine, che difforma le opere.

Gneiss con feldspato.

Petunsé chinese.

Serisio.

8.° Di maggiore rinomanza poi sono le cave di gneiss, denominate del *Malanaggio*, poste fra i territorii di Porte e Villar-Perosa, e che costeggiano la strada che da Pinerolo mette a Fenestrelle. Ne fanno fede le colonne della nuova chiesa della Gran Madre di Dio, ed il ponte di un solo arco sulla Dora presso questa Capitale.

Anche nei Comuni di Perosa e di Luserna si rinvenne dello gneiss simile al precedente.

Cave del Malanaggio.

9.° Il marmo bianco (calce carbonato saccaroide) ed il bardiglio (bigio-chiaro e venato) sono, generalmente parlando, le specie dominanti della Provincia (2). I territorii che ne vanno maggiormente prov-

Marmo bianco. Bardiglio.

(1) Mem. dell'Acad. di Torino, per gli anni X e XI, pag. 249. Vedi BARELLI sotto il nome *Quarzo bianco*, *amorfo*, citato a pag. 45.

(2) La formazione calcarea, la quale può venire qui rappresentata da una zona, ossia da un gran sedimento rinchiuso, e subordinato allo scisto micaceo o selcioso primitivo che predomina e costituisce in generale la parte delle Alpi Cozie, si manifesta nel verso di tramontana ad ostro sulle alture di Berzetto, valle del Chisone, al dissopra della Chiesa di Chiabrano, attraverso all'alveo della Germanasca, in sul territorio di Maniglia, di qua e di là dell'alveo dell'altra Germanasca di Prales, cioè nella regione di *Rocciacorba* e sulla pendice opposta. Questo sedimento è visibile alla Majera sull'alta montagna di Rocciabianca, territorio di Prales, come pure a Faetto ove si mostra in più ampia scala, ed indi si protende e ricomparisce sulle montagne di Rorà, nella valle di Luserna. La direzione generale di tale formazione calcarea è da tramontana ad ostro, divergendo però un poco verso ponente. Epperò in alcuni siti varia: così a Rocciabianca questa zona marmorea si presenta da levante a ponente per una larghezza non minore di 800 metri, con una potenza di circa 80. A Rocciacorba tiene la stessa direzione per un tratto di 500 metri, con uno spessore di 40 in 50 metri. Con dimensioni non minori si scorge a Majera

Osservazioni del sig. BARELLI sul giacimento di alcune rocce.

visti, sono quelli di S. Martino-Perosa, Faetto, Maniglia, Salza, Prales, Torre-Luserna e Rorà.

Altre sostanze minerali.

10.° Le altre sostanze minerali di questa Provincia sono: 1.° il rame carbonato e piritoso di Bobbio, di Pragelas e di Sassello, e questo con indizio d'argento; 2.° il ferro oligista, scaglioso di Villar-Bobbio e di Luserna; 3.° la serpentina lamellare, verde e lucida di Villanova di Mirabouc; 4.° l'antracite di Torre-Luserna; 5.° la grafite di S. Germano, Villar-Perosa, Mentoulles, Bricherasio, Roncaret e Cavour; 6.° l'amianto che si coltiva nel territorio di Bobbio sulle vette dei monti che separano la valle di Luserna dall'alto Delfinato, e nel luogo denominato la *Roussa* presso Roure; 7.° l'asbesto duro e verde di Bobbio; 8.° il silicato magnesiaco di Bibiana; 9.° lo scisto magnesiaco di Roncaret; oltre alle molte terre argillose, talcose, bianche, gialle ocracee di Luserna e Lusernetta.

DELLE SORGENTI D'ACQUE MINERALI.

§ 580. Due sono i Comuni in questa Provincia che contengono sorgenti d'acque ferruginose, cioè Bibiana e Bricherasio.

Fontana della sanità.

1.° « In distanza di 750 metri circa, ed al sud di Bibiana nel Mandamento di Cavour, nella regione detta *il Vernè* scaturiva alle radici del colle denominato *Montersino*, sulla destra della strada che tende a Bagnolo ed a Barge, un'acqua ferruginosa, stata conosciuta col nome di *Fontana della sanità*, la quale cominciò ad essere adoperata in medicina nel 1756; e pel singolare giovamento provato coll'uso continuo di quell'acqua da S. M. il Re Carlo Emanuele III e dalle Reali Principesse sue figlie, fu dapprima ordinata la costruzione di un baraccone in legno per difesa e riparo della sorgente, poscia dopo 15 anni venne costrutto in mattoni un casotto quadrangolare, più ampio, entro cui si collocarono due vasche in marmo per racco-

---

Comba dei marmi.

lungo il rivo detto la *Comba dei marmi*, ec. La struttura dei marmi, che verso la superficie in prossimità od in contatto della roccia che li racchiude apparisce un poco difettosa, cioè a grana grossa, molle e senza nerbo, diventa fina, omogenea, ed acquista corpo e capacità nell'interno, la quale proprietà è comune a tutte le cave di marmi. Il colore di esso in generale non varia sensibilmente dal bianco al bigio, passando per varii bardigli più o meno venati di bigio (Vedi altre note nel Barelli).

gliervi l'acqua minerale. Fece similmente la M. S. costruire sul torrente Pellice, tra i Comuni di Bibiana e di Bricherasio il bel ponte in pietra, poichè quello di legno veniva spesso portato via dalle escrescenze del Pellice ».

« Nelle ultime guerre, per le frequenti scorrerie militari s'abbandonò l'uso di quest'acqua, e venne poi guastato anche l'edifizio, e seppellita la sorgente sotto le sue rovine; cosicchè le acque non iscorrono ora che scarsamente nel fosso lungo la strada » (Vedi Bertini, *Idrologia minerale*, pag. 211, 212 e 213, e la descrizione speciale di queste acque minerali nelle opere dei chiar.mi Dottori Regis, Velasco, Dana e Bonvicino, citate dal sig. D.re Bertini).

Sorgente della Bassa del Vecchio.

2.° « Alle falde dei colli situati a ponente di Bricherasio, a tre chilometri circa di distanza da questo Comune, trovasi in un vallone la sorgente ferruginosa solutiva, detta *della Bassa del Vecchio*, che scaturisce perennemente nel volume di circa due pollici in un sito palustre, formando, ove scorre, un sedimento ocraceo. Quest'acqua fu adoperata in medicina sino a che nel 1805, per le dirotte pioggie danneggiata la sorgente, se ne abbandonò quasi l'uso. Quest'acqua è limpida, senza odore, di sapore ferruginoso, e tenuta in credito dagli abitanti del luogo.

Fontana di Barié.

3.° « Un'altra sorgente, conosciuta da tempo immemorabile col nome di *Fontana di Barié*, scaturisce perennemente alle falde del colle suddetto, e lungi circa due chilometri e mezzo da Bricherasio, in quantità d'oltre un pollice, formando, ov'essa soggiorna, un sedimento ocraceo. È, come la precedente, limpida, senza odore, di sapore metallico ».

Fontana la Frasa.

4.° « Finalmente alle falde del menzionato colle, lungi oltre due chilometri e mezzo da Bricherasio ed in prossimità del torrente Chiamogna, scaturisce un'altra fontana denominata *la Frasa*, in quantità perenne di un pollice. È limpida, senza odore, di sapore dolcigno » (Vedi *altre note* nel precitato Bertini, pag. 215).

Riparto dei terreni

§ 581. L'estensione territoriale di questa Provincia, quale risulta dall'ultimo censimento del 1839 (1), è di 153,521 ettari quadrati, i quali si possono per approssimazione ripartire come segue:

Terreni coltivati	ettari	55,916
Boschivi	»	23,466
Terreno sodo ma coltivabile	»	20,706
Terreno sodo ed incolto	»	53,453
Totale ettari		153,521

Di questa estensione per due terzi circa sono occupati da montagne, valli e colline, il rimanente è pianura.

Generi dei prodotti.

In generale la Provincia di Pinerolo produce, in poca quantità, tutte le sorta di granaglie che si raccolgono negli Stati di Terraferma, meno il riso. Nei paesi di collina e nelle valli tutti i terreni che possono produrre, vengono coltivati. — Soltanto quelle terre provenienti da

Confronto sui varii censimenti di questa Provincia.

(1) Ci siamo qui prevalsi della cifra ammessa dalla Commissione superiore di statistica per l'estensione territoriale di questa, come delle altre Provincie, tuttochè abbiamo sott'occhio altri dati più approssimativi tra loro. Così dai cenni statistici, cortesemente offertici dall'Intendente di Pinerolo, risultava nel 1828 la superficie di ettari 213,957, are 19, centiare 5. — L'Autore sui boschi e selve le dava nel 1832, 214,000 ettari, di cui 118,000 erano tenuti incolti, montani, non di rado divisi da dirupate balze, da ermi greppi e da orridi ciglioni, e nel piano immalsaniti da stagni e paludi (*). — La *Corografia d'Italia* nel porgere a pag. 170 del supplem. al vol. IV, le notizie raccolte nel 1838 dall' Intendenza di questa Provincia, le dà un'estensione di ettari 149,205, cioè 55,916 terreno coltivato, 19,150 terreno boschivo, 20,706 sodo, ma coltivabile, e 53,430 sodi incoltivabili. Essendo la differenza nei dati sovraespressi di soli 4316 ettari, ci siamo di buon grado uniformati nel riparto dei terreni, aumentandone la parte boschiva, la quale occupa più dell'ottavo dell'estensione.

Diminuzione progressiva delle terre incolte.

(*) Se nel 1.° volume della presente opera a pag. 277 abbiamo asserito, che questa Provincia non aveva che sole giornate 5400 di terre non coltivate, ciò procede dalle indicazioni ivi esposte, e dai documenti somministrati dalle Amministrazioni comunali all'autore *sui terreni incolti del Piemonte*. Del resto, siccome questi terreni vanno scemando da anno in anno, a misura che per via d'enfiteusi si pongono agl' incanti in tanti piccoli lotti, così gli acquisitori di essi ne ridussero molti a coltivazione, ed a prati ec., e quindi giova sperare, che divenga sempre minore il loro numero.

alluvioni dei fiumi e torrenti, ove per la decomposizione delle rocce degli alti monti, contenenti graniti e carbonati di calce, riescono di natura siliceo-calcare, sono sterili o danno scarsissimo prodotto. Anche gli stessi cereali sugli alti monti non riuscirebbero, ove non si facesse uso di copiose concimazioni.

Cause di sterilità dei terreni.

Fra i terreni incolti alcuni sono affatto improduttivi; altri, necessarii pei pascoli comunali, non si sono fin qui coltivati, atteso le grandi spese che richiedono, ed altri finalmente si possono con minore dispendio rendere utili, quali sono per esempio i paludosi di Frossasco e di Cavour, i quali, facendo dei fossi e dando moto alle acque stagnanti, si possono ridurre a campi e prati, ovvero colla piantagione di molte *verne* asciugarne il terreno. Anche i molti gerbidi e boschi devastati, come a Castagnole, Campiglione, Cumiana, Piscina, None, Oliva, S. Dalmazzo, Pancalieri, Cercenasco, Scalenghe, Osasco, Bricherasio, Macello, Roletto, Cantalupa, Garzigliana ec. ec., quelli del *Po morto* e Podio a Lombriasco e simili, potrebbero similmente essere utilizzati a beneficio pubblico, ove venissero concessi ad *enfiteusi*, con che si risanerebbe anche l'aria in molti luoghi. Sarebbe pure a desiderarsi che i molti tenimenti in pianura non restassero accumulati in poche mani, ma fossero suddivisi, come quelli di montagna, tra varii possidenti; per la qual cosa non a torto asseriva un anonimo autore, che scrisse sullo *stato attuale dell'agraria piemontese nel* 1840:

Modo di rendere utili molte terre incolte.

« Che le terre di questi paesi non producono quello, che po-
» trebbero produrre, se fossero lavorate da un numero maggiore di
» braccia: chè il loro terreno è fertilissimo, e, tuttochè poco lavorato,
» produce sempre tanto, quanto un altro meno fertile e più lavorato ».
Ed un altro anonimo scrittore dice:

Opinioni di varii autori su questo argomento.

« Che l'agricoltura silvestre in questa Provincia potrebbe in gran
» parte acquistare questi fondi *incolti*, ove mani industri e solerti
» non perdonassero a fatica per l'imboschimento degli incolti, e pel
» prosciugamento delle paludi » (1).

(1) Sul carattere nazionale di questi popoli, e segnatamente su quelli delle Alpi Cozie, viene detto quanto segue nella *Corografia d'Italia:* « Questi alpigiani sono » di svegliato ingegno, ed è loro proprietà una certa fierezza che non dispiace. » Passano molti la cruda stagione in Francia ed altrove, e dall'esercizio di gros- » solani mestieri traggono mediocre lucro, che portano poi alle loro famigliuole. — » L'agricoltore delle colline e delle valli è assai attivo e vivace; propende però alle

Prodotti vegetali e loro quantitativo.

§ 582. Prodotti vegetali. — Circa ai prodotti vegetali dobbiamo notare, che questa Provincia scarseggia assai di granaglie, ed abbonda di legumi e castagne. Di queste ultime si raccolgono annualmente da circa 8,100 ettolitri (1). Il prodotto delle sementi varia a seconda dei terreni, epperciò sui buoni fondi si può calcolare per un decennio che il fromento dia un prodotto di 6 per 1, la segala 5, la meliga 50, l'orzo 4, le fave 7, i fagiuoli 20, le patate 15, e gli altri legumi 18 per 1. Circa alle viti la loro coltivazione riesce generalmente favorevole sui colli e poggi, quando la rigidezza di un inverno alquanto protratto od anomalie atmosferiche non s' oppongono. Quindi si può calcolare il prodotto medio annuo del vino a circa 200,000 ettolitri.

Vino.

Frumento e granaglie.

A supplire la quantità di fromento necessaria al consumo della popolazione, si procede alla vendita nei paesi confinanti d' una gran parte delle altre raccolte in biade e cereali, come pure dello stesso bestiame eccedente ai bisogni. Similmente mancando gli olivi, ed abbondando le noci, si vendono queste in Francia, in Savoia e nelle Provincie marittime, trasportando da queste ultime l'olio d'olivo.

Frutta.

Il prodotto annuo delle altre frutta basta appena al consumo ordinario, eccetto le castagne, come si disse, di cui si fanno 88,000 emine, e danno qualche lucro.

Gelsi.

Speciale risorsa pel paese sono poi i gelsi, de' quali si ha molta cura, e tengono occupate circa 10,000 famiglie nell'allevarne i bachi da seta. Tuttavia per l'imperizia quasi generale, tanto in questa, quanto nelle altre Province, non riesce la raccolta dei bozzoli sufficiente, e si è spesso costretti a comprarne almeno un terzo fuori del paese, per essere portate in quelle *tratture*, in numero di 31, in nove delle

---

» liti: quello del piano è più tranquillo, ma la grande feracità del suolo lo rende » meno attivo e meno industrioso. In generale questa classe è rozza, tenace nel » mantenere i vecchi metodi, quantunque erronei: ingegnosa nel trovar pronti ri- » pieghi, se necessità ve la spinga; umile al bisogno, ma riservata e diffidente: » tutto ciò *per sola mancanza d' istruzione*. Nei Valdesi infatti, tra i quali essa è » molto propagata, serve d' eccitamento a migliorare progressivamente l' industria, » rendendoli attivi e molto propensi ad adottare qualunque buona dottrina agrono- » mica e di domestica economia. Vuolsi però confessare per amor di verità, che a » ciò contribuisce anche il limitato suolo che concedesi loro di possedere, ed il » viaggiare ch' essi fanno in estranei paesi ».

(1) L'ettolitro per le materie *secche* vale 4 emine piemontesi, 2 coppi ed una frazione; quello pei *liquidi* corrisponde a brente piemontesi 2, pinte 1 e frazione.

quali fu adottato il metodo *Dandolo*, cioè del vapore. Del resto la seta di Pinerolo è reputata tra le migliori, e viene ricercata anche per le manifatture straniere. La sua quantità media può valutarsi dalle 65 alle 70 mila libbre di ricavo annuo. — Il maggior numero de' gelsi è in pianura.

§ 583. PRATERIE, PASTORIZIE, BESTIAME. — I pascoli ed i prati naturali di questa Provincia occupano soltanto una quinta parte dei terreni atti a coltivazione, i quali seminati a trifoglio ed erba medica, nei luoghi ove non vengono inaffiati che dalle sole pioggie, danno uno scarso prodotto: per l'opposto vi sono de' prati che s' irrigano fin di troppo, principiando da maggio, e si sottopongono all'acqua durante l'inverno, ciò che produce tante erbe nocive, come il *fior giallo*, la *luigna di picco giunco* e simili. Altri s' inaffiano due volte prima di falciare il maggiengo, e più che si può nella state e mediocremente nell'autunno. Pascoli e prati.

NB. Tutte le acque che servono d' irrigazione a ciascun Comune, si potranno in parte desumere dalla Carta topografica, ed in parte dalla successiva Tabella a pag. 481. Del resto non faremo cenno qui nè del metodo d' irrigazione, nè del modo d'alternare le sementi, e rendere alle terre le forze riproduttive, poichè ne condurrebbe a troppo astruse descrizioni; solo diremo qualche cosa sulla *pastorizia.*

La pastorizia è l'occupazione principale degli abitanti delle montagne alpine, ov'essi guidano nei mesi estivi le loro mandre nei pascoli di maggiore elevazione, e discendono al cominciar del verno al piano, ivi consumando anche il fieno superiore ai bisogni del bestiame stalleggiante. Pastorizia.

PRODUZIONI ANIMALI. — Propagasi in questa Provincia il metodo di migliorare le razze con pecore di lana fina, e vi furono introdotte anche le capre del Tibet. Produzioni animali.

Il prodotto annuo del burro si fa ascendere a 12,000 rubbi, quello del formaggio a soli 1,600 (1).

La quantità approssimativa del bestiame, secondo l'ultimo censimento del 1828, era di 6,550 buoi da lavoro, 19,500 vacche da frutto,

(1) Le valli di Luserna, S. Martino e Pragelato provvedono annualmente 1,560 miriagrammi di formaggio provenienti promiscuamente dal latte di vacca, capre e pecore. Questi formaggi sono generalmente di buona pasta.

1,340 cavalli, 600 somari, 300 muli, 7,950 capre, 28,000 pecore, e 5,200 maiali. — Nel 1831 il numero delle bestie bovine era fra i 12 e i 15 mila capi, ed il lanuto gregge fra 8 e 10 mila capi (1).

BREVE CENNO SUI BOSCHI E SELVE.

Estensione dei boschi, modo di consumazione e smercio del legname.

§ 584. Sull' ottava parte circa dell' estensione territoriale occupata da boschi il prodotto annuo è di circa 65,860 steri di legna, da cui si traggono 27,675 quintali decimali di carbone. Il bisognevole in legna a 31 filande da seta è di 4,018 steri; per 20 fornaci da calce, 12,009; per 15 fornaci da mattoni, 6,027; e per 31 magli e fucine, 11,254 quintali decimali di carbone.

Del resto, vivendo i due terzi della popolazione in villa od ai loro poderi, o nei villaggi, ove si consumano le mondature delle piante, gli stralci e simili avanzi, tutto il risparmio della legna e carbone va fuori di paese.

Nei boschi di montagna prosperano il pino, l'abete, il larice ed il faggio: questo è tenuto per lo più a ceduo; nelle colline il castagno selvatico ed il rovere pure ridotto a ceduo, perchè dona i pali per le viti e la corteccia pel concime, che è d'ottima specie; nella pianura l'olmo, il pioppo ed il rovere sono mozzati egualmente a ceduo.

La maggior parte delle tenute boschive in montagna spettano ai Comuni (2).

Selve.

Di molte prosperanti selve va doviziosa la Provincia: primeggiano in essa quelle di Salza, Rodoretto, Bobbio, Villar-Bobbio (che ha da 1,800 giornate boschive, di cui tre quarti abeti, un quarto faggi), Perrero (che ne conta 2,028 in larici), quelle chiamate del *Grand Vallon*, appartenenti ai Comuni di Pragelato e d' Usseaux, e la foresta

---

Valore d'ogni capo di bestiame.

(1) Il prezzo medio per cadun capo di bestiame era nel 1828, dai 150 ai 200 franchi per ogni cavallo o mulo; di 200 a 250 pei buoi; da 80 a 120 per le vacche; da 60 a 80 pei vitelli: dai 50 ai 70 per gli asini; dai 10 alli 12 per ogni montone o pecora; da 6 a 8 per le capre; 2 a 3 per capretti; da 1 a 1 1/2 per gli agnelli; e dai 120 ai 150 per ogni maiale pingue.

Boschi demaniali.

(2) Non esistono boschi demaniali nella Provincia salvo nei Comuni d'Osasio e Pancalieri e quelli della riserva detta del *Re* a Sucheres Basses. — Il territorio di Cantalupa ha un piccolo tenimento di boschi in pessimo stato, ed in mani inoperose. Molti altri Comuni posseggono boschi che servono in parte ai pascoli, ed in parte sono affittati.

del *Chambon*, intangibile, poichè sostiene il dirupo che minaccia il villaggio stesso (1) (V. *altre notizie* nell'Opera citata sui boschi e selve). Bosco intangibile.

CENNI SULLE ARTI E MANIFATTURE.

§ 585. Distingueremo qui le arti e manifatture che s'esercitano sulle sostanze *minerali*, quelle eseguite colle sostanze *vegetali*, e quelle esercitate con sostanze *animali*. Distinzione delle arti e manifatture.

1.° Fra le prime s'annoverano in questa Provincia: 1 ferriera (2); 1 raffineria; 11 fonderie di ferro, avente ciascuna una fucina annessa; 23 fucine; 9 fabbriche di vasi di terra comune; 4 cave di marmi; e 12 stabilimenti per le pietre da taglio. Manifatture di sostanze minerali.

2.° Fra le seconde citeremo le fabbriche di carta esistenti a Pinerolo sulle sponde del rivo Moirano a poca distanza dalla città, ove s'impiegano 35 operai, e fabbricano annualmente 300 risme di carta fina, 1850 di mediocre, 2,500 d'ordinaria, 23,987 chilogrammi di grossolana, e 2,766 chilog. di carta colorata. — Inoltre le cartiere di Bricherasio, ove impiegansi 9 operai, non compresi due mastri-direttori, e danno 400 risme di carta fina, 500 di mediocre, 60 d'ordinaria, e chilog. 9,221 di grossolana. — Esistono poi nella Provincia, dispersi in varii Comuni, 447 telai, i quali però non tessono sufficiente tela pel consumo della popolazione. Aggiungiamo per ultimo 21 distillatoi, che danno circa 11,900 chilog. d'acquevite. Manifatture di sostanze vegetali.

3.° Fra le arti e mestieri che s'esercitano sulle sostanze animali, diremo: che esistono 4 lanifizi; 6 filatoi; 35 filature, fra le quali 21 in attività; 9 fabbriche di cappelli; 16 concie di pelli (*affaiterie*), 18 altre conce per camoscerie, guanti, pellicerie; 4 fabbriche di cera, e 6 per le candele di sego (3). Manifatture di sostanze animali.

---

(1) I boschi sono non solo vantaggiosi, ma necessarii nella Provincia: dessi contribuiscono efficacemente a contenere nei loro alvei i rii ed i torrenti, che si gettano nel Po; contengono nei paesi montuosi le frane; mantengono la salubrità dell'aria; alimentano le fabbriche, le fucine, le filature ec.; danno l'occorrente per ardere, il carbone, la legna per le fabbriche ec. Necessità dei boschi.

(2) La ferriera è posta nel Comune di Villar-Luserna, si coltiva dal proprietario per cinque anni, poscia si lascia per altri cinque inoperosa.

(3) Dei quattro lanifizi, possiede Pinerolo una fabbrica di panni, due Villar-Luserna, ed una Torre-Luserna. La prima è situata sulla sponda del rivo Moirano a pochi

Orografia.

§ 586. Delle montagne e dei fiumi di questa Provincia si è ragionato a lungo nei paragrafi precedenti, e nel I.° volume di quest' Opera. I laghi sono in numero di 23: dessi furono già descritti al § 71 del I.° volume.

Le altre acque, specialmente quelle che servono d' irrigazione al paese, si potranno rilevare dalla qui unita tabella (A).

Cenni particolari sulle varie manifatture.

passi dalla città, le altre tre si trovano in vicinanza del torrente Pellice, che attraversa la valle di Luserna. I due lanifizi di Villar-Luserna occupano due edifizi distinti, uno impiega 33 persone (8 maschi e 25 femmine), e fabbrica annualmente da circa 4,223 metri di panni di varii colori distinti in cinque specie. L'altra esistente nello stesso paese, impiega 12 persone, e produce circa metri 1294 di panno. — I filatoi, tutti ad acqua, lavorano le sete filate in Provincia ed una maggior parte provenienti dalle altre confinanti. — Delle 35 filature soltanto 21 erano in azione negli scorsi anni, di cui 9 a vapore. — La manifattura esistente in Torre di Luserna è divisa in tre edifizi, ed impiega 100 operai. Si *carda* la lana col mezzo d' una macchina costrutta a Vienna nel Delfinato, la quale oltre al vantaggio d' economizzare il numero dei lavoranti, rende pure più unita la lana cardata e meno facile a disgiungersi. Si fabbricano panni di mediocre finezza, il cui prodotto annuo è di 108,725, che dà un benefizio netto al suo proprietario di 9,275 lire: Il benefizio di quella di Pinerolo ne dà 15,000 netti.

Oltre alle 4 manifatture suddette, esistono nelle valli di S. Martino, Perosa, Luserna e Pragelato molti telai atti alla fabbricazione de' panni grossolani per uso dei montanari. Esiste pure una filatura di lana, stabilita nel 1820 nell'Ospedale di carità di Vigone, instituitavi per trarre dall' ozio la povera gioventù, e vi s' impiegano 20 persone.

Indipendentemente dai telai disseminati nelle quattro valli, destinati ai tessuti di lana, esistono telai detti *alla barra*, per la fabbricazione dei nastri di fioretto, detti *frigi*, in numero di 50, di cui 48 in Pinerolo, ove s' impiegano 49 operai, e fabbricano annualmente 38,380 pezze di *frigi*.

Delle 4 fabbriche di cera due sono a Pinerolo, due a Vigone. — Lo stesso dicasi delle fabbriche di candele di sego.

Sulle 9 fabbriche di cappelli sei sono a Pinerolo, due a Vigone, una a Cavour. Si fabbricano per la somma complessiva di 43,900 lire.

Le 16 *faiterie* danno annualmente 6,922 quintali metrici di prodotto. Le concie di pelli, che conservano il pelo, sono tenute dai pellicciai della valle di Pragelato, i quali comprano, per la maggior parte, le pelli in Torino, le conciano, fabbricano le pelliccie, e le smerciano poi di nuovo nell' invernale stagione a Torino, a Pinerolo, Bra, Racconigi ed in varii altri paesi.

Vi sono finalmente certe arti e manifatture, in cui s' esercitano promiscuamente i tre regni della natura; quali sono a modo d'esempio le *tintorie*, delle quali esistono in Pinerolo, Villafranca, Vigone, None e Perosa, e servono per tele di cotone e di canapa, per semplici tessuti di lana, *fioretti* e simili.

SPECCHIO *dei Fiumi, Torrenti, Rivi ed altre acque, che servono d' irrigazione ai varii Comuni della Provincia di* Pinerolo.

COMUNI.	NOME DELLE ACQUE CHE SERVONO D'IRRIGAZIONE.	OSSERVAZIONI PARTICOLARI.
Pinerolo Porte Abbadia Buriasco Macello Vigone	dal fiume-torrente Chisone	Scorrono le acque nell' inverno, in primavera e nell'autunno sino al luogo di Piscina. Nell'estate soffrono i Comuni controdescritti penuria d' acqua, specialmente Buriasco, Macello e Vigone, massime quando i Comuni posti superiormente, tirando a sè l'acqua, ne lasciano privi gl' inferiori.
Airasca Scalenghe Cercenasco	dalle acque sorgenti nei proprii territorii.	
Frossasco	dal Rivotorto e dal Noce	Asciutti nella state.
Roletto	*id.* e dal rio Pianezza	*Id.*
Oliva	dalle sorgenti che vanno ad unirsi al rio Chiaretto	
Cumiana None Volvera	dalla Chisola (limitrofa colla Provincia torinese) e da altre sorgenti	Cumiana soffre spesso penuria d'acqua per le stesse ragioni addotte di sopra.
Castagnole	dall'Oitana	
Osasio Pancalieri	da una *bealera*	Deriva questa *bealera* dal torrente Langhiale, dagli scoli d'acqua procedenti da Vigone, e da altre acque sorgive che servono d' irrigazione.
S. Dalmazzo	dal R. Oitana e da altre acque sorgive in questo territorio	
Villafranca	dal torrente Pellice, dal rio Cantogna e dal canale detto *del Mottura*	Il canale Mottura deriva dal Pellice, e si divide in tre rami.
Lombriasco	il fiume Po, il torr. Macra ed il rio Pancalere attraversano questo territorio	Questo Comune, generalmente parlando, manca di mezzi d'irrigazione, tuttochè sia attraversato dalle acque controdescritte. È quindi costretto a comperare a Pancalieri la quantità di fieno mancante.
Virle	da una *bealera* comunale	Proviene questa *bealera* dalle acque sorgive raccolte sui limiti di Cercenasco.
Bibiana Fenile Campiglione Cavour	derivano le acque col mezzo di dighe, dal torrente Pellice	La diga di Cavour trovandosi situata molto inferiormente ai soprastanti Comuni, avviene non di rado, che nei tempi di siccità, essendo le acque intieramente tolte a benefizio dei Comuni superiori, non ne scorra nel canale di Cavour.
Bricherasio Garzigliana	Dal Pellice e dal rio Chiamogna	

Segue lo SPECCHIO.

COMUNI.	NOME DELLE ACQUE CHE SERVONO D'IRRIGAZIONE.	OSSERVAZIONI PARTICOLARI.
S. Secondo....	dal Chisone.....	Col mezzo d'una diga.
S. Pietro.....	dal torrente Lemina.....	Serve pure d'irrigazione la *bealera regia*, la quale dà l'acqua alle contrade di Pinerolo.
Luserna	dal Pellice e dal R. Luserna	
Lusernetta....	dal rio Luserna e dal rio Attraversecco.....	Questo rio non dà l'acqua nella state.
S. Giovanni...	dal rio d'Angrogna.....	Per mezzo d'una bealera denominata la *Peyrotta*.
Torre Luserna Villar..... Bobbio	dal Pellice.....	
Angrogna.....	(dal rio d'Angrogna).....	Avendo questo rivo l'alveo profondissimo, situato in un *combale*, gli abitanti raccolgono le acque pluviane in larghi e profondi fossi posti superiormente ai prati naturalmente inclinati ed aprono le cataratte nei tempi di siccità.
Rocata.....	dalla bealera delle Fornaci	Deriva questa bealera dal rio Luserna: essa scarseggia sovente d'acqua per l'irrigazione.
Valle di S. Martino. Salza..... Rodoretto. Traverse.. Bovile....	dalle sole acque pluviatili.	Mancano i mezzi d'irrigazione per causa della situazione alpestre dei loro prati.
S. Martino Massello.. Maniglia.. Chiabran .	dalle sole acque pluviatili.	Irrigano i campi colle acque derivanti da' fonti.
Perrero .. Praly..... Faetto....	dal rio Germanasca.....	
Riclaretto.	dal rio Argentere.....	
Perosa e sua valle	dal Chisone	Attraversa la val Perosa in tutta la sua lunghezza; epperò scarseggia d'acqua in estate.
Pomaretto	dalla Germanasca.....	
Alto e basso Pragelato.....	dalle acque sorgenti sulle circostanti montagne e dal Chisone medesimo.....	

Strada reale.

§ 587. La strada che da Pinerolo mette al forte di Fenestrelle passando per Pinasca, Villaretto e Mentoulles è la sola dichiarata *reale* e sistemata, la quale ha una lunghezza di metri 32,508.

Strade provinciali.

Le *provinciali* sono tre: 1.° Quella che da Pinerolo mette a Torino per Airasca e None, della lunghezza di metri 35,757. 2.° Quella che mette a Saluzzo passando pel ponte di Garzigliana sul Pellice, e per Cavour avente 19,724 metri di lunghezza; sistemata da Pinerolo sino all'anzidetto ponte, da sistemarsi tra il Pellice e Cavour. 3.° Il tronco di strada che movendo dalla prima fuori di Pinerolo s'indirizza al nord per Tavernette, valicando il rio Torto ed il rio None, ed indi sino al ponte sulla Chisola ai limiti colla Provincia di Torino. Essa ha metri 12,500 di lunghezza; è tutta sistemata.

A queste tre si può aggiungere ancora un quarto tronco brevissimo tra il Po sotto a Lombriasco ed il limite colla Provincia di Torino, nel Mandamento di Carignano.

Strade comunali.

Le strade dette *comunali primarie* sono: 1.° Quella che da Pinerolo mette per Vigone e Pancalieri a Lombriasco. 2.° Il tronco fra Pinerolo e S. Secondo. 3.° Quella da Fenestrelle pel col di Sestrières a Cesanna, lunga 34,521 metri dal primo all'ultimo di questi Comuni. 4.° Il tronco tra Perosa e Perrero. 5.° quello da Torre di Luserna a Bricherasio, e di là allo scontro della via provinciale segnata al n.° 2. 6.° La strada da Cavour a Bagnolo nel Saluzzese. 7.° Il tronco fra Buriasco e la strada provinciale segnata al n.° 1. 8.° L'antica via militare da Pinerolo a Mont-Dauphin o Mont-Lion, che passa sotto le rovine del forte Mirabouc pel col de la Croix ed il forte di Queyras, carreggiabile sino a Bobbio, avente da Pinerolo sino ai limiti francesi 29,592 metri. — Tutte le altre sono riputate *comunali secondarie*.

DESCRIZIONE SPECIALE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI PINEROLO.

Scompartimento in quindici Mandamenti e sessantanove Comuni.

§ 588. Questa Provincia si compone di quindici Mandamenti, che abbracciano in sè sessantanove Comuni, che descriveremo secondo la loro topografica posizione principiando dall'occidente.

Limiti mandamentali.

§ 589. I limiti di questo Mandamento sono i medesimi già segnati al paragrafo 569 per la valle di questo nome, da ciò in fuori, ch'esso comprende anche la val Tronchea e la val di Pragelato, e confina dal lato orientale col Mandamento di Perosa. Sei Comuni formano il suo territorio.

I monti, i varchi, i fiumi-torrenti e rii di esse valli formano quelli del presente Mandamento.

Parrocchie.

Desso comprende undici parrocchie, cioè quattro in Roure, tre in Pragelas ed una in ciascuno degli altri Comuni.

Prodotti vegetali.

In quanto ai prodotti vegetali, dobbiamo notare, che essendo questa valle rinserrata da montagne in gran parte incolte, non offre ai suoi abitanti, se pure s'eccettuano alcune poche terre, una quantità sufficiente al mantenimento per più di due terzi dell'anno: suppliscono al mancante coll' industria, col lavoro giornaliero, col commercio dell'avena, col filare le lane per le manifatture di Pinerolo, o recandosi in Francia od in altri luoghi a guadagnarsi il vitto.

Contribuzioni stabilite fin dal 1699.

L' estensione dei terreni coltivati, quale venne stabilita fin dal 1699 dall' Intendenza generale di Grenoble, quando, cioè, il territorio di Fenestrelle coi suoi Comuni apparteneva alla Francia, si fu di 2,780 giornate, oltre a 2,885 imboschite. In conseguenza di tale calcolo si stabilirono fin d'allora le contribuzioni, quali si pagano tuttora. Ma di questa estensione territoriale due terzi soltanto vengono ora coltivati, l'altro terzo si lascia incolto (detto a *cottura*) (Vedi altre *notizie* nel Casalis).

Ciò premesso, daremo innanzi tutto la descrizione del capo-luogo e della celebre sua fortezza, che apporremo in nota per non occupare soverchiamente sovra un solo oggetto i nostri leggitori.

Fenestrelle.

1.° Fenestrelle (*Finis-terrae*), borgo con rocca, a metri 954 sopra il livello del mare, giace a maestrale di Pinerolo, da cui dista metri 32,508. — V'appartengono le seguenti frazioni: Piccolo Fenestrelle, Puy, Piccarello ed una parte della villata di Chambons. Sono tutte a mezzodì del Chisone, tranne Chambons, che è a tramontana (1).

Borgate di Fenestrelle.

(1) « Nel secolo XVI era Fenestrelle un luoguccio, non eretto a Comunità, ed apparteneva al Delfinato. — Dopo la revocazione dell'editto di Nantes, pel quale nel

Succedono a levante di Fenestrelle, lungo la strada reale che tende a Pinerolo, i seguenti Comuni:

1664 la religione cattolica veniva dichiarata la dominante nel reame di Francia, massime ai tempi di Luigi XIV; parecchie famiglie protestanti stabilitesi in Fenestrelle ed in altri paesi della val Chisone, dovettero spatriare; e condottesi in Olanda e nel Wirtemberghese vi costrussero borgate, che portano tuttodì il nome delle terre che abitavano in questa valle. E nel crescere Fenestrelle d'abitanti e d'abitazioni, fecevi il Re medesimo edificare un forte appellato *Mutino*, posto sulla destra del Chisone, le cui batterie stavano rivolte contro il Piemonte. Questo forte, già rovinante, venne atterrato nel 1836. Desso conteneva 168 letti militari ripartiti in quattro quartieri, non comprese le casematte, in cui potevano stare altri 108 letti, che venivano in parte occupati dai forzati. Era esso guarentito da quattro ridotte superiori, chiamate, la prima *Catinat*, la seconda *dell'Albergian*, la terza *Eidoux*, e la quarta, sulla sommità, dicevasi di *Andourne* ».

Cenni sulle fortificazioni di Fenestrelle.

Antico forte Mutin.

Ridotte di Catinat, dell'Albergian, d'Eidoux e d'Andourne.

« Il trattato d'Utrecht dell'11 aprile 1713 concedeva la valle di Fenestrelle a Vittorio Amedeo II, ed a quell'epoca i nostri augusti Principi fecero di quel luogo il baluardo del Piemonte. L'antica fortezza vedevasi a destra, la nuova sorge a sinistra del Chisone. Questa forma una continuazione di forti, che s'estendono per la lunghezza di un miglio sopra una cresta di rocce poco accessibili. Il primo, detto di *S. Carlo*, fondato dai primi dei nostri Re nel 1727, fu continuato da Carlo Emanuele III. Il secondo chiamasi *dei Tre Denti*, domina la valle, massime nei lati di levante e ponente. Ivi trovasi una via di soccorso praticabile con bestie da soma, la quale riesce alla foresta di Mentoulles. Vi sono in sèguito le ridotte di *S. Barbara* e di *S. Antonio* alla distanza di cinquecento passi l'una dall'altra. Al di là sorge la ridotta dell'*Elmo*, in fronte alla quale vedesi un grande fossato; ed in fine il forte detto *delle Valli*, che domina tutti gli altri, trovandosi all'elevatezza di 1760 metri dal livello del mare, ed a cui soprastà il prato o campo di Catinat (alto metri 2,056), così chiamato perchè questo maresciallo nel 1692 vi si trincerò, e passovvi l'inverno con 10,000 uomini di truppe francesi, per essere in grado di soccorrere nella primavera la cittadella di Pinerolo e la fortezza di Susa, che avevano francese presidio. Diremo di passaggio, che quel vasto spazio, denominato da taluni il *Campo*, da altri il *Prato di Catinat*, nel mese di giugno è coperto di vario-pinti odorosi fiori, ed attrae gli amatori di botanica, che ivi rimangono stupiti dalla varietà delle piante. Da tale eminenza si discuopre la pianura del Piemonte, e godesi d'una prospettiva incantevole; ond'è che non pochi viaggiatori vi si recano nel cuor dell'estate colla stessa curiosità con cui si recano al monte Bianco ».

Forte di S. Carlo.

Forte dei Tre Denti.

Ridotte di S. Barbara, di S. Antonio e dell'Elmo.

Forte delle Valli.

Campo o Prato di Catinat.

« Un ponte levatoio di sorprendente elevatezza, detto il *Ponte Rosso*, stabilisce la comunicazione tra il forte delle Valli ed il Prato di Catinat. Tutti questi forti a tramontana di Fenestrelle sono fiancheggiati da bastioni di mirabile altezza e spessezza, e s'uniscono tra loro per mezzo d'una scala coperta a prova di bomba, i cui gradini sono in numero di 4,000 circa, ben distanti l'uno dall'altro. — Dal forte dei Tre Denti a quello dell'Elmo venne fatta sopra la vôlta del cammino coperto uno scalone in pietra da taglio, detto la *Strada Reale*, perchè i Principi Sabaudi già la salivano per visitare a bell'agio le fortificazioni superiori e il campo di Ca-

Ponte Rosso.

Strada reale.

Mentoulles. 2.° MENTOULLES, anticamente *Ville-Vieille de Mentoulles*, per distinguerla da una borgata superiore detta *Ville-Close*, era altre volte fortificata con mura di ricinto ed una rocca. Giace a circa tre quarti d'ora all'est dal capo-mandamento sulla strada reale. Ha annesse le frazioni di Ville-Close, Serre-Leurs, Grange e parte di Chambons.

Roure. 3.° ROURE, fa sèguito al precedente, a due ore e mezzo da Fenestrelle; si compone di quindici borgate, di cui la più ragguardevole è Bourcet con parrocchia. Il capo-luogo sta sulla strada regia.

Meano. 4.° MEANO, è parimente sulla via reale, a tre ore dal capo-mandamento, con sei frazioni comunali, sui limiti di Perosa.

Usseaux. 5.° USSEAUX, è posto all'occidente di Fenestrelle, da cui dista circa tre quarti d'ora di cammino, in luogo alpestre, sulla via che tende al col delle Finestre (1). Gli uniti di Balboutet, Fraisse, Laux e Pourières dipendono da questo Comune.

Pragelas. 6.° PRAGELAS (PRAGELATO), Comune a tre ore da Fenestrelle, appiè del varco di Sestrières, disseminato di cascinali formanti quindici quartieri, che sono: Sucherès basses, Grand Puy, la Ruà, Sucherès haute, Rif-Rivels, les Granges, Allevé, les Traverses, Plane-Patemouches, la Val, Jousseaut, Seites et Tronchée, Villar d'Amont, Duc et Chezal,

---

Forte di S. Carlo. tinat. — Il forte di S. Carlo, ad un quarto di miglia dal borgo, è il più considerevole: v'alloggiano il governatore o comandante in capo, gli uffiziali e tutta la truppa in ispaziose caserme, con cantine ec. Colà Vittorio Amedeo fece costrurre un vasto edifizio a sette piani pei prigionieri di stato. — Evvi anche una piazza per le evoluzioni militari ».

Forte dei Tre Denti. « I forti di S. Carlo e dei Tre Denti, costrutti a prova di bomba, furono principiati sotto la direzione dei celebri ingegneri Bertola e Nicola, e proseguiti da Vittorio Amedeo De la Marche, il quale vi morì nel 1745. A costui succedette dapprima l'ingegnere Marciotti, e poscia i conti Pinto e Robilant ».

Forte Carlo Alberto. « Allo scopo di compiervi la linea di difesa il Re CARLO ALBERTO vi fece innalzare sulla strada tagliata nella rupe un forte, che porta il suo nome, e che è fondato nel letto medesimo del Chisone. Una saracinesca di ferro ne chiude la strada che passa sotto la vôlta del forte ».

(Vedi *altre notizie* nel CASALIS).

(1) Quell'angusto passaggio, che dalla valle media del Chisone introduce alla sua parte più alta, ed insieme più alpestre, è formato da altissime rupi, le quali ergono quasi a picco i loro culmini sulle sottoposte rive del fiume. Questa gola alpina portò in altri tempi il nome di *Colle* o *varco delle Finestre*; nome precisamente adattato per indicare che quell'ingresso in Piemonte è meno d'una porta, avendolo quasi ridotto ad angustissima finestra le fortificazioni l'una all'altra sottoposte (Vedi *Corografia d'Italia*).

e Sestrières. L'eccessiva rigidezza del suo clima gli ha forse derivato il nome di Pragelas.

2.° Mandamento di Perrero.

§ 590. I limiti di questo Mandamento sono i medesimi descritti per la valle della Germanasca e di S. Martino al paragrafo 574. — Si compone di dodici Comuni, che descriveremo secondo la loro topografica situazione, principiando dai limiti occidentali sui confini di Pragelato. Limiti mandamentali di Perrero.

1.° Massello, è un Comune avente sotto di sè quattordici borgate. Passato il colle e la valletta del Piz, seguendo la strada che costeggia la sinistra della Germanasca per le Bergerie del Piz, si discende a Clot du Mian, poi a Balziglia (Bassiglia, Baucellia o Bossillo); indi tragittato il rio Passet, pei cascinali del piccolo e grosso Passet, e per molti altri borghetti, s'entra in Massello, luogo distante due ore e mezzo da Perrero, abitato da cattolici e da valdesi. Massello.

2.° Salza, giace dirimpetto al precedente verso il sud, sulla destra della Germanasca, abitato come sopra. Ha annesso le borgate di Coppi, Didier, Serre, Serra Vecchio e Fontane. Dista due ore e mezzo dal capo-mandamento. Salza.

3.° Rodoretto, al sud-ouest del precedente, sulla via che mette al varco dello stesso nome. È distante due ore e mezzo da Perrero; abitato da cattolici e valdesi: ha annesso le frazioni di Campo di Clot, Bonous, Arnaud, Rimà, Corte e Fontaine. Rodoretto.

4.° Prales o Praly, capo d'una valletta dello stesso nome, distante quattr'ore da Perrero, ha annesso dodici borgate, che si chiamano: Adritti (*Adroit*), Bassé, Crosetto, Cugno, Gardiola, Ghigo, Giordano, Maiera, Mulesatto, Orgese, Pomieri e la Ribba. È abitato come sopra, ha il monte Rocciacorba al nord-est. Prales o Praly.

5.° Maniglia, o Manille ad un'ora da Perrero, sulla sinistra della Germanasca, si compone di sette borgate, che sono: la Baissa (capoluogo ove siede la scuola ed il presbiterio dei valdesi), la Serre (ove trovasi altro loro tempio), Bocietto, Clot del Giors, Plancia, Vallone, e Lorenzo. Dista un'ora dal capo-luogo. Maniglia o Manille.

6.° Chiabrano, con Forengo e Saretto, a due miglia da Perrero, piccolo borgo di 99 anime, altre volte munito di castello, per cui passa il varco di Clapier, che mette a Pragelato; era altre volte capo di un cantone della valle di San Martino. Chiabrano.

Perrero. 7.° PERRERO, capo-mandamento, fa sèguito al precedente, è centro della valle ora detta, posto a metri 825 sopra il livello del mare, distante sei ore di cammino da Pinerolo; ha annesso le frazioni di Airassa e Mortaria.

Traverses. 8.° TRAVERSES, sta ad un'ora a tramontana del precedente, in alpestre situazione. Nella borgata di Villasecca (1), che ne dipende, sono le scuole principali dei valdesi.

Bovile. 9.° BOVILE, all'est del precedente, così chiamato per l'abbondanza delle bestie bovine che vi pascono, giace ad un'ora e mezzo da Perrero; è bagnato dal rio Bovile: comprende le frazioni di Bastia, Granges e Peirone.

S. Martino-Perosa. 10.° S. MARTINO-PEROSA, così chiamato perchè confinante colle terre di Perosa, dà il nome alla valle di Germanasca; dista tre quarti d'ora da Perrero: comprende gli uniti di Giordanengo e Granero.

Faetto. 11.° FAETTO, sta sulla destra della Germanasca a tre miglia da Perrero, sulle falde meridionali della montagna Roccabianca. Il territorio ha annesse quattordici borgate, frammiste di cattolici e di barbetti.

Riclaretto. 12.° RICLARETTO, sta a mezzodì del precedente, a due ore dal capo-mandamento, sulla via che mena ai luoghi di Lauzon. Prende esso tal nome dal *Rio chiaro* (*Rion claret*) che lo attraversa; ha presso i suoi confini le rovine del forte di S. Luigi, di cui si è fatto cenno altrove. Il ponte in pietra d'un solo arco su cui si passa la Germanasca fu innalzato nel 1782. — È abitato da popoli cattolici e barbetti. Undici borgate sono sottoposte a questo Comune.

3.° Mandamento di PEROSA.

Mndamento di Perosa. § 591. Questo territorio ha a levante quello di Pinerolo, a ponente quello di Fenestrelle, a tramontana l'alto contrafforte che lo divide dal Mandamento di Giaveno, ed a mezzodì, la Valle di S. Martino.

Vuolsi che l'attuale posizione di Perosa capo-luogo fosse anticamente occupata dalla grossa borgata *Argentina*, la quale estendevasi fino a Pomaretto, e che per le frequenti inondazioni del Chisone i suoi abitanti si ritirassero a poco a poco sul poggio, in cui trovasi

(1) Così chiamata, perchè è spesso mancante d'acqua.

ora Perosa, detta anche al dì d'oggi *la Ridotta* (Vedi *Corografia d'Italia*). — Che che ne sia della sua origine, lascieremo a più dotta penna la cura di descriverla (1). Noi qui pertanto accontentandoci di segnare puramente il luogo di sua attuale dimora e dei Comuni che ne dipendono, prescinderemo dalle altre investigazioni. Antico forte di Perosa.

Notiamo soltanto per la parte strategica, che il soprapposto colle, che sta a cavaliere della via fiancheggiante la riva del fiume, era sito opportuno a difendere il passo, e che i Principi d'Acaia furono solleciti di affidare alla custodia d'un governatore la rocca che sorgeva in quell'altura, tenendola munita di forte presidio. Ora quel forte è un mucchio di rovine. (Vedi *Corografia d'Italia*).

§ 592. Di soli cinque Comuni si compone questo mandamento che sono:

1.° Perosa, capo-luogo, posto a tre ore e mezzo di cammino da Pinerolo lungo la via reale che va a Fenestrelle, a metri 621 dal livello del mare; è presso le foci della Germanasca nel Chisone, già munita d'un forte e di ridotte; ha annesse 16 borgate. Perosa.

2.° Pomaretto, a mezz'ora a ponente di Perosa, fra la Germanasca ed il Chisone, abitato da cattolici e da valdesi, con templi e pubblici istituti per i professanti dell'uno e dell'altro culto. Si compone il territorio di dieci borgate. Pomaretto.

3.° Pinasca, a tre quarti d'ora circa da Perosa, sulla sinistra del Chisone; trae secondo alcuni il suo nome dall'abbondanza di pini che prosperano nelle sue vicinanze; ha sei borgate sparse in montagna, che sono: Dobbione, Gran-Dobbione e Tagliaretto formanti parrocchie separate, cogli uniti Del-Seu, Delpoggio e della Rivoira. Pinasca.

4.° Inverso-Pinasca, sta sull'opposta riva del Chisone, dirimpetto al precedente, ad un'ora circa da Perosa, addossato alla montagna di Balmo-Acqua, dal lato di mezzodì, cogli uniti di Canaviere, ossia Villar alto, Serre e Viviani. Inverso-Pinasca.

5.° Villar-Perosa, è un villaggio composto di dieci borgate qua e là sparse, la cui parrocchia di S. Pietro in Vincoli dista un'ora e mezzo dal capo-mandamento. Villar-Perosa.

---

(1) Leggasi in proposito la *Storia della Città e Provincia di Pinerolo*, che va pubblicando il sig. Cirillo Massi. — Torino, 1834-36, 4 vol. in-12.°

Mandamento di S. Secondo.

§ 593. Sei Comuni formano questo Mandamento, il quale confina col precedente da tramontana a ponente; ha all'est il territorio di Pinerolo ed a mezzodì quello di Bricherasio. Il Chisone e gl' influenti della Chiamogna sono le acque che ne bagnano le terre. Parecchie strade fanno capo al luogo di S. Secondo. Eccone pertanto i particolari:

S. Secondo.

1.° S. Secondo, capo-mandamento ad un'ora da Pinerolo, giace sull'alto di una collina che sorge in mezzo ad amene campagne. Ha sei contrade, dei fabbricati bellissimi, una piazza, ed una chiesa ricostrutta nel 1773 sul disegno dell'architetto Buniva, che riuscì una delle più belle della Provincia. Il castello di Mirandola, Ajrali, Collina e la Lombarda sono le frazioni che vi appartengono.

Prarostino.

2.° Prarostino, ad un'ora al nord-ovest di S. Secondo, già frazione di esso Comune, sorge sur un colle (1), luogo dove hanno sede i due culti, con sette scuole ed una *borsa* di beneficenza pei poveri. Ricarda, Rocco, S. Bartolommeo, Serre e Vairolera sono le borgate che ne dipendono. Il rivo Chiamogna ha origine in questo territorio.

Roccapiatta.

3.° Roccapiatta, è un villaggio posto ad un'ora e mezzo all'ovest dal capo-luogo: i suoi fabbricati sono disposti su per la pendice orientale di un monte, sul cui vertice siede un antico forte di pochissima elevazione; è quasi schiacciato, da cui verosimilmente derivò il nome di questo Comune. Gardoni, Godini e Vernei sono le borgate annesse.

Porte, Inverso-Porte o Turina.

4.° Porte ed Inverso-Porte, ossia Turina, sono due borgate formanti un solo Comune. — Chiamasi con tal nome per essere *Inversa* in faccia a Porte sulla sinistra del Chisone a due miglia e mezzo da Pinerolo, ed altrettanto da S. Secondo. Dodici borgate poste su ambe le rive del fiume compongono le attinenze di questo luogo.

S. Germano-Perosa.

5.° S. Germano-Perosa, sta sulla destra del Chisone a due ore e

---

(1) Fra le viscere d'una montagna, posta tra Prarostino e S. Secondo, si rinvenne una via segreta, che vuolsi far comunicare con Angrogna, dove esiste veramente un'altra apertura nel vivo macigno, che forma una caverna, in cui ebbero rifugio nel 1560 i ministri protestanti. Si vede ancora, arrampicandosi a grande stento sin dove s'apre detto foro presso S. Bartolommeo, che la rupe è veramente scavata dall'arte; ma non vi si può penetrare che per la lunghezza di un trabucco, essendosi detta apertura chiusa per la terra caduta (Vedi Massi, tom I, pag. 157).

mezzo da S. Secondo, e là dove si sta costruendo un ponte in pietra d'un solo arco della lunghezza di metri 49,03, avente una corda di 20 metri (1), onde agevolare l'accesso da S. Germano sulla via regia di Fenestrelle. Presso a questo nuovo ponte confluisce nel Chisone il fiumicello Risagliardo, che prende un tal nome nell'unirsi che fanno due rivi alle falde della montagna detta del *Lazzarà*. Sei borgate sono annesse a questo Comune.

6.° PRAMOLLO, sta con nove borgate sulla pendice meridionale del monte Lazzarà, a tre ore e mezzo dal capo-luogo. La Ruà, Pallengo e Peumiano sono le primarie frazioni. Pramollo.

5.° Mandamento di PINEROLO.

§ 594. I limiti di questo territorio sono: a tramontana il Mandamento di Cumiana, a levante quelli di None e di Buriasco, a mezzodì quello di Buriasco e S. Secondo, ed all'ouest parte di quest'ultimo, e l'alto contrafforte che dal monte *Freidour* volge al Chisone, separando questa valle da quella di *Lemina*. Quattro Comuni formano il Mandamento di Pinerolo, cioè: Mandamento di Pinerolo.

1.° PINEROLO, Città capitale della Provincia, distante miglia quattordici e mezzo da Torino; siede maestosamente sur un monticello, già chiamato monte *Pepino*, che sorge alle falde delle Alpi Cozie, allo sbocco della Val del Chisone e presso il torrente Lemina. Essa domina una vastissima pianura, ricca d'amene ville e di fertilissime campagne irrigate dagli anzidetti torrenti e dal Moirano. Guarda Pinerolo al sud-ouest l'attuale Comune dell'Abbadia, che faceva parte dell'antica Città, sotto il nome di *Borgo di S. Verano*, ed al nord-ouest il Comune di S. Pietro, la cui parrocchia già appartenente a Pinerolo s'intitolava di *S. Pietro della Valle* (2). Pinerolo.

---

(1) Vedi la *Raccolta dei documenti* relativi all'allogamento della pietra fondamentale di questo ponte, che ebbe luogo addì 8 novembre 1836, stampata in Pinerolo, sul disegno dell'ingegnere EDOARDO CAPELLO.

(2) Nell'estensione sopra descritta sorgeva l'antichissima città dei *Jemerii*, popoli che dal luogo ora appellato *delle Porte*, dalla riva sinistra del Chisone s'estendevano sino alla valle del Lemina, ed all'est sino alle falde del monte Oliveto, seguendo la geografia di JACOPO DURANDO. — Era munita Pinerolo di dodici porte turrite, simili a quelle della Città santa; di più, alcune di esse portavano consimili nomi; Similitudine tra l'antica citta di Pinerolo e Gerusalemme.

Città moderna di Pinerolo.

La moderna città, sebbene ristretta nei suoi limiti, offre, col vantaggio d'un aria salubre, molte belle prospettive, comode abitazioni, grandiosi e ricchi templi di studiata architettura, molte piazze attigue, fra cui primeggiano quella del duomo, dell'erbe, l'Otello, S. Rocco, S. Domenico, e piazza Navona, varii monasteri, conventi ed ospizi, due vaste piazze d'armi con quartieri, ed ameni passeggi, un collegio o seminario vescovile ed altro per chierici; un ospedale di carità, e due altri di S. Giacomo e S. Chiara, coll'ospizio delle orfane e trovatelli, posti nel vasto casamento di S. Giuseppe ec. A questa Città sono annesse otto borgate, di cui le principali sono Bodenasca, Riva, Talucco, le Gran Coste, e Casa Bianca.

Abbadia.

2.° Abbadia, Comune a venti minuti all'ouest di Pinerolo, sulla via regia di Fenestrelle, fra il Lemina ed il Chisone, ha presso di sè il monte Rocciacoltello, su cui accamparono nel 1690 le truppe austro-piemontesi che assediavano Pinerolo occupato dai Francesi. Le borgate di Riaglietto con Fingera, S. Martino con Pontemuro e Buffavento dipendono da questo Comune.

Porte.

3.° Porte, fa seguito al precedente ad un'ora e mezzo dal capoluogo; segnava i limiti del Piemonte colla Francia sul Chisone nel 1630, in cui fu eletto a Comune: ha annesso le frazioni dei Giai e dei Ponzoni detti *i Quartieri*. Ivi si tragitta il fiume sur un ponte in legno.

S. Pietro.

4.° S. Pietro, è nella valle del Lemina sulla destra del torrente,

---

così Pinerolo aveva la porta *Dorecii*, e la porta *Mondarelli*, e Gerusalemme la porta *Aurea* e la porta *Sterquilinaria*. Ambe poi le città torreggiavano sulla vetta di un monte prospiciente a mezzodì e s'estendevano sino al piano; siccome Solima dalla vetta del Sion, e Pinerolo dal ciglione del monte Pepino: quella aveva a ponente la valle di Giosafat, questa la val di Lemina, che vuolsi pure a quella somigliante. Ha Gerosolima fra ponente e tramontana il Golgota ossia Calvario a 200 passi circa dalla città, piccolo dosso di monte, e Pinerolo allo stesso orizzonte ed a un dipresso ad eguale distanza ha il dosso su cui sorgeva la cittadella ed il colle di S. Brigida che può figurare il Moria; entrambe all'est hanno il monte Oliveto. — Queste ed altre similitudini vi hanno osservate alcuni religiosi che visitarono la Città Santa, le quali cose non parvero immeritevoli di rimarco, sia che un tale capriccio proceda dall'arte o dal caso unito colla natura del luogo, o sia che si voglia attribuirle ad un origine ed edificazione remotissima, che non sapremmo indicare. Anche gli storici sono tuttora nell'incertezza sull'origine di Pinerolo, e ne attribuiscono, per analogia, il nome dai molti pini che ricuoprivano a un tempo i poggi a greco-levante della sua fortezza, come sul monte Pepino. (Leggasi di proposito la *Storia* del Massi, e la *Corografia d'Italia*).

ad un'ora da Pinerolo verso il nord-ouest, di cui segnava gli antichi limiti: ha annesse varie borgate.

6.° Mandamento di Cumiana.

Mandamento di Cumiana.

§ 595. Confina questo Mandamento a mezzodì con quelli di Pinerolo, Buriasco e None; a levante con quello di Orbassano, Provincia torinese; a mezzanotte con quello di Giaveno, Provincia di Susa ed a ponente colla Val di Lemina.

Viene questo territorio irrigato dal torrente Chisola (1), un ramo del quale, per nome *Castalto*, lo separa da quello di Piossasco seguendo i limiti colla Provincia torinese. — Anche il torrente Noce serve di confini naturali ai Comuni di Oliva e Cantalupa, formanti tutti e tre l'estensione di questo Mandamento.

Cumiana.

1.° Cumiana, capo-luogo a tre ore al nord da Pinerolo, sul torrente Chisola: è diviso in tre villate principali che sono: la Motta, la Costa e la Pieve. La prima è la sede della giudicatura, ha una chiesa costrutta a somiglianza della Basilica di Soperga. La seconda possiede altra parrocchia meno vasta, con un grandioso palazzo con giardino rinomato per sua bellezza. Nella terza si comprendono tutte le case dette *Marsaglie*, con un tempio di minor vastità dei primi due, ma con ventisei oratorii campestri e sedici borgate. Tutto il territorio comunale s'estende per 16,000 giornate, assai fertili in ogni maniera di prodotti, in ispecie saporite frutta, vini e bozzoli, di cui si fa grande smercio. — Ricchissimo poi è il suolo di minerali. (V. Barelli).

Cantalupa.

2.° Cantalupa o Cantaluppa, a tre miglia al nord da Pinerolo, e ad un'ora e mezzo al sud di Cumiana. Si compone di dieci borgate, di cui Monastero è capo-luogo, e S. Antonio la principale. È dissemi-

---

Descrizione del Chisola e de' suoi influenti.

(1) Nasce il *Chisola* da una fontana posta nel lato occidentale della montagna dei Tre Denti a tergo della montagna Freidour. Da un'altra fontana chiamata *dei Preti* sorge il Rumiallo formante la Comba dello stesso nome, tra la montagna dei Tre Denti e la rocca Piè di Cavallo, ed influisce col primo ramo della Chisola sotto a Cumiana, di cui bagna la parte detta *il Castello*. Da una terza fontana detta *la Canalussa* (ove gli abitanti sogliono recarsi a festeggiare il *Ferragosto*) scaturisce il rio Castalto, che separa il territorio di Cumiana da quello di Piossasco. Un quarto ramo, per nome *Rio Moretto*, scende dal monte Brunetto, bagna la Costa, e s'unisce al torrente Noce.

nato sulle adiacenti colline, sterili di prodotti. Il rio Noce ed il Pianassa bagnano queste terre.

Oliva. 3.° Oliva, ad un'ora da Cumiana, posto in una collina, che vuolsi producesse ad un tempo olive; ha annesso la borgata di Tavernette, ove trovasi l'antica torre disabitata di Baldissero.

7.° Mandamento di Buriasco.

Mandamento di Buriasco. § 596. I limiti di questo Mandamento sono: a tramontana quelli di Cumiana e None; a levante parte di quest'ultimo col territorio di Vigone; a mezzodì quello di Cavour e di Bricherasio; ed a ponente una parte di questo col Mandamento di Pinerolo.

Il torrente Noce l'attraversa col Riotorto al nord, il Lemina e parte del Chisone al sud. Si compone di cinque Comuni, che sono:

Buriasco. 1.° Buriasco, capo-luogo, altre volte distinto in *superiore* ed *inferiore*, giace in pianura alla sinistra del Lemina, che bagna il suo territorio per un tratto di 3 miglia; ha annesse sei borgate; dista un'ora e mezzo da Pinerolo; è fertilissimo d'ogni vegetale produzione, dà grande raccolta di bozzoli, con che tiene occupato in filatura da 250 persone per quattro mesi dell'anno. Possiede un antico castello con mura altre volte fortificate.

Macello. 2.° Macello, a mezz'ora al sud dal precedente con nove borgate, è bagnato da un ramoscello del Chisone; sta sul piano, è munito di fortilizio quadrangolare turrito ai quattro angoli e con altra torre assai alta.

Piscina. 3.° Piscina, ad un'ora e mezzo al nord di Buriasco sulla sinistra del Rio-Torto, sta in pianura. Era altre volte addetto alla borgata di Tavernette, frazione di Frossasco. Vuolsi che derivi il suo nome da certi stagni e conserve d'acque, essendone molto scarseggiante la pianura in cui giace. Bella, Benne di Ritort, Calvetti, Crotti e Gastaldi sono gli uniti che v'appartengono.

Roletto. 4.° Roletto, giace fra due rami del Riotorto, alle falde di un colle, disseminato di roveri (in piemontese *roul*), d'onde vuolsi abbia tratto il suo nome. Fu smembrato nel 1629 dal Comune di Frossasco. Ha annesse cinque borgate. Dista due ora e mezzo da Buriasco.

Frossasco. 5.° Frossasco, a due ore dal capo-luogo, sulla destra del torrente Noce, che scende dal monte Freidour, ed è ingrossato dai rii di

Bossa, di S. Martino (formante una comba dello stesso nome), dal Paschero e da altri rivoli, oltre al Rio-Torto, i quali primi si uniscono presso Frossasco alle falde della montagna *dei Tre Denti*. Questo Comune è tuttora cinto di mura con quattro porte, per le quali niuno può entrare senza essere veduto da chi si trova sotto la loggia pubblica in piazza. Ha contrade regolarissime, ma case meschine e basse. L'antica rocca vi fu distrutta. Ha annesse sei borgate, e nelle sue adiacenze alcune paludi.

8.° Mandamento di None.

Mandamento di None.

§ 597. Di quattro Comuni si compone questo territorio, confinante a tramontana e levante colla Provincia di Torino; a mezzodì coi Mandamenti di Pancalieri, Vigone e Buriasco; ed a ponente pure una parte di quest'ultimo.

Il torrente Noce, colla Chisola, il Riotorto, il Riofreddo ed il Lemina irrigano il suolo di questa contrada, la quale è tutta in pianura.

None.

1.° None, capo-luogo di Mandamento, giace a quattr'ore di cammino da Pinerolo, ed altrettante da Torino, sulla via provinciale, e vuolsi far derivare il suo nome da una romana mansione *ad nonum lapidem*, poichè battendo una strada più diretta della moderna, la distanza da Torino a None sarebbe appunto di nove miglia romane. Le mura, la rocca ed ogni altra difesa furono demolite. Questo Comune è concentrico, non ha alcuna frazione, ma solo cascinali sparsi ed isolati gli uni dagli altri. — I suoi prodotti in grani, cereali, bestiame, cacciagione ec., sono di qualche riguardo.

Airasca.

2.° Airasca, giace sulla medesima via provinciale che tende a Pinerolo, distante un'ora da None, in bella, vasta ed ubertosa pianura come la precedente. — Deriva il suo nome, secondo alcuni, da *Ajra* od *Aja* sito dove battonsi le messi, di cui abbondano le circostanti campagne. È composto di sei borgate.

Volvera.

3.° Volvera, ad un'ora ed un quarto al nord-ouest da None, di là dal torrente Chisola, sui limiti del torinese. Chiamavasi anticamente *Laurera* portando lo stemma del lauro. Non ha borgate annesse.

Castagnole.

4.° Castagnole (di Pinerolo), a mezz'ora al sud-ouest da None sui limiti orientali della provincia, bagnato a mezzodì dall'Oitana ed al nord dall'Esca; ha annesso cinque frazioni.

9.° Mandamento di Vigone.

Mandamento di Vigone.

§ 598. Tre soli Comuni concorrono a formare questo Mandamento limitrofo con quello di None a tramontana, avente Pancalieri all'est, Villafranca al sud, ed il Chisone all'ouest.

Vigone.

1.° Vigone, capo-luogo, giace in pianura a tre ore all'est da Pinerolo, già munito di quattro porte castellane, con mura fesse, strade di circonvallazioni e fortilizio, che lo rendevano altre volte atto a difesa. Il tutto è oggidì atterrato e ridotto ad altra forma ed uso; epperò è uno tra i principali ed ameni borghi di questa Provincia. Otto frazioni sono annesse a questo Comune.

Cercenasco.

2.° Cercenasco, ad un'ora al nord del precedente sulla stessa via comunale, tra il torrente Lemina e le sorgenti del Langhiale. È tutta feconda d'ogni specie di granaglie, ottime praterie con molto bestiame. Non ha frazioni, ma solo cascinali annessi al Comune.

Scalenghe.

3.° Scalenghe, a tre ore dal capo-luogo; antico borgo con due parrocchie, posto fra il Lemina ed i suoi influenti; trasse, secondo alcuni, il suo nome da *Scala del Piemonte*, come primo paese di tal contrada, allorchè Pinerolo era sotto il dominio di Francia. Ha annessa la borgata di Pieve a cui si giugne per un grandioso viale. — Era Scalenghe cinto di bastioni e mura, con torri e fortilizii, siccome scorgesi dai ruderi rimasti del campanile posto sopra una delle porte castellane, e da quella del peso pubblico.

10.° Mandamento di Pancalieri.

Mandamento di Pancalieri.

§ 599. Presso il confine orientale della Provincia, avente il Po a mezzodì e l'Oitana a mezzanotte, ed il Mandamento di Vigone a ponente giace Pancalieri, il cui territorio si compone dei quattro Comuni seguenti, cioè:

Pancalieri.

1.° Pancalieri, capo-luogo a quattr'ore da Pinerolo, giace in pianura colle tre borgate di Borgonuovo, Cessinasca e Castel-Reinero. È Comune ricca di templi e di opere pie, fertile in grani.

Virle.

2.° Virle, ad un'ora al nord del precedente, già munito di porte castellane, con due castelli tuttora sussistenti, degni d'essere visitati. Mea e Gorre sono le due frazioni dipendenti.

Osasio.

3.° Osasio, fa seguito a Virle sulla strada a levante; dista un'ora

e un quarto dal capo-luogo. Apparteneva ai Principi d'Acaia che vi aveano una rocca: è paese circondato da ameni passeggi, con cinque contrade ed una piazza; ha annesso parte delle frazioni di Balbo e di Borgonuovo.

4.° Lombriasco, a mezz'ora all'est di Pancalieri sulla via provinciale, presso il Po, altre volte cinto di mura con castello; ha uniti varii cascinali detti l'*Oltrepò*. Lombriasco.

11.° Mandamento di Villafranca.

§ 599. Villafranca, detta di *Piemonte*, forma colle sue tredici borgate un Mandamento per sè, limitato al nord dal Chisone, a levante e mezzodì col Po: ed a ponente col territorio di Cavour. Mandamento di Villafranca.

Era questo Comune prima dell'XI secolo diviso in due borgate, che furono poi unite dai Principi d'Acaia nell'attuale terra di Villafranca, ove quei signori costruirono un castello. — Aveva questo grosso Borgo le mura con varie porte, e attualmente, sebbene atterrate, fa tuttavia bella mostra di sè, avendo belle e spaziose contrade, isole quadrangolari, due parrocchie e parecchi oratorii, con un ginnasio. Produce il suolo granaglie e l'occorrente per la numerosa sua popolazione. Dista quattr'ore di cammino da Pinerolo.

12.° Mandamento di Cavour.

§ 600. I limiti di questo Mandamento sono: a levante il territorio di Villafranca, a mezzodì il territorio di Barge coi limiti della Provincia di Saluzzo, a ponente il Mandamento di Luserna, ed a tramontana il Chisone colle terre di Bricherasio. Mandamento di Cavour.

Il Pellice, il Chisone, il rio Marone, il rio Secco, un canale di derivazione ed altri rivi di minor conto bagnano questa contrada, ripartita nelle quattro Comunità che seguono.

1.° Cavour (Cavorre), giace questo capo-luogo a cinque miglia (ore $2\,^1/_2$) da Pinerolo, sulla via provinciale che mette a Saluzzo. Ha una montagna o rocca del tutto isolata, alta 410 metri sovra il livello del mare, d'un miglio ed un quarto di circonferenza, posta a mezzodì del Comune, la quale è feracissima da ogni lato, eccetto verso tramontana ove non si vedono che castagni. La pianura al contrario è Cavour.

poco produttiva, massime la parte di Fontanile che è paludosa. Vi abbonda per l'opposto il selvaggiume ed il pollame, di cui si fa grande smercio in tutte le parti del circondario, e persino a Nizza, Torino e Brianzone. I gelsi danno un annuo prodotto di 6,000 rubbi. — Il territorio è diviso in nove quartieri, aventi ciascuno il proprio oratorio, e comprende dodici borgate, che in tutto occupano 13,500 giornate di superficie. Cavour era anticamente cinto di mura con torri; possedeva una rocca innaccessibile con castello, e fortificazioni, rese celebri nel 1691 ed in altri tempi. Possiede molti antichi monumenti ed iscrizioni, per le quali rimandiamo il benigno lettore all'opera del Casalis. Aggradevole d'altronde è la vista del paese; ha bellissimi templi, tre piazze quadrate, un ospedale, sontuosi palazzi, luoghi di pubblica istruzione e beneficenza ec.

Bibbiana.

2.° Bibbiana (o Bibiana), ad un'ora e mezzo all'ouest di Cavour, presso la destra del Pellice; era anticamente munito di fortezza, detta *Castelfiori*, e cinto di mura. In prossimità del Comune sorge un monte, chiamato della *Caborna*, in cui vedesi un buco formato dall'arte, largo poco men d'un trabucco e lungo quindici, per mezzo del quale si fa derivare dal Pellice l'acqua necessaria ad inaffiare le terre del Comune situate a mezzodì e tramontana. Il Pellice è quivi tragittato sopra un ponte grandioso in pietra. — I prodotti de' cereali, del vino, e sopra tutto de' bozzoli, con che si occupano 250 persone per tre mesi dell'anno, formano il lucro principale del Comune; a cui va unito la borgata di Zamolasco.

Campiglione.

3.° Campiglione, ad un'ora e mezzo all'ouest di Cavour, sulla via di Fenile; ha annessa la frazione di Castellani: produce in abbondanza vino; era pure munito d'antico castello.

Fenile.

4.° Fenile, o *Fenis*, fa seguito al precedente da cui dista un miglio, costrutto sulla destra del Pellice, ricco di viti e cereali; segna i limiti della Valle di Luserna; ha annessa la borgata di S. Michele.

13.° Mandamento di Bricherasio.

Mandamento di Bricherasio.

§ 601. Bricherasio, Garzigliana ed Osasco sono i tre Comuni di questo Mandamento, che ha per limiti naturali il Chisone ed il Pellice che s'uniscono a Garzigliana, formanti una biforcazione al sud-est; ha il Mandamento di S. Secondo a tramontana, quello di Luserna a ponente, Cavour a mezzodì e Buriasco a levante.

Il torrente Chiamogna coi varii rami del Chisone scorrono nella direzione generale da nord-ouest a sud-est.

Bricherasio o Bricherasco.

1.° Bricherasio o Bricherasco, capo-luogo, ad un'ora e mezzo da Pinerolo, sulla destra del Chiamogna, cinto da feraci colline coltivate a viti, ma scarse di cereali, tranne le noci e le castagne. Abbonda di bestiame, il cui prodotto è di qualche rilievo. Ha il Comune due parrocchie, spaziose contrade, due piazze, cinque palazzi e varie case di bella costruzione, uno spedale, scuole pubbliche e qualche luogo di beneficenza. Annoverava come borgate il quartiere sopra la Villa, quello sotto la Villa, il quartier di Val Domenica e la parocchia di S. Michele (Vedi i suoi *prodotti minerali* al § 579 n.° 3). Possedeva un castello o rocca sull'alto della collina, essendo il restante del Comune al piano; onde vuolsi far derivare il nome da *bric* e *rasse*, che in piemontese significa *colle* e *piano* (Vedi Casalis, e la *Corografia d'Italia*).

Osasco.

2.° Osasco, ad un'ora al nord-est da Bricherasio, giace in pianura, possiede tuttora il castello degli antichi suoi feudatarii, ed ha annesso sei borgate.

Garzigliana.

3.° Garzigliana, dista pure un'ora all'est dal capo-luogo; era anticamente costrutta sulla rupe, ove giace ora il castello diroccato di Montebruno: questo territorio va soggetto alle frequenti devastazioni del Pellice. — Alberetti, Chisone, Conti, Montebruno e S. Martino sono le borgate che lo compongono.

14.° Mandamento di Luserna.

Mandamento di Luserna.

§ 602. Resta questo territorio circoscritto, a tramontana dalle giogaie che separano la val d'Angrogna dal Mandamento di S. Secondo; ha a levante quello di Bricherasio, separato da un ramo del Chiamogna; a mezzodì l'alto contrafforte che lo divide dalla Provincia di Saluzzo e dal territorio di Bibiana; a ponente il giogo che dal monte Frioland viene a morire presso Luserna, ed il torrente Angrogna che lo divide dalle terre di Torre-Luserna.

Il Pellice colle acque anzidette bagnano questa contrada, formata di cinque Comuni, che sono:

Luserna.

1.° Luserna, capo-luogo di Mandamento e della valle descritta al § 577, è posta in un ripiano alla destra del Pellice, distante tre ore

di cammino da Pinerolo (1). Ebbe ad un tempo il suo ricinto munito di bastioni con porte castellane ed un forte detto di *S. Michele*; delle quali difese più non si vedono che pochi ruderi. Ha tre piazze, in una delle quali fa bella mostra di sè il castello o palazzo d'Angrogna, la cui famiglia istituì nel luogo due scuole, una per le fanciulle, e l'altra pei maschi. Le *Vigne* ed i cascinali *al di là del Pellice*, così chiamati, sono frazioni comunali. *NB.* I prodotti del suolo sono stati già descritti altrove.

Lusernetta. 2.° LUSERNETTA, a mezz'ora al sud di Luserna, separato dal torrente di questo nome, sta alle falde dei colli, per cui si va a Bibiana: ha annesse alla prepositura di S. Antonio varie case campestri quà e là disperse.

Rorà. 3.° RORA', a due ore dal capo-luogo, alle falde meridionali dei monti che dominano la sinistra del torrente Luserna. Vuolsi far derivare il suo nome da antiche boscaglie di roveri, che ingombravano il territorio. *Fucine* è la sola borgata che v' appartenga. Si praticano in Rorà i due culti anteriormente descritti, ed i barbetti vi hanno un tempio ed una borsa di beneficenza, in cui si depongono pure le elemosine provenienti da paesi stranieri.

Angrogna. 5.° ANGROGNA, ad un'ora da Luserna, dà il nome alla valletta ed al torrente che la irriga. Questo torrente, nato sull'alpe detto la *Sella Vecchia*, non asciuga mai, e mette foce nel Pellice presso alla Torre. Sopra la Sella Vecchia giace un laghetto di 10 trabucchi di diametro, ricoperto quasi tutto l'anno di ghiaccio. E più in alto del monte detto Corneaux, sonovi altri tredici laghetti di varia grandezza e tra loro vicini. Fanno parte di questo Comune dodici borgate sparse entro il circuito di dieci miglia, per cui s'estende il territorio d'Angrogna. Principali tra essi sono: le Serre e S. Lorenzo, ove i cattolici hanno le loro chiese, ed a Pra del Torno che vi tengono una *succursale*. Il resto è pressochè occupato dai valdesi. — I prodotti principali della valle d'Angrogna sono stati indicati altrove.

---

(1) Ha nel suo stemma una lampada accesa col motto *lux in tenebris lucet*; la quale etimologia non può essere più chiara.

§ 603. Torre di Luserna, Bobbio e Villar-Bobbio compongono questa contrada, che occupa la parte superiore della val del Pellice, confinante all'est, nord-est e sud-est con Luserna, al nord col monte Roux e coll'alta giogaia che volge in arco verso l'ouest a formare poi i limiti colla Francia. Eccone le particolarità: Mandamento di Torre di Luserna.

1.° Torre di Luserna, sorge in un colle di forma conica, elevato 383 metri, posto al confluente dell'Angrogna nel Pellice. È borgo d'una sola via, con sei piazze; avente in S. Maria le rovine dell'antico feudo (1), con sette borgate sparse quà e là d'intorno. Hanno quivi i Valdesi i loro maggiori interessi, e scuole, e borse di beneficenza ec. Dista Torre tre ore di cammino da Pinerolo. Torre di Luserna.

2.° Villar-Bobbio (altre volte Villar-Luserna poi Villar-Pellice), ad un'ora e mezzo da Torre, appiè di un monte, sulla sinistra del Pellice, era anticamente cinta di mura con porte castellane, ed aveva il forte in Pertusello, ora ammasso di rovine. Undici frazioni, che si estendono sino alle falde del monte Frioland, dipendono da questo Comune, in cui hanno sede i due culti come sopra. Villar-Bobbio.

3.° Bobbio di Luserna, Comune sparso in nove borgate con innumerevoli casali, disseminati sull'alpina giogaia fin verso i confini di Francia. In uno di quei varchi di difficilissimo accesso, detto del *Ratto*, fu d'uopo costruire un ospizio a ricovero dei passeggeri: ivi è anche l'uffizio doganale. Era Bobbio altre volte guardato dal forte di Mirabouc (2), demolito nel 1796 dal generale Dumas. — I cattolici ed i valdesi hanno qui pure le loro chiese. Bobbio di Luserna.

(1) Fra le rovine si può annoverare il monte Vandalin, che sta a nord-ouest di Torre, su cui si sono fatte molte osservazioni nel 1808 durante il terremoto, che si fece sentire in queste valli (Vedi Vassalli-Eandi, *Rapporto di questo fenomeno*).

(2) Il forte di Mirabouc, altre volte celebre, difendeva il passo per entrare nella valle di Luserna, venendo dalla valle di Queiras per Ristolas e pel col della Croix. Era desso costrutto sur una rocca quasi impraticabile, lungo la via che costeggia la sinistra del Pellice, per la quale si sale al colle del Viso. Conteneva da 100 uomini di guarnigione. È rinomato nelle guerre del 1704 (Vedi Bourcet).

ARTICOLO TERZO.

PROVINCIA DI TORINO.

Posizione di Torino.

§ 605. Questa Provincia, principalissima dei Regi Stati, la più popolata ed una delle più estese, ha per Capitale Torino, residenza ordinaria del Re e della sua Corte, città illustre ed antica, posta alla confluenza della Dora nel Po, ai gradi 45°. 4′. 8″ di latitudine boreale, ed alli 5°. 21′. 25″ di longitudine orientale dall'Osservatorio di Parigi, a metri 230 sopra il livello del mare.

§ 606. La posizione topografica dell' intera Provincia rilevasi dal seguente specchio:

Posizione dell'intera Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI.
Settentrionale. Punta Griffon o monte Tovan al nord di Vonzo.	Bonzo.	45°. 25′. 0″	4°. 59′. 57″	Latitudine 0°. 36′. 30″
Meridionale. Metà strada reale fra Carmagnola e Racconigi.	Carmagnola.	44°. 49′. 30″	5°. 22′. 30″	
Orientale. Corso del Po tra Verrua e Crescentino.	Forte di Verrua.	45°. 12′. 00″	5°. 41′. 00″	Longitudine 1°. 0′. 16″
Occidentale. Roche Michel.	Roche Michel.	45° 14′. 29″	4°. 40′. 44″	

Superficie territoriale.

§ 607. La superficie territoriale, giusta l'ultimo censimento, risulta di 2,892. 67 chilometri quadrati; ed essendo la popolazione *assoluta* di 379,677 abitanti, questa ripartita sull'estensione dà una popolazione *relativa* di 131. 26 abitanti per chilometro quadrato.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La maggior lunghezza dalla punta Griffon, o monte Tovan, al nord di Vonzo, sino alla metà della strada reale tra Carmagnola e Racconigi, sur una retta traversale dal nord-nord-ouest al sud-sud-est,

è di circa 62,000 metri, e la massima larghezza misurata dalle rive del Po tra Verrua e Crescentino a levante, sino alla Roccia Michel a ponente è di circa 82,000 metri.

Lo sviluppo della linea di confine colle Province adiacenti dà per approssimazione una retta della lunghezza di 293,700 metri, come apparisce dalla seguente nota (1). Periferia.

CONFINI.

§ 608. La Provincia di Torino confina: Confini settentrionali.

A tramontana. — Colla Provincia d'Ivrea dal monte Iseran (la Levanna) sino alla Dora Baltea. I punti su questa linea sono: la Levanna, la cima di Piccolà, il col del Piè, il monte Barouard, il Morionet, il Moriond, il col della Crosetta, la cima ed il lago d'Unghiasse, i laghi di Vercellina, di Lajet e del Trucasso (al nord di Bonzo), il col di Ciarolan o di Ciardan, il monte Bessum, il col delle Sanghie

---

(1) Sviluppo della periferia.

1.°	Dalla Roccia Michel alla Levanna (limiti colla Morienna).... *metri*	24,000
2.°	Dalla Levanna all'Orco (lungo i confini della Provincia d'Ivrea).... »	45,000
3.°	Breve corso dell'Orco sino all'ouest di Foglizzo e sèguito dei limiti della Provincia d'Ivrea sino alla Dora Baltea di là del ponte tra Rondissone e Cigliano .... »	28,000
4.°	Corso della Dora sino alle foci nel Po, e breve tratto di quest'ultimo sino presso Moncestino (limiti col Vercellese).... »	16,000
5.°	Dal Po sotto Moncestino sino ai limiti di Brozolo con Varengo (Provincia di Casale).... »	4,000
6.°	Dall'anzidetto punto sino ai confini di Pralormo con Cellarengo (limiti coll'Astigiano).... »	56,000
7.°	Dai limiti ora detti a quelli di Carmagnola con Ceresole (Provincia d'Alba).... »	15,200
8.°	Da quelli di Carmagnola a quelli di Lombriasco sul Po (limiti col Saluzzese).... »	7,500
9.°	Sèguito dei limiti da Lombriasco a quelli di Piossasco con Cumiana (nella Provincia di Pinerolo).... »	41,000
10.°	Dai limiti di Piossasco con Giaveno (Provincia di Susa) sino alla Dora Riparia (al sud di Caselette).... »	16,000
11.°	Dalla Dora Riparia rimontando per Caselette le giogaie e seguendone l'alta cresta sino alla Roccia Michel (limiti colla Provincia di Susa) »	41,000
	Totale dello sviluppo (*).... *metri*	293,700

(*) Si emendi l'errore di somma a pag. 67, ove in luogo di metri 257,200 debbesi leggere 293,700.

(Piane terre), quello delle Coppe, il M. Tovan (il più settentrionale), il col della Truna, il col della Forca, il piano dello Spich, il Ghicet di Boairol, la punta del Vallon, il col della Paglia, l'Uja di Bellavarda, il monte Mazzè, il col della Roussa, il col della Trucetta, il monte della Roussa, il col della Perascritta, il col della Leitousa, il M. Crous, il col dell'Angiolino, il col della Croce d'Introd, il monte Soglio, e le cime del Valdostan. Di là segue il rio di Viana, che separa le terre di Forno di Rivara da Pratiglione, e quelle di Rivara da Pertusio e S. Ponzo. In sèguito tra i limiti d'Oglianico e quelli di Salazza sino all'Orco. — Il breve corso di questo torrente fin sotto a Cortereggio (nella Provincia d'Ivrea) e tra i limiti di Feletto, Bosconegro e Foglizzo. — Di là lungo i confini settentrionali di Montanaro, la Mandria e Rondissone sul ponte della Dora Baltea.

Confini orientali.

A levante. — 1.° Colla Provincia di Vercelli seguendo il corso della Dora sino alle sue foci, e poscia il breve tratto del Po sino ai limiti meridionali di Crescentino.

2.° Colla Provincia di Casale dal Po ai limiti di Brozolo con Varengo, come si è detto al n.° 5 antecedente.

3.° Con quella d'Asti sino ai limiti di Pralormo con Cellarengo, come al n.° 6.

Confini meridionali.

A mezzodì. — 1.° Colla Provincia d'Alba, come al n.° 7.

2.° Con quella di Saluzzo, seguendo i limiti meridionali dei Comuni di Carmagnola e Carignano.

3.° Con quella di Pinerolo, lungo i limiti occidentali e meridionali di Carignano, Piobesi, Candiolo, Orbassano e Piossasco.

Confini occidentali.

A ponente. — Colla Provincia di Susa dai limiti di Piossasco con Sangano a quelli di Villarbasse, Rosta ed Alpignano sulla Dora. Dalla Dora Riparia il limite di questa Provincia con quella di Susa rimonta il contrafforte che dall'Alpe di Musinè volge dal sud-est al nord-ouest sino al monte Arpone; indi seguendo l'acquapendente che tiene divisa la valle della Dora da quella della Stura di Viù, sino a posare alla Roccia Michel, conserva una direzione quasi parallela alle due acque che esso divide. I punti principali lungo questo limite dalla punta dell'Arpon alla Roccia Michel sono i seguenti: il col del Lis ed il passo del Lis a S. Lorenzo, il monte Pelà, il col de la Fraj, il monte Rougnouz, la Bocchetta di Civrari, il laghetto dello stesso nome, la punta Civrari, il col di Lombard, il col di Colombara, quello dell'Astesan,

la Tomba di Martoda, la punta Griffon, la rocca ed il col della Portia, il Roc della Cavalla, la punta Cruin, quella di Lunel, il monte Luja, il Trucco, il passo e la rocca delle Coppe, la rocca di Suina, il col della Croce di Ferro, il monte Pallon, la Balma di Pralognan, la cima della Palla e la Roccia Melona.

ASPETTO FISICO E DIVISIONI NATURALI.

Aspetto fisico.

§ 609. « Chi guarda il Piemonte dal vertice di qualche signoreggiante eminenza (dice il Bertolotti nella sua elegante descrizione di Torino) scorge che esso rende immagine d'una gran conca, a cui fanno margine e risalto ver settentrione e ver occidente le Alpi dalle Pennine alle Marittime; e ver mezzodì l'Appennino che s'aderisce alle Marittime, ed al quale vengono a collegarsi i monti secondarii che lo restringono. Il labbro orientale di questa conca s'apre ai piani del Milanese pei piani del Vercellese e del Novarese. Il Po, mercè de'suoi influenti, ne raccoglie tutte le acque, per recarle all'Adriatico ».

« In fondo ad essa, e dove il Po che vien da mezzogiorno scendendo dal Monviso, riceve la Dora che vien da ponente, recando le acque del Monginevro e del Moncenisio; al piè di vaghissimi colli che dall'altra parte del maggior fiume le fanno prospetto, siede Torino in una pianura amenissima, verdeggiante per praterie, biondeggiante per messi, e solcata da canali che recano per ogni dove la fecondità colle irrigue loro acque. I suoi dintorni in pianura sono un continuo piacevol passeggio, popolato di case rurali ed industriali, e anche di ville ».

« E le ville poi ingemmano ogni parte dei graziosi suoi colli a levante. Ad ostro, a ponente ed a tramontana le fanno pittoresca corona in variata lontananza le Alpi, le quali colle frastagliate lor cime, colle perpetue nevi che ne incappellano le balze supreme, con la sì varia e bizzarra loro struttura, e con le spiccate tinte che prendono nelle varie ore del giorno, occupano di meraviglia l'animo del riguardante ».

« Questi rigirando da greco a sirocco lo sguardo, scorge quasi tutta la giogaia che diparte la valle italiana del Po dalle valli Elvetiche-sabaudo-francesi del Rodano. Alla sua sinistra egli vede parte delle Alpi Marittime, che si estendono dal Mediterraneo al Monviso, indi ammira l'acuta cima di questo monte, ove principiano le Alpi

Cozie che vengono sino al Moncenisio, principale varco dell' Italia: osserva poscia le Graie, per le quali di val d'Aosta si cala in Tarantasia, e finalmente si ferma sulle Pennine, ove s'estollono i due giganti dell'Alpi, il Monbianco ed il Monrosa. Egli del primo, nemmeno dalle più alte vette dei colli torinesi non può scernerne l'apice; ma contempla il secondo in tutta la romantica maestà d'una vaporosa distanza. Questa smisurata mole, che tanto s' avanza a libeccio, toglie, a chi guarda da Torino, la vista delle Alpi Elvetiche o Leponzie e delle giogaie che le continuano in appresso. Le pianure che si allargano tra le faldi delle Alpi e la longitudinale collina, al cui piede il Po scorre, gli fanno un confuso orizzonte a greco-levante. Questo panorama, bello a vedersi nei piani intorno a Torino, acquista innarrivabil rilievo sulle alture de'suoi colli, d'onde lo sguardo allargandosi a gran pezzo sul semicerchio delle Alpi, spazia dall'altra parte sulla lunga e distante linea dell'Appennino, o dei monti che gli si congiungono, sui colli tributarii del Po o del Tanaro, indi si profonda nelle pianure di Lombardia ».

Tale si è il quadro pittorico che ci offre il chiar.mo Bertolotti, quale si presenta allo sguardo di chi, per ben mirarlo, si reca sul vicino colle di Superga. Ma questo quadro non basta a far conoscere i minuti ragguagli che hanno le singole parti tra loro; perciò scompartiremo il suolo di questa Provincia, siccome abbiamo fatto delle altre, in valli di vario ordine, principiando dal nord.

Suddivisioni in valli.

VALLE DELLA STURA DI LANZO,

SUE DIVISIONI IN VALLI SECONDARIE E TERZIARIE, E PRODUZIONI DEL SUOLO.

Valle della Stura di Lanzo.

§ 610. Tre sono le valli occupate dalla Stura. La principale, chiamata più propriamente *Valle di Lanzo*, s'estende da Lanzo a Ceres, ed ha cinque miglia di lunghezza. Da Ceres sino appiè dei ghiacciai della Levanna o monte Iseran, ove finisce, chiamasi *Valle Grande* o di *Groscavallo*. La seconda valle è detta di *Viù*. Ha principio presso Traves, e si estende per sedici miglia circa sino appiè dei ghiacciai della Roccia Melona. La terza finalmente chiamasi *Valle d'Ala*, è posta frammezzo alle due precedenti, sbocca a Ceres presso il ponte di Procaria a quattro miglia circa superiormente al luogo ove s'apre quella di Viù, e s'estende sino ai ghiacciai che la separano dalla Morienna al piano detto la *Mussa*.

Valle Grande o di Groscavallo.

Valle d'Ala.

Ciascuna di queste tre valli è bagnata da un ramo della Stura, che naturalmente vi piglia origine dai rispettivi ghiacciai, ov'esse valli hanno il loro limite superiore; ed ognuno di questi tre rami viene ingrossato da innumerevoli torrenti e rivoli, che precipitando di balza in balza dalle adiacenti montagne, vengono ad intorbidare colle loro spumanti acque il ramo principale che li accoglie, per cui appariscono tutti e tre di colore biancastro. È la prima denominata la *Stura di Groscavallo* o semplicemente *Stura*; la seconda di *Viù*; e la terza *Stura d'Ala*. Accoglie la prima le altre due: quella d'Ala vi si riunisce a Ceres, quella di Viù presso a Traves, ad un piccolo miglio superiormente a Germagnano e precisamente dirimpetto al picco su cui sta il santuario di S. Ignazio. Tutte e tre queste Sture vanno doviziose di pesci, specialmente trote di squisito sapore.

Stura di Groscavallo. Stura di Viù. Stura d'Ala.

§ 611. La valle di Lanzo, o valle principale, comunica con quella dell'Orco mediante la valletta del Tesso irrigata da un torrente dello stesso nome. La via che mette a Locana attraversa l'alta giogaia che domina la riva sinistra del Tesso, fa capo a Vaccarezza, ove discende poi nella valle dell'Orco. L'alto contrafforte che tiene separate queste due vallee si rannoda al monte Iseran, onde movendo nella direzione generale dall'ouest all'est, va a terminare all'Orco fra Valperga e Rivara. I punti culminanti su questa linea sono: la cima di Piccolà, il monte Barouard, il Morionet, il Moriond, le cime d'Ugliana, il monte Bessum, il Tovan o Griffon, la punta del Vallon, l'Uja di Bellavarda, il monte Mazzè, la Rossa, il monte Crous, il monte Soglio e le alture di Belmont.

Comunicazione della valle di Lanzo con quella dell'Orco. Valle del Tesso

Un'altra catena, pressochè di eguale altezza alla precedente, faciente capo alla punta Ciamarella e terminantesi a Ceres, separa la Valle Grande o di Groscavallo da quella d'Ala.

Un terzo ramo, che s'estende dal col d'Arnas a Traves, divide la valle d'Ala da quella di Viù. E finalmente un quarto ramo di maggiore elevatezza, faciente capo alla Roccia Melona e terminantesi al ponte sotto Lanzo, chiude intieramente questa valle, separandola da quella della Dora Riparia, detta di *Susa*.

Una descrizione più circostanziata dei luoghi di questa valle, dei suoi prodotti, commercio, agricoltura, industria ec., verrà data in appresso (1).

(1) Si consulti perciò l'opera del conte Luigi FRANCESETTI di Mezzenile, che ha

Cenni sui boschi e selve della valle di Lanzo.

§ 612. Boschi e foreste della valle di Lanzo. — Le estese foreste che adornano i fianchi delle montagne di questa valle, si compongono principalmente di betulle, faggi, larici, castagni, roveri e pioppi. S'incominciano a trovare le prime dai 700 ai 1,800 metri, i secondi dai 900 metri ai 1,600, i terzi dai 1,000 alli 2,000 metri d'altezza sopra il livello del mare. Il castagno ed il noce allignano alli 950 metri, ed anche superiormente, secondo l'esposizione dei terreni, e questi danno i migliori prodotti al paese. — La quercia-rovere occupa nella valle di Lanzo per due terzi dei terreni boschivi e vi prospera sino ai 1,200 metri; l'altro terzo è disseminato di piante di vario genere, fra cui primeggiano i pomi, i peri, i ciliegi ed i pioppi, che sono sparsi qua e là sino all'altezza di 700 metri. — La vite vi alligna pure in molti luoghi bene esposti, e dà vini saporiti, e ciò sino alli 700 metri. Del resto i prodotti vegetali stanno in ragione dell'altezza e dell'esposizione (1). Altrettanto più floridi sono i pascoli sulle cime non ricoperte da eterni ghiacciai, ond'è che vi si mantiene numeroso gregge; si fanno buoni caci ed ottimo butirro, specialmente in Lanzo.

Pascoli.

Produzioni animali.

§ 613. Produzioni animali. — Questa valle va doviziosa di uccelli rari e di molto altro selvaggiume, senza annoverare le razze comuni dei primi, che si trovano in tutte le altre parti dello Stato. Qui si

---

per titolo: *Lettres sur les vallées de Lanzo.* Turin 1823, un vol. in-4.°; e si avranno infiniti particolari, che la ristrettezza del tempo ed i limiti assegnati a questo lavoro non ci consentono di minutamente esporre.

Cenni sui boschi e selve dell'intera Provincia.

(1) Ma la Provincia torinese può valutare in complesso soltanto la nona parte del suo territorio occupato da boschi, due terzi dei quali sono posseduti dai Comuni, l'altro terzo dai particolari, in cui debbesi computare altresì il distretto privato delle Regie caccie, circuente il Reale castello di Stupinigi, che però non rileva ad un sesto del terzo suddetto. In generale gli abitanti non fanno tratta di legname all'estero nè lavorato nè in natura, mancandone pei proprii bisogni, bensì ne traggono in quantità da altre Province. I focolari domestici, le arti manuali (Vedi a pag. 524 e sèguito), l'industria, l'agricoltura, e le fabbricazioni delle case moltiplicatesi grandemente in questi ultimi anni, specialmenle in Torino, richiedono moltissimo legname, e sgraziatamente non se ne può trarre quella quantità che si vorrebbe dai boschi della valle di Lanzo per mancanza di strade, ond'è che ivi si possono avere per 10 o 15 soldi quegli alberi da fabbrica, che in Torino si pagherebbero da 20 a 25 lire.

Nella Provincia di Torino se ne abbrucia ogni anno in quantità media 24,100 steri nelle fornaci da calce, da mattoni e tegoli; 120,60 nelle filande da seta; e 83,870 nelle vetraie, nelle fabbriche di porcellana e di stoviglie.

Il consumo del carbone nelle officine minerallurgiche, cioè in una fonderia di ferro ed in parecchi magli è computato a 14,760 quintali metrici.

rinvengono aquile, galli di montagna, pernici bianche (*lagopedes*) conosciute sotto il nome di *albennes*, e molti altri uccelli che vivono attorno alle più alte cime. — Tra i quadrupedi vi si trovano camosci, marmotte, stambecchi, e vuolsi che anticamente v'abitassero anche orsi, poichè trovasi registrato negli statuti del 1351 il diritto che aveva il Principe su questi animali, e la così detta valle *dell'Oarsiere*, che s'apre di fronte al ponte di Forno di Lemie nella valle di Viù, sembra avere preso tal nome dalla caccia che ivi davano i Principi della Real Casa di Savoia a questi animali, fra cui annoveraronsi le linci o lupi-cervieri.

§ 614. PRODUZIONI MINERALI. — Le quattro valli che compongono quella della Stura di Lanzo sono le più ricche della Provincia in minerali, e tutte e tre le giogaie che separano esse valli contengono preziose raccolte. Noi citeremo qui le principali, cioè: Produzioni minerali della valle di Lanzo.

1.° Il *rame* (1), di cui ve ne ha di più specie, trovasi al dissopra di Traves sulle rive dell'Ordagno, ai piedi della montagna di Calcante, che dava per lo passato 72 lire per 0|0, ma ora questa miniera fu abbandonata: egli è di natura vitrea-rosso-oscura, con indizio d'argento. Altro filone simile si rinviene nella montagna serpentinosa *des Votés*. Le alte montagne di Viù contengono eziandio filoni di rame rossigno, e vi si estrassero granate di colore giacinto. Ve ne ha del piritoso, del bigio con rame carbonato e ferro ossidato-idrato; del carbonato ceruleo, polverulento, detto *azzurro di montagna*, come è quello d'Usseglio (miniera *Rebuffi*); del bigio, nell'alpe Radis, regione di Lusignetto territorio d'Ala; del piritoso con indizio d'argento, nel monte Morozzo; del carbonato verde, a Comparagna; e la miniera di Monte Basso vicino a Lanzo. Rame. Granate.

2.° Il *cobalto* della miniera d'Usseglio, rimontando la valle di Viù sulle alture del Bessinetto sino al più alto ciglione che mette a Bessan Cobalto.

(1) Si potrebbe qui forse collocare in primo luogo l'oro nativo, di cui si hanno avuti parecchi indizi e saggi; ma siccome non esistono di questo prezioso metallo vere miniere, ma soltanto pagliuole raccolte nel letto dei fiumi, così abbiamo giudicato superfluo farne qui una lunga dissertazione riserbandoci a parlarne nella valle dell'Orco Provincia d'Ivrea.

Vero è che la pesca dell'oro si fa in ambe le Province, e che la Dora Baltea mena oro nativo nel Po, siccome se ne rinvenne a Rondissone, a Verrua, e nello stesso Mallone presso Feletto; ma di questo prodotto si dirà poi a suo luogo.

in Morienna; così pure sul monte *La Corna*, si rinvengono molte vene di cobalto, da cui si ricava quel bell'azzurro tanto utile nelle arti. Questa miniera scoperta nel 1752, diede già notabile lucro al paese collo smercio che se ne fece in Francia, in Sassonia, nella Svezia ec. Il valore approssimativo che la Provincia di Torino ricava da questo minerale è stimato ad una media annua di ll. 3,000.

Ferro. 3.° Il *ferro*, che vi abbonda sopra ogni altro minerale, dà alla Provincia un annuo prodotto medio di 15,000 lire; trovasi solo e frammisto ad altre sostanze: così ve n'ha del piritoso, spatico-ligistico, ossidato (nell'asbesto e nel serpentino), solforato (nell'asbesto detto *legna fossile*), dell'ossidato col rame carbonato, dell'arsenicale, e nicolo nel cobalto, spatico lenticolare misto come sopra, dell'ossidulato, terroso, in cristalli, silicato manganese argentifero ec. Oltre alle sabbie ferruginose, che lavate, come si pratica a Viù, a Mezzenile ec., vengono poi fuse e ridotte a varii usi.

Granate. 4.° Le infinite specie di *granate*, che si rinvengono quà e là sparse con altre sostanze.

Amianto. 5.° L'*amianto* filamentoso bianco del monte Malpasso (Viù) e quello di Lanzo, il fibroso della stessa valle, il membranoso di Balma (Alpe Paschietto), il bianco morbido del monte Resta (Mondrone) ec.

Manganese. 6.° Il *manganese* compatto di Balangero, l'ossidato di Viù, il metalloideo di Balma ec.

Gneis. 7.° I *gneis* con feldspato, ed il granito di Cantoira; i bei marmi serpentinosi d'Usseglio, e le infinite altre varietà di cui abbondano la Valle Grande ed altre, come si possono rilevare dall'Opera del Barelli e dalle lettere del conte Francesetti sulla valle di Lanzo.

PRODUZIONI MINERALI SPARSE IN ALTRE PARTI DELLA PROVINCIA.

§ 615. Prima di descrivere i prodotti minerali che racchiude questa Provincia, oltre a quelli anteriormente citati, esporremo alcune proprietà del suolo torinese, quali ci vengono offerte dal chiar.^{mo} professore cav. Sismonda.

Natura geologica del suolo torinese. § 616. 1.° Suolo di Torino. — « Il suolo su cui sorge Torino, è un terreno alluviale, il quale, come apparisce nello scavamento dei pozzi e lungo l'alveo del Po, è composto di varii strati alternati fra loro di sabbia, di ghiaia, di ciottoli, e di sottili falde di sostanza quasi

argillosa. Siffatti materiali accumulati insieme costituiscono alle falde quasi delle Alpi, che dal sud al nord attorniano Torino, certe specie di colline, di altipiani ec. con varii nomi chiamati nel piemontese dialetto, ed attestano con la mole dei massi in esse sepolti, quanto grandi fossero e l'energia e le grandi correnti che colà si strascinarono, togliendoli dal loro naturale sito. Ciò che da noi qui s'attribuisce alle acque, viene oggigiorno da molti geologi creduto opera dei ghiacciai, che avrebbero, nel loro sistema, coperto pressochè tutta la superficie terrestre durante lo spazio trascorso tra le ultime catastrofi, per cui passò il nostro pianeta, prima che le cose si stabilissero nel modo in cui le veggiamo di presente ».

« Non mancano ragioni che spalleggino questa opinione, tra le quali ricordiamo, come principale, la lisciatura del dorso dei monti lungo le valli, e l'analogia che cotali colli ed altipiani ritengono colle moricce (*moraines*) che si formano alle falde dei ghiacciai, e che ne seguono i movimenti. In questo terreno si racchiudono fossili non gran fatto dissimili dalle spoglie degli animali che ornano la nostra terra. Finora non se ne trovarono presso Torino, ma parecchi se ne scavarono lungo il Po nella Provincia di Voghera. Da quei luoghi provengono il teschio del cervo d' Islanda, ed i due altri di Uro, che si conservano nel museo di Torino, e che vennero descritti dal profes- Borson negli atti della Reale Accademia delle Scienze ».

Cenni del fu professore Borson.

§ 617. Dal saggio mineralogico che lo stesso Borson pubblicava negli *Annali statistici del* 1806 *sul Dipartimento del Po*, rileviamo: Che tutti gl' influenti di detto fiume che mettono foce presso Torino vi arrecano da sè soli tutte quelle infinità di pietre o ciottoli, di cui è selciata la capitale. Se molti si lagnano quindi, com'egli asserisce, del selciato di questa metropoli, che colle sue acute punte ledono i piedi di chi cammina, il naturalista per l'opposto vi trova ampio pascolo alle sue curiosità, e vi rinviene varietà tali che invano s' affaticherebbe di cercarle altrove. Diffatti la maggior parte di quei ciottoli rotolati e strascinati dalle due Dore, dalla Stura e dall'Orco, sono una specie di serpentina durissima, che Werner chiamava d'*antica formazione*, provenienti da varii gneis e scisti micacei, spesso frammisti colla pietra calcare granellosa. Questi ciottoli serpentinosi di un verde oscuro, talora disseminati di macchie grigio-biancastre, o di vene di un verde più chiaro, sono d'una durezza che le rende atte ad essere lavorate.

Esse pigliano una bella pulitura e lisciatura, e, spiccoleggiate che elle siano, offrono una trasparenza attraente.

Antica manifattura per lavorare le pietre dure.

Diffatti eravi prima della rivoluzione francese certo abilissimo artista (*Biagio Ferrero*), che aveva stabilito al Valentino una manifattura ove si pulivano e lavoravano le pietre dure colorite, che si pescano nei torrenti del Piemonte, ma più specialmente quelle del selciato torinese. A questa manifattura eravi unito l'artifizio meccanico dell'acqua, con cui s'agevolava la fatica all'operaio, le spese ai compratori, e veniva così promosso un nuovo ramo d'industria nazionale, dal quale opifizio sortivano bellissime tabacchiere lavorate e lisciate, dei bottoni per abiti, varii utensili in serpentina, in quarzo d'ogni colore, assai ricercati dagli indigeni e dai forestieri.

Selciato torinese.

Ma per ritornare al selciato torinese, diremo che oltre alla serpentina, vi si rinviene anche il quarzo variolito, vi si osservano dei ciottoli più o meno gialli o rossigni, la cui semi-trasparenza lo fanno ravvisare come un passaggio alla calcedonia. Ve ne hanno dei rossi come il corallo, ed altri di varii colori. Ma il quarzo che ha maggiore pregio per varietà e bellezza si è il rosso ed il giallo, quand'è cosparso di mica, colore d'oro che forma l'*aventurina*. Ve ne ha anche di mica bianca nel quarzo simile, ma questo è ancor più raro. Pare che questa pietra, la quale serve a fare oggetti di lusso, proceda in gran parte dall'Orco; poichè osservò il professore Borson, avere la valle dell'Orco una roccia composta di simile sostanza.

Una terza specie di pietre, formante il selciato torinese, si è la variolite, specie di roccia amigdaloide, *lapis variolarum* di Vallerio, la quale presso gli Americani serve di *amuleto* religioso che appendono al collo. Dessa si pesca nella Dora Riparia e talvolta nel Sangone; sembra che provenga dai colli delle Finestre e di Fatière da un'altezza di 300 tese. Ve n'ha di tal sorta che furono giudicate dalle loro sostanze metalliche per argento nativo.

Una quarta ed ultima specie si è il diallaggio smaragdite di Saussure, di cui una varietà ha qualche rapporto coll'*horneblende di Labrador*. La verde è la predominante.

Tra le quantità di serpentina vi si trova il diallaggio metalloideo, ed altre specie in istato di decomposizione che hanno o asbesto od amianto; alcune poche sono rocce porfiritiche e giade, che sono rarissime.

Il suolo torinese adunque è un emporio di tante varietà di pietre, ed è cosa interessante per un mineralogista il percorrere, dopo una forte pioggia, le strade di Torino per osservarne le qualità.

§ 617. 2.° Suolo dei dintorni di torino. — Di non minore interessamento poi riescono pel geologo le adiacenti colline. Natura geologica del suolo nei dintorni di Torino.

« Si compone la collina di varie maniere di strati, più o meno raddrizzati, appartenenti al gruppo terziario medio. Il suo dorso, acquapendente verso levante, va a perdersi sotto strati argillosi e arenacei d'epoca meno antica, i quali si estendono quasi orizzontalmente, e fan parte del gruppo terziario superiore, che distinguesi dal precedente, perchè racchiude spoglie organiche, le quali palesano colla generazione attuale una somiglianza che non si ravvisa in quelle del terreno terziario medio ».

« Gli strati di questa collina consistono in varie qualità di finissima e tenera arenaria argillosa, che i Francesi appellano *molasse*. Molasse.
Questi sedimenti sembrano opera di un mare tranquillo: ma a quei tempi la natura non seguiva nelle sue operazioni l'ordine stesso di cui noi siamo gli spettatori. Ad una calma indefinita succedevano spaventose burrasche e tempeste, e ciò si voleva perchè si staccassero e fluitassero per le acque massi di così sterminata mole come sono quelli che insieme con ghiaia alternano in suoli più o meno grossi colla suindicata arenaria. Codesti materiali corrispondono alle roccie delle Alpi e degli Appennini, di dove ragion vuole che provengano. Il serpentino predomina sopra ogni altra sostanza; il calcare è meno comune, e dove si trova in qualche abbondanza, si scava e si riduce in calce, la quale, con proporzione conveniente di buona qualità di sabbia produce un eccellente cemento atto a costruzioni nei luoghi umidi ». Serpentino.

« In più luoghi della collina rinviensi poi anche una breccia calcare, la quale imprigiona moltissimi *nummuliti* di specie ancora indeterminata. Questa stessa spoglia si trova ancora nel terreno terziario, ma nondimeno questa breccia venne giudicata della formazione cretacea. E tra le altre ragioni che intorno a ciò si produssero, havvi quella della discordanza tra gli strati del calcare in discorso, ed il terreno terziario fra cui giace ». Brecce calcari. *Nummuliti.*

« Servì nell'architettura per fare ornamenti ed anche colonne. Ora si adopra soltanto per trarne calce, avendo l'esperienza dimostrato che ove gli ornati, fatti con essa, non siano riposti fuori dell'ingiuria

degli agenti atmosferici, ne restano presto danneggiati e talvolta anche rovinano affatto ».

Fossili.

« I fossili stanno di preferenza nei *banchi* ghiaiosi, di dove difficilmente si possono estrarre ben netti e senza rompersi. La qual cosa proviene da una loro particolare alterazione e dall'agglutinazione su di essi della sostanza dello strato stesso in cui si trovano » (Vedi SISMONDA, *Cenni geologici sui dintorni di Torino*, inseriti nella *Descrizione di questa città* del cav. BERTOLOTTI, pag. 400 e 401 (1).

Suolo delle altre colline adiacenti a Torino.

§ 618. 3.° SUOLO DELLE ALTRE COLLINE CHE FANNO SÈGUITO ALLE PRECEDENTI. — Tutte le altre colline della Provincia, che fanno sèguito a quelle di Torino, offrono ancora maggiori varietà di sostanze minerali e di oggetti che fermano l'attenzione dei naturalisti: esse presentano in varii siti degli estesi atterramenti d'alluvione, ove i ciottoli moltiformi si manifestano con altri grossissimi ammassi di rocce, di scisti micacei, simili a quelli di Cumiana, dei grossi pezzi di serpentina dura, come quelli posti sull'altipiano denominato l'*Eremo*.

Conchiglie, Fossili e minerali.

Le conchiglie d'ostriche, ed altri frantumi analoghi fanno ravvisare le grandi metamorfosi cui andò soggetto il nostro pianeta. Alcuni terreni lasciano travedere la successiva deposizione di strati, che si sono sovrapposti coll'andar del tempo: altri di natura argillo-calcare, conosciuti sotto il nome di *tufo*, si sono induriti, e se ne videro con dentriti. — Altri infine presentano molte sostanze organiche in istato di pietrificazione, ossiano fossili. Così presso S. Raffaele e Gassino il prof. BORSON trovò del corallo rosso fossile, una quantità di madreporite, di cui una assai bella, a stelle incavate (*enfoncées*), piena al dissotto di vaghissimi cristalli di *spath* calcare. Vi si trovano eziandio delle conchiglie fossili (*nautili*) e di grandi orsini (*oursine*) cangianti in *ispath* calcare. Le colline di Sciolze, Arignano, quelle che s'innoltrano nel Monferrato sono ripiene di conchiglie d'ogni specie, ed una quantità di *zoofiti* ben conservati, fra cui per rarità anche tra le specie analoghe viventi, si distinguono: le *turboscalaris*, la prospettiva (*trocus perspectivus*), la fripiera ec. di cui è fatto cenno nell'istoria dei fossili del Piemonte pubblicata nel 1757 dall'ALLIONI, e nel supplemento del prof. BORSON inserito nel vol. VI delle memorie della

Tufo.

Dentriti.

Corallo, madreporite, nautili e orsini.

Zoofiti.

(1) Nell'appendice della *Descrizione di Torino* del cav. BERTOLOTTI, troverà il lettore un elenco dei principali fossili, che di questa collina possiede il Museo di questa città, ritrovati in più luoghi, e divenuti oggidì ognor più rari.

R. Accademia delle Scienze (1). Di molte specie di testacei e zoofiti di cui abbondano le colline del Monferrato, dell'Astigiana e di Torino, si sono perdute le razze, altre più non vivono ora che nei mari caldi delle Indie Orientali e della China. Testacei e zoofiti.

§ 619. Marmi ed altre pietre. — Resta ora a parlare dei marmi e delle altre pietre della Provincia, la quale non è in sè delle più ricche, annoverando solo il marmo grigio, la breccia di Gassino, il *gneis* di Sangano, il serpentino d'Usseglio, con qualche granito, le calci carbonate delle valli di Lanzo e le molte calcaree dei dintorni di Soperga, che però vengono ridotte a calce (1). Ma per l'opposto essa racchiude ne' suoi templi, monumenti, edifizi ec. pressochè tutte le specie di marmi che sono nel paese; onde si possono qui ammirare i bellissimi verdi di Susa e di Varallo, i bianchi di Paesana, di Pont, di Foresto, di Valdieri; il nero e il giallo d'Ormea, Frabosa, Garessio, Mojola; il persighino di Garessio, Casotto, Corsaglia; la seravezza di Limone, Mojola, Orpioli; la chiara e rosseggiante di Garessio; l'alabastro di Busca, ed i bardigli di Valdieri e di Garessio ec., siccome ognuno potrà ravvisarli, o nella regale Soperga, o nel tempio del S. Sudario, od in altre chiese della Capitale e della Provincia. Marmi ed altre pietre.

§ 620. Acque minerali — Cinque sono le sorgenti minerali note in questa Provincia, cioè: 1.° L'acqua solforosa fredda di Castiglione, Mandamento di Gassino, posta nella regione del Gerbasso presso il rio Bardassano, sulla destra della strada che tende a quest'ultimo Comune. Scorre in quantità d'oltre 20 litri all'ora, lasciando, ove passa, un sedimento bianchiccio. È di sapore leggermente acido ed epatico; l'odore è d'uova putride; sgorga da due vene, una più forte dell'altra. Acque minerali. Acqua di Castiglione.

2.° L'acqua solforosa di Lampiano, valle posta al sud-ouest di Rivalba nel Mandamento di Gassino scorre sulla sinistra del ruscelletto la Papurella, col quale confonde poi le sue acque e sgorga nel volume di 5 in 6 centimetri cubi dalle fessure d'un terreno tufaceo. Acqua di Lampiano.

3.° L'acqua potabile detta *la Frera*, nel territorio di Mezzenile Mandamento di Ceres, ricca d'aria atmosferica, piena di materie saline; scaturisce perennemente a 46 metri circa dalla riva destra della Stura La Frera.

---

(1) Vedi la nota dei fossili nel citato Bertolotti, pag. 442.

(2) La calce dà alla Provincia un valore annuo medio di 649,700 lire (Vedi *Calendario generale dei Regi Stati* dell'anno 1842, pag. 644-45.

da un terreno argilloso selcioso, nel volume d'un pollice circa. Si estrica dall'acqua colla sua uscita una grande quantità di bollicine d'aria (1).

Acqua di Santa Fede.

4.° L'acqua solforosa di Santa Fede, a 4 chilometri da Cavagnolo nel Mandamento di Brusasco, posta nella regione di Cornaleja in fondo alla valle di Santa Fede, d'onde piglia il nome dall'abbadia ivi esistente. Scaturisce in poca quantità, ed è raccolta in una vasca scavata a mano in una roccia scistosa:

Acqua S. Genisio.

5.° La solforosa di S. Genisio a 225 metri al nord di Castagnetto Mandamento di Casalborgone, presso la chiesa di S. Genisio; sorge in quantità di un chilogramma per minuto, è raccolta in due vasche per mezzo d'un condotto sotterraneo: lasciata all'aria acquista una tinta lattiginosa. È rinomatissima, ed ha sempre molti accorrenti, per l'utilità che arreca col guarirli da varie malattie (Vedi *altre notizie* su queste acque nell'opera del dottor Bertini più volte citata).

BREVE CENNO SULLE PRODUZIONI VEGETALI ED ANIMALI, SULLA AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO DI QUESTA PROVINCIA.

Cenni generali sulle produzioni e loro commercio.

§ 621. Ardua cosa sarebbe il dare qui un riassunto numerico di tutti i prodotti vegetali ed animali della Provincia, mancando la stessa Capitale d'un uffizio di registrazione per molti generi che servono al consumo giornaliero, e che di continuo entrano o sortono senza dritto doganale. Di tal natura pure si è il riso che viene dal Vercellese, dal Novarese e dalla Lomellina a Torino, e di qui si diffonde in altre parti del Piemonte, o trapassa in Savoia, senza tenersene conto. Così dicasi delle uova, pollame, selvaggina, delle civaie, ortaglie, latte, frutta ec. ec., che s'importano e non si esportano da Torino (2). E per consimile ragione nè le stoffe di cotone, di lana; nè gli stromenti

---

Acqua di Pianardo.

(1) Altri collocano in questo Mandamento l'acqua di *Pianardo* presso Mondrone, che fu riconosciuta non minerale; così anche il conte Ponsiglione fa cenno della fonte *del Castagno* posta tra l'Eremo ed il Comune di Lanzo; ma il dottore Bertini non l'ha classificata fra le minerali.

Consumo dei cereali e delle granaglie in Torino nel 1839.

(2) Il consumo in cereali per la città e territorio di Torino durante l'anno 1839 è stato il seguente:

Frumento sacchi 252,330; grano misto sacchi 4,717; grano turco sacchi 34,423; miglio 51 sacchi. — Da un calcolo medio approssimativo si può con qualche fondamento asserire che si portino sul mercato di Carmagnola (principale nel Piemonte) durante un anno da 25 a 30,000 sacchi, e che il doppio per lo meno sia contrattato

metallici, le drogherie, le spezierie e mille altre cose che si fabbricano nell'interno della Provincia e degli Stati, non sono registrati; ma soltanto pagano un dritto doganale ed una tassa commerciale gli oggetti provenienti dall'estero.

Laonde restringendo l'argomento a pochi dati, ed appoggiati ai fatti diremo: che la Provincia di Torino produce fra i vegetali, ogni sorta di granaglie e cereali, meno il riso; che dà buoni vini, bianchi e rossi; ma di tutto non a sufficienza per la numerosa popolazione, massime per la Capitale. È quindi costretta questa Provincia a ricorrere alle confinanti terre od all'estero, per supplire alla mancanza di quegli oggetti, e mantenere perciò vivo commercio in ogni parte sì esterna che interna. Essendo gli abitanti operosi ed industri vi fanno fiorire ogni ramo di manifatture, delle quali lungo sarebbe il ragguaglio, e superflua la nomenclatura. — Vanta Moncalieri, per modo di esempio, il suo mercato del bestiame che primeggia fra quanti altri del Piemonte, e somministra le carni alla Capitale; ma atteso l'uso inveterato in questa Provincia di servirsi per l'agricoltura di soli cavalli o muli, e raramente di bestie bovine, il traffico colla Capitale non è tanto lucrativo quanto si vorrebbe; che anzi concorrendo molte altre Province dello Stato col loro bestiame, risulta, che il danaro, messo in giro nelle vendite e compre, frutta più a vantaggio di quelle che di questa Provincia. Da ciò deriva anche il prezzo elevato in cui si mantengono le carni in Torino, ove i capi bovini sommano ad una media di 40,794, ed i pecorini a 11,400 (1).

Mercati del bestiame in Moncalieri.

---

sui campioni, cosicchè ne risulterebbe un quantitativo di 90,000 sacchi, cioè 35,000 frumento; 36,000 saggina; 10,000 barbariato (grano e segala); 10,000 segala; 3,000 legumi; 1,000 miglio; 3,000 castagne; 2,000 avena. Il prezzo medio del frumento, su quella piazza, era (nel 1827) di lire 5. 03, 903 2/29 l'emina. Ciascun sacco contiene 5 emine, e l'emina ragguagliasi a 23 litri.

Per la piazza di Torino il prezzo mensile delle granaglie per ciascuna emina si può rilevare dalla *mercuriale* che s'inserisce ogni anno nel *Palmaverde*. Per l'anno 1840 il prezzo medio del frumento è stato di ll. 5. 58, e quello del 1841, ll. 5. 35 per emina.

Mercuriale per le granaglie.

(1) I mercati si tengono ogni venerdì; e facendo un computo medio può dirsi che in ogni mercato si espongono in vendita 150 buoi, 50 vacche, e 550 vitelli. Tanto i buoi quanto le vacche provengono dai dintorni; i vitelli sono recati dai territorii di Bra, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Carmagnola, ed in generale dalle pianure del Piemonte. Il prezzo consueto di questi animali è all'incirca di lire 200 per un bue, e lire 100 per una vacca o per un vitello.

Mercati del bestiame.

Il consumo della sola città di Torino nel 1839 è stato il seguente: buoi e tori 2,609,

Mercato dei bozzoli in Carmagnola ed in Chieri.

Di maggior considerazione si è il mercato di bozzoli che si tiene in Carmagnola, che è riputato il primo in Piemonte. Però sono degni di riguardo anche quelli che si tengono a Chieri, in Alessandria ed a Vercelli.

Esportazione della seta e suo valore.

Si può valutare in Carmagnola sur un quantitativo annuo di bozzoli da 20 ai 30 mila rubbi, ed il loro valore tra le lire 25 alle 40 per cadun rubbo, secondo le annate (1). La seta è il principalissimo capo d'esportazione in Piemonte. Essa è la merce colla cui vendita il paese paga a un dipresso la compra degl' innumerevoli capi della sua importazione. La produzione della seta dà vita alle tre ramificazioni dell'industria, agricola, manifattrice e commerciale. Torino poi è il centro di quasi tutto il movimento della seta piemontese. — I gelsi allignano e prosperano maravigliosamente in quasi tutto il Piemonte. Il grosso loro tronco, le frondeggianti loro chiome, e la robusta vecchiezza a cui vengono quasi senza coltura, fanno l'ammirazione non solo degli oltramontani, ma anche dei nostri vicini Lombardi. — Peccato che la poca illuminata o scarsa coltivazione in generale, e l'ignoranza dei villici nell'allevamento de' bachi da seta siano un forte inciampo al maggiore raccolto ed annuo reddito di questo preziosissimo dono della natura.

Gelsi.

Vino, olio, riso, canapa ed altri oggetti d'esportazione.

Dopo la seta i principali capi dell'esportazione dai Regii Stati, sarebbero il vino, l'olio, il riso e la canapa. Del primo si lascia la precedenza all' astigiano; del secondo al commercio della Liguria marittima, e più particolarmente al Nizzardo; il riso è spettanza del Vercellese, e delle provincie Lombardo-piemontesi; soltanto la canapa forte è prodotto del Piemonte; ma sen conduce il traffico principalmente nelle provincie che la producono, epperò Carmagnola in questa Provincia ne è il centro. Tuttavia del riso si fa molto negozio in Torino, specialmente per la Francia. I rosolii, il cioccolato, i confetti di Torino, produzioni gradite per ogni dove, entrano nell'elenco dell'esportazione (Vedi *altri cenni* nel BERTOLOTTI).

Rosolii, cioccolato e confetture.

Consumo del bestiame in Torino.

vacche 833, vitelli e giovenche 25,841, maiali 2,236, montoni e pecore 8,484, agnelletti e capretti 23,873 (Vedi BERTOLOTTI, *Descrizione di Torino*).

Valore e rendite annuali medie dei bozzoli.

(1) La raccolta dei bozzoli in Piemonte nelle annate di mezzano prodotto ascende, secondo i migliori computi, a circa 1,250,000 rubbi (1,130,000 miriagrammi a un dipresso), i quali valutati a lire 35 il rubbo, che sembra, tutto compreso, la media dei dieci ultimi anni, producono lire 42,750,000.

§ 622. Agricoltura. — Rimane ora a dirsi qualche cosa sullo stato dell'agricoltura in generale. E per vero se dovessimo applicarla all'intera Provincia, saremmo imbarazzati a definirla in poche parole, e ci indurrebbe a ripetere ciò che disse il Bottero nelle sue *relazioni universali:* « Che non vi sia parte d'Italia più amena, più fertile di grano, » vini, frutti, carni domestiche e selvatiche, formaggio, castagne, » canape, lino, minerali ec..... Nè paese che a tanto per tanto dia al » suo Principe entrata maggiore..... quanto il Piemonte! Il quale » nelle ultime guerre intraprese da Carlo Emmanuele I, contribuì in » pochi anni undici milioni di scudi d'oro di straordinario, oltre al- » l'alloggio grassissimo della soldatesca ». — Senonchè di molte confutazioni e modificazioni abbisognerebbe forse questo suo dire, e di alcune più circostanziati ragguagli essere accompagnata l'esposizione di questa parte agraria. Ma amore di brevità, e la tema di non riuscire nell'impresa c'inducono a rimandare il benigno lettore alle notizie offerte dal dottor Bertola, ed al chiarissimo Bertolotti, quali appariscono nella sua *Descrizione di Torino* da pag. 526 a 530 (Vedi anche gli *Annali della Reale Società agraria* del 1841-42)

Cenni generali sull'agricoltura.

Cenni del Bottero sull'agricoltura.

L'agricoltura forma la risorsa principale del Piemonte, e quantunque la natura del terreno in questa Provincia non sia troppo favorevole, che anzi dai limiti di Pinerolo ove principia la pianura, fin oltre la Sesia la terra vegetale si mostri alquanto leggera, sabbiosa, non avente in più luoghi oltre a due piedi di profondità, e perciò incapace a resistere alle grandi siccità in estate; tuttavia mercè dell'industria de'suoi coltivatori, che seppero saggiamente distribuire le acque d'irrigazione, e gli abbondanti concimi, non risparmiando fatiche nell'aratura, sarchiatura, e seminagione e lavori diversi a mano, questa terra, dico, produce più che tant'altre neglette dall'incuria dei villici. Non v'è aratro migliore del nostro, nè bifolchi più esperti nel maneggiarlo; nè meno perfetti sono gli altri strumenti rurali; superiore pur anche a tutti gli altri vi è il carro, avente soli 30 a 40 rubbi di peso, e capace di sopportare un carico di oltre 150 rubbi. Il giogo è semplicissimo e preferibile a quanti altri siansi veduti nelle terre della Lombardia, siccome ne fecero fede gli Agronomi esteri qui accorsi nella seconda riunione scientifica dello scorso autunno 1840.

Natura agraria del suolo fra Pinerolo e la Sesia.

Preferenza dell'aratro piemontese agli altri.

L'industria agraria, in ispecie sul territorio di Torino, seppe trarre il miglior partito delle terre coltivabili e dei prati, affine di

Industria agraria.

Abbondanza dei fieni e loro valore.

mantenervi numeroso bestiame, in ispecie cavalli. Però la maggior raccolta, che qui si faccia, si è il fieno. Pochissimi sono i prati artificiali in questo territorio, ma una ragguardevole parte è occupata da naturali praterie, dalle quali ottengonsi regolarmente tre copiosi tagli di fieno, oltre alla quarta erba che serve ordinariamente di pascolo alle numerose mandre di pecore, che sul finir dell'autunno conduconsi giù dalle nostre alpi, non meno che da quelle della Savoia e della Francia a svernare presso di noi.

Si computa che il valore del solo fieno maggengo possa servire di norma sul prezzo totale dell'affitto delle cascine dei dintorni di Torino.

Frumento, segala, meliga ed altre granaglie.

Il frumento, la segala, il grano turco (*meliga*), il miglio, i fagiuoli occupano pressochè da sè soli i campi adiacenti a Torino. In poca quantità vi si coltiva la canapa, la quale però forma uno dei prodotti principali del Piemonte proprio. In alcuni luoghi si coltiva con buon successo anche il lino, e vi s'introdussero pure altre piante

Arachis.

oleose, fra cui l'*arachis* (1); ma il noce è finora quello che compensa la mancanza di simili prodotti. — Il sistema dei maggesi è pressochè in disuso: anzi non di rado si fa succedere nello stesso anno alla coltura del frumento o della segala quella del miglio, ovvero della meliga quarantina (così detta perchè matura in quaranta giorni). La vite non si coltiva in pianura, ma soltanto sulle colline dal lato di mezzodì e di levante. Ivi sono anche in maggior copia gli alberi fruttiferi.

Natura del suolo delle colline da Moncalieri all'Astigiana e genere di coltivazione.

La collina che s'innalza da Moncalieri e va ad unirsi a quella dell'Astigiana è formata d'una specie di marna argillosa, in alcuni siti troppo carica d'ossido di ferro che ne ritarda la decomposizione; ed i vigneti che adornano queste alture, non compensano gran fatto le spese per la loro coltivazione, nè i vini che producono hanno gran pregio. — Lo spazio semi-piano che dai piedi di questa collina si estende fra Moncalieri, Chieri, e Villanova, è un terreno generalmente parlando, più argilloso e più ferace; ma ivi la natura ricusa ogni

(1) Vedi VASSALLI-EANDI, *Memorie sull'Arachis Hypogaea* inserite nel vol. XI delle *Memorie della Reale Società Agraria*, Torino 1812, pag. 72; ed il *Saggio agronomico-tecnologico intorno all'olio di questo pistacchio da terra*, e su quello della *Madia Sativa* o *Madi* del Conte VALPERGA di Civrone, nel vol. II pag. 331 degli *Annali della R. Società Agraria*, Torino 1842.

maniera di soccorso per moderarne gli effetti di una siccità abbruciante in estate. Meno infelice per l'irrigazione si è la pianura adiacente alla Dora Riparia sulla sinistra del Po, atteso i molti canali, che da quella ne derivano; ma, come osserva il dottor Bertola, da cui abbiamo desunto alcune notizie in questa parte, quelle acque sebbene perenni anche nelle grandi siccità, hanno però l'inconveniente d'infestare i prati con un deposito di finissima sabbia *magnesiaca*, di cui è nota la perniciosa influenza sulla vegetazione.

Pianura adiacente alla Dora Riparia.

« Le *marcite* non si usano presso di noi, poichè oltre all'essere le acque naturalmente molto fredde, vi osta la temperatura, che talvolta si abbassa nell'inverno fino al 15.° R.

Marcite.

(*N. B.* Sui boschi e selve di questa Provincia si è fatto cenno in una nota al § 612).

CENNO BREVISSIMO SULL'INFLUENZA DEL CLIMA RISPETTO AI PRODOTTI VEGETALI DI QUESTA PROVINCIA.

§ 623. I cenni di meteorologia esposti nel 1.° volume di quest'opera, desunti dall'osservatorio di questa Capitale, si rapportano più specialmente alla Provincia torinese che ad altre, quindi rimandiamo a quella i nostri lettori. Ma per quanto spetta alle intemperie che hanno immediata influenza sulla vegetazione, noteremo come principalissime le brine, l'intempestivo freddo e talvolta più anche il gelo, che a primavera innoltrata sopraggiunge, e che riesce funesto alla campagna, per non dire ai corpi viventi. Le rare pioggie in estate, o per l'opposto i frequenti temporali che in questa stagione imperversano con rovinosa grandine, vi arrecano spesso lo sterminio. Nella primavera poi, e nell'autunno sogliono cadere lunghe e dirotte pioggie, che impediscono o danneggiano grandemente le seminagioni. E tali sono i fisici malori più frequenti al suolo torinese e de' suoi dintorni.

Cenni meteorologici.

OROGRAFIA ED IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA TORINESE.

§ 624. Le montagne che cingono questa Provincia dal lato occidentale formano l'alta parete delle Alpi Graje, che dalla cima *Bousson* si estendono fino alla *Roccia Michel*, dalla quale si diramano i contrafforti

Orografia.

posti tra l' Orco e la Stura, e tra questi e la Dora Riparia, siccome rilevasi a pagina 43 n.° 15 e 16 del 1.° volume di quest' opera.

Tutto il rimanente della parte montuosa del lato occidentale, formante le colline di Rivoli, Villarbasse ec., sono rami di essa catena principale e delle Alpi Cozie. Le colline poste a levante, che da Moncalieri si diramano fino al Po sotto Verrua, seguendo il ciglio superiore de' monti che toccano Cavoretto, il Pino, Soperga, Bardassano, Sciolze, Brozolo, Marcorengo, formano l'ultimo contrafforte dell'Appennino fra il Tanaro ed il Po, come si è indicato a p. 46, n.° 23 del 1.° vol.

Idrografia. § 625. Le riviere principali influenti del Po sono state similmente descritte nel vol. I. — Le sole che bagnano in parte questa Provincia sono: sulla riva sinistra, l'Oitana, l'Esca, il Rio-Freddo, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura (coi suoi influenti), l'Orco col Mallone, e la Dora Baltea. Sulla destra sboccano il rio Banna collo Stellone, e gl' infiniti ruscelli che scendono dai vicini colli che dominano la riva destra del Po, de' quali si farà speciale menzione ai rispettivi Comuni.

CENNO SULLE STRADE DI QUESTA PROVINCIA.

§ 626. Distinguonsi le strade in questa Provincia, come nelle altre, in reali, provinciali, comunali, siano queste sistemate o da sistemarsi.

Strade reali. I. Strade *reali* sono: 1.° Quella che movendo da Torino per Rivoli mette in Savoia pel Monte Cenisio. La sua lunghezza in questa Provincia da piazza Castello al rio Rosta, limite con quella di Susa, è di metri 18,262.

2.° Quella che da Torino muove per Carignano e Carmagnola sino ai limiti della Provincia di Saluzzo, dall'uscita di Porta Nuova fino di là dal ponte sul Mellea, avente metri 31,863.

3.° Quella che passa per Moncalieri e Poirino sino ai limiti di questo Comune coll'Astigiana, movendo dal ponte sul Po, per metri 27,060.

4.° La strada che volge per Settimo, Chivasso e Rondissone, da Porta-Palazzo fino al ponte sul naviglio di Rocca Cigliana, limiti colla Provincia di Vercelli, metri 35,496 cent. 44.

Strade provinciali. II. Le strade *provinciali* sono: 1.° Il tronco che di là dal ponte della Dora Riparia si stacca dalla reale di Milano, e volge per Caselle, Ciriè, Lanzo e Germagnano, detta strada di Lanzo: di là sèguita

come via comunale primaria sino a Viù, e poscia come sentiero fino al Col d'Arnas. La lunghezza di questa strada da Torino a Lanzo è di metri 52,000. Strada di Lanzo.

2.° Il tronco che staccasi come sovra dalla reale, di là dal ponte di Stura, passa per Leynì, Lombardore e Rivarolo, terminando per questa Provincia di là da Oglianico, ai limiti colla Provincia di Ivrea, lunga 10,480 metri: è detta strada di Courgnè ove termina. Strada di Courgnè.

3.° La strada che mette a Casale lungo la destra del Po, volgendo per San Mauro (*S. Mò*), Gassino e Lavriano. Di là dividesi in due tronchi, quello che mette a Casale passa per Brusasco, Marcorengo, Brosolo e Robella; la sua lunghezza fino a questo punto è di metri 24,760. L'altro tronco che mette nell'Astigiana è tuttora da sistemarsi, e cessa per questa Provincia sui limiti di Moransengo, Mandamento di Cocconato nell'Astigiana. Strada di Casale.

4.° Il tronco che di là da Chivasso mette a Crescentino, Provincia vercellese, per questo territorio alla Dora-Baltea. Strada di Crescentino.

5.° Il tronco che mette pei territorii di Nichellino, Candiolo nella Provincia di Pinerolo, chiamata la strada di Pinerolo. Strada di Pinerolo.

6.° Il breve tratto fra Sangano, Bruino e Piossasco, che è la strada provinciale tra Avigliana e Pinerolo. Strada d'Avigliana a Pinerolo.

7.° Il brevissimo tronco che da Carmagnola mette a Sommariva del Bosco, terminantesi fra i limiti di questi due Comuni (strada di Bra). Strada di Bra.

8.° Finalmente il brevissimo tratto fra Carignano e Lombriasco, che finisce ai limiti di questi due Comuni tra loro (strada di Saluzzo). Strada di Saluzzo.

III. Le strade *comunali primarie*, ossiano sistemate sono: Strade comunali.

1.° Quella che da Torino muove per Beinasco, Orbassano e Piossasco.

2.° Quella per a Chieri e Riva di Chieri (fino ai limiti con Villanova, avente una lunghezza di 22,194 metri), più il tronco che da Chieri volge per Andezeno ed Arignano (fino ai confini di Castelnuovo d'Asti).

3.° Quella da Torino a Stupinigi (strada di terz'ordine) della lunghezza di 9864 metri. Strada di Stupinigi.

4.° Quella per alla Veneria Reale (di terz'ordine), lunga 4932 metri, muovendo dalla strada reale di Milano. Strada della Veneria Reale.

5.° Il tronco fra Poirino e Pralormo, fino ai limiti colla Provincia d'Alba.

6.° Il breve tratto fra Rondissone ed i confini colla Provincia di Vercelli di là dalla Dora-Baltea, territorio di Saluggia.

Strada di S. Maurizio.

7.° La strada da Caselle a Valperga (Provincia d'Ivrea) passando per S. Maurizio, Front, fino ai limiti di Busano con Pertusio.

8.° Quella dal ponte di Germagnano fino a Viù.

Strada d'Agliè.

9.° I brevissimi tratti che muovono da Rivarolo e Feletto per Agliè (nel Canavese).

Tutte le altre strade comunali sono riputate secondarie o non sistemate, ovvero elle sono vie mulattiere, e sentieri, o varchi, dei quali si dirà al paragrafo seguente.

VARCHI PRINCIPALI CHE SI TROVANO LUNGO I LIMITI DELLA PROVINCIA DI TORINO COLLA MORIENNA, DAL M. ISERAN (LA LEVANNA) SINO ALLA ROCCIA MICHEL.

Varchi o colli lungo la catena delle Alpi.

§ 627. Lungo la catena principale delle Alpi Graie, tra il monte Iseran e la roccia Michel, limiti di questa Provincia colla Morienna, si annoverano sei varchi principali, che sono puramente sentieri, ricoperti di nevi perpetue, cioè:

Col di Girard.

1.° Il col di *Girard*, sentiero scabrosissimo, che dal Comune di Forno-Groscavallo mette pel casale della Gura al col delle Fate (*C. des Fées*), ai ghiacciai della Levanna, alle sorgenti dell'Arc, e di là a l'Écôte nella valle della Morienna. S'impiegano 5 ore per salire dal villaggio del Forno alla sommità del colle di Girard, un'ora e 10 minuti per discendere al bacino di Balma, che è uno spaventevole baratro della natura, ove si raccolgono le acque de' ghiacciai; e un'ora e mezzo circa per giugnere a l'Écôte. Questo varco è solo praticabile dagli esperti montanari da luglio a settembre.

Col di Sea.

2.° Il col di *Sea*, è il più difficile e più pericoloso fra i passi che dalla valle di Lanzo mettono nella Morienna. — Era praticato dai Savoiardi durante la guerra dal 1792 al 1796 per farvi passare il loro bestiame in Piemonte, ma da quell'epoca in poi le frane lo hanno fatto quasi impraticabile agli stessi alpigiani. Movendo da Forno di Groscavallo pel vallonetto di Sea conviene arrampicarsi su per iscabrose rocce e ghiacciai, e superare i fianchi del rovinoso monte Albaron, che sta a sinistra pria di giungere al colmo del varco, il quale verso la metà d'agosto si mostra sgombro di nevi. Di là poi si discende di nuovo sui ghiacciai e pel rio d'Eivettes, d'onde si domina un vaghis-

simo orizzonte, per poscia calare ad Ècôte come sopra. S'impiegano nove ore e tre quarti per giugnere da Forno a questo villaggio.

3.° Il col del *Collarin*, che serve di comunicazione tra la valle d'Ala e quella dell'Arverole in Morienna. Movendo dalla roccia dei Vernoni (ove la montagna elevasi quasi perpendicolarmente) per un serpeggiante rio o viottolo agghiacciato (1), che conduce da roccia in roccia fino a Pian-Ghias, si giugne dopo quattr'ore di cammino alla sommità del varco del Collarin, il quale è più praticabile in inverno che in estate, a cagione delle grandi fessure che s'aprono ognora nell'estiva stagione, massime sulla pendice opposta presso Averoles frazione di Bessans. Dalla roccia Venoni ad Averoles s'impiegano sett'ore e mezzo di marcia. Col del Collarin.

4.° Il colle d'*Arnas*, trovasi precisamente all'estremità superiore della giogaia che separa la valle di Viù da quella d'Ala: mette anche esso come il precedente, ad Averoles, e venendo da Usseglio è d'uopo rimontare la Stura per la valletta d'Arnas, passando per Fabbrica, per i cascinali del Castello, al villaggio della Cà d'Arnas, alle capanne del Peillot; indi montando il *Passo della Scala* si attraversa *Tajà-de-fer* per entrare poscia nella valletta di Bella-Comba, in capo alla quale giace il pian di Salour. Finalmente si arrampica la balza che domina all'est il lago della Roussa o lago Bianco, per poi attraversare il ghiacciaio che mena al colle d'Arnas, il quale offre un passaggio semi-coperto dai ghiacciai, che tolgono in quel punto la vista del cielo. Si discende di là al luogo di Sant'Antonio dell'*Indrit*, ove presentasi un sentiero che mena ad Averoles. Undici ore di cammino è d'uopo percorrere pria di giungere a questo villaggio (2). Col d'Arnas.

5.° Il col dell'*Autaret* è il meno disastroso degli altri quattro, e vuolsi che altre volte fosse praticato anche dai cavalli; ma oggidì offre appena il passaggio a' pedoni. Movendo dal villaggio di Malciaussìa (abitato nella bella stagione da quelli di Margone) si piglia una via mulattiera che costeggia per un'ora la destra della valle, si sale poscia a piedi per tre ore e mezzo sino al lago dell'Autaret, il Col dell'Autaret.

---

(1) Questo rio o *viottolo agghiacciato*, chiamato il ruscello della *Capra*, nelle caldissime estati suole fondersi intieramente e precipitarsi giù dalle balze.

(2) Un altro passaggio mette nella valle d'Ala, pigliando la via a destra di Lemie lungo un vallonetto passando pel col del Paschietto. Col del Paschietto.

quale non incomincia a comparire, che verso la metà d'agosto, facendo esso prima di tal epoca corpo omogeneo coi ghiacciai che si estendono fino al varco dell'Autaret; e quando detto lago è disgelato, è duopo pigliare la strada a sinistra di esso lago, per raggiugnere la sommità del varco, ove si cammina per una superficie quasi piana, circondata d'una magnifica prospettiva. Si discende poscia per tre quarti d'ora sempre sui ghiacciai lungo un pendìo assai dolce: dappoi la discesa diviene assai rapida sino al fondo della valle, che ha uscita per un sentiero che mena ad Averoles. S'impiegano in tutto dieci ore ed un quarto movendo da Malciaussìa.

Col di Roccia Melona e della Croce di Ferro.

6.° Il col di *Roccia Melona*, passando pel varco della Croce di Ferro, mette nella valle di Susa, come si è detto al § 550, n.° 2. A tal fine è d'uopo pigliare a Malciaussìa, in capo alla valle di Viù, lo scabroso sentiero a sinistra del rio della Croce di Ferro, e montare per due ore fino al varco anzidetto, posto alle falde orientali del monte Pallon, indi costeggiare questo monte superando il difficilissimo *Passo della Capra*, così nominato, da cui scende a precipizio un rio dello stesso nome, che mette nella valle di Roccia Melona. Di là muovono poi varii sentieri che mettono nella valle di Susa, come si è indicato al § 550. Ma chi desidera salire sulla Roccia Melona, è d'uopo che si rechi prima alla Cà d'Asti, poscia alla Crocetta, ed indi alla Cappella di Roccia Melone. S'impiegano circa undici ore di marcia da Malciaussìa alla sommità ora detta, alla quale si potrebbe giungere forse in minor tempo salendo il rio di Roccia Melona, se le scabrose gradinate di ghiaccio non rendessero malagevole tale via.

Passo della Capra.

NB. Degli altri varchi che si trovano nell'interno della Provincia, e fra l'una e l'altra valle, si dirà ai rispettivi Comuni, cui servono di comunicazione. Similmente si diranno alcune altre particolarità sulle montagne che servirono di base alle operazioni geodetiche nella misura del grand'arco del meridiano terrestre.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI TORINO.

Divisione della Provincia in Mandamenti e Comuni.

§ 628. Questa Provincia si compone di trentaquattro Mandamenti e centotrentasei Comuni. La sola Città di Torino comprende co' suoi borghi e colle frazioni territoriali, sei Mandamenti. Noi principieremo

dalla Capitale, seguendo dappoi l'ordine topografico pei vent'otto rimanenti.

1.° Mandamento di Torino.

Mandamenti di Torino.

§ 629. Il territorio propriamente detto torinese (1), comprende la Città coi suoi borghi e trenta e più frazioni o borgate che sono nei dintorni, formanti in complesso sei Mandamenti. I limiti di tutto questo territorio sono: a tramontana la Veneria Reale, i territorii di Altessano e Borgaro, la Sturetta, ossia bealera di Settimo torinese, con parte di questo Comune: dal nord-nord-est all'est fino al Po il territorio di San Mauro (*S. Mò*), Mandamento di Gassino, che si estende fino ai colli di Soperga rimontando il rio della valle di Costa Parigi, fino ai Tetti Giovannini, ove seguono i limiti di Pecetto torinese, Mandamento di Chieri, e, continuando il ciglione delle colline verso Revigliasco, si giunge a mezzodì sui fini di Cavoretto, Mandamento di Moncalieri, circoscritti dalla valletta Patonera terminantesi al Po. Sèguita poi il territorio di Torino il corso del Po fino ai molini di Cavoretto, dirimpetto alle foci del Sangone, e, lasciato breve tratto di terreno bagnato da esso Sangone, ov'è il Vignotto, frazione di Moncalieri, ripiglia il corso di questo torrente fino al Castello di Drosso, lambendo i limiti di Nichellino e Stupinigi. Tocca a ponente i limiti di Beinasco, Grugliasco e Colegno fino a posare sulla Dora Riparia. Rimontando poscia dall'ouest al nord lungo i limiti di Druent si ritorna alla Stura sui fini della Veneria Reale ed Altessano già detto.

Tale è la linea che circoscrive il territorio di Torino e delle sue frazioni comunali (2).

---

(1) Rispetto ai particolari della città e territorio torinese si possono consultare, oltre alla già menzionata *Guida* di Davide Bertolotti, quelli di Modesto Paroletti (*Turin et ses curiosités*, 1819, 1 vol. in-8.°); la *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino e suoi contorni* di Amedeo Grossi, colla recentissima *carta* di Antonio Rabbini, pubblicata dal Maggi (1840), non che altre che a mano a mano verremo esponendo.

(2) Ecco il nome delle principali frazioni comunali di Torino colla loro distanza in metri, misurata fuori del recinto di Torino, ossia dalle rispettive porte:

Bertoula, presso il confluente della Stura nel Po	*metri*	7,200
Madonna di Campagna (La), convento con parrocchia sulla strada della Veneria	»	3,400
Id. del Pilone (La), parrocchia presso il Po sulla strada di Casale	»	2,800
Mirafiori (già castello diroccato con cappellania), sulla sinistra della strada di Stupinigi	»	7,100
Rubatto (Il), case lungo la strada di Moncalieri	*metri*	1,400

Cenni sopra Torino.

§ 630. Dopo le tante descrizioni fatte sulla Città di Torino, specialmente quella recentissima del cavaliere BERTOLOTTI, inutile sarebbe il ripetere qui ad una ad una le cose già dette dal prelodato Autore e

---

Frazioni comunali e casali principali del circondario torinese.

VILLARETTO, sulla sinistra della strada di Cuorgnè, fra le due Sturette *metri* 7,800

A queste frazioni comunali si possono aggiungere ancora le parrocchie, i casali ed i tetti seguenti come principali, cioè:

ABBADIA DI STURA, parrocchia al nord, sulla sinistra della Stura..... » 8,100
BASSE (LE) casali vicini alla Dora, sulla destra della strada di Colegno... » 6,000
BIASONE, sulla destra della strada per l'Abbadia di Stura..... » 5,900
BIASONETTE, cascine poste al sud del precedente sul rio Freddo..... » 5,600
BORGIÀ (LA), cascine poste tra Sassi e la val di Sassi..... » 2,600
CASALI DEI SS. BINO ED EVASIO, sulla strada di Casale, vicini al Ricovero della Mendicità..... » 740
Id. DI VANCHIGLIA, case sparse sulla sinistra del Po..... » 400
CASCINETTE (LE), sulla destra della strada di Chivasso..... » 6,200
CROCETTA (LA), parrocchia fuori di Porta Nuova..... » 1600,
LINGOTTO (IL), *id.* a mezzodì, fra il Po ed il Sangone..... » 6,200
LUCENTO (CASTELLO DI), *id.* sulla sinistra della strada della Veneria, presso la Dora..... » 4,700
MARTINETTO (IL), cascine sulla destra della strada di Colegno..... » 1,700
MONGRENO, parrocchia tra Soperga, il Pino e Reaglie..... » 5,400
PILONETTO (IL), case sulla destra della strada di Moncalieri..... » 3,200
POZZO DI STRADA, parrocchia lungo lo stradone di Rivoli..... » 4,000
REAGLIE, *id.* lungo la strada di Chieri, limiti col Pino..... » 5,600
SASSI, parrocchia sulla destra della strada di Casale, e sulla sinistra di quella di Soperga..... » 4,600
SOPERGA, colle con parrocchia e basilica (Vedi § 633)..... » 9,200
TETTI BERTOGLIO, casali sparsi entro la valle di Sassi..... » 6,040
Id. GIANNINI, casali sulla strada di Soperga, sotto la parrocchia..... » 8,500
Id. GOFFI, cascine prossime a Reaglie..... » 5,430
Id. LENCIA, sui confini di Sassi verso la valle di Mongreno..... » 3,200
Id. ROCCHI, case vicine ai Tetti Giannini..... » 7,270
Id. ROVERO, presso la chiesa parrocchiale di Soperga..... » 8,200
Id. TROGLIA, case sulla destra dello stradone di Rivoli..... » 4,150
Id. VARRO', case poste sulla destra della strada di Stupinigi..... » 4,000
Id. VAUDAGNOTTI, case poste sulla sinistra della strada fra Torino e Stupinigi, rimpetto ai Tetti Varrò..... » 3,400

NB. Nelle borgate e casolari innanzi citati venne computata la distanza dalla Capitale (fuori porta) per approssimazione, seguendo le strade principali che a quelle conducono; epperò la differenza non può oltrepassare il 5 per 0[0 rispetto alla collina, ed è di pochissima entità per la pianura.

A queste borgate si possono ancora aggiungere: 1.° La parrocchia di S. Vito, Modesto e Crescenzio, detta volgarmente S. Bartolommeo, situata sopra i colli quasi

dal chiarissimo PAROLETTI ec. Ma perchè il passare sotto silenzio tanti preziosi ragguagli sulla dominante del Regno sembrar potrebbe a taluni soverchia trascuranza nelle cose principalissime, tanto più avendo noi esposto anteriormente molti cenni minutissimi, che al certo non pareggiano le prerogative di Torino; perciò ne limiteremo le notizie alle poche cose seguenti, tratte dagli autori testè nominati.

Posizione.

I.° POSIZIONE. — Siede Torino, come altrove abbiamo detto, alla confluenza della Dora Riparia nel Po, in una deliziosa pianura, coronata a levante da amenissimi colli, e aperta dagli altri lati. La sua posizione geografica è quale apparisce al § 605.

Antiche fortificazioni.

« Robuste e ben munite fortificazioni, successivamente innalzate » dal cinquecento in poi (1) la fasciavano sul principio di questo se- » colo. Esse vennero diroccate al tempo della dominazione francese, » nè altro avanza, se non i nudi bastioni che fanno spalla al giardino » del Re. La cittadella che la difende a ponente rimane in piedi in- » tatta come era. Abbattute successivamente le mura della città, spia- » nati i terrapieni, colmati i fossacci, una nuova città s' innalzò sulle » rovine delle antiche opere di difesa ». (BERTOLOTTI).

Confronto fra la città antica e la moderna.

Quale fosse Torino nel trecento, e quale sia divenuto oggidì, ben lo può ravvisare ognuno, che delle patrie cose non sia affatto ignaro; e come dice il BERTOLOTTI: « ella sembra ora una città fabbri- » cata nel seicento, accresciuta e riabbellita nel settecento, ed in- » grandita d'un buon quarto nell'ottocento (2) ».

---

rimpetto al Real Valentino, ad un miglio e mezzo fuori di porta Po; 2.° quella di S. Margherita ad un miglio circa dal ponte di Po, in capo alle valli di S. Martino e di Salice sul colmo degli adiacenti colli; 3.° il nuovo borgo di S. Donato, che trovasi ove in principio del XVI secolo esisteva un esteso borgo di tal nome, distrutto dai Francesi verso la metà di detto secolo. Questo borgo consiste nel casale del *Brusacœur* e sue adiacenze, compresi i fabbricati che da alcuni anni a questa parte furono costrutti ai lati della nuova strada del Martinetto. Del resto, chi bramasse avere il nome di tutte le cascine, ville, fabbriche, tetti, casolari adiacenti a Torino, consulti l'opera a tal fine compilata nel 1840 dal sig. ANTONIO RABBINI, con carta annessa, già citata altrove.

(1) Vedi i *Cenni intorno alla città e cittadella di Torino*, collo *Specchio topografico-cronologico-storico dimostrativo* di essa città e cittadella dal 1418 al 1826, cioè da Amedeo VIII sino a Carlo Felice, pubblicata dal sig. ANTONIO MILANESIO, Torino 1826; ed il già citato MODESTO PAROLETTI.

(2) Per l' ingrandimento e sviluppo progressivo di questa Città e sue opere di difesa dal 1418 al 1814, come per gli abbellimenti operatisi dopo il ritorno della Real Casa di Savoia dal 1814 al 1826, veggasi il precitato MILANESIO.

Scompartimento di Torino in quattro sezioni.

II. Scompartimento. — Viene Torino ripartito in quattro sezioni, del Po, del Monviso, del Moncenisio e della Dora; ed in tre borghi chiamati del Po, della Dora e Borgo Nuovo, sebbene quest'ultimo meritare non dovrebbe tal nome, essendo esso una continuazione della città stessa, e come bene avvisa il citato autore, le sarebbe più adattata la divisione in città *dentro* e *fuori* della strada di circonvallazione.

III. Periferia. — Ecco le più recenti misure di Torino:

Perimetro, lunghezza e larghezza.

Perimetro della città dentro la strada di circonvallazione compresa la cittadella	*metri*	7,750
Perimetro di essa, esclusa la cittadella e la piazza d'armi	»	5,200
Id. compreso i due borghi di Po e di Dora	»	11,450
Maggior lunghezza della città dentro la strada di circonvallazione	»	2,200
Id. di là della strada suddetta	»	2,650
Larghezza della città misurata dentro la strada di circonvallazione	»	1,300
Id. di là della stessa	»	1,700

Altezza sul livello del mare.

IV. Altezza. — Elevasi Torino sopra il livello del mare come segue: A piazza Castello, vicino al palazzo Madama metri 230, sul ponte di Po metri 207, a porta Susina metri 240; i quali tre punti danno una differenza di livello fra porta Susina ed il ponte sul Po di 33 metri, di cui 10 soltanto dal centro di piazza Castello a porta Susa sur una lunghezza di 1075 metri (1), e 23 metri da piazza Castello al Po, sur un tratto di 775 metri.

Superficie.

V. Superficie. — La superficie dei fabbricati e cortili delle quattro sezioni della Città, è di . . . . . *ettari* 130. 44. 47

Pei fabbricati dei tre borghi	»	79. 28. 12
La cittadella, gli spalti, il giardino reale, ed altri terreni demaniali	»	92. 22. 00
Le vie e piazze urbane e suburbane	»	45. 15. 61
Il territorio rurale	»	12,622. 27. 40
Superficie totale . .	*ettari*	12,969. 37. 60

VI. Isole. — Tutto lo spazio occupato dagli edifizii viene scom-

(1) Per la misura delle principali strade, piazze e portici di Torino veggasi il § 631 n.° 7.

partito in 195 isole (1), non computando i due sobborghi fuori della strada di circonvallazione, vale a dire n.° 38 isole nella sezione di Po, 56 in quella di Monviso, 48 in quella di Moncenisio, 57 in quella di Dora, e 16 nel Borgo Nuovo (2). Isole.

VII. PORTE. — « Torino aveva altre volte quattro porte, dette: *Porta di Po* a levante, *Porta Palazzo*, chiamata poscia *Porta d'Italia* a settentrione, *Porta Susina* a ponente, e *Porta Nuova* a mezzodì. Esse più non sussistono; nè se ne scorge vestigio: non di meno ne rimane vivo il nome ». Porte.

VIII. STRADE. — Da ciascuno di questi quattro siti dov'erano le porte, si dispiccano quattro grandi strade dette *Reali* (Vedi il § 626). La prima ne esce a settentrione per a Milano, passando per Novara, ove staccasi quella pel Sempione; la seconda muove a levante di là dal ponte di Po per Piacenza, passando per Asti ed Alessandria, e diramandone poscia un'altra per Genova; la terza muove da mezzodì fuori di Porta Nuova e volge a Cuneo, Nizza e di là ad Antibo in Francia; la quarta finalmente esce da Porta Susina a ponente, s'indirizza a Susa, pel Moncenisio e per la Savoia, d'onde n'esce a Pont Beauvoisin per la Francia. Strade.

Le strade chiamate *provinciali* che muovono dalla capitale sono state parimenti citate al § 626.

NB. Rispetto alle vie *comunali*, che muovono dalla Capitale per i dintorni, noi prescindiamo dall'annoverarle, rimandando il benigno lettore alla Carta della Città e territorio, citata nella nota a pag. 527.

IX. DISTANZE. — Le distanze di questa Città dalle principali del Regno sono state già indicate nella *Tavola Poliometrica* in fine del I.° vol. e da pag. 64 a 75 del presente libro II. — Nel resto Torino dista in linea retta dalle Città fuori del Regno come segue: da Milano metri 125,400, da Ginevra 173,000; da Piacenza 157,900, e dal Ponte Beauvoisin 165,500 metri. Distanze da Torino alle principali città.

X. POPOLAZIONE. — La popolazione di Torino, che nel 1577 era di soli 700 fuochi, stimati a circa 4200 individui, e che il BOTTERO in sul tramonto del cinquecento non assegnava che a 17,000 abitatori, Popolazione.

(1) I Latini chiamavano *insula* un ceppo di casa separato per ogni intorno dalle pubbliche vie, e questo antico nome d'*isola* si è conservato in Torino (BERTOLOTTI).

(2) Pei nomi delle isole, contrade e case di Torino coi rispettivi numeri, veggasi la *Carta geometrica* stampata nel 1823 dal sig. ANDREA GATTI, e quella del 1840 pubblicata dal Maggi.

si andò di mano in mano crescendo, finchè al 1.° gennaio 1840 ascendeva già a 122,514, non computati i militari di guarnigione (1).

Edifizi.

§ 631. EDIFIZI. — Distingueremo fra gli edifizi della Capitale: 1.° Quelli consecrati al culto divino, le chiese, i templi, i monumenti di pietà ec. — 2° Quelli che servono di abitazione al Sovrano, alla Reale Casa, colle sue attinenze, ai ministeri, segreterie, archivi, luoghi urbani ec. ec. — 3.° Quelli che servono alla sicurezza e difesa pubblica. — 4.° I luoghi di ricovero, gli ospedali ec. — 5.° Quelli dedicati all' istruzione pubblica, alle riunioni scientifiche, letterarie ec., non che quelli destinati al commercio ed all'industria. — 6.° Le varie manifatture e tutti quegli stabilimenti, che meritano menzione particolare. — 7.° Finalmente diremo delle piazze e strade pubbliche, dei ponti, delle passeggiate pubbliche e simili.

Chiese.

1.° CHIESE. — La città ha quattordici parrocchie, una la cittadella, due i sobborghi, quattordici il territorio, ducento cinquantaquattro la diocesi. Oltre le chiese parrocchiali, vi sono in Torino e nei suoi confini cinquanta e più altre chiese; e fuori di Torino, in tutta la diocesi, oltre a cinquecento. — Sebbene questa Capitale non primeggi fra le città d' Italia per dovizia ed eleganza ne' suoi templi, tuttavia ella vanta per antichità: 1.° Il Duomo, fondato l'anno 602, rifabbricato nel 1498 coll'annessa cappella della SS. Sindone, che contiene la più insigne reliquia, cioè il Santo Sudario, o lenzuolo in cui fu involto Nostro Signore, stato donato nel 1452 al duca Lodovico di Savoia. 2.° La Beata Vergine della Consolata, eretta a semplice cappella nel 1016, rifabbricata nel 1594, ove scorgesi ancora l'antichissima torre o

---

Nota sulla popolazione di Torino.

(1) Il quadro della popolazione di Torino e suo territorio, desunto dalle consegne fatte dai signori Parroci e da tutte le Corporazioni, pubblicato dall' Ill.ma Città di Torino, risulta di 127,555 abitanti. — La Commissione superiore di statistica che pubblicò nello stesso anno il censimento, la fa ascendere a soli 117,072 abitanti; quindi una differenza di 10,483 abitanti *in un medesimo anno*, cosa che ci sembra inverosimile; giacchè dalla tavola del progresso della popolazione dal 1762 al 1825, che abbiamo sott'occhio, e da quella pubblicata dal fu conte PROSPERO BALBO nel 1831, non risultò mai un'eccedenza d'oltre 2,000 abitanti per anno (salvo in tempi di guerra ec). È quindi da supporsi che sia occorso sbaglio notabile di calcolo dall'una o dall'altra parte. Quindi, a dividere l'errore per metà, abbiamo supposto ed ammesso la popolazione di Torino e suoi dintorni essere, al 1.° gennaio 1840, di soli 122,314 abitanti. Del resto non esporremo qui le molte cause d' igiene che contribuirono al suo incremento, poichè desse furono già da più dotta penna accennate (Veggansi le *Considerazioni mediche sopra Torino* del D.re GIUSEPPE MARIA DE-ROLANDIS, Torino 1828, 1 opuscolo in-8.°). Circa alla *meteorologia torinese* rimandiamo il lettore al capo IV del vol. I° della presente opera, ed a ciò che riporta il D.re BERTINI da pag. 17 a pag. 21 nel citato BERTOLOTTI.

campanile dell'abbadia di S. Andrea, stata distrutta da un incendio (*). 3.° Quella di S. Domenico, che dicesi fondata nel 1214: contiene un prezioso quadro del Guercino. 4.° Quella di S. Maria di Piazza, che esisteva già ai tempi di Carlo Magno, riedificata poi nel 1751. 5.° S. Agostino, che è l'antichissima di S. Filippo e Giacomo, esistente già nell'890. 6.° S. Francesco d'Assisi, fondata nel 1215. 7.° S. Rocco, del 1598. 8.° Quella dei Ss. Solutore e Compagni martiri, detta volgarmente dei Gesuiti, del 1577, che è la più ricca di marmi e bronzi dorati. 9.° Il *Corpus Domini*, fondata nel 1607 per commemorare il miracolo del SS. Sacramento avvenuto il 6 giugno 1453. 10.° Lo Spirito Santo, attigua alla precedente, che dicesi fondata sopra un antico tempio di Diana. 11.° Quella di S. Filippo, che è la più vasta di tutte, lunga 69 metri, larga 37, con area di 2553 metri quadrati, principiata nel 1678, rifabbricata poi, dacchè ne cadde il 30 settembre 1715 la vôlta, sul disegno del Juvara; il quale autore diede il disegno di molte altre chiese e d'una gran parte degli edifizi di questa città. 12.° La chiesa di S. Lorenzo, del 1650, di strana architettura, tutta a curve, del P. Guarini. 13.° La grandiosa rotonda della Trinità del 1576, architettata dal Vittozzi, riabbellita dal Juvara. 14.° La Basilica dell'Ordine equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro, del seicento, ristaurata, non è guari, con facciata dal cav. Mosca. 15.° S. Carlo, del 1619, recentemente adorna di facciata. 16.° Le Carmelite, del 1639, abbellita dal Juvara. 17.° La Gran Madre di Dio, già di S. Marco, fatta costrurre dalla Città dopo il 1814 sul disegno del cav. Bonsignore, onde perpetuare la memoria del ritorno dei Reali di Savoia. 18.° S. Tommaso, di cui si hanno notizie nell' XI secolo. 19.° S. Teresa, del 1635. 20.° Santa Maria del Carmine, effigiata nel 1729. 21.° S. Francesco di Paola, del 1625. 22.° S. Dalmazzo, del 1609. 23.° L'Annunziata, abbellita di facciata, nel 1776. 24.° Ss. Simone e Giuda, parrocchia nel borgo di Dora, del 1787. 25.° La Madonna degli Angeli. 26.° S. Croce, di bella architettura. 27.° S. Pelagia, costrutta sul disegno del conte Robilant nel 1770. 28.° La Visitazione, del 1667. 29.° La Misericordia, del 1751. 30.° Ss. Martiniano e Processo, soppressa nel 1818. 31.° La Chiesa del Monte dei Cappuccini, tempietto, che vuolsi sia stato altre volte munito di tondeggiante cupola, sul disegno del Vittozzi, ma che venne dappoi rifatto senza eleganza. (Vedi la descrizione speciale di queste chiese in MODESTO PAROLETTI, da pag. 132 a pag. 197).

Palazzo del Re e sue adiacenze.

2.° PALAZZO DEL RE E SUE ADIACENZE. — Fra questi edifizi annoveriamo: 1.° Il palazzo del Re, ossia l'abitazione propria del Sovrano, coll'attinente vasto giardino; 2.° l'attiguo palazzo del fu Carlo Felice; 3.° la Reale Armeria; 4.° le Segreterie di Stato per gli affari dell'Estero, dell'Interno e della Guerra; 5.° il Teatro Regio; 6.° i Regi Archivi di Corte; 7.° la Reale Militare Accademia; 8.° le Regie Scuderie e sale d'equitazione; 9.° la Zecca. I quali fabbricati sono una continuazione del Real palazzo. 10.° Il Palazzo di Madama o di Piazza Castello, che occupa il centro della città, destinato eziandio pel Comando di piazza, per la Galleria dei quadri, e pel nuovo Osservatorio astronomico costruttovi superiormente nel 1820. 11.° Il palazzo Carignano, ora del Consiglio di Stato, ove siede eziandio l'Uffizio del Real Corpo di Stato Maggiore Generale, quello per le Regie Poste ec. 12.° Il palazzo di Città,

Altri palazzi e pubblici edifizi.

(*) Ergesi allato della chiesa della Consolata sulla piazzetta la colonna votiva di bel granito biellese, con statua di marmo di Carrara, avente in tutto metri 15,45 d'altezza, che la Città innalzava nel 1835 per la liberazione dall'asiatico morbo.

quello del R. Senato, la R. Camera dei Conti, l'antichissimo delle *Torri Augustali*, e tanti altri che servono d'uffizi urbani, spettanti alla Città, che qui ommettiamo.

Edifizi per sicurezza e difesa pubblica. Cittadella, Arsenale e sue spettanze.

3.° EDIFIZI CHE SERVONO DI SICUREZZA E DIFESA PUBBLICA. — Fra questi collochiamo: 1.° la cittadella, che è un pentagono bastionato, capacissimo di difesa, fondata nel 1564 dopo la battaglia di S. Quintino da Emanuele Filiberto. 2.° Il Regio Arsenale, principiato sotto il duca Carlo Emanuele II, ingrandito sui disegni del Devincenti nel 1738. Esso comprende tutto il materiale da guerra; cioè la fonderia dei modelli e dei cannoni, le officine di costruzione, le manifatture delle armi, il laboratorio chimico-metallurgico, i gabinetti di fisica e metallurgia, la biblioteca per uso degli artiglieri ec. Dall'Arsenale dipendono eziandio: la fucina delle canne d'archibugio, che è in Valdocco ad un quarto di miglio dalla città; il laboratorio dei bombardieri, a pochi passi dall'arsenale medesimo; la regia fabbrica delle polveri e la raffineria dei nitri nel borgo di Dora; la scuola del tiro lungo la via di Moncalieri, ec.

Real Castello del Valentino.

3.° Il Real Castello del Valentino, costrutto verso il 1550, fatto riedificare nel 1660 da Cristina di Francia sullo stile dei castelli francesi di que' tempi, con quattro torri e gallerie, destinato oggidì all'alloggio dei pontonieri.

Caserme e quartieri militari.

4.° Le due caserme di S. Celso e S. Daniele a porta Susina, capaci di 2,500 uomini. 5.° Il quartiere di cavalleria e quello denominato *dei Grani* a Po, quello delle Guardie del Corpo, dei Carabinieri Reali, e varii altri di minor conto per le truppe stazionarie.

Luoghi di ricovero, ospedali ec.

4.° LUOGHI DI RICOVERO, OSPEDALI, OSPIZII ec. — Fra gli *stabilimenti sanitarii* annovera: 1.° lo spedale di S. Gio. Battista, 2.° quello dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 3.° quello di Carità, 4.° quello di S. Luigi, 5.° lo Spedale militare divisionario, 6.° quello della Maternità, e 7.° il regio Manicomio pei pazzarelli.

Istituti di beneficenza.

Fra gli *istituti di beneficenza*, le *opere pie* e *caritative* se ne annoverano ventitrè, oltre a molte altre istituzioni di beneficenza a domicilio. Eccone le principali: Il Regio albergo di virtù, il ricovero di mendicità, e quello della Mendicità istruita, l'opera del rifugio, il ritiro delle Rosine, quello delle vedove nobili, delle orfanelle, della Provvidenza, delle figlie militari, le sale d'asilo, le scuole infantili, l'ospizio dei catecumeni, lo stabilimento ortopedico (presso Moncalieri), lo spedale Cottolengo, e tanti altri. — Di più conta Torino tredici case religiose e conventi per uomini, e nove per le donne (Vedi la descrizione nel citato BERTOLOTTI a pag. 54).

Stabilimenti di pubblica istruzione.

5.° STABILIMENTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE. — Rispetto all'*istruzione pubblica* sono moltissime le fonti che ha Torino per attingere cognizioni utili: collocheremo, 1.° la Regia Università degli studi, colla sua biblioteca ec.; 2.° la R. Accademia delle scienze coll'annesso Museo egizio, quello d'Antichità e quello di Storia naturale ec.; 3.° la Reale Accademia Militare; 4.° il Collegio dei PP. Gesuiti; 5.° il Seminario arcivescovile; 6.° l'Accademia ecclesiastica della Reale Basilica di Soperga (*); 7.° il collegio Caccia; 8.° il Museo o teatro anatomico e patologico; 9.° le scuole della Città, con molti altri pensionati e convitti particolari, istituzioni scientifiche, letterarie, artistiche, il gabinetto letterario ec. E per le belle arti annoveriamo: 10.° l'Accademia di pittura, scultura, ornato ec.; 11.° la Filarmonica; 12.° la Filodrammatica; 13.° le Sale d'arti e mestieri; 14.° e pel commercio e l'agricoltura ec. le rispettive Società e Camere agrarie e commerciali; 15.° e per fine gli Orti botanici-agrarii di Burdin e Comp., e simili.

(*) Eravi prima in Soperga una congregazione di dodici sacerdoti, stabilitavi nel 1730, la quale fu sostituita nel 1833 dall'attuale Accademia ecclesiastica.

Fra gli stabilimenti di pubblica istruzione e ricreazione collochiamo eziandio i teatri, di cui sono principali il Regio, il Carignano, il d'Angennes, ed il Sutera; per non dire del circo Sales, del diurno, ed altri pei fantocci.

Stabilimenti diversi e fabbriche di vario genere.

6.° STABILIMENTI DIVERSI E FABBRICHE DI VARIO GENERE. — Fra gli stabilimenti che ponno meritare l'attenzione dei forestieri, citeremo: 1.° quello del *Gaz* illuminante, fuori di Porta Nuova; 2.° la Reale Stamperia, con fonderia di caratteri ec.; 3.° la tipografia Fontana, edifizio di recente costruzione, ed altre sedici stamperie. 4.° I due instituti pel bucato a vapore; 5.° l'instituto meccanico per la fabbricazione di strumenti matematici (al Borgo Nuovo); 6.° le quattro fabbriche da pirofori o zolfanelli fosforici, che danno ai loro impresarii un annuo reddito di 169,500 lire di valore medio, dedotte le spese per 222 operai, che fabbricano tutti insieme 25,700 astucci di 100 zolfanelli caduno! (Vedi BERTOLOTTI, pag. 350-51); 7.° la fabbrica degli acidi e de' solfati dei fratelli Sclopis; 8.° quella dei bronzi scolpiti e lavori di ferro fuso dei sigg. Colla e Odetti, non che quelle di Cambiaggio; e mille e mille altre per istrumenti in ferro, in metallo, vetri, porcellane, terraglie ec.; e quelle per tessuti in seta, in lana, in cotone, in ricami, maglie, vesti, trine, passamani in oro, argento, piume ec. ec.: in una parola sono da mirarsi nella Capitale ogni maniera d'utili produzioni per qualunque ramo d'industria e commercio, siccome ne fanno fede le esposizioni che si tengono da due e da quattro in quattr'anni nelle Regie sale del Valentino (Vedi il sovracitato BERTOLOTTI).

NB. Per amore di brevità ommettiamo qui d'accennare tutti quei palazzi di privata spettanza, gli alberghi e simili proprietà, che ognuno potrà rilevare nella *Guida torinese* ed in altri calendarii.

Cenno sulle piazze, portici, strade, ponti ed altre vie pubbliche.

7.° CENNO SULLE PIAZZE, PORTICI, STRADE, PONTI ED ALTRE VIE PUBBLICHE. — Conta Torino quattordici piazze fra grandi e piccole, e sono: 1.° Piazza Castello, con portici da ogni lato, tranne verso la piazzetta del palazzo del Re. È lunga 225 metri, larga 166; e la detta piazzetta del Re ha metri 103,8 di lunghezza, e 99,70 di larghezza. 2.° Piazza S. Carlo, similmente con portici dai due lati, e colla bellissima statua equestre di Emanuele Filiberto nel centro; lunga metri 167, larga 75. 3.° Piazza delle Erbe, attigua al palazzo di Città, fiancheggiata da portici, lunga metri 55, larga 38. 4.° Piazza Carignano, lunga metri 80, larga 37. 5.° Piazza S. Giovanni, di metri 68 su 43. 6.° Piazza Carlina, metri 123 su 68. 7.° Piazza Paesana o Susina, di 73 metri per ogni lato. 8.° Quella di Emanuele Filiberto, lunga metri 197 su 194. 9.° Quella di Vittorio Emanuele, fiancheggiata da portici, lunga metri 360, larga 111. 10.° Quella di Carlo Felice, di metri 327 su 296. 11.° Quella di S. Secondo o Campo di Marte, di 456 metri di lunghezza su 330 di larghezza. Le altre tre piazzette di minor conto sono: 12.° del *Corpus Domini*; 13.° del fieno e legna (del Bosco); e 14.° d'Italia.

Piazze.

Portici.

Coi portici sumentovati annoveriamo ancora; quelli attigui alla piazzetta dei Quartieri, lunghi metri 74,40; quelli della piazza d'Italia, lunghi 87; di piazza Carlo Felice, metri 76,50; quelli delle Erbe, metri 121,80; di S. Carlo, metri 150; di piazza Castello, di 634 metri; della piazza Vittorio Emanuele, metri 360; e finalmente quelli posti lungo la via di Po, aventi 661 metri di lunghezza. — La larghezza degli anzidetti portici è varia: di soli metri 4,35 sono quelli delle Erbe; di metri 7,50 quelli di S. Carlo, e di 6 quelli di piazza Castello. Similmente è varia l'altezza dai metri 6,50 sino agli 8,50 (Vedi BERTOLOTTI).

Vie.

Ecco la denominazione delle principali vie: Doragrossa lunga metri 962,

larga 11,30; contrada di Po, metri 661 su 18,50; contrada d' Italia, metri 259 su 11,50; Portanuova, 339 su 10,79; contrada Nuova, 259 su 11,30; contrada della Madonna degli Angeli e Carlo Alberto, 1094 su 10,79; contrada dell'Ospedale, 1017 su 10,79; contrada della Zecca, 943 su 10,79.

Strade di circonvallazione

Le altre vie che cingono la città portanti il nome di *stradoni di circonvallazione*, servono tutte di grato passeggio, perchè adombre d'alberi: sono tutte della larghezza di 37 metri, e lunghe come segue: stradone di S. Massimo metri 493; di S. Barbara 388; di S. Maurizio 1033; lungo Po sino al circolo 527; del Re 798; di S. Aventore 755; di S. Solutore 900; di Vittorio Amedeo II metri 111; delle Esperienze idrauliche 111; del Principe Eugenio m. 539. — A questi stradoni si uniscono ancora i *circoli* che loro servono di limite, aventi un diametro come segue: circolo di Valdocco metri 96; del Parco 74; della Rocca 89; di S. Ottavio 62 (Vedi la *pianta di Torino*, ed il citato BERTOLOTTI).

Ponti.

8.° PONTI. — Tre sono i ponti più rinomati per la loro costruzione; cioè: 1.° quello in pietra di un sol arco di metri 45 di corda e 5,50 di saetta, cavalca la Dora Riparia fuori di porta Palazzo: è un capo-lavoro nel suo genere, architettato e condotto a termine dal cav. Mosca. — 2.° Quello sul Po, parimente in pietra, di cinque archi ellittici di 25 metri ciascuno, impostati al pelo delle basse acque e separati da pile di 5 metri di grossezza: ha 125 metri di luce netta, e quella fra le sue spalle è di 150. Venne principiato sotto il Governo francese, e recato a termine dai nostri Reali Principi. — 3.° Il ponte sospeso sul Po, sostenuto da 198 spranghe di ferro battuto, uniti con guancialetti di ferro a 8 gomene, s' innalza metri 14,10, ha 184 metri di lunghezza tra le fasce e le cosce; soprastà metri 10,10 sopra le acque magre, e metri 5,04 sopra le massime piene finora conosciute, largo metri 6, più centimetri 60 d'ambi i lati per marcia-piede; s' intitola *Ponte Maria Teresa*: venne disegnato e diretto dall'ingegnere francese Lehaître di Chartres, autore dell'altro simile, chiamato *Ponte Carlo Alberto*, alla Caille in Savoia.

Oltre ai tre ponti ora detti, attigui alla città, ve n'ha un quarto sulla Dora lungo la strada per al Regio Parco; ed un quinto sulla Stura lungo la via di Milano, ed altre chiatte e ponticelli, che per brevità ommettiamo.

IDROGRAFIA ESTERNA ED INTERNA DI TORINO.

Idrografia.

§ 632. Il Po e la Dora, come altrove dicemmo, sono le acque principali che bagnano Torino. Dall'uno e dall'altra si sono fatti derivare varii canali, sia per uso d'irrigazione, sia pei molti opificii, molini ec.; ma più specialmente dalla Dora procedono le acque: « Ed è cosa assai interessante lo scorgere le molte derivazioni praticate lungo le sponde di questa riviera, in siti difficili e frammezzo alle nude e scoscese rocce, entro cui scorre incassata da Alpignano fin presso a Torino. E sembra fuor di dubbio che venisse scavato un letto artifiziale alla Dora nella roccia presso Alpignano; di sopra alla qual terra essa formava anticamente un vasto lago, del quale il presente d'Avigliana alla sua destra faceva parte. (BERTOLOTTI pag. 31) ».

Fra le molte derivazioni della Dora tra Colegno e Torino (1), annoveriamo come principalissima quella che dà l'acqua alle strade della città (2), serve alla fabbricazione delle polveri, ai molini civici, dove si veggono raccolte vent'otto ruote idrauliche per muovere le

Derivazioni della Dora fra Colegno e Torino.

(1) Havvi una descrizione del corso della Dora Susina e dei moltiplici canali da essa derivati, scritta in lingua portoghese dall'ingegnere TERESIO MICHELOTTI, intitolata: *Ensayo hydrografico de Piemonte, traduziedo par* FRANCISCO TURTEDO *de Mendouza.* Roma 1803, in-4.°

Ecco il nome delle principali bealere che scorrono il suolo torinese, derivate dalla Dora:

Nome delle bealere del suolo torinese derivate dalla Dora.

1.° La *Becchia*, principia superiormente ad Alpignano, si divide in due sui confini di Torino alla cascina detta il *Deriva*.

2.° La *Bealera del Canale*, principia rimpetto a Pianezza, interseca snperiormente al Deriva quella della Becchia.

3.° La *Cossola*, scende presso al castello di Colegno, dividesi in cinque rami rimpetto a Pozzo di Strada, scorre per 150 trabucchi in un cavo sotterraneo.

4.° La *Bealera del Duca* costeggia in gran parte la strada che da Rivoli tende a Moncalieri, passa sotto al ponte del Duca a mezzo miglio da Grugliasco lungo la strada tendente a Rivalta.

5.° La *Giorsa*, bealera che si dirama dalla Cossola, principia a fluire poco superiormente alla chiesa di Pozzo di Strada.

6.° La *Bealera di Grugliasco*, che deriva superiormente alla bealera Cossola, bagna il territorio di Grugliasco, e quindi il tenimento del Gerbido, successivamente la parte meridionale del territorio di Torino, di cui un braccio passa accanto alla chiesa del Lingotto.

7.° Il *Naviglio* ossia la *Bealera nuova*, tendente al R. Parco, principia alquanto superiormente alla cascina Ferraris, passa a poca distanza dalla chiesa di Lucento, dove fa girare due ruote dei mulini di Città.

8.° La *Putìa*, bealera che si divide in due rami sui confini del territorio di Torino verso Colegno, presso la cascina Cavajera; principia vicino a Pianezza, ove comincia altresì quella di Altezzano, detta la *Barola*, le quali fluiscono per qualche tratto parallelamente.

9.° La *Bealera vecchia*, principia dietro la detta cascina Ferraris, e passa rincontro alla chiesa di Lucento, ove dividesi in due rami.

Oltre le suddette bealere, derivano ancora le seguenti verso Colegno:

10.° La *Barola*, bealera che tende ad Altezzano.

11.° La *Bealera di Colegno.*

12.° La *Concordia*, che tende ad Orbassano.

13.° La *Bealera di Pianezza.*

14.° Quella di Rivoli.

(2) Emanuele Filiberto ordinò nel 1573 la derivazione di questo canale dalla Dora, non solo per inaffiare i reali giardini, ma per distribuire altresì le acque a tutte le vie della città, diramandosi da porta Susina, ove esiste il casotto espressamente costrutto, d'onde apronsi le cateratte di tutte le vie per diramarvi l'acqua. Fin dal

macine, sega a legnami e *buratti* (1). — Un altro canale tratto dalla sua riva sinistra scorre parallelo alla strada pel R. Parco, e serve colà alla fabbricazione dei tabacchi e della carta, e mette poscia nel Po (2).

Canale pel Regio Parco.

In minor numero sono le derivazioni tratte dal fiume Po; anzi di una sola essenzialissima faremo qui menzione, cioè del bel canale Michelotti, che conduce l'acqua ai molini della Città presso la Madonna del Pilone, e la derivazione dei molini terranei nel territorio di S. Sebastiano. Un rilevato e ben condotto argine separa il Po da questo canale, ed offre grato passeggio ombroso fra Torino ed il borgo del Pilone ora detto.

Canale Michelotti.

Argine fra esso e il Po.

Per quanto spetta poi all'acqua potabile che serve agli usi domestici nella città, viene essa attinta o dai pozzi, o condotta per mezzo di pompe idrauliche (3): ma non tutti i pozzi offrono acqua

Acqua potabile.

Pozzi e pompe idrauliche.

1456 il duca Ludovico concedeva tale facoltà, e il nome di *Doragrossa* procede da simile canale (Vedi MILANESIO, *Cenni storici su Torino*, e PINGONE, *Aug. Taurin.* 1577). — Nel 1750 il re Carlo Emanuele III, dopo aver fatto riattare l'antico canale della Dora che muove da porta Susina, ordinò la costruzione della *rotonda laterizia*, quasi di fronte alle regie scuderie, per condurre le acque nel Real giardino. Anche l'*edifizio per le esperienze idrauliche* posto sulla Dora, là dove esce il canale dei molini della Città, fu ordinato da Carlo Emanuele III, principiato nel 1763, ed ultimato nel 1769 (Vedi l'opera di DOMENICO MICHELOTTI, *sperimenti idraulici*).

Origine del nome *Doragrossa*, derivazioni delle dore o canali della città.

Edifizio per le esperienze idrauliche.

(1) I molini della Città sono undici, cioè: quelli del Borgo di Dora con 28 ruote; del Martinetto, cioè superiore ed inferiore; la Mulinetta; quelli di Lucento e di Grugliasco tutti giranti colle varie derivazioni della Dora. Quelli del Villaretto e Bramafame moventisi colle acque della Stura; e finalmente quelli della Madonna del Pilone, della Rocca e di Cavoretto mossi colle acque del fiume Po: questi due ultimi però sono situati sopra porti (*), ossiano pontoni natanti sovra di esso fiume, ma i precedenti sono tutti terranei.

Molini della Città.

(2) Vedi i cenni sul Regio Parco al § 633 n.° 7.

(3) Di grande rinomanza sono poi le fontane di S. Barbara e quelle del Valentino. — Per le prime fu scavato nel 1826 un nuovo pozzo, lateralmente alla porta d'ingresso del magazzino della Città, detto delle *Fontane*, in prossimità dei molini di Dora, col mezzo del quale vengono innalzate le acque da due trombe e poste in corso da una ruota motrice, con cui si tramanda una vena di quell'acqua, che ha cinque getti, cioè due accanto alla medesima porta, e tre nel palazzo di Città, due dei quali nelle nicchie fra i piedestalli laterali alla porta principale di esso palazzo, ed il terzo getto è nel cortile attiguo, detto *del burro*. Al geometra BARONE va debitrice la Città di quest'idraulica impresa (Vedi MILANESIO, da pag. 112 a pag. 114).

Fontane di S. Barbara e del Valentino.

(*) *Porti* propriamente detti, ne conta Torino due soli, cioè quello d'Altezzano sulla Stura, a due miglia e mezzo da Torino lungo la strada tendente a Caselle, a poca distanza dal Ceronda; e quello d'Abbadia di Stura, situato ad un miglio circa inferiormente al ponte sulla Stura lungo lo stradale d' Italia.

di eguale bontà, essendovene molti, che per la vicinanza ai luoghi immondi riesce impura e cattiva a beversi. Impurità di molti pozzi.

2.° CENNI SUI DINTORNI DI TORINO.

§ 633. Delle amenissime colline torinesi hanno sufficientemente parlato gli autori innanzi citati. Nulla ostante ci corre l'obbligo di qui menzionare le cose più rimarchevoli, che sono: Cenni sui dintorni di Torino.

1.° LA REALE BASILICA DI SOPERGA. È un monumento votivo innalzato da Vittorio Amedeo III per la liberazione di Torino nel 1706. Questo magnifico tempio, posto sull'alta vetta a tre miglia all'est dalla Capitale, ha spaziosi sotterranei, ove sono le tombe dei Re Sabaudi, fregiate di bellissime statue, bassi-rilievi ec.: opere dei migliori scarpelli di que' tempi. La cupola si eleva 703 metri sopra il livello del mare, e stando sulla galleria superiore a quella, godesi del più bell'orizzonte che uom possa immaginarsi, ed innumerevoli vaghissimi oggetti gli si parano dinanzi (Vedi la descrizione circostanziata di Modesto PAROLETTI nell'opera: *Description historique de la Basilique de Superga, Turin* 1808, 1 vol., in-4.°). Reale Basilica di Soperga.

2.° IL MONTE, O CONVENTO DEI CAPPUCCINI, a dieci minuti dal ponte di Po, sur un monticello a metri 353, con tempietto e piazzetta, dalla quale si domina tutta la città (Vedi il n.° 1 a pag. 533 nella citazione delle chiese). Il monte detto dei Cappuccini.

3.° LA VIGNA DELLA REGINA, così chiamata, perchè serviva di soggiorno campestre alla Regina Maria Anna d' Orleans, vedova di Vittorio Amedeo III, giace ad un quarto d'ora dal ponte di Po, sovr'avvenente poggio, al quale mena una retta via che leggermente sale, ombreggiata da pioppi. Adornano questa villa orti e boschetti disposti a foggia d'anfiteatro; una doppia gradinata, zampillanti foniane, statue (ora mutilate) e nicchie rustiche formano il corredo del giardino: nell'interno del palazzo ammirano gl'intelligenti i dipinti della vôlta (*plafoni*) del salone a due piani, coi due ordini dorico e ionico. (Vedi PAROLETTI pag. 75; e l'AUDIBERTI nell'opera *Reginae Villae poëtice descriptae* del 1711). — Avvertasi, che in allora questa vigna chiamavasi *Villa Lodovica*, dal nome d'una principessa divenuta sposa di Maurizio di Savoia, il quale, dopo averla fondata, depose la porpora cardinalizia per unirsi a quella in matrimonio. La vigna della Regina.

Il Real castello del Valentino.

4.° Il R. castello del valentino, già nominato al n.° 3 pag. 534, coll'annesso orto botanico da un lato, e la scuola ginnastica coll'edifizio del tiro a segno dall'altro. — Vengono nelle sale del Valentino esposti, da due in quattro anni, i prodotti industriali del paese. — Un ponte natante di barche serve a tragittare il Po da questo Real Castello per alla strada di Moncalieri.

L' Eremo.

5.° L'eremo, già Convento dei Camaldolesi, ora villa Reineri, giace sul più alto colle di Torino a 687 metri d'altezza dal livello del mare: ha una torricella, da cui si dominano tutte le sottoposte pianure e le circostanti colline. Un vasto e ben coltivato giardino, ed altre naturali ed artifiziali avvenenze ne rendono grato il soggiorno estivo.

Il Real convitto delle vedove nobili.

6.° Il real convitto delle vedove nobili, posto sui colli dietro al Monte de' Cappuccini, è un grandioso edifizio con viali, giardini ec. fondato nel 1786 da S. A. R. Madama Felicita sorella di Vittorio Amedeo III, per l'uso di cui porta il nome. —Attraente è la vista che godesi della capitale stando sulla terrazza di questo R. Convitto.

Il Regio Parco.

7.° Il regio parco, così chiamato, perchè ai tempi del Duca Carlo Emanuele I servì di luogo deliziosissimo per caccia, e acquistò tanta rinomanza, che lo stesso Torquato Tasso nella pittura che fece dei famosi giardini d'Armida, prese a modello la vaghezza di questo parco. Ma oggidì questo vasto casamento, riedificato fin dal 1768 dal Ferroggio, fu destinato per la R. fabbrica dei tabacchi, e vi s'introdusse anche una cartiera rinomatissima, la quale dà una specie di carta detta *senza fine*, perchè raccogliendo questa stupenda macchina da un lato i cenci greggi, manda fuori dall'altro una carta perfetta, asciutta, lisciata, atta a ricevere immediatamente la scrittura o la stampa; e continua all' infinito ad uscire, finchè dura il materiale per essa.

Regia fabbrica dei tabacchi.

Fabbrica di carta *senza fine*.

Ma qui non basterebbe un solo volume, se accennar volessimo tutti gli edifizi di pubblica e privata spettanza, degni di ammirazione, che adornano la città e i dintorni di Torino, per i quali rimandiamo il benigno lettore alle opere già più volte menzionate.

3.° NOME DEI RIVI E DELLE VALLI PARTICOLARI AL TERRITORIO DI TORINO.

§ 634. I rivi principali del territorio torinese influenti nel Po, che scendono dai vicini colli, e formano altrettante vallette, sono: Rivi e valli.

1.° Il rivo di *Costa Parigi* o *Parisio*, dà il suo nome alla valletta che divide il territorio di Torino da quello di S. Mauro. Rivo e valle di Costa Parigi.

2.° Il rivo *Paese*, fluisce tra la valle di S. Vito o di S. Bartolommeo e quella di Salice (*Sales*), divide la parrocchia della Gran Madre di Dio (di S. Marco) da quella di S. Vito, e mette in Po vicino alla scuola pratica d'artiglieria. Rivo Paese, valle di S. Vito o di S. Bartolommeo, e di Salice.

3.° Il *Rio freddo* o *Sarsojasco*, divide il territorio torinese da quello di Cavoretto attraversando la valle Pattonera o Patonara. Rio Freddo, e valle Patonera.

Le altre vallette, oltre alle sovra nominate, sono:

1.° La *Valle di Sassi*, limitrofa a levante con quella di Soperga, a mezzodì con quelle di Reaglie e di Mongreno, a ponente colla strada di S. Mauro, ed a notte con quest'ultimo territorio: principia ad un miglio ed un quarto da Torino. Valle di Sassi.

2.° La valle di *Reaglie*, intersecata dalla strada di Chieri, ha principio alla Madonna del Pilone, confina colla precedente al nord-ouest; con quella dei Forni che le sta superiormente al sud, ha quella di Mongreno al nord. Valle di Reaglie.

3.° La valle *dei Forni*, così chiamata perchè i suoi primi abitatori furono originarii del luogo del Forno, dipende da quella di Reaglie sopraddetta e da quella di S. Martino che le sta a ponente: ha il territorio del Pino a levante. Valle dei Forni.

4.° La valle di *Mongreno*, posta superiormente alla valle di Sassi nel territorio torinese, limitrofa al sud con quella di Reaglie, ha il territorio del Pino a levante e la valle di Soperga a mezzanotte. Valle di Mongreno.

5.° La valle di *S. Martino*, alla destra della strada di S. Marco, che le sta a ponente; confina all'est colla superior valle de' Forni e col territorio di Pecetto, al sud colla valle di Sales; è tramezzata dalla via denominata *Doragrossa*, che mette a Santa Margherita ed all'Eremo: ha la Val piana a mezzanotte. Valle di S. Martino.

6.° La *Valle Piana*, sta fra la Valle di Reaglie e quella di San Martino, principia sulla strada di S. Mauro poco prima di giungere alla Madonna del Pilone; è intersecata dalla strada che separa le parrocchie di Sassi e di Reaglie da quella di S. Marco. Valle Piana.

Valle Sorda.

7.° La *Valle Sorda*: così chiamasi la parte della valle di Reaglie situata a mezzogiorno, e che estendesi fino verso la metà di essa.

Valle di Soperga.

8.° La valle di *Soperga* è posta nel territorio torinese superiormente alla valle di Sassi. È attraversata sul ciglione che guarda mezzanotte della strada regia detta *di Soperga*.

Distribuzione degli altri vent'otto Mandamenti secondo l'ordine topografico.

Avvertimento. — Compiuta così la descrizione territoriale de' sei Mandamenti annessi alla Capitale, seguiteremo ora i cenni sugli altri vent'otto della Provincia nell'ordine seguente:

a) Mandamenti posti sulla riva destra del Po, cioè; Gassino, Casalborgone, Brusasco, Sciolze, Chieri, Riva di Chieri, Moncalieri, Poirino e Carmagnola.

b) Mandamenti tra la Stura, il Mallone, l'Orco ed il Po, ove sono Caselle, Ciriè, Volpiano, Barbania, Corio, Rivara, Rivarolo, S. Benigno, Chivasso e Montanaro.

c) Mandamenti che formano le tre valli della Stura di Lanzo, a cui appartengono: Ceres, Lanzo e Viù.

d) Mandamenti tra la Stura ora detta e la Dora Riparia: cioè, Fiano, Pianezza e la Veneria Reale.

e) Mandamenti tra la Dora Riparia, il Sangone, la Chisola, la Oitana e la riva sinistra del Po fra cui comprendiamo Rivoli, Orbassano e Carignano.

(A) MANDAMENTI POSTI SULLA DESTRA DEL PO.

2.° Mandamento di Gassino.

Mandamento di Gassino.

§ 135. I limiti di questo territorio sono: a tramontana e ponente il corso del Po; a mezzodì parte dei Mandamenti di Torino, Chieri e Sciolze, cui dividono le adiacenti colline; ed a levante parte dei territorii di Sciolze e di Casalborgone. Si compone di sei Comuni, che sono:

Gassino.

1.° Gassino, capo-luogo, giace alle faldi dei colli di S. Grato, di S. Salvatore e della Trinità facenti seguito a quelli di Soperga; è traversato dalla via provinciale di Casale. I suoi prodotti consistono in frutta e cereali, vino e legname; ma soprattutto è lucrativo il prodotto bovino. Vi si trovano cave di marmo bianco e bigio brecciato, ed ottima calce. Il suo terreno appartiene al terziario medio. Vi scorrono il torrente Sturella, il Rivo maggiore ed il Rio di Valle. Dista

Gassino sei miglia da Torino. — Aveva anticamente un castello con quattro torri ed i bastioni, di cui si scorgono ancora le vestigia.

2.° Castiglione, detto di Torino, siede in fertile collina: è un castello che ebbe un tempo a difesa un fortilizio, il quale minacciava ruina, ma che venne in parte restaurato. Una prepositura è nel capoluogo, una nel cantone di Cordova: vi è pure annesso il cantone di S. Martino, lontano mezz'ora da Gassino. Possiede una fontana medicinale già descritta a pag. 515. Il terreno è di natura calcare e dà perciò molta calce d'ottima qualità. Il Rio Maggiore separa questo territorio da quello di Gassino. Castiglione.

3.° S. Mauro, detto *San Mò*, è un borgo attraversato anch'esso dalla via di Casale accanto al Po, ed alle falde dei colli di Soperga, distante un'ora e mezzo da Torino ed altrettanto dal capo-luogo. Comprende i tenimenti di Sambuy e Mairano: è fertile e d'aria salubre. Il rio e la valle sono denominati *di Costa Parigi*, i quali dividono questo territorio dalla Capitale. S. Mauro.

4.° Bussolino. Sebbene posto sull'alto di un colle era munito di rocca, la quale resta tuttora in piedi: è distante un miglio da Gassino. Due rivi, detti l'uno Maggiore, l'altro di S. Raffaele, gli scorrono quello a mezzodì questo a tramontana. Quivi pure si ritrae ottima calce. Bussolino.

5.° S. Raffaele, è un piccolo castello, posto in collina, con antica rocca semi-rotta: nel cantone di Cimena, compreso nel Comune, trovasi un palazzo di antica costruzione. Dista S. Raffaele un'ora e mezzo di cammino da Gassino, e Cimena giace ad un quarto d'ora dal Comune. Evvi un canale della lunghezza di 1,500 metri che si estende dal molino fin sotto al castello di Castagnetto ivi confinante. S. Raffaele.

6.° Rivalba è un aggregato di casali sparsi su pei colli che sorgono fra Sciolze e Casalborgone; in quella che dà il nome al Comune, sorge un antico fortilizio minacciante rovina. Rivalba è distante un'ora e mezzo da Gassino. Rivalba.

3.° Mandamento di Casalborgone.

§ 636. Confina questo territorio all'ouest col precedente, ha il Po a tramontana, il mandamento di Brusasco a levante, e quello di Sciolze e Cocconato (Prov. d'Asti) a mezzodì. Amene e fertili colline limitrofe con quelle dell'Astigiana formano la parte principale di questo Mandamento di Casalborgone.

territorio, il quale viene irrigato dai torrenti Losa e Leona: il primo formato dai rigagnoli derivanti dai colli di Castagnetto, scorre da ponente a levante; il secondo proviene dai colli di Piazzo, Aramengo e Berzano, scorre dal sud al nord, ed accoglie le acque del primo, che egli reca in tributo al Po. Cinque Comuni formano questo Mandamento, e sono:

Casalborgone. 1.° CASALBORGONE, capo-luogo, a sei ore e mezzo di cammino da Torino, siede tra fertili collinette, limitrofe con Piazzo, S. Sebastiano, Castagnetto, Rivalba, Cinzano, Berzano ed Aramengo: abbonda di boschi ricchi d'ogni maniera di cacciagione; ha sufficiente bestiame; vi si fanno buoni vini e discreto raccolto di frutta e cereali. I due torrenti Losa e Leona ne irrigano il suolo. Sussistono tuttora alcuni baluardi che servirono di difesa all'antico castello: la moderna grossa borgata di Casalborgone è traversata da due spaziose vie.

Castagnetto. 2.° CASTAGNETTO, ad un'ora e tre quarti dal capo-mandamento, paese diviso in due borghetti, avente un'estensione di 2,700 giornate. Merita qui osservazione un superbo castello, il quale torreggia su di un altissimo colle, e che per la sua posizione servir potrebbe di difesa alla vicina città di Chivasso, ed alla navigazione del Po, che ivi si tragitta sopra un ponte volante. Il suolo è in parte boschivo, in parte coltivato a vigneti, ma sterile nel resto; il clima è variabile; vi si rinviene la tanto saluberrima fonte minerale di S. Genisio, di cui si è fatto cenno al § 620 n.° 5.

S. Sebastiano. 3.° S. SEBASTIANO, è un castello, che conserva tuttora la sua antica rocca, ricinta di muraglia, lontano un'ora da Casalborgone. Le diverse borgate sparse entro i suoi confini comunitativi appartengono alle due frazioni di Moriondo e Colombaro, addossate alle colline di Castagnetto.

Lavriano. 4° LAVRIANO, a due ore dal capo-luogo, ha i suoi fabbricati sulla pendice di amenissimo colle che guarda il Po: primeggia tra essi un palazzo di bell'aspetto sul colle di ponente, cui è attiguo un vasto giardino. Il torrente Leona scorre a ponente, e due rivi scendenti dai superiori colli passano nell'interno del paese.

Piazzo. 5.° PIAZZO, è un aggregato di due borgate, il Torrione e la Pietra, poste in erte colline. A comodo della dispersa popolazione si contano otto chiesette campestri, ed una arcipretura. Dista Piazzo un'ora e tre quarti da Casalborgone. È paese ricco di vigneti, fertile in grani e cereali.

§ 637. Confina questo Mandamento: a ponente con quello di Casalborgone, a tramontana col Po e colle foci della Dora-Baltea, a levante colla Provincia di Casale, ed a mezzodì con quella d'Asti. Mandamento di Brusasco.

Si compone dei sei Comuni seguenti, cioè:

1.° Brusasco, capo-luogo, a quindici miglia da Torino passando per Gassino, ed a miglia diciotto varcando il porto e seguendo la via di Chivasso. Questo Comune è diviso in due cantoni, uno dei quali è sulla pendice di un colle, e l'altro giace in pianura. Nel sito più eminente sorge un superbo castello, con attiguo giardino. Brusasco.

2.° Monteu da po, ad un'ora e un quarto all'ouest da Brusasco, limitrofo con Lavriano, addossato alle colline presso il Po, siede nel luogo appunto, ove sorgeva la floridissima Città romana denominata *Industria*. Monteu da Po.

3.° Cavagnolo, fa sèguito al precedente, sulla stessa via ad un'ora da Brusasco, è un borghetto di poca considerazione, posto anch'esso in collina colle frazioni Scolaro e Valminore; ha nelle sue vicinanze, e nella valle detta *di Santa Fede*, una sorgente minerale, che offre gli stessi caratteri di quella di san Genisio. Cavagnolo.

4.° Verrua, già castello rinomatissimo che dominava il Po, situato sopra un dirupato colle a 296 metri sopra il livello del mare; è un aggregato di sei borgate, dette Margaria, Querlasco, Crocetto, Bolacco, Caservalle e Fravagnano, tutte discoste tre quarti d'ora dal luogo che porta il nome del Comune. Verrua.

5.° Brosolo, o Brozzolo e Brozolo, già feudo Radicati, dipendente dai marchesi d'Ivrea, dista un'ora e mezzo da Brusasco: si compone di molte borgate, di cui le principali sono: Grisoli, Piaj, Braglia, Vignali, Piazzone e Casaretto, quasi tutte sparse sopra ridenti collinette. L'antica rocca siede sopra un colle che domina gli altri, ed era in antichi tempi munita di bastioni, fossi ed altre opere di fortificazione. Brosolo.

6.° Marcorengo, a tre quarti d'ora da Brusasco, siede anch'esso fra collinette disseminate di cascinali, ed ebbe ad un tempo il suo fortilizio, come scorgesi tuttora dai rimasti avanzi. Marcorengo.

5.° Mandamento di Sciolze.

Mandamento di Sciolze.

§ 638. I limiti di questo territorio sono: a ponente il mandamento di Gassino, a tramontana parte di questo e di quello di Casalborgone, a levante la provincia d'Asti con Berzano e Moncucco, a mezzodì il mandamento di Chieri. Tra Gassino e Moncucco sorge un monticello con attigue colline, sulle quali si distendono coi loro confini i sei comuni riuniti a questo Mandamento, che sono:

Sciolze.

1.° Sciolze, capo-luogo, a tre ore e mezzo da Torino, è un castello posto in erto sito, con fortilizio antico di notabile ampiezza.

Bardassano.

2.° Bardassano, a tre quarti d'ora all'ouest di Sciolze, vuolsi che servisse, nei bassi tempi, di pubblico carcere all'antica repubblica di Chieri. In Tondenito, antico feudo compreso nel suo circondario, si vedono tuttora i sotterranei ed i ruderi di una forte rocca.

Cinzano.

3.° Cinzano, ad un'ora all'est dal capo-luogo, fu anch'esso castello fortificato, poichè nel punto più elevato del ferace colle su cui sorge, resta in piedi il fortilizio che serviagli di difesa. Le borgate di Aprà, Torazza e Capriolo dipendono da Cinzano.

Avuglione.

4.° Avuglione, giace in collina ad un'ora e un quarto dal capo-luogo, altre volte castello fortificato, come rilevasi dai ruderi discoperti, consistenti in grossi bastioni ed un ponte levatoio. Vi serpeggia un rio proveniente da S. Giorgio, e tendente a Riva di Chieri. Ha annesso la borgata detta il *Vernone*. Grano, vino e cereali sono i suoi principali prodotti.

Marentino.

5.° Marentino, terra vicina ad Avuglione, con cui essa venne infeudata da Carlo Emmanuele I, in favore dei conti Ferreri d'Ancisa. Dista un'ora da Sciolze; giace similmente in collina.

Montalto.

6.° Montalto o Montaldo, così chiamato per la sua elevata posizione: è un borghetto altre volte difeso da una rocca di grandissima estensione; ora appartenente ai PP. Gesuiti. Dista un'ora dal capo-luogo.

6.° Mandamento di Chieri.

Mandamento di Chieri.

§ 639. Limitrofo al territorio di Torino è quello di Chieri, cui tengono divise le fertili collinette, che da un lato e dall'altro, si estendono fino a quello del Pino, Comune posto agli estremi confini occidentali di questo Mandamento, il quale ha quelli di Gassino e

Sciolze a tramontana, e Riva di Chieri a levante, il torrente Banna, coi mandamenti di Poirino, e Carmagnola a mezzodì. Torrente Banna.

Assai fertili d'ogni sorta di frutta, vini e cereali sono le colline di Chieri: più di cento famiglie s'occupano della coltivazione degli ortaggi dintorno alla città, da cui ricavano un annuo guadagno di ducento e più mila franchi: i gelsi vi prosperano soprattutto, e danno grandi risorse al capo-luogo. Anche la coltivazione del guado, chiamato dai botanici *Isatis seu Glastum sativum*, che serve alla tintura azzurra, venne molto commendato dal chimico Giobert, che insegnava il modo di ridurla a pastello per l'uso anzidetto (Vedi Casalis art. *Chieri*).

Oltre al torrente Banna sunominato, vi scorre il rivo Tepice, che ha le sue fonti nei colli di Palocco, Moncerato ed in altri circonvicini: sulla direzione tra Chieri e Soperga egli viene ingrossandosi delle acque di parecchi rigagnoli, di cui un ramo attraversa la città di Chieri in tutta la sua lunghezza, mettendovi in moto due molini, ritorna poscia nel canale principale che aggirasi intorno alle mura; discende sul territorio di Cambiano, e va a sboccare nel Banna: nell'estate è spesso asciutto, ma per l'opposto va talvolta così trabocchevole d'acqua, che riesce di grave danno, siccome avvenne nel settembre del 1521, in cui rovinò molti edifizi in Chieri, e vi allagò la chiesa di sant'Antonio fino sopra dell'altare maggiore. Soprastanno ad esso rio varii ponti in cotto, fra cui primeggia quello d'un solo arco costrutto nel 1790, che congiunge la strada comunale per a Torino. Rio Tepice.

Attraversano questo Mandamento sei strade comunali, ma due sono le principali: l'una che da Torino mette a Chieri, passando per il Pino, e seguitando per a Riva di Chieri e Villanova d'Asti; l'altra che da Chieri mette per Andezeno, Arignano e Castelnuovo d'Asti (Vedi pag. 532, n.° III, 2).

I sei comuni che compongono questo territorio sono:

1.° Chieri, città capo-luogo di mandamento, a sei miglia da Torino, giace in una fertile pianura dolcemente inclinata verso scirocco, appiè di ameni colli, che la riparano dai venti boreali. Era altre volte munita di torri, aveva due castelli, cioè quello della Rocchetta verso il piano, e quello della Mina sull'erta del colle torinese (1). Delle quali fortificazioni, torri e castelli esistono ancora i ruderi e le mura che servono di ricinto alla città, avente 3,800 metri di lunghezza. Chieri.

(1) Vedi la *Storia di Chieri* del chiar.mo cav. Luigi Cibrario. Torino 1827, vol. due.

Sei erano, e sono tuttora le porte. Di varii e belli edifizi, spaziose piazze e contrade, sontuosi templi, archi antichi va doviziosa questa Città, la quale è divisa in quattro quartieri, dai nomi delle quattro porte: Albussano, Vairo, Gialdo ed Arene. Noi rimandiamo, per la loro descrizione il benigno lettore alla citata opera del Casalis. — Al territorio di Chieri sono annesse trentadue borgate, delle quali Santena ed Ajrali sono le più ragguardevoli. Tra Santena e Chieri, presso Pecione evvi pure un grandioso castello.

Il Pino. 2.° Il Pino, altre volte chiamato il *torinese*, ora detto di *Chieri*, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, presso la via testè annunziata, sul versante occidentale del colle torinese: ha annesso quattro borgate, il Castelvecchio, la così detta *Valle dei Ceppi*, e le Tavernette (1).

Pecetto. 3.° Pecetto, dista un'ora e un quarto da Chieri, sulla pendice occidentale dei colli di Cavoretto, irrigato dal rio San Pietro, e dal Tepice, che ivi scendono in più rami. È confinante con Revigliasco: ha una grande ed antica torre. La Braida e la borgata detta *Val di Savuglio*, colla valle di San Pietro, dipendono da Pecetto.

Cambiano. 4.° Cambiano, al sud-est del precedente, è posto tra il rio Valliorso, che scaturisce presso l'Eremo di Torino, e gli serve di limite a greco con esso territorio; e fra il rio Tepice, il quale da levante ad ostro separa questo Comune da quello di Chieri, da cui dista un'ora di cammino. Il suolo di Cambiano produce ottimi sparagi, rape, noci e meloni. — Sonovi da quaranta filatoi per la seta e pel cotone, in cui s'occupano nell'invernale stagione da circa 600 operai; ciò che forma la principale risorsa del luogo. — La borgata di Rivera dipende da Cambiano.

Baldissero. 5.° Baldissero, ad un'ora al nord-ouest da Chieri, siede su fertile ed ameno colle, fra Soperga ed Andezeno, a cui è soggetta la borgata di Rivodora. Per circa una metà del territorio è occupato da selve. Sonovi cave di calce; abbonda di vini, cereali e grosso bestiame.

Pavarolo. 6.° Pavarolo, a mezzo miglio all'est dal precedente, ed un'ora e mezzo da Chieri, è limitrofo con Montaldo, cui divide il rio Tepice, produttivo come sopra, e sul medesimo pendìo orientale.

---

(1) Sulla sommità dei colli di questo Comune vennero costrutte ai tempi della repubblica di Chieri, per difesa e per osservare gli andamenti dei Torinesi, tre torri; una nella valle dei Ceppi denominata del *Pescore*; la seconda sulla strada dell'Eremo detta *Montariolo*; e la terza che guarda verso Soperga, e che vedesi da quel luogo, e detta la *torre del Diavolo*.

7.° Mandamento di Riva di Chieri (1).

Mandamento di Riva di Chieri.

§ 640. « Il Mandamento di Riva, di figura irregolare, avvicinantesi » ad un trilatero, segna per confini i mandamenti di Castelnuovo e » Villanuova d'Asti al nord-est-sud, di Poirino e Chieri al sud-ouest, » e di Sciolze al nord.

» La linea che li separa, lunga dieci e più miglia, scorrente » dal nord all'est quasi sempre sulla cresta de' poggi, o su per le » valli, e nell'opposta parte sulla pianura, va a fissare tre punti dalla » massima distanza sul confine nord-est di Moncucco e Castelnuovo; » al sud di Poirino; all'ouest-nord di Chieri e Montaldo.

» Nessuna strada provinciale, reale, o postale lo attraversa, » distando però questa, mezzo miglio dal meridionale confine, e miglia » due dal capo-luogo.

Estensione territoriale.

» L'intera pianta del Mandamento, contando Andezeno giornate » 1,899. 89, Arignano 2,120. 98, Mombello 930, Moriondo 1,649. 33, » e Riva 9,146. 60, si fa ascendere, tutto compreso, a giornate » 15,746. 80, in ragione di tavole 100 caduna (2) ».

---

(1) Una descrizione precisa e circostanziata di questo Mandamento ci viene data dal benemerito sig. Avvocato Teresio Plebano nell'opera: *Statistica del Mandamento di Riva di Chieri, corredata di note storiche*, vol. I in-8.°, Torino 1836. Da questo chiar.mo Autore abbiamo desunto in ristretto i cenni su questo territorio, e sarebbe pure a desiderasi che per ogni Mandamento si fosse fatto un così utile lavoro, con che riuscirebbe esattissima la compilazione d'una *statistica generale dei Regi Stati* sotto gli auspici di magistrale autorità.

(2) Ecco i particolari sulla natura dei terreni occupati da questo Mandamento e dai suoi cinque Comuni:

Cenni particolari sulla natura dei terreni di ciascun comune.

NATURA DEI TERRENI.	Riva	Andezeno	Arignano	Mombello	Moriondo	TOTALE
	gior. tav. pied.	gior. tav. pied.	gior. tav. pied.	gior. tav. pied.	gior. tav. pied.	gior. tav. pied.
Campi.....	6615. 0. 0	700. 0. 0	590. 0. 0	200. 0. 0	600. 0. 0	8705. 0. 0
Prati.....	1835. 0. 0	650. 0. 0	543. 0. 0	300. 0. 0	248. 0. 0	3576. 0. 0
Vigne.....	02. 0. 0	455. 0. 0	670. 0. 0	350. 0. 0	479. 0. 0	1956. 0. 0
Boschi.....	252. 11. 7	3. 50. 0	208. 0. 0	20. 28. 0	140. 51. 1	624. 48. 0
Terre occupate dalle case e sue attinenze, e da rivi ec.	32. 0. 0 0. 58. 10	31. 19. 4 0. 0. 0	25. 30. 0 1256. 0. 0	20. 10. 2 0. 0. 0	20. 15. 0 0. 6. 0	1385. 39. 4
Terreni incolti	9. 0. 0	13. 0. 0	22. 97. 0	38. 0. 0	30. 0. 0	112. 97. 0
Totale....	9146. 60. 0	1899. 89. 0	2120. 98. 0	930. 0. 0	1649. 33. 0	15746. 80. 0

Elevazione media del suolo.

Elevasi il terreno mandamentale circa 150 tese (pari a metri 292,35, termine medio): novera tre quarti circa di superficie piana, pressochè perfettamente orizzontale verso il sud, ed una catena di agevoli collinette fanno corona verso il nord.

Clima.

Il clima è generalmente saluberrimo: l'aria sulle alture, forte e sottile; nella pianura meno, così come l'acqua che si beve è migliore ai monti, che non nella parte piana di Riva a cagione della presenza degli stagni e depositi d'acque morte, là dove si raduna il letame che da quella gente suole essere adacquato e lasciato in pozzanghere (*tampe* volgarmente dette).

Rivi e torrenti.

Parecchi rivi scorrono nel Mandamento: 1.° il più grande ed esteso scende dalla collina di Bardassano, ed accolte le acque del Roncia, e preso il nome dell'*Affaiterìa* sulle fini d'Andezeno, va a gettarsi nel rivo Cesole sotto il ponte di san Rocco, chiamato poscia di Santena; scioglie per quattro miglia circa più rigoglioso il suo corso sino al torrente Banna verso il sud.

Roncia o dell'Affaiterìa, rio Cesole, indi Santena.

Il Canarone.

2.° Il *Canarone*, nasce tra i colli di Cordova e di Soperga, e mette similmente sotto detto ponte.

Rivo Bussetto o Marangone.

3.° Il rivo *Bussetto*, o *Marangone* dalle fini di Montaldo s'avanza sopra Andezeno, si scarica tosto delle sue acque in quelle di Moano o Cremera, che dalle falde di Sciolze lento s'innoltra sul territorio d'Arignano, e fattosi appena un po' strepitoso, va non lungi a gittarsi nel Santena verso la villa detta *della Limosina*, fini di Chieri.

Rivo delle Rocchette o Mezzano.

4.° Il rivo delle *Rocchette*, ossia *Mezzano*, divide i territorii di Mombello e di Moriondo, traendo la sua origine dalle fini di Cinzano; umile dapprima, diviene presto minaccioso nel corso in occasioni di temporali, o di sciolte nevi, piegando a destra per un quinto di miglio nella valle delle Rocchette, ove prende il nome.

Rivo del Moro.

5.° Quello del *Moro*, scaturisce appiè d'un monticello nella valle di Vergnano, fini di Moncucco, povero d'acqua per breve tratto, va dappoi ingrossandosi degli scoli delle adiacenti colline, e s'avanza vieppiù gonfio nella valle del suo nome, e quindi s'allarga nei suoi tortuosi giri sino alla Valgrande, e allaga ben sovente la medesima. Piglia quindi da quella il nome, e quasi rettilineo dirige il corso accogliendo le acque del detto Mezzano, e viene a tributarle a quello di Aranzone, fini di Riva.

Rio Valgrande.

Rio Aranzone.

Rio Briano.

6.° Il rio di *Briano*, nasce da così detta fonte a Moncucco ove accoglie le prime acque, le versa, dopo breve corso, nel Mezzano già detto.

7.° Il *Lovencito*, scaturisce dalla fonte di Restano, reca le sue acque nel rivo di Castelnuovo. Il Lovencito

8.° Il *Borgallo*, deriva dalle fini di Moriondo, lambisce il territorio di Buttigliera a sinistra, quello di Riva a destra, e dopo un miglio circa di corso esce dal confine mandamentale, al sud. Il Borgallo.

9.° Il rivo del *Busso*, nato presso il casale d'Oviglio, dopo eguale corso, va gettandosi nella Banna presso Croveglia, fini di Villanuova. Il rivo Busso.

10.° L'*Aranzone*, quindi *Rivassola*, poscia *Arbietto* o di *Castello*, e finalmente di *Sarturia* o di *sant'Albano*, va a scaricarsi in detto torrente verso Poirino; un ramo dell'Arbietto, sotto il nome *Scarosa*, dopo breve corso, si riunisce al rivo di sant'Albano. L'Aranzone.

11.° Il *Santena* detto il *Rivese*, divide dal territorio di Chieri. Il Santena.

Eccetto poi quello di *Lovencito*, che scorre all'est, la direzione di tutti gli altri è dal nord al sud, come tale è pure la pendenza della mandamentale superficie. La loro larghezza, e profondità media si calcola dalle 56 alle 40 oncie. Le arene del Moano, del Lovencito, e del Mezzano, servono piuttosto ad uso di fabbrica; lo staripamento di ogni altro buonifica ordinariamente i laterali poderi.

§ 641. Strade comunali e ponti. — Elenco delle strade comunali principali e derivanti, col numero dei ponti esistenti nel territorio mandamentale: Strade e ponti.

	Strade principali	derivate.	Ponti in cotto	in legno.
Andezeno	3	10	12	3
Arignano	7	18	3	»
Mombello	4	1	6	1
Moriondo	5	»	3	2
Riva	6	17	35	3
Totale	25	46	59	9

§ 642. Il Mandamento ha cinque molini da due ruote a secchie, due dei quali chiamati di *Castello*, e di *sant'Albano*, nel territorio di Riva, sono di spettanza comunale; gli altri tre detti dell'*Affaiteria* e di *Cessole* nel comune d'Andezeno, e quello di *Cremera* in Arignano sono di privata proprietà. Molini.

§ 643. Produzioni. — Le principali produzioni vegetali consistono in frumento, grano turco, miglio, canapa, lino, trifoglio e fieno. La vite Produzioni vegetali.

alligna ed abbonda pressochè ovunque, eccetto nel territorio di Riva, ove scarseggia, come pure vi scarseggiano le noci, ed i frutti. — Lo stato boschivo è come segue: sopra giornate 624 1/2 circa di boschi, ne conta Riva 252, Arignano 208, Moriondo 140 1/2, Mombello 20 1/2, ed Andezeno 3 1/2 giornate. La loro qualità è pressochè tutta di legna forte, non contando che solo 12 giornate di legna dolce. Annovera 55 1/3 giornate di legni d'alto fusto; gior. 490 cedui, ed il rimanente misto. Primeggiano le quercie, i pioppi, gli ontani, gli olmi, cui sono frammisti i castagni e le falsereggie; e le stesse picee si mostrano in Arignano (Vedi la denominazione di tutte le piante rare, le erbe ec., non che le più comuni che crescono in questo Mandamento, nell'opera del Plebano, pag. 36 e 37).

Produzioni animali.

I prodotti animali consistono specialmente in vaccino e bovino, a cui tengono dietro, pel loro quantitativo, i maiali: scarso è il numero dei cavalli, dei muli e delle bestie da soma. I montoni e le pecore (eccetto nel capo-luogo ove se ne trovano in maggior numero, in tutto l'anno, come delle altre specie d'animali) (1) non vi compariscono che nell'inverno, venendo ivi condotte dai pastori valdesi. Il volatile era per lo passato assai più abbondante, a segno tale che veniva accordato uno stipendio agli uccellatori, per impedire i danni che le passere arrecavano alla campagna. (Vedi Plebano, nota 33, pag. 133).

Natura del terreno.

Contiene il suolo di Riva molte varietà dei terreni terziarii, e va soggetto a tutte quelle anomalie, che la natura stessa comporta.

La proporzione che tengono i terreni coltivati in questo Mandamento rispetto allo stato agrario, è tale quale apparisce dalla tabella esposta a pag. 549.

§ 647. Ecco la descrizione speciale dei cinque Comuni che compongono il territorio di Riva:

Riva di Chieri.

1.° Riva di Chieri, capo-luogo, a tre ore e mezzo di cammino da Torino, confina con Arignano, Mombello, Moriondo, Buttigliera, Villanuova, Poirino e Chieri, giace in vasta pianura con quattro casali e sessantacinque ville. Ha dodici contrade spaziose, tre chiese e tre

(1) Il Comune di Riva andò soggetto nel 1795 ad una tremenda epizoozia di bestie bovine, in cui ne perdette 288, e ne era per lo passato assai abbondante (V. Plebano, pag. 132, nota 26 e 27).

cappelle, duecento e più case, fra cui primeggia il palazzo Mazzetti con viali, ricinto e giardini.

2.° Moriondo, al nord-est dal capo-luogo, e da esso circa due ore e mezzo, confinante con esso e con Mombello, Andezeno, Buttigliera e Castelnuovo d'Asti; ha tre contrade, cinquanta case, due chiese, un castello con giardino ed una forte torre quadrata di mediocre altezza, che signoreggia dal luogo eminente, in cui trovasi. Ad esso Comune è annessa la borgata di Lovencito a venti minuti di cammino, con circa quarantasei ville e due altri casali. Moriondo.

3.° Mombello, a due ore da Riva, con cui è limitrofo al sud: ha Moriondo al sud-est, Arignano all'ouest e Moncucco al nord. Si compone di ottanta case, una chiesa, quattro cappelle, gli avanzi d'un antico castello, e quattro ville a breve distanza. Mombello.

4.° Arignano, all'ouest del precedente, limitrofo col mandamento di Sciolze al nord, ha Riva al sud, da cui dista due ore, e Andezeno all'ouest. Contiene 132 case, cinque contrade, una chiesa, una cappella, due antichi castelli, ed un sontuoso palazzo di fresca costruzione, che gareggia, fra i più belli del Piemonte, con quattro torri, posto in luogo elevato, occupante colle sue attinenze 1,256 giornate ec. Arignano.

5.° Andezeno, ad un'ora e mezzo da Riva, confina col precedente al nord-ouest, ha Marentino e Montaldo al nord, e Chieri al sud-ouest. Conta 170 case, sei contrade, tre palazzi, un'alta torre, due chiese, dieci cappelle, nove ville sparse sul territorio e gli avanzi di un antico castello. Andezeno.

8.° Mandamento di Moncalieri.

§ 645. I limiti di questo Mandamento sono: a mezzodì il torrente Banna collo Stellone, che lo separano dai mandamenti di Carmagnola e di Poirino da un lato, e il Po e la Chisola dal mandamento di Carignano dall'altro lato; a levante il mandamento di Chieri, da cui è diviso mediante il rio San Pietro; a tramontana il mandamento torinese fino alla valle Patonera che termina al Po presso i molini di Cavoretto, ed a ponente il corso di esso fiume dagli anzidetti molini fino oltre le foci del Sangone, seguitando poscia il terreno posto a sinistra di questo torrente fino oltre la strada reale di Nizza, lasciando il castello di Mirafiori a ponente, e rimontando poi il corso del Sangone fino ai limiti di Stupinigi con Nichelino. Mandamento di Moncalieri.

Il suolo che compone questo Mandamento, è feracissimo. Amene collinette dominano la sponda destra del Po; e dalla opposta spiegasi la ridente pianura, ove scorrono il già detto Sangone, la Chisola col torrente None ed altri piccoli influenti che ivi mettono foce nel principale fiume.

Oltre alla valletta Patonera bagnata dal Riofreddo, che segna i limiti di Cavoretto con Torino, annovera il territorio di Moncalieri le valli di Cuniolo, di S. Maurizio e di Mairano, che sono sulla destra del Po e della strada regia; più quelle di Santa Brigida e di Costa-Lunga, che incominciano superiormente al reale giardino.

La strada regia che attraversa questo Mandamento dai limiti di Cavoretto fino alla città di Moncalieri valica cinque ponti o chiatte in cotto, sotto cui scorrono altrettanti rii che scendono dalle adiacenti colline. Lo stesso Po è tragittato sotto a Moncalieri da un ponte in cotto, posto a metri 216 sopra il livello del mare, e metri 9 superiormente a quello di Torino. Altri due ponti si trovano sulla Chisola e sul ramo del Sangone, che ivi mettono foce. Percorrendo la strada vecchia che mette a Torino posta sulla sinistra del Po, si attraversa esso Sangone con altre chiatte. Seguitando poi la via regia per Asti s'incontrano il rio S. Pietro con altri minori influenti del Tepice, sui limiti di Cambiano.

Le produzioni di questo territorio non variano gran fatto da quelle del suolo torinese, ma il commercio che si fa del bestiame è superiore a quanti altri mercati che si tengono nei dintorni. — I particolari dei cinque comuni, che compongono questo Mandamento, sono:

Moncalieri.

1.° Moncalieri, città capo-luogo, a tre miglia da Torino: « vuolsi far derivare il suo nome dalle quaglie, pronunciate alla provenzale (*Mont caillèr*) »; venne essa edificata nel 1230, alle falde d'un amenissimo colle, rincontro alla ripa destra del Po, con due borghi, denominati l'uno *Piazza del mercato*, l'altro l'*Aire*. — « Nella sua collegiata e in qualche altro canto si scorgono vestigia architettoniche del 400 ». La sua piazza in declive, con loggiati e solatii ed una fontana, siccome tutta la posizione della Città a cavallone del Po sui primi rialti, e le avvenenti innumerevoli ville all'intorno su ridenti poggi rivolti al meriggio e riparati da tramontana, in somma tutto il complesso di questo territorio, composto di quarantasei borgate, formano un aspetto incantevole ed una dimora saluberrima in qualsivoglia stagione. — A edificare Moncalieri contribuirono le ruine della

antica Testona, luogo discosto mezz'ora, alla sinistra della strada di Truffarello; con un convento di cappuccini ed una antica chiesa. Testona.

« Di costa a Moncalieri e in più eminente luogo a circa 400 metri sopra il livello del mare, sorge il reale castello, con due lunghe gallerie, ornate di ritratti dei principi di Savoia, e di altri grandi quadri rappresentanti principesse e dame della corte di Carlo Emmanuele II, pitture interessanti per l'istoria del costume. Forma detto castello tre maniche in giro ad un cortile, avente 32 trabucchi per lato, stato principiato da Jolanda, moglie del B. Amedeo di Savoia. S'alzano su pel colle a terrazzi i giardini amenissimi rivolti a meriggio.

2.° Cavoretto, sorge parimente in amena e ferace collina sulla destra del Po, ad un miglio e mezzo da Moncalieri con cui è limitrofo a mezzodì fino al rio Bonio; ha il Riofreddo colla valle Patonera al nord, sui limiti con Torino, e Revigliasco e Pecetto a levante. Il paese fa bella mostra di sè: possiede alcuni begli abitati, segnatamente il palazzo d'Ormea, con giardini ec. Cavoretto.

3.° Revigliasco, terra situata ad un'ora e mezzo al nord-est da Moncalieri, sulla pendice opposta a Cavoretto, confinante con Pecetto. Possiede molte belle case con annessi giardini; oltre alla parrocchia ha due altre chiese, una sul ciglio del monte detto di *S. Maddalena*. Revigliasco.

4.° Truffarello, dista un'ora all'est dal capo-luogo, sulla via regia d'Asti, in pianura, con sette borgate, poste le une al piano, le altre sparse sulle adiacenti colline, fra cui San Pietro, che dà il nome al rio ed alla valle già nominata, è la principale. Truffarello.

5°.° Nichellino, giace sulla sinistra del Po, in vasta pianura tra il Sangone e il Sangonetto, a tre ore ed un quarto da Moncalieri, confinante all'ouest con Stupinigi. Ha dipendente la frazione di Vernea, che ne dista mezz'ora. Nichellino.

9.° Mandamento di Poirino.

§ 646. Confina questo Mandamento, a tramontana con Riva di Chieri, all'est con Villanova e coi limiti della provincia d'Asti, al sud con quella d'Alba, ed all'ouest col mandamento di Carmagnola. Mandamento di Poirino.

Di tre soli comuni si compone questo territorio, il quale giace pressochè tutto in pianura, irrigato dal torrente Banna, e dai rii Coccassetto, Bottalino, Ruerdo, Riosecco e Ceriaglio.

I suoi prodotti vegetali consistono specialmente in grani, vini, frutti e cereali. Vi si mantiene una quantità di grosso e minuto bestiame, ed in generale il territorio fa bella mostra di sè.

I particolari dei tre comuni che lo compongono, sono:

Poirino. 1.° Poirino, capo-luogo, a cinque ore di cammino dalla Capitale, giace sulla strada regia d'Asti. È un grosso borgo avente grand fabbricati, due belle piazze, con ridente viale, e fuori del borgo due castelli, che gli servivano di difesa: uno di questi conserva tuttora le sue quattro torri. — Poirino distinguesi da lontano per la sua alta torre quadrata. Ha annesse le frazioni di Banna, Ceriaglio, Pelazzo Valgorere, Tegerone, Ternavasio e Torre Valgorero.

Isola-Bella. 2.° Isola-bella, ad un'ora all'est di Poirino; sui limiti dell'Astigiana con Villanova, è bagnato dai rii Coccassotto e Bottalino; produce granaglie, lino e canape. Fra le arti d'industria vanta Isolabella le migliori falci per mietere il grano.

Pralormo. 3.° Pralormo, dista un'ora e mezzo al sud-est di Poirino, sui limiti dei territorii d'Alba e d'Asti, tra feracissime colline.

10° Mandamento di Carmagnola.

Mandamento di Carmagnola. § 657. I limiti di questo Mandamento sono: a tramontana i mandamenti di Moncalieri e Poirino, a levante parte di quest'ultimo fino all'antico castello Tegerone, a mezzodì le terre d'Alba.

Idrografia. Il Po bagna la parte occidentale di questo Mandamento, e viene

Ponti e porti. tragittato sur un porto a Fortepasso, seguendo la vecchia strada che mena a Torino, e si passa pure il Po col mezzo d'un porto nell'opposto lato. — V'ha poi un ponte in legno sulla via di Carignano. — L'inalveamento che era stato innalzato nel 1764 a questo

Corrosioni del Po. fiume per un tratto di 1,908 trabucchi, onde impedirne le così frequenti corrosioni ed inondazioni venne da esso distrutto, ed ora il suo tortuoso corso si scosta da quei ripari più di 150 metri.

Torr. Mellea. « Il torrente Mellea o Melletta entra in questo territorio ad ostro della città di Carmagnola; viene pure tragittato sur un ponte, e tenendosi con ampio circuito verso ponente ad un miglio dall'abitato, va a scaricarsi nel Po dalla parte di borea ».

Torr. Ricciardo. « Due gore artefatte vi entrano pure dallo stesso lato, passando sotto al letto del torrente Ricciardo col mezzo di un condotto che

appellasi *trombone*. Queste si avanzano direttamente verso la Città, la circondano, e vanno a scaricarsi in altro canale intermedio, che s'appressa maggiormente alla Città stessa, la circonda più da vicino, e inoltrandosi in due rami superiormente, va a ricevere le acque dalle gore predette. Questo canale, sebbene ora per la sua strettezza non possa essere navigabile, ritiene tuttavia il nome di *naviglio*: le due gore o bealere prendono il nome, una di *Moneta* o del *Borgo vecchio*, l'altra di *S. Giovanni*, perchè passano in questi due borghi, ove danno moto ai molini, e, diramati in molti ruscelletti, servono pure ad inaffiare i prati, cui procacciano una rigogliosa vegetazione ». (CASALIS).

Canali della Città.

Oltre alla Melletta ed al Ricciardo vi scorrono i torrentelli Venesma, lo Stellone, li Cocchi, il rio Ceriaglio ed altri influenti che scorrono, quali nel Banna, quali nel Mellea già detto.

Rii Venesma, Stellone, Cocchi e Ceriaglio.

Il territorio è fertilissimo, ed in bassa pianura, salvo che in qualche parte mostrasi leggermente rialzato. Tra i suoi prodotti vegetali primeggia la canapa che vi cresce a molta elevazione, massime dal lato del Po e della Melletta. Ivi sono pure abbondanti i pioppi, gli ontani e i salici. Dal lato opposto allignano i gelsi, le viti; vi si raccoglie maggior quantità di cereali e marzuoli. Ma ciò che dà maggiore lucro a questo Mandamento, si è il grosso bestiame: vi si veggono buoi macchinosi, e vacche e vitelli e giovenche da pastura; e, come altrove si è detto, il commercio di Carmagnola è dei più floridi del Piemonte (1). A tal fine circa una quarta parte dei terreni è destinata a prati, da cui raccogliesi grandissima quantità di fieno.

Canapa, prodotto principale.

Prodotto del grosso bestiame.

(1) I mercati di Carmagnola, che si tengono ogni mercoledì, sono i più frequentati del Piemonte. Da quattrocento a cinquecento carrettoni, provenienti da tutte le città circonvicine, vi arrecano ogni genere di mercanzie e vettovaglie. Vi si fa singolare traffico di bestiame, cereali, canapa, e nelle proprie stagioni, di bozzoli ed uve. — Ordinariamente si contano da 400 capi di bestiame, ed in primavera ed autunno da 700 a 800 per settimana. — Da 300 a 400 sacchi di granaglie e cereali forniscono l'ala del mercato, ed in autunno più del doppio; così dicasi dei legumi, castagne e riso, ed in primavera le sementi di canapa, trifoglio ec. Da settembre a dicembre si contano ad ogni mercato da 3,000 a 4,000 rubbi di canapa; e si spediscono annualmente nel littorale di Genova, Nizza, Tolone e Marsiglia da 80 a 100 mila rubbi di canapa; oltre a 50 o 60 mila rubbi che si spacciano nell' interno per far tele, cordami ec. Ed in compenso si estrae dalla marina ogni sorta di pesci freschi e salati, olio, tonno, merluzzo, alici ec. che per ogni mercato si spaccia nell' interno del Piemonte. — Il prodotto dei bozzoli di Carmagnola dà norma a tutti gli altri mercati.

Mercati.

Di due soli comuni si compone questo Mandamento, ma in essi sono comprese moltissime borgate, come diremo:

Carmagnola. 1.° CARMAGNOLA, città capo-luogo, posta a cinque ore e mezzo al sud da Torino, in fertile pianura, sulla strada reale che tende a Nizza, a due ore dal Po, bagnata dalla Mellea e dalle acque anzidette. Confina il suo territorio: a levante con quello di Poirino, per mezzo dell'abbadia di Casanova; a greco con Villastellone e Borgaro Cornalesio; a borea e maestro con Carignano; a ponente con Lombriasco; a libeccio con Racconigi; ad ostro con Caramagna e Sommariva del Bosco, ed a sirocco con Ceresole. Era questa città anticamente munita di fosse e contraffosse, di merlate e turrite mura, in cui racchiudevansi tre borgate, ed aveva un forte castello dal lato di tramontana e bastioni, coll'antico castello di Belvedere (1) presso i fini di Casanova, ec., e venne dappoi eretta un'altra torre nella città, che ora serve di campanile alla chiesa di S. Filippo. — Sorgono a due terzi di miglio circa quattro borghi, cioè di Salsasio a borea, dei Ss. Michele e Grato a maestro, di S. Bernardo a ponente, di S. Giovanni di Moncucco ad ostro. — A due miglia verso il nord-est sulla via che mette a Pralormo passando a Ternavasso, siede l'abbadia di Casanova suddetta, avente 6,248 giornate di superficie. Il resto del territorio ne comprende 18,632, e viene diviso in 125 regioni od *isole*, perchè circondate la massima parte da strade, o da canali, o da rivi; e tutte queste regioni, colle cinque borgate suddette, formano 23 frazioni. Crebbero queste, dacchè nei secoli XVI e XVII i borghi attigui alla città furono demoliti per causa delle fortificazioni. I cascinali spettanti all'abbadia di Casanova sono sparsi su poggi e su apriche lande. — In alcune parti è questo territorio ingombro da boschi, massime verso tramontana ove forma con Ternavasio, frazione di Poirino, uno dei distretti delle

---

Ivi si portano al mercato nelle annate comuni da 30 a 32 mila rubbi di bozzoli, per cui si pone in circolazione circa un milione di lire per anno. Si contano nella città di Carmagnola e nel suo territorio da 250 a 300 fornelletti in esercizio annualmente. — In quanto alle uve, desse provengono dall'Astigiana, e si può valutare a 140,000 rubbi d'uva in un mese che si pone in commercio. Si fa pure in primavera grande traffico di pali, pertiche, pioppi, ed altri alberi; ed in ogni stagione poi si mette in vendita il butirro proveniente dalla valle di Venasca (CASALIS).

(1) Fra i rottami e gli scavi di Belvedere, ed in altre parti di questo territorio furono ritrovate in tempi diversi medaglie d'oro ed oggetti varii d'antichità assai preziosi.

Regie caccie, chiamato *bosco delle Fute* (Per gli ulteriori ragguagli di questa città veggasi il CASALIS).

2.° VILLASTELLONE, è il secondo Comune di questo Mandamento, posto a tramontana, ad un'ora e mezzo da Carmagnola. Si compone del Borgo o *Feudo*, e delle frazioni di Monfalcone, Fortepasso, La-Verna, Roslei, S. Pietro, Fontana Cerva, Tetto Maurito, Pelabà, e Val di Cosso. Villastellone.

(B) MANDAMENTI POSTI TRA LA STURA E L'ORCO.

11.° Mandamento di CASELLE.

§ 648. Questo territorio ha il Mandamento di Ciriè a tramontana; quello di Volpiano a levante; il Po e la Stura a mezzodì, e la Stura a ponente. Mandamento di Caselle.

Oltre al Po e la Stura, bagnano questo Mandamento il torrente Banna ed innumerevoli rii, canali e bealere derivate in gran parte dalla Stura, per cui furono introdotti i seguenti edifizi meccanici:

1.° Sei filatoi da seta, che si ponno annoverare tra i più antichi del Piemonte; 2.° Sei cartiere, tenute eziandio fra le prime che si sieno stabilite e perfezionate in queste contrade; 3.° Un cospicuo edifizio di recente e solida costruzione, nel quale si ammirano tutte le macchine necessarie tanto per filare le lane quanto per tessere e tingere i panni; 4.° Tre conce di pelli, in cui riducesi il corame alla foggia inglese; 5.° Una fabbrica di recente introdotta per torcere il cotone. — In tutte queste manifatture sono di continuo occupate più di 1,500 persone del paese.

Quattro Comuni compongono questo territorio, il quale dalla riva della Stura va innalzandosi in una specie di *vauda* od altipiano.

I maggiori prodotti del suolo consistono in frumento, cereali, legumi e fieno. Non si coltivano le viti. — I particolari di ciascun Comune sono:

1.° CASELLE, capo-luogo, a due ore e mezzo (5 miglia) a maestro di Torino, sulla via provinciale di Lanzo, ed alla sinistra della Stura. — Era altre volte fortificata con rocca. Possiede qualche bell'edifizio ed un grande palazzo, che spettava ai principi di Savoia-Carignano. Caselle.

2.° LEYNÌ, terra discosta un'ora all'est del precedente, con antico castello minacciante rovina, un'alta torre ed alcune belle case con attigui giardini. Era anticamente anche questo borgo cinto di mura, siccome se ne scorgono tuttora le vestigia. Leynì.

Borgaro Torinese. con Altessano.

3.° Borgaro (Torinese), forma due distinti luoghi, cioè Borgaro ed Altessano. Resta il primo costeggiato dalla via provinciale di Lanzo, ad un miglio da Caselle, sulla sinistra della Stura: al secondo conduce una via comunale, che movendo da Torino, per un miglio ed un quarto, mette sui limiti territoriali di questo Mandamento colla capitale: è sulla destra della Stura ed alla sinistra della Dora Riparia, da cui si diramano alcuni canali d'irrigazione e pei varii opifici. — Era Altessano distinto in *inferiore* e *superiore*; questo prese poi nel 1700 il nome di Veneria Reale, siccome terra destinata per caccia della Real Corte. Esiste tuttora in Altessano l'antico castello, ridotto oggidì a stabilimento per filatura.

Settimo Torinese.

4.° Settimo torinese, borgo distante miglia quattro ed un quarto da Torino, e due ore e mezzo dal capo-luogo, sulla via regia per Milano, formante una sola contrada lungo la strada medesima. — Scorgonsi le vestigia di un antico castello. Vi scorreva altre volte la Stura, il cui alveo si convertì poscia in una palude.

12.° Mandamento di Ciriè.

Mandamento di Ciriè.

§ 649. Confina questo territorio: a tramontana coi Mandamenti di Corio e Barbanìa; a levante con quello di Volpiano; a mezzodì con quello di Caselle, ed a ponente colla Stura che lo divide da quello di Fiano.

Da questo fiume derivano molti canali irrigatorii, i quali servono eziandio per le moltiplici manifatture, che danno il maggior lucro al paese, singolarmente al capo-luogo, ove contansi tre filatoi da seta, in cui sono occupate più di 250 persone; una pel cotone, ove lavorano 24 operai; tre pei bozzoli, aventi l'una 66 fornelletti, l'altra 40 e la terza 70. — Di più ha due cartiere; due conce di pelli; due biancherie per le tele; quattro molini a grano; una fucina; due seghe ad acqua; varii torchi per l'olio, ed altri edifizi meccanici posti in moto dalle acque.

La natura del suolo è ghiadosa in un terreno leggermente pronunziato tra il piano ed il colle, producente mediocre quantità di fromento, segala, meliga, e gelsi. Vi riesce copiosa la raccolta dei bozzoli. Si mantiene discreto numero di bestiame, il cui prodotto è di qualche rilievo.

Oltre alla Stura, che nel capo-luogo si tragitta sur un ponte natante, vi scorrono: 1.° Il torrente Banna, che sorge nella montagna di S. Viterbo di Coazzola (*Quazzolo*) superiormente a Balangero, divide il territorio di Ciriè da quello di Vauda-Ciriè; povero d'ordinario d'acqua, inonda in tempo di dirotte pioggie le adiacenti campagne, e dopo un corso di quindici miglia mette foce nel Mallone all' est di Brandizzo, presso l' influenza di esso torrente nel Po. Torr. Banna.

2.° Il torrente *Fisca*, scende parimente dai colli di Balangero, attraversa la così detta *Vauda-Ciriè*, viene tragittato da varii ponti e da strade comunali, e mette nel Mallone sotto a Lombardore. Torrente Fisca.

3.° Il torrente di *Valmour* o di *Val Maggiore*, formato dalla concorrenza del Rio della Valle, o Moglia grande, dal Moglia di mezzo e da altri scoli che esso raccoglie qua e là per la Vauda-Ciriè; e mette nel Mallone tra Lombardore e Rivarossa. Torr. Valmour.

4°. Il *Pissoglio*, è formato similmente dai torrentelli Ritorto, e rio Mezzano; cangia dappoi il nome in Miana, e mette foce col nome di Pissoglio a Rivarossa nel Mallone. Torr. Pissoglio.

I particolari dei sette Comuni che compongono questo Mandamento, sono:

1.° Ciriè, capo-luogo, dista miglia otto ed un quarto da Torino, attraversato dalla via provinciale di Lanzo, sulla destra del Banna; confina all'est con S. Maurizio, al sud con Robassomero, al nord con Vauda-Ciriè, ed al nord-ouest ed ouest con Nole e colla Stura. Esso giace in perfetta pianura; possiede di molte eleganti e comode abitazioni, fra cui primeggia il palazzo Dora-Ciriè e del Maro, con grandioso parco cinto di mura, giardini inglesi ec. Vi si scorgono alcune diroccate muraglie dell'antico castello: ha una spaziosa piazza, due parrocchie, un ospedale, ed altri pubblici edifizi. Dipendono da esso Comune le frazioni di Devesi e Vastalla di là dalla Stura tra Robassomero e le Grange di Nole. Ciriè.

2.° Vauda-Ciriè, a mezz'ora al nord-est dal capo-luogo, si compone di molti cascinali posti lungo il torrente Fisca e nelle sue adiacenze, colle frazioni di Riva superiore e Riva inferiore ed il Piè. Vauda-Ciriè.

3.° Nole, a mezz'ora al nord-ouest da Ciriè, colla Vauda dello stesso nome, cui stanno annesse le borgate di S. Firmino, Novero inferiore e superiore, e le Grange di Nole poste alla destra della Stura ed a tre quarti d'ora da Nole, limitrofo con Fiano. Nole.

Villanova di Matti.

4.° Villanova di matti, sulla via comunale tra Nole e Cafasse, ad un'ora dal capo-luogo, presso la riva sinistra della Stura, colle Grangie che ne dipendono.

Grosso.

5.° Grosso, sta sulla sinistra del torrente Banna, bagnato dal Fisca e dal Cenca, limitrofo con Matti all'ouest e con Nole all'est, ad un'ora da Ciriè: ha il rialto che spalleggia per un'altezza di 15 metri la parte boreale, ove si ascende per andare a Corio, la qual parte è fertile di viti, frutta e cereali. La così detta *Vauda di Grosso* è frazione di questo Comune.

S. Maurizio.

6.° S. Maurizio, a mezz'ora a sud-est da Ciriè, presso il torrente Banna, colle annesse borgate dette *Malangaro* e *Cervetta*, che distano tre quarti d'ora dal luogo comunale.

Vauda di S. Maurizio.

7.° Vauda di S. Maurizio, fa sèguito al precedente verso l'est, bagnato dal Rianasso detto poi *Gambone*, è composto delle borgate di S. Anna, Garbolino, Rigai, Coriassi, Teppa, Ceriglione ed il Sim: ha per limiti all'est il Fisca, ed è distante mezz'ora da Ciriè.

13.° Mandamento di Volpiano.

Mandamento di Volpiano.

§ 650. Fini di questo territorio sono: a ponente i Mandamenti di Caselle e di Ciriè; al nord parte di quest'ultimo, quelli di S. Benigno e Barbanìa attraversati dal nord-ouest al sud-est dal Mallone; all'est esso Mallone coll'Orco alla loro confluenza nel Po; ed a mezzodì il Po.

Oltre ai fiumi e torrenti ora nominati, vi scorrono eziandio il Banna, il Fisca, il Gambone, il Valmaggiore, il Pissoglio già detti, ed il rio Dente che influisce nel Mallone sotto a S. Benigno.

La natura del suolo, leggermente rialzato, ed i suoi prodotti sono pressochè simili a quelli delle Vaude di Ciriè e di S. Maurizio già detti.

I quattro Comuni seguenti formano questo territorio:

Volpiano.

1.° Volpiano, capo-mandamento, a due ore e mezzo al nord-est da Torino, limitrofo a ponente con Leynì, a tramontana con Lombardore, a levante col Mallone e S. Benigno, al sud-est con Brandizzo, ed al sud con Settimo Torinese.

Brandizzo.

2.° Brandizzo, ad un'ora e mezzo al sud-est del precedente, sulla via regia di Milano; limitrofo al Po, che tragittasi con barche, e col Mallone su cui sta un ponte in legno. — Possedeva Brandizzo un antico castello, ora convertito in semplice casuccia. — Fertile è il

Comune in cereali, ma le frequenti corrosioni del Po, del Bondolo, dell'Orco, del Mallone e Mallonetto, ne trascinano sovente i prodotti.

3.° Lombardore, sulla destra del Mallone, che tragittasi sopra un ponte in cotto, per cui passa la via provinciale di Courgnè; è addossato al rialto ove termina la Vauda, tra le foci del torrente Fisca e del Valmaggiore. Dista un'ora da Volpiano. Lombardore.

4.° Rivarossa, giace parimente sulla destra del Mallone, e parte in altipiano col frabbricato detto il Castello, ad un'ora e mezzo da Volpiano. Rivarossa.

14.° Mandamento di Barbania.

§ 651. Giace il Mandamento di Barbania a tramontana di quello di Ciriè, ed a mezzodì di quello di Rivara; ha il Mallone a levante, e le colline di Corio colle Vaude a ponente. Mandamento di Barbania.

Oltre al Mallone percorrono questo territorio i suoi influenti Moirano, rio dei Trucchi, Verdei Pissoglio (formato dal rio delle Spine), il rio della Canavera, quello della Grangiasca, il Becco Piccolo, il torrente Valmaggiore, in cui influiscono il rio di Barbania, il rio della Gurgata, il rio Straccia-Braghe, il rio dei Neri, ed il Leza ingrossato dal rio dei Cari, dal Sesara Montorlo, dal Vaudagna, dal Tesio e dal Rio Secco, e finalmente dal torrente Fandaglia, scaturito nelle alture di Corio, che percorre la linea settentrionale tra la Vauda di Front e Front, ove mette foce.

Di tre soli Comuni si compone questo territorio; il quale produce grano, segala, meliga, castagne, patate, ed alcune viti, però non bastanti ai bisogni della popolazione; supplendo in parte col prodotto del grosso bestiame.

Nelle adiacenze di Front, sulla sinistra del Mallone, si estrae lignite-fibrosa.

I particolari di questi tre Comuni sono:

1.° Barbania, capo-luogo, discosto sei ore di cammino dalla Capitale, sta sopra un colle dalla parte di mezzodì, coltivato di vigneti, appiè del quale scorre il Fandaglia, che irriga un'amena vallea ricca di campi e vigne, boschi e praterie. Era anche Barbania cinta di alte mura, fortificata da due torri, di cui una sta tuttora in piedi. Scorgonsi pur anco i ruderi dell'antico castello e della rocca che sta sopra un poggio. Sono degne d'osservazione la chiesa a tre navate, ed alcune case di bella costruzione. Annovera nel suo territorio dodici borgate. Barbania.

Front. 2.° FRONT, a tre quarti d'ora al sud-est dal capo-luogo, sulla destra del Mallone che valicasi sur un ponte in legno: ha annesse le borgate di Moirano, Ceretti, e le cascine Barbiasso.

Vauda di Front. 3.° VAUDA DI FRONT, Comune distinto in Vauda superiore ed inferiore, situate queste ad un quarto d'ora, quelle a mezz'ora da Front, ed altrettanto da Barbania; stanno sull'altipiano o *vauda*, bagnata dal torrente Fandaglia. Le cascine di Tesia, Fandaglia ed i Ceretti, dipendono da questo Comune.

15.° Mandamento di CORIO.

Mandamento di Corio. § 652. Corio e Rocca di Corio sono i due Comuni che compongono questo Mandamento; il quale ha quello di Barbania a mezzodì, quello di Rivara a levante, e quello di Lanzo a ponente. L'alta giogaia attigua al monte Soglio, separante la Provincia d'Ivrea da quella di Torino forma la parte settentrionale, dalla quale si estolgono all'est il contrafforte che dallo stesso monte Soglio, toccando la rocca del Fa Once e la cima della Fuga, viene a terminare a Levone separando questo territorio da quello di Rivara; ed all'ouest l'alto giogo che dall'Uja di Corio, pel colle d'Introd, cima dell'Angelin ed il col di Frigeirola viene estendendosi sino alle vaude di Front e di Ciriè da un lato e Grosso e Balangero dall'altro, dividendo così la valle di Lanzo da quella di Corio.

Valle di Corio. Questa valle irrigata dal rio *Angelin* e da altri influenti del Mallone, che scaturiscono presso il monte Soglio e sue adiacenze, è disseminata d'innumerevoli casolari, ciascuno dei quali porta il nome della famiglia che vi fu, o vi è la più numerosa. I terrazzani ne hanno diviso e ne coltivano con diligenza il suolo, il quale dà grano, segala, castagne e quantità di legname d'alto fusto. Sono però i prodotti dei grani e cereali non sufficienti che per un terzo dell'anno ai bisogni della numerosa popolazione, la quale supplisce a tale mancanza coll'industria in varii modi esercitata, come diremo poi. Nella parte che vedesi tra settentrione e ponente, dalla metà in su, si estrae una pietra da taglio, comunemente detta *losa*, la quale serve per terrazze e balconi ed altri usi. — La maggior parte della legna dei castagni viene ridotta a carbone, di cui una quantità si consuma nelle varie manifatture che vi esistono, ed il rimanente, per circa 25,000 rubbi

Pietre da taglio (*lose*).

annui, viene smerciato nella pianura ed alla Capitale. — Anche il prodotto del bestiame bovino, di cui abbonda questa valle, vi arreca notabile lucro, valutandosi per approssimazione da 4,500 rubbi di burro, e 3,500 rubbi di cacio, che si smercia sui mercati di Lanzo, di Ciriè, a Torino ed altrove. — A promuovere l'industria ed a supplire ai bisogni concorrono 600 e più telai ripartiti in molte case del territorio, che fabbricano tele di lino, canapa, cotone ed altro, i quali vengono in maggior parte affidati ad esperte donne, che guadagnano non meno d'una lira al giorno; occupandosi gli uomini nelle officine e ferriere, quattro delle quali lavorano per conto del Regio Arsenale. — Quelli poi tra gli abitanti che non sono occupati ai lavori anzidetti o per la campagna, o negli scavi del ferro e delle pietre, o nel far carbone od altro, si recano in varie stagioni nelle terre circonvicine quali per ispigolare, quali a pettinare canapa, chi per torcere noci, chi a battere meliga ec.; in somma poche sono le persone di questa valle, che non arrechino lucro alle loro famiglie.

I particolari dei due Comuni, che formano questo Mandamento, sono:

Corio.

1.° Corio, capo-luogo, giace in ameno sito, a maestrale da Torino, da cui dista miglia dodici, riparato a tramontana da un'alta montagna e bagnato dal Mallone, ed a mezzodì dal Fandaglia, cui sovrasta ad un miglio dal villaggio un magnifico ponte in pietra di un solo arco di nove trabucchi circa di luce, ed a considerevole altezza dall'acqua del torrente. — Al Mallone ora detto soprastanno tre ponti, due in pietra e l'altro in legno, pei quali passano le vie che mettono alle dodici borgate ed ai sessanta cascinali dipendenti da Corio, i quali presi insieme occupano una circonferenza di 15 e più miglia, posti gli uni in collina, gli altri in luoghi alpestri, sul vertice superiore dei quali sta un oratorio detto *Madonna della Neve*. Il capo-luogo ha un'ampia e bellissima parrocchia contenente affreschi del celebre Alberoni bolognese. Altra parrocchia è nella borgata detta del *Piano degli Audi*, ad un'ora e mezzo da Corio.

Rocca di Corio.

2.° Rocca di Corio, ad un'ora all'est di Corio, posto tra il Mallone ed il torrente Levone sui limiti di Levone, mandamento di Rivara; che gli sta a levante, è un borgo, cui sono annesse quindici frazioni sparse sulle adiacenti montagne.

Mandamento di Rivara.

§ 653. Confina il Mandamento di Rivara, a ponente con quello di Corio, a mezzodì con Barbanìa, a levante con Rivarolo ed a tramontana col monte Soglio e col territorio di Courgnè provincia d'Ivrea.

Il suolo di questo Mandamento è fertilissimo d'uve, frutti, cereali, frumento e legname: giace per due terzi circa in montagna, l'altro terzo in pianura. Ricco eziandio è di produzioni animali, e vi abbonda il selvaggiume.

Monte Soglio.

Nella parte montuosa vi domina il monte Soglio, alto 1966 metri sopra il livello del mare; il quale trovasi in capo alle valli di Viana o di Rivara, di Canischio (Provincia d'Ivrea, Mandamento di Courgnè) e di Corio già detta. Forma esso il nodo di quattro diramazioni alpine, e quantunque sia sparso di molte rocce, è tuttavia fertile in molti luoghi, ed accessibile da ogni lato, movendo così da Rivara, come da Locana, da Canischio e da Corio; ma generalmente si preferisce la via di Rivara, la quale, senza essere la più breve, è la più comoda e quasi ovunque praticabile con muli. A tal fine è d'uopo recarsi al Forno di Rivara, nella valle di Viana, di là a Porcile, ed alla così detta *Bergeria* od *Alpe del Conte* rimontando il rio Foppa, e seguendo l'acqua-pendente meridionale della montagna si giugne alla sommità dopo sei ore di cammino.

Torrenti Viana, Levone, Berdanzano ed il Mallone.

Oltre al torrentello Viana o Viona già detto, bagnano il suolo mandamentale il Levone, il rio Berdanzano ed il Mallone in cui tutti influiscono.

Le specialità dei cinque Comuni di questo Mandamento, sono:

Rivara.

1.° Rivara, capo-luogo, a miglia quattordici e mezzo da Torino, giace appiè d'una rocca, già feudo dei Valperga, ora ridotto a villeggiatura per gli Allievi della Regia Militare Accademia. È paese circondato a tramontana e ponente da feracissimi colli, bagnato dal torrente Viana; vi sono annesse tredici borgate.

Busano.

2.° Busano, ad un miglio all'est del precedente, di là dal Viana ora detto, ed in luogo più basso che le acque stesse che irrigano il suolo, per cui riesce alquanto malsano.

Camagna.

4.° Camagna, ad un quarto d'ora al nord-ouest di Rivara, in piacevole altura feconda di vigneti; separato dal capo-luogo col mezzo del Viana predetto; ha annesse le frazioni Delboa, case Tarela, del Groppo e Casanova.

4.° Forno di Rivara, a tre quarti d'ora al nord-ouest dal capo-luogo, limitrofo con Pratiglione, bagnato dal Viana; ricco di pascoli e dei prodotti già sopra indicati; si compone di ventiquattro villate sparse nella valle di Viana. Forno di Rivara.

5.° Levone, sta parimente a tre quarti d'ora all'ouest di Rivara, sul torrente Levone, bagnato dal rio Berdanzano, ed alle falde del colle o monte Sopegna, il quale è imboschito di castagni selvatici; producente come sopra. Levone.

17.° Mandamento di Rivarolo.

§ 654. Confina questa Mandamento all'ouest col precedente, al nord ed all'est è segnato dai limiti della Provincia d'Ivrea e dall'Orco, ed al sud coi Mandamenti di Barbania e di S. Benigno, e col Mallone. Mandamento di Rivarolo.

Gl'influenti di quest'ultimo e dell'Orco scorrono le sue terre poste in perfetta pianura, producenti ogni sorta di frutta, cereali e vigneti, singolarmente nel Comune di Favria. Qui pure riesce di non lieve lucro la coltura dei gelsi, ed i molti fornelletti sparsi nel suo territorio. Di soli tre Comuni si compone questo Mandamento, che sono:

1.° Rivarolo, capo-luogo, a dodici miglia al nord da Torino, sulla via provinciale di Cuorgnè, giace in fertile pianura sulla sinistra dell'Orco, cogli avanzi dell'antica rocca e delle mura che servivangli di difesa. Ha annesse le borgate di Castellazzo e Malagrà. Rivarolo.

2.° Favria, ad un miglio all'ouest dal precedente, sulla via comunale di Rivara, irrigato da una gora procedente dall'Orco, in fertile pianura, conserva il suo antico castello. Favria.

3.° Oglianico, confina col precedente, dista un miglio dal capo-luogo, tiene anch'esso il suo antico castello colle mura e vie di circonvallazione; fertile come sopra. Oglianico.

18.° Mandamento di S. Benigno.

§ 645. Limitrofo col precedente a tramontana, e là dove influiscono nel Po il Mallone e l'Orco giace questo Mandamento, formato di tre soli Comuni, in fertile pianura, irrigata dalle gore dell'Orco e del Mallone, producente quantità di legname, principale sua risorsa, non che frutta e cereali, noci, uve ec., e copioso bestiame. Mandamento di S. Benigno.

S. Benigno. 1.° S. Benigno, capo-luogo, dista ore quattro di marcia dalla Capitale, posto sulla sinistra del Mallone sulla via di Volpiano, era un'antica abbadia, che ritenne ancora il suo edifizio, abitato dagli Oblati del luogo. Nulla offre di rimarco questo Comune.

Bosconegro. 2.° Bosconegro, deriva il suo nome, come dicesi, dai folti e neri boschi che lo circondano: dista un'ora dal capo-luogo verso tramontana.

Feletto. 3.° Feletto, fa sèguito al precedente, sulla via provinciale di Cuorgnè, a due ore da S. Benigno, bagnato a levante dall'Orco, contro il quale sta un piccolo rialto in parte imboschito, ed in parte coltivato a viti.

19.° Mandamento di Chivasso.

Mandamento di Chivasso. § 656. Confina questo Mandamento: a levante colla Dora Baltea che lo separa dalla Provincia di Vercelli; a mezzodì col Po, a ponente coll'Orco, ed a tramontana col Mandamento di Montanaro.

La natura del suolo varia tra le terre d'alluvione, poste in vicinanza del Po, dell'Orco e della Dora, e le *argillose miste di ghiaia*, quelle, cioè, che sono superiormente a Chivasso ed in linea parallela a questa città. I danni che spesso derivano dalle inondazioni del Po, dell'Orco e del Mallone per il suolo di Chivasso sono incalcolabili. Le escrescenze medie ordinarie del Mallone durano venti ore; quelle dell'Orco trent'ore. Vengono questi due torrenti tragittati da un ponte in legno di recente costruzione. Il Po si tragitta sopra un ponte natante, che spetta alle Regie Finanze. — Alla città di Chivasso compete il diritto della pesca nei due torrenti e nel Po, in cui si raccolgono lucci, balbi, temoli, trote, e nelle sue lagune lamprede di squisito sapore. Dalla Città medesima suole pure concedersi, mediante leggera retribuzione, la pesca delle pagliuzze d'oro, di cui si fa cenno al § 671.

« Sopra una superficie di 13,550 giornate spettanti alla città di Chivasso, poste tutte in pianura, ne assegna il sig. avvocato Crosa 7,450 coltivati a campi, prati ed orti; 600 incolte; 1,500 piantate a boschi, in cui allignano bene le quercie, gli ontani ed i pioppi; e 4,000 occupate da fiumi, torrenti e canali ».

I principali prodotti vegetali consistono in cereali, gelsi, e legna da ardere. Non produce riso; epperò grande si è il commercio che si tiene in Chivasso di questo prezioso prodotto, come d'ogni sorta di

cereali, di canapa, di bestiame, e di merci diverse, nelle sue tre fiere annuali e nei tre mercati ebdomadarii, nei quali accorrono quantità di compratori e venditori dalle vicine Province. Possiede il Comune di Chivasso e suo territorio dieci edifizi meccanici con venticinque macine, una concia di pelli, ed alcuni telai per tele di canapa.

Canali nel Mandamento di Chivasso.

Fra le molte acque che danno moto a questi edifizi meccanici, e promuovono l'industria mandamentale, annoveriamo quattro canali, cioè: 1.° La bealera di *Campagna*, derivata dall'Orco nel Comune di Foglizzo, passa per quello di Montanaro, irriga il territorio di Chivasso, e mette nel Po. 2.° Quella dei *Ss. Marco* e *Rocco*, deriva come la precedente nel territorio di Montanaro e serve a dare moto agli edifizi ora detti, colla capacità di tre ruote. 3.° Il canale della *Brozola*, d'una sola ruota, procede come sopra, scorre all'ouest di Chivasso. 4.° La gora di *Masino* derivata dal regio canale di Caluso, d'una sola ruota.

Edifizi idraulici.

NB. Dall'anzidetto regio canale se ne deducono altri minori ad uso della Regia Mandria e di privata spettanza (Vedi altre notizie nell'Opera del Casalis). — I cenni particolari intorno ai tre Comuni di questo Mandamento sono:

Chivasso.

1.° Chivasso, città capo-luogo, posta sulla strada regia per a Milano, da cui spiccasi la provinciale d'Ivrea, e ad un miglio all'est diramasi l'altra di Casale; è bagnato dalle acque surriferite, distante miglia nove ed un quarto da Torino. — Fiancheggiano detta strada regia abitati di bella costruzione con portici; possiede la città due vaste piazze, quattro parrocchie con altre chiese ripartite fra essa città e le sue quattordici borgate, tra le quali primeggiano: 1.° Castel-Rosso, che dà il nome di Contessa alla Città stessa; 2.° Boschetto; 3.° Cassinette, e 4.° la Regia Mandria. — L'antica cerchia delle mura, gli spalti e le fortificazioni che difendevano Chivasso, furono demolite nei primi anni del corrente secolo. Questa città di remota origine, si è resa celebre per le molte fazioni militari che vi ebbero luogo (Vedi i moltiplici avvenimenti cui ella soggiacque nella citata Opera del Casalis).

Rondissone.

2.° Rondissone, fa sèguito al precedente sulla via regia ora detta, ad un'ora e mezzo al nord-est, giace in pianura presso la Dora Baltea, da cui derivano varie gore, che irrigano le adiacenze comunali. — Possedeva anch'esso un antico fortilizio ora semi-distrutto.

Verolengo.

3.° Verolengo, a due ore all'est dal capo-luogo sulla via provinciale di Casale, presso il Po, che tragittasi sopra un ponte volante

per passare sulla via militare, ove esisteva Bodincomago, luogo ricordato da Plinio per la sua antichità. Anche Verolengo era cinto di mura, e possiede porticati di vetusta costruzione.

20.° Mandamento di Montanaro.

Mandamento di Montanaro.

§ 657. Limitrofo al precedente, sui fini della Provincia d'Ivrea, bagnato all'ouest dall'Orco è il Mandamento di Montanaro, che si compone di esso Comune e di Foglizzo, giacenti in perfetta pianura, irrigata dai canali derivati dall'Orco, e dalle gore citate nel paragrafo precedente.

I prodotti vegetali del suolo di Montanaro non variano gran fatto da quelli descritti nei territorii precedenti; epperò la canapa si è il più ragguardevole prodotto del luogo. Ecco i particolari di ciascun Comune:

Montanaro.

1.° Montanaro, capo-mandamento, dista cinque ore e mezzo di marcia da Torino, bagnato dalle gore dell'Orco; ha annesso le borgate di Barello, Madamigella e Prola. Possiede ancora le sue antiche mura, le quattro porte castellane col recinto del feudale castello.

Foglizzo.

2.° Foglizzo, ad un'ora al nord-ouest di Montanaro, sulla sinistra dell'Orco, che si tragitta sopra un porto per recarsi a S. Benigno. — Dipendono da esso le borgate dette la Commenda, Dellapiana e Belvedere.

21.° Mandamento di Ceres.

Mandamento di Ceres.

§ 658. I limiti di questo Mandamento sono: a tramontana l'alta giogaia che la divide dalla valle d'Aosta, principiando dalla Levanna sino alle sorgenti del Tesso presso la punta del Vallon; a levante col contrafforte che dalla punta del Vallon volge a Lanzo dividendola dalla valletta del Tesso; a mezzodì il territorio di Lanzo e l'alta giogaia che la separa dalla valle di Viù; ed a ponente le Alpi Graie, dalla Levanna alla punta d'Arnas, posta fra esso Mandamento e la Morienna.

Resta questo territorio bipartito dai due rami della Stura, l'uno denominato d'*Ala* e l'altro di *Groscavallo*. Fra questi due rami si eleva una giogaia, la quale fa capo all'Uja Ciamarella, e volge pel Roc d'Allacon, la cima della Roussa, l'Uja di Mondrone, la punta di Croset, il monte Doubia, e va a morire sotto Ceres fra i ponti di Procaria e della Vana.

Questi due rami della Stura servono a dar moto a molti edifizi meccanici; vengono essi tragittati da tre ponti in pietra, di cui i due ora nominati, ed il terzo chiamato delle *Cicale*.

Produzioni naturali.

Tanto la valle d'Ala quanto la valle Grande, irrigate da innumerevoli rivi, sono feconde di prati e campi, popolate di castagne, faggi, frassini, tigli, larici, betulle ed altre piante, formante in complesso un'estensione boschiva di circa 600 giornate, di cui per metà sono faggi, per un terzo larici ed il rimanente piante di vario genere. Nelle regioni superiori sono feraci i pascoli, nelle inferiori e meglio esposte al sole vi allignano anche le viti; gli altri prodotti vegetali consistono in segala, patate, castagne e varie sorta di frutta. La meliga, il frumento e l'avena si raccolgono in alcune parti del Mandamento. Di qualche rilievo sono poi i prodotti del bestiame bovino, delle pecore e delle capre.

Ecco i particolari sopra i dodici Comuni che compongono questo Mandamento, principiando dal capo-luogo e seguendo per la valle Grande.

Ceres.

1.° Ceres, capo-luogo di Mandamento, giace a nove ore (17 miglia) da Torino, sopra una specie di promontorio, a metri 717 dal livello del mare, alla cui base s'uniscono i due rami della Stura di Groscavallo e d'Ala; si compone di quindici borgate, undici delle quali sono nella valle Grande, e quattro in quella d'Ala. Ceres è ben costrutto, ha belle chiese, gentili abitazioni ed alcune masserizie di ferro con officine. Dietro a Ceres verso il nord-ouest s'innalza un acuto picco di circa 1386 metri, su cui è costrutta la cappella di S. Cristina, che però fa parte del Comune di Cantoira.

NB. Per seguire l'ordine topografico, descriveremo prima i Comuni che fanno seguito a Ceres nella valle Grande, e poscia quelli della valle d'Ala.

Cantoira.

2.° Cantoira, ad un'ora a tramontana dal capo-luogo, sulla sinistra della Stura, a metri 1279 d'altezza, alle falde dei monti; possiede tre fabbriche per masserizie metalliche (*usines*); è florida nei suoi prodotti vegetali, ha belle praterie e campi: venti borgate sono annesse a questo Comune.

3.° I Comuni di Chialamberto, Vonzo e Mottera, stati riuniti, non è guari, in un solo.

Vonzo.

Vonzo, fa seguito a Cantoira, di là dei Prati della Via a mezza

mezza costa della montagna che domina la valle, fuori della via maestra, a metri 1228 d'altezza. È luogo poco frequentato, diviso in quattro frazioni, dipendente da Chialamberto.

Chialamberto.

Chialamberto, sta sulla destra della Stura, a metri 855 dal livello del mare, a due ore da Ceres; possiede due fondite pel ferro e ghisa, che si tira da Courgnè, ed altre fabbriche di masserizie metalliche. È luogo adorno di bei prati: e di qui s'incomincia a godere della vista dei ghiacciai che chiudono la Valle Grande. Ha annesse otto borgate.

Mottera.

Mottera, sulla sinistra della Stura, a mezz'ora dal precedente, a 912 metri d'altezza, disseminato in sei villate, dipende per le cose religiose da Chialamberto.

Bonzo.

4.° Bonzo, a mezz'ora dal precedente, varcato un ruscello ed i villaggi di Bossons e Bren, giace questo Comune, la cui parrocchia, posta nel luogo più angusto della valle, a metri 974 dal livello del mare, resta totalmente chiusa dalle sovrastanti montagne, motivo per cui non vede il sole dal 17 novembre al 25 gennaio, cioè per sessantanove giorni. Le frazioni di Bioletto, Migliere, Bonzo inferiore ed Albone fanno parte del luogo; i rivi Unghiasse, Turione e Vercellina ne irrigano il suolo.

Groscavallo.

5.° Groscavallo, ad un'ora dal precedente, e quattro e mezzo da Ceres, giace a metri 1,100 d'altezza, disseminato in sette borgate, entro un ampio bacino, adorno di belle praterie, e cinto dagli altissimi ghiacciai che chiudono questa valle dal lato occidentale. La Stura, che vi si tragitta sopra un ponte in pietra di un solo arco a Ciamp-la-Pera, scorre ivi biancastra e spumante.

Forno-Groscavallo.

6.° Forno-Groscavallo, è l'ultimo Comune di questa valle ed il più elevato, posto alle falde del monte Ongiassa od Unghiasse, a metri 1,236 sopra il livello del mare, sulla sinistra della Stura, a quattro ore e mezzo da Ceres; comunica per un sentiero con Ceresole, che è il più elevato della valle dell'Orco, e pei colli di Sea e di Girard colla Morienna (1). Il territorio abbonda di uccelli ricercati,

Santuario della Madonna di Loreto.

(1) Rimontando pel vallone di Sea ad un'altezza di metri 104 dal villaggio, si giunge al santuario della Madonna di Loreto, reso celebre per la venerazione in cui è tenuto da tutti i fedeli della valle, che lo visitano sovente nelle festività di Maria Santissima. Esso apparisce maestoso, in un luogo romantico tra folti boschi di vecchi faggi, platani e frassini, che vi crebbero da secoli tra le rocce, e rimasti illesi dalle

come faggiani, pernici, tordi (*grive*), e vi si prendono anche camosci. Gli abitanti di questo luogo spatriano nell'invernale stagione, recandosi in Torino a vendervi i montoni.

Ripigliando poi la via che da Ceres mette nella valle d'Ala s' incontrano:

7.° PESSINETTO, piccolo villaggio, discosto quattro miglia da Lanzo ed un'ora da Ceres, sulla sinistra della Stura, a metri 569, avente per frazione Cima-la-Villa situata in altipiano sulla riva opposta. Apresi in questo luogo, di là del ponte sulla Stura, la valle, che forma un ampio bacino, fertile e ridente d'ogni verzura, contenente varie officine per il ferro. Pessinetto.

8.° MEZZENILE, ad un'ora da Ceres, è luogo suddiviso in quarantatrè frazioni, con due parrocchie, di cui la principale, denominata *S. Martino*, giace a 671 metri dal livello del mare, sulla destra della Stura, e l'altra, detta *Gisola* sulla riva opposta, è a metri 846 (1). Tutto il Comune offre un vasto e ridente bacino, fertilissimo in naturali produzioni; in quasi tutte le villate poste lungo la Stura si Mezzenile.

---

naturali catastrofi, a cui andarono più volte soggetti tanto questo villaggio quanto quelli di Gros-Cavallo, Bonzo e Mottera, alle rovine de' monti e ghiacciai che li hanno desolati. Memoranda sopra ogni altra si fu quella del 2 giugno 1789, descritta dal conte PONSIGLIONE nel vol. IX pag. XCVIII delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino;* e riportata dal conte FRANCESETTI nelle sue lettere sulla *Valle di Lanzo*, a pag. 49 e 50; a cui rimandiamo i nostri lettori, vaghi di saperne più oltre. Rovine dei monti.

(1) Ad un'ora e mezzo dalla parrocchia di S. Martino verso il sud-est ed a poca distanza da Lanzo giace un nudo picco, detto il Monte della *Bastia*, alto metri 931, su cui è costrutta la cappella di S. Ignazio, tenuta in grande venerazione, e dipendente da Mezzenile. Essendo questo tempio fabbricato attorno alla sommità della rocca, si scorge tuttora nel suo mezzo spuntare la cima, che s'innalza di alcuni trabucchi al dissopra del pavimento della chiesa (Vedi altre particolarità nelle lettere del conte FRANCESETTI di Mezzenile, già feudatario del Comune). Monte della Bastia, e santuario di S. Ignazio.

Presso la borgata detta il *Pugnet*, al sud di Pessinetto ed a mezza costa della montagna detta *Calcante*, giace una grotta, chiamata dagli indigeni la *borna di Pugnet*, la quale è assai vasta, ma di molto difficile accesso. Nella sua vôlta si veggono qua e là stalattiti ed altre sostanze minerali. Molte stanze e corridoi, e giri e rigiri, e cascate d'acqua, e pozzi e cavità la rendono varia all'infinito, senza che taluno abbia potuto o siasi arrischiato finora toccarne il fine. Vuolsi che anticamente ella avesse un'uscita pel buco detto dell'*Arboraï*, e che forasse così da una parte all'altra la montagna, la quale uscita restò chiusa da una rocca caduta per entro la medesima, Checchè ne sia, non si hanno più sicuri ragguagli di quelli sporti da pag. 29 a p. 32 del succitato autore. Borna o grotta di Pugnet.

fabbricano chiodi, che danno il principale commercio del luogo. L'agricoltura è quivi affidata in gran parte alle donne.

Ala.

9.° ALA, capo della valle di questo nome, sulla sinistra della Stura, a metri 1,081 d'altezza sul livello del mare. Venendo da Mezzenile per la *Vana* e seguendo la via a sinistra che domina da 15 a 20 tese le sponde del fiume, si giugne, dopo un'ora di scabroso cammino fra boschi di castagni e fra zampillanti fontane, ad Almese, frazione di Ceres, ove il sole, a cagione della giacitura del luogo, vi sta nascosto per cent'undici giorni dell'anno, cioè dalla fine di ottobre sino al 17 febbraio. Dopo un'altr'ora di strada s'arriva alle rovine della fonderia di Pertusio; ivi si tragitta la mugghiante Stura sur un ponte di pietra, di un solo arco, detto delle *Scale*: indi valicato per venti minuti una salita (1) si giugne ad Ala, paese alpestre ripartito in tredici borgate, la cui parrocchia dista due ore da Ceres. La maggior parte degli abitanti d'Ala spatriano nell' invernale stagione, recandosi a Torino. Tanto questo villaggio quanto quelli dei dintorni danno segala, orzo, avena, patate, fieno, abbondanti castagne, buon cacio e butirro, essendovi numeroso bestiame. Presso Lusignetto evvi una ricchissima miniera di ferro, la quale comunica per una strada alpestre colla fonderia posta in vicinanza del presbiterio.

Almese privo del sole 111 giorni dell'anno.

Ponte delle Scale.

Mondrone.

10.° MONDRONE, fa seguito al precedente, ad un'ora di cammino, ed a tre da Ceres, a 1281 metri d'altezza, in luogo selvaggio, ove più non si veggono nè castagni, nè noci, nè altra sorta di piante fruttifere, ma soltanto larici, faggi o qualche frassino. La Stura fa quivi due cascate bellissime, di cui una all'altezza di 35 piedi, e l'altra di 130 piedi, precipitandosi in profondo abisso fra due rocce tagliate a picco, larghe da circa 90 tese, ed alla sola distanza fra loro di 15 a 20 piedi. Quel luogo chiamasi dagli indigeni la *gorgia di Mondrone*,

Gorgia di Mondrone.

---

(1) Questa salita che offre due spaziosi semipiani, smaltati nella bella stagione di finissima verzura che vi cresce fra le rocce, è popolata dalla pianta denominata da LINNEO *Carlina acaulis*, specie di cardo, che si può tenere come un eccellente igrometro naturale. Finchè i fiori ne sono aperti, il bel tempo continua, ma essi infallibilmente si chiudono all'avvicinarsi di un nembo, ed anche quando non comparisce sull'orizzonte ombra di nube, essi pertanto lo presagiscono. Quei montanari consultando la *Carlina acaulis* antivedono il bello ed il cattivo tempo con maggior esattezza che non farebbero i fisici con istrumenti meteorologici. Quella pianta tiene quindi luogo sulle Alpi di barometro e d' igrometro (Vedi FRANCESETTI pag. 62).

Carlina acaulis pianta che serve d' igrometro naturale.

di là della quale esiste la fontana di Pinardo, altrettanto celebre nella valle per l'eccellenza delle sue acque.

11.° Chialambertetto, a mezz'ora dal precedente, sta in pittoresca situazione, a m. 1,301 d'altezza, là dove la valle irrigata dalla Stura, che in tortuoso alveo discorre, maggiormente s'allarga. Qua e là si vedono campi sospesi da muri e pietre, come in altre parti della valle di Morienna e nel successivo Comune di Balma. Chialambertetto.

12.° Balma, è l'ultimo Comune di questa valle, posto a 1476 metri d'altezza, ed è quindi 240 metri più elevato di Forno, che è l'ultimo della Valle Grande (1). Balma.

---

(1) La quantità di neve che cade in questo Comune, obbliga sovente gli abitanti a star rinchiusi per giorni interi nelle loro case, che vi restano da quella sepolte; quindi essendo chiusa ogni comunicazione colle terre confinanti, sono essi costretti a munirsi per tempo di provvigioni per tutto l'inverno, nel qual tempo anche i cadaveri vengono depositati in una stanza mortuaria attigua alla chiesa, essendo il loro cimitero sepolto nella neve. Per camminare sulla neve usano quei montanari portare una certa specie di cerchi ai piedi, onde non isprofondare in essa. Tanta poi è l'affezione al luogo nativo, che sebbene, collo spatriare ch'essi fanno, acquistino talvolta in paesi stranieri qualche fortuna, essi non fermano ivi la loro dimora, ma ritornano per lo più a terminare i loro giorni fra quelle rupi che li videro nascere. Solamente un decimo circa della popolazione di Balma e di Chialambertetto che ne dipende per le cose spirituali, emigra da ottobre ad aprile; non v'ha montanaro che patisca tanto la *nostalgia* quanto l'abitante di Balma. Rigidezza del clima di Balma, usi del paese, *nostalgia* degli abitanti.

Vuolsi, secondo alcuni, far derivare il nome di Balma da certe cavità, grotte, caverne e spelonche, di cui questo Comune abbonda, ed in una di esse fu eretta una cappella consecrata alla Vergine. Altri con nome celtico *Balma* intendono un monte prolungato per più valli. Diffatti quantunque la valle d'Ala sembri terminare con Balma, tuttavia le circostanti montagne non la chiudono affatto, lasciandovi un angustissimo varco verso il nord-ouest, pel quale dopo un'ora ed un quarto di cammino si giunge di nuovo sur un altipiano, detto della *Mussa*, che elevasi metri 1780 sul livello del mare, e 292 metri da Balma ove termina la valle. Ivi è una chiesetta e cinque o sei capanne (*chalets*) sopra un'estensione di un miglio e mezzo di lunghezza ed un quarto circa di larghezza. Dappoi si sale la rupe dei Venoni, alta 1859 metri, luogo ove in estate i montanari conducon al pascolo le mandre (*merinos*); e di là in altro casolare ancora più alto, detto la *Ciamarella*. Le comunicazioni di questa valle colle adiacenti sono le seguenti: 1.° Dal Comune di Balma muove un sentiero angusto e dirupatissimo detto li *Cornetti*, il quale passando pel Col del Paschietto sulla sommità del contrafforte che separa la valle d'Ala da quella di Viù, conduce a Lemie pigliando la via sinistra, e ad Usseglio seguendo la destra pel Col dell'Occarda. Grotta di Balma. Piano della Mussa. Rupe dei Venoni. La Ciamarella. Li Cornetti. C. dell'Occarda.

2.° Dal piano della *Mussa* si può egualmente per uno scabroso sentiero appog- Passo del Bessanetto.

Il Comune di Balma è discosto quattro ore da Ceres. I Cornetti, la Molera e le Molette sono le borgate che vi appartengono.

22.° Mandamento di Lanzo.

Mandamento di Lanzo.

§ 659. Questo Mandamento confina col precedente, e con quello di Corio a tramontana, a levante con quello di Barbania e Ciriè, a mezzodì con Fiano, ed a ponente con Viù.

Sette Comuni, compreso il capo-luogo, formano il territorio di questo Mandamento, al quale, oltre alla valle di Lanzo propriamente detta, v'appartiene anche quella del Tesso divisa dai due rami, portanti uno il nome di *Tesso di Monastero* e l'altro *Tesso di Savant*; ambidue questi rami s' uniscono a poca distanza da Lanzo, e così raccolte le acque in un solo alveo scorrono tra la montagna e la piazza di S. Giovanni di Lanzo, e mettono foce nella Stura un po' al dissotto del ponte del Rocco. Questo ponte, tanto rinomato per la sua antichità, costrutto di un solo arco elevatissimo su due rupi, lungo 80 passi e largo 7 piedi parigini, elevasi 458 metri sul livello del mare, ed unisce le due valli della Stura nel punto ove più si restringono, e dove spiegasi dappoi verso il sud in un'ampia pianura che s'estende sino al Po.

Ecco la descrizione di ciascuno dei sette Comuni.

Lanzo.

1.° Lanzo, capo-luogo di Mandamento, a sei ore da Torino, costrutto alle falde ed ai fianchi d'una montagna, presso lo sbocco delle tre valli cui dà il nome; la piazza principale di S. Giacomo giace a metri 455 sopra il livello del mare; il collegio (già convento dei cappuccini, e prima del 1557 castello fortificato poi demolito) è il luogo più elevato, avendo metri 526 d'altezza. Questo Comune è assai commerciale in tele, burri e chiodi. Otto villaggi o borgate ne dipendono, oltre all'eremo posto a mezz'ora al nord-est, ed a metri 517 d'altezza.

---

giare al passo di Bessanetto sulla sommità del giogo di questo nome che separa le due valli ora dette, e discende nella valletta d'Arnas e di là ad Usseglio.

Col d'Arnas.

3.° Ovvero pel Col d'*Arnas* discendere nella valle dell'Arc. Questo varco non è praticabile che nella bella stagione da pedoni.

Col del Collarin.

4.° Finalmente movendo dalla rupe di *Venoni* e montando un tortuoso giro (zig-zag) durante alcune ore, giungere al varco del Collarin, ove, superati i ghiacciai, si discende poi a Bessans nella valle dell'Arc. Questo sentiero è più frequentato nell' inverno che nell'estate.

2.° Germagnano, a mezz'ora al sud-ouest da Lanzo, di là del torrente Upia, che è d'uopo valicare venendo dal capo-luogo. È paese disseminato in undici frazioni, sulla sinistra della Stura, circondato da alte montagne, ricco di belle praterie, d'alberi fruttiferi, e di vigneti, ultimi di questa valle che allignino a metri 490, ove giace il Comune. A circa 450 passi dagli ultimi cascinali si passa il magnifico ponte in pietra di tre archi, lungo 150 passi e largo 7 piedi, pel quale si va nella valle di Viù, ed ove questa maggiormente si restringe. Germagnano.

3.° Balangero, a tre quarti d'ora all'est dal capo-luogo, sulla sinistra del torrente Banna, appiè d'una eminenza che signoreggia la via tra Lanzo e Ciriè, ove sorgeva un antico castello, le cui diroccate mura sostengono ancora i fianchi del poggio: una bellissima chiesa è stata costrutta sui ruderi di quel castello. Fertile è il paese in grani e cereali; ha buoni pascoli e qualche vigneto. Balangero.

4.° Mati o Mathi, ad un'ora al sud-est, sulla via provinciale di Lanzo. Ivi spiegasi dal lato di mezzodì la ridente pianura che accenna al Po, e dal lato opposto si presentano in ampio anfiteatro le giogaie, di cui la sinistra è detta il *Mont-Bas*, e la destra va abbassandosi in colline presso Balangero. Ha varii cascinali. Mathi.

5.° Traves, sta ad un'ora e mezzo da Lanzo, presso lo sbocco della valle Media o d'Ala; si compone di tredici borgate, disseminate sugli aspri e nudi monti, che mostrano ivi una scena pittoresca, ove scorrono fragorosi i rivi in alvei dirupatissimi. Lo stesso Comune, posto a metri 635 sopra il livello del mare, è fuori della strada maestra. Traves.

6.° Quazzolo, ad un'ora al nord di Lanzo, già con monastero entro la breve ma ridente valle del Tesso, la quale sebbene non faccia parte integrante della valle di Lanzo, ha tuttavia con essa ogni rapporto naturale. Si compone di tante vallicelle addossate al contrafforte, che la separa da Mezzenile, Ceres e Cantoira. Apronsi la via verso Lanzo dal lato sud-est le ventotto borgate di Quazzolo, sparse nelle due valli del Tesso sopra un'estensione di quindici miglia, vengono ripartite in tre sezioni, le quali chiamansi dagli indigeni *Terzo della Chiesa*, *Terzo di Castiglione* e *Terzo di Savant*. Quazzolo, capo-luogo, distinguesi pel campanile isolato della parrocchia, il cui piede è a metri 740 d'altezza sopra il livello del mare. Quazzolo.

7.° Monastero, è sulla pendice orientale del monte che s'eleva tra il Tesso e la Stura, ad un'ora da Lanzo, a 822 metri d'altezza, Monastero.

distribuito in diciannove frazioni, di cui Chiaves, posta a 1061 metri, sulle cime di un monte, forma la seconda parrocchia del luogo. Presso la sorgente del Tesso trovasi la Madonna di Marsaglia, che è il più elevato di tutti i cascinali di questa valle. Molti abitanti di questi due Comuni spatriano nell' invernale stagione.

23.° Mandamento di Viù.

Mandamento di Viù.

§ 660. I confini di questo Mandamento sono: al nord l'alto contrafforte che lo separa dalla valle d'Ala; all'est i Mandamenti di Fiano e di Lanzo; a mezzodì il contrafforte che dal Mont-Bas s'innalza gradatamente sino alla Roccia Melona, separandolo dalla valle della Dora Riparia; ed all'ouest colle Alpi Graie dalla Roccia Michel al col d'Arnas.

Quattro Comuni formano questo territorio, che in sè racchiude tutta la valle descritta al § 610. Ecco pertanto i particolari di ciascun Comune.

Viù.

1.° Viù, capo-luogo di Mandamento, giace sulla sinistra della Stura, a metri 782 sopra il livello del mare. Si può giugnere a questo Comune per diverse vie, cioè: 1.° per quella che scende dal colle delle Chialmette, alto metri 1322, venendo da Mezzenile; 2.° per la via ordinaria di Lanzo, attraversando il ponte di Germagnano; 3.° per molti viottoli che sboccano presso il colle di S. Giovanni venendo dalla valle della Dora; e 4.° pel varco di Roccia Melona. Questo Comune, il più popolato delle tre valli della Stura, si compone di quaranta borgate, è situato in un ampio bacino, a sei miglia da Lanzo, ed a nove ore e mezzo di cammino dalla Capitale; gode d'una magnifica veduta, ha bei fabbricati, è assai frequentato nella bella stagione da molti torinesi che vengono a respirarvi un'aria salutifera. — Scarsi però sono i suoi prodotti stante l'alpestre sua posizione. L'estensione boschiva è di circa 956 giornate, di cui due terzi faggi, e l'altro terzo querce e larici. Molti abitanti dei dintorni s'occupano della presa delle vipere, con che fanno grande smercio in varie parti.

Col di S. Giovanni.

2.° Col S. Giovanni, è dal lato opposto del colle della Chialmetta, ad un'ora ed un quarto al sud di Viù, sulla sinistra del rio Ricciai, che forma la valletta dei Rognous. Sta in altura, a metri 1,141; disseminato in quattro villaggi. Comunica con Rubiana in val di Susa, pel col di Lys. Molti spatriano in inverno per recarsi a Torino. Si

trovano delle fonderie e fabbriche di bottoni in legno, e vi si esercita assai bene l'arte del tornitore e dell'ebanista.

3.° Lemie, fa seguito a Viù, da cui è discosto due ore e mezzo. Lemie
Dopo di aver attraversate le borgate della Fusina (1), la Guicciardina e la Truchiera, s'incontra la valletta che porta il nome dell'Orsiera, così detta per la caccia che si dava, in altri tempi, agli orsi, come si disse al § 613. Indi passata la Stura al ponte di un solo arco in pietra a Forno di Lemie, e poscia ritornando sulla sua sinistra pel ponte in legno a Porcile, s'arriva al Comune di Lemie, la cui parrocchia, costrutta sur una roccia a 955 metri d'altezza, domina tutta la valle sottoposta, e di là si può scorgere la sommità della Roccia Melona, che è la più elevata di questa Provincia. Dieci frazioni sono addette a Lemie; ultima di esse è la Scaletta, dopo la quale ascendesi per una rupe fatta a scarpa, ivi detta la *Montà*, ad un ripiano bellissimo e verdeggiante, in mezzo cui siede Usseglio.

4.° Usseglio, a cinque ore di cammino da Viù, a 1,284 metri Usseglio
sopra il livello del mare; si compone di undici borgate col capo-luogo. Presso Campo d'Usseglio e la Scaletta scorgonsi i frantumi d'una montagna che crollò, pochi anni sono, sulla destra della via che mena alla Roccia Melona: ivi termina la valle di Viù. Passato il piano d'Usseglio, trovasi in una stretta vallicella il villaggio di Margone, posto a metri 1409. Procedendo oltre nella valle medesima vedesi la bellissima cascata della Stura, detta il *Pis di Madaï*, e più in alto Cascata detta il Pis di Madaï.
l'ultimo villaggio di Malciaussìa, abitato soltanto nei tre mesi d'estate, il quale giace in ridente ed ampio bacino a metri 1797, appiè della Roccia Melona, circondato intieramente da alte giogaie. Ivi le sementi della segala impiegano quattordici mesi pria di giugnere a maturità, e si suole seminare soltanto la metà dei campi ogni anno. La pastorizia occupa la maggior parte di quegli altissimi abituri, ove soggiornano a migliaia in estate le pecore ed i montoni, che poi nell'inverno scendono al piano.

Presso alla Fabbrica (luogo ove si lavora il cobalto, a m. 1228 Fabbrica.
d'elevazione) scorre il ramo della Stura, detta d'Arnas, che s'unisce all'altra che procede da Malciaussìa.

---

(1) Rimontando da Fusina alle sorgenti del ruscello Viana, influente della Stura, si gode d'una amenissima valletta ove trovansi i casali detti *les Tournets*, ed altra vallicella che mette pel colle del Paschietto in quella d'Ala. Les Tournets. Col del Paschietto.

Mandamento di Fiano.

§ 661. Questo Mandamento confina col precedente e con parte di quello di Lanzo nella direzione dell'ouest al nord, cui tiene diviso il contrafforte che dalla cima del monte Arpone volge in quel senso fino alla Stura; il quale fiume, scorrendo da nord-ouest a sud-est, gli serve di limiti naturali con Ciriè. Il torrente Casternone lo separa al sud dal Mandamento della Veneria Reale.

Il territorio è assai produttivo, l'aria salubre; ameni poggi s'elevano pressochè in tutti i Comuni che sommano a nove, cioè:

Fiano

1.° Fiano, capo-luogo, a cinque ore da Torino, si compone di quindici borgate, poste in territorio ferace, per un terzo in collina e due terzi in pianura, con 98 giornate boschive, ed il rimanente coltivato a prati, campi, pasture ec.; vi si raccoglie moltissimo fieno, di cui si fa grande smercio colla Veneria Reale. Il torrente Ceronda divide questo territorio da quello di Varisella. Si scorgono ancora in Fiano gli avanzi dell'antico castello.

Baratonia.

2.° Baratonia, ad un'ora al sud-ouest da Fiano, sulla destra della Ceronda, sta sur un colle, appiè dell'alta giogaia alpina, altre volte capo-luogo di un vis-contado dei conti di Torino. È paese assai fertile: vi appartengono le borgate di Pian-Merlo, la Boglia e Grangia Nuova.

Varisella.

3.° Varisella, ad un'ora e mezzo al sud-ouest di Fiano, alle falde dei monti, sulla sinistra della Ceronda, con annesso Monclombone, Rumaj, Canton dei Ros, Canton di Piazza, e Case di Crosa.

Vallo.

4.° Vallo, a tramontana del precedente, dista parimente un'ora e mezzo dal capo-luogo, sovra un ramo della Ceronda, con gli uniti per nome Spagna, Gaiera, Gattinara e Grangia di Rumello, sparsi in collina e sulle falde dei vicini monti.

Monasterolo.

5.° Monasterolo, fa seguito a Vallo verso il nord, ad un'ora da Fiano, con Pe-da-Monte e Pe-da-Valle, così detti forse perchè giacenti gli uni appiè dei monti, gli altri nella valle ed in pianura.

Cafasse.

6.° Cafasse, fece parte fino al 1647 del Comune di Mathi nel Mandamento di Lanzo; è sulle falde del monte Basso, irrigato da un canale che deriva dalla Stura; ha dipendente Bana, Paschero (*Pesche*), Poma, Barel e Droetto compresi sotto il *sedime*. Scarseggia di prodotti vegetali, dista un'ora e mezzo da Fiano.

Robassomero.

7.° Robassomero, ad un'ora e mezzo al sud-est dal capo-luogo,

sulla destra della Stura, che ivi tragittasi sur un ponte natante per recarsi a Ciriè. È tutto in pianura: ha annesse le Grangie di Nole ed il Brando. I cascinali di Vastella, interposti fra le Grangie di Nole e Robassomero, dipendono da Ciriè.

8.° La Cassa, ad un'ora e mezzo al sud di Fiano, sulla destra della Ceronda, altre volte fortificato con rocca, di cui scorgonsi i ruderi; giace parte in collina e parte al piano, con Giordanino, Trucco di Miola, Levanda e Pralungo dissopra e dissotto, frazioni da esso Comune dipendenti. La Cassa.

9.° Givoletto, al sud-ouest dal precedente, con Bornaro, Furvilla Riva-Sacco: dista due ore e mezzo da Fiano; è sparso in collina, irrigato da un ramo del Casternone, che gli serve di limiti naturali con S. Gillio al sud; ha verso l'ouest Val della Torre dipendente da Pianezza. Givoletto.

25.° Mandamento di Pianezza.

§ 662. I limiti di questo territorio sono: a mezzanotte il Mandamento di Fiano; a levante quello della Veneria Reale; a mezzodì la Dora Riparia, col Mandamento di Rivoli; ed a ponente il contrafforte che dal monte Arpone si estende pel monte Musinè sino alla Dora. Mandamento di Pianezza.

Il torrente Casternone scorre per le sue terre dalle sorgenti sino a Brione, frazione di Val della Torre.

Ecco la descrizione de' suoi cinque Comuni:

1.° Val della Torre, è il più settentrionale del Mandamento, che si estende sino al monte Arpone. Giace sulla sinistra del Casternone, a due ore e mezzo da Pianezza; ha annessa la borgata di Brione, ove risiede la seconda parrocchia. I cascinali di questo Comune sono disseminati alle falde del Musinè. Val della Torre.

2.° Caselette, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, in sito montuoso, presso il Musinè; era anticamente luogo ragguardevole per le sue fortificazioni, di cui rimasero un castello con alcuni avanzi. È terra fertilissima di ogni naturale produzione. Ha nelle sue vicinanze due laghetti abbondanti di tinche e d'altri pesci. Caselette.

3.° Alpignano, è diviso in due borgate dalla Dora Riparia, che tragittasi sur un ponte in cotto, lungo 58 metri, avente quattro archi, sotto cui passano, oltre alla Dora, i due canali di Grugliasco e della Becca. Le belle pianure adiacenti sono ricche di ogni maniera di Alpignano.

vegetali. Vengono le estese praterie sulla sinistra della Dora, irrigate pel corso di sette miglia da un canale derivato da essa superiormente a Villar d'Almese. Dalle ventidue derivazioni di questo fiume, che da Susa, per mezzo di belle opere idrauliche, scorrono ad irrigare le campagne di Torino e dar moto a molti edifizi meccanici, quattro, oltre ai due anzidetti, spettano ad Alpignano. Esso dista un quarto d'ora da Pianezza.

Pianezza.

4.° Pianezza, capo-luogo di Mandamento, sulla sinistra della Dora Riparia, a due ore ed un quarto da Torino; possedeva un antico castello, con rocca tutt'ora esistente. È paese non male costrutto, con una spaziosa contrada che lo attraversa; fertile in ogni maniera di produzioni naturali.

Collegno.

5.° Collegno, a mezz'ora da Pianezza ed a tre miglia e mezzo da Torino, giace sulla destra della Dora, che ivi scorre in profondo alveo sotto il castello, ed è valicata da un ponte in cotto, sul quale passa in linea ad esso parallela, mercè di un acquedotto in pietra, una delle molte derivazioni di esso fiume che vengono ad irrigare le campagne di Torino. Questo luogo sente del benefico influsso della Capitale, e viene visitato annualmente dal Sovrano nella processione del *Corpus Domini;* è fertile in naturali produzioni, possiede case d'industria ec. (Vedi Casalis).

26.° Mandamento della Veneria Reale.

Mandamento della Veneria Reale.

§ 663. Di soli tre Comuni si compone questo Mandamento, il quale è limitrofo con quello di Pianezza all'ouest; ha la Dora Riparia a mezzodì; la Stura ed il Casternone a tramontana; ed il territorio di Torino a levante. Le terre di questo Mandamento giacciono tutte in pianura, e solo piccoli rialti si vedono qua e là nelle adiacenze di Druento. Molte acque derivanti dalla Stura ed altre che ivi mettono foce nel Casternone, irrigano questa contrada, che fa bella mostra di vegetali produzioni. Eccone i particolari:

La Veneria Reale.

1.° La Veneria Reale, giace a soli tre miglia da Torino fra la Dora e la Stura, ha una spaziosa contrada ricinta nei due lati di simmetrici edifizi, in fine dei quali comparisce l'antico castello della *Veneria Reale.* Ivi stanziano per l'ordinario due compagnie d'Artiglieria, due di zappatori del Genio, un reggimento di cavalleria, e di là non

lungi, sulla sinistra del Casternone, risiede la reale Mandria pei cavalli. In Altessano che è uno dei principali borghi della Veneria, evvi la seconda parrocchia, ed altra sussidiaria in Rubianetta all'ouest della Mandria, dipendente da Druento. Rubianetta alta, presso Robassomero, è frazione di questo Comune.

2.° Druento (*Druent*), ad un'ora all'ouest della Veneria; possedeva pure un antico castello, ora rovinato. È terra assai produttiva di ogni sorta di cereali, si raccolgono in abbondanza funghi, e si fanno copiose cacciagioni. Rubianetta bassa ne è frazione dipendente. Druento.

3.° S. Gillio (ossia S. Egidio), tra gl'influenti del Casternone, dista un'ora e tre quarti dal capo-luogo, ha annesso la borgata detta la *Caussa*, produce come sopra ogni specie di cereali; possiede sur un altura gli avanzi di una rocca che faceva parte dell'antico castello. S. Gillio.

27.° Mandamento di Rivoli.

§ 564. Questo Mandamento è limitrofo col precedente e colla Dora Riparia a tramontana; ha quello di Torino a levante; quello d'Avigliana coi limiti della Provincia di Susa a ponente; ed il Sangone col territorio d'Orbassano a mezzodì. Si compone di soli quattro Comuni, che sono addossati a colline; fertilissimo ne è il territorio, ricco d'ogni naturale produzione. Ecco i particolari di ciascuno: Mandamento di Rivoli.

1.° Rivoli, capo-luogo di Mandamento, giace sull'estremità occidentale dello stradone rettilineo, fiancheggiato da olmi, che per il corso di cinque miglia di Piemonte mette dalla regale Torino appiè dell'antico or rovinato castello dei Principi Sabaudi, il quale siede sulla parte più elevata del Comune, a metri 422 d'altezza sopra il livello del mare. Rivoli porta al par di Moncalieri, titolo di città; è paese d'aria sottile e salubre, ove molti torinesi si recano a villeggiare nella bella stagione (1). Oltre le scuole pubbliche, ha questo Comune uno spedale: vi sorgono varii ed eleganti edifizi, ha belle Rivoli.

(1) Il castello di Rivoli, già incendiato dai Francesi nel 1690-91, venne da Vittorio Amedeo II riedificato coi disegni del Juvara. Ciò che di meglio vi può vedere lo straniero, si è il modello in legno di esso castello, quale lo architettava l'anzidetto Juvara, da cui si argomenta quali smisurati concetti s'albergassero nel capo del siciliano artefice, e quanto a ragione lo chiamassero alla loro corte i re di Spagna (Vedi Bertolotti, *Descrizione di Torino*, pag. 405-7). Castello di Rivoli.

contrade ed una piazza assai vasta ove siede la chiesa principale. In generale il paese fa bella mostra di agiatezza e maestria. Grangietta, Grangiotto e Camerletto sono le frazioni annesse al Comune. Movendo da Rivoli verso Torino e scostandosi alquanto dalla strada reale sulla destra incontrasi a due miglia e mezzo il seguente Comune.

Grugliasco. 2.° GRUGLIASCO, a cui è unita la frazione detta il *Gerbido* distante un miglio da esso Comune. Fertilissimo ne è il suolo, che elevasi a metri 293 sopra il livello del mare, e metri 76 sopra Torino. A levante del paese vedesi un promontorio detto di S. Lorenzo, che declina in lungo piano sterile ed incolto, chiamato *Gran Pascolo*. Varii edifizi meccanici, in cui sono occupate più di quattrocento persone, formano la principale risorsa del luogo. Grande è pure il traffico dei legumi e delle noci che si fa in questo luogo. Era Grugliasco anticamente cinto di mura e munito di fortificazioni; vi si vede ancora un' altissima torre quadrata sulla piazza, che serviva di telegrafo al tempo del governo francese. Grugliasco fu dato in feudo comitale a Torino, per cui la Città s'intitola ancora oggidì *Contessa di Grugliasco e Signora di Beinasco*, possedendovi essa case e mulini, ed essendosi riserbata alcuni diritti feudali.

Rosta. 3.° ROSTA, ad un'ora all'occidente di Rivoli, confinante con S. Antonio e Buttigliera di Susa, alle falde dei colli ove s'apre la Comba di Susa: ha annesso la Corbiglia.

Villarbasse. 4.° VILLARBASSE, ad un'ora al sud-ouest dal capo-luogo, sull'opposta pendice, irrigato da un ramo del Sangone.

28.° Mandamento di ORBASSANO.

Mandamento di Orbassano. § 665. Questo territorio ha quelli di Rivoli e di Torino a tramontana; a mezzodì parte dei Mandamenti di Carignano e di None col torrente Chisola; a levante il territorio torinese; ed a ponente le Province di Pinerolo e di Susa, colle adiacenti alture di Cumiana.

La sola parte occidentale è dominata da colline ove siede S. Giorgio, frazione di Piossasco. Il Sangone attraversa questo Mandamento dai limiti di Sangano con Trana sino ai limiti di Beinasco col castello di Drosso. Innumerevoli rigagnoli e canali, di derivazioni dal Sangone e dalla Chisola, ne irrigano il suolo, il quale è generalmente fertile, e si compone dei sette Comuni seguenti:

1.° Orbassano, capo-luogo, a due ore e mezzo da Torino, giace in pianura, bagnato da un rigagnolo che fa comunicare il Sangone colla Chisola; è grosso borgo con antica rocca che serviva di difesa; ha bei fabbricati, ampie contrade, larga piazza; tiene pubbliche scuole pei fanciulli; ha annesso le borgate di Ganzole coi Tetti di Valfredo, in terreno assai ferace. Seguendo la via comunale che mette a Trana, si trova : Orbassano.

2.° Bruino, ad un'ora all'ouest dal capo-luogo, sta sulla destra del Sangone, dal quale si fanno derivare molti canali, che irrigano le campagne produttive di frumento, meliga, segala, vino e pochi bozzoli. Bruino.

3.° Sangano, fa seguito al precedente a mezz'ora di distanza, sulla destra del Sangone; sta sui limiti della Provincia di Susa con Trana; è irrigato dalle acque derivate da esso Sangone e dalla Chisola, fertile come sopra; gli sono annesse come borgate le così dette *Prese di Sangano*. Il Comune è in pianura, e parte in collina. Possiede un'antica abbazia. Sangano.

4.° Piossasco, a mezzodì dei due precedenti, distante un'ora da Orbassano; è irrigato dai rami della Chisola; possiede i ruderi delle antiche mura e del castello che serviva di difesa; ha annesse quattro borgate, con S. Giorgio che siede sur un colle. Piossasco.

Sulla sinistra del Sangone si trovano:

5.° Beinasco, a tre quarti d'ora al nord-est dal capo-luogo, bagnato dal Sangone, già feudo dei Piossasco, ora addetto alla signoria di Torino. È il villaggio diviso in Beinasco propriamente detto, e nella villata di Borgaretto, che dista mezzo miglio. Beinasco.

6.° Rivalta, ad un quarto da Orbassano, giace in pianura colle borgate di Doirone, Roncaglia, Gambarana, Pasta e Tetti dei Francesi: possedeva un forte castello, il cui ricinto fu ridotto a piazzale con giardino. Varii rami del Sangone servono ad irrigarne il suolo. Rivalta.

7.° Candiolo, ad un'ora e tre quarti da Orbassano, sta sulla via provinciale di Pinerolo, diviso dal territorio di None col mezzo della Chisola. Ha annesse le borgate di Parpaglia e di Pigneza, con parte della foresta di Stupinigi (1), da cui ricava molta legna. Candiolo.

(1) Vedi la descrizione di Stupinigi a paa. 587 nel Comune di Vinovo, Mandamento di Carignano, da cui esso dipende.

Mandamento di Carignano.

§ 666. I limiti di questo territorio sono: a tramontana la Chisola che lo separa dai Mandamenti di Orbassano, Torino e Moncalieri; a levante il Po, che da quest'ultimo e da quello di Carmagnola lo divide; a mezzodì e ponente i confini della Provincia di Pinerolo, che si estendono dal Po alla Chisola.

Resta il Mandamento di Carignano ripartito in quattro terre comunali, che sono Carignano, Piobesi, Vinovo e la Loggia. Il torrente Chisola coi suoi influenti Esca, rio Freddo e Citana ne irrigano la parte settentrionale; il rio Vottasecco, il Po ed altri ramoscelli o bealere, ne bagnano la parte meridionale ed orientale. Tutto il suolo giace in fertile pianura, i cui prodotti principali consistono in frutta, grani, cereali, vino, canape, legname, e bachi da seta, dei quali si fa grandissimo smercio; amene praterie alimentano numeroso bestiame che forma l'agiatezza del paese, il quale ha il grande vantaggio delle molte strade commerciali e della reale che l'attraversa nella maggiore sua estensione.

Ecco i particolari di ciascuna Comunità:

Carignano.

1.° Carignano, piccola e bella città, capo-luogo di Mandamento, distante miglia sette da Torino, sulla via reale per a Nizza, siede in ameno e feracissimo suolo, a metri 239 sopra il livello del mare; dista mezz'ora dal Po, che si può passare sur un ponte in cotto per recarsi a Carmagnola, ovvero tragittarlo sur un porto, là dov'era la vecchia strada che metteva a Carmagnola. Assai comode e pulite sono le abitazioni, vaghi i palazzi, ameni i giardini, sontuose le chiese; possiede due ospedali, un monte di pietà, pubbliche scuole ed altri edifizi, con manifatture e simili, che danno bello aspetto al paese, in cui ebbe culla il primo principe d'Acaia che diede il nome all'augustissima Casa di Carignano felicemente regnante. Aveva ad un tempo questa città le sua mura e varie torri fortificate, ma il recinto fu atterrato, e dell'antica fortezza, demolita dopo la battaglia di Ceresole (14 aprile 1544), più non resta ora in piedi che la torre quadrata, che serve di campanile alla parrocchia. Un'altra torre, fra le quattro che sorgevano in questo territorio, detta la *Valsorda*, vedesi tutt'ora a mezzo miglio ad ostro della città, a manca della strada provinciale di Saluzzo. Di varii altri vetusti castelli, in parte distrutti ed in parte ancora esistenti, vantava

Carignano, per la descrizione dei quali, come pei molti ragguagli storici, rimandiamo il lettore all'Opera del Casalis (Vedi i nomi di Castel Ceretto o Serre, forte della Gorra, Castel Brillante, le Rocche di Carpinetto, della Loggia e del Sabbione, la Torre di Valsorda, il Marghiccio ec.). Tra le frazioni comunali annovera ancora: Brassè, Tetti Pautassi, Tetti Gerretti, Tetti Bagnolo, Campagnino, Biellant, Sesseno e Gorrea, con altre venticinque borgate che per brevità ommettiamo di qui descrivere, le quali tutte contribuiscono all'agiatezza del luogo ed al ricco provento de' suoi prodotti.

Piobesi.

2.° Piobesi, ad un'ora di cammino a nord-ouest da Carignano, bagnato dal torrente Esca e dalla Chisola, colle annesse borgate di Cavallone e dell'Aja; giace similmente in pianura; è produttivo come sopra.

La Loggia.

3.° La Loggia, trovasi ad un'ora al nord dal capo-luogo, attraversato dalla strada reale di Nizza, in fertile pianura tra il Po e la Chisola, con annessovi le borgate di Griffa, Carpinetto e Barauda.

Vinovo.

4.° Vinovo, giace similmente presso la Chisola, ad un'ora nord-ouest da Carignano, sulla via che mette a Stupinigi, con vasto castello dipendente da quella commenda. Annovera fra le sue borgate Bel-Riparo e Stupinigi (1).

Descrizione della villa di Stupinigi.

(1) Ecco ciò che asserisce il chiar.mo sig. cav. Bertolotti a pag. 403 di questa villa reale:

« Uscendo da Torino per porta Nuova, s'incontra a libeccio una spaziosa strada ombreggiata d'olmi che va in retta linea per quattro miglia sino a Stupinigi. Questa regione è destinata alla caccia reale. Il re Carlo Emanuele III vi fece edificare sul disegno del Juvara una sontuosa palazzina pel riposo della Corte al ritorno della caccia; vi sono giardini deliziosissimi, e selve ampie ed estese. Dentro gli appartamenti vi sono bellissimi quadri di prospettiva, ma tra le altre pitture spiccano a maraviglia i coloriti eccellenti del Vanloo e del Vehrlin. Sopra il tetto della palazzina s'ammira un bellissimo cervo di bronzo fuso dal Ladatte » (estratto dalla *Guida di Torino* del 1782). « Nelle attinenze della reale villa è da osservarsi il bel serraglio delle fiere, tra cui primeggiano: il grande elefante africano, donato dal vicerè d'Egitto al fu re Carlo Felice, uno struzzo dei più grandi e dei più belli che mai siano venuti in Europa, un gagliardo e vivace leone, un mufflone di Sardegna, alcuni rari augelli ec.... Le foreste per la caccia abbondano di cervi, di daini, di fagiani e d'ogni specie di selvaggiume ».

Villa Rignon.

« A ponente di Stupinigi è la villa Rignon, detta l'*Amoretti*, la più riguardevole delle ville private che si veggono nei dintorni di Torino, con vago giardino, ove ammirasi una magnifica raccolta di dalie. Ivi il zoologo rinviene capre africane singolari di forma e colore, ed un vago drappello di gazzelle ec. ».

ARTICOLO QUARTO.

PROVINCIA D'IVREA.

Posizione topografica della città d'Ivrea.

§ 667. La Provincia d'Ivrea giace a tramontana di quella di Torino: ha per capitale la città dello stesso nome, posta ai gradi 45°. 28'. 0" di latitudine settentrionale, ed alli 5.° 33'. 50" di longitudine orientale dall'Osservatorio di Parigi, a metri 318 sopra il livello del Mediterraneo.

L'intera Provincia sta fra i punti estremi qui sotto descritti:

Posizione dell'intera Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Col di Bequera.	Col di Barma.	45°. 36'. 45"	5°. 33'. 40"	Latitudine 0.° 21'. 40"
Meridionale Le *Moie*, borgata a mezzodì di Caluso.	Massè.	45°. 15'. 5"	5°. 32'. 15"	
Orientale. Estremità meridionale del lago Viverone.	Santhià.	45°. 24'. 10"	5°. 45'. 30"	Longitudine 0.° 58'. 45"
Occidentale. Cima Bousson.	Aiguille de la Sassière.	45°. 31'. 2"	4°. 46'. 45"	

Estensione territoriale.

§ 668. L'estensione territoriale è di 1454. 90 chilometri quadrati, la popolazione *assoluta* di 160,574 abitanti, e la *relativa* di 110,44 abitanti per chilometro quadrato. La massima lunghezza dal col di Bequera al nord, sino alla borgata detta *le Moie* al sud di Caluso, è di circa 30,000 metri, e la maggiore estensione in larghezza dall'estremità meridionale dal lago Viverone all'est, sino alla cima Bousson al nord-ouest, è approssimativamente di 76,000 metri.

Lunghezza e larghezza massima.

Periferia.

La circonferenza di tutta la Provincia sviluppata su di una retta,

(*) Nessuno dei punti trigonometrici sovr' indicati coincide esattamente coi punti estremi della Provincia.

dà per approssimazione una lunghezza di 208,000 metri, siccome apparisce dalla seguente nota (1).

CONFINI.

§ 669. La Provincia d'Ivrea confina:

Confini settentrionali.

A tramontana. — Col Ducato d'Aosta dalla cima Bousson al col di Bequera: i punti su questo limite sono già stati indicati a pag. 569.

Confini orientali.

A levante. — 1.° Colla Provincia di Biella dal col di Bequera alle rive meridionali del lago Viverone, limiti col Mandamento di Cavaglià. — I punti su questa linea sono stati parimente indicati all'articolo II dai limiti occidentali della Provincia di Biella, pag. 404.

2.° Colla Provincia di Vercelli dal lago di Viverone sino al ponte sulla Dora Baltea fra Cigliano e Rondissone. I Comuni che trovansi limitrofi col Vercellese sono: Cossano, Borgomasino, Maglione, Villareggio e Massè.

Confini meridionali.

A mezzodì. — 1.° Colla Provincia di Torino dalla Dora Baltea sino alla Levanna. I punti su questo limite sono già stati indicati al § 607 pag. 503 della Provincia di Torino.

2.° Colla Morienna dalla Levanna alla cima del Carro. I punti su questa linea veggansi a pag. 302, n.° 2.

3.° Colla Tarantasia dalla cima del Carro alla cima Bousson (Vedi pag. 341, n.° 2).

Sviluppo della periferia.

(1) 1.° Sviluppo della linea di confine colla Provincia d'Aosta dalla cima Bousson al col di Bequera (come si è detto al § 510, n.ri 17 e 18).... *metri* 76,000
2.° Dal col di Bequera all'estremità meridionale del lago Viverone (limiti col Biellese)..... » 31,000
3.° Dal lago Viverone al ponte sulla Dora presso Rondissone (limiti col Vercellese)..... » 17,000
4.° Dal ponte di Rondissone sino all'Orco, all'ouest di Lusigliè, e sèguito dello stesso torrente rimontandolo sino presso Salazza (confini con la Provincia di Torino)..... » 28,000
5.° Dai limiti di Salazza con Rivarolo seguendo la linea all'ouest per Camagna, e pigliando l'acquapendente della giogaia verso tramontana sino a posare sulla Levanna (limiti con la Provincia di Torino)... » 45,000
6.° Dalla Levanna alla cima del Carro (confini colla Morienna)..... » 7,000
7.° Dalla cima del Carro alla cima Bousson (limiti colla Tarantasia)..... » 4,000

Totale dello sviluppo..... *metri* 208,000

Cenni meteorologici del dott. GATTA.

§ 670. Al ch.mo dott.re LORENZO FRANCESCO GATTA andiamo debitori dei seguenti cenni meteorologici, ch'egli ha letti in Torino nell'adunanza degli Scienziati il 24 settembre 1840, e depositati presso l'Imp. R. Museo di Firenze.

Avendo egli instituito un osservatorio particolare in Ivrea, posto a 268 metri sopra il livello del mare e di 13 metri superiormente al suolo della città, alla latitudine di 45°. 26′, e longitudine di 5°. 51′, potè presentare il sunto delle sue osservazioni durante gli anni 1837, 1838 e 1839, i quali andremo ora esponendo.

Stato barometrico.

I.° ALTEZZE BAROMETRICHE. — La media totale dei tre anni riuniti ha dato i seguenti risultati:

		massima	minima	media
Anno 1837	*millimetri*	748,60	728,56	740,440
Anno 1838	»	747,69	727,50	738,331
Anno 1839	»	747,85	730,78	740,110
Media totale	»	748,46	728,88	739,627

Oscillazioni massime e minime.

Dalle osservazioni fatte in ciascun mese durante questi tre anni risultò, che le *massime* oscillazioni barometriche ebbero luogo nel mese di febbraio, e le *minime* nel mese di luglio, e ciò in conformità dei ragguagli esposti a pag. 238 del I.° vol. della presente Opera (1).

Relazione tra le altezze barometriche e le posizioni lunari.

Paesi meno colpiti da grandine.

Pronostici meteorologici.

(1) Il dott.re GATTA, fra gli altri risultamenti avuti sulle barometriche osservazioni, dice d'aver anch'egli notata, come altri fisici, la relazione che ha luogo fra le altezze barometriche e le posizioni lunari. E avverte eziandio verificarsi anche nella Provincia d'Ivrea il fatto osservato dal sig. BLAVIER nel dipartimento della Mayenne in Francia, cioè, che i paesi ove dominano le rocce dioritiche, sono meno colpiti dalla grandine.

Il medesimo dott.re GATTA comunicò all'assemblea degli Scienziati un fatto nuovo relativamente alle osservazioni barometriche, come indizio di pronostico meteorologico, ed è: che se le estreme oscillazioni indicano quasi certamente buono o cattivo tempo, le oscillazioni medie seguono un ordine affatto inverso; così egli in uno spazio di 40 mesi tenne per due volte al giorno un esatto conto dell'altezza barometrica, ed ebbe per adeguato 192 giorni di pioggia quando l'adeguato del barometro ridotto a zero era a millimetri 738,15; e giorni di pioggia 131, quando il barometro era solo a 737,38 millim. Così si avrebbe differenza in meno nel barometro di 77 centesimi di millimetro, e 61 giorno in meno nella pioggia.

Osserva il professore MAJOCCHI, che dalle esperienze del POLLENI si ha pure un

II. Altezze termometriche. — Il grado massimo del freddo in questi tre anni si manifestò nel gennaio 1838, in cui il termometro centigrado s'abbassò di — 17°,50; ed il massimo caldo si fece sentire in luglio di detto anno 1838, in cui il termometro s'elevò a + 32°,80. Del resto la media annuale è stata in questi tre anni di + 12°,50. Stato termometrico.

III. Stato dell' igrometro. — I gradi d'umidità e siccità diedero in questi tre anni una media di 56° a 57°; la massima è stata di 90° a 91°, e la minima fu di 15° a 16°. — Epperò l'igrometro segnò più volte 95°, e la minima notò anche lo 0° nello stesso mese. Gradi massimi di umidità e di siccità.

IV. Stato anemometrico. — I venti più frequenti si sono manifestati costantemente dal sud, ed i meno frequenti dal sud-est. — Tuttavia nei mesi di dicembre e gennaio soffiano per ordinario i venti boreali, in febbraio ora i boreali ed ora i maestrali. Venti dominanti.

Prendendo una media sui tre anni di osservazioni relativamente allo stato dell'atmosfera in generale, possiamo asserire che in Ivrea sopra 365 giorni ve ne sono stati 130 in cui il vento fu sensibile, 15 giorni sereni e di perfetta calma, 110 giorni metà sereni, e 110 di pioggia o neve. Stato atmosferico in generale.

V. Stato dell'udometro. — La quantità di pioggia o di neve caduta nell'udometro tenne il seguente rapporto: nel 1837 di 1^m,363, nel 1838 = 1^m,583, e nel 1839 = 1^m,734, ovvero possiamo asserire col sig. Gatta, che nel 1837 la pioggia ha tenuto una media di 0^m,01333 per ogni giorno piovoso, e di 0^m,00373 per tutti gli altri giorni dell'anno indistintamente. Nel 1838 la media dei giorni piovosi è stata di 0^m,0117, e quella degli altri giorni di 0^m,00376. E finalmente nel 1839 la media dei primi è stata di 0^m,01398, e pei secondi di 0^m,00475 (Vedi la nota precedente). Rapporto medio dei giorni piovosi.

NB. I membri della Commissione delegati per la pubblicazione degli *Annali di Fisica*, penetrati dell'importanza sullo sviluppo delle osservazioni meteorologiche pel progresso della scienza, nell'accogliere favorevolmente i sunti trasmessi dal dott. Gatta, animandolo a con-

---

numero minore di giorni piovosi, quando dalla media del barometro s'avvicina alla massima elevazione, e maggiori giorni piovosi quando dalla media s'accosta alla estremità più bassa. Rapporto sui giorni piovosi.

Trattarono questi due scienziati, nelle loro discussioni, delle attrazioni lunari sull'atmosfera, e delle variazioni barometriche che ne dipendono, essendo, come tutti i fisici lo sono, tra loro d'accordo sulle estreme oscillazioni. Attrazioni lunari sull'atmosfera.

tinuare anche per gli anni avvenire in siffatta onorevole impresa, ravvisarono importantissima la situazione d'Ivrea, siccome quella che, posta allo sbocco della valle d'Aosta, apre immediata comunicazione colle estese pianure della Lombardia, e che può servire di nodo per le osservazioni che si fanno nella pendice orientale delle Alpi con quelle della pendice opposta, che si eseguiscono a Ginevra, a S. Giovanni di Morienna, a Lione ed in molti altri luoghi della valle del Rodano; e così dalle varie circostanze delle une e delle altre si potranno desumere le norme per la direzione dei venti dominanti, le loro influenze, e cose simili.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA PROVINCIA, E SUA GEOLOGICA STRUTTURA.

Aspetto fisico in generale.

§ 671. La Provincia d'Ivrea, posta sul pendìo meridionale delle Alpi Graie entro i confini innanzi descritti, separata all'occidente dalla valle di Tigne e dalla Tarantasia col mezzo del monte Galisia, ed a tramontana da quella d'Aosta, offre pel naturalista immense ricchezze, e sotto l'aspetto minerale, paragonata colle altre Province dei Regi Stati, può prendere distintissimo luogo. Quantunque le difficoltà di scorrerla in tutte le sue parti a cagione delle erte cime che coronano le valli dell'Orco, di Soana, di Brosso ed in parte quella d'Aosta, ne abbiano ritardato le scoperte geognostiche, e non siasi potuto fare per intero una riconoscenza esatta di tutte le sue montagne, tuttavia il geologo v'ammira: « il ferro ossidulato di Traversella, quello micaceo, e le tracce di filoni auriferi ed argentiferi nelle piriti di ferro nel Comune di Brosso; la galena argentifera di Noasca; le terre figuline refrattarie di Castellamonte, d'utilissimo ed immenso uso nelle arti; le terre magnesiache ed alluminose di Baldissero; le miniere di rame in Ronco; quelle di piombo argentifero di Brosso, Traversella, Valprato, Locana e Ceresole; il marmo bianco di Pont; le petriere di gneis di Pont e di Carema; la pietra calcare di Montalto, Nomaglio, Lessolo, Baio, Alice superiore, Vidracco ec.; la torba e ligniti presso i laghetti d'Alice superiore e di Meugliano, Azeglio ec., per non dire poi di quelle sostanze preziose che si rinvengono qua e là, come i pirosseni di Traversella ec., le quali sono una fonte copiosa di utilità e per le scienze e per le arti (Vedi la raccolta geognostica e mineralogica di questa Provincia nell'opera del sig. Barelli da pag. 73 a 116).

Produzioni minerali.

Ferro ossidulato, filoni d'oro ed argento nel ferro.

Galena argentifera; terre figuline refrattarie magnesiache, alluminose.

Rame e piombo argentifero.

Marmi, petriere, torba e ligniti.

Pirosseni.

« Il viaggiatore che percorre la valle dell'Orco e le sue adiacenze, mira qui obelischi infiniti, là erte cime elevate a prodigiose altezze, che attestano i primi lavori della natura: e quinci e quindi o montagne a fianchi rovinati o verticalmente tagliati, e colline composte di ciottoli rotolati, e sabbie, e mille e mille cose, che fanno testimonianza della grande catastrofe cui andò soggetto il nostro globo. Ad un certo inoltramento poi nella pianura osservansi i limiti di formazione primitiva dei terreni di trasporto, che costituiscono le pianure del Piemonte ».

Aspetto generale delle montagne.

« Le montagne componenti la sezione di questa Provincia, comprese tra la valle di Lanzo e la Serra, debbonsi considerare come primitive: la natura delle rocce che le costituiscono e la nessuna traccia di esseri organizzati che scorgesi in esse, danno sicurezza a tale classificazione ».

Natura geologica delle rocce.

« Le rocce dominanti sono il gneis e lo scisto micaceo. Alterna poi fra questa, ed in particolare nello avvicinarsi all'asse fisico delle Alpi, il granito: colà il gneis cambia pure di struttura, ed il feldspato a grani molto più grossi gli fa prendere il nome di *gneis porfiroideo*. In attiguità poi d'Ivrea, ed anche nel suolo su cui è edificata questa città, regna la roccia detta dai Francesi *diabase*. Questa roccia è formata da molta anfibola, e da feldspato con pochissimo quarzo. Al sud-ouest di essa città questa roccia muta natura, e perdendo sotto Baldissero e Vidracco l'anfibola, passa perciò all'eufotide. Un fenomeno interessantissimo da osservarsi dal geologo si è, che le rocce sfogliate sono abbondantissime sul pendìo meridionale delle Alpi, ma che raramente questa proprietà è dovuta alla mica. Gli *scisti micacei* propriamente detti non si trovano che sul loro pendìo settentrionale: da questa nostra parte quasi tutte le rocce contengono il talco, e l'anfibola come parte costituente ».

Gneis e scisto micaceo.

Gneis porfiroideo.

Diabase, anfibola, feldspato nel quarzo.

Eufotide.

Talco.

« La *Serra*, montagna che divide il Biellese dal Canavese, prende luogo fra i terreni di trasporto (di *transizione*) (1): infatti ella è

La Serra. Terreni di transizione.

(1) Ella è fama antica che dal monte della Serra, nel cui pendìo orientale protendesi la *Bessa*, si rinvenisse dell'oro nativo, ed in quest'ultimo sito, come narra Plinio, esistevano miniere tali e così abbondanti, che si dovette proibire agl'impresarii d'impiegare in esse più di cinque mila uomini, per non ispopolare quelle contrade (Si consultino in proposito le note inserite dal fu conte Prospero Balbo nel vol. VII, pag. 401 delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, anno 1794-95, dalle quali abbiamo desunte le seguenti notizie sulla valle dell'Orco, corredate di altri recentissimi documenti).

La Bessa contiene oro nativo.

Natura delle rocce della Serra.

intieramente formata da grosse masse di rocce d'ogni genere, ma principalmente di primitive, di granitiche, di rocce sfogliate, di rocce serpentinose, e di altre anfiboliche, tutte senz'aderenza col suolo, dove giacevano in origine, appoggiate sopra spessissimi strati di sabbia, di ghiaia, ciottoli rotondati e manifestamente portati ed ammucchiati dalle acque » (Estratto, con poche modificazioni, dai *cenni geologici sulla provincia d'Ivrea* del signor B..., inseriti nell'*Almanacco Canavesano* del 1851 (1).

DESCRIZIONE DELLA VALLE DELL'ORCO.

Descrizione dell'Orco (*Eva d'or*).

§ 672. L'Orco (*Orgus*), che gl'indigeni della valle chiamano *Eva d'or* (Acqua d'oro) per la quantità di sabbia aurifera che si trae dal suo fondo (2), piglia origine dai due laghetti Sarrù e l'Agnel nel territorio di Ceresole, presso i colli di Rousset e di Galisia (3) sui limiti del Canavese colla Morienna, e col ducato d'Aosta.

Quattro fiumi principali pigliano quivi scaturigine, cioè l'Arc, l'Isera, l'Orco e la Stura di Lanzo.

Citazioni dei sig. cav. Sismonda, conte Napione, cav. Robilant e conte Balbo.

(1) Vedi anche le *Osservazioni geologiche mineralogiche* del cav. SISMONDA, inserite nel vol. XII delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze*, da pag. 12 a p. 24; e quelle del conte NAPIONE, e cav. ROBILANT nel vol. VI delle *Memorie* anzidette.

(2) Vedi *Mémoires sur le sable aurifère de l'Orco et des environs, par M.r le comte* BALBE, *insérés dans le vol. VII, pag.* 401, *des Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin, année* 1794-95.

Fiumi e torrenti auriferi.

Nel catalogo dei fiumi e torrenti auriferi di questo Autore si comprendono: il Po, la Dora Baltea, l'Orco, il Mallone, il Cervo, l'Oropa, l'Oremo, l'Elvo, il Ticino, il Tanaro, l'Erro, il Visone, l'Orba, l'Evançon nel ducato d'Aosta, l'Arve in Savoia, oltre al Cherano e la Nefa già menzionati altrove.

Monte Galesia e Levanna, parte dell'Iseran.

(3) Vedi *Description minéralogique des montagnes du Canavais par M.r le chev.* NAPIONE *dans le vol. VI, pag.* 374, 1.re *partie des Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin.* — Avvertasi che alcuni geografi danno il nome di Galisia o Galesia alla parte del monte Iserano, che è rivolta verso la Savoia; ed applicano il nome di Levanna alla parte che guarda il Canavese. Altri poi collo stesso nome di Galesia (*Galesus*) chiamano l'Orco medesimo prima ch'egli scenda al piano di Ceresole, ove riceve nove rivi, cioè sei a destra e tre a sinistra del suo corso.

Influenti dell'Orco.

A destra inferiormente al Sarrù, in vicinanza dell'Alpe delle Rocche, riceve: 1.° Il rivo del Carro proveniente dai ghiacciai dello stesso nome; 2.° più sotto dal lato medesimo il rivo Melo nato pur esso da un laghetto così chiamato; 3.° il rivo Scernai; 4.° quello di Montecil o Levanna, il quale scaturisce dal lago di Drez; 5.° il rio della Gran-Cavana o della Balma; e 6.° il Lilietto, procedente da un lago di tal nome. — Alla sinistra inferiormente al Sarrù l'Orco accoglie: 1.° il rivo Lagnel

Il laghetto dell' Agnel, che è il più orientale, si scarica delle sue acque da due parti opposte, cioè al nord verso il ducato d'Aosta, ed al sud verso il Canavese. Il ruscello che sgorga da questo lato, a circa mezzo miglio dalla sua sorgente, si riunisce nel medesimo territorio di Ceresole al ruscello che sorte dal lago Sarrù, e dall'unione di queste acque e di quelle citate nella nota precedente, viene formato l'Orco, « il quale scorre per alcun tratto quasi placidamente entro la valletta di Ceresole, i cui balzi sembrano chiuderla tutto all' intorno; e vuolsi che ai tempi di Marco Vispio Agrippa sia stata aperta al fiume una via d'uscita, avendo quegli fatto rompere la bassa vetta che a levante di Ceresole facevagli dapprima argine, locchè è provato da un'epigrafe scolpita in una rupe al sinistro lato di tal fenditura, della quale si leggevano ancora verso la metà del secolo XVI le seguenti parole: *M... Visp... Agripp... excidi.* Chè prima di quell'apertura la valletta di Ceresole fosse occupata da un lago, pare indizio non equivoco dall'esservi rimasti avanzi di case e di vie lastricate lungo le montagne laterali che la rinserrano in linea parallela, a due terzi circa del pendìo delle medesime sopra il piano. Vi restano anche segni che il lago versasse a maestrale sopra Noasca; dalla qual parte scendevasi a Ceresole, vale a dire, dalla cappella di Noasca per Montplé, nella stessa guisa che ad ostro dello stesso villaggio salivasi per la montagna deserta. Ora vi si va per l'erta dirupata ed angusta, quasi gola di pozzo, aperta e segnata dall'Orco, detta *degli Scaglioni*, e distante egualmente dall'uno e dall'altro dei sopraccennati dirupatissimi sentieri. Il fiume occupando pressochè tutta l'odierna via, è forza passarvi in costa per gli scaglioni incavati nella rupe medesima. Di luogo in luogo l'Orco non vi scorre, ma sibbene rovina di balza in balza, strascinando seco grossi macigni, e le sue ricascate succedonsi frequenti sino a Noasca (1), ove dilatandosi ripiglia poscia più tranquillo il suo andamento, e viene a Locana, entro la valletta dello stesso nome; quindi a Sparone, e giugne a Pont, ove termina la sua vallea, detta

Lago dell'Agnel.

Lago Sarrù.

Antico varco apertosi all'Orco

Antico lago di Ceresole.

Gola degli Scaglioni.

Cascate dell' Orco.

Valle di Locana.

---

o Nuvoletta, da un laghetto così chiamato; 2.° più sotto il Perce o Mavone; e 3.° l'Allietto.

(1) *Entre Ceresole et Noasca l'Orco tombe en une cascade, que M.r le chev. de* ROBILANT *a jugée de* 400 *toises de chûte verticale* (Vedi *Essai géographique des États de S. M. en Terreferme dans le vol. VI, pag.* 206, § 16, *des Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin*).

Cascata dell'Orco fra Ceresole e Noasca.

Tanto questa cascata quanto le altre di questo fiume sono state descritte dal cav. NAPIONE nel volume anzidetto a pag. 368.

Vallis Origana. *Vallis Origana* in un diploma di Ottone III del 1000 » (Vedi CASALIS, vol. IV all'articolo *Ceresole*).

Direzione dell'Orco. La direzione dell'Orco in questa valle è pressochè sempre da nord-ouest a sud-est; ripiegando dappoi in arco tra Pont e l'Alpette, procede con andamento più uniforme, percorrendo una valletta di circa due miglia detta *Canava* o *Campore* lungo il territorio di Courgnè, e vuolsi da alcuni, che il nome di *Eva d'or* incominci soltanto dall'uscita ch'egli fa a Pont per uno stretto, dopo avere accolto il fiume Soana. Poscia seguitando l'Orco il suo corso da nord-nord-ouest a sud-sud-est, e mantenendosi sempre copioso d'acque, malgrado che da esso si facciano derivare parecchie gore ed anche il *naviglio* detto d'*Agliè*, diviene egli atto al trasporto del legname. Lasciati quindi a destra i comuni di Alpette, Courgnè, Salazza, Oglianico, Rivarolo, Feletto, Bosconegro e S. Benigno; ed a sinistra Castellamonte, Agliè, Osegna, S. Giorgio, Lusigliè, S. Giusto, Foglizzo e Montanaro, viene a mettere foce nel Po all'ouest di Chivasso, unendosi pria col Mallone. Dalle sue sorgenti allo sbocco si computano in linea retta ventiquattro miglia di Piemonte, ma la lunghezza del suo corso è di circa trenta miglia.

Valle Canava o Campore.

Valle dell'Orco e diramazione di essa. § 673. Tale è la descrizione del fiume che dà il suo nome alla valle dell'Orco, nella quale fanno capo altre valli secondarie, e segnatamente:

Valle Soana o di Pont. 1.° La valle di *Soana* o di *Pont*, irrigata dal torrente Soana, il quale scende in più rami dalle soprastanti giogaie dette la *Bocchetta di Rancio*, la *punta Lavina*, la *Bardoney*, ma più specialmente dal bric *Soana* situato tra la valle di Campiglia e quella di Cogne. Alle falde del M. Soana, giace il villaggio di Corzonera, posto a 395 tese sopra il livello di Torino, giusta le osservazioni dell'abate BERTOLINI(1), il quale notò, che in un luogo determinato di esso monte si vede sovente in estate una specie di nube, che non manca giammai di portare o vento o pioggia. L'autore adduce le ragioni più plausibili di tale fenomeno, e fa un'ampia descrizione di quei dintorni, dei ghiacciai sopra a Cogne, ma più specialmente di un laghetto, da cui ha origine il Soana, e che manda nel vicinato un fortissimo odore di

Indizi meteorologici nella valle Soana.

Odore di petrolio che manda il lago Soana.

Osservazioni dell'abate BERTOLINI.

(1) L'abate BERNARDO BERTOLINI presentò il 13 febbraio 1790 una memoria, avente per titolo: *Saggio sulla nube del monte Soana, e sulla nebbia che in alcune stagioni d'ogni anno osservasi nella Corzonera e nei contorni, coll'aggiunta delle osservazioni barometriche fatte in quel villaggio nel mese di luglio* 1790 (Vedi il vol. X delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, pag. LXVII).

petrolio. Asserisce esservi là vicino dell'ocra rossa di ferro, e sotto i ghiacciai di Lilla trovasi una miniera entro una matrice di quarzo, che l'autore aveva ritenuto che fosse cobalto mineralizzato dall'arsenico; ma in sèguito fu riconosciuto essere quello rame con antimonio ed arsenico mineralizzato dallo zolfo, conosciuto sotto il nome di *rame antimoniale grigio.*

Ocra rossa.

Rame antimoniale grigio.

2.° La vallicella di *Piantonetto*, irrigata dal rio Eugio, che comunica, come sopra, colla comba di Valeglia nella valle d'Aosta mediante il varco di Roccanera.

Valle di Piantonetto

3.° La valle di *Noaschetta*, a tramontana di Noasca, che mette nella val Saveranche pel passo del Breuil all'est del Gran Paradis.

Valle di Noaschetta.

4.° La valletta del *Roc*, che ha il suo principio alle falde meridionali del monte Chartaron, e forma col suo torrente una biforcazione colla valle principale.

Valle del Roc.

5.° Finalmente la valletta di *Ceresole*, che ha parecchie comunicazioni colle adiacenti terre della Savoia e d'Aosta.

Valle di Ceresole.

ANNOTAZIONI SULLE SABBIE AURIFERE DELL'ORCO E DEI SUOI INFLUENTI.

§ 674. In quasi tutti gl'influenti dell'Orco, e nelle vallicelle ora nominate si rinvennero sabbie aurifere. Anche i *Salassi*, primi abitatori di queste valli, si occupavano assai nelle ricerche ed al lavacro dell'oro (1). Si sa inoltre che i romani imperatori condannarono molti cristiani allo scavo delle miniere, e si conservano tuttora in Ceresole tradizioni di quei tanti che perirono sotto l'incomportabile peso di quei faticosissimi lavori. Esistono ancora antichi monumenti che attestano mille fatti simili, e nei monti circostanti si scoprirono avanzi di gallerie, che, secondo il Durandi, dimostrano l'opera e l'industria dei Romani.

Sabbie aurifere dell'Orco.

Avanzi d'antiche gallerie presso Ceresole.

Il fu C.te Balbo, nella sua memoria sulla sabbia aurifera dell'Orco, a pag. 404, asserisce quanto segue: *L'on assure très-positivement*

Cenni del conte Balbo sulle sabbie aurifere.

(1) Vedi *Memorie della R. Accademia*, tom. VII, pag. 403. — Durando, *Dell'antica condizione del Vercellese*, pag. 23, 63 e seg. — Il *Saggio sugli antichi popoli d'Italia*, pag. 80, 149 e seg. — L'opera del P. De-Gregory, intitolata *Le antichità di Crescentino*, pag. 2 e seg.

Sabbie aurifere tra Valperga e Rivara.

qu'on en trouve dans tous les petits ruisseaux qui coulent entre Valperga et Rivara : celui de Viana près de ce dernier village est le seul qui en soit excepté. — Ed a pag. 406 dice: *On a plusieurs fois trouvé de l'or dans le terrain qui tombe dans l'Orco de la montagne de Lillietto située entre ce fleuve et la Soana, et surtout quand la fonte totale des neiges a laissé à découvert cette montagne, ce qui arrive fort rarement. L'on prétend aussi, que l'on en a trouvé à la gauche de la Soana dans les montagnes de Frassinetto.* — Egli è dimostrato dai fatti, che in alcuni torrenti e rivi l'oro v'è strascinato dalle acque coi rottami che crollano dalle adiacenti montagne ricche di questo prezioso minerale; ma per quanto riflette all'Orco, il prelodato scrittore ha asserito con fondamento a pag. 406: *Que les eaux de l'Orco et des environs ne font autre chose que soulever le sable, et renouveller ainsi de tems à autre la surface du terrain: ce qui arrive surtout à l'occasion des débordemens, et c'est justement alors, que les orpailleurs trouvent de l'or plus aisément et en plus grande quantité.* — Dice inoltre a pag. 407: *Que les couches aurifères disparaissent en remontant l'Orco; que l'on en trouve tout au plus que jusqu'à Pont; et que plus haut on en perd la trace, quoiqu'on soit encore très-éloigné de la source, tandis qu'en descendant dans la plaine ces couches sont mises chaque jour à découvert par l'action des eaux et surtout à l'occasion des débordemens.* — *La couche du terrain aurifère, qui paraît avoir une largeur de deux ou trois milles, s'étend en longeur jusqu'à dix ou douze: l'on en trouve encore en assez grande quantité dans le* Mallon, *influent de l'Orco qui coule à la gauche de Lombardore, de-là à la droite de S. Benigno, et se jette ensuite dans le Pô avec l'Orco.* — Quest'asserzione avanzata nel 1784, epoca in cui il sullodato autore l'espose all'Accademia delle Scienze, venne più tardi confutata, e con fatti recentissimi fu dimostrato, che questo prezioso minerale s'estraeva eziandio in luoghi più elevati e prossimi alle sorgenti, da altre sostanze piritiche, come dal piombo solforato argentifero ed aurifero del monte Coccagna, dai luoghi detti *Ciappei di sotto*, *Fontana*, ec.; e dal ferro solforato aurifero-argentifero nel quarzo presso Noaschetta ec. (Vedi Barelli, da pag. 73 a pag. 116).

Couche du terrain aurifère.

Cave di rame, ferro, piombo, antimonio ec.

§ 575. Altre produzioni minerali. — Oltre all'oro, la valle dell'Orco va doviziosa di cave di rame, di ferro, di piombo, antimonio, titano rutile ec. (Vedi il § 671 precedente, e la descrizione del fu conte

Napione). Diverse fonderie e fucine esistevano in Ceresole. Un'antica fonderia del minerale del ferro si vede tuttora nella regione delle Frasse; altre vestigie d'edifizio simile rimangono alla Ferriera e nel luogo detto *Polenzo*: ve n' erano eziandio nella regione di Crusos, ora Ceresa, ai Chiappili di sopra e dissotto, all'Alpe Brenge ed al Rivo del Carro ec.

Fucine di Ceresole, delle Frasse, della Ferriera ec.

§ 676. Acque minerali. — Fra le cose naturali, s'ammira sotto la Ferriera un grosso tino di pietra scavato dall'Orco, in cui esso discende precipitoso e da cui si alza continuamente. Poco lungi da questo tino sulla destra dell'Orco, inferiormente e presso le foci dei rivi Bellegarda e Lilietto, trovasi una sorgente minerale acidula amara, gazosa, ferruginosa e salina, già descritta dal dottore Pietro Paganini e dal fu conte Napione.

Acque minerali lungo l'Orco.

Al nord e lungi un chilometro e mezzo circa dalla parrocchia di Ceresole, in distanza di circa 150 metri dalla fonderia in ferro, trovasi un'altra sorgente acidula ferruginosa, denominata dagl'indigeni l'*Acqua rossa*, l'*Acqua brusca*, la quale scaturisce gorgogliando dalle fessure d'una rupe nel volume pressochè di un pollice, in distanza di circa un metro sulla destra dell' Orco, il quale per poco che rigonfii, la ricopre e la confonde co e sue acque.

Acqua rossa, acqua brusca.

L'*Acqua rossa* o *brusca* è limpidissima, senza odore; è riputata fra le migliori del Piemonte, adoperata con molto vantaggio in parecchie malattie (Vedi Bertini, *Idrologia minerale* da pag. 201 a 203).

BREVE CENNO SULLE ALTRE VALLI DELLA PROVINCIA.

1.° Valle Chiusella e della Dora Baltea.

§ 677. « La valle della Chiusella è aperta appiè dei monti di Cogna acquapendenti verso la bella e spaziosa pianura del Piemonte. Ivi si estende da cinque a sei ore di cammino, e sbocca poscia nella piccola pianura presso Baldissero nel Canavese. Sulla radice dei monti che fiancheggiano il torrente è tagliata una bellissima strada, per la quale s'arriva all'antichissima miniera di ferro ossidulato (*ferrato di ferro* di *Berzelius*), che giace nel cuor di un monte granitico, le cui acque sono ricevute nel torrentello detto la *Bersella*, il quale va a scaricarsi nella Chiusella poco sotto di Traversella, villaggio principale della

Valle Chiusella.

valle, fabbricato pressochè alle falde della propagine che s'avanza tra i due accennati torrenti » (1).

Limiti della val Chiusella.

Questa valle resta separata a ponente dalla valle Soana col mezzo dell'alto contrafforte che dalla così detta cima *dei Tre Corni*, volge per la cima di Pal a punta Russa, e viene a languire tra Baldissero e Castellamonte; a tramontana è dominata dal giogo che la divide dalla valle di Camporciero, terminantesi alla Dora Baltea; ed a levante con altro contrafforte, il quale dalla cima Baj volge nella direzione generale da nord-ouest a sud-est, e termina presso Pavone, separandola così da quella della Dora Baltea.

La parte rivolta a mezzodì è spalleggiata qua e là da collinette che vanno deprimendosi affatto tra Caluso e Massè.

Torrente Chiusella, sua descrizione.

La *Chiusella*, torrente che dà il suo nome alla valle di cui ragioniamo, nasce alle falde orientali del monte denominato la cima *dei Tre Corni*, ove sta il villaggio di Chiusella: scorre per le terre di Valchiusella, Traversella, Novareglia, Vico, Rueglio ed Issiglio; riceve in quest'ultimo le acque del rio Savenca, volge a Vidracco, forma tra Baldissero e Strambinello un angolo rientrante, indi passando sotto il così detto *ponte del Prete* o del *Prato*, rade Quagliuzzo; attraversa sotto a due altri ponti, cioè uno al sud di Pavone, e l'altro sulla via provinciale fra Ivrea e Strambino, e va a mettere foce sotto il casale di Cerrone.

Rio Savenca.

§ 678. Per ciò che spetta alla valle della *Dora Baltea*, dessa, propriamente parlando, ha termine al ponte di S. Martino, come si disse della valle d'Aosta; ma il fiume seguendo il suo maestoso andamento, resta fiancheggiato da ambe le sponde da amene alture, le quali dal lato di ponente formano il contrafforte che lo separa dalla val Chiusella, e che dalla parte di levante la dividono dalla valle dell'Elvo. Le molte collinette che si staccano da quest'ultimo ramo, accolgono frammezzo Azeglio, Saluzzola e Cavaglià col lago Viverone, di cui si è fatto cenno nel vol. I, § 60 di quest'Opera.

Riguardo alla struttura geologica delle montagne che fiancheggiano la val Chiusella e quella della Dora Baltea dal ponte di S. Martino fino

---

(1) Estratto dalle *Osservazioni geologiche e mineralogiche sopra i monti posti tra la valle d'Aosta e quella di Susa*, del cav. ANGELO SISMONDA, lette nell'adunanza del 23 aprile 1837 (Vedi *Memorie della R. Accademia delle Scienze*, tom. XLI).

ad Ivrea, si consulti di proposito la Memoria del precitato cavaliere Sismonda, letta il 20 aprile 1821, inserita nel vol. XLI delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*. E rispetto ai saggi mineralogici di queste valli, come pure di quelle di Brosso, di Locana, di Noasca, della Val-Soana e simili vallicelle, leggasi l'opera del sig. Barelli, da pag. 73 a 116.

PRODUZIONI VEGETALI DELLA VALLE DELL'ORCO E DELL'INTERA PROVINCIA D'IVREA.

Prodotti vegetali della valle dell'Orco.

§ 679. I prodotti vegetali della valle dell'Orco, come quelli dell'intera Provincia, vanno soggetti a grandissime anomalie, sia per rispetto alla maggiore o minore elevazione del suolo, sia per la loro esposizione, come altresì per la natura diversa dei fondi coltivabili. Così a modo d'esempio nel comune di Ceresole non raccogliesi fuorchè orzo, segala, patate, rape, cavoli, barbabietole ed ortaggi diversi; la meliga non può giungervi a maturazione, e fra le piante boschive il faggio ed il larice sono le dominanti nelle alte regioni, il castagno sopra le colline. Nei territorii di Ceresole, Noasca e Locana si possono valutare approssimativamente a due terzi i larici, ed un terzo i faggi. Ma scendendo al basso verso Pont, la vegetazione va progressivamente moltiplicando i suoi prodotti; ed oltre all'abbondanza di castagni, di pini e frassini, si fanno anche più copiose le altre raccolte di frutta e cereali. A misura che scendesi inferiormente, vedesi allignare la vite, sinchè all'uscir della valle verso Courgnè ammirasi la più florida vegetazione, ricche campagne con ogni maniera di alberi fruttiferi, come pomi, peri, ciliegi, albicocchi, pesche, fichi, noci e tutti quelli che sono comuni alle adiacenti Province, tranne il mandorlo. E generalmente parlando le frutta eccedono i bisogni degli abitanti, e se ne fa grande smercio. Così dicasi delle uve, essendochè quasi tutti sono possessori di vigneti (Veggasi in proposito la dissertazione del dottore Gatta nel *Repertorio d'agricoltura*, e nel *Calendario georgico del* 1833). Procedendo più al basso, ammiransi quantità di gelsi che adornano le teste dei campi, e la coltivazione dei bachi da seta forma eziandio per questa Provincia la prima e più importante rendita dei contadini, annoverandovi da sessanta e più filatoi, nei quali soglionsi introdurre annualmente da circa 35,000 rubbi di bozzoli, che vi danno un valore

Vegetazione di Ceresole, Noasca, Locana e Pont.

Floridi prodotti delle regioni inferiori.

Frutta eccedenti ai bisogni.

Gelsi, bachi da seta e loro prodotto.

Annuo prodotto medio dei grani e cereali, eccedente ai bisogni.

medio di 875,000 lire. — Abbondante vi è pure la raccolta delle granaglie e dei cereali, potendosi valutare sopra un prodotto medio annuo come segue: grano emine 189,000, segala 198,000, meliga 700,000, fagiuoli 95,000, fave 25,000, ceci 12,000, piselli 1,500, castagne da 15 a 20,000 emine. I quali prodotti, eccetto la meliga, eccedono ai bisogni della popolazione. Anche le praterie e le ortaglie arrecano notabile vantaggio alla Provincia. Vi mancano poi le risaie, onde si estrae dal Vercellese quanto occorre per gli abitanti. Del resto per le altre qualità di vegetali indigeni alla Provincia si consultino le opere del dott.re Balbi, Beltrandi e Re, e la *Flora* dell'Allioni.

Estensione dei terreni coltivati e degli incolti.

Riguardo all'estensione che occupano le varie terre, siano coltivate, siano sterili, ed al modo di coltura di esse, veggansi i prospetti nella congiunta nota (*a*) desunta dal Casalis, e nella successiva (*b*) presa dalla *Corografia d'Italia*.

(*a*) L'estensione approssimativa dei terreni tanto coltivati quanto sterili della Provincia, quale risultava dalla consegna fattane nel 1819, esposta nell'Opera del Casalis, è tale che segue:

	gior.	tav.	pied.
Terreni prativi	43,604.	28.	6
Id. vigneti	32,949.	03.	8
Id. arativi	155,955.	87.	9
Giardini	599.	66.	8
Pasture	19,386.	37.	9
Gerbidi incolti	13,627.	65.	2
Alpi coltive	12,854.	09.	7
Id. incolte	28,856.	24.	3
Terreni imboschiti, selve e castagneti	28,349.	50.	7
Monti coltivati	7,774.	47.	8
Id. incolti	21,673.	41.	10
Terreni occupati da canali	654.	86.	0
Id. *id.* da fiumi	3,886.	45.	0
Id. *id.* da torrenti	2,616.	43.	1
Id. *id.* da laghi	938.	15.	4
Id. *id.* da strade provinciali	371.	36.	8
Id. *id.* da strade comunali	1,913.	23.	6
Id. *id.* da strade vicinali	1,126.	03.	0
Totale	377,137.	13.	4

(*b*) Dai particolari somministrati nel 1820 dall'Intendente generale della Provincia al redattore della *Corografia d'Italia*, risultava la superficie di terreno coltivato di ettari 93,784, la parte boschiva 10,775, i terreni sodi ma coltivabili 12,550, ed i sodi incoltivabili 38,270.

Osservazioni. — In questo prospetto sono da eccettuarsi i terreni occupati dagli

D'un'altra osservazione giova qui far cenno, ed è, che l'esperienza ha quivi dimostrato, che là dove l'Orco allagò il terreno, vi lasciò più fecondo il suolo, quasi direbbesi a somiglianza del Nilo che fertilizza i campi che inonda.

Gli allagamenti dell'Orco fertilizzano i campi.

BREVE CENNO SUI BOSCHI E SELVE DI QUESTA PROVINCIA.

§ 680. Considerevole, come abbiamo detto poc'anzi, è il prodotto dei boschi in questa Provincia. Nella parte piana dominano i pioppi, gli ontani ed i roveri, che si coltivano a ceduo. Caluso primeggia per le sue selve cedue di legno duro. Servono i piccoli roveri e gli ontanetti per i focolari e per varii usi agrarii, ed una quantità riducesi a carbone; quello dei faggi e roveri da cima, i castagni grossi, le noci, betulle ec. danno assi e carboni, e consumansi gran parte dei legni resinosi nei forni reali e nelle officine metallurgiche, e parte riducesi similmente in assi, doghe e travetti. Del consumo che si fa nelle officine valutasi una media annua di 55,956 steri, impiegati in 104 fornaci da mattoni, 59 da calce, 10 fabbriche da stoviglie, di cui è principalissima quella di Castellamonte, ed in altre manifatture di cotone, come si dirà in sèguito. Ciò nulladimeno questa Provincia è tanto doviziosa in legname e carbone da farne considerevole traffico colle adiacenti Province; ed il quantitativo del legname d'opera spedito a Torino, Vercelli ed altrove si calcola a 45,275 steri, quello del carbone 9,000 quintali decimali, e la legna da ardere a 9,432 steri. Si può dire che più di un terzo della superficie di questa Provincia sia occupata da boschi (Vedi i *Cenni sui boschi e selve dei Regi Stati*).

Natura dei boschi.

Consumo del legname e loro traffico.

---

edifizi e fabbricati. — In quanto all'estensione dei boschi sull'estensione totale della Provincia si può calcolare per approssimazione a 29,000 giornate. Sulla quantità di terreno incolto che ammonta a circa 64,000 giornate, nemmeno un'ottava parte potrebbe ridursi a coltura, e gl'incolti sono per lo più di spettanza Comunale. La natura dei terreni coltivabili sono: dal lato *orientale* pressochè tutti grassi; verso *mezzodì* cominciano ad essere ghiaiosi ed arenosi, tuttochè abbiano ormai cangiato d'aspetto mediante il concime, in ispecie verso Ivrea; quelli dal lato di *ponente* sono in parte arenosi; ed a *tramontana* verso il piano in gran parte feraci. Le colline e le montagne mostransi in più luoghi favorevoli alla coltura de'vigneti e dei boschi.

Natura dei terreni coltivabili.

Produzioni animali e loro specie.

§ 681. La quantità approssimativa del bestiame vaccino e cavallino, quale risulta dall'ultima consegna avuta dal prof. Casalis, è tale che segue: buoi da lavoro 4,200, vacche 13,100, manzi 3,700, vitelli circa 10,000, cavalli 613, muli 1,626, asini 890, maiali circa 5,000, dei quali ogni famiglia agricola ne tiene per suo uso e per lo smercio; così dicasi dei vitelli; le capre a circa 3,740, le pecore a 25,000, ed il pollame si valuta a dieci capi per ogni famiglia de'villici. Di qualche riguardo è il ricavo che si fa del burro e dei formaggi di varie specie, ma più speciale quello detto *cevrino*, che forma un ramo importantissimo di esportazione.

Caccia.

Il ricavo della caccia era altre volte considerevole, ora è limitata. Vi annida infinità di selvaggiume d'ogni maniera. Fra i volatili si contano anche aquile, avoltoi, strigi, picchi ec. Fra i mammiferi, lupi, volpi, camosci, lepri, lontre, marmotte ec.

Pesca.

In quanto alla pesca ella diviene più copiosa in tempo d'inondazione dell'Orco; e tanto in esso quanto nei molti laghetti sparsi qua e là si pescano trote, anguille, lamprede, tinche, lucci, carpi ec.

ARTI, MANIFATTURE, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Arti e manifatture.

§ 682. Il progresso notabilissimo che fanno oggidì le arti e manifatture, si mostra eziandio con grande vantaggio in questa Provincia, la quale annovera da circa ottanta miniere di ferro, una di galena argentifera a Ceresole, varie cave di pietre da costruzione e di gneiss, come a Lessolo, Carema, Montestrutto, Pont ec., ed il marmo statuario di quest'ultimo luogo; una cava di quarzo bianco in Frassineto, che serve nelle vetraie di Torino; una di solfuro di ferro a Brosso; le cave di torba e lignite presso i laghetti d'Alice superiore, d'Azeglio, di Meugliano; a S. Martino i cristalli di rocca delle cave di Traversella; dieci fabbriche di stoviglie, fra cui primeggia quella di Castellamonte; centoquattro fornaci da mattoni, cinquantanove da calce; ottanta ferriere; dodici oreficerie ed argenterie; nove cave di rame, ed una di vitriolo nel Comune di Brosso, nel qual luogo esistono ancora alcune fabbriche di panni e drappi grossolani. — Possiede inoltre questa Provincia otto conce di pelli, una cartiera nel Comune

Miniere, cave di pietre e marmi.

Quarzo per vetraie; torbe e ligniti, cristalli di rocca, fabbriche di stoviglie, fornaci, ferriere, oreficierie, argenterie, cave di rame, di vitriolo ec.

Fabbriche di panni, conce di pelli, cartiere.

di Parella; quattro ceriere, ed altre fabbriche di minor conto. Ma fra gli stabilimenti che arrecano utile e lucro al paese, merita speciale menzione la filatura idraulica di cotone del sig. Duport, stabilita da più anni nel borgo di Pont col nome di *Manifattura Reale d'Annecy e Pont.* Il cotone ricevutosi greggio, dopo infinite operazioni si ridona al commercio in fili più o meno fini, doppi, semplici, avvolti in gomitoli, piegati in matasse, bianchi o tinti di svariati colori da ridursi in diversi tessuti ed in calzetterie ec. L'acqua che è perenne, forma il principale motore di questa Regia manifattura, e serve pure alla macinatura dell'indaco, e ad imprimere il moto necessario ai varii torni in legno, in ferro ed in ottone. Come appendici sono stabilite officine di falegnami, di fabbri ec., onde immediatamente riparare ai guasti e provvedere alle accidentali occorrenze, affinchè il lavoro generale non venga di un solo momento interrotto. Nessuna delle tanto utili e fisiche e meccaniche scoperte, che illustrarono questi ultimi tempi, fu dimenticata onde far fiorire quel grande stabilimento, della cui prosperità ne sia prova la spesa per l'ampliazione sua fattasi nel 1830 di 100,000 lire. Il *gaz* e le stufe così dette alla *russa* lo illuminano e lo riscaldano nell'inverno; ed oltre cinquecento persone vi trovano ricovero, impiego, lavoro e pane (Estratto dal *Provinciale Canavesano pel* 1831).

Ceriere.

Filatura idraulica pel cotone in Pont detta *Manifattura Reale di Annecy e Pont.*

Fra gli oggetti d'arte va doviziosa la Provincia di un bellissimo ponte pensile in ferro, che varca il canale di Caluso, e che dà adito ad un'elegante villa posta presso la passeggiata che da S. Giorgio tende al R. castello d'Agliè, eseguitosi sul disegno dell'ingegnere Michela ispettore dei R. canali, sulla proposizione del notaio Vitale Pru di S. Giorgio. Foggiato esso a scala, e sospeso su fasci di fili di ferro, viene sostenuto da cilindri di ferro fuso, che gli sono di vago ornamento, e che sono essi pure sorretti da ferree spranghe nascoste in superbi pilastri d'ordine dorico. Il ponte è chiuso da ambi i lati da cancelli di ferro. La novità, la leggerezza e l'amena posizione di questo ponte possono ben meritare la passeggiata di qualche miglio per visitarlo (Estratto dal *Prov. Canavesano* come sopra).

Ponte pensile in ferro sul canale di Caluso.

Anche il commercio vi ha fatto maggiori progressi, dacchè furono agevolate le vie di comunicazione colle terre vicine e lontane. Fra i generi d'introduzione provenienti dalle vie di Torino e Genova primeggiano tutti gli articoli coloniali, come lo zucchero, il caffè, l'olio

Commercio.

Oggetti d'importazione.

d'ulivo, i pesci salati, i varii drappi, le telerie d'ogni maniera ec. Il riso lo tira dal Vercellese. Per l'opposto manda fuori di Provincia ferro, legname, carbone, caci, burro, frutta ed una parte dei sovrabbondanti cereali.

Oggetti d'esportazione.

OROGRAFIA DEL CANAVESE.

Giogaie e loro diramazioni.

§ 683. Le giogaie che cingono questa Provincia fanno parte della pendice orientale delle Alpi Graie: diramazioni, Dora-Baltea-Orco, ed Orco-Stura, siccome si è veduto ai n.ri 14 e 15, pag. 42 e 43 del I.° volume. I nomi delle singole montagne lungo i limiti colle Province limitrofe, furono accennati a pag. 369-70 ed al § 673, e delle valli dell'Orco, della Stura, della Dora e della Chiusella precedentemente descritti. Meritano inoltre speciale menzione: 1.° Il monte Gregorio superiormente ai Comuni di Basi e Tavagnasco, alto metri 1,955, latitudine 45°. 31′. 25″., longitudine 5°. 27′. 0″., il quale servì ai celebri D. Aubisson e Mellet di prova per alcune formole di misure barometriche; 2.° il Gran Ponton, alto metri 3,129; 3.° il Becco di Verzel, alto 2,476 m.; 4.° la Madonna della Neve presso il lago Miserin sui limiti della val d'Aosta, alto metri 2,595; ed altri di cui cadrà in acconcio parlare nei rispettivi Comuni.

Monte Gregorio.

Monti Gran Ponton, Becco di Verzel, Mad. della Neve.

IDROGRAFIA.

Fiumi e torrenti.

§ 684. Dei fiumi, torrenti e rivi principali di questa Provincia si è parlato nel I.° volume, e nelle valli su mentovate. Dei laghi e laghetti si è similmente ragionato nel vol. I.°, § 60. Qui diremo soltanto: che otto sono i laghetti che meritano speciale menzione, cioè quelli d'Azeglio, di S. Giuseppe, di S. Michele, di Chiaverano, di Montalto, d'Alice superiore e di Magliano. — Il primo è della circonferenza di circa miglia sette; gli altri sono tutti inferiori d'assai. La loro profondità non venne pur anco esplorata; ma si sa che il più profondo è quello d'Azeglio. Alcuni di essi sono percorsi da piccole barche pescarecce; abbondano generalmente di pesci di varie specie; ma le sponde sono in gran parte aride.

Laghi.

Stagni.

In prossimità d'Ivrea si veggono due piccolissimi stagni, uno detto di S. Lorenzo, e l'altro Cacciot. Alcune paludi esistono pure

nelle vicinanze del laghetto d'Alice superiore e presso il Comune di Perosa (Vedi CASALIS). Paludi.

Resta ora a parlarsi dei due canali o navigli, derivanti l'uno dall'Orco, e l'altro dalla Dora. Il primo è detto *canale di S. Giorgio* o *di Caluso*, che si fa procedere dall'Orco mercè grosse macerie. È opera della munificenza del re Carlo Emanuele III: costosissima ne fu la costruzione; avvegnachè, per condurre l'acqua nelle sottostanti pianure di Caluso, si fecero due gallerie nelle superiori collinette, una della lunghezza di 378 metri, e l'altra di metri 310. Canale di S. Giorgio o di Caluso.

Il secondo, chiamato dapprima *canale di Francavilla*, poi del *Borgo* ed ora *d'Ivrea*, spetta al Regio Demanio. Viene alimentato dalle acque della Dora, ha varii scaricatoi, e diramasi in faccia ad Ivrea mercè di opere idrauliche e di lunghi dicchi fattivi nel letto del fiume per dirigerne le acque. Canale di Francavilla, di Borgo o d'Ivrea.

Venne esso conceduto in affitto, ed arreca benefizi incalcolabili tanto al R. Demanio quanto pel trasporto delle varie derrate, promovendo così i varii rami d'industria e di commercio. Dopo avere percorso un tratto di circa venti miglia in questa Provincia, scende ad irrigare le vastissime risaie del Vercellese unendosi al naviglio di S. Damiano. Ogni anno viene esso spurgato in tutta la sua lunghezza, e tanto questo quanto il primo non sono mai asciutti, che anzi allo sciogliersi delle nevi e dei ghiacci vanno strabocchevoli d'acque (CASALIS). Utilità di detti canali all'industria ed al commercio.

CENNI SULLE STRADE E SUI PONTI.

§ 685. Distinguiamo solo due specie di strade, cioè *provinciali* e *comunali*.

NB. Non v'ha che un brevissimo tronco di strada *regia* che lambisce per circa 1,600 metri i limiti di questa Provincia al sud, dal ponte di Rondizzone sulla Dora sino presso al naviglio di Rocca Cigliano nel Vercellese. Strada regia.

I.° Le strade *provinciali* che muovono da Ivrea sono le cinque indicate a pag. 149 del I.° volume di quest'Opera, cioè: 1.° quella che volge a mezzodì per Strambino e Caluso verso Torino, unendosi alla strada reale di Chivasso. Ella è intieramente *sistemata*. — 2.° Quella che staccasi dalla precedente a pochi passi al sud della città, e Strade provinciali.

s'indirizza al sud-ouest per Strambinello, Castellamonte, Cuorgnè, Valperga, Salazza, indi nella Provincia torinese per Rivarolo, Lombardore, e s'unisce alla reale anzidetta presso il ponte di Stura per a Torino. Di questa strada resta ancora a *sistemarsi* il tronco fra Castellamonte, Courgnè e Valperga.

3.° Quella che s'indirizza al nord per Settimo-Vittone, Carema e Ponte S. Martino nella valle d'Aosta, ancora da *sistemarsi.*

4.° La strada che muove all'est per Bolegno nella Provincia di Biella, da *sistemarsi;* dalla quale si stacca:

5.° Il tronco che volge al sud-est pel lago Viverone nel Biellese come sopra, in corso di sistemazione sino ai limiti di questa Provincia.

Strade comunali.

II. Le strade *comunali primarie* sono: 1.° Quella che staccasi dalla provinciale n.° 4 per Albiano, Azeglio, Settimo-Rottaro e Cossano.

2.° Da questa staccasi pure la via per Tina, Borgomasino e Moncrivello.

3.° Il tronco fra Strambino e Villareggia.

4.° Quello da Caluso, Montalenghe e S. Giorgio, con breve tronco fra Montalenghe e Candia.

5.° La strada che da Traverselle passa per Vico e Vistorio, taglia la provinciale sotto Baldissero, volge a Torre, Agliè, S. Giorgio, Lusigliè ec., coi brevi tratti fra Castellamonte, Agliè, Rivarolo ec.

6.° I quattro tronchi che da Strambino conducono ai varii Comuni posti al nord, sud ed ouest.

7.° Quella di Courgnè a Noasca rimontando l'Orco. — Tutte le altre sono riputate comunali di second'ordine.

Ponti.

§ 686. I ponti principali di questa Provincia sono: Il ponte in cotto di un solo arco sulla Dora, che divide la città d'Ivrea dal suo principale borgo, ricostrutto ed allungato sino a metri 720 nel 1830 con parapetti e marciapiedi. — 2.° Quello in legno sull'Orco presso i Comuni di Pont e Cuorgnè. — 3.° Quelli in cotto sulla Chiusella, fra Strambinello e Strambino. — 4.° Il ponte in ferro già detto a p. 605. Prescindiamo dall'annoverare gli altri di minor conto.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI DELLA PROVINCIA.

§ 687. La Provincia d'Ivrea consta di sedici Mandamenti e centotredici Comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico seguente:

Distribuzione dei Mandamenti.

a) Mandamenti situati sulla sinistra della Dora, cioè Ivrea, Settimo-Vittone, Azeglio e Borgomasino.

b) Mandamenti posti fra la riva destra della Dora e la sinistra della Chiusella, ove sono Vico, Lessolo, Vistorio e Pavone.

c) Mandamenti fra la Chiusella, la Soana e l'Orco, a cui appartengono Castellamonte, Agliè, Strambino, S. Giorgio e Caluso.

d) Mandamenti delle valli dell'Orco e di Soana, ove sono Pont, Locana e Courgnè.

(A) MANDAMENTI POSTI SULLA SINISTRA DELLA DORA.

1.° Mandamento d'Ivrea.

Mandamento d'Ivrea.

§ 688. Confina questo Mandamento: al nord con quello di Settimo-Vittone (Comune di Borgofranco); all'est coi limiti della Provincia di Biella, Mandamenti di Graglia e Mongrando; al sud col territorio di Azeglio; all'ouest colla Dora.

Amenissime e verdeggianti colline, intersecate quinci e quindi da molti rii, influenti della Dora, laghetti vaghi e di pittoresco aspetto, ed un clima temperato, sono le naturali avvenenze di questo territorio, composto dei cinque Comuni seguenti:

Ivrea.

1.° Ivrea, città capo-luogo di Provincia, a miglia 22 e tre quarti da Torino, sede vescovile suffraganea della Capitale, giace ai gradi ed al livello accennato al § 667, sulla manca sponda della Dora Baltea e quasi alle falde delle montagne che accennano alla valle d'Aosta; sta parte in pianura, e parte sopra un poggio irregolare ed inclinante a scirocco; ha un circuito di 1,500 metri, non compresi i due borghi, chiamati l'uno il *Pasquerio* a ponente ed in poca distanza dalla città, l'altro il *Borghetto* e trovasi ad ostro di là dal ponte sulla Dora, la quale lo separa dalla città. La superficie territoriale è di giornate 7,829. 53. 10, comprese le due borgate della Torre di Balfredo e di S. Bernardo, coi due laghetti denominati di S. Michele di giorn. 21.72, e Sirio di giornate 31. 57, posti ambidue a tramontana della città. A borea della medesima evvi pure una palude denominata il *Lago della città*, prodotta dallo scavo di terra che vi si fece per formare il terrapieno dei bastioni. — Confina Ivrea con undici paesi, cioè a levante e scirocco con Albiano e Tina; ad ostro con Romano, Strambino e Pavone; a libeccio con Banchette; a ponente con Fiorano; a maestrale con Montalto; a tramontana con Chiaverano; ed a greco con Burolo e

Antiche fortificazioni d' Ivrea.

Bolengo. — Era questa città altre volte cinta di validissime fortificazioni e di mura, le quali furono in parte distrutte, ed in parte ridotte a giardini e terrazzi. Fra le varie fortezze meritarono posto distinto la cittadella e la castiglia. Esiste tuttora il vasto castello situato a borea della città nella parte più elevata, con quattro altissime torri rotonde; fu rovinato verso il XIV secolo, ed ora serve di prigione. Questa piazza, altre volte celebre, presa nel 1704 da Vendôme, e nel 1800 da Lannes, ha sostenuto molte fazioni militari, per le quali rimandiamo il lettore all'opera del CASALIS.

Chiese ed edifizi pubblici.

La città conta sei parrocchie e varie chiese sussidiarie; ha parecchi begli edifizi, fra cui primeggiano tra i pubblici, il palazzo civico, il vescovile, la congregazione di carità, di S. Francesco, ove risiede il Tribunale, il Collegio, il Seminario, il teatro di recente costruzione, ed il quartiere —; e tra gli edifizi privati, la casa Perrone, il palazzo Fiorano ora Cervallo, casa Bona e Pessati ed altre. Sei sono le piazze: cioè della Roba, che è la più ampia, di Moretta, della Frutta, del Fieno, del Duomo e di S. Marta. Le porte erano anticamente quattro, col nome che hanno ancora oggidì. Una sola via principale bene lastricata ma montuosa ed angusta divide gli edifizi da un'estremità all'altra: comunicano con essa varie altre traversali e conducenti sull'alto della città. Un'altra strada lungo-Dora, di 380 m., costeggia questo fiume, ombreggiata da questo lato di superbo viale d'olmi ed accacie, e sostenuta da un gran bastione. Vi sono inoltre ameni passeggi, monumenti antichi, e tutto ciò che può interessare il soggiorno per l'uomo scientifico, artistico, ed amante delle cose naturali (Vedi più estese notizie nel citato CASALIS).

Edifizi privati.

Piazze.

Porte.

Strade e viali.

Monumenti antichi.

Montalto.

2.° MONTALTO o MONTALDO, a mezz'ora al nord d'Ivrea, sorge in un colle con antica rocca quadrangolare, il cui murato trovasi ancora in buono stato. Ha nelle sue vicinanze, nella regione detta *Cordola*, che s'eleva sopra un poggio in faccia al precedente, un fortilizio, fra le cui ruine si rinvennero molte ferramenta antiche.

Chiaverano.

3.° CHIAVERANO, all'est del precedente, ed a tramontana d'Ivrea, da cui dista due miglia; bagnato dal torrentello Rettano proveniente dalla Serra e dai laghi Sirio o S. Giuseppe e Chiaverano, una parte dei quali spetta eziandio al Comune d'Ivrea. Vi sorgono il monte Albania e la collina della Serra. Era questo villaggio altre volte cinto di mura, con castello. Vi dipendono le frazioni di Creuso, Pilloni, Strole e Cresti, discosti un quarto d'ora dal Comune.

4.° Burolo, sorge a guisa d'anfiteatro sopra una ridente e ferace collina, all'est dal capo-luogo, ad un'ora di cammino, sparso nei suoi casali dal basso sino alla cima del colle, ove rimasero le vestigie dell'antico castello. Vuolsi che Burolo fosse a un tempo popolata di olivi, e che il suo nome derivi dal *burro* ed *olio*, di cui andava allora più che mai provvista (Vedi Casalis). Una piccola valle, che forma i confini di Biella e d'Ivrea, divide la collina di Burolo da quella denominata la *Serra* ricchissima di boschi. Burolo.

5.° Bolengo, è sulla via provinciale che tende a Biella, bagnato dal rio Morto, che scende dai vicini colli della Serra e dell'Incisa, sulla quale vedesi il castello unito a Bolengo vecchio, circondato da una muraglia con due porte, e s'afferma essere stato altre volte un baluardo forte. Il nuovo Bolengo invece siede in una vallea fra le anzidette colline, ad un'ora da Ivrea. Bolengo.

2.° Mandamento di Settimo-Vittone.

§ 689. Questo Mandamento confina a mezzodì con quello d'Ivrea, a levante coll'alto contrafforte che separa questa Provincia da quella di Biella, a tramontana col Ducato d'Aosta, ed a ponente colla Dora. Mandamento di Settimo-Vittone.

Si compone dei sette Comuni seguenti, disposti secondo la loro topografica posizione movendo da Ivrea, cioè:

1.° Borgofranco (*Eporediense*), sta a borea, ad un'ora da Ivrea, ed altrettanto dal capo-mandamento, sulla sinistra della Dora, in una paludosa pianura circondata al nord ed all'est da montagne, nelle quali vennero fatti cento cinquanta scavi o *crotte*, le quali, comunicando con naturali sotterranei e caverne, riescono freddissime, e i vini che in esse si conservano, divengono buoni e si mantengono per molti anni. Borgofranco (*Eporediense*).

2.° Andrate, ad un'ora e mezzo da Settimo-Vittone, sulla via che volge al colle della Serra per a Donato nel Biellese, ha annesso la borgata Montei. Non lungi da Andrate sorge il Monbarone, da cui scende il Viona che bagna una parte di questo territorio (1). — *NB.* Il campanile di Andrate, posto a metri 844 sopra il livello del mare, serviva al P. Beccaria per determinare il meridiano di Torino. Andrate.

(1) Sulla sommità del Monbarone, e superiormente allo stagno formatosi dallo scioglimento delle nevi, scorgesi una lapide in cui stanno scolpite le armi dei vescovi d'Aosta, Ivrea e Biella. Monbarone.

Nomaglio. 3.° NOMAGLIO, a tramontana del precedente, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, giace similmente in pianura, ed ha a levante le montagne della Serra.

Montestrutto. 4.° MONTESTRUTTO, è sulla via provinciale per Aosta, ad un quarto d'ora dal capo-mandamento; ha come sopra i monti della Serra a levante e la Dora a ponente.

Settimo-Vittone. 5.° SETTIMO-VITTONE, capo-luogo, è sulla destra della strada anzidetta, a due ore da Ivrea, ha annesse le borgate di Canetto, Casale e Torre-Daniele; giace pressochè ad eguale posizione dei precedenti.

Cesnola. 6.° CESNOLA, piccola terra ad un quarto d'ora dal capo-luogo verso il nord, là dove s'allarga alquanto la valle di Dora per entrare in quella d'Aosta.

Carema. 7.° CAREMA, ultima terra del Mandamento, dalla quale si passa nella valle d'Aosta, con cui confina a tramontana. È costrutta appiè del monte Maletto, cinta al nord ed all'est da montagne, da una delle quali, detta *Bequera*, al nord-est scende il torrente Chiussuma. È bagnata all'ouest dal torrente Eiles e dalla Dora. Celebri sono i vini di Carema, principale prodotto del luogo. Il Comune ha annesso altre nove borgate.

3.° Mandamento d'AZEGLIO.

Mandamento d'Azeglio. § 690. Confina questo Mandamento a tramontana con quello d'Ivrea, a levante con quello di Saluzzola e Cavaglià nella Provincia Biellese, e col lago Viverone; a mezzodì col Mandamento di Borgomasino, ed a ponente colla Dora. Amene colline irrigate da influenti della Dora, col piacevole lago Viverone, di miglia sette di circonferenza, chiamato anche lago di Azeglio, spettante a questi due Comuni ed a Piverone, e fertili pianure formano la fisica regione di questo Mandamento, il quale consta dei sei Comuni seguenti:

Azeglio. 1.° AZEGLIO, capo-luogo, già castello munito di alte mura, giace in collina, a due ore ed un quarto al sud-est da Ivrea; si compone del Comune proprio e delle borgate Pobbia superiore ed inferiore, Castellazzo, delle Piane e dei Gerbidi. — È fertile in grani e cereali ed abbonda d'uve, in ispecie bianche, con che si fa prelibato vino chiaretto.

Settimo-Rottaro. 2.° SETTIMO-ROTTARO, a mezz'ora al sud del precedente, è un antichissimo castello, di cui si veggono ancora i ruderi; giace sul dorso pianeggiante di un colle.

3.° Caravino, all'ouest del precedente, ad un'ora da Azeglio, giace alle falde della collina di Masino. È paese feracissimo, già munito di fortilizio, a cui è annessa la borgata di Grivalino, ove sono bellissimi edifizi meccanici per macerare i cereali, pestare la canapa ec., e dove vengono occupate da 250 persone. Caravino.

4.° Peverone, a tre quarti d'ora al nord d'Azeglio, sulla via provinciale che mette nel Vercellese, giace sulle falde della Serra, con gli avanzi del suo antico castello. Peverone.

5.° Palazzo, ad un'ora al nord dal capo-luogo, siede sulla pendice meridionale della Serra; possiede anch'esso i ruderi dell'antica rocca. Palazzo.

6.° Albiano, sta sulla riva del canale di Borgo derivante dalla Dora, ad un'ora dal capo-luogo, in altipiano, cogli avanzi delle merlate mura del suo antico castello posto verso borea. Albiano.

4.° Mandamento di Borgomasino.

§ 691. Limitrofo a tramontana col precedente è il Mandamento di Borgomasino; ha quello di Cavaglià, nel Biellese, a levante; Cigliano (Vercellese) a mezzodì, e la Dora a ponente. Mandamento di Borgomasino.

Si compone di sette Comuni, posti gli uni al piano, gli altri in collina, fertili pressochè tutti di grani, uve, cereali, e discreta quantità di legname. Ecco i particolari di ciascuno di essi:

1.° Borgomasino, capo-luogo, a tre ore e mezzo al sud-sud-est d'Ivrea, giace in deliziosa collina, ricca di vigneti e frutta. Vi sorgeva dappresso un castello, che venne, sono pochi anni, diroccato. Borgomasino.

2.° Maglione, a mezz'ora al sud-est del precedente, sui limiti del Vercellese, giace sulla pendice di arido e sassoso colle, su cui sorgeva l'antica rocca. Maglione.

3.° Vestignè, sta sulla pendice occidentale del colle di Masino sul naviglio d'Ivrea, ad un'ora al nord-ouest dal capo-mandamento. Possiede anch'esso i ruderi dell'antica rocca. Vestignè.

4.° Masino, sta sull'alto colle che domina le adiacenti pianure, ad un'ora e mezzo da Borgomasino, limitrofo col precedente, con Caravino e Cossano. Possiede un vetusto e grandioso castello, già munito di valide fortificazioni. Masino.

5.° Cossano Canavese, all'est del precedente, circondato da ricche foreste e da monti, sulla via comunale del capo-luogo, da cui dista un'ora. Ha annesse le borgate di Avetta, Francia e Casale. Cossano-Canavese.

Tina. 6.° TINA, giace sul canale d'Ivrea, ad un'ora e tre quarti dal capo-luogo, in fertile pianura, limitrofo con Caravino e con Masino al sud-est.

Villareggia. 7.° VILLAREGGIA, è posto in pianura, sulla sinistra della Dora che lo divide da Mazzè, dista un'ora e mezzo da Borgomasino, ha annesse le borgate di Moriondo e Rocca di Rivarotta.

(B) MANDAMENTI POSTI FRA LA DORA E LA CHIUSELLA.

5.° Mandamento di VICO IN CANAVESE.

Mandamento di Vico. § 692. Il territorio di questo Mandamento si compone dell'alta valle Chiusella, di quella di Brosso, e comprende gli otto Comuni posti in queste valli; confinante dal nord all'est coll'alta giogaia che dalla cima dei Tre Corni volge per la Cima Baj, e scende sino a Brosso, e dal nord all'ouest coll'altro contrafforte che dalla cima dei Tre Corni volge alla cima Pal o Punta Rassa, pigliando di là la direzione ouest-sud-est sino presso a Traversella. A mezzodì l'anzidetto contrafforte, che domina la Savenca e divide questo Mandamento da quello di Vistorio da un lato, restando dall'altro bipartito dalla Chiusella e dai colli di Alice superiore e di Lessolo.

I particolari degli otto Comuni di questo Mandamento, principiando dall'estremità superiore della valle sono:

Valchiusella. 1.° VALCHIUSELLA, Comune che dà il nome alla valle descritta al § 677, distante ore due e mezzo da Vico. Ha annesse le borgate Delpissin, Fallarno, Sucinto, Tissonz, Chiara, Capia e Molino.

Traversella. 2.° TRAVERSELLA, fa sèguito al precedente scendendo la val Chiusella, là dove principia la via carreggiabile che volge a Vistorio. E paese ricchissimo di miniere di ferro e d'altri minerali (Vedi la *Raccolta geognostica* e *metallurgica* delle miniere ferrifere di questo luogo nell' opera del BARELLI, da p. 95 a 114). Dista un'ora e un quarto da Vico; è assai popolato, e possiede begli edifizi.

Drusasco o Drusacco. 3.° DRUSASCO, DRUSACCO o DRUZACO, fa sèguito al precedente, a tre quarti d'ora dal capo-luogo. Gli sono aggregati varii cascinali che gli stanno di fronte sopra una montagna a ponente, distinta col nome d' Inverso di Drusacco.

Vico. 4.° VICO, capo-luogo di Mandamento, a due ore e mezzo da Ivrea, sulla falda meridionale del monte che lo divide da Brosso, ove più s'allarga la valle.

5.° Meugliano, fa sèguito a Vico ad un quarto d'ora al sud, giace sopra una pendice assai inclinata. Vi si osserva una villa con parco di privata spettanza. Meugliano.

6.° Novareglia; giace parimente ad un quarto d'ora all'ouest di Vico, in altura, sulla sinistra della Chiusella. Novareglia.

7.° Trausella, è sulla riva opposta a Novareglia, sta anch'esso in pendice, a mezz'ora dal capo-luogo. Trausella.

8.° Brosso, finalmente è il borgo più cospicuo della valle da cui piglia il nome; giace fra scabrose balze in un bacino quasi disgiunto dal resto della valle. Vi scorre il torrentello Assa, che scende dal monte Gregorio. — Rinomate sono le miniere della valle di Brosso (Vedi l'opera del citato Barelli, da pag. 85 a 92). Sovr'un poggio che domina la sottostante pianura tra levante e scirocco, ed in vicinanza della parrocchia, scorgonsi le vestigie dell'antico castello di Brosso, reso celebre da fatti storici, pei quali rimandiamo il lettore al *Dizionario* del Casalis. Vuolsi pure che in quel sito esistesse un tempio dedicato al Sole. Brosso.

6.° Mandamento di Lessolo.

§ 693. A levante del precedente, e fra le giogaie di Brosso e la Dora Baltea giace questo Mandamento, il quale consta dei sei Comuni seguenti: Mandamento di Lessolo.

1.° Lessolo o Lezzolo, capo-luogo, ad un'ora e mezzo al nord-ouest d'Ivrea, sta in alto colle, alle cui falde settentrionali scorre il rio Rosso. È paese fertile di vegetali, ricco di minerali, ed abbondante di bestiame; ha annesse le borgate Callea e Ronchi. Le varie sue strade hanno accesso nelle valli di Chy e di Brosso. Lessolo.

2.° Fiorano, a mezz'ora al sud-est del precedente, possiede anch'esso i ruderi dell'antico forte, ed una signorile villa. Fiorano.

3.° Bajo, sta sulla destra della Dora, allo sbocco di Vacco di Brosso, a 900 metri d'altezza sopra il livello del mare, circondato da alte giogaie verso ponente e borea, fra cui primeggia la montagna detta la Cavalleria. Vi scorre il torrentello Assa, che ivi presso mette foce nella Dora. Bajo.

4.° Quassolo, ad un'ora ed un quarto da Lessolo, appiè d'una montagna e presso la Dora come sopra. Quazzolo.

Tavagnasco. 5.° TAVAGNASCO, fa sèguito al precedente, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, alle falde del monte Gregorio o Tavagnasco; bagnato come sopra dalla Dora, che ivi si valica sopra un nuovo ponte.

Quincinetto. 6.° QUINCINETTO, è l'ultimo Comune di questo Mandamento, limitrofo col Ducato d'Aosta, ed a levante con Carema, avente con esso metà dell'isolotto della Dora. Dipendono da questo Comune Monsellina, Molino e Tagnasco.

7.° Mandamento di VISTORIO.

Mandamento di Vistorio. § 694. Confina questo Mandamento: a tramontana con quelli di Vico e Lessolo; a levante con quello di Pavone; a mezzodì con Strambino e Castellamonte, ed a ponente con parte di quest'ultimo e coll'alto contrafforte che spingesi dalla cima Pal sino alla Chiusella, sulle cui pendici laterali stanno gli otto Comuni di questo territorio. La Chiusella nel discendere dalle sue origini sino a Strambinello, tiene la direzione da tramontana a mezzodì: ivi giunta volgesi in angolo quasi acuto da ponente a levante, radendo a sinistra le terre di questo Mandamento.

I particolari di ciascun Comune principiando dal nord sono:

Alice superiore. 1.° ALICE SUPERIORE, giace sull'amena collina detta di Mondovano, alle cui falde v'è un laghetto avente 36 giornate d'estensione, e nelle sue vicinanze una torbaia frammista a radici fracide di piante. È discosto un'ora da Vistorio; ha la borgata Cavales da esso dipendente.

Gauna. 2.° GAUNA, a mezz'ora dal capo-luogo, nella valle di Chy, sulla via comunale di Traversella; dipende per le cose spirituali dal Comune di Pecco.

Pecco. 3.° PECCO, dista similmente mezz'ora da Vistorio, sorge sull'erta e pittoresca cima di un colle, detto di Rondello od Arrondello, forse a cagione della sua tondeggiante forma. Possiede un antichissimo castello, detto pure l'Arrondello.

Lugnacco. 4.° LUGNACCO, sorge anch'esso sulla pendice meridionale di un colle, ad un quarto d'ora a tramontana di Vistorio, con antica gotica pievania, cui sono annesse le borgate di Bacucco, Verna e Chiartano.

Vistorio. 5.° VISTORIO, capo-luogo, a tre ore da Ivrea, siede alle falde d'alta montagna che domina la sottostante valle Chiusella. È paese d'antichissima origine.

6.° Vidracco, paese di costruzione assai regolare, giace sull'opposta riva della Chiusella, a mezz'ora da Vistorio, addossato ad alto monte. Vidracco.

7.° Issiglio, giace in pianura, appiè d'una collina detta di *Ruà*, disperso in molti cascinali, bagnato dalla Chiusella e dal rio Savenca, a mezz'ora dal capo-luogo. Issiglio.

8.° Rueglio, è posto in pianura, sulla sinistra della Chiusella, a mezzodì della montagna di Bossola: dicesi d'origine antichissima; distante un'ora e mezzo dal capo-mandamento. Rueglio.

8.° Mandamento di Pavone.

§ 695. Questo territorio ha quelli d'Ivrea e di Lessolo a tramontana; la Dora a levante; la Chiusella a mezzodì, e le colline di Vistorio da ponente a tramontana. Si compone dei nove Comuni seguenti, principiando dal nord. Mandamento di Pavone.

1.° Banchette, Comune posto ad un terzo di miglio all'ouest d'Ivrea, sulla via di Fiorano, ed a tre quarti d'ora da Pavone presso la Dora, cogli avanzi dell'antico castello. Banchette.

2.° Salerano, a pochi minuti dal precedente, sulla stessa via comunale, a tre quarti d'ora da Pavone, bagnato come sopra dalla Dora, con antica rocca minacciante rovina. Salerano.

3.° Samone, a mezzodì del precedente, e mezz'ora lontano dal capo-luogo, giace sulla pendice meridionale di ubertoso colle. Samone.

4.° Pavone, capo-luogo, ad un'ora da Ivrea, presso la Chiusella, che ivi tragittasi sur un ponte, e da cui derivano due canali, che scorrono fra Parella e Pavone, e che ne portano il nome. Conserva ancora Pavone il suo antico castello colle due torri che gli servivano di difesa. Pavone.

5.° Loranzè, giace in una valle, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, limitrofo con Lugnacco, Colleretto e Parella; possiede l'antico suo castello. Loranzè.

6.° Colleretto o Colloretto di Parella, sta sulle falde del colle di Parella e di Lugnacco, ad un'ora dal capo-luogo. Colleretto.

7.° Parella, detta *Bassa*, fa sèguito al precedente, ad un'ora ed un quarto da Pavone, giace sulle falde di una collina; possiede una torre, avanzo del suo antico castello. Gli scorrono i due canali detti di Pavone. Parella.

Quagliuzzo. 8.° QUAGLIUZZO, è costrutto sull'alta ripa sinistra della Chiusella, che ivi tragittasi sur un ponte in legno. È discosto un'ora e mezzo dal capo-mandamento.

Strambinello. 9.° STRAMBINELLO, giace nel luogo ove la Chiusella forma angolo, sopra una rupe sporgente in essa, coll'antica rocca. Dista due ore da Pavone; è ripartito fra la rettoria di S. Ilario e quella di S. Carlo posta a Crotte.

(C) MANDAMENTI POSTI FRA LA SOANA, L'ORCO E LA CHIUSELLA.

9.° Mandamento di CASTELLAMONTE.

Mandamento di Castellamonte. § 696. Tra il torrente Malesina o Malosina e la Chiusella giacciono gli otto Comuni che compongono questo territorio, il quale confina a levante con quelli di Vistorio e di Agliè; a mezzodì con quest'ultimo e coll'Orco; a ponente col Malesina o Malosina anzidetto, col Riotorto, col torrente Piovà e con parte del Mandamento di Courgnè; ed a mezzanotte colle giogaie interposte fra il torrente Savenca ed il Malosina già detto. Molti sono i canali derivati da questi torrenti, come diremo da ciascun Comune.

Castellamonte. 1.° CASTELLAMONTE, capo-luogo, giace a sette miglia ad ostro d'Ivrea, attraversato dalla via provinciale, irrigato dai torrenti Malosina, dal Deria, dai canali di Castellamonte, d'Agliè e da altri influenti dell'Orco, il quale è valicato in questo territorio da un lunghissimo ponte metà in legno e metà in cotto, che accenna a Courgnè. Il canale detto di *Caluso* ne scorre la parte meridionale presso il borghetto di S. Antonio. A borea di Castellamonte havvi una lunga e ferace collina, che produce ogni sorta di cereali, ma però non sufficienti ai bisogni della numerosa popolazione; onde gli abitanti suppliscono coll'industria e collo smercio delle stoviglie frankliniane, principale risorsa del luogo, e di altri oggetti varii di loro fabbriche (Vedi altri cenni nel CASALIS). Le borgate per nome Figlia, Preparetto, S. Antonio e Spinetto dipendono da questo Comune.

Baldissero in Canavese. 2.° BALDISSERO (in Canavese), è posto ad un'ora al nord-est di Castellamonte, da cui dista 3,400 metri, irrigato a ponente dal Malosina ed a levante dalla Chiusella (1). S'innalza verso ponente il monte

(1) Da quest'ultimo si pensò pure al far derivare un canale che mettesse alla

Bruciato, che racchiude una terra eccellente per la formazione di finissime porcellane. Ivi scorgesi pure sur alta rupe un antico castello, e verso borea un'alta torre, con altri avanzi antichi. — Presso la strada provinciale, nel borghetto di Bertolino, esiste una fonderia pel rame, e vicino ad esso borgo evvi uno stagno che sparge un odore fetidissimo.

3.° Muriaglio, giace in collina, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, bagnato da tre rami del Malosina; ha i suoi casali dispersi sulle adiacenti alture. Muriaglio.

4.° Campo, fa sèguito al precedente verso il nord, discosto un'ora e mezzo da Castellamonte; era altre volte frazione di Castelnuovo: siede in alta posizione tra le sorgenti del Deria e del Malosina. Dalla sua montagna posta da levante a mezzodì ricavasi una terra che serve per maioliche, e da cui si estrae anche sale purgativo. Abbondante è il prodotto delle mandre in questo Comune. Campo.

5.° Villa-Castelnuovo, all'ouest di Campo, si compone di sette borgate sparse in montagna. Possiede i ruderi dell'antichissimo forte e delle sue mura. Dista un'ora e mezzo da Castellamonte. Villa-Castelnuovo

6.° Sale-Castelnuovo, a nord-ouest dal precedente, piccolo villaggio costrutto in luogo montuoso, ad un'ora e tre quarti dal capo-mandamento, a cui sono annesse le borgate di Caretto, Cantello e Pontiglia. Sale-Castelnuovo.

7.° Cintano o Sintano, Comune diviso in tre cantoni, già faciente parte di Castelnuovo, giace in sito montuoso, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, bagnato dal torrente Piovà che ivi tragittasi su due ponti, uno in legno e l'altro in pietra. Sorgono i due colli Bricco e Cicolelio. Evvi un santuario celebre, detto la *Piovà*, ove accorrono annualmente più di 4,000 devoti in epoche di esercizi spirituali. Cintano.

8.° Colleretto o Colloretto-Castelnuovo, giace anch'esso in alpestre situazione, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, formato di parecchie borgate, tra cui scorrono i torrentelli Piovà, Toa, Deria e Malausena o Malosina. Faceva parte altre volte di Castelnuovo. Colleretto-Castelnuovo.

Mandria, siccome scorgesi tuttora dal tracciamento fattosi in questo Comune fin dal 1760, la quale opera idraulica, se venisse compita, arrecherebbe notabile lucro al Canavese.

Mandamento d'Agliè.

§ 697. Confina questo Mandamento dal nord all'ouest con quello di Castellamonte; al nord con la Chiusella, all'est con Strambino; al sud con S. Giorgio, ed all'ouest coll'Orco. Amene e fertili collinette occupano pressochè i tre quarti della superficie territoriale. Oltre all'Orco, vi scorrono il Malosina o Malausena, il canale detto di *Caluso*, quelli di S. Giorgio e d'Agliè, e varii altri rigagnoli derivanti dallo stesso Orco.

Si compone dei sei Comuni seguenti:

Agliè

1.° Agliè, capo-luogo, è posto sopra di un'amena ed ubertosa collina, presso la sponda sinistra del Malosina, a dieci miglia a libeccio d'Ivrea. È borgo non troppo grande, ma de' più rinomati del Canavese, munito altre volte di valide mura, con castello, baluardi, porte e torri. Fu diroccato prima del mille, e riedificato nel 1775 dal Duca del Ciablese che ne fece acquisto, e lo ampliò sul disegno del conte Borgaro. Arricchito poi d'interni ornamenti, d'una copiosa biblioteca, accresciuto di un delizioso giardino, con bellissima fontana adorna di statue, e di grandioso parco; il quale divenne il più vasto e sontuoso parco del Canavese. Fatto dappoi deliziosa villeggiatura del re Carlo Felice, questi vi aggiunse nuovi abbellimenti ed un teatrino, e fece ridurre il parco a giardino, così detto all'inglese, per un'estensione di 100 giornate (Vedi altre notizie su esso nel Casalis). — Oltre al Malosina, bagnano il territorio di Agliè: 1.° il canale di Caluso; 2.° il rivo Raggia o canale d'Agliè che s'unisce più sotto a quello di S. Giorgio, derivanti ambidue dall'Orco, e che passano sotto due spaziosi acquedotti costrutti lungo il Malosina; 3.° il rivo Rualdo, che trae origine dai fonti delle colline del territorio, scorre nelle fosse dell'antica fortificazione, passando poi sotto una galleria di 50 trabucchi; 4.° finalmente il rio Lovisetta, accresciuto dalle sole acque piovane, le cui ghiaje contengono pagliuzze d'oro. — La collina, così detta Macugnano, chiude a guisa d'anfiteatro il territorio a ponente e levante, facendo ameno prospetto al reale castello. Vi sono appiè di essa tre copiose borgate: Macugnano o borgata delle Grazie, la Rotonda e S. Grato. L'industria principale del paese viene promossa dai varii filatoi per la seta (Vedi Casalis).

Ozegna.

2.° Ozegna od Osegna, giace fra l'Orco e il Malosina, irrigato dal canale di S. Giorgio e da altra gora che scende a Cicogno, sta ad un'ora all'ouest dal capo-luogo, è villaggio di moderna costruzione

con tre contrade rettilinee, una piazza assai vasta e deliziosi passeggi. Era anticamente un ampio castello munito di quattro torri, tuttora esistenti, ove il presidio poteva in caso d'assedio per mezzo di profondi sotterranei, aperti sotto l'alveo dell'Orco, comunicare coi castelli di Malgrà e di Rivarolo (Vedi *Corografia d' Italia*).

Bairo.

3.° Bairo, sorge sulla cima pianeggiante d'un colle acquapendente verso mezzodì, riparato a tramontana da alti gioghi folti di boschi, irrigato a mezzodì dal canale di Caluso; ferace d'ogni prodotto vegetale, vanta le sue sete come le migliori per *organzini*, ed occupa più di 200 persone nei lavori di esse. Possiede i ruderi del suo antico castello; ha una superficie di oltre 2000 giornate; dista tre quarti d'ora dal capo-luogo.

Torre.

4.° Torre, a pochi minuti al nord-est del precedente, ad un'ora da Agliè, è un antico castello situato in amenissima collina, che prende il nome dalla sua torre.

S. Martino-Perosa d'Agliè.

5.° S. Martino-Perosa d'Agliè, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, si compone del luogo di S. Martino di Perosa e della borgata di S. Giovanni. Possiede i ruderi delle sue antiche mura e castella, e vuolsi che servisse di residenza al Re Ardoino. Siede fra deliziosi colli.

Vialfrè.

6.° Vialfrè, a mezzodì del precedente, distante un'ora da Agliè, con cui è limitrofo, ha annesso la borgata Dighera. Era anch'esso un antichissimo castello, con mura circonvallate e fosse, ed una sola porta a ponente (Vedi *Corografia d'Italia*).

11.° Mandamento di Strambino.

Mandamento di Strambino.

§ 698. La Chiusella a tramontana, la Dora a levante, il lago di Candia coi territorii di Caluso e di S. Giorgio a mezzodì, e quello d'Agliè a ponente, sono i limiti che circoscrivono questo Mandamento formato dei sei Comuni che seguono:

Strambino.

1.° Strambino, capo-luogo, giace sulla via provinciale a quattro miglia al sud d'Ivrea, a mezzodì d'amena collina, coll'antico e grandioso castello tuttora abitato dai signori di S. Martino; possiede una delle più belle ed eleganti chiese del Canavese, eseguitasi sui disegni del celebre Rana piemontese. Cerrone, Crotte e Realizio sono le tre frazioni comunali che ne dipendono.

Romano. 2.° Romano, era un castello ben fortificato, fondato, come dicesi da un cavaliere romano nell'epoca stessa in cui fu gettato sulla Dora il ponte d'Ivrea. La sua torre serve oggidì di campanile; siede fra amene colline, ad un quarto d'ora dal capo-luogo.

Perosa. 3.° Perosa, già dipendente da S. Martino, cogli avanzi d'una torre cadente e d'una porta castellana, un tempo munita di ponte levatoio; siede sulle falde occidentali dei colli di S. Martino, ad un'ora da Strambino. Vi scorre al nord la Chiusella ed un canale derivato da essa, detto di *Perosa*.

Scarmagno. 4.° Scarmagno, a tre quarti d'ora all'ouest dal capo-luogo, è anch'esso un antico castello, di cui non resta che un recinto murato; sta alle falde di una collina, colle borgate di Bessero e Mazero che ne dipendono.

Mercenasco. 5.° Mercenasco, a mezzodì del capo-mandamento, da cui è distante tre quarti d'ora; siede in collina colle varie sue frazioni, fra le quali forma *Vellate* la seconda parrocchia.

Vische. 6.° Vische, sta fra il lago di Candia e la Dora Baltea, le cui acque sono congiunte da un emissario. È un antico e veramente grandioso castello, recinto di mura e munito di due torri di vetustissima costruzione, cui formano vago ornamento giardini, vigne, e boschetti. Pretendono alcuni che Annibale sia stato il suo fondatore! (*Corografia d'Italia*). Dipendono da Vische Pratoferro e Viscano. Dista un'ora e mezzo dal capo-luogo.

12.° Mandamento di S. Giorgio in Canavese.

Mandamento di S. Giorgio in Canavese. § 699. Confina questo Mandamento da ponente a tramontana con quello d'Agliè e di Strambino, a levante con quello di Caluso, a mezzodì con quello di Montanaro provincia torinese, ed a ponente coll'Orco che lo divide da quello di Rivarolo. — Il canale di Caluso, quelli d'Agliè e di S. Giorgio, il Malesina ed altri influenti dell'Orco ne irrigano la parte occidentale; ameni e feracissimi colli adornano la parte settentrionale ed occidentale. — Cinque soli comuni compongono questo territorio, che sono:

S. Giorgio in Canavese. 1.° S. Giorgio *in Canavese*, capo-luogo, posto a otto miglia ed un quarto al sud-ouest d'Ivrea, alle falde d'una collina sulla cui sommità vedesi l'antichissimo castello, ricordato nell'XI secolo, del quale

non si scorgono ora che gli avanzi dei suoi demoliti bastioni, ed una porta castellana. Grosso e popoloso è l'attuale borgo di S. Giorgio, avente spaziose contrade, tre ampie piazze, un lungo passeggio, un canale che ne porta il nome, ridenti e feraci colli all'intorno. — Fra gli uomini insigni nati in questa terra, vanta l'aver avuto a compatriota l'immortale storico Carlo Botta, a cui si sta innalzando un monumento degno di sua gloria. — Cortereggio è borgata annessa a S. Giorgio.

2.° S. Giusto, comune posto a mezz'ora al sud del precedente, sulla via comunale per S. Benigno, già faciente parte delle frazioni di S. Giorgio; ha una gran piazza di forma circolare. È bagnato al sud da un canale derivato dal Malesina. S. Giusto

3.° Ciconio o Cicogno, sta in pianura sulla sinistra dell'Orco, da cui scende una gora, ed alla destra del Malosina presso la via provinciale d'Agliè, ad un miglio e mezzo da S. Giorgio. Ciconio.

4.° Lusigliè, a mezzodì del precedente, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, giace similmente in pianura, formato di poche case. Lusigliè.

5.° Cucceglio, Cuceglio o Cusseglio, giace in feracissima collina ad un'ora dal capo-luogo, ricco di boschi, prati, campi e vigne; vi si mantiene una manifattura di telerie in cotone a varii colori, in cui sono impiegate più di cento persone, che lavorano in parte a benefizio dei poveri. Possiede i ruderi dell'antica rocca, ed un tempio d'ottima architettura sur un promontorio. Dipende da esso comune la frazione di Cuffia. Cucceglio.

13.° Mandamento di Caluso.

§ 700. Questo territorio ha i Mandamenti torinesi di Montanaro e Chivasso a mezzodì, la Dora-Baltea a levante, il Mandamento di Strambino a mezzanotte, e quello di S. Giorgio a ponente. Mandamento di Caluso.

De' suoi sei Comuni, quattro si trovano sulla stessa via comunale, cioè Montalenghe, Orco, Barone e Candia. Il lago di questo nome tiene divise le regioni di Massè e Caluso. Dal canale o bealera di quest'ultimo si fanno derivare altre acque per irrigazione delle sue terre che sono di natura feracissima, e danno quei vini tanto rinomati nel Canavese. Ecco i particolari di ciascuno dei sei Comuni anzidetti.

1.° Caluso, capo-luogo, a otto miglia da Ivrea, sulla via provin- Caluso.

ciale che tende a Torino, alle falde del monte Rotondo e delle colline terminantisi in un balzo, su cui era un'antica fortezza, della quale si scorgono ancora due alte mura. Gli sono unite le frazioni di Rodallo, Arè, Vallo e Carolina. Ammiransi in Caluso dei begli edifizi, un collegio, un teatro, pubbliche scuole, e le belle ville spettanti alle case della Trinità e dei Valperga, già signori del Canavese. Quest'ultima vanta in ispecie un abate Tommaso di Caluso, cui l'Alfieri salutò col nome di *uomo unico*, *ottimo degli uomini*! (Vedi i cenni storici nel CASALIS).

Massè. 2.° MASSÈ, siede a metri 341 in alto poggio, all' est del monte Balbiano, distante due ore dal capo-luogo. Sta sulla destra della Dora, irrigato dal rio Barone procedente dal lago di Candia, e dalla bealera derivata dal canale di Caluso. Amene praterie, campi e vigne, adornano la parte piana di mezzodì e ponente, e boschi quella orientale verso la Dora. Sull' alto del colle che domina il paese, ergevasi altre volte un ben munito fortilizio, ora ridotto a piazza. Barengo, Casale e Tonengo, sono le borgate che ne dipendono.

Candia. 3.° CANDIA, in Canavese, ad un' ora al nord di Caluso, sulla via provinciale; giace in collina presso il lago detto di Candia. Possiede sulla sommità di un monticello, che domina il paese, un' antica torre cogli avanzi delle diroccate mura, altre volte fortino di considerazione. Soprastà al villaggio altro monte detto di S. Stefano, con oratorio di tal nome. Oltre alla parrocchia havvene un' altra a Carrone, borgata ad un' ora e mezzo al nord di Candia.

Barone. 4.° BARONE, ad un quarto d'ora dal precedente, alle falde d'ubertosa collina, con estese praterie bagnate dalla bealera di Caluso; possiede anch'esso i ruderi di un piccolo castello.

Orio. 5.° ORIO, fa sèguito al precedente, ad un'ora da Caluso, posto sul pendìo meridionale d'alta, ma ridentissima collina; possiede l'antica rocca, ridotta ora a deliziosa villa dal conte Della-Torre, governatore di Torino.

Montalenghe. 6.° MONTALENGHE, è anch'esso un antico castello, ormai caduto in rovina, posto sulla pendice di un colle, irrigato a mezzodì dalla bealera di Caluso.

(D) MANDAMENTI DELLE VALLI DELL'ORCO E DI SOANA.

14° Mandamento di Pont.

§ 701. Tutta la valle Soana descritta al § 675 n.° 1, forma con quella di Sparone e Ribordone il territorio di questo Mandamento, che confina a ponente con quello di Locana, a levante e mezzodì con quello di Courgnè. Di nove Comuni consta il Mandamento di Pont, e sono: Mandamento di Pont

1.° Pont, capo-luogo, a cinque ore e tre quarti da Ivrea, posto alle foci del Soana nell'Orco, è un'antichissima terra che ha conservato gli avanzi d'una porta castellana e di due torri minaccianti rovina. I suoi fabbricati sono posti lungo una sola ed angusta via. Oltre al Comune proprio sono annesse le borgate di Oltre-Soana, Villanova, Boetto, Formierio, Gea, Nicolè, Rastelli e Sellario. Sopra un monticello nel cantone di Doblazio sorge la pievanìa, che credesi del VII secolo (Vedi *Corografia d'Italia*). Pont.

2.° Alpette, sta ad un'ora e mezzo da Pont, alla destra dell'Orco, sulla pendice meridionale d'una montagna, colle borgate di Serai, Nero, Anrosso, Cerretti e Pozzo. Questo Comune faceva parte altre volte delle borgate del capo-luogo. Vi discorrono i due rapidi torrentelli Cautidonio e Del-Nero. Pochi cereali formano i prodotti del luogo, che però vi mantiene molto gregge e bestie bovine. Alpette.

3.° Sparone, a due ore dal capo-luogo, sulla sinistra dell'Orco presso lo sbocco della valle di Pont; ha annesse le frazioni di Calsazio, Fontana, Foilongo, Piani, Frachiamo e Vasario, che trovansi sparse sulle due rive dell'Orco in alpestri situazioni. Sparone.

4.° Ribordone, giace in una montagna che sorge nell'alta valle al nord-ouest di Sparone, distante ore due da Pont, sparso di molti cascinali, irrigato da varii influenti dell'Orco. — Crosa, Tallosio, Ceresa, Schiroglio, Verlucca, Faggio, Colomba e Piana, sono sue frazioni. Ribordone.

5.° Frassinetto in Canavese, siede in altipiano che si estende sopra la sommità di erto monte circondato da folti boschi, a un'ora e un quarto al nord-est da Pont, sulla sinistra della Soana. — Sedici borgate sparse nelle adiacenti montagne fanno parte di questo Comune. Frassinetto.

6.° Ingria, sta in alpestre situazione sulla destra del Soana, discosto tre ore da Pont, con una sola strada impraticabile dai carri: ha annesse sei borgate. Ingria.

7.° Ronco in Canavese, giace in luogo scabro, e superiormente Ronco.

ad Ingria; dista ore due e mezzo dal capo-luogo; ha similmente vie non carreggiabili. — Si compone di altre sette borgate.

Valprato. 8.° Valprato, fa sèguito al precedente rimontando la Soana, si compone anch' esso di cinque borgate; è discosto ore cinque e mezzo dal capo-mandamento.

Campiglia. 9.° Campiglia in Canavese, sta fra tre alte montagne, dette l'Airetta o monte Rancio al nord, il monte Civetto all' est, e le regioni di Busiarìe e Brogliato all' ouest. Queste ultime dividono il comune dalla valle di Forso, bagnato da un ramo del Soana. Gran parte degli abitanti di queste alte regioni, emigrano per occuparsi altrove nelle cave del rame. — Dista cinque ore da Pont.

15.° Mandamento di Locana.

Mandamento di Locana. § 702. Tutta l' alta valle dell' Orco, ove sono Locana, Noasca e Ceresole, forma il territorio di questo Mandamento, che faceva sèguito, altre volte, a quello di Pont, con cui è limitrofo a levante, rinserrato da altissime giogaie in tutti gli altri punti cardinali. (Vedi la descrizione della valle dell' Orco dal § 672 al § 674). — Ecco i particolari di ciascuna Comunità:

Locana. 1.° Locana, capo-luogo, a diciasette miglia all' ouest d' Ivrea, giace in fondo d' una vallata, chiusa tra due montagne alla sinistra dell' Orco. È assai popolato, avendo oltre al capo-luogo, quindici borgate che ne dipendono. Buon numero de' suoi abitanti si occupano nelle officine del ferro, ed in altri rami d' industria, essendo che il suolo, per la sua alta posizione a metri 855 circa sopra il livello del mare, non produce che pascoli ed alcune specie di cereali.

Noasca. 2.° Noasca, fa sèguito al precedente, rimontando l' Orco, il quale offre quivi una pittoresca veduta colle sue cateratte o cascate, imitanti quelle del Reno, come si disse a pag. 594. — Cinque borgate, oltre al capo-luogo, fanno parte di questo comune. Dista due ore da Locana.

Ceresole. 3.° Ceresole, giace in una valletta di due miglia d' estensione a circa metri 1780, appiè d'uno de' gioghi del monte Iserano, non lungi dalle sorgenti dell' Orco, che in altri tempi ivi formava un ampio lago (Vedi dal § 672 a § 674). È di remotissima origine, come scorgesi dagli antichi avanzi lapidarii ec. (Vedi Casalis). — Varie frazioni

sparse in alpestri luoghi, dipendono da Ceresole che dista cinque ore da Locana.

16.° Mandamento di Courgnè.

§ 703. Questo Mandamento confina a tramontana con quello di Pont, a levante con Castellamonte e Agliè; a mezzodì con quello di Rivara e Rivarolo provincie torinesi, ed a ponente coll' alto contrafforte che dal monte Soglio volge nella direzione da sud-ouest a nord-est, e termina all' Orco, il quale fiume-torrente ripartisce questo Mandamento in due. Nel descrivere i suoi quattordici Comuni comincieremo da quelli posti sulla riva destra, seguitando poi cogli altri che stanno sulla riva sinistra. — Oltre all' Orco, vi scorrono il Gallenga ed altri torrentelli, di cui si dirà al Comune di Canischio. Mandamento di Courgnè.

1.° Courgnè, capo-luogo, a dieci miglia da Ivrea, sulla strada provinciale che tende a Torino, bagnato dall'Orco, dal torrente Gallenga, e da un canale detto di Courgnè che attraversa quest' ultimo torrente e volge a Valperga; è riparato a borea ed a ponente da alte giogaie, rallegrato a levante da vaghissime prospettive di pianure e poggi, per cui forma uno dei più bei soggiorni nel Canavese, ove l'aria è purissima, temperato il clima, ricchi i prodotti d'ogni genere. A fare più ameno il luogo contribuiscono eziandio l' indole de' suoi abitanti, sociali, industriosi, commerciali; e le belle e comode abitazioni, le ampie piazze, i varii istituti di pubblica istruzione e beneficenza, ec. Vi si trovano un teatro, ameni passeggi, ed un lucro sempre crescente dalle moltiplici manifatture, officine e fabbriche di vario genere, fra cui il rame, il ferro, il cotone e la seta formano il principale oggetto di specolazioni commerciali. Nè debbonsi tacere poi i ricchi templi, i molti edifizi di moderna architettura, e i ruderi delle antiche fortificazioni e mura e simili cose, per le quali rimandiamo il lettore all'opera del Casalis. — Bosdonio, Campore e Ronchi, sono le frazioni comunali di Courgnè. Courgnè.

2.° S. Colombano, sta a un' ora e un quarto all' ouest di Courgnè, in una vallicella bagnata da un influente del Gallenga. Era altre volte frazione comunale del capo-luogo insieme alle borgate di Braida, Cresto e Zerbogli. S. Colombano.

3.° Sale-Canischio, fa sèguito al precedente, sulla sinistra del Gallenga, distante un' ora dal capo-mandamento, dipende per le cose spirituali da Canischio. Sale-Canischio.

Canischio. 4.° CANISCHIO, a tre miglia sud-ouest di Courgnè, giace a levante del monte Soglio, in una valletta di forma ovale detta pure di Canischio, bagnata dal Gallenga, avente due miglia di lunghezza, ingombra di molti rialti, a cui soprastanno ad ostro i balzi di Sciarandone e della Costa, che lo separano da Pratiglione e da Prascorsano; a libeccio ha il monte Caluso, a maestro il monte Mares che lo divide da Sparone, a borea la cima detta la Bassa, il monte Croasera o Roccie di S. Martino, ove termina con Alpette, ed a greco i monti Lesino e Forest che s'innalzano superiormente a Sale. Scende dal monte Caluso in due sorgenti il torrente Gallenga, che vi discorre a mezzodì, ed ingrossato dai rivi Sombeila, Bruino, Lesino e Ruttero o rio Barbot, provenienti dai balzi Mares, Croasera, Lesino, Forest e cima la Bassa, entra in quella di S. Colombano, bagna Bordonio e Valperga, e scaricasi nell'Orco sotto Rivarotta. Il Ruttero separa Canischio da Sale, e divide la borgata di Catarello inferiore da S. Colombano. — Il territorio di questo Comune è diviso in diciassette villate o cantoni, e sopra una di esse detta il Fojasso, si scorgono le vestigia di un piccolo castello. Ricco è il comune di boschi, campi e pascoli, possiede officine pel ferro, edifizi meccanici, molini ed altro. Gli abitanti sono molto superstiziosi (Vedi CASALIS).

Prascorsano. 5.° PRASCORSANO, al sud di Sale, ad un'ora da Courgnè, giace parimente in una valletta, sulla riva destra del Gallenga alle falde dello Sciarandone; ha annesse le borgate di Cerialdo, Pemonte, Pis, Pratobossone, Galassola e Piandone.

Pratiglione. 6.° PRATIGLIONE, sorge sull'alto d'un'isolata collina, fra gl'influenti del torrentello Viana, confinante a mezzodì con Forno di Rivara, sui limiti della provincia torinese, ad un'ora e tre quarti dal capoluogo, colle frazioni di Bene, Buffo, Tellari e Tempia.

Pertusio. 7.° PERTUSIO, all'est del precedente, sulla via comunale di Valperga, ad un'ora da Courgnè, con sei borgate.

Valperga. 8.° VALPERGA, giace alle falde dei monti tra l'Orco ed il Gallenga, a mezz'ora al sud di Courgnè, sulla via provinciale che tende a Torino, irrigato a levante dal canale di Favria ed Oglianico, ed a ponente dal canale di Courgnè che volge per esso e per S. Ponzo. Era una terra ragguardevole, già cinta di mura con grandioso e magnifico castello, tuttora conservato in buono stato, che sorge in un vicino colle assai elevato, con due torri e quattro porte d'ingresso. Sur un'altra

pittoresca sommità, a circa 400 metri superiormente a Valperga vedesi il convento detto Belmonte o Belmondo, con attigue cappellette, assai frequentate dai fedeli. — Bradacroce, Galleria e Riborgo sono le frazioni di questo Comune.

9.° Salassa, ad un'ora e un quarto da Courgnè, giace in pianura, attraversato dal canale di Favria, possiede i ruderi dell'antico castello, di cui scorgonsi la gran torre rotonda che ora serve di campanile, gli avanzi delle porte ed i ponti levatoi. Fu terra di grande rinomanza pei Salassi, che vi lasciarono il loro nome. Salassa.

10.° S. Ponzo, limitrofo col precedente, con Pertusio e con Oglianico, sui fini meridionali della provincia; possiede anch'esso una solida torre che serviva altre volte di difesa, ed ora di campanile, e vuolsi di remota origine per le molte scoperte fattesi di antiche lapidi sepolcrali. È posto sulla destra del Gallenga, bagnato dal canale di Valperga e da altre gore, ad un'ora ed un quarto da Courgnè. S. Ponzo.

Sulla riva sinistra dell'Orco stanno:

11.° Priacco, ad un quarto d'ora da Courgnè, presso l'Orco; dipendeva altre volte da Castelnuovo, nella cui valle ei giace: è bagnato dal rio Piovà o Toa, e da altro rio che gli scorre a ponente chiamato di Sanità. Priacco.

12.° Borgiallo, fa sèguito al precedente rimontando la vallata di Castelnuovo, sulla sinistra del Toa ora detto, a due miglia da Courgnè, circondato da monti e colli. La Bastiglia, Lovinengo, Pianessa e Corelle sono le sue frazioni comunali. Colleretto, Castelnuovo e Chiesanuova, dipendono per l'ecclesiastico da questo Comune. Borgiallo.

13.° Chiesanuova, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, giace fra monti, irrigato da due rivoli, chiamati l'uno del Monte, l'altro di Sanità. Creuso, Pilloni, Cresto e Strale, sono le frazioni che ne dipendono. Chiesanuova.

14.° Salto, giace a mezz'ora nord-ouest dal capo-mandamento, sul rio del Monte, e alla destra della via provinciale che mette a Pont. Possiede i ruderi della sua antica rocca; ha annesse le borgate di Borroni, Duco dissopra, Ronchi, Roncasso, Navetta e Moriana. Salto.

APPENDICE ALL'IDROGRAFIA DEL CANAVESE.

§ 704. Dopo di aver esposto al § 680 pag. 606-607 l'*Idrografia* della Provincia d'Ivrea, e stampati i cenni finquì riferiti sul Canavese, ci vennero graziosamente offerte alcune particolari notizie sulle dira- Cenno sui Regii canali e loro diramazioni.

mazioni dei *Regi Canali* e sulle *Rogge* e *Cavetti* di privata spettanza, che scorrono fra l'Orco, la Dora Baltea, l'Elvo, il Po e la Sesia.

§ 705. Ma per quanto spetta a questa Provincia diremo:

Rivotorto. Torrente Piovà. Torr. Malesina. Torr. Gallenga.

1.° Che fra i molti influenti dell'Orco che vi mettono foci tra Courgnè e Chivasso, e che servono principalmente ad irrigare le terre circonvicine, possiamo qui annoverare: sulla sponda destra il *Rivotorto*, il torrente *Piovà* ed il *Malesina*, e sulla destra il *Gallenga*.

Canali di Courgnè, di Valperga e di Favria.

2.° Che il Gallenga resta intersecato dal canale fra Courgnè e Valperga, il quale seguita il suo corso per S. Ponzo; e dal canale di Favria che passa per Salassa, Oglianico, Favria ec.

Canali di Rivarolo, di S. Benigno, di Salto, di Castellamonte, di Caluso, di Verolengo, di Agliè, di S. Giorgio e di Mazzè.

3.° Che dallo stesso Orco procedono: sulla riva destra i canaletti di Rivarolo e di S. Benigno; quest'ultimo passa per Feletto e Bosconegro nel torinese; sulla sinistra scorrono: 1.° il canale detto di *Salto*; 2.° quello di *Castellamonte*, che piglia le acque dal canale di Caluso poco inferiormente alle foci del torrente Piovà, ed attraversa il Malesina al sud di Castellamonte; 3.° il *Regio canale* detto di *Caluso*, che procede dall'Orco presso l'influenza del Piovà anzidetto, tragitta il corso del Malesina e passa poi per Agliè e S. Giorgio, ove apronsi le gallerie citate a pag. 607, dappoi seguita il suo andamento per Caluso, per la R.ª Mandria, Cabianca, Torazza e Verolengo, e col nome di *canale di Verolengo* mette nel Po; 4.° questo Regio canale è attraversato dall'altro detto d'*Agliè*, il quale s'unisce a quello di S. Giorgio, derivato anch'esso dall'Orco presso Ozegna; attraversa il Malesina, e si perde con quello d'Agliè nelle terre di S. Giorgio. 5.° Dal Regio canale di Caluso deriva pure quello di *Mazzè* che bagna questo comune e mette nella Dora Baltea. Varie altre gore scorrono fra Caluso, Rodello e Boschetto, e fra Rondizzone e Torazza.

Canali di S. Giusto, di Foglizzo e di Montanaro.

4.° Dal Malesina derivano i canalettti di *S. Giusto* e di *Foglizzo*: quest'ultimo si unisce poi a quello di Montanaro.

Canale di Chivasso.

5.° Dall'Orco finalmente deriva il canale detto di Chivasso, il quale fa parte della Provincia di Vercelli, di cui si dirà poi.

Canali di Parella, di Pavone, di Perousa e di Strambino.

§ 706. Dalla *Chiusella*, influente della Dora Baltea, derivano tra Parella e Strambino: 1.° I due canali detti di Parella e Pavone sulla sinistra della Chiusella; 2.° il canale detto *la Perousa* sulla riva destra; 3.° quello di *Strambino* che mette nella Dora.

Regio naviglio d'Ivrea.

§ 707. Dalla Dora Baltea sotto Ivrea procedono: 1.° il R.° naviglio detto *d'Ivrea*, che passa in questa Provincia per Albiano, Tina, Vestignè, Masino e Borgo-Masino; lascia Moncrivelli vercellese sulla

sinistra, e Villaregia in Canavese sulla destra; entra poi nel Vercellese al sud di Cigliano, cinge le terre di questo comune rivolgendosi al nord e diramando presso Borgo d'Alice il naviletto denominato della *Mandria* di Santhià: volge quindi in arco all'est verso Santhià, viene sormontato al sud-ouest di questo Comune dal canale di Cigliano, e segue dappoi verso levante per le terre di S. Germano e Cascine di Strada: poco prima di toccare Vercelli si divide in più rami coi quali mette foce nella Sesia (Vedi la Provincia di Vercelli).

2.° Da questo naviglio d'Ivrea derivano varie altre gore che tendono verso Tina oltre all'emissario del lago d'Azeglio che passa sotto un ponte presso Tina, e serve di comunicazione fra esso lago e la Dora.

Gore di Tina, emissario del lago d'Azeglio.

3.° Un nuovo Regio canale detto della *Baraggia* o di *Roasenda* si è progettato, il quale pigliando le acque dalla Dora metterebbe nel lago presso Azeglio sui limiti di questa Provincia con quella di Biella. E da esso sortendo di bel nuovo al snd di Parrone pel Biellese, lasciando Cavaglià, Berzano e Saluzzola a ponente, taglierebbe l'Elvo e continuerebbe il suo corso fra Bastia e Castellengo, sormontando il Cervo, poi lo Strona, e andrebbe a terminare nel ramo di Roasenda. (Vedi la successiva descrizione di questi canali colle altre derivazioni nelle Province di Biella e di Vercelli).

Nuovo canale progettato detto di Baraggia - di Roasenda.

ARTICOLO QUINTO.

PROVINCIA DI BIELLA.

Posizione di Biella.

§ 708. La Provincia di Biella occupa la posizione di greco-tramontana nella Divisione di Torino, di cui fa parte. La sua capitale, Biella, giace sulla destra del torrente Cervo, e la parte più elevata di essa (Biella alta) sta a metri 450 sopra il livello del mare, ai gradi 45°. 33′. 50″ di latitudine boreale, ed alli 5°. 43′. 30″ di longitudine orientale.

Tutta la Provincia è compresa tra i limiti qui sotto indicati.

Posizione dell' intera Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Punta del Pizzo.	Bec d'Ovada.	45°. 45′. 45″	5°. 47′. 25″	Latitudine 0.° 56′. 15″
Meridionale Territorio di Cavaglià al sud.	Saluzzola.	44°. 49′. 30″	5°. 46′. 0″	
Orientale. Motta Alciata sul Cervo.	Masserano.	45°. 30′. 10″	5°. 55′. 20″	Longitudine 0.° 21′. 40″
Occidentale. Col di Bequera.	Col di Barma.	45°. 36′. 45″	5°. 33′. 40″	

Superficie.

§ 709. La superficie territoriale, giusta lo stato di censimento del 1839, ascende a 971. 44 chilometri quadrati; la popolazione assoluta è di 128,025, e la relativa di 131, 78 abitanti per chilometro quadrato.

Lunghezza massima.

La maggiore lunghezza dalla punta del Pizzo, al nord della Madonna d'Ailoche nel Mandamento di Crevacuore, sino all'estremità meridionale del territorio di Cavaglià, è di circa 47,000 metri, e la

Larghezza massima.

larghezza massima dal torrente Cervo, all'est di Motta Alciata, sino al colle di Bequera, è di circa 38,000 metri.

(*) Nessuno dei punti trigonometrici corrisponde esattamente coi punti estremi; quindi il calcolo delle rispettive latitudini e longitudini è qui indicato per approssimazione.

La periferia misurata lungo i punti di confine colle adiacenti Province dà uno sviluppo approssimativo di 132,500 metri, come rilevasi dalla nota sotto indicata (1). Periferia.

CONFINI.

§ 710. La Provincia di Biella confina:

A tramontana. — Colla Divisione di Novara (Valsesia, ora incorporata alla Provincia di Novara) dal col della Molera sino alla Sesia. — I punti principali su questo limite sono: il col della Molera, la punta ed il colle della Grande Mologne, il col de la Croix, la cima del Bò, la cima del Grosso, la punta ed il passo Boscarola, la colletta di Valfinale, il monte Rese, il col della Balma, il monte Pizzo, le giogaie di Roncole sino al torrente Sessera, il breve corso di questo torrente al dissotto di Guardabossone sino alle sue foci nella Sesia. Limiti settentrionali.

A levante. — Colla stessa Provincia di Novara, seguitando la Sesia lungo i limiti biellesi dei comuni di Bornate, Serravalle, Piane e Vintebbio. Limiti orientali.

A mezzodì. — Colla Provincia di Vercelli dalla Sesia al lago Viverone. I Comuni del Biellese limitrofi con quelli del Vercellese sono: Brusnengo, Masserano, S. Giacomo, Castelletto, Motta Alciata, Villanova, Arrò (frazione comunale), Cavaglià e Roppolo. Limiti meridionali.

A ponente. — 1.° Colla Provincia d'Ivrea rimontando dal lago Viverone al col di Bequera. — I luoghi e Comuni limitrofi con questa Provincia sono: il lago di Viverone, Zimone, Magnano, Torazzo, Donato, tutto il contrafforte che domina il torrente Viona sino alle sue sorgenti, l'alpe del Moschetto, la comba di Mombarone, ed il colle di Bequera. Limiti occidentali.

2.° Colla Provincia d'Aosta dal col di Bequera al col di Molera, toccando i punti segnati a pag. 369, n.° 2°.

(1) 1.° Limiti settentrionali colla Valsesia dal col di Molera alla Sesia (come al n.° 1, pag. 402, nota 1.ª, § 510)..... *metri* 27,000
2.° Corso della Sesia (come al n.° 2 citato paragrafo)..... » 10,000
3.° Sèguito della linea (come al n.° 3, ivi) sino a mezzodì del lago Viverone » 50,000
4.° Dalla punta meridionale del lago Viverone sino al colle di Bequera (limiti colla Provincia d'Ivrea)..... » 31,000
5.° Dal col di Bequera a quello di Molera (limiti col Ducato d'Aosta)... » 14,500

Totale dello sviluppo..... *metri* 132,500

Aspetto fisico generale.

§ 711. La Provincia di Biella è chiusa a tramontana e ponente dall'alto contrafforte che domina il corso del Cervo, dell' Elvo e del torrente Sessera; a levante protendesi in amene collinette, ed a mezzodì è affatto in pianura. La Sesia bagna il brevissimo tratto dalle foci della Sessera sino sotto a Vintebbio. — La natura del terreno nella pianura è pressochè tutto alluviale, salvo qualche porzione fra Cossato e Masserano, nella valle di Strona, ove passa al terziario superiore (1). Le montagne sono generalmente formate di terreno primitivo; vi si osserva però in alcuni luoghi, come nei dintorni di S. Eusebio mandamento di Masserano, verso le sorgenti del torrente Oropa alle falde del monte Mars e nelle adiacenze di Andorno, il giurassico modificato; presso la Madonna di Prevarola, superiormente a Crevacuore, la dolomia (2); qua e là poi come nei colli di S. Rocco sopra Sostegno, ed all'ouest del Favè, Comune di Pollone, la melafire; e tanto in quest'ultimo luogo quanto sulla pendice meridionale della cima del Bo nelle adiacenze del monte Barone, e presso il Favè ora detto, la serpentina che si rinviene vicina al porfido, del quale sono composte le rocce di questo luogo.

Natura del suolo.

Terreno alluviale, terziario superiore.

Terreni primitivi.

Giurassico modificato.

Dolomia.

Melafire.

Serpentina.

Le sostanze minerali che più specialmente s'incontrano in questa Provincia, consistono: 1.° in ferro solforato, di cui ve n'ha dell'aurifero e piombo solforato argentifero, il quale si rinviene nella regione detta *Artignaga* al luogo dell'Argentiera, comune di Mosso S. Maria,

Sostanze minerali. Ferro solforato aurifero, piombo solf. argentifero.

Conchiglie e fossili.

(1) Il territorio di Cossato ed una parte dei suoi dintorni abbondano di conchiglie fossili, o ridotte in poltiglia, od in istato calcare, od in quello d'impietramento. Gli strati in cui esse giaciono sono generalmonte calcareo-argillosi, di colore bigio, ed in alcuni siti vanno alternandosi con altri misti di molta sabbia di colore della ruggine di ferro. Sulla quale proprietà tornerà utile di consultare le memorie pubblicate dal professore GIOVANNI FLORIO (Vedi anche le *Memorie* dei professori cavaliere GENÉ e cav. SISMONDA).

Osservazioni sulle montagne di Crevacuore.

(2) L'egregio prof. cav. SISMONDA ha inserito nella serie 2.ª, tom. II delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze*, le sue dotte *Osservazioni sulle montagne di Crevacuore e della Bocchetta*, offrendo varii esempi di soprapposizione delle rocce. Noi rimandiamo per ciò il lettore alle dette Memorie, riportate anche dal prof. CASALIS all'articolo di *Crevacuore*.

ed il ferro solforato nel quarzo che trovasi in esso Comune alle Calchere, così come quello del monte Barone nel *grünstein*, ed altre specie; 2.° il rame piritoso presso Andorno e Cacciorna nel luogo del Sassaio; 3.° il corindone amorfano bigio del M. Aragna presso Mosso S. Maria, e quello di Trivero, che ricavasi dal monte detto *la Loggia* di là del Sessera; 4.° la diorite della stessa regione; 5.° la varietà di serpentina dei luoghi già descritti; 6.° l'oro nativo *in pipite* ossieno pagliuole, che si pescano nell'Elvo, nell'Oremo (Lorema) e nel torrente Oropa.

Ferro solforato nel quarzo e nella pietra verde (*grünstein*), ferro piritoso. Corindone amorfano bigio.

Diorite e serpentina. Oro nativo.

NB. Rispetto ai marmi, vuolsi che questa Provincia ne fosse già molto più ricca, e le cave suddette del *Favè* (del Favaro), che danno quella specie di pietre serpentine od offici, le quali imitano perfettamente il marmo, così per lisciatura, come per lucidezza e pei varii colori di cui sono cosparsi, formano già una specie distintissima di simile prodotto, con cui si costruiscono altari, gradinate, ornamenti per cammini ec. Dopo questa specie ed il porfido, di cui s'è fatto menzione poc'anzi, annovereremo il granito a feldspato bianco ed a mica nera d'Andorno, e quello di Mosso S. Maria (Per le altre sostanze minerali vedi Barelli). — Generalmente parlando questa Provincia non è ora delle più coltivate in simili produzioni. L'annuo prodotto delle pietre da taglio è di circa 20,000 lire, quello della calce di sole ll. 150 (Vedi *Calendario generale* del 1842).

Marmi.

§ 712. Considerata la natura agraria del suolo e rispetto alle sue produzioni vegetali, possiamo asserire: che il terreno della pianura essendo sabbioso, la maggiore o minore feracità dipende dalle varie circostanze locali, massimamente dalla possibilità od impossibilità d'irrigazione. Rispetto ai monti concorrono le medesime circostanze espresse in altre Province. Le sommità non presentano in generale verun segno di vegetazione, massime là dove scopresi nuda roccia. I colli, per la maggior parte soggetti ad avvallamenti per la vicinanza dei rivi, non potendosi inaffiare, rimangono sterili. E per verità non si raccolgono in generale che tenue messi, e queste a forza di stentati lavori. Sommo è lo studio per rinvenire un angusto spazio di terra coltivabile fra gli altissimi e scoscesi poggi, i quali si mostrano in molti luoghi quasi perpendicolari: ed è similmente maraviglioso il modo di coltivarli senza il soccorso degli animali che non vi si possono condurre. Ma la sterilità del suolo è vinta dalla solerzia degli abitanti, e dall'essere i terreni divisi fra molti possidenti; vantaggio questo che non godesi del pari in molte altre province.

Natura agraria del suolo. Produzioni vegetali.

Estensione dei terreni coltivati, de'boschi e delle risaie.

La superficie del terreno coltivato in questa Provincia si fa ascendere a 54,100 ettari; la parte boschiva di essa a circa il quinto, fra cui la quercia, il castagno ed il faggio sono gli alberi predominanti, sebbene vi crescono assai lentamente; per l'opposto il noce vi abbonda nelle campagne e rapidamente vi prospera. Le risaie occupano la parte meridionale della Provincia, e danno un annuo prodotto di 1,984,797 litri di riso (Vedi *Cenni sui boschi e selve*) (1).

Raccolta de'cereali, delle granaglie, del vino, dell'olio di noce e simili.

Circa agli altri prodotti del suolo, desunti dai calcoli più esatti degli economisti, risulta che in tutta la Provincia raccogliesi una quantità di cereali rilevante a 374,900 emine all'anno, e che per la sussistenza degli abitanti se ne richiede 1,050,000 : quindi una deficienza di 675,100 emine, ciò che dà un consumo non bastante per sei mesi (Casalis). Le diverse specie di frutta danno annualmente un prodotto medio di 60,000 rubbi, e le castagne 12,000 ettolitri. La raccolta media delle granaglie computasi a 87,000 ettolitri; quello del vino è di gran lunga superiore alla consumazione che si fa, per lo che si spedisce il soprappiù non solo nelle altre Province dei Regi Stati, ma anche in Lombardia. Le qualità più ricercate de'vini biellesi sono i neri della Motta, di Cossato, di Vigliano, di Valdengo, ed il chiaretto di Cavaglià. Numerosi sono i vigneti sparsi pel territorio, e vengono coltivati con industriosa attività; doppia ragione del considerevole lucro che gli agricoltori ed i possidenti ne ritraggono. Sopravvanza altresì ai bisogni rurali l'olio di noce; ond'è che di questo, come del vino, delle castagne, delle tele canapine, de'ferri lavorati, mobili di legno ec. e d'altri rami d'industria (2), si fanno oggetti di *esportazione*;

Oggetti d'esportazione.

Consumo del carbone e della legna nelle varie officine.

(1) Sul torrente Sessera si trasporta il carbone per tre officine da chiodi e da utensili agrarii situate a Portula. Se ne consumano 1,500 quintali decimali in più di venti officine, ove si fonde ogni anno molta ghisa delle miniere di Traversella, Provincia d'Ivrea: in ogni fusione consumasi nella fonderia di ferro che trovasi in Val di Sessera 3,691 quintali decimali di carbone. — Non inferiore è la consumazione della legna, calcolandosi che possa rilevare a 7,200 steri il consumo che si fa nelle fabbriche da stoffe, tele, stoviglie, gualchiere, cartiere, filande, manifatture diverse, fornaci da mattoni ec., oltre a quello impiegato negli usi domestici.

Cenni sulla società d'incoraggiamento, e sullo stabilimento agronomico di Biella.

(2) « La Società d'incoraggiamento stabilita in Biella, numerosa oggidì di 800 e più socii, comechè non conti che soli tre anni di vita, è omai salita a tal segno di prosperità e splendore, che non sembra quasi potersi nè sperare nè desiderare di più. Dopo aver dato base quest'anno ad un esteso stabilimento agronomico, che sarà messo in attività all'imminente novembre; dopo avervi chiamato a professore di teoria e pratica agraria un riputato allievo del celebre Instituto di Grignon, il sig.

laddove i seguenti generi, mancanti al bisogno, vi sono *introdotti*; cioè: le granaglie che si tirano in gran copia dal Vercellese; i generi coloniali, olii d'oliva ec. dal Genovesato; i formaggi dalla Svizzera, Oggetti d'importazione.

Edoardo Lecouteux, ordinava essa in sèguito all'approvazione del Regio Governo la prima esposizione dei prodotti industriali della Provincia, e al 16 del cadente agosto se ne aprivano le sale al Pubblico, che trae oggi a vederla con maravigliosa soddisfazione e frequenza. Gli oggetti esposti finora sommano a circa 300, e, quali più quali meno, sono tutti meritevoli di speciale attenzione e di lode (Estratto dalla *Gazzetta Piemontese* 1.° *settembre* 1841, nella quale stanno registrati i principali oggetti d'industria esposti con succinta descrizione). Ecco pertanto alcuni cenni brevissimi sulle produzioni industriali di questa Provincia, attinti da esso foglio e da altri scrittori di cose patrie: Esposizione degli oggetti d'industria.

1.° MANIFATTURE DI FERRO, ACCIAIO, OTTONE, RAME ED ALTRI OGGETTI METALLICI — Distinguonsi in questa Provincia le fucine di Biella, Mongrando, Portula e Netro, in cui fra le altre opere di ferro, a migliaia si fanno le baionette per uso della milizia, ed a migliaia le falci, specialmente quelle dei fabbricanti *Vineis*, già premiati in un'esposizione di Parigi, e che vincono di gran lunga per bontà di tempra le migliori di Germania. — E le sciabole ed i moschetti, le seghe, gli arpioni meccanici, i moltiplici acciai lavorati, le lampade di ottone, e mille utensili e rustici attrezzi per l'agraria, che si veggono ivi eseguiti con grande perfezionamento. Manifatture di oggetti metallici.

2.° I LANIFIZI, LE FABBRICHE DI STOFFE IN LANA, COTONE, SETA ec. — Trasportate dalla capitale e da altre parti dei Regi Stati le *materie prime* nel Biellese, vengono quivi eseguiti i drappi di casimiri, i panni, draghetti, rovesci, *stamigné*, *rasée*, baracani, saie, *tricoté*, e le varie specie di telerie in cotone, in filo ec. — Nè sono da tacersi i modi ingegnosi onde tingere le stoffe e i panni, e le seriche metamorfosi di convertire cioè i turchini in rosso, i neri in arancio, i verdi in giallo, ed i grigi in violacei, e simili, da non lasciare travedere ombra dei primitivi colori. E la segreta arte di tingere il cotone in rosso di *marca* ec. — Ora che le principali fabbriche di tal sorta in lanifizi primeggiano quelle di panno della famiglia *Sella* di Croce-Mosso, ove sono impiegati giornalmente 1,200 operai. — Nè di minor conto sono quelle esistenti in Sordevolo, Mosso valle superiore, Mosso valle inferiore, Mosso S. Maria, Pollone, Occhieppo superiore, Portula, Veglio, Trivero, Ronco, Zumaglia e Caggiata. Distinguonsi pure le cartiere d'Andorno, le concie di pelli, le ceriere, le manipolazioni chimiche-minerali-vegetali, che si eseguiscono massime per la *colla*, per mastici, incrostature a stucco imitanti il marmo ec. Lanifizi e fabbriche di stoffe diverse.

3.° MANIFATTURE DI LEGNO. — Ma ciò che maggiormente ferma l'attenzione degli stranieri e degli stessi nazionali, sono i tanti oggetti di *tarsia* e legname, nel loro genere così finiti e non comparabili a quelli che escono da altri paesi, con cui la maestria dei legnaiuoli, tornitori e stipettai biellesi sa trarre il miglior utile del materiale per mobili, utensili domestici e di lusso, siccome ognuno, che abbia visitate le sale d'esposizione, potrà agevolmente convincersi. Ingegnoso è pure il modo con cui certi boscaiuoli di Camandona sanno impiegare il legname dei faggetti per fare culle, rastrelli, gioghi, bigonce, stacci, manichi, mantici, ordigni per filatoi da lana e da seta, stecconi, foderi, cavastracci d'artiglieria ec. — Similmente quelli Manifatture in legno.

Progressi delle manifatture.

le chincaglie ed altri *sottigliumi* da Torino. — E per ragione dell' industria manifatturiera che in questa Provincia va facendo su d'ogni altra de' notabilissimi progressi, si vanno introducendo da alcuni anni in qua parecchie *macchine* e *utensili* provenienti quali dal Belgio, quali dall'Olanda o dall'Inghilterra, e quali da altre parti d' Europa; ond'è che dal Biellese si esportano eziandio i panni, le macchine per opificii ec. — Anche la coltivazione dei gelsi e de' bachi da seta va via via propagandosi; è però in minore quantità che altrove, computandosi soltanto una media di 5,500 libbre annue (Vedi CASALIS e la *Corografia d'Italia*) (1).

Coltivazione dei gelsi e raccolta dei bachi da seta.

Pascoli e praterie.

Il Biellese non è men ricco di pascoli pel nutrimento di numerose mandre, le quali producono un lucro assai notabile: l'estensione approssimativa delle loro praterie naturali è circa la quarta parte dei terreni coltivati: ivi non sono conosciuti i prati artificiali regolarmente irrigati. — Vi si fa però del butirro in grande abbondanza, e molto cacio di mediocre qualità, che si smercia a Vercelli, Alessandria e Casale, con cui s' incassano da circa 200,000 lire annue. — I Biellesi hanno poche mandre di bestie lanute e tutte di razza indigena: non contasi che un migliaio circa di pecore. — Il loro bestiame vaccino è approssimativamente di 2,500 buoi da lavoro, e 16,500 vacche e tori da frutto. — Il cavallino computasi a 1,000 circa, ed i maiali 10,000.

Prodotti del bestiame, dei caci e del burro.

CLIMA E FISICA COSTITUZIONE DEGLI ABITANTI.

Clima.

§ 713. Sanissima è l' aria che si respira in quasi tutti i luoghi di questa Provincia, eccettuati soltanto i comuni di Salussola, Massaza, Villanova e la frazione di Magnonerolo, ove l'aria malsana per le risaie

---

Emigrazioni. Arti e mestieri esercitati fuori di paese.

di Tavigliano fanno frecce per aratri e simili lavori, con cui sono occupate migliaia di persone. Contuttociò più di 12,000 biellesi spatriano in primavera, recandosi in altre contrade ad esercitarvi i loro mestieri, gli uni da scarpellini, statuarii, muratori: gli altri da pittori, architetti, scultori ec., e non vi ritornano che in autunno o nell' inverno. Generalmente parlando la popolazione è più fiorente sulle montagne, ove cresce in modo singolare, che in varii siti della pianura ingombri di risaie, ove pare che vada scemando.

Relazione sulla Società per l'avanzamento delle arti.

(1) Leggasi in proposito nella *Gazzetta Piemontese* 27 settembre 1842, la relazione fatta sulla Società per l'avanzamento delle arti e mestieri, sull'agricoltura ec. della Provincia di Biella, e sul nuovo instituto agrario di Sandigliano, ove s' insegna un corso teorico-pratico d'agricoltura.

dirada le popolazioni. — Per altro gli abitanti, vivendo con molta sobrietà, e sempre attivissimi al lavoro, sono di complessione robusta.

Del resto la mancanza d'un osservatorio non ci consente di dare qui verun ragguaglio sullo stato meteorologico della Provincia (1). Le poche osservazioni che vennero fatte negli anni 1809 e 1810 al Santuario d'Oropa diedero per medie: *sullo stato barometrico* 24 pollici, 5 linee, 2 decimi, e pel *termometro* Reaumur + 11°, 2'.

Medie barometriche e termometriche al Santuario d' Oropa.

OROGRAFIA DELLA PROVINCIA DI BIELLA.

§ 714. Le giogaie, che dominano la parte settentrionale ed occidentale di questa Provincia, sono una diramazione terziaria della pendice meridionale delle Alpi Pennine interposte fra la Sesia, il torrente Eiles e la Dora Baltea, di cui si è fatto cenno a pag. 37, n.° 5 del I.° volume: di quel ramo cioè, che dalle falde del monte Rosa cala al mezzodì fino alla sorgente del Cervo, ove dalla punta della Gran Mologne dividesi in due contrafforti principali, che sono: 1.° quello che volge nella direzione di mezzodì tra Ivrea e Biella, seguendo le cime indicate a pag. 369 n.° 2 di questo volume, e prolungandosi poi dal col di Bequera lungo la Serra fino a posare tra il lago Viverone e Cavaglià. Da questo contrafforte poi si staccano i varii rami fra il Cervo, l'Oropa, l'Oremo, l'Elvo, il Viona, l'Ollobia ed il lago Viverone; 2.° il contrafforte che dalla cima della Gran Mologne volge dapprima all'est, toccando le cime del Bò, del Grosso, la punta Boscarola, la cima del Pizzo ed il Bec d'Ovada fino verso Varallo; i quali due ultimi già escono dai limiti di questa Provincia. Da questo contrafforte poi muovono nella direzione sud-est i rami fra la Sessera, il Cervo, ed i loro influenti.

Montagne.

Primeggiano fra le montagne di questa Provincia le alte cime della Gran Mologne, la punta dei tre Vescovadi, quella dei due Gemelli, la punta Chepareille, il Bec di Vallir, il monte Crest, la punta Pierre Blanche, la Ley-Long, quella di Barma, il col della Balma d'Oropa

Cime più elevate nella Provincia.

(1) È noto, che il dott. Gian Tommaso Mulatera lasciò una *Meteorologia* ms. di quarant'anni di osservazioni; ma non ci venne fatto di poterla avere. Questo dotto medico scrisse varie opere, segnatamente: *Sul danno delle risaie ai colli biellesi*, *sul magnetismo animale*, ed altre memorie storiche sul Biellese.

Meteorologia del D. Mulatera.

o monte Mucrone (alto metri 2529), il Santuario d'Oropa (a metri 1250), il monte Cornera, la colma di Mombarone (metri 2422), il Mombarone (metri 2053), la cima del Bò, ed altre di minor conto.

IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA.

§ 715. I fiumi-torrenti principali di questa Provincia sono:

Descrizione del Cervo e dei suoi influenti.

1° Il *Cervo*, che nasce dal laghetto della *Veggia* o *Vecchia* presso il col delle Molere sui limiti di questa Provincia con quella d'Aosta, scorre per la valle d'Andorno, s'ingrossa di parecchi rivoli che scendono nelle adiacenti montagne, accoglie sulla destra il torrente *Oropa*, il quale, scaturito dal lago *Mussone* o *Mucrone* superiormente al Santuario d'Oropa, vi mette foci presso Biella, bagnando colle sue acque le mura della città. Scorre dappoi a Candelo, è ingrossato inferiormente a Castellengo da altri torrentelli, fra cui primeggia lo *Strona*. Questo scende dalle montagne di Mosso S. Maria superiormente a Camandona, dalla *Bocchetta di Dojech*, accoglie al sud di Cossato molti altri influenti, fra cui il *Chiebbia* ed il *Guargnasca* che provengono dai colli di Pettinengo e Bioglio. Ripigliando poscia il Cervo la direzione sud-est, esce fra Motta Alciata e Castelletto dai limiti di questa Provincia, entrando nel Vercellese. Ivi bagna le terre di Buronzo, Ballocco e Formigliano: accoglie sotto a Collobiano l'Elvo, sotto a Oldenico il *Roasenda* già ingrossato presso Villarboit della *Bastia*, e mette foce nella Sesia presso a Caresana-Blot superiormente a Vercelli, dopo un corso di circa 30 miglia di Piemonte. Tanto dal Cervo, quanto dall'Oropa derivano molti canali che servono a fecondare le sottoposte campagne in ispecial modo: 1.° il *Benna*, 2.° la roggia di *Candelo*, derivante dal Cervo medesimo e rientrante in esso Candelo, 3.° la roggia *Marchesa*, che esce fra la precedente e scorre verso Gifflenga, 4.° la roggia *Berzetti* che bagna Formigliana, 5.° quella derivata presso Bisonengo, che scende a Collobiano nell'Elvo.

Torr. Oropa. Lago Mussone o Mucrone.

Torr. Strona.

Torr. Chiebbia e Guargnasca.

Torr. Elvo.

Rii Roasenda e della Bastia.

Rio Benna.

Roggie Candelo, Marchesa e Berzetti.

Descrizione dell'Elvo.

2.° L'*Elvo* nasce da due laghetti posti superiormente al colle di Barma, riceve tutte le acque che scendono dai monti Mars, Montagnette, Caresay e Bequera coi torrenti *Frigagna*, *Viona* ed *Oremo*, provenienti dai balzi di Graglia e di Pollone, e che si riuniscono presso Mongrando; irriga le campagne di Sordevolo, Occhieppo superiore e Occhieppo inferiore; accoglie a Cerione l'*Ollobia*, bagna

Torrenti Frigagna, Viona, Oremo ed Ollobia.

Salussola, S. Damiano e Collobiano, ove mette nel Cervo. — Percorre esso un terreno che passa dallo scisto micaceo-quarzoso a quello di alluvione. La valle dell' Elvo si va allargando sulla sua riva sinistra, spiegandosi al sud-est di Mongrando. Parecchi canali d'irrigazione derivati da questo torrente servono a viemmeglio fertilizzarne le adiacenti pianure dal lato orientale, mentrechè la parte occidentale va diradandosi in collinette di poca elevazione che si perdono affatto tra Salussola e Cavaglià (1).

Valle dell'Elvo.

La valle, che propriamente è detta dell'Elvo, ha poche miglia di estensione: dessa principia alle falde meridionali del monte Mars e termina fra Mongrando e Boviana. Resta però dominata a ponente dai colli suddetti fino a Saluzzola e Cavaglià. — Pressochè tutti gli accennati torrenti straripano in tempo di piene ed allagano con grave danno le circostanti campagne, per non esservi argini, fuorchè a Castellengo. Tanto il Cervo, quanto l'Elvo sono tragittati con barche: havvi a Saluzzola sull' Elvo un ponte natante, ove sorgerà fra breve un ponte in cotto. I principali ponti sul Cervo sono i due in pietra presso a Biella, di cui si dirà a suo luogo.

Ponti sul Cervo e sull'Elvo.

---

(1) Tra i canali e le rogge derivanti dall' Elvo possiamo qui annoverare:

Rogge e canali derivanti dall' Elvo.

Sulla riva sinistra: 1.° la roggia *Fausano* nel territorio di Vergnasco e Magnonevolo; la roggia *Canapati*, che passa per Bastia ed Arrò, attraversa il naviletto Masino, e s'unisce alla roggia Sampietro sboccando a S. Damiano; 3.° la roggia *Sampietro* ora detta; 4.° il naviletto *Masino* all'est d'Arrò; 5.° il naviletto *Berzetti* che deriva dal canale di Cigliano all'est di Carisio, attraversa col mezzo di un acquedotto l'Elvo, e volge a Gifflenga; 6.° la roggia *Casanuova* (nel Vercellese) che bagna le terre di Casanuova, sorte dall'Elvo e rientra in esso.

Sulla destra dell' Elvo si diramano: 1.° la roggia *del Piane* presso Salussola; 2.° il nuovo *Regio canale*, in parte incominciato ed in parte da ultimarsi, detto di *Roasenda* o di *Baraggia*, di cui si è fatto cenno a pag. 630, § 705 della Provincia d' Ivrea, derivante dalla Dora Baltea, che mettendo nel lago Viverone per uscirne di nuovo sotto a Cavaglià, continuerebbe il suo corso per Dorsano e Salussola, attraverserebbe l' Elvo ed il Cervo a Castellengo, dappoi unitosi allo Strona s' indirizzerebbe nelle terre di Roasenda nel Vercellese; 3.° il naviletto della *Mandria di Santià* (pure nel Vercellese) che deriva dal navile d' Ivrea al sud-est di Borgo, scorre dappoi al nord per le terre della mandria di Santhià, entra nell'Elvo e si unisce poi al naviletto di Masino già detto; 4.° il canale di *Cigliano* (parimente nel Vercellese) che viene a sboccare sotto a Carisio; 6.° la roggia *Cavallirio* che passa a Carisio e Nebbione; 7.° la roggia *Molinara*; 8.° la roggia *Marchesa*; 9.° la roggia *Vettigné*; 10.° la *Casanova* di riva destra; 11.° la roggia *Porta*; 12.° la roggia *Prima di Quinto*; 13.° la roggia *Seconda di Quinto*; e 14.° il roggione di *Vercelli*.

Torr. Sessera.

3.° Il torrente *Sessera*, nasce alle falde meridionali della cima del Bo, presso il colle delle Combette, scorre in tortuoso giro fra alte montagne e nella direzione generale dall'ouest all'est; ingrossato di parecchi rivi e dei torrentelli Dolca e Stronella, nato il primo dal monte Rese e dalla cima Boscarola, il secondo dal Monbarone e dalla cima del Pizzo, dopo aver bagnato Crevacuore, e segnato per alcun tratto i limiti colla Valsesia, mette nella Sesia presso Bornate.

Torrenti Dolca e Stronella.

Sesia.

4.° Il breve corso della Sesia fra Bornate e Vintebbio, che segna i limiti col Novarese.

NB. Dei molti altri rivi si dirà ai rispettivi Comuni.

Laghi di Viverone, di Roppolo, di Bertignano, Mucrone, della Vecchia e dei tre Vescovi.

§ 716. I laghi principali di questa Provincia sono: 1.° il *Viverone*, di cui si è fatto cenno al § 60; 2.° quello di *Roppolo*, in pianura nelle adiacenze di esso Comune; 3.° il lago *Bertignano*, all'estremità dei colli della Serra, superiormente al lago Viverone verso tramontana; 4.° il *Mussone* o *Mucrone*, al dissopra del Santuario d'Oropa, all'origine del torrente Oropa; 5.° quello della *Veggia* o *Vecchia*, in capo alla valle d'Andorno, alle sorgenti del Cervo; e 6.° quello dei *Tre Vescovi*, presso la punta dei Tre Vescovadi citata al § 710 precedente.

Canali.

Il canale primario è il *Navilotto* della Mandria o di S. Damiano, proveniente dalla Dora, e che scorre nel Vercellese, entra in questa Provincia sui limiti meridionali di Cavaglià. Altri canali secondarii sono le rogge *Marchesa* e *Serravalle*, derivante l'una dal Cervo, e l'altra dall'Elvo, che servono a fecondare le risaie biellesi, producenti ogni anno 1,984,797 litri di riso. (Vedi la descrizione degli altri canali a pag. 661).

CENNO SULLE STRADE DEL BIELLESE.

§ 717. Non vi sono nella Provincia strade reali. Quelle dette provinciali sono le quattro seguenti:

Strade provinciali.

1.° Quella che da Biella volge a mezzodì per Sandigliano, Salussola e Cavaglià, ove spartesi in tre rami, cioè uno per Roppolo, Viverone sino ai limiti d'Ivrea, il secondo mette a Santià nel Vercellese, ed il terzo ad Alice parimente nel Vercellese (strada di Torino).

2.° Quella di Novara per Cossato a S. Giacomo, dividendosi in questo luogo in due tronchi: uno mette a Gattinara al nord, l'altro a Buronzo al sud nel Vercellese.

3.° Quella per la Valsesia, passando per Pettinengo, Mosso S. Maria, Crevacuore, indi sui limiti settentrionali della Provincia ad Agnano sulla Sesia.

4.° Finalmente quella che passa per Occhieppo inferiore, Mongrando, Zubiena e Bolengo.

Tanto quest' ultima, quanto quella per la Valsesia, il tronco fra Biella e Cossato, quello da Salussola a Cavaglià, e da Cavaglià a Viverone sino allo scontro della comunale d'Azeglio e Piverone nella Provincia d' Ivrea, sono ancora da *sistemarsi*.

Strade comunali.

Le comunali di prim'ordine sono quindici: cioè, 1.° da Biella al Santuario dell'Oropa; 2.° quella che scorre per la valle d'Andorno sino a Piè di Cavallo, d'onde spiccansi le terziarie pei varchi della Grande Mologne e de la Creux al nord, e quelle pei colli della Veggia, di Pierre Blanche e di Graglia all'ouest e sud-ouest; 3.° quella da Mosso a Cossato; 4.° da Bioglio a Valdengo; 5.° da Biella a Motta Alciata; 6.° da Candelo a Massazza; 7.° da Massazza a Motta Alciata; 8.° da Villanova al luogo anzidetto; 9.° dal ponte sull' Elvo in Salussola sino a Gifflenga sul Vercellese; 10.° da Biella a Boriana e Sandigliano; 11.° da Sandigliano a Candelo; 12.° da Zimone a Curone e Vugnasco; 13.° da Occhieppo inferiore a Sordevolo; 14.° da Netro a Camburzano; 15.° da Pollone ad Occhieppo e Biella.

Tutte le altre strade sono riputate secondarie o terziarie, o vie mulattiere ec.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI DELLA PROVINCIA DI BIELLA.

§ 718. Questa Provincia consta di dodici Mandamenti e di novantadue Comuni, che sono:

1.° Mandamento di Biella.

Mandamento di Biella.

§ 719. Questo Mandamento, colla sua capitale, occupa pressochè il centro della Provincia; confina a tramontana con quelli d'Andorno e di Bioglio; a levante con quello di Cossato; a mezzodì con Graglia, Mongrando e Candelo; ed a ponente con parte delle terre di Graglia e d'Andorno. — Il torrente Cervo coll'Oropa l'attraversano da nord-nord-ouest a sud-sud-est. Le montagne d'Oropa e quelle della valle

d'Andorno si adergono ai lati del fiume, e danno ricchezza alla posizione territoriale.

Ecco i particolari dei sei Comuni di questo Mandamento:

Descrizione di Biella.

1.° Biella, città capo-luogo di Provincia, posta a miglia 29 e tre quarti al nord-est di Torino, nella geografica posizione e livello indicato al § 703. — Era dessa nei tempi andati fabbricata tutta nel piano e divisa in varii quartieri; ma in seguito ad alcuni privilegi accordati a coloro che avessero costrutto sui colli vicini, furono indotti molti a stabilirvisi, ond'è, che oggidì ella sorge a guisa d'anfiteatro a levante, ostro e ponente, e parte sopra un colle e parte nel piano, distinguendola in *Biella alta* e *Biella bassa*. Vi sorgevano altre volte due castelli, di cui si scorgono ancora i ruderi, e vuolsi che questa antica città fosse ad un tempo assai più vasta. Ella viene ora divisa in tre quartieri, denominati *Piazzo, Verrato* e *Piano*. Le appartengono i sobborghi di Vandorno e Pavignano con altre frazioni comunali, fra cui comprendiamo il Santuario dell'Oropa (1). Il torrente Cervo bagna la parte di levante, e più sotto dai lati di borea ed ostro viene tragittato sovra due ponti in pietra, di cui uno assai vetusto detto della *Maddalena*, al nord, sorretto da due archi fra loro divisi per un isolotto di roccia; e l'altro, chiamato il *Ponte Nuovo*, ha tre archi, costrutto nel 1765. — Dal torrente Oropa, che vi discende alla distanza

Biella alta e Biella bassa, divisa nei tre quartieri di Piazzo, Verrato e Piano.

Deserizione del Santuario dell' Oropa.

(1) Ecco in estratto la descrizione che ne dà il Casalis del Santuario dell'Oropa: « A borea della città muove una strada, comoda eziandio per vetture, la quale elevandosi sopra ameni colli per la lunghezza di quattro miglia e mezzo conduce a quel Santuario posto appiè dell'alto nebbioso monte Mucrone. Lungo la via, a certe distanze, s'incontrano cappelle, in cui più figure di naturale grandezza rappresentano i varii fatti di N. D., e dal Santuario sino al prossimo colle aumentandosi il numero di esse, vedesi la più sontuosa, quella cioè dell'Incoronazione. Qui va crescendo la dolce sorpresa del viaggiatore devoto. Si perviene al primo cortile del Santuario per ombroso viale, nel cui piano veggonsi di qua e di là disposti uniformi palagi per albergarvi gli accorrenti: sono essi a due ordini di archi sostenuti da doppie colonne di pietra. Si passa da questo in un secondo cortile quadrato, i cui edifizi eguagliano in altezza la chiesa, che sta nel mezzo di due palazzi rimpetto all'ingresso. — Una bellissima fontana sorge d'innanzi alla chiesa, la cui facciata è ricca di colonne e di statue: vi sta nel frontone lo scudo di Savoia. L'interno è a tre navate con molte ed assai ornate cappelle. Nel presbiterio si osserva la cappella vetusta di ruvidi sassi costrutta: la statua della SS. Vergine col Figlio in braccio è nera come quella di Loreto. Ha splendida vesta, la corona in capo ed il manto coperto di diamanti. Sette lampade d'argento ardono avanti ad essa » (Vedi altre notizie nel citato autore).

di tre miglia, furono derivati alcuni canali che servono per condurre l'acqua nella città e per l'inaffiamento dei vicini prati. Nella parte più elevata di essa vedesi una vasta piazza lateralmente cinta da spaziosi porticati, e mirasi da un lato il grandioso palazzo del Principe della Cisterna, e dall'altro quello di città. Altri bei palazzi, ampie chiese, singolarmente la cattedrale e S. Filippo, gareggiano per architettura, per le pitture del Galliari, e per ricchezza nei marmi. Diverse altre piazze contansi nel piano, ove è la spianata, con ameno passeggio fiancheggiato da alberi. Abbellisce pure la città il teatro di recente costruzione. Ma ciò che maggiormente dà lucro sono le molte fabbriche e manifatture (Vedi gli altri cenni su Biella esposti nell'opera del Casalis).

2.° Chiavazza, è un villaggio di amena posizione, parte sul colle e parte sul piano, in vicinanza del Cervo, a mezz'ora all'est da Biella. Chiavazza.

3.° Cossilla, sorge a tramontana di Biella in pittoresca ed elevata situazione, ad un quarto d'ora dalla città, sulla strada che conduce al Santuario, sulla destra del torrente Oropa, il quale irriga in tutta la sua lunghezza la parte bassa di questo territorio, ed è valicato sopra un ponte in pietra. Appartiene a questo Comune il cantone di Favaro (Favè), eretto a parrocchia nel 1821 e smembrato da Cossilla. Cossilla.

4.° Pralungo, villaggio posto alla sinistra dell'Oropa a quindici minuti a tramontana dal capo-luogo, con parrocchia che sorge sul dorso di ridente collina, vicino a Biella ed alla borgata di Prato. Pralungo.

5.° Tollegno, all'est del precedente sulla destra del Cervo, a tre quarti d'ora dalla città. Tollegno.

6.° Ponderano, giace ad un quarto d'ora a mezzodì dal capo-luogo, presso un influente dell'Elvo, limitrofo con Boriana e con Gaglianico. Ponderano.

2.° Mandamento di Crevacuore.

§ 720. Questo Mandamento dipende per le cose amministrative da Biella, e pel giuridico dal regio Tribunale di Prefettura di Vercelli, I suoi confini sono: a tramontana le montagne che servono di limiti alla Valsesia, dominanti il corso della Stronella e del Sessera, fra le quali si distinguono il Mombarone, il monte Pizzo, il monte Rese, la Bocchetta di Pinasca, il col di Valfinale ed il col della Balma; a levante il Mandamento di Borgosesia dall'anzidetto colle di Balma Mandamento di Crevacuore.

scendendo sino alla Sessera lungo la pendice occidentale del contrafforte che divide questa Provincia dal Novarese, poscia il breve tratto della Sessera sino alle foci, e seguitando la Sesia fin sotto a Vintebbio; a mezzodì i Mandamenti di Gattinara e di Masserano; ed a ponente una parte dei territorii di Masserano e di Mosso S. Maria sino alla Sessera, e rimontando poscia la giogaia da Piancere sino al M. Rese. I Comuni di questo Mandamento sono i dodici seguenti:

Crevacuore. 1.° CREVACUORE, capo-luogo, a sei ore al nord-est da Biella, giace in una piccola pianura alla sinistra del torrente Sessera, circondato da monti, fra cui primeggiano la Colma, ricca di piante fruttifere, i poggi di Ronco fecondi di viti, ed il rialto detto Monte Orfano rivestito parimente di molte piante fruttifere. Sorge ancora altro monte isolato a circa 500 trabucchi superiormente a Crevacuore, fra la Stronella, il Sessera ed il rio Bodro, denominato il *Castello*, perchè ivi dominava una rocca che fu smantellata nel 1657. Si vuole che anticamente fossevi un lago, poichè nell'aprire una strada tendente a Caprile nel 1802 fu rinvenuta l'estremità d'una barca sulla collina superiore a questo borgo.

Pianceri. 2.° PIANCERI, è collocato anch'esso in altura sulla sinistra della Sessera, lungo la via comunale di Crevacuore, da cui dista un'ora di cammino.

Caprile. 3.° CAPRILE, è situato in terreno montuoso tra i rivi Croso, della Piana e Caneglio, ricco di pascoli e di molto gregge. Sono aggregati a questo Comune sei villaggi. Dista un'ora dal capo-mandamento.

Ailoche. 4.° AILOCHE, trovasi su d'una collina addossata alle falde del monte Barone e Zemeula, ad un'ora a tramontana di Crevacuore: gli sono aggregate le borgate di Piasca, Venarolo, Lora, Gianchio e Gabbio. Vi si ammira il bel Santuario della Madonna di Provarola posto in luogo eminente. Il torrente Bodro, che scende dalle falde del Mombarone, irriga le campagne.

Guardabossone. 5.° GUARDABOSSONE o VAL DI BOSSONE, sorge anch'esso in un'altura, ma è d'aspetto assai più ameno, bagnato a ponente dalla Stronella, che tragittasi sopra un ponte in legno. Dista tre quarti d'ora al nord-est da Crevacuore.

Postua. 6.° POSTUA, trovasi in un ripiano tutto chiuso tra i monti, alla destra dello Stronella presso i confini della Provincia colla Valsesia, ad un'ora e mezzo da Crevacuore.

Flecchia. 7.° FLECCHIA, è su d'un'altura, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo,

circondato in ogni parte da più alte montagne. Ha annesso le borgate di Collo, Villa sopra, Villa sotto, Ronco, Macengo e Ponzone. Il torrente Sessera coi suoi influenti bagnano questo territorio.

8.° Bornate, giace presso le foci del Sessera nella Sesia alle falde di uno scosceso dirupo, sul vertice del quale vedonsi le ruine d'una antica rocca, distante due miglia dal capo-luogo, circondato da collinette e da folti boschi. Bornate.

9.° Serravalle, è detto di Sesia, perchè giace in pianura sulle rive di questo fiume, alle falde di erti monti, ad un'ora e tre quarti dal capo-luogo. Serravalle

10.° Piane, è diviso in più borgate, disseminate in una valle posta tra due colli, bagnato a levante dalla Sesia sulla via di Serravalle, a due ore da Crevacuore. Piane.

11.° Vintebbio, Comune anch'esso posto in riva alla Sesia, a due ore ed un quarto da Crevacuore, sulla via comunale di Piane. Vintebbio.

12.° Sostegno, giace alle falde di fertili colline, sulla via comunale di Crevacuore, da cui è discosto un'ora verso mezzodì; ha annesse parecchie borgate. Sostegno.

3.° Mandamento di Masserano.

§ 721. Questo territorio riunito a quello di Brusnengo ed alla Marca di Crevacuore, formò fino a questi ultimi tempi un principato, che consideravasi come feudo pontificio, goduto dalla casa Ferrero della Marmora. Venne questo Mandamento smembrato, non è guari, dal Vercellese; si compone di cinque Comuni, Masserano, Brusnengo, Castelletto del Cervo, Castelletto-Villa e Curino. Ha inoltre Ballocco, Buronzo e Gifflenga, i quali rimasero uniti alla Provincia di Vercelli. Confina questo Mandamento: a tramontana con quelli di Mosso e di Crevacuore; a levante con quello di Gattinara, Provincia di Vercelli; a mezzodì con questa medesima Provincia, ed a ponente col Cervo; è composto dei Comuni di Masserano, Cossato, Bioglio e Mosso. — Le colline di Mosso occupano la parte settentrionale, e si diramano fra gl' influenti del Cervo, la parte meridionale è occupata da pianure e boschi. Ecco i particolari di ciascun Comune: Mandamento di Masserano.

1.° Masserano, è situato in amena e ridente collina; ha belle e spaziose contrade, cinque pubbliche piazze con fontane, possiede alcuni Masserano.

grandiosi edifizi, fra cui primeggia quello del Principe che porta tuttora il nome di Masserano. Dista da Biella ore quattro.

Brusnengo. 2.° Brusnengo o Bussonengo, sorge a mezz' ora al nord-est dal capo-luogo, sull' alto di un colle, diviso in molte borgate, avente a tramontana i poggi denominati il Mesola ed il Pilone, sul primo dei quali s' innalza il tempio della Madonna degli Angeli. Vi scorrono il Quarabione ed il Basinganno.

Curino. 3.° Curino, diviso in varie frazioni o casali, disseminati sulla pendice di un monte, alle cui falde scorre il torrentello Avostola. È discosto miglia tre da Crevacuore, ad un' ora e tre quarti al sud da Masserano, presso le foci dell'Avostola nel Cervo.

Castelletto-Villa 4.° Castelletto-Villa, a due ore al nord-est dal capo-Mandamento, dipendeva dal castello di Sostegno, da cui venne separato: è posto in sito eminente. Varii rivi scendono dai vicini colli, che tutti s'uniscono al Ghiara principale di essi.

Castelletto del Cervo. 5.° Castelletto del Cervo, siede sull'altura di un colle, il quale domina il corso di questo torrente, da cui prese il nome d'aggiunto: chiamavasi nei tempi antichi *Oliate*: venne esso eretto, non è guari, a Comune.

4.° Mandamento di Mosso S. Maria.

Mandamento di Mosso S. Maria. § 722. Il torrente Strona, che scaturisce superiormente al Comune di Camandona, e scende in più rami dalle Bocchette di Dojech e di Lovera, serve di limite occidentale a questo Mandamento con quello di Andorno; le alte giogaie settentrionali che dominano il corso del Sessera, e che si estendono in arco fino a Pianceri, ne circoscrivono i limiti boreali; il Mandamento di Crevacuore gli sta a levante, e quelli di Bioglio, Cossato e Masserano a mezzodì. Undici Comuni compongono questo territorio, che sono:

Mosso S. Maria. 1.° Mosso S. Maria, capo-luogo di Mandamento e di una pittoresca valle che piglia il suo nome; siede sull'alto di un monte, a tre ore al nord-est da Biella; occupa la parte centrale della valle, in cui giacciono Valle superiore, Valle inferiore e Croce di Mosso.

Croce di Mosso. 2.° Croce di Mosso, trovasi alle falde delle montagne che dominano la riva sinistra dello Strona, ad un miglio e mezzo al sud-est del capo-luogo, irrigato da un influente dello Strona. A questo Comune è aggregata qualche frazione di Valle inferiore Mosso.

3.° Valle inferiore di Mosso, prese il nome dalla sua posizione in un fondo della valle di Mosso, sulla sinistra dello Strona, a cui soprastà un ponte in pietra, pel quale passa la via provinciale di Varallo. Varie borgate dipendono da questo Comune, il quale è discosto tre quarti d'ora dal capo-luogo. Valle inferiore di Mosso.

4.° Valle superiore di Mosso, così detto per la sua topografica posizione in capo alla valle di Mosso, il quale è distante mezz'ora dal capo-mandamento, da cui dipende eziandio per le cose spirituali. Valle superiore di Mosso.

5.° Pistolese, villaggio collocato a mezz'ora e sul colle stesso di Mosso S. Maria, di cui faceva parte comunale nel 1770, e dal quale dipende ancora per le cose religiose.

6.° Veglio, luogo alpestre, già frazione comunale di Mosso, da cui è lontano un'ora di cammino; giace parimente sulla sinistra dello Strona, bagnato a ponente dal rio Anvera. Possiede i ruderi di un antico forte. Veglio.

7.° Camandona, già cantone di Bioglio, a poca distanza dalle scaturigini dello Strona, su cui stanno due ponti in pietra ed uno in legno; è diviso dal Comune di Veglio mediante il rio Anvera: distante un'ora e mezzo dal capo-mandamento. Camandona.

8.° Trivero, era un castello feudale, ora diroccato; è sparso di cascinali che sorgono sopra alpestri monti, ad un'ora e mezzo da Mosso. Trivero.

9.° Portula, faceva parte di Trivero, giace anch'esso fra monti; ha la Sessera a tramontana, che divide il suo territorio da quello di Coggiola. Portula.

10.° Coggiola, trovasi sulla sinistra della Sessera, e sulla destra del rio Borga, in mezzo a dirupati balzi, con sette borgate, a due ore e mezzo dal capo-luogo. È paese ricco di pascoli e di bestiame, ma scarso di vegetali. Coggiola.

11.° Pray, giace nella stessa posizione di Coggiola, già frazione dipendente da esso, poi eretto in Comune. Dista ore tre dal capo-luogo. Pray.

5.° Mandamento di Andorno-Cacciorna.

§ 723. Confina questo Mandamento: a tramontana e ponente cogli stessi contrafforti che servono di limiti naturali al Biellese coll'adiacente valle d'Aosta e colla soppressa Provincia di Valsesia; a levante colle giogaie che dalla cima del Bò scendono alla Bocchetta di Dojech fra la Sessera ed il Cervo, e fra quest'ultimo e lo Strona sino a posare Mandamento di Andorno-Cacciorna.

sui colli fra S. Giuseppe, Callabiana e Selve; a mezzodì con parte dei Mandamenti di Bioglio e di Biella sino al Cervo, rimontando poscia i colli d'Oropa e toccando quelli della Colma, indi la Bocchetta di Finestra, il col di Graglia, quello di Pierre-Blanche e della Veggia sino alla punta della Grande Mologne al nord.

Undici Comuni compongono questo Mandamento, che sono:

Andorno-Cacciorna. 1.° ANDORNO-CACCIORNA, capo-luogo della valle dello stesso nome, ad un'ora a tramontana da Biella, sulla sinistra del Cervo; è uno dei più belli e antichi paesi della Provincia, adorno di molti cospicui palagi, segnatamente quello fattovi edificare da Bernardino Galliari, con delizioso giardino ricco di esotiche piante. Il territorio va dovizioso di prodotti vegetali ed animali, vi abbonda il bestiame bovino, e si fa grande raccolto di canapa la quale è ricercatissima. Oltre al Cervo bagnano le terre d'Andorno i rii Nelva e Sobbia.

Miagliano. 2.° MIAGLIANO, Comune ad un quarto d'ora a ponente dal capo-luogo, sulla destra del Cervo, confinante a mezzodì con Tollegno e Pralungo nel Mandamento di Biella.

S. Giuseppe. 3.° S. GIUSEPPE, giace nei monti della valle d'Andorno, a mezz'ora a levante dal capo-luogo, in ridente posizione, sulla via di Callabiana.

Callabiana. 4.° CALLABIANA, fa sèguito al precedente, a due ore verso greco da Andorno; il suo territorio viene irrigato dallo Strona; ha molti cascinali ripartiti sulle adiacenti montagne, ed un Santuario sul monte Macrone.

Selve. 5.° SELVE, giace in mezzo a boscaglie, ad un'ora dal capo-luogo, sulla destra dello Strona, limitrofo al nord con Callabiana, ed al sud con Pettinengo.

Tavigliano. 6.° TAVIGLIANO, ad un quarto d'ora dal capo-luogo, è posto in altura, irrigato all'ouest da un influente del Cervo. La sua popolazione dipende dalla parrocchia della SS. Trinità.

Sagliano. 7.° SAGLIANO, è d'aspetto assai ridente, attraversato da bellissima e comoda strada, ad un quarto d'ora da Andorno, limitrofo con Tavigliano.

Quittengo. 8.° QUITTENGO, trovasi in mezzo ad ubertosi pascoli, sulla sinistra del Cervo, a due ore dal capo-mandamento. Ha tre quarti delle sue borgate annesse al Comune di Campiglia.

S. Paolo. 9.° S. PAOLO, è un aggregazione di varie borgate sparse nella anzidetta valle, alcune delle quali dipendono da Campiglia. Dista due ore ed un quarto da Andorno.

10.° Campiglia (nel Biellese), è situato nell'alta valle del Cervo, che attraversa il territorio, e viene tragittato sur un ponte in pietra di un solo arco. A questo Comune sono aggregati tre quarti delle frazioni di Quittengo, ed altri tre quarti di quelle di S. Paolo che ne dipendono per le cose spirituali. Esposto a 4,000 piedi sopra il livello del mare, ha una vasta piazza con fontana nel mezzo, e cinque bei palagi intorno, fra cui distinguesi un grandioso collegio. È circondato da alti monti, sovr' uno dei quali siede la sontuosa parrocchia. Campiglia.

11.° Piè di Cavallo, è l'ultimo Comune della valle, distante tre ore dal capo-mandamento. Esso si compone di varie borgate e cascinali ripartiti in tre cantoni, denominati Piè di Cavallo, monte Asinaro o monte Granerio, e Rosazza. Da questo Comune si ascende al colle della Grande Mologne, sul cui balzo giace il lago della Vecchia che dà origine al Cervo. Piè di Cavallo.

6.° Mandamento di Bioglio.

§ 724. Il territorio di questo Mandamento, situato in parte sulla pendice meridionale, ed in parte sulla orientale che domina il corso dello Strona e de' suoi influenti, è limitato da questo a levante; ha il Mandamento di Cossato e parte di quello di Biella a mezzodì; ha verso ponente quest'ultimo, e parte di quello d'Andorno che vi si estende anche a tramontana. Mandamento di Bioglio.

Otto Comuni compongono questo territorio, che sono:

1.° Bioglio, capo-luogo, posto in feraci collinette, a due ore e tre quarti al nord-est di Biella, bagnato a levante dallo Strona; è paese abbondante di betulle (*boleau*), d'onde vuolsi che traesse l'antico suo nome di *Betullium*. Bioglio.

2.° Pettinengo, sorge sul pendìo d'una collina, ad un'ora a ponente di Bioglio, lungo la via provinciale fra Varallo e Biella. Pettinengo.

3.° Piatto, giace similmente in collina, a mezzodì, sulla via comunale di Bioglio, da cui dista mezz'ora. Piatto.

4.° Ronco (di Biella), fa sèguito al precedente verso sud-ouest, è posto alle falde di ridente colle, discosto un'ora e mezzo dal capo-luogo. Ronco.

5.° Ternengo, a mezz' ora dal capo-mandamento, è Comune ripartito in tre cantoni: possiede i ruderi dell'antica sua rocca feudale. Ternengo.

6.° Zumaglia, sorge sulla destra di un poggio, a due ore e mezzo Zumaglia.

al sud-ouest di Bioglio; possiede ancora alcuni sotterranei del suo forte castello, chiamato della *Cimaglia*, perchè situato in eminente rialto. Fu smantellato dai Francesi nelle penultime guerre col Piemonte.

Valle S Nicolao. 7.° Valle S. Nicolao, è posto nella valle di cui porta il nome, a mezz'ora a levante dal capo-luogo.

Vallenzengo. 8.° Vallenzengo, a mezzodì del precedente, ed a tre quarti d'ora dal capo-mandamento, giace in fondo della valle anzidetta.

7.° Mandamento di Cossato.

Mandamento di Cossato. § 725. Questo Mandamento confina: a tramontana con quello di Bioglio; a levante con quello di Masserano; a mezzodì col Cervo, che lo divide da quello di Candelo; ed a ponente con quello di Biella. Vi scorrono nella direzione generale dal nord-nord-ouest al sud-sud-est, oltre allo Strona, i suoi influenti Quargnasco, Chiebbia ed altre gore e rivoli, che servono d'irrigazione alle campagne, fertilissime d'ogni prodotto vegetale, e specialmente d'alberi fruttiferi, viti, frumento, grano turco, ed ogni sorta di cereali. Meno importante poi si è il prodotto bovino, atteso la scarsità dei pascoli.

Componesi questo territorio di undici Comuni, che sono:

Cossato. 1.° Cossato, capo-luogo di Mandamento, posto lungo la strada provinciale detta *Svizzera*, sulla destra dello Strona, a due ore a levante da Biella, si compone di trentaquattro villate, sparse sulle colline adiacenti, fertili d'ottime frutta e di vini squisiti, riputati fra i migliori del Piemonte. Bagnano il territorio i torrenti innanzi citati, oltre a varii rivi di poca considerazione. Nei luoghi denominati Fiardo e Broglia si scorgono tuttora le rovine di due antichi castelli.

Ceretto. 2.° Ceretto (di Biella), posto a mezz'ora all'occidente di Cossato, sul pendìo d'una fertilissima collina rivolta a libeccio, è dei più ameni luoghi della Provincia, sia per salubrità dell'aria, sia per le deliziose ville che l'adornano, come per l'abbondanza delle sue produzioni, in ispecie vini generosi. Possiede anche un bel castello, spettante agli Avogadro e Rosazza, il quale domina sur un vastissimo orizzonte. Il torrente Chiebbia scorre a mezzodì del Comune, intersecato pure dalla via provinciale suddetta.

Valdengo. 3.° Valdengo, giace in collina, al nord-ouest di Ceretto, fertile come esso, ad un'ora dal capo-luogo; possiede tuttora l'antica rocca che lo difendeva, già feudo degli Avogadri.

4.° Vigliano, sulla destra del torrente Chiebbia, ad un' ora da Cossato, fa sèguito al precedente verso l'ouest; è parte in collina e parte sul piano, fertile come sopra. Vigliano.

5.° Lessona, sorge in amena collina, ad un'ora a tramontana di Cossato, sulla stessa via comunale, alla sinistra dello Strona. Possiede gli avanzi del suo antico forte con torri minaccianti rovina. Lessona.

6.° Crosa, fa sèguito al precedente, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, sulla via comunale di Mosso, giace in basso fondo, irrigato da alcuni influenti dello Strona: vuolsi far derivare il suo nome da *Creux*, *Croza* indicante una voragine o profonda fossa. Crosa.

7.° Casapinta, paese alquanto fertile, situato parte in collina e parte al piano, a due ore ed un quarto da Cossato; già spettante al contado di Mortiliengo. È irrigato da un influente del Cervo. Casapinta.

8.° Strona, dà il nome al torrente che lo irriga, postogli sulla sinistra, a due ore e un quarto dal capo-mandamento, faceva parte anch'esso del contado ora detto. Strona.

9.° Mezzana-Mortiliengo o Martigliengo, è posto in mezzo ai quattro Comuni di Strona, Casapinta, Crosa e Soprana, i quali formavano l'antico contado di Martigliengo; avente tuttora il palazzo che serviva di residenza ai feudatarii. Dista due ore e mezzo da Cossato. Mezzana-Mortiliengo.

10.° Soprana, giace nel luogo più elevato dei quattro Comuni sovra citati, a due ore e tre quarti dal capo-mandamento, sui limiti di Mosso. Soprana.

11.° Quaregna, sorge in collina, a mezz'ora al nord-est da Cossato, sulla sinistra del torrente Quargnasco. Quaregna.

8.° Mandamento di Candelo.

§ 726. I limiti orientali e meridionali di questo Mandamento sono gli stessi di quelli della Provincia col Vercellese. Il torrente Cervo ne segna da tramontana a levante i confini col Mandamento di Cossato; a mezzodì circoscrive l'Elvo quelli con Salussola e col Vercellese, ed a ponente ha il Mandamento di Mongrando. Mandamento di Candelo.

Il territorio di Candelo è pressochè tutto in pianura; componesi dei nove Comuni seguenti:

1.° Candelo, capo-luogo, giace sulla destra del Cervo, ed un'ora ed un quarto al sud-est da Biella, diviso in tre borgate, dette Villa, Candelo.

S. Lorenzo e Perpignano. Possiede un antico castello disabitato, con orridi sotterranei o prigioni e 500 cantine per uso de'varii possidenti.

Gaglianico. 2.° GAGLIANICO, a mezz'ora all'ouest di Candelo, giace in perfetta pianura, attraversato dalla via provinciale; ha annessa la borgata di Savagnasco al nord-ouest, ed un castello a ponente, con parco, viali, delizioso giardino adorno di fontane e di giuochi d'acqua.

Sandigliano. 3.° SANDIGLIANO, a mezzodì del precedente, è sulla stessa via provinciale, posto in pianura, ad un'ora da Candelo, già difeso da due fortilizi, detti il Torrione e la Rocchetta.

Benna. 4.° BENNA, Comune diviso in due parti, cioè di *Capo-Villa* e *Feudo-Villa*. È sulla via comunale di Candelo, da cui dista un'ora. Bagnato dal rivo Ottina e dalla roggia Marchesa derivata dal Cervo, la quale scende ad inaffiare i prati e le risaie di Massazza, Villanova e Buronzo. Esistevi un antico castello, già munito di quattro torri, di cui una è tuttora in piedi.

Verrone. 5.° VERRONE, a mezzodì del precedente, distante un'ora e mezzo dal capo-luogo, munito altre volte di rocca gotica del 1517; giace in pianura.

Castellengo. 6.° CASTELLENGO, giace sulla destra del Cervo, ad un'ora e tre quarti dal capo-luogo, irrigato da un canale che deriva da quel torrente: possedeva una forte rocca sopra un vicino colle, dalla quale prese il nome.

Motta-Alciata. 7.° MOTTA-ALCIATA, al sud-est del precedente, a due ore e mezzo da Candelo, giace sulla destra del Cervo, sui confini orientali della Provincia Biellese col Vercellese: era anticamente difeso da due forti, di cui si vedono ancora le ruine, detti l'uno *Monte Baluardo*, l'altro la *Rocca*.

Massazza. 8.° MASSAZZA, a due ore a mezzodì dal capo-luogo, giace in pianura, irrigato dalla roggia Marchesa; possiede l'antica sua rocca.

Villanova di Massazza. 9.° VILLANOVA DI MASSAZZA, a due ore e mezzo da Candelo, fa sèguito al precedente verso l'est, irrigato da detta roggia; era altre volte una borgata di Massazza.

9.° Mandamento di GRAGLIA.

Mandamento di Graglia. § 727. Il territorio di questo Mandamento è tutto compreso nell'alta valle dell' Elvo e fra i suoi influenti Viona, Oremo ed Ara. Confina a tramontana coll' alto contrafforte che dal monte Mars si estende sino

a Biella nella direzione da nord-ouest a sud-est; ha il Mandamento di Mongrando a mezzodì; quello di Biella a levante, e quello di Settimo-Vittone (in Canavese) a ponente.

Si compone dei sette Comuni seguenti:

Graglia.

1.° Graglia, capo-luogo, ad un'ora e un quarto all'ouest da Biella, giace fra colline, bagnato a tramontana e levante dall'Elvo che lo divide da Sordevolo, ed a mezzodì dal torrente Ara che lo separa da Netro. Sono i suoi colli ricchi di pascoli e di bestiame; dieci borgate sparse nei suoi dintorni formano una parte del suo territorio. Alla distanza di due miglia dall'abitato di Graglia sopra un piccolo monte, alle cui radici scorre l'Elvo, sorge una chiesa denominata il *Calvario,* a cui fanno corona su pel montuoso declivio molte cappellette che sorgono di distanza in distanza; la principale è quella intitolata a S. Carlo, posta sull'estremità del colle, rappresentante la *Deposizione di Croce*, nella quale stanno da un lato S. Carlo Borromeo, dall'altro il Beato Amedeo di Savoia, ed accanto S. Grato, espresse con gruppi di statue di terra cotta colorite. Le anzidette cappelle, che la pietà dell'abate Nicola Velotti, loro generoso promotore, voleva far ricostruire sino al numero di cento, vennero, e dal furore delle soldatesche francesi e dall'ingiurie del tempo, ridotte omai in rovina. — Una breve vallicella separa questo vecchio Calvario da altro tempio dedicato alla Madonna di Loreto, detto più comunemente di *Graglia.* Sorge questo sontuoso tempio sull'aprica pianeggiante cima di un altro colle posto fra Graglia ed il Calvario, sul disegno del capitano Arduzzi, a cui sono annesse altre case con 36 camere separate per ricevervi gratuitamente i forestieri che si recano a visitare quel sacro luogo. — Le pitture del Galliari, ed altre sculture e lavori d'arte abbelliscono il Santuario, rappresentante una croce greca con ampia cupola ottagona nel mezzo: attiguo al tempio evvi un ospizio, ed un bel giardino da un lato ed un boschetto di faggi dall'altro.

Santuario di Graglia.

Madonna di Graglia.

Mussano.

2.° Mussano o Muzzano, giace sulla destra dell'Elvo, ad un quarto d'ora al nord-est di Graglia, di cui faceva parte altre volte come frazione comunale.

Sordevolo.

3.° Sordevolo, sta sulla riva opposta dell'Elvo ad un'ora dal capo-luogo, con antico convento posto in montagna.

Pollone.

4.° Pollone, è sul pendìo d'amena collina bagnata dall'Oremo, discosto due ore dal capo-luogo; è paese di bello aspetto, sparso di villate, con un bel tempio.

Occhieppo superiore.

5.° Occhieppo superiore, ad un'ora e un quarto all'est di Graglia, sulla sinistra dell' Elvo, sta sulla pendice meridionale di ridente collina, cogli avanzi del suo antico castello; ha begli edifizi, sette chiese, oltre all'arcipretura del Galfione. Varie frazioni dipendono da questo luogo.

Netro.

6.° Netro, è posto in aprica cima d' isolato monticello, sulla destra del torrente Ara che lo separa da Graglia, da cui dista un'ora e mezzo. È paese di bello aspetto, con due parrocchie, una vasta e bella piazza che apresi in mezzo ai suoi edifizi, e gli avanzi dell' antico castello feudale.

Donato.

7.° Donato, siede sovr'un poggio addossato alla pendice orientale dei monti Serra, presso i limiti d'Andrate, Provincia d'Ivrea, e vicino alle sorgenti del Viona e dell' Ingagna, che sono valicati da ponti in pietra. Appartengono a Donato le frazioni di Castello, Ri, Casale e Ceresito. La valle in cui giacciono queste borgate è alquanto sterile.

10.° Mandamento di Mongrando.

Mandamento di Mongrando.

§ 728. Confina questo Mandamento a tramontana con quelli di Graglia e di Biella; a levante con quello di Candelo; a mezzodì con quello di Salussola, ed a ponente colla Provincia d' Ivrea. L' Elvo, il Viona, l'Ara e l'Ollobia bagnano questo territorio, formato dei sette Comuni seguenti:

Occhieppo inferiore.

1.° Occhieppo inferiore, sta in altipiano, sulla sinistra dell' Elvo e sulla destra dell'Oremo, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, limitrofo con Occhieppo superiore: possiede le rovine del suo antico castello, che siede sur un'eminenza sporgente sopra i fabbricati.

Borriana.

2.° Borriana, è villaggio situato in pianura, ora riunito all'altro di Beatino, distante tre quarti d'ora al sud-est di Mongrando, sulla sinistra dell' Elvo.

Mongrando.

3.° Mongrando, capo-mandamento, a due ore da Biella, sulla strada provinciale che tende ad Ivrea; giace presso l'influenza del torrente Viona nell' Elvo, è diviso in tre cantoni o parrocchie, compreso il borgo. Del suo antico castello più non sono che le vestigia.

Camburzano.

4.° Camburzano, giace a tre quarti d'ora al nord di Mongrando, sulla destra dell' Elvo, in posizione aprica ed alquanto sterile, ove poco maturano le uve, e solo raccogliesi meliga e fieno.

5.° Sala, ad un'ora al sud-ouest di Mongrando, alle falde orientali dei colli della Serra, bagnato da un influente dell'Ollobia e dal Viona; era in antico un forte castello, di cui sta ancora in piedi una torre. Sala.

6.° Torazzo, giace in una collina, presso la quale passa la via provinciale d'Ivrea; dista un'ora e mezzo dal capo-luogo. Torazzo.

7.° Zubiena, giace ad un'ora a mezzodì da Mongrando, sulla via provinciale: le sono aggregate cinque borgate, poste nei tre colli circonvicini; possiede i ruderi dell'antica rocca. Zubiena.

11.° Mandamento di Salussola.

§ 729. Limitrofi a questo Mandamento stanno verso tramontana quelli di Candelo e Mongrando; a mezzodì quello di Cavaglià; a levante parte di Candelo, ed a ponente la Provincia d'Ivrea. Mandamento di Salussola.

L'Ollobia e l'Elvo scorrono per le terre di questo Mandamento, formato di soli quattro Comuni, che sono:

1.° Salussola, capo-luogo, a tre ore a mezzodì da Biella, sulla via provinciale che s'unisce alla regia in Cigliano; è paese ragguardevole, posto sulla destra dell'Elvo, cui soprastà un ponte di cinque archi. I suoi edifizi sono in parte sulle falde di amene colline che sorgono a ponente, e parte nella pendice di esse, ove vedonsi le rovine di due rocche fortificate. Salussola.

2.° Cerrione, è posto sulla via comunale, a tre quarti d'ora al nord-ouest da Salussola, presso le foci dell'Ollobia nell'Elvo, in un suolo alquanto rialzato, avente i colli della Serra a ponente. Vi si vedono ancora i due castelli, uno sulla sommità della Bessa, cui fanno corona gli abitati del Comune; l'altro sulla destra dell'Ollobia, sulla collina Mongiretto. Appartengono a Cerrione le borgate di Magnonerolo e Vergnasco, poste in pianura sulla via provinciale a sinistra dell'Elvo. Cerrione.

3.° Magnano, a due ore e mezzo all'ouest da Salussola, formato dall'aggregazione di varii casali, situati in vicinanza della via provinciale d'Ivrea, sui limiti di essa Provincia; giace fra colline, cogli avanzi dell'antico castello stato ridotto in cenere. Magnano.

4.° Zimone, giace similmente fra colline, ad un'ora e mezzo dal capo-mandamento, limitrofo con Viverone e Piverone d'Ivrea. Zimone.

Mandamento di Cavaglià.

§ 730. Occupa questo territorio la parte più meridionale della Provincia, separato da levante a mezzodì dal Vercellese col mezzo del naviglio di S. Damiano; ha a ponente una metà del lago Viverone spettante a questo Mandamento, e l'altra metà a quello d'Azeglio Provincia d'Ivrea; a tramontana è confinante con quello di Salussola.

I quattro seguenti Comuni formano questo territorio, cioè:

Cavaglià.

1.° Cavaglia', capo-luogo, a nove miglia al sud da Biella, sulla via provinciale che volge a Cigliano, giace parte in pianura e parte sopra ameni colli. La parte piana è ingombra di risaie, e tra esso Comune ed Alice (borgo d'Ale) si vedono le vestigia del largo letto di un fiume ivi chiamato la *Dora morta*, poichè pretendesi che fossevi parte dell'antico alveo della Dora Baltea. La parte montuosa è produttiva di cereali, e dà buoni vini. Era ad un tempo Cavaglià cinto da mura, e possiede tuttora di begli edifizi, antiche chiese di buona architettura. — Il suo suolo è ricco di pascoli, e vi si tenevano altre volte numerose mandre cavalline.

Dorzano.

2.° Dorzano, borgo posto lungo la via provinciale anzidetta, distante un'ora al nord-est da Cavaglià; aveva altre volte nel suo centro un forte castello, di cui vedesi ancora una torre. È paese non troppo salubre per la vicinanza delle risaie, posto in un seno della Serra, ove le umide esalazioni si condensano.

Roppolo.

3.° Roppolo, giace ad un'ora al nord-ouest di Cavaglià, sulla via che tende ad Ivrea, tra fertili colline, cogli avanzi dell'antica rocca fortificata.

Viverone.

4.° Viverone, posto in riva al bellissimo lago che da esso prende il nome, attraversato dalla strada che da Ivrea conduce a Santhià, circondato da ameni colli; è distante un'ora e mezzo dal suo capoluogo.

CAPO QUARTO (*).

DIVISIONE DI NOVARA.

POSIZIONE GEOGRAFICA ED ASTRONOMICA DI QUESTA DIVISIONE, SUA ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO FISICO, TEMPERATURA E CLIMA.

Posizione geografica.

§ 731. Questa Divisione si compone di quattro Province che sono: 1.° quella di Novara, 2.° la Lomellina, 3.° la Provincia di Pallanza, e 4.° quella di Vercelli.

La posizione delle quattro Province riunite è determinata dal seguente specchio:

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (**)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Cima del Gries.	Gries-Horn.	46°. 27′. 28″	6°. 4′. 0″	Latitudine 1.° 25′. 50″
Meridionale. Gomito che fa il Po tra Frascarolo e Valenza.	Valenza.	45°. 1′. 38″	6°. 16′. 58″	
Orientale. Confluenza del Ticino nel Po sotto a Pavia.	Pavia.	45°. 11′. 6″	6°. 49′. 2″	Longitudine 1.° 17′. 20″
Occidentale. Monte Rosa.	Monte Rosa. (P. del Segnale).	45°. 56′. 0″	5°. 31′. 42″	

Superficie territoriale.

§ 732. La superficie territoriale di questa Divisione, giusta lo stato del censimento del 1839, consta di 6970. 09 chilometri quadrati, ed essendo la popolazione *assoluta* di 542,728 abitanti, ne risulta una *relativa* di 82. 55 abitanti per chilometro quadrato. — Questa proporzione è assai variabile secondo la natura del suolo. Così p. es. la Provincia di Pallanza, che occupa la maggior estensione territoriale, ha la minor

Rapporto fra l'estensione e la popolazione.

(*) L'ordine topografico c' indusse a far sèguito colla Divisione di Novara e non con quella di Cuneo, che daremo al capo quinto.

(**) La cima del Gries, la torre della città di Pavia, e la punta del monte Rosa, appellata dal Bar. di Welden *Signal-Kuppe* o punta del Segnale, hanno servito di base nel calcolo delle latitudini e longitudini di questa Divisione.

popolazione relativa; laddove la Lomellina, la Provincia di Vercelli e quella di Novara, ne contano più del doppio, non essendo esse ingombre da eterni ghiacci come quella.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La massima estensione in lunghezza dalla cima del Gries, latitudine 46°. 27'. 28" ai limiti del Comune di Frascarola con Valenza, all'angolo che fa il Po in quest'ultimo luogo, sotto la lat. 45°. 1'. 38", è per approssimazione eguale ad una retta, avente 167,500 metri di lunghezza; e la massima larghezza dall'influenza del Ticino nel Po sotto a Pavia (longitudine 6°. 49'. 2"), come il più orientale, sino alla Piramide del Segnale sul monte Rosa, punto il più occidentale a 5°. 31'. 42" di longitudine, misurata in distanza traversale da sud-est a nord-ouest, dà una retta di circa 97,000 metri.

Periferia.

La periferia di tutta la Divisione lungo la linea di confine, come apparisce dalla seguente nota (1), dà uno sviluppo di 503,000 m. circa.

Sviluppo della periferia.

(1) 1.° Dal monte Rosa alla cima del Gries (confini col Vallese)....	*metri*	88,000
2.° Dalla cima del Gries alle foci del rio Val Mara nel lago Maggiore (limiti col cantone Ticino).....	»	64,000
3.° Lunghezza del lago Maggiore dalle foci di Valmara sino a Sesto-Calende (*), seguitando il mezzo della corrente.....	»	58,500
4.° Corso del Ticino da Sesto-Calende alle foci nel Po (**), seguendo le molte tortuosità della corrente (limiti col regno Lombardo-Veneto).....	»	90,000
5.° Corso del Po dall' influenza della Dora Baltea a quella del Ticino, seguendo, come sopra, tutte le tortuosità della corrente (limiti colla Divisione d'Alessandria) (***).....	»	116,000
6.° Dal monte Rosa al col di Bequera (limiti colla Divisione d'Aosta).....	»	30,500
7.° Dal col di Bequera al ponte sulla Dora Baltea tra Cigliano e Rondissone (limiti colla Provincia di Biella).....	»	48,000
8.° Corso della Dora sino alle foci nel Po, ed il breve tratto di questo fiume sino a Moncestino (limiti colla Provincia di Torino).....	»	16,000
Totale dello sviluppo (****).....	*metri*	503,000

Lunghezza massima del Lago-Maggiore.

(*) La lunghezza di tutto il Lago-Maggiore da Magadino a Sesto-Calende, cioè dal luogo ove il Ticino mette nel lago, sino a quello d'onde ne esce, si computa dagl'ingegneri topografi di sole 26 miglia di Piemonte, equivalenti a metri 64,116 —, ossiano miglia geografiche 34 6/7 come si è detto a p. 116 § 52 del vol. I.° Epperò lo sviluppo di 51,500 metri dalle foci di Valmara a Sesto-Calende dà in linea retta soli 42,000 metri.

Sviluppo del corso del Ticino fra Sesto-Calende ed il Po.

(**) Il corso del Ticino, misurato nelle infinite sue tortuosità e giri, risultò al Compilatore di quest'Opera di uno sviluppo di 90,000 metri: ma presa in linea retta la distanza da Sesto-Calende alle foci sotto a Pavia, non è che di soli 78,000 metri.

Corso del Po dalle foci della Dora Baltea a quelle del Ticin.

(***) Similmente il corso del Po dall'influenza della Dora Baltea a quella del Ticino, preso in linea retta, è di soli 90,000 metri.

(****) Si corregga a p. 76 l'errore di somma in luogo di 458,000 leggasi 503,000 metri.

§ 733. La Divisione di Novara ha per confini:

A tramontana. — 1.° Col Vallese, dal monte Rosa sino al passo del Corno (*über der Flah*, o col di *Nüfenen* al sud del Gries-Horn). — I punti e le linee su questo limite sono: Il monte Rosa colle sue nove punte, fra le quali la cima del Segnale (*die Signal Kuppe*), il Pizzo Zumstein, die Höchste Spitze, e das Nord-Ende sono le principali; indi seguono das Weisse Thor, la cima di Jazi, il Pizzo del Fad, il monte Moro ed il suo passo, il Pizzo S. Rocco, il passo di Mondelli, il Distel Berg o Pizzo Sonnoberg, il passo d'Antigène, il colle di Saas o Mackmaer, il monte Russa, il Fletsch-Horn, il col d'Antrona, il Pizzo Bottarello, il Pizzo Parabianco, il passo d'Andela, quello della Pietra, il passo della Prej, il colle della Val di Bugnanco, il monte Crescia, il passo di Cauder, il M. Moscera, il col di Forca, quello del Sempione alla Galleria di Gondo, il passo e la punta dell'Alperone, il monte Leone, il Bortel-Horn, il passo dell'Aurera, il col di Forca, la Bocchetta del Robbio, il col del Forno, il col di Buscagna o Boccareccio, il monte Moro, il col di Cornera, l'Albrun-Berg o Pizzo della Rossa, il passo dell'Alberto, il col della Rossa, il col ed il passo di Valserta, il Pizzo del Moro, il col d'Arbola, il passo di Nüfelgiù, Thalli-Horn, Lioni-Thal-Horn, il passo del Corno, il colle del Gries e la cima del Gries.

Confini settentrionali col Vallese.

2.° Col Cantone Ticino dal colle del Greis sino al Lago-Maggiore. — I punti su questo limite sono: Il colle di Nüfenen o Novena (*über der Flah*), il monte Bast o Helgiohorn, il passo di Forca e del Corno (*auf der March*), il col del S. Gottardo, la Bocchetta di Val Maggiore, il monte Ghighel-Horn, il Termier-Furk, il passo della Val Formazza, il passo del Bosco, quello di Fondo di Valle per Cimal-Motto, *Grimsel-pass, Gramer-Pass,* il Matignal-Horn, il rio di Val di Campo sino alla punta di Fies in capo alla Val Matignale, il monte di Cana-Rossa, il passo del Lago Gelato, il Pizzo della Pionezza, il passo di Pizzo Comune, il M. Fracchio, il rio della valle Iserone sino alla sua sorgente, il contrafforte che domina le valli dell'Onsernone e di Centovalli sino ai bagni di Craveggia sull'Onsernone toccando la cima del monte Borgnone e del Poncione, tutto il rio Melezzo lungo la valle Ribalasca sino al monte Forcoletto presso ad Olgia e Comado, poscia rimontando

Limiti boreali col Cantone Ticino.

pel monte Gridone al monte Limidario, ed indi scendendo pel torrente Valmara sino alle sue foci nel Verbano.

Limiti orientali col regno Lombardo Veneto.

A levante. — Col regno Lombardo-Veneto, seguitando il lago Maggiore dalla sua metà, rimpetto alle foci del rio Valmara, sino all'uscita del Ticino presso Sesto-Calende. Tutto il corso di questo fiume, seguitando il mezzo della corrente, sino allo scontro del Gravellone presso Pavia, il quale segna il limite territoriale dei due Stati sino alle foci: dappoi sèguita esso limite il così detto ramo del *Ticino morto* sino all'imboccatura nel Po. — I luoghi principali lungo la riva del lago dal lato del Piemonte sono: Canobbio, il castello colle isole di Canero, Oggebbio, Intra, Pallanza, Stresa, Belgirate, Lesa ed Arona. Quelli della riva opposta sul regno Lombardo-Veneto sono: Pino, Macagno inferiore, Luino, Porto, Laveno, Ceresolo, Arolo, Angera e Sesto-Calende.

Limiti meridionali colla Divisione d'Alessandria.

A mezzodì. — Colla Divisione d'Alessandria, dalle foci della Dora Baltea sino alla confluenza del Ticino. — I Comuni che si trovano sull'una e l'altra riva di questo fiume lungo i limiti delle due Divisioni verranno accennati alle rispettive Province e Mandamenti.

Limiti occidentali col Ducato d'Aosta.

A ponente — 1.° Colla Provincia d'Aosta, dal monte Rosa al col di Molera. — I punti su questo limite sono stati indicati nella Provincia anzidetta dai confini orientali a pag. 369.

Id. col Biellese.

2.° Colla Provincia di Biella, seguendo l'alta giogaia che dal col di Molera volge dall'ouest all'est sino alla cima del Pizzo, scendendo poi tra Crevacuore e Borgosesia il piccolo contrafforte che termina alla Sesia. — I gioghi principali su questa linea sono: il col della Molera che mette a Piè di Cavallo, il passo del Grosso tra la Val Sorba e quella del Cervo, la punta del Grosso, la punta Boscarola, il monte Rese, il Monterone e la cima del Pizzo.

Limiti col Biellese e col Vercellese.

3.° Colla stessa Provincia di Biella pel breve corso della Sesia tra Bornate e Vintebbio, indi ritornando in linea trasversale dall'est all'ouest lungo le colline che dominano la Sesia sino al colmo di Brusnengo. Di là segue la linea di frontiera nella direzione dal nord al sud lungo l'acquapendente che domina il corso del fiumicello Roasenda fin presso le cascine di san Giacomo. In sèguito ripiega a ponente in tortuosi giri, seguendo i limiti dei Comuni di Buronzo, la Motta, Gifflenga, Nebbione, Santhià, Alice, fino a metà della strada provinciale di Vercelli, fra quest'ultimo Comune e Cavaglià nel Biellese. Da

poi volge fino alle rive meridionali del lago Viverone, estremo confine orientale della Provincia d'Ivrea con quelle di Biella e di Vercelli.

Limiti col Canavese.

4.° Colla Provincia d'Ivrea, dal punto anzidetto fino alla Dora Baltea, segnando i confini dei Comuni di Borgo d'Alice, Cigliano e Saluggia nel Vercellese.

Limiti colla Prov di Torino.

5.° Finalmente colla Provincia di Torino, per un tratto di 16,000 metri, seguendo il corso della Dora Baltea fino alle foci nel Po sotto a Crescentino, e poscia un breve tratto del Po fino rimpetto a Moncestino, ove ripiglia il limite meridionale colla Provincia di Casale, Divisione d'Alessandria, come si è annunziato già prima.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA DIVISIONE DI NOVARA, SUOI SCOMPARTIMENTI IN VALLATE, NATURA DELLE MONTAGNE E DELLE ROCCE, INFLUENZA DEL CLIMA SULLE PRODUZIONI NATURALI, EC.

Aspetto fisico in generale.

§ 734. 1.° ASPETTO FISICO GENERALE. — Questa Divisione, già compresa sotto l'Impero francese nei due dipartimenti della Sesia e dell'Agogna (1), offre, e per l'aspetto esteriore e per le sostanze interne, ogni maniera di fisiche contemplazioni. Quindi, se il geografo vi distingue altissime montagne, campi di ghiaccio, grandi e piccole vallate, pianure e colline, laghi e fiumi, rivi e torrenti, e paludi ec.; il geologo vi nota le rocce primitive, gli scisti micacei quarzosi, il bel granito di Baveno, il porfiro quarzifero, le serpentine, il melafire, il giurassico modificato, la dolomia, il terziario superiore e il terziario medio, ed i terreni d'alluvione (2), Nè stansi paghi il botanico ed il zoologo, i quali scendendo dai colli del Gries sino alle foci del Ticino, nel percorrere ch'essi fanno il suolo, vi ammirano, quegli il progresso della vegetazione (3), questi le tante varietà di ani-

(1) Vedi l'opera postuma di MELCHIORE GIOJA, che si pubblica in Milano, intitolata *Statistica del Dipartimento dell'Agogna*, la quale sebbene scritta nel 1812, quindi non del tutto conforme all'attuale stato delle cose, tuttavia essa può giovare per le molte notizie fisiche rimaste immutabili.

Statistica del Dipartimento dell'Agogna di Melchiore Gioja.

(2) Si consultino in proposito le *Osservazioni mineralogiche e geologiche* del cav ANGELO SISMONDA, inserite nella serie II, tom. II, pag. 40 delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, per servire alla formazione della carta geologica del Piemonte. — Rispetto alle sostanze minerali dei varii luoghi di questa Divisione si farà cenno alle rispettive Province.

Osservazioni mineralogiche e geologiche del cav. Sismonda.

(3) Il sig. Bar. DE WELDEN nella sua *Monografia del monte Rosa* (Vienna, 1824,

mali (1) che vivono in climi ed in regioni fra loro cotanto differenti. Per la stessa ragione l'agronomo (2) vede svilupparsi i germi in tante moltiplici guise, quante sono le influenze di temperatura dei varii luoghi, le differenze de' terreni predominanti nelle alte e nelle basse regioni, l'impiego de' manuali e degli strumenti agrarii: ei vi osserva le qualità delle raccolte nelle une e nelle altre, e cose simili. — Ma per discendere a più minuti ragguagli, ed accennare con precisione le proprietà fisiche del suolo di questa Divisione, tornerà all'uopo scompartirla in vallate, siccome abbiamo praticato per le altre regioni, distinguendole in valli di primo, secondo, terzo, quart'ordine ec., e fare dappoi il confronto tra le naturali produzioni delle une e delle altre, fra le montagne e le colline, e fra queste e le pianure, senza avere riguardo alle politiche divisioni.

Scompartimento del suolo in valli.

II. SCOMPARTIMENTO IN VALLI. — Perciò considerata questa regione sotto l'aspetto fisico generale, ella può ammettere due vallate primitive, che sono l'Ossola e la Valsesia (3). La prima è tutta compresa nell'attuale Provincia di Pallanza, la seconda in quella di Novara. — Tutto il rimanente del suolo che si estende per una metà circa dell'intera superficie, è occupato da pianure (4).

Monografia del monte Rosa del Bar di Welden.

da p. 55 a 94), offre un quadro delle principali produzioni naturali di queste regioni, e vi nota le molte specie di animali e di piante ivi esistenti, con una tabella indicante i limiti della vegetazione lungo la grande catena delle Alpi che si estende dai confini del Tirolo, per la Svizzera e gli Stati Sardi sino al Monviso. — A noi dispiace che la prolissità di simile materia non ci consenta di qui riportarla per intero, ma ne faremo cenno ai debiti luoghi. — Anche il GIOJA nella sua *Statistica del Dipartimento dell'Agogna*, dà un elenco dei vegetabili inservienti alle arti ed alla cucina.

Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna del Lizzoli.

(1) Il LIZZOLI nelle sue *Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna* (Milano 1802, da pag. 168 a 173), presenta un elenco degli animali quadrupedi e volatili che si trovano nei dintorni del monte Rosa. — Noi rimandiamo a quest'autore tutti coloro che bramassero averne più estese cognizioni.

Atti d' agronomia e tecnologia e sull'agronomia piemontese

(2) Leggansi per tale oggetto gli atti delle quattro riunioni degli Scienziati Italiani all'articolo *agronomia* e *tecnologia*, ove sono parecchie notizie relative agli Stati Sardi. — Similmente si consultino gli *Annali della Società Agraria di Torino* 1840-42 coi cenni del sig. MILANO sull'*Agraria piemontese*.

Scompartimento della Valsesia e della valle dell' Ossola.

(3) Dividesi la Valsesia in *superiore* ed *inferiore*: la prima comprende la Valle Grande, la valle Sermenta e la val Mastallone o Piccola; la seconda, la Valduggia colle adiacenze di Borgosesia. — La val d'Ossola si scomparte similmente in *superiore*, ove sono le valli particolari di Vegezzo, d'Antigorio, di Divedro, di Formazza, di Bugnanco, d'Antrona e la valle Anzasca; ed in Ossola *inferiore*, composta dei piani e colli verso mezzodì sino a Mergozzo. — Una descrizione speciale di tutte queste valli verrà data alle rispettive Province.

(4) Appartengono alla pianura: 1.° le valli del Ticino, del Po, dell'Agogna, del

III. Montagne. — La catena de' monti costituenti le Alpi Pennine cingono la parte settentrionale dell'Ossola separandola dal Vallese e dalla Svizzera. Dal monte Rosa al M. Gries pigliano esse più specialmente il nome di Alpi Somme; di là si estendono verso la pendice settentrionale sino alle falde del San Gottardo, e verso la meridionale formano la parete superiore della valle Formazza. Scendono poi lungo i limiti orientali della Provincia di Pallanza fino al Lago-Maggiore, e vanno decrescendo di altezza a misura che si procede da tramontana a mezzodì, o da ponente a levante; cosicchè nelle adiacenze di Valduggia, in quelle del lago d'Orta e del Verbano principiano le colline, le quali dapprima s' alternano coi monti, poi tra loro, e indi colle pianure del Vercellese e del Novarese, per cessare poscia affatto in queste due Provincie, e per tutta la Lomellina.

Montagne.

IV. Natura geologica delle rocce. — La natura delle rocce nelle alte montagne è primitiva: domina in più luoghi il giurassico modificato, e trovasi la serpentina sparsa qua e là su per le alture. Fra i graniti vi primeggia quello di Baveno, per la sua qualità e valore: nelle adiacenze del Verbano e del lago d'Orta si presentano il micaceo quarzoso, la dolomia e il porfido quarzifero. I letti dei fiumi e dei torrenti, come pure i dintorni dei laghi, e la maggior parte dei terreni situati fra la Sesia e il Ticino fino alle loro foci sono di natura alluviale. Nelle situazioni superiori delle pianure, vicino ai colli ed alle sponde dei fiumi ora detti predominano le ghiaie ed i ciottoli; nelle parti intermedie, la creta e l'argilla; e nelle basse regioni della Lomellina abbondano le sabbie (1).

Natura geologica delle rocce.

Terdoppio, dell'Arbogna, le brughiere che s'estendono da Gambolò al Ticino, e, salendo la sponda più elevata del fiume, giungono a Borgomanero. 2.° Tutto il corso della Sesia principiando da Gattinara e Romagnano sino alle foci. 3.° Il corso del Cervo e dell'Elvo dai limiti Vercellesi col Biellese sino alla loro influenza nella Sesia. 4.° Le adiacenze del Lago-Maggiore con parte delle valli di Canobbio e d'Intra ec., come si vedrà a suo luogo.

Estensione delle pianure.

(1) Il D. Giuseppe Gautieri, novarese, nell'esposizione della parte geologica del Dipartimento dell'Agogna pubblicata dal Lizzoli, asseriva le seguenti osservazioni: « Una volta il mare ha coperto questo Dipartimento come tutto il resto della terra. I vasti banchi di sabbia che si veggono nella Lomellina, fanno credere a taluni, che le acque non si siano ritirate da molto tempo: io pronunzio questa parola nel senso, in cui molti secoli non formano che un punto solo nella storia della natura (*) Tra

Cenni geologici del D. Gautieri.

(*) Leggansi le varie discussioni su questo punto geologico negli Atti della terza Riunione degli Scienziati Italiani in Firenze, nell'anno 1841.

Tale è, generalmente parlando, la natura del suolo.

Clima e sua influenza sui prodotti vegetali, e sulle emigrazioni degli abitanti.

§ 735. Clima e sua influenza. — In quanto al clima ed all'influenza di esso sopra i prodotti vegetali dobbiamo osservare: 1.° che essendo le alte vette dei monti della Valsesia e dell'Ossola dominate da eterne nevi, da impenetrabili ghiacci, riesce scarso l'alimento per quegli abitanti, costretti ad emigrare in gran parte dell'anno; epperò il freddo debb'essere maggiore sulle Alpi della Valsesia che in quelle dell'Ossola, imperciocchè i laghetti esistenti sulle prime mancano di pesci, mentre ne abbondano quelli delle seconde. Così il vino che si fabbrica nelle poche pianure di Varallo, riesce scarso, acido e senza colore, non permettendo la rigidezza del clima che l'uva giunga a perfetta maturanza; mentre nell'Ossola prosperano i frutti e tutti i grani sulla lunga pianura che da Mergozzo ed Ornavasso s'estende fino a Crevola, e le uve raccolte sul pendìo de' circostanti monti danno un vino assai buono e scevro di quell'asprezza che si fa rimarcare nei vini delle altre valli,

Freddo maggiore nella Valsesia che nella valle dell' Ossola.

Confronto fra i loro prodotti.

---

i monti formati dalle acque, quelli della val d'Ossola, d'Antigorio e della Valsesia sembrano i più antichi; gli altri, e specialmente quelli della val Bugnanco, appaiono di molto posteriori. I primi sembrano l'effetto dell'urto e del conflitto delle acque nel loro rigurgitare; i secondi, di quella corrosione che produce tutto giorno nel continente tanti lenti cangiamenti insensibili, ma non perciò meno efficaci nei loro effetti. Questa corrosione ha riempiti molti laghi, e pare che il lago d'Orta dalla parte d'Omegna, ed il Lago-Maggiore dalla parte superiore ad Intra, saranno ben presto ripieni, come quelli che sono più vicini ad alte montagne ».

« Quando si considera la catena delle altissime montagne che dal monte Silvio (Piccolo monte Cervino) nell'Agostano si uniscono alla montagna Rosa e quindi per mezzo del Sempione al S. Gottardo, pare potersi conchiudere, che le acque, le quali altre volte hanno coperta la Svizzera, non siano corse nel mare per la via d'Italia, ma bensì per quella di Francia. La valle che ora forma il bacino al Lago-Maggiore ed il letto del Ticino sino alle falde del S. Gottardo, pare che possa essere una di quelle valli *retrograde*, delle quali parla Rimrod ».

« Le montagne al nord dell'Agogna sono quasi tutte primogenie. Il sienite, il granito, la pietra di piedistallo, lo schisto di cornoblenda, la calce primogenia, che forma la maggior parte della loro sostanza, valsero contro l'urto e la corrosione delle acque: ed infatti la forza delle medesime ha preso quella direzione che loro imponeva la non domabile resistenza di tali montagne, e specialmente di quelle dette dei Cori di Nibbio, monte Orfano ec. ».

« La sabbia è maggiore nella Lomellina che nell'alto Novarese, sia perchè essendo quella più bassa, naturalmente nel riflusso delle acque vi si è fatto deposito maggiore; sia perchè la mancanza degli uomini in un paese come nella Lomellina, meno popolato dell'alto Novarese, l'ha più tardi coltivata. La mano dell'uomo può render fruttifere anche le sabbie, ed ha reso diffatti tali quelle d'Olanda ed i deserti sabbiosi del Ketchemet e di Malutka nell'Ungheria ».

che non avendo la direzione da mezzanotte a mezzogiorno, come l'Ossola, ricevono meno copiosi e meno forti i raggi solari.

2.° Che a misura che le vallate s'avanzano verso le Alpi, crescendo il freddo, anche le biade e i frutti scemano o spariscono, lasciando soltanto progredire i pini, i larici, i faggi e gli abeti (1).

Diminuzione dei prodotti in ragione del freddo e dell'altezza sopra il livello del mare.

3.° Che ad onta della rigida temperatura delle valli di Formazza, d'Antigorio, di Vedro, d'Antrona ed altre secondarie dell'Ossola, vi sono delle località favorite dalla natura, come in Varzo sulla via del

---

(1) Così per esempio scendendo dal varco del Gries (alto metri 2383) per entrare nella valle Formazza s'incontrano progressivamente i seguenti vegetabili: 1.° Sul colle stesso ed anche 340 metri più sotto, in piccola pianura, erbe rarissime (*). 2.° Scendendo mezz'ora al basso per un rapido pendìo, giugnesi ad altra pianura ove fiorisce la rosa alpina accompagnata da altri fiori di sorprendente bellezza (**). 3.° Dopo questa fiorita pianura apresi un immenso bacino coperto di fresca neve, sotto cui si perde la Toce, ed ivi appariscono nude rocce, la dolomia ec. ed una sterilità assoluta. 4.° A venticinque minuti dopo queste nevi spuntano i primi larici, i quali, benchè vecchi, non possono per rarefazione e rigidezza dell'aria crescere maggiormente; ivi incominciano le prime capanne abitabili in estate, dette *morast.* 5.° Dopo ripida discesa, evvi una terza pianura, ove ricompariscono la Toce, bei pascoli, ed altre simili capanne, nelle quali sentesi ancora un linguaggio tedesco. 6.° All'estremità di questa pianura, presso l'oratorio di S. Giacomo (*auf der Fruth*), v'è la famosa cascata della Toce, la quale precipita da un'altezza di cinque a seicento piedi. Colà aumentano i pascoli, e si coltivano i pomi da terra. 7.° A tre quarti d'ora inferiormente alla cascata della Toce, incontrasi, a metri 1265, il primo villaggio della val Formazza abitabile in inverno, detto *Fruttwall*, ed a venti minuti più basso il villaggio di Foppiano, ultimo ove si parli tedesco: qui apparisce il primo nocciolo, qualche noce e castagno. 8.° Da val Formazza scendendo in valle d'Antigorio a Piedilata, dopo ore tre e tre quarti di cammino da Foppiano, principiano, a metri 880, ad allignare le prime viti, crescere il gran tabacco di Spagna, l'arancio, l'apollo ec., e veggonsi comparire le farfalle. 9.° Entrando poi nella valle di Vegezzo si vedono molti alveari; ma dovendosi mantenere le api nei lunghi e rigorosi inverni, non rimane quasi ai proprietarii l'utile della cera.

Confronto nei prodotti dalla cima del Gries alla valle Formazza, e da questa alla val Vegezzo.

(*) Fra queste erbe s'annoverano nei calori estivi le seguenti: *Draba villosa*, *Absynthium alpinum*, *Androsace villosa*, *Primula auricula*, *Primula farinosa*, *Ranunculus glacialis*, *Ran. nivalis*, *Ran. rutaefolius*, *Saxifraga appositifolia*, *Sax. androsacea.* Il sig. Bar. di Welden trovò sui due fianchi del colle del Gries anche la *Draba aizoites*, l'*Antericum serotinum*, e subito inferiormente, grasse praterie (Vedi *Monographie des Monte Rosa.* Wien. 1824, pag. 89).

Specie di erbe ed arbusti rarissimi.

(**) Accompagnano la rosa alpina su questo monte i seguenti fiori: *Alchimilla vulgaris*, *Polygonum bistorta*, *Rumex alpinus*, *Cacalia alpina*, *Geranium sylvaticum*, *Trollius europaeus*, *Biscutella dydima*, *Senecio alpinus*, *Carduus defloratus*, *Phyteuma spicata*, e il bello e raro *Polygonum divaricatum.*

Fiori rari, che accompagnano la rosa alpina.

Sempione, ove i grani e le stesse uve giungono a qualche maturanza; epperò sono questi casi eccezionali alle regole generali, mentre al dissopra degli abeti, dei larici (fra i 2100 i 2200 metri) più non si scorgono che i pochi arbusti e le pianticelle indicate nelle note precedenti.

4.° Del resto, premesse le considerazioni esposte da pag. 198 a p. 215 del 1.° volume di quest'opera, rispetto alla natura delle produzioni in generale, verremo additando le seguenti particolari notizie:

STATO DELL'AGRICOLTURA IN GENERALE E MEZZI DI PRODUZIONI.

Stato dell'agricoltura in generale.

§ 736. Le tre Province di Vercelli, di Novara e di Lomellina sono, generalmente parlando, le più floride dello Stato per le loro produzioni agricole; ma ciò che maggiormente arreca dovizia al paese si è il riso, principale prodotto della parte piana e bassa. Da cotesta coltivazione, che ha luogo in vasti campi sempre inondati d'acqua corrente, dal tempo, cioè, della seminatura in marzo sino a quello del raccolto in settembre, ricavano queste tre Province il loro massimo provento, e la Lomellina coltiva eziandio estesissime praterie, che danno i migliori fieni, i quali vengono smerciati per la maggior parte nella Lombardia. Anche queste terre non vanno esenti di posizioni sterili: fra queste annovera il Vercellese le così dette *Baraggie*, che occupano uno spazio ghiaioso, che servì nei bassi-tempi d'alveo al Cervo ed all'Elvo, quando, cioè, questi due fiumi-torrenti mettevano direttamente nel Po. Anche presso Cigliano, lungo la sinistra della Dora Baltea il suolo è molto sassoso e poco men che sterile, mentre a Crescentino sarebbe invece paludoso; ma la solerzia e maestrìa, con cui le acque vengono raccolte per farle servire alla irrigazione, impedisce le tanto dannose stagnazioni, rende libero il paese dal pericolo di restare sommerso, e nelle superiori adiacenze di Cigliano apporta quella feracità che ivi pur troppo mancherebbe. Gli abitatori dei Mandamenti di Arborio e Santià vanno infatti debitori dei feraci tenimenti, che ora possiedono, all'inapprezzabile benefizio derivato da' Regi canali (1),

Terre incolte o *baraggie*.

Dissodamento di molte terre incolte.

Vantaggi arrecati dai R. canali.

(1) Il sig. Ingegnere MICHELA presentò addì 25 settembre 1840, alla Riunione degli Scienziati Italiani, una Memoria, colla quale dava notizia dello stato dei canali d'irrigazione esistenti nelle pianure del Piemonte, in numero di 253, componenti la

per cui vennero ricuperate nello scorso secolo oltre a 700 ettari di terreni incolti, già ingombri dell'antica selva Rovasenda. Nel Novarese vi sono le *brughiere*, così chiamate poichè il solo bruco vi alligna. Esse occupano una considerevole estensione fra Romagnano e Borgomanero, ed i lunghi depositi di ghiaia che formano i rialti del Ticino e del Po nella Lomellina, sono della stessa natura delle *vaude* torinesi e canavesi, ed in alcuni luoghi bassi c paludosi sono affatto simili alle così dette *praje, paschi* o *sagnassi* delle Provincie di Saluzzo e di Cuneo. (Si consultino in proposito gli *Annali della R. Società agraria* del 1840-41).

Brughiere del Novarese in confronto delle *vaude* torinesi e d'altre terre incolte.

I.° Coltivazione delle risaie. — Ma ritornando al genere di coltura, che forma dopo la seta il principale prodotto di esportazione dei Regi Stati, cioè al *riso* (1), diremo: che ve n'ha di due specie; quello con

Coltivazione delle risaie.

---

lunghezza di circa 1932 chilometri, i quali canali conducono nella stagione estiva, ad ogni minuto secondo, metri cubici 312 $\frac{58}{100}$ d'acqua, di cui circa 240 sono consumati a benefizio dell'irrigazione di circa 180,000 ettari di terreno, ed aumentano il reddito annuo di detto suolo di quattordici e più milioni di franchi. A questi dati ed alle molte altre notizie statistiche di grande importanza pel paese esposte dal sullodato scrittore, si aggiunge pure quella interessante pel territorio Novarese, cioè: che il Governo si occupava della costruzione di un nuovo canale da estrarsi dalla Dora Baltea, sempre tanto più ricca d'acque quanto più calda è la stagione, e ciò per supplire principalmente alla scarsezza d'acqua d'irrigazione che nell'estate soffre il Novarese. Egli fa osservare che il sistema d'irrigazione è ancora suscettibile di grandi miglioramenti per estenderlo alle vaste terre incolte, il cui numero va progressivamente diminuendo da anno in anno (Vedi il *Quadro delle terre incolte del Piemonte* del conte Piola, stampato nel 1836; e ciò che si è riferito da pag. 273 a pag. 279 del vol. I.° di quest'opera). Per far conoscere il progresso in siffatto ramo di pubblica economia, il sig. Michela soggiunse: Che i Regi canali nel 1823 producevano allo Stato sole lire 175,000 annue, e nel 1840 ne produssero 360,000, non compresi i molti canali migliorati ed escavati di privata spettanza.

Progresso notabilissimo dell'irrigazione e dei redditi dello Stato dal 1823 al 1840.

(1) Il conte Petitti fa osservare, « Che l'esportazione annuale del riso, senza contare la quantità che si consuma nei Regi Stati Sardi, ascende al valore dai 14 a 16 milioni di franchi ». Egli dice « che la coltura del riso nelle Province di Vercelli, Novara, Lomellina e Casale, nel fatto libera, tuttochè le leggi del 1798 la proibissero in certi luoghi, è oggidì fiorente e progressiva ». — Ma qualche regola di polizia sanitaria opportuna ci vorrebbe, onde impedirne gli abusi nella coltura libera, a danno della salute degli abitanti. E sebbene molti agronomi abbiano sostenuto che la mortalità divenne minore dopo l'introduzione delle risaie, tuttavia ella è una questione non abbastanza discussa e risoluta, « se, dove, e come la coltura del riso sia innocua alla salute, ed in quali regioni convenga, ed in quali no » (Vedi gli atti della terza Riunione degli Scienziati 1841, sezione d'*agronomia* e *tecnologia*).

Valore sull'esportazione del riso.

Per riconoscere la natura dei terreni, ed iscoprire i miasmi morbosi dell'atmo-

Specie di risi e sue malattie.

lunghe barbe alla spiga, che dicesi originario della Cina, e viene preferito al *bertone*, che è la seconda qualità indigena dell'Africa, meno comune e meno stimata: questa, pochi anni sono, conoscevasi appena, ed ora si preferisce nei luoghi ov'è temuto il *brusone*, perchè a tale malattia va meno soggetto della prima, e riserbasi per le sementi tardive, portando essa a maturità le sue spiche molto prima dell'altra.

NB. Amore di brevità non ci consente di esporre qui il metodo per la coltivazione di questa preziosa pianta, metodo pressochè uniforme in tutti i paesi. Non tratteremo neppure delle varie specie di risaie, della pendenza che avere debbono i terreni pel regolare scolo delle acque ad impedire ogni stagnazione, e dell'avvicendamento di questa semente colle altre granaglie ec., essendo queste cose abbastanza note agli esperti coltivatori di quelle regioni. Ma solo diremo: 1.° Che nessun agronomo ha saputo fin qui assegnare norme sicure per evitare il terribile flagello del *brusone*, il cui carattere è ancora sconosciuto ai fisiologi vegetali: anzi le devastazioni sofferte nel 1835 ci fecero tornare indietro nelle cognizioni di questa malattia di venti e più anni, e come saggiamente avvisano il professore Milano ed altri, « le tante risaie non sono di quella utilità che si va decantando: un buon prato infatti, ed una buona risaia sono quasi eguali in reddito; anzi quello superiore a quest'ultimo sotto varii rapporti ». — Ed un agronomo vercellese dichiarò, che le risaie in un territorio aumentavano bensì sul principio immensamente la rendita; ma passati i primi anni, dove in ispecie non si può alternare la coltivazione asciutta colle risaie, queste non diedero più un maggiore utile delle altre sementi,

Considerazioni diverse sulle risaie.

Metodo del sig. Morren per iscoprire i miasmi morbosi nei terreni umidi e nelle risaie.

sfera, specialmente in terreni umidi, o a tempo inondati, il prof. Carlo Morren di Gand, appoggiato ai principii di Boussingault, fa noto un metodo semplicissimo, il quale consiste: nel disporre alcune tavole orizzontali a differenti altezze da terra, e porvi sopra dei vetri da orologio ripieni d'acido solforico, il più che si possa privo d'acqua (anidro). Nell'essere attratta dall'acido l'umidità dell'atmosfera, vi si depositano in pari tempo anche quelle sostanze organiche di che ella fosse impregnata; e carbonizzandosi, elle sono sì riconoscibili da poter giudicare perfino della loro quantità. — Il prof. Morren ritiene, che un tale metodo potrebbe essere con sommo vantaggio praticato nelle risaie, nei luoghi ove si macera molta canapa, ed in altri ove si tratti di nuovamente introdurre coltivazioni riguardate come insalubri; onde poter giudicare della sanità dell'aere avanti e dopo la stessa coltura. Il prof. Morren convalida la sua comunicazione coll'esperienza da lui fatta a Liegi pel corso di dodici e più anni consecutivi (Vedi gli atti sovra citati, a pag. 79).

anzi rimase la distruzione di tutti gli alberi, viti e gelsi, che non possono vivere in terreni umidi.

Risaie vercellesi, confronto fra esse e quelle del Novarese e della Lomellina.

2.° Che nel Vercellese le risaie sono nel primo anno molto più feconde che nelle altre Province, in grazia delle precedenti concimazioni e pel marcimento delle graminacee favorito dall'acqua; quindi è, che i Vercellesi difficilmente seminano il riso per cinque anni di sèguito in uno stesso campo, come fanno i Novaresi ed i Vigevanaschi, avendo essi riconosciuta la necessità di avvicendare quei terreni, ridonando loro la fecondità colla concimazione ed estirpando, o distruggendo i germi delle erbe palustri; locchè essi ottengono seminando nell' intervallo altri cereali, o frumento, o meliga, o biade, le quali prosperano all'asciutto. Chè se nelle vicine risaie del Novarese e della Lomellina non evvi il bisogno di così breve avvicendamento, ciò accade perchè quei terreni sono sabbiosi e più magri; quindi meno soggetti ad essere infestati dalle erbe palustri, ed in generale nei terreni scarseggianti d'acqua si suole protrarre la vicenda ad otto o dieci anni, coltivandoli in sèguito a frumento, segale, grano-turco, avena, lino, trifoglio ec., e rimettendoli quindi a riso per quattro o cinque anni successivi. Le terre così avvicendate riescono fertilissime; ma non si pratica sempre tale metodo fuorchè nel caso anzidetto, il quale richiede maggiore spesa e maggiore bestiame.

Raccolta annua media del riso, e parallelo cogli altri cereali nelle diverse province.

3.° Che il riso suol produrre sino a dieci emine di raccolta per una seminata, e nel suolo vercellese sopra 40,000 giornate coltivate a riso, supposto che ogni giornata produca due sacchi di riso bianco, si può valutare sur una quantità media annua di 144,600 sacchi da 5 emine, ossia di un ettolitro e 15 litri. — Ivi è minore la raccolta del frumento di oltre 17,900 sacchi, ma viene superata da quella sola della meliga, che suole oltrepassare di circa 180,000 sacchi. — Nel Novarese contansi 11,750 ettari di terreno consumati a risaie, producenti una media annua di circa 135,000 sacchi di riso bianco, i quali, dedotte le spese, possono rendere da tre a quattro milioni di reddito annuo, secondo che si valutino da 25 a 30 lire il sacco. — Nella Lomellina l'annuo prodotto del riso rileva a 138,000 ettolitri da 4 emine, 2 coppi e frazione, per ettolitro.

Coltivazione delle viti nell' Ossola e Valsesia.

4.° Che la Provincia di Pallanza, coll'Ossola e la Valsesia, compresa nelle Provincia di Novara, vanno esenti da un simile prodotto.

II. Coltivazione delle viti. — Nei paesi alpini e subalpini di

rigidissimo clima, come sono l'Ossola e la Valsesia, la vite non può allignare che sui colli e nelle valli meno dominate dai venti, ove la temperatura è più dolce. Contuttociò raccoglie l'Ossola da 26,742 ettolitri di vino per l'ordinario consumo annuo, e la Valsesia parimente una media di circa 26,780 ettolitri (1). — Nei contorni di Varallo e di Domodossola incomincia la coltivazione delle viti: occupa la maggior parte dei colli; discende nel basso Novarese e nel Vigevanasco, e diminuisce notabilmente nella Lomellina. — Nella Provincia di Vercelli l'annuo raccolto del vino computasi 21,103 ettolitri. Nei colli di Gattinara, Masserano, Crevacuore ec. si ottiene una discreta quantità di vino, da farne in parte oggetto di lucro commerciale; ma in molti Comuni non se ne raccoglie che pochissimo, ed in alcuni manca affatto; dimodochè questa Provincia, del pari che la limitrofa di Lomellina, ne mettono appena insieme quanto può bastare per un trimestre. Epperò quei di Lomellina vendono di buon grado ai confinanti Lombardi i loro vini poco sapidi, procacciandosene col percetto danaro dei migliori assai dai vicini colli del Monferrato. Dal Novarese all'opposto se ne estrae considerevole copia pei Comuni dell'Ossola, e per la Lombardia e Svizzera. Particolarmente favoriti sono i vini di Maggiora, Boca, Ghemme, Sizzano, Olengo, Nibbiola e quello dei promontorii che costeggiano l'Arbogna sino alla Bicocca.— Più doviziosa di vini prelibati è la Provincia di Pallanza, potendo per sè sola, senza l'Ossola, contare sur un prodotto medio annuo di 53,490 ettolitri. La bontà, la forza, il colore, il sapore, la durata s'uniscono nei vini dell'Ossola inferiore, quindi si smerciano facilmente non solo nei Comuni dell'Ossola superiore, ma ben anche nella Svizzera. I vini di Cimamulera in Valle-Anzasca, buoni e forti, si conservano per quattro o cinque anni, poscia decadono. Aspirano al vanto di massima durata quelli di Moncrestese, di Masera e di Calice nel piano dell'Ossola: ve ne sono di 40, di 80, di 100 anni; ma forse la loro vantata eccellenza consiste più nell'opinione, che nella realtà. Un grado maggiore di rinomanza acquistano i vini del Verbano. In Lesa specialmente ove le vigne sono estese più che altrove, si fanno ottimi vini. Ma è da avvertirsi, che nel primo

Vini del Vercellese, di Gattinara, Masserano ec.

Vini riputati i migliori nelle varie Province.

(1) Ciò è quanto rilevasi dal computo fattone nel 1838 (*Corog. d'Ital.* supplemento al vol. IV). Ma secondo i calcoli dell'abate Racca risultarono per approssimazione 30,000 quintali d'uva.

anno sono sempre aspri ed appena bevibili, e che solamente invecchiando si rendono buonissimi, giacchè conservano sempre tutto il loro vigore. Anche i vini del Novarese trasportati nelle montagne che ne mancano, acquistano perfezione.

Terreni più acconci alle viti.

Generalmente parlando, sembra che il terreno leggero e sabbioso sia più favorevole alle viti: ciononostante Trumello di Lomellina, che è in pianura, ha un terreno sabbioso, ed abbonda di tutto fuorchè di vino. Vuolsi che Bacco preferisca i colli; tuttavia in molte situazioni piane, in mezzo ai prati ed ai risi si fabbricano buoni vini, forti e saporiti, come in Frascarolo, Castel d'Agogna, Gravellona ed in altri Comuni della Lomellina, i cui vini reggono ai calori estivi: così in Pieve del Cairo si conservano i vini due o tre anni; ma ciò dipende e dalla scelta delle uve e dalla loro preparazione, pigiatura, fermentazione, dai metodi di farli e conservarli ec. In generale però i vini della Lomellina sono più carichi di colore che di sale, e reggono difficilmente ai calori estivi (1).

Località favorite pel commercio del vino.

(1) « Il vino di Cassolo (Lomellina) non può uguagliare in bontà quello dei colli, ma il suo colore carico, per non dire fosco e nero, induce i negozianti di vino di Milano a comprarlo volentieri per mescolarlo con altri vini leggeri, spiritosi e salati, ma scarsi di colore. — Qui si può dire, che la località di un paese fa la sua fortuna. Se Cassolo si trovasse lungi dal Ticino ed in mezzo al Novarese, mal potrebbe esitare il suo vino, e dovrebbe rinunciare alla coltura delle viti; ma la vicinanza propizia di quel fiume, procurando pronto smercio a quel vino, induce ad accrescere giornalmente le viti con sommo vantaggio della popolazione » (Gioja).

Metodi di piantare viti.

NB. Nelle colline le viti s'appoggiano ai pali; nelle pianure alle piante vive di ciliegi, aceri, ginestroni, od a bronconi secchi detti *capelli*, come nell'Ossola, nella Valsesia, nel Biellese ec. In alcuni luoghi s'usano pergolati sostenuti da tronchi di pietre, impiantati nel terreno a foggia di colonne; ed in altri finalmente, come nell'alto Novarese, pochissimo distanti da terra. — L'uso del concime alle viti, ed il coprirle nell'inverno è generale. — Tra un filare e l'altro vi sogliono seminare fagiuoli detti dell'occhio. I persici poi sono sparsi per tutti i vigneti, e le piante di noci sostengono in più luoghi le stesse viti. — Allorchè le viti madri danno corti tralci e presentano scarso frutto od immaturo, si sogliono da alcuni rinnovare col noto metodo della propagine; da altri si schiantano tutte le viti, coltivandosi per alcuni anni a segala od a legumi i terreni, che poi si rimettono a vigneti. Epperò nella vallata e nelle vicinanze del Ticino le vigne schiantate non si rinnovano più, per non subirne la spesa; quindi restano sabbie incolte dopo qualche anno di coltivazione a segala e legumi. Nelle sabbiose e quasi incolte terre del Vigevanasco le noci e le castagne sono preferite ad ogni altra coltivazione.

Sementi praticate fra esse.

Coltura dei gelsi e dei bachi da seta.

III. Gelsi e raccolta dei bachi da seta. — I gelsi prosperano ove più ove meno, in quasi tutti i Comuni del Vercellese, del Novarese (1), della Lomellina, ed in alcuni eziandio della Provincia di Pallanza (2), nei quali la rigidezza del clima non è un ostacolo al loro sviluppo, giacchè l'eccessivo freddo non arresta la vegetazione e l'estingue se non se sulle più elevate cime delle Alpi. — Una costante osservazione ha fatto eziandio conoscere, che la vicinanza delle risaie è talmente avversa alla prosperità dei gelsi, da farli perire in pochi anni. In ogni campo però destinato ad altre coltivazioni, come pure nei dintorni delle città, delle terre e delle borgate del Vercellese, queste piante sono numerosissime e diligentemente custodite. Nel Novarese e nella Lomellina quasi tutti i campi sono ormai circondati da gelsi, le cui foglie, specialmente nel Vigevanasco, si presentano più pingui e sugose in ragione della maggiore distanza dalle risaie. La loro coltivazione va propagandosi con ardore sorprendente, atteso l'alto prezzo a cui ascesero i bozzoli in questi ultimi anni, perciò nacque in molti proprietarii l'impulso di piantarne dappertutto (3).

Tratture di seta o filande.

Nel Vercellese non contansi che quattordici tratture di seta a *filande*. Cinque ne ha Crescentino, tre Vercelli ed altrettante Trino e Gattinara. Nel 1834 furono venduti sui mercati di Vercelli 11,585 rubbi di bozzoli. — Nella Provincia di Novara, esclusa la Valsesia, si contano sino a 54 filande che comprendono oltre a 1050 fornelletti: in soli 4 di essi s'adopera il vapore. Ogni fornelletto dà una media di 30 chilogrammi di seta all'anno; quindi se ne ottengono sino a 31,500 chilogrammi (4). — Assai più numerose sono le filande della Lomellina, ove molti abitanti del Novarese portano i loro bozzoli in quelle tratture; però non ci venne fatto di poter dare qui il prodotto medio annuo di

---

(1) Eccetto nei Comuni di Cellia, Valduggia, Boccioletto, Campertogno, Rimasco, Cravagliana, Fobello e Rimella, già spettanti alla Provincia di Valsesia.

(2) Sono mancanti o scarsissimi di gelsi, attesa la rigidezza del clima e la natura del suolo, i Comuni di Baveno, Cossogno, Canero, Falmenta, Orasso, S. Agata, Crana, Crodo, Baceno, Formazza, Bognanco fuori, Masesco, Varzo, Viganella, Aurano, Intragna, Forno, Luzzogno e Quarna sotto.

(3) Il Comune di Breme produce d'ordinario i migliori bozzoli fra i paesi circostanti, e quindi si vendono a più caro prezzo.

(4) Il prodotto dei bozzoli della Valsesia nel 1833 fu di 29,000 lire, quello del 1834 di ll. 35,000. I gelsi non danno colà più di 230 quintali annui di foglia, termine medio.

quella provincia, che però dev'essere superiore a quello del Novarese. I pochi bozzoli dell'Ossola vanno portati altrove, e quelli della Provincia di Pallanza danno circa 10,000 libbre di seta all'anno. — Egli è da pochi anni che si è propagata qui la coltivazione dei gelsi, che pare vada ogni dì prosperando, ad onta dell'imperizia de'villici, affatto ignari del metodo di piantarli e custodirli. Intra e Pallanza sono i luoghi principali ove furono poste in attività le filande, e contandone il primo due, ed il secondo una con 70 fornelletti.

Frumento ed altre specie di granaglia.

IV. Frumento ed altre specie di granaglie. — Diversifica assai la Divisione di Novara rispetto alla qualità dei terreni, quindi secondo la loro natura si coltivano piuttosto le une che le altre specie di granaglie. La pianura, che distendesi tra la Sesia e il Ticino, è nericcia, leggera e fecondissima: le sponde dei precitati fiumi sono fiancheggiate da vasti depositi di ghiaia, ove la superficie forma dei rialti; ivi gli strati ghiaiosi sono frammisti all'argilla, la quale predomina d'ordinario nelle colline superiori. Anche la Lomellina è formata di uno strato di terra di deposizione composta essenzialmente di sabbia e di argilla che estendesi in larghe striscie tra l'Agogna ed il Terdoppio; ed anche in vicinanza del Po e del Ticino è l'agricoltore molestato nei suoi lavori da frequenti strati di ghiaia. — Assai più varia è la natura dei terreni che formano la Provincia di Pallanza, siccome vedremo a suo luogo.

Natura de' terreni.

Estensione dei terreni coltivati.

L'estensione totale dei terreni coltivati nell'intera Divisione ascende a 349,405 ettari approssimativamente (1), vale a dire: la Provincia di Novara propria, senza la Valsesia, ettari 88,691; la Valsesia ettari 11,454; la Provincia di Vercelli ettari 102,625; la Lomellina 100,000; la Provincia di Pallanza, senza l'Ossola, 30,778; e l'Ossola 15,778 ettari.

Terreni coltivati a frumento.

Ora coltivasi il frumento: 1.° nei terreni duri, compatti, argillosi, quarzosi, volgarmente cretosi; e la maggiore coltivazione d'esso succede nelle Provincie di Vercelli, Novara e Lomellina. Fra i luoghi più

(1) Diciamo qui *approssimativamente*, essendo che ogni anno la coltivazione dei terreni va soggetta a cangiamenti. I gerbidi e gl'incolti, che da anno in anno si vanno riducendo a coltura, si possono ravvisare dalle relazioni che i rispettivi Intendenti delle Province spediscono al Ministero dell'Interno (Veggasi, per ciò che spetta alla Provincia di Novara, l'ultima *situazione finanziera* del 1839, coll'indicazione dei gerbidi comunali ridotti a coltura).

Gerbidi comunali ridotti a coltura.

accreditati pel frumento annoveriamo qui i Mandamenti di Sannazzaro e Mede in Lomellina, e quelli di Borgomanero e Novara in quest'ultima Provincia. Il peso ordinario del frumento è di libbre 125 da 28 once per ciascun sacco novarese, e di lib. 135 per quello di Mede o di Sannazzaro di Lomellina. Per l'opposto coltivasi pochissimo frumento nel Mandamento di Domodossola, Omegna, Ornavasso, Cannobbio, Varallo ed Orta, essendo più omogenea per quei terreni la segale (1).

Terreni coltivati a segale ed avena

2.° Coltivasi la segale e l'avena principalmente nei terreni sciolti, leggeri, quarzosi, argillo-calcari detti *farioli*, od argillo-calcari-quarzosi-ghiaiosi. Quindi prosperano queste sementi soprattutto nella Lomellina ed ai monti, persino nei luoghi più remoti della Valsesia; che anzi le spiche vengono ivi così lunghe e belle, sì che una di esse dà più grani e migliori, che non ne diano tre di quelle dei più feraci campi del Novarese. Triplo perciò è pur anco il prezzo a cui suolsi valutare questo poco terreno coltivo, del quale, onde non perderne, sogliono i Valsesiani segnarne il confine con muro o fosso. Reggendo questi grani al vento e al gelo, si seminano generalmente in tutta la Divisione Novarese dai piedi delle Alpi alle sponde del Po.

Coltivazione del *maïs* o meliga, e sue specie.

3.° Il mais (*Zea maïs*) meliga, frumentone, grano-turco, come la vogliamo chiamare, va distinta in *cinquantina, agostana* ed *invernenga* secondo la varietà dei semi e l'epoca dell'anno in cui si semina. D'ordinario l'agostano è preferito, perchè smunge meno il terreno, matura più presto, ed in generale dà un prodotto netto eguale all'invernengo. La sua coltura è generale in questa Divisione; epperò nel Vercellese il suo raccolto suole oltrepassare i 180,000 sacchi, computandosi sur una media annuale di 211,045 ettolitri. — Nella Lomellina la meliga o melgone si coltiva quasi sempre nei terreni irrigatorii, come in prati squarciati o risaie, ovvero nelle vallate dei fiumi, ove unitamente ad esso si coltivano contemporaneamente i fagiuoli bianchi e la canapa. Dal computo fattosi nel 1838 sull'annua raccolta media delle granaglie in generale risultava il prodotto come segue: nella Provincia di Novara, senza la Valsesia, 566,000 ettolitri; la Valsesia 11,000 (2): la

---

(1) Il prodotto annuo approssimativo della segale nella Valsesia è di sacchi 6,050, quella del frumento di soli 150, l'orzo 100, la saggina 665, la meliga 1,340, ed i legumi 500. — Epperò si raccolgono circa 19,200 quintali di patate, 213,350 di fieno, 1,386 di canapa, 10,300 di castagne, 5,400 di noci, 2,950 di frutta, e 30,000 d'uva (Vedi Racca, pag. 30).

(2) Vedi la nota precedente.

Provincia di Vercelli in puro grano ettolitri 140,244, segale 67,220, avena 13,235, meliga 211,045, riso 166,660 ettolitri: la Provincia di Lomellina ettol. 500,000 in complesso: la Provincia di Pallanza, senza l' Ossola, 175,200; e l' Ossola 87,600 ettolitri. I prodotti in granaglie di quest'ultima non danno ordinariamente più d'un terzo dell' intera Provincia.

Ravizzoni, legumi ed altri cereali.

V. Ravizzoni (1), legumi ed altri cereali. — I ravizzoni, i fagiuoli, i ceci, le rucchette, le fave, i lupini, il panico ed il miglio sono gli altri generi di prodotti agrarii di questo territorio, che sogliono contemplarsi nell'avvicendamendo delle sementi, che hanno in comune le operazioni annuali agricole. Il miglio ed il panico si coltivano alla collina, sì per alimentare i polli, che per ridurli a pane nelle annate calamitose. Lo stesso dicasi della fraina o grano nero. Nei terreni leggeri della Lomellina si seminano i migli, tanto per raccorne i semi, quanto per mieterli come foraggio. Le fave dette *cavalline* si coltivano nei campi, e le maggiori dette *bagiane* negli orti. I fagiuoli di Vigevano e di Mortara si distinguono per la loro bellezza, bianchezza, grossezza e facilità a cuocere. Questa Provincia, egualmente che quella di Novara, esclusa la Valsesia, sopravvanzano in gran copia, rispetto ai *legumi*, ai bisogni della loro popolazione; la Provincia di Vercelli ne ricava un'annua raccolta media di 17,476 ettolitri: le biade e legumi della Provincia di Pallanza, compresa l' Ossola, bastano appena per tre mesi dell'anno, e la Valsesia non ne produce che per un mese e mezzo.

Orticoltura e giardinaggio.

Selleri di Novara.

VI. Produzioni in erbaggi, tuberi, radici (*orticoltura e giardinaggio*). — Gli ortaggi mancano, generalmente parlando, ai consumi della popolazione nella Provincia di Novara; epperò vanta il suo territorio i selleri che riuniscono tre qualità: dolcezza, tenerezza e grossezza. Per l'opposto le Provincie di Lomellina e di Vercelli abbondano d'ortaggi oltre ai bisogni, e formano delle loro verdure un oggetto di commercio. Nei territorii di Vercelli e di Trino gli ortaggi danno un annuo lucro di oltre 30,000 lire, nè manca tale provento alla classe agricola di Crescentino e di Livorno, e di molte grosse borgate del Vercellese;

(1) Avvertasi di non confondere il *ravizzone* col *colzat*, che sono tra loro due piante distinte, non abbastanza comuni fra noi, quantunque di grandissima convenienza per le terre Novaresi, Vercellesi e di Lomellina, ove si coltivano con buon successo.

chè anzi nei Comuni stessi men popolosi e più scarseggianti d'acqua, rara è la famiglia che non abbia il suo orticello pei consumi domestici. Il territorio di Cilavegna nel Mandamento di Gravellona in Lomellina, va dovizioso di eccellenti asparagi che ivi si coltivano in grande, mentre che negli altri luoghi sono riserbati agli orti. Nella Provincia di Pallanza, compresa l'Ossola, gli ortaggi mancano agli ordinarii consumi. Le patate si coltivano più specialmente nella Valsesia e nell'Ossola, ove trovano grandissimo smercio; epperciò anche nel Novarese si coltiva una specie di patata che è assai produttiva. In questo territorio non mancano le barbabietole, le carote e le altre radici di consumo ordinario.

Asparagi di Cilavegna.

Coltivazione delle patate, barbabietole e altri tuberi.

Canape e lini.

VII. Canape e lino. — « Nelle montagne, in cui la scarsezza del terreno non lascia luogo a scelta, si coltiva più la canapa che il lino, perchè resiste di più all'impeto dei venti. Ne è estesa la coltivazione nella Valsesia. Nelle pianure Lomelline coltivasi in gran parte nelle ortaglie; in pochi luoghi si tiene nei campi. Nel Novarese quasi ogni famiglia ha il suo canapaio. La canapa de' monti è più fina, più morbida di quella delle pianure, e forse ne è la causa, non tanto il clima, quanto la maggior diligenza nel coltivarla, macerarla e lavorarla ».

« Nei terreni da frumento si coltiva il lino, tanto da acqua quanto invernengo o ravagnasco. Il primo si semina per lo più in prati squarciati o dissodati; il secondo in terre maggesi o *ravizzati*. La raccolta del lino è piuttosto abbondante nella Lomellina, ove si usa il così detto *invernengo*, perchè si semina nell'autunno. Il raccolto ne è più sicuro, e il numero dei semi maggiore, il filo è più grosso. Altri usano però seminarlo in primavera nei campi irrigabili, dove non soffre la siccità e produce raccolto più abbondante, filo più morbido, ma più debole. Nei Comuni di Galliate, Trecate e Romentino, nelle frazioni di Novara e Cameri si raccoglie la maggior quantità di lino, che cresce ad una altezza considerabile. Il filo è forte e fino, supera in bianchezza tutti gli altri, e gode la miglior riputazione. Si semina in primavera, non gode il favore dell'irrigazione, ma si coltiva in terreno assai ben concimato, lavorato e diviso replicatamente, coll'avvertenza però di non seminarlo nel medesimo campo che coll'intervallo di sette in otto anni ». (Gioja).

Lini rinomati del Novarese.

Nel Novarese il lino entra nell'avvicendamento con altre piante: esso in alcuni luoghi è seminato in terreno separato, detto *linetto*. Si

coltiva tanto per la sua fibra, quanto pei suoi semi, il cui olio serve nella pittura e nella medicina; e se si vuole ottenere specialmente un buon seme, devesi seminare poco fitto. Il lino novarese si diffonde per tutto il Piemonte.

VIII. Piante oleose. — Comprenderemo nel novero di piante oleose, 1.° l'olivo, che coltivasi sulle sponde del Lago-Maggiore e del Lago d'Orta, egualmente che gli agrumi; ma ciò per sola delizia ricreativa, non per farne uno smercio, atteso lo scarso numero di esso prodotto. 2.° Il noce, il quale come succedaneo all'olivo, è di molta importanza, sia pel legno ch'egli somministra nelle arti e mestieri, come pel buon combustibile, e pel vantaggio che se ne ritrae dall'olio nella domestica economia e nelle arti. Il Novarese ne ricava una discreta quantità; ma però non sufficiente alla consumazione, supplendo in parte coll'olio di *colza* o con quello di *ravizzone*. Nella Valsesia l'olio di noce basta ai bisogni degli abitanti. (V. la nota (1) p. 676) Per l'opposto l'Ossola, le Provincie di Pallanza, di Lomellina e di Vercelli non ne raccolgono a sufficienza pei loro consumi.

Piante oleose.

Agrumi.

Noci.

IX. Alberi fruttiferi. — In questo articolo comprenderemo quelle piante utili che danno frutta, dette più specialmente del *giardiniere*, che dell' agricoltore, come i peri, i persici, i pruni, il castagno, l'albicocco, il noce già detto, il nocciuolo, il ciliegio e simili, che adornano per lo più gli orti ed i giardini. Parlando in generale delle frutta possiamo qui asserire: ch'esse bastano ai bisogni nel Novarese, sopravvanzano nel Vercellese, mancano nella Lomellina, ed abbondano nella Provincia di Pallanza, nell'Ossola e nella Valsesia. Ma venendo ai particolari, osserviamo: che le castagne non adeguano il cambio che se ne fa nel Novarese; danno alla Lomellina un prodotto medio annuo di 62,600 chilogrammi, all' Ossola 28,730, alla Provincia di Pallanza 40,250 ed alla Valsesia 587 ettolitri (5,400 quintali secondo i computi sporti dall' abate Racca). Nel Vercellese sono pochi i paesi montuosi che abbiano castagneti, per cui l'ordinaria raccolta non suole oltrepassare gli 880 ettolitri. Di grande rinomanza poi sono le castagne oblunghe, saporitissime, dette *montagnine*, dei Comuni di Carpignano, Cerano, Cilavegna, Rochetto, Gambolò, Silavenga e territorio di Mortara. Sebbene coltivate in pianura, tuttavia la loro bontà supera quelle di montagna, eccetto però i *marroni* grossi di Masera, i quali cotti nella padella o nell'acqua, si mangiano di estate come se fossero spiccati freschi al-

Alberi fruttiferi.

Castagne *montagnine* rinomate.

Marroni di Masera.

lora dalla pianta. Tutte le altre specie di frutta che si raccolgono sulle sponde del Verbano e nei dintorni di Vigevano riescono saporitissimi, ma i persici di Lesa, per sapore rinomati e per bellezza, superano al confronto gli altri. Nei dintorni di Gambolò si coltivano belle ciliegie primaticcie e di diverse specie.

Frutti saporitissimi del Verbano e del Vigevanasco.

Nella pianura vercellese si coltivano eziandio gli alberi da frutta ancora meglio che nel Novarese; ivi però sono mantenuti sui colli e nei monti fin dove l'asprezza del clima non si oppone alla loro vegetazione. Il precoce sviluppo di quelle piante le rende assai soggette ai danni del gelo e delle brine di aprile; al che si aggiugne il flagello della grandine non tanto infrequente nell'estate; cionondimeno le frutta non mancano a quella numerosa popolazione. La Lomellina, quantunque accreditata, come dicemmo, nei suoi frutti in particolare, tuttavia scarseggiandone sul complesso, ne estrae una certa quantità dalla vicina Provincia di Voghera.

Cenni sulle altre piante e sui boschi e selve.

X. Cenni sulle altre piante, e sui boschi e selve. — L'estensione boschiva dell'intera Divisione di Novara, quale risultava dal censimento del 1832, era di ettari 155,330 (1), cioè: per la sola Provincia di Novara 24,581, ossia più della quinta parte della sua estensione; la Valsesia 22,494, cioè un terzo circa della sua superficie; la Provincia di Pallanza 24,075, ossia più del terzo dei terreni coltivati; l'Ossola 50,000, cioè due quinti fra boschi e pascoli; la Provincia di Vercelli 23,000, cioè più del sesto, e la Lomellina 11,180 ettari, ossia neppure l'undecima parte della sua superficie.

Altezze diverse a cui prosperano le piante.

Le piante boschive occupano sui monti diversi gradi d'altezza in ragione della loro sensibilità al freddo; quindi si trovano sulle cime delle Alpi, i larici a 2,200 metri d'elevazione dal livello del mare, gli abeti a 2,100, le *peccie* (*Pinus picea*) a 1,900, le betulle (*Betula alba*) a 1,800, i faggi e gli aceri a 1,600, gli ontani a 1,500, gli olmi e i frassini a 1,400, le querce roveri a 1,200, il nocciolo avellano (*Corylus avellana*) a 1,100, i castagni e i noci a 950, i pioppi, i gelsi, le viti

(1) La *Corografia d'Italia* nel suo supplemento al vol. IV, pubblicato nel 1838, dava all'intera Divisione di Novara 166,233 ettari di terreni boschivi, cioè: alla Provincia di Novara 33,572, alla Valsesia 22,866, alla Provincia di Pallanza 27,738, all'Ossola 54,403, alla Provincia di Vercelli 14,994, ed alla Lomellina 12,660 ettari. — Ci siamo attenuti al censimento del 1832, come quello che sembrava coerente alle altre notizie sui boschi e selve. Del resto ripetiamo qui ciò che fu detto nella nota (1) a pag. 675 sulla coltura in generale.

fino ai 700 metri. Lungo il Lago-Maggiore ed il Lago d' Orta, come dicemmo, crescono gli olivi e gli agrumi nelle posizioni meglio esposte o secondate dall'arte, come pure nelle Isole Borromee e nei molti giardini attorno ai laghi anzidetti. Nell' Ossola si è persino accordato il privilegio di coltivare il tabacco, ma ciò per uso proprio e di pochi Comuni, e non per farne smercio.

Posizioni favorevoli allo sviluppo di certe piante.

Alcune situazioni sono più favorite dalla natura per certe specie di boschi che non lo sono le altre: così, a modo d'esempio, la Valle grande, la Valle piccola, la val Mastallone, formanti la Valsesia, abbondano d'abeti e faggi di enorme grandezza, i quali in molti luoghi infracidiscono sul suolo che li vide nascere per mancanza di mezzi di trasporto. La valle Anzasca, la val Vegezzo e le adiacenze di Ornavasso vanno doviziose di larici, pini, abeti e faggi. Le valli del Ticino danno copiose roveri cedue forti, tuttochè le più grosse roveri siano state atterrate durante la dominazione francese. Le valli del Po sono adorne di salici bianchi cedui dolci, che si tagliano ogni tre anni. Quelle del Terdoppio sono ricche di ontani e di pioppi. Nel Vercellese i boschi sono situati sui monti, che costeggiano la Sesia, i torrenti Sessera e Strona, e nelle così dette *baraggie* o brughiere di Roasenda, Gattinara, Lenta, Roasio, Arborio e Masserano. Quelli che trovansi in queste ultime situazioni potrebbero essere accresciute notabilmente, giacchè l'estensione di tale terreno, che è di 7,000 ettari, non è imboschito che per 4,000. Il territorio di Gattinara annovera 2|3 de' suoi boschi a castagni e 1|3 a roveri. Per lo spazio di 1,300 ettari poi non iscorgesi nel Vercellese che una landa coperta di folte macchie, e per altri 1,500 ettari stendesi un suolo quasi nudo. L'Ossola, ricchissima più d'ogni altra Provincia in boschi, è popolata nelle più basse situazioni, e precipuamente lungo la Toce, di olmi: nei colli presso Domo primeggiano i roveri; in tutte le valli e nei dintorni dei casali si avvicendano i campi ed i prati coi castagneti, che sono per lo più di privata spettanza. Succedono poscia i faggeti ed i boschi resiniferi, poi s' incontrano i pascoli, cui fanno parete erte ed ignude montagne e rocce. Le selve della valle Vegezzo, arboreggiate di piante resinifere, sono le più belle dell'Ossola, e coprono una superficie di 4,000 ettari sopra 18,000, che è quella del Vallone. Tutte queste piante, segate in tronchi, ivi denominate *borre*, vengono trasportate

Boschi di Valsesia e dell'Ossola.

Boschi delle valli del Ticino, del Po, della Sesia, del Terdoppio ec.

Valli dell'Ossola

Valle di Vegezzo.

dalle acque dei due torrenti Melezzo (1) orientale ed occidentale, nel Verbano, cioè col primo direttamente in esso lago, col secondo nella Toce, indi nel Verbano, e passando poscia per esso nel Ticino e nel naviglio di Bereguardo compariscono a Milano.

Boschi di Canobbio.

Molte sono le selve della Provincia di Pallanza, in ispecie quella di Canobbio avente 1000 e più ettari, spettante a varii particolari di Treffiume. Tutte le altre sono in gran parte comunali. Nell'alta montagna predomina il faggio, a metà il rovere ed il castagno, ed al basso l'ontano.

Boschi del Novarese.

Nella Provincia di Novara, esclusa la Valsesia, i boschi ricuoprono una piccola parte delle colline, i fianchi dei fiumi e torrenti, specialmente nella valle irrigata dal Ticino, ove si trovano i più folti roveri a ceduo. Le boscaglie della collina sono per due terzi di castagneti e per un terzo roveri. Servono i primi a far pali da viti, i secondi per legna da ardere. Il territorio di Novara ha circa 263 giornate di castagneti. I Comuni di questa Provincia più abbondanti di boschi sono: Borgomanero, Maggiora, Cureggio, Romagnano, Momo, Caltignago, Alzate, Mezzomerico, Vaprio, Borgo-Ticino, Divignano, Garbagna e Veruno. Più doviziosa ancora di legname si è la riviera d'Orta, con-

---

Modo di trasportare il legname col mezzo del Melezzo.

(1) Il modo artificioso di far trasportare il legname col mezzo delle acque del Melezzo viene descritto dal cav. Mengotti nella maniera seguente: « Ciò si fa coll'elevare l'acqua di qualche rivo, che scorra in fondo della valle, trattenendolo con traverse e valide serre, sicchè rigurgiti indietro e formi una specie di lago; l'acqua scatenata si precipita sul fondo asciutto della valle, e lo trasporta per un tratto, finchè abbassatasi di nuovo l'acqua e venuta meno la sua forza, conviene ricominciare l'artifizio ». — Il legname posto sopra l'acqua galleggia per tal modo e viene portato sino alla Toce, che lo volge nel Verbano. Si trasportano pure i legnami giù dai monti per via delle *sovende*, ossieno strade artificiali che si fanno nell'inverno rassodandone il suolo od il piano con ghiaccio, e su cui usasi far scorrere e sdrucciolare le *borre*, che per lo più sono di legno resinoso, mentre quello di faggio serve per combustione o riducesi a carbone. — Tanto il legname proveniente dai due Melezzi, quanto quello che scende dalla Svizzera pel torrente Maggia sul Verbano, viene per lo più radunato sui lidi di Pallanza e d'Intra, ove sono numerosi segatoi di varie forme, ed ove raccozzato insieme in zattere, è spinto dalla corrente del Ticino alla volta di Lombardia. — Computasi a 50,000 quintali metrici annui il combustibile ed il carbone introdotto nella sola città di Milano. — Quelli di Pallanza ed Intra ritraggono pure quantità di legname dai soprastanti boschi, e profittano dell'escrescenza del torrente S. Bernardino e del così detto Canobino per introdurlo. Questo legname è in gran parte consumato nel paese, e nella grandiosa vetraia di Arizzano presso Intra, ove impiegansi annualmente da 10,500 a 12,500 steri di legna.

Trasporto del legname per via di *sovende*.

Combustibile che si spedisce a Milano.

tandone 1,056 giornate, in cui hanno specialmente parte i Comuni di Artò, Boletto, Arola, Cesara e Nonio. De' suoi boschi metà sono a castagni, un quarto a faggi, i quali vengono per lo più convertiti in carbone, ed un quarto a cerri. Il solo Comune d'Orta ha per 772 giornate a boschi, di cui 3|4 a castagni, 1|8 a cerri ed 1|8 a faggi. Il combustibile che si consuma nel Novarese per le varie officine, fornaci da mattoni e da calce, è incalcolabile, essendo che queste ultime continuamente aumentano di numero. Anche nei territorii coltivati a riso s'incontrano boscaglie, tali sono p. es. quelle di Momo, Garbagna, Alzate e Veruno nella Provincia di Novara; e quelle di Rosasco, Celpenchio, Ottobiano e Cergnago nella Lomellina. Inoltre tutta la riva destra del Ticino da Vigevano a S. Martino-Siccomario è pure imboschita.

Boschi della riviera d'Orta.

Consumo del combustibile.

Nella Valsesia un terzo circa della sua estensione è coltivato a boschi, ove primeggiano i faggi, gli abeti, i larici, i castagni fruttiferi e selvatici, i cedui di roveri, i faggi alternati coi pioppi, frassini, betulle ed ontani. Il solo territorio di Varallo ha circa 1815 giornate boschive, ove domina sopra ogni altro il faggio. Dai faggi, dagli abeti e dai larici non si trae che poco legname in natura, stante l'erta loro posizione, onde riducesi quasi tutto a carbone nel luogo stesso; ma però si fa un piccolo traffico dei cedui di castagno e di rovere colle Province limitrofe, riducendo il primo in pali da vite, il secondo in legna da fuoco, dopo averlo spogliato della corteccia per la concia delle pelli. Ivi si consumano annualmente da circa 38,461 steri di varie legna in 30 fornaci da calce e 20 da mattoni. Epperò l'annuo taglio dei boschi per legname da costruzione si calcola approssimativamente a 23,700 quintali metrici, e quello da ardere a 156,500 quintali.

Estensione boschiva della Valsesia.

La Lomellina possedeva per l'addietro estesi boschi, che ora cedettero alle risaie; ed in molti Comuni si mantiene in vigore l'una e l'altra coltura, siccome si è detto più sopra. I boschi rimasti ed ancora importanti, sono ristretti nelle valli del Po, del Ticino, dell'Agogna e della Sesia. Nella pianura abbondano di legna i Comuni di S. Giorgio, Ottobiano, Trumello, Lumello, Mezzanabigli, Pieve del Cairo, Gambarana, Frascarolo, Olevano, Carniago, Rosasco, Celpenchio, Cergnago e S. Martino-Siccomario. Il Vigevanasco ha legna e legnami a dovizia e d'ogni qualità. Le piante di noci, che sembrano sbandite dalla Lomellina, ivi sono sparse nelle campagne, ove pure

Boschi della Lomellina.

veggonsi non rare le roveri frammiste agli ontani. Il legno forte domina per lo più nelle valli del Ticino, facendovisi i tagli ogni nove anni, pagandosi per ogni taglio lire 120 per tornatura, o più o meno secondo la qualità dei cedui. Questi boschi danno anche funghi buoni; per l'opposto quelli che si raccolgono nei boschi d'ontani (*onizze*) sono rari e venefici. I boschi di legno dolce, come l'ontano, il pioppo ed il salice, propendono invece nelle valli del Po e nei luoghi umidi, come sono S. Martino-Siccomario lungo il Gravellone, Lumello, Rosasco, Celpenchio, le adiacenze di Cavaglio, Borengo, Briona nel Novarese; Vinzaglio e Fontanetto nel Vercellese, e simili.

Funghi buoni e funghi venefici.

Nella Lomellina s'impiegano annualmente circa 48,780 steri nelle fabbriche o in altri usi economici, e 216,800 per ardere, nelle filande di seta, in 52 fornaci da mattoni, 8 da calce ec., il qual combustibile si tira per lo più dal Lago-Maggiore. Scarseggiano invece di legna i territorii di Mede, Sannazzaro, Garlasco, Breme e Sartirana.

Consumo del legname nella Lomellina.

XI. PRATI, CAMPI E PASCOLI. — Distinguonsi i prati in irrigatorii, asciutti ed artificiali. L'abbondanza delle acque ed il ben inteso sistema d'irrigazione, per cui è in tanta rinomanza la Provincia di Novara, siccome molti altri paesi del Piemonte, rendono meno necessarii i prati artificiali, i quali occupano appena una superficie di 150 giornate; in essi viene seminato il trifoglio, che falciasi due volte all'anno. L'estensione delle praterie naturali ivi oltrepassa le 34,500 giornate. Dato al terreno destinato a prato irrigatorio una superficie piana ed un poco inclinata in qualunque direzione, si semina, se in autunno, segale e frumento; se in primavera, avena, biade o trifoglio rosso ec. Si avvicendano poi le sementi tra loro, siccome praticasi in altri paesi, e si ottengono successivamente, mercè delle irrigazioni, e campi e prati d'ottima riuscita. Si sega il fieno tre volte all'anno: la quarta erba si fa pascere d'ordinario dagli armenti e dalle pecore che vengono dai monti. Nei fondi migliori quarzo-argillo-calcari il fieno vi prospera di più, ed in alcuni luoghi i tagli giungono ai quattro e nei prati di *marcita* (1) a sei. Esistono prati irrigati anche sui

Prati, campi, e pascoli. Distinzione dei prati.

(1) « Nel Novarese e nei paesi particolarmente irrigati dal Ticino, le *marcite* si praticano con buon successo, per cui si possono allevare molte bovine. Le *bergamine* così dette sono conosciute nel Piemonte: esse devono la loro esistenza in gran parte alle *marcite*. Il Vercellese, la Provincia di Cuneo ed altre non la potrebbero forse adottare con eguale riuscita, perchè le acque da cui sono bagnate, secondo l'opinione di qualche agronomo, potrebbero essere troppo fredde (MILANO) ».

monti, i quali danno in conseguenza più fieni che quelli di pianura. Ma le praterie di montagna sono generalmente asciutte, e molte di esse dir si potrebbero piuttosto pascoli ad uso di pecore e capre, anzi che prati. Di tal natura sono quelle della Valsesia, che ne scarseggia assai, per cui conservò nei patti deditizi la facoltà di mandare le sue pecore al pascolo sul Novarese. I prati asciutti abbisognano di concime e di aratura per essere seminati di avena e trifoglio; ma i fieni che si raccolgono essendo per lo più corti, stopposi e di poco sapore, valgono meno di quelli dei prati irrigati, e rendono altresì un terzo di meno nel prodotto annuo. Il raccolto annuo approssimativo del fieno nella Valsesia computasi a 213,350 quintali metrici. In molte valli favorite dalla natura ve ne hanno però degli eccellenti, sì per la quantità che per la qualità delle erbe. — In quanto ai prati artificiali pochissimi se ne usano nel Novarese, stante l'abbondanza di quelli irrigatorii. Alcuni pochi si riducono pel *foraggio verde*, ove seminansi meliga, miglio o panico alquanto fitti, i quali, giunti all'altezza di tre o quattro palmi, si segano in una sol volta. — Altri servono pel *foraggio secco*, e si riducono a veccia o veccione, che vengono segati compiuta la fioritura, stagionati e messi al coperto per uso dei grossi bestiami nell'inverno. In tutta la vasta estensione di suolo occupato dalle Province di Pallanza e dell'Ossola non si conoscono praterie artificiali; la superficie delle naturali oltrepassa le 50,000 giornate. Tra le piante erbacee che la formano, sono comunissime l'*arnica*, il *colchico*, la *genziana* e il *trifoglio fibrino*.

Natura de' fieni.

Foraggi verdi e foraggi a secco.

Le rotazioni agrarie fra i campi e i prati si fanno o con frumento quarantino, o col grano-turco, o colla segale e quarantino, o con avena e trifoglio; quindi si ricomincia di nuovo a prato, e così di sèguito alternasi fra il campo e il prato. Questo avvicendamento di prativo e di aratorio però non si osserva in tutte le Province della Divisione di Novara, giacchè sussistono tuttora molti prati di due o tre secoli dalla cieca pratica conservati, o dal vago irragionevole timore di non sapere far meglio. Vi sono d'altronde alcuni Comuni che mancano affatto d'acqua irrigatrice. — Quindi per molte cause non si possono qui additare tutti i terreni coltivati a campi, prati ec., dipendendo spesso dall'indole dei medesimi più o meno sciolti, o leggeri, o sabbiosi, come quelli di Lomellina: epperciò l'avvicendamento loro va soggetto a molte variazioni.

Rotazioni agrarie fra prati e campi, ed avvicendamento delle sementi.

Pascoli. In quanto ai pascoli, possiamo asserire: che dessi occupano la maggior parte delle valli dell'Ossola e della Sesia, ma più nella prima che nella seconda.

BREVE CENNO SULLE VARIE PRODUZIONI ANIMALI.

§ 737. La quantità approssimativa del bestiame che trovavasi nella Divisione di Novara nel 1838, stava nei seguenti rapporti, cioè:

Qualità del bestiame		Novara	Valsesia (1)	Pallanza	Ossola	Vercelli	Lomel.na	Totale.
Vaccino	Bovi da lavoro	17,030	»	500	500	8,424	10,500	36,954
	Vacche e tori da frutto ...	16,900	6,000	9,000	11,000	18,464	13,230	74,594
Cavallino	Cavalli	2,530	120	100	100	2,185	2,470	7,505
	Somari	1,900	65	75	75	1,582	1,500	5,197
	Muli	800	80	225	225	980	»	2,310
Caprino		670	2,000	10,000 circa	10,000 circa	1,295	40	14,005
Pecorino		6,057	9,150	20,000 circa	20,000 circa	3,317	1,910	60,434
Porcino		9,085	1,480	500 circa	500 circa	10,788	16,150	38,473

NB. *Il quantitativo del bestiame sovra espresso è tale quale apparisce nel supplemento al vol. IV della* Corografia d'Italia, *pubblicato nel* 1838. — *Epperò dal Censimento fattosi qualche anno prima risultavano i seguenti confronti:*

Qualità del bestiame	Novara	Valsesia	Pallanza	Ossola	Vercelli	Lomel.na	Totale.
Bestie bovine	45,000	7,000	17,000	14,400	20,000	60,000	103,400
Id. pecorine....	8,000	6,876	22,000	14,930	40,000		60,000
							83,806
						Riassunto.....	247,206

(1) Nella Valsesia non si nudrisce bestiame bovino da lavoro; che ivi l'aratro non è posto in uso (*vedi* p. 588), il quantitativo risultante nel 1833, come dal quadro inserito a p. 31 della statistica dell'abate Racca, era come segue: vacche 8,819, montoni 2,733, capre 2,782, agnelli 1,554, pecore 4,157, maiali 284.

Il prodotto di ogni bestia bovina si valuta, nella Valsesia, ll. 65, quello delle capre ll. 18; il prezzo della lana delle greggie e degli agnelli, preso complessivamente, si computa ad una media di cent. 75 per libbra, supposto che ogni capo dia libbre 8 di lana all'anno. Le pelli, poste in commercio, diedero in detto anno ll. 90,000. Le capre ll. 50,076, e il lanuto gregge ll. 50,663; i maiali 8,000, il vaccino e bovino ll. 573,235.

Considerazioni sulle varie specie di bestiami nel Vercellese.

§ 738. 1.° Provincia di Vercelli. — « Nel Vercellese la razza bovina ha la preferenza sopra ogni altra di animali domestici: pochissimo pascolo lasciasi alle pecore nella pianura, e le capre non sono tollerate perchè troppo funeste ai teneri virgulti delle boscaglie; così esse come le mandre lanute, sono confinate tra le rupi della montagna. Scarsa è la quantità del formaggio che si fa dai proprietarii, i quali hanno cura speciale di ben allevare i vitelli: il latte che sopravanza serve di vitto ai contadini ». Quindi il cacio vercellese riesce di assai mediocre qualità in confronto delle altre Province, e consumasi nel paese e nel vicinato.

Grande quantità di pollame nei paesi di risaie.

Tanto nel Vercellese, quanto nelle Province di Novara e di Lomellina, ed in tutti i Comuni ove si coltiva il riso, è grandissima la quantità del pollame che si mantiene, e non havvi casa colonica che non ne nutrisca almeno dieci capi, oltre poi alle oche, anitre ec., che si tengono più particolarmente nei luoghi ove sono correnti d'acqua. Vi scarseggiano però i colombi, di cui non fassi oggetto di speculazione lucrativa. Similmente scarsa è la coltivazione delle api, poichè le risaie sono di nocumento a questi insetti. In qualche paese di collina soltanto se ne ha discreta cura, essendochè varii accorti speculatori vanno in cerca del mele e della cera, ch' essi incettano a buonissimo mercato da quei villici; i quali però hanno il barbaro uso di far soffocare nel fumo le api per appropriarsi il loro frutto, e così gli sciami non possono propagarsi come in altre parti d' Italia (1).

Scarsità delle api.

Cenni sulla pastorizia dell'alto Novarese e sulla Valsesia.

2.° Provincia di Novara e di Valsesia. — La pastorizia ben intesa di questa Provincia si manifesta specialmente nei dintorni del lago d'Orta, ove le pecore abbondano, ed i prati alpini vi hanno maggior credito che in altre parti della Valsesia, la quale sebbene possa contare una estesissima superficie per le pasture alpine, tuttavia non si fa tutto quel caso, di cui sarebbe capace un terreno così ricco di pasture. Epperò si ricavano ottimi burri e formaggi di discreta bontà.

(1) Migliore è il metodo che si osserva nella valle di Pragelato, provincia di Pinerolo, ove abbondante è il mele e di ottima qualità; ed ivi sanno quei villici risparmiare in certo modo le api facendole passare in altri alveari o casse, meno popolati, per cui propagansi nuovi sciami.

Casere delle alpi e prodotto medio annuo del latte.

Nei mesi estivi molti si recano per tali operazioni nelle capanne poste sulle alpi, dette *casere;* nell' inverno le continuano nelle loro proprie case. Ora, supponendo, che ogni bestia vaccina dia annualmente 40 libbre di butirro e 140 di cacio, può dedursi, che del primo se ne prepari annualmente 240,000 libbre, e del secondo 840,000, producenti in complesso circa 418,000 lire. Nella Valsesia non si nudrisce bestiame bovino da lavoro, chè ivi l'aratro non è posto in uso. Scarso vi è il numero de' cavalli e delle bestie da soma; per l'opposto vi abbondano i gallinacci, i maiali, le pecore e le capre, poichè queste possono errare in molti siti, senza recare gravi danni (1). Nelle pianure del Novarese, ove sono in uso le marcite, come nei Mandamenti di Trecate, Vespolate e Momo, si lasciano pascolare gli armenti in simili praterie, e si fabbricano de' buoni *stracchini.* Ivi calcolasi, che ogni vacca dia rubbi 12 annui di formaggio, e rubbi tre di burro. Si preferiscono le razze svizzere come più abbondanti di latte e di carname, quindi più utili e vive e morte. In Borgosesia non fabbricasi quella quantità di burro o cacio, di cui sarebbe suscettivo il latte, poichè si ritrae maggior utile dall'alimentare ed allevare vitelli. Ciascuna rustica famiglia mantiene da una vacca alle sei al piano ed al monte. Il peso massimo cui giungono i maiali nel Novarese si è da libbre 200 da once 28 (2). Oltre a questi animali si mantengono

Stracchini del Novarese.

Peso dei maiali nel Novarese.

Prevenzioni in pro e contro le capre e pecore.

(1) La prevenzione contro le pecore e le capre, pel morso di esse fatale alle viti, ai gelsi, alle piante fruttifere ed ai boschi novelli, ha dato occasione agli agronomi di molte discussioni e scritti in pro e contro di esse; noi mandiamo per esse il lettore all'opera postuma del Gioja, più volte menzionata. E qui facciamo osservare col medesimo autore: esservi due specie di pecore nelle regioni Novaresi, ciò sono le Vallesane, perchè originarie del Vallese, e si trovano nell'Ossola, e le Valsesiane, perchè originarie della Valsesia. Le prime sono maggiori in lunghezza, grossezza, altezza, e danno maggiore quantità e migliore qualità di lana sottile ed elastica; le seconde sono inferiori al confronto colle prime, e la loro lana è grossa, vellosa, simile alla razza dei dintorni del lago d'Orta, che ha degenerato assai, ed i cui velli sono talmente immondi, che se ne perdono circa due terzi nella lavatura. I maschi vallesani diventano d'una ferocia tale che si battono col grosso bestiame. — Epperò non mancano le razze del Tibet, ossiano i *merini*, come si vedono nelle comunità di Prato, Novara, Grignasco, Cireggio e Canobbio.

Pecore vallesane e valsesiane.

Razze del Tibet.

(2) I maiali piacentini oltrepassano le libbre 300, il che dipende dalla specie diversa e dall'alimento. — Il maiale della valle del Ticino non distinguesi dal cinghiale se non per lo stato di schiavitù: hanno il pelo più fitto, ma restano inferiori in pinguedine ed in sapore a quelli del Piacentino. — Oltre ai maiali abbondano nelle risaie e nelle valli del Ticino le *scrofe*, che amano i terreni paludosi. Questi animalini

numerose scrofe; quantità di oche e paperi (1), anitre, polli d'India e polli nostrali, che talvolta pesano un rubbo, e capponi che arrivano a sei libbre grosse. Nella Valsesia vi saranno da circa 1,400 alveari, il cui prodotto si vende a Borgosesia. Molti alveari si coltivano pure nel Novarese e nella confinante Lomellina, specialmente in Sannazzaro e Frascarolo; ma ivi domina per lo più l'apicidio nel raccolto del miele, onde non vi prosperano molto.

Animali volatili.

Alveari.

3.° Provincia di Pallanza coll' Ossola. — « Nei Comuni alpini di questa Provincia la pastorizia è praticata in modo da farla riguardare come un consorzio comune; stantechè ogni famiglia prendesi cura, non tanto del proprio bestiame, quanto di quello del vicino suo. Le capre erranti nelle pasture alpine sono piuttosto numerose, perchè ivi innocue ». Ogni proprietario di mandre tiene le sue *casere*, ove si fabbricano i burri e i caci in quantità tale da farne lucroso commercio, e si valutano annualmente da 250,000 chilogr. di burro e 300,000 di cacio per prodotto delle due Provincie unite. Sulle alpi di Batelmut in Val Formazza e sui monti di Baceno, Mandamento di Crodo nell'Ossola, si fabbricano formaggi butirrosi e di squisito sapore, uguali in bontà a quelli di Svizzera. Ogni famiglia campestre si mantiene un sufficiente numero di pollame da ricavare almeno le uova pel proprio uso. La rigidezza del clima rende scarsi gli alveari, ed i pochi esistenti non si sanno neppure allevare. Il raccolto del miele serve ai proprii consumi, e la cera si vende ai mercati d' Intra e di Domo. Del resto le produzioni animali della Provincia di Pallanza e dell' Ossola provvedono non solo dell'occorrente le rispettive popolazioni, ma ben anco per lo smercio della *grascina* (2), del bestiame e delle loro pelli, e se molti di quegli abitatori emigrano dal loro paese, non si deve ascrivere in complesso a mancanza di vitto, nè all'aridità assoluta di parecchie situazioni, ma piuttosto alla brama ch'essi hanno di procacciarsi maggiori proventi coll'esercizio dei varii rami d' industria; eppure l'amore al natìo paese ve li riconduce, se non sempre annualmente, almeno allorquando migliore fortuna arride allo stato loro.

Pastorizia alpina nell'Ossola e nella provincia di Pallanza.

Pollame.

Alveari.

Produzioni animali sovrabbondanti.

Cause delle emigrazioni.

---

valgono nei primi due o tre mesi un zecchino a testa; dappoi cresciuti, si vendono lire ital. 30 ciascuno, e si ricavano annualmente da una coppia da 8 a 12 animalini.

(1) È costume delle spose contadine di portare in dote il letto di piume. Ella è forse questa la ragione principale, per cui le madri di famiglia si prendono tanta cura nell'allevamento delle oche.

(1) *Grascina*, nome lombardo che si dà a tutte le specie di grasce pei varii usi domestici, e per fare salami, salciccie e simili.

Abbondanza di grosso bestiame nella Lomellina.

4.° Provincia di Lomellina. — Le estese praterie irrigate dalla Sesia, dal Ticino, dall'Agogna e dal Terdoppio procurando abbondante nutrimento al bestiame in generale, provvede eziandio alla propagazione del vaccino e bovino da frutto e da lavoro, che vi prospera del pari che nell'agro Vercellese. Piccolo pertanto è il numero delle pecore, scarsissimo quello delle capre, ed il maggior numero di queste due specie di animali osservasi nell'inverno, in cui scendono dalle alpi per soggiornarvi. Per l'opposto aumenta il grosso bestiame in estate, per l'introduzione delle molte mandre provenienti dalla vicina Lombardia. I caci e le robioline che si fanno in questa Provincia sono preferiti a quelli del Vercellese. Anche le stalle di Lomellina sono meglio costrutte e più salubri di quelle dei paesi confinanti. Del resto gli altri prodotti animali sono pressochè i medesimi innanzi descritti pel Novarese e Vercellese.

Scarsità delle capre e pecore.

CENNI BREVISSIMI SULLA PESCA E SULLA CACCIA.

Cenni sulla pesca.

§ 739. 1.° Pesca. — Le acque che maggiormente abbondano di pesci sono: il Verbano, il Ticino, la Sesia, il Lago d'Orta ed il Po lungo i limiti della Lomellina. I Novaresi hanno dalla Sesia squisite trote, che vengono prese in quantità, massime là ove quel fiume discorre tra le rupi. I Comuni posti lungo il Lago-Maggiore e il lago d'Orta potrebbero farvi attivissimo commercio di pesce, se la pesca del primo di essi laghi con quella della Toce non fosse per un antico privilegio feudale, di privata spettanza delle cospicue famiglie Borromee e Visconti di Milano e della Mensa vescovile di Novara. In quanto a quella del secondo lago fu ceduta dal R. Demanio per l'annuo canone di 750 lire.

Prodotti della pesca nel Lago-Maggiore, nella Toce e nel Mergozzo.

La pesca del Lago-Maggiore produce annualmente non meno di 100m. lire, e ll. 6000 quella della Toce. La pesca del lago di Mergozzo dà circa 1000 lire, ed è privativa della Comunità stessa di Mergozzo.

Idem della Sesia e suoi influenti, e del Po.

I Vercellesi pescano nella Sesia, nel Cervo, nell'Elvo e nei canali di irrigazione provenienti da essi fiumi, e ritraggono un annuo prodotto medio di circa ll. 12,000. La vicinanza del Po procaccia a quei di Trino un lucro quasi consimile, e potrebbero con notabile vantaggio parteciparne anche gli abitanti di Fontanetto, se un lungo tratto di questo regal fiume lungo il territorio comunale non fosse di spettanza per diritto di pesca dei marchesi Durazzo. Quei della Lomellina, oltre

alla pescagione nel Po, abbondante di varie specie di pesci, e specialmente storioni, chè per averne maggior lucro essi mandano sui mercati di Pavia e di Milano, ritraggono eziandio grande profitto dal Ticino in modo tale, che settimanalmente spediscono alla capitale un grosso carro di pesci, meno delicati dei primi e di più basso prezzo. — La pescagione della Valsesia, giusta i computi dell'abate Racca, dava nel 1833 un valsente di lire 30,000. Abbondante vi è la pesca delle trote (*salmo truta*), di cui ve ne ha di tre qualità: quelle della Sesia sono bianche, quelle della Sermenza rossiccie e quelle del Mastallone oscure. Le migliori si stimano quelle della Bagnola, acqua che mette nel Mastallone vicino a Cervarolo. Anche l'anguilla, il barbio, il vairone ed altri pesci si trovano in detta valle.

Pescagioni nel Po e nel Ticino.

Prodotto della pesca nella Valsesia.

2.° Caccia. — La caccia era per l'addietro oggetto di speculazione in molte parti dell'alto Novarese non solo, ma di ben molte altre Province. Ma dacchè venne aumentata la tassa per la licenza di portar armi, l'aucupio è fatto minore. Tuttavia si trovano sui mercati di Vercelli, di Novara e d'altri luoghi cospicui discreta quantità di cacciagione di ogni maniera. La Valsesia ritraeva, prima del 1833, un annuo prodotto di circa 1400 ll. Da molti poi è divenuta la caccia puro oggetto di divertimento. (Veggansi altre notizie su questo particolare nel *Supplemento al vol. IV della Corogr. d'Italia*).

Reddito della caccia.

CENNO SULLE ARTI E MANIFATTURE.

§ 740. Resterebbe ora a dirsi qualche cosa rispetto alle arti e manifatture; ma essendo che queste variano essenzialmente dall'una all'altra Provincia, così ci riserbiamo a parlarne ai rispettivi luoghi, ove meriteranno speciale menzione.

Arti e mestieri.

Disporremo qui pertanto le Provincie di questa Divisione secondo la loro topografica posizione, incominciando dal nord, cioè: 1.° La Provincia di Pallanza coll'Ossola unita; 2.° quella di Novara colla Valsesia; 3.° La Lomellina; e 4.° la Provincia di Vercelli.

ARTICOLO PRIMO.

PROVINCIA DI PALLANZA.

Posizione di Pallanza.

§ 741. La Provincia di Pallanza, a cui è stato aggiunto nel 1836 anche la soppressa Provincia dell'Ossola e parte di quella di Valsesia, ha conservato la sua sede nell'antica capitale di Pallanza, città situata sulle sponde del Verbano, a metri 210 sopra il livello del mare, ai gradi 45°. 55'. 10" di latitudine settentrionale, ed alli 6°. 13'. 25" di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi.

La posizione dell'intera Provincia apparisce dal seguente specchio:

Posizione topografica della Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Cima del Gries.	Gries-Horn.	46°. 27'. 28"	6°. 4'. 0"	
Meridionale. Comune di Pisano.	Arona.	45°. 46'. 20"	6°. 11'. 27"	Latitudine 0°. 41'. 8"
Orientale. Castel di Canero sul lago Maggiore.	M. Spalavera.	46°. 1'. 45"	6°. 24'. 58"	
Occidentale. Monte Rosa.	Punta del Segnale.	45° 56'. 01"	5°. 31'. 42"	Longitudine 0°. 53'. 16"

Estensione territoriale.

§ 742. L'estensione territoriale di questa Provincia consta di 2,255 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* di 95,598 abitanti, e la *relativa* di soli 42. 39 per chilometro quadrato. È quindi la meno popolata della Divisione di Novara, sebbene la più estesa e la più numerosa di Comuni.

(*) I soli due punti trigonometrici nord e ouest hanno servito di base nel valutare lo spazio compreso fra i due punti estremi di questa Provincia, variando in ciò di qualche minuto dal calcolo segnato a pag. 71.

La maggiore lunghezza presa in linea trasversale dalla cima del Gries sino ai limiti di Pisano con Montrigiasco presso il Lago-Maggiore, è di circa 73,000 metri, e la massima larghezza dalla metà del Lago-Maggiore a levante del castello di Canero, sullo stesso lago, sino alla Piramide più occidentale del monte Rosa, è di 67,000 metri.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

Lo sviluppo della periferia dà per approssimazione una retta della lunghezza di circa 269,000 metri, come risulta dai seguenti dati (1).

Periferia.

CONFINI.

§ 743. Le giogaie che segnano i limiti di questa Provincia dal monte Rosa alla cima del Gries, e da questa al Lago-Maggiore presso le foci del rio Valmara, hanno i medesimi confini citati al § 726 per la Divisione di Novara. — Il Verbano, dalle foci del suddetto rio sino ai limiti comunali di Cuzzago con Meina, occupa la parte orientale, separandola dalla Svizzera e dalla Lombardia. — La parte meridionale dal monte Rosa al Lago-Maggiore, è limitrofa col Novarese. I punti principali su questa linea, principiando dal M. Rosa sino al Verbano, sono i seguenti: il monte Rosa (*Signal Kuppe*), la cima del Pizzo, il Pizzo, il monte delle Loccie, la cima ed il passo del Turlo, la cima di Rima, il col del Piccolo Altare o di Rima per la schiena della Bottigia, la cima Bottigia, il passo della Piana o col Bottigia, la cima del Masero, il monte del Pisso o cima delle Pisse, il col della Marianna, la cima Ciletto, la cima delle Ruse, il Cimone d'Egua, il colle d'Egua, la cima dell'Egua, le Alpi Lesselet, le Alpi di Bagna, la cima o Pizzo del Moro, la colma della Dorchetta, il monte del Castello, il col di Campello, il col del Campo, il col di Sverlino, il monte Cregno, il corso del rio Bagnella in val Qualba sino al lago d'Orta, il tragitto di esso lago fra Brolo ed Agrano, indi ripigliando il dorso delle alture

Confini occidentali, boreali ed orientali.

Limiti meridionali.

---

(1) 1.° Dal monte Rosa alla cima del Gries (confini col Vallese) .... *metri* 88,000
2.° Dal monte Gries alle foci del rio Valmara (Cantone Ticino) ..... » 64,000
3.° Lunghezza del Lago-Maggiore dalle foci del Valmara sino ai limiti di Meina con Nebbiuno ..... » 47,000
4.° Limiti colla Provincia di Novara dal monte Rosa al Lago-Maggiore ... » 70,000
Totale dello sviluppo ..... *metri* 269,000

Sviluppo della periferia.

fra Borca e Pettinasco si rimonta il torrente Pescone sino alle sue sorgenti al monte Motterone o Monterone; di là si ridiscende lungo la pendice orientale di esso monte per le sorgenti dell' Erno, e, lasciato il territorio di Grignasco a levante, si giugne alle sorgenti dell'Agogna, seguitandone per brevissimo tratto il corso sino allo scontro delle vie comunali di Sovazza con Nebbiuno. Segue dappoi il limite di questa Provincia lungo i confini di questi due Comuni con Fosseno, Tapigliano, Pisano e Colazza, volgendo sotto a Ghevio nella direzione del torrentello Tiasca e fra esso ed il rio Terzago, detto più sotto Vevra o Fevera, indi a quello di Valle che sbocca nel Verbano fra Meina e Corciago.

ASPETTO FISICO GENERALE, E DIVISIONI NATURALI IN VALLATE DI PRIMO, SECONDO, TERZO E QUART'ORDINE, SUOI PRODOTTI EC.

Divisione generale della provincia in vallate.

§ 744. Al paragrafo 734 abbiamo già data un'idea generale sull'indole del suolo costituente la valle dell' Ossola, e nei successivi paragrafi 735 e 736 abbiamo altresì indicate in complesso le produzioni vegetali che si raccolgono nella valle dell' Ossola, la quale formava altre volte una provincia da sè. Restano ora ad esaminarsi le singole sue valli, che descriveremo nell'ordine seguente:

1.° VALLE DELL' OSSOLA IN GENERALE.

Valle primaria dell'Ossola.

§ 745. Il fiume-torrente Toce, di cui si è fatta la descrizione a p. 75 e 108 del 1.° volume, è il principale dell' Ossola e della Provincia di Pallanza. Esso ha per influenti sulla destra le seguenti acque formanti altrettante valli secondarie, cioè: 1.° la Divedria nella valle di Vedro; 2.° la Bogna nella valle di Bugnanco; 3.° l'Ovesca o torrente Mezzavalle nella valle d'Antrona; 4.° l'Anza nella valle Anzasca; 5.° la Strona nella valle Strona. Sulla sinistra le seguenti riviere formanti pure valli, cioè: 1.° l'Isorno colla Lanea nella valle d'Isorno; 2.° il Trontano o Melezzo nella valle di Vegezzo; 3.° il Mergozzo nella valle di Mergozzo. Nel Verbano sboccano: 1.° il fiume S. Bernardino formante la Valle Grande o Intrasca; 2.° Il fiume S. Giovanni, nella valle Intragna; 3.° il fiume di Cannobbio, la valle Cannobbina. Oltre a queste undici valli secondarie ve ne sono altre di terzo e quarto ordine che sboccano in esse e di cui si dirà poi. Ciò posto, osserviamo: 1.° Che tutto il corso della Toce

Influenti della Toce formanti valli secondarie

Influenti del Verbano formanti valli secondarie.

fino alla metà della pianura di Pallanzeno forma l'Ossola superiore, e quello del così detto *Lancone d'Ornavasso* fino al Lago-Maggiore forma l'Ossola inferiore. La prima comprende tutte le valli secondarie di Vedro, di Bugnanco, d'Antrona, di Vegezzo e d'Isorno: e la stessa valle principale di cui Domo è centro si scomparte in valle *Formazza* dall'origine della Toce sino al borgo di S. Rocco inclusivamente, ed in valle d'*Antigorio* dal borgo di S. Rocco esclusivamente, o dal Comune di Baceno inclusivamente sino al ponte di Crevola inclusivo. Di là sèguita la larga vallea di Domo sino alla metà della pianura di Pallanzeno da un lato della Toce, e dall'altra parte sino ai confini del Comune di Cardezza, il quale fa ancora parte dell'Ossola superiore. 2.° Che l'Ossola inferiore, composta di piani e di colli circondati da alte giogaie alpine, comincia al così detto *Lancone d'Ornavasso*, e s'estende verso levante e mezzodì per tutto il territorio di Mergozzo e di Bracchio sino al confine di Pallanza, che appartiene al Lago-Maggiore. Dal Comune di Gravellona rimontando il Negoglia, emissario del Lago d'Orta colla Toce, e passato il ponte di là da Crusinallo, s'entra nella valle di Strona compresa nell'Ossola inferiore. E tale distinzione dell'Ossola superiore dall'inferiore è tanto più necessaria, in quanto che questa, come più fertile, era altre volte sotto i Re Sabaudi soggetta ad un censo diverso da quello della valle superiore, la quale pagava soltanto un leggiero annuo tributo.

Distinzione fra l'Ossola superiore e l'inferiore.

Ecco i particolari di ciascuna valle:

2.° Ossola inferiore e Valle di Mergozzo.

§ 746. Movendo da Pallanza, capo-luogo di Provincia, per la via di Suna e costeggiando il Verbano sino alle foci della Toce, incontrasi un sentiero a destra, il quale fra le deliziose collinette di Cavandone e Bieno da un lato, e l'emissario del Mergozzo dall'altro, conduce per la valle Intrasca al lago ed al Comune di Mergozzo, a cui sovrasta a tramontana il monte dello stesso nome, ed a mezzodì un monte affatto isolato, detto perciò Mont'Orfano, che è tutto di granito bianco, dal quale si estrassero le 42 colonne colossali pel tempio di S. Paolo fuori di Roma, ed infinite altre pietre da taglio. Nella regione di Candoglia al nord-ouest di Mergozzo (alle falde meridionali del monte Faie) esiste la celebre cava di marmi che servì alla costruzione del Duomo di Milano; ivi, non che altre, è pur rinomata quella posta in *Duerio*.

Descrizione della valle di Mergozzo.

Cave di marmi.

Prodotto medio annuo delle cave di marmi e miniere nella provincia di Pallanza.

E generalmente parlando la Provincia di Pallanza è quella che dà maggiori rendite allo Stato in produzioni minerali, valutandosi per le sole miniere e cave di marmi una media annuale di 1,026,580 franchi, fra cui le pietre da taglio danno un valore approssimativo di 157,700 lire; i marmi 19,000; le pirite aurifere 810,400; il ferro 15,000; e la calce 24,480 lire.

Da Mergozzo in un'ora di cammino si può giugnere ad Ornavasso, capo-mandamento, posto sulla destra della Toce, ove sono altre cave di bellissimo marmo bianco, cioè: quella della regione di Calmatta di proprietà della fabbrica del Duomo di Pavia, quella spettante al Santuario della B. V. della Guardia, ed altre già coltivate per l'addietro. Sonovi pure in questo territorio e nei Comuni di Migiandone, Rumianca e Fomarco, cave di ferro solforato-aurifero, delle cave d'oro nativo nel quarzo-carioso, e con noccioli di galena, nelle miniere poste in varii luoghi di questa valle, e vi si estrae certa quantità di calce carbonata bianca per la fabbricazione del vetro in lastre che si eseguisce in Intra (V. Barelli da p. 429 a p. 434). Tutto il tratto di paese che estendesi lungo la Toce sino a Pallanzeno ove termina l'Ossola inferiore, fa ancora bella mostra di vegetali produzioni, di ricchi pascoli, boschi di faggi, larici, roveri e castagni, tuttochè i raggi del sole, per le sovrastanti altissime giogaie non possano sempre penetrare nel fondo della valle, chè anzi le parrocchie di Megolo ed Anzola situate in pianura ne restano affatto prive per tre mesi dell'anno. Dominano la parte settentrionale le alte cime denominate il Pizzo delle Pecore, quello di Proman ed il monte Faie; e verso la meridionale, la cima del Rosso, l'alpe di Drongo, il Pizzo Camino, il monte Capezzone, la Bocchetta del Fornale, il col d'Isola, e l'Eye-Horn.

Indicazione di varie miniere.

Produzioni vegetali.

Montagne dominanti.

3.° Valle della Strona.

Valle dello Strona.

§ 747. Il torrente Strona (1) che dà il nome a questa valle, scaturisce da un laghetto posto sul monte Capezzone al nord di Campello. Ingrossato dal torrente Cigno (2), del rio Ravina e da altri influenti, piglia

(1) Il nome di Strona è comune in Lombardia e nel Piemonte a molti torrenti, e ciò ha fatto credere a molti eruditi, che derivi dal celtico *Stream*, indicante discesa rapida. (*Corografia d'Italia*, vol. IV, pag. 515).

(2) Tanto lo Strona, quanto il torrente Cigno furono più volte cagione di gravissimi disastri per gli abitanti della valle. Leggesi negli annali di Campello, che addì

dapprima la direzione generale da ponente a levante, bagnando le terre di Campello, Piana, Forno, Massiola, Sambughetto, Fornero, Lussogno, Strona, Lureglio e Germagno, ove piega in arco verso tramontana. Scorre dappoi sotto i due ponti di Crusinallo, per unirsi indi all'emissario Negoglia proveniente da Omegna, con cui va poi a mettere sotto a Gravellona in due rami; uno a levante nel Lago-Maggiore al nord di Feriolo, l'altro nella Toce a pochi passi dal ponte in pietra sulla via del Sempione.

Valle di Strona.

Da Gravellona seguitando la via provinciale di Omegna, per un tratto di circa quattro miglia si traversa una feracissima pianura, ai cui lati s'ergono, a levante il Monterone o Mergozzolo, a ponente il Corno d'Eya (*Eye-Horn*) e il M. Boden. Al ponte di Crusinallo sulla Strona principia la valle propriamente detta di *Strona*, che s'estende per miglia 14 (ore 6 1|2 di cammino) sino a Campello, ultimo borgo, altre volte dipendente da Varallo. Vario è l'aspetto di questa valle: verdi campi, viti, alberi fruttiferi e grani abbondano nella parte bassa limitrofa ad Omegna ed al Lago d'Orta, cereali, noci, boschi, ricchi pascoli fruttano nella parte media; ma a misura che si sale nelle alte regioni, diviene meschina la produzione, cosicchè in Campello più non raccolgonsi fuorchè patate e poco fieno: e cessa dappoi ogni vegetazione sulle alte rocce ove principiano le nevi perpetue. Formano la parete meridionale di questa valle le giogaie nominate al § 732, che separano questa Provincia dalla Valsesia. Cingono il lato settentrionale quelle anteriormente descritte nei limiti meridionali dell'Ossola inferiore. Le rocce che compongono queste montagne sono tutte primitive. Quelle poste tra Omegna ed il Lago-Maggiore sono di granito di Baveno, del quale si farà particolare menzione a suo luogo. La parte superiore a Campello è di natura giurassica modificata. La parte inferiore ad Omegna, lungo il lago d'Orta ed il Negoglia, è un terreno di alluvione. Ad un'ora di cammino da Agrano vicino al pascolo denominato *Vernasca*, v'è una gran copia di dura terra bianchiccia, che potrebbe utilmente venir impiegata nelle fabbriche di vetri e stoviglie, tanto più che la strada è praticabile con bestie da soma. A Quarna

Prodotti vegetali.

Natura delle rocce.

19 giugno 1701 abbia il Cigno atterrate in un' inondazione parecchie case; nel 1755 rovinasse una parte della chiesa parrocchiale, e nel 1781 la distrusse intieramente, e ne furono sommersi gli arredi sacri e l'archivio.

Prodotti minerali.

sulla montagna presso la Madonna della Neve, raccogliesi quarzo piritoso argentifero; nel villaggio di Strona la lignite fibrosa; a Massiola e Sambughetto, marmo bianco lamellare. Tra Sambughetto e Forno v'è una roccia amigdaloidea porfiritica, composta di feldspato ferruginoso, quarzo ed anfibola che diede leggero indizio d'argento. In Lussogno v'è una cava di marmo statuario, rimasta ora incolta a cagione del troppo dispendioso trasporto; e lungo la valle di Strona estraesi pietra ollare verde-oscura, con cui vennero costrutti i capitelli corintii della parrocchia d' Intra (V. Barelli, pag. 427; e le *Osservazioni geologiche* del Cav. Sismonda, ed altre opere citate in fine del volume). Altre particolarità di questa valle verremo esponendo nella descrizione dei rispettivi Comuni.

3.° Valle Anzasca (*Ossola inferiore*).

Valle Anzasca.

§ 748. Questa è la prima delle valli che s' incontrano venendo dal Novarese per la via del Sempione, spettante all'Ossola inferiore, già conosciuta dagli antichi Romani (1) col nome di *Vallis Antuatium*, da *Antia*, oggidì *Mulera*, che diede il nome alla valle ed al torrente Anza che là scorre tra scoscesi dirupi in profondo letto. Per due vie si

Strade per la valle.

può entrare in essa valle; cioè, o seguitando da Ornavasso l'alpestre cammino per Migiandone, Anzola, Megola, Rumianca, Pieve, Fomarco (2) sino all'Anza; ovvero movendo dal ponte della Masone

Piedimulera.

sulla Toce per recarsi in mezz'ora a Piedimulera, primo villaggio di questa valle posto sulla sinistra dell'Anza a 283 metri sopra il livello del mare, in amena e ridente posizione, dal quale per un'erta e ri-

Cimamulera.

pida via, adombra di castagneti e viti, si sale in mezz'ora a Cimamulera, secondo villaggio di essa valle, già dipendente dal primo. Di là si

Castiglione.

discende rapidamente per la tortuosa strada di Castiglione (Castiglione d'Ossola), la quale ha verso tramontana il monte Castello, ed a mezzodì l'alpe di Drongo o cima del Rosso. Proseguendo in questa

Calasca e sue miniere aurifere

valle per la discesa che continua fino ai molini di Calasca, si lascia in altura il Comune di questo nome, celebre per le sue miniere aurifere

---

(1) Narra Plinio, che gli antichi Romani impiegassero in quei tempi da 5,000 schiavi negli scavi delle miniere.

Miniere di Fomarco e di Rumianca.

(2) In Fomarco ed a Rumianca sonovi miniere d'oro, che formano un sistema di coltivazione con Ornavasso (Vedi Barelli, pag. 433).

in un'argilla ollare. La vegetazione, benchè scarsa, offre tuttavia alcune frutta, come noci, legumi, castagne ed uva, da trarne un vino leggero, ma non del tutto ingrato. Ricchi pascoli, numeroso gregge e bestie bovine formano una parte delle produzioni di questa valle. Oltrepassati i molini, avvicinansi le rive dell'Anza, presso le quali è mirabile la grandiosa cascata di Valbianca, reputata la più bella di tutta la valle. Sgorga essa da una ghiacciaia sovrapposta in grosso volume d'acque che si dividono in due rami parallele, uno de'quali cade in un gorgo, per precipitarsi dipoi in due sottostanti abissi, uno più dell'altro profondo, mentre l'altro ramo, discendendo giù per una pendice ombreggiata da faggi, prende il grato aspetto d'un lucidissimo specchio. Da Calasca muovono parecchie vie: una volge a mezzodì sulla destra dell'Anza per la valle Segnara, o val Serpiana, in cui fanno capo le vallicelle di Drusino e della Fontana. Dominano queste valli, a levante l'alpe di Drongo, a mezzodì la cima Garvona, fra cui apresi la Bocchetta del Fornale, ed a ponente il monte Scarpignana, alto metri 2273. Tutte queste montagne sono ricche di filoni metallici (ferro-solfato-aurifero, argentifero, in rocce quarzose, ocracee ec. V. Barelli p. 457-58). Da Calasca per la valle Serpiana si può andare in sette ore in quella di Strona a Campello passando sull'alpe del Lago e il monte Capezzone per la Bocchetta del Fornale; e dalla valle della Fontana in cinque ore di cammino per altro sentiero a Rumianco. Una seconda via mette da Calasca in Valbianca, ove si rinvengono pure filoni di sulfuro di ferro di varie qualità, dell'aurifero ed argentifero. Una terza strada conduce a Pontegrande, frazione di Bannio, ove tragittasi l'Anza sur un magnifico ponte in pietra di un solo arco, posto a metri 542 sopra il livello del mare, ed ove altre cascate, che si precipitano nell'adiacente bacino sotto il ponte rendono più vago l'aspetto dei campi di ghiaccio del monte Rosa, la cui cima mostrasi in tutto lo splendore, massime innanzi il levare del sole, o dopo il tramonto. Passato il ponte che dà il nome al paese, se pigliasi la via a sinistra, si va ad Anzino, la cui montagna presenta molti filoni metallici; se invece si piglia l'erta via a destra, giugnesi in breve a Bannio (659 metri) capo-luogo della valle, che ne è la più antica e popolosa terra: ivi corre una strada lungo il torrente Reale o Anzino e per la valle d'Olloce che mette all'alpe Baranca (1750 m.); di là si diramano tre vie, una mulattiera al sud, che passando per l'oratorio

Prodotti vegetali ed animali.

Cascata di Valbianca.

Val Segnara o val Serpiana, val di Drusino e val della Fontana.

Valbianca.

Pontegrande. Cascate dell' Anza.

Anzino.

Bannio, valle di Olloce, alpe Baranca.

Alpe di Bagno. Piana. Col d'Egua. Alpe Dorchetta. Miniere diverse e prodotti vegetali. S. Carlo, e sue miniere aurifere ed argentifere. Vanzone. Borgnone. Ceppomorelli. Prequartero. Campiole. Morghen. Miniere di zolfo di ferro con oro.

di S. Bernardo, ai Soi, scende per l'alpe di Bagno nella valle Baranca a Piana, indi nella valle Mastallone; una seconda staccasi al col di Egua (2152 m.) all'alpe Lesselet od Eva, e mette a Carcoforo (1064 m.) nella valle d'Egua, poscia nella val Sermenta; una terza passando pel Sasso, per l'Alpe e per la colma della Dorchetta, scende a Rimella nella valle Mastallone come sopra. Grande estensione presentano i monti che circondano Bannio, e non poveri di filoni metallici; cioè, piriti, galene, ossidi di ferro, carbonati di calce ec. La natura del suolo e la buona esposizione di alcuni luoghi, vi fa prosperare anche le viti; ma in generale non danno che poco vino bianco ed acerbo. Il resto de'prodotti vegetali consiste in patate, segale e noci, e vi crescono gli abeti, i larici e i faggi. Abbondano i pascoli, ove si lascia pascere il lanuto gregge per più mesi dell'anno senza veruna custodia. Ma ripigliando la via maggiore che segue da Pontegrande sulla sinistra dell'Anza, s'incontra a 3/4 d'ora il Comune di S. Carlo, le cui montagne meritano tutto lo studio e l'attenzione dei geologi. Riscontransi quivi antichi lavori che pretendesi siano stati fatti nel XV secolo da una famiglia denominata *dei Cani*, oggidì Borromeo. In quei tempi queste miniere rendevano assai più che non rendono oggidì; tuttavia elle sono riguardate ancora al presente come le più ricche d'oro fra le montagne del monte Rosa. (V. la *Raccolta mineralogica della miniera aurifera ed argentifera detta dei Cani*, nel Comune di S. Carlo, nell'opera del Barelli, da p. 458 a 461). Da questo luogo si può far passaggio nella Valbianca al nord, od al varco di S. Martino od a quello di Lavazzera per discendere poi nella valle Antrona, lasciando a manca il Pizzo di S. Martino (alto 2746 m.). Seguitando la strada sulla sinistra dell'Anza giugnesi in un'ora e mezzo a Vanzone (696 m.), che si può riguardare come centro della valle, è il paese di maggiore commercio e di migliore costruzione. Qui comincia una via comoda mulattiera sino Borgone: passando per piccoli paesetti giugnesi a Ceppomorelli o Zoppomorelli, indi a Prequartero e Campiole, ove si tragitta l'Anza sur un ponte in legno, per salire l'erta cima chiamata Morgen (*Morghen*), che divide la valle Anzasca da quella di Macugnaga. Nelle montagne adiacenti a Vanzone sonovi i graniti, i gneis più o meno micacei, gli scisti argillosi e gli scisti micacei. Sull'alpe detto *Tignaga* presso Ceppomorelli venivano lavorate alcune miniere di zolfo di ferro con qualche poco indizio d'oro, ma ora sono abbandonate: così dicasi

di quelle di Morghen. Tutto il terreno sino a questo monte fa ancora bella mostra di vegetazione e sotto un cielo meno rigido; ma varcato questo monte entrasi nella valle di Macugnaga, ove spiegasi la regione delle alti alpi, e per la troppa vicinanza dei ghiacciai più non allignano le viti, nè crescono alberi fruttiferi. Da Morghen si può salire al varco di S. Rocco di Mondelli passando pei casali di Stabioli, Pampioli, Mandelli e Prebenone, lasciando a destra il monte Robio, ed a sinistra il monte Scheggia. Da Morghen ripigliando il cammino sulla sinistra dell'Anza, passando cioè il ponte sotto a Stabioli, si va a Pestarena frazione di Macugnaga, che vuolsi far derivare da *Pistrina*, voce indicante molinelli ed edifizi per la separazione dell'oro. Diffatti questo luoguccio è ricchissimo di miniere d'oro e d'argento che si estrae dal ferro solforato nel quarzo e dagli scisti quarzosi (1). Fanno poi seguito

Valle di Macugnaga.

Varco di S. Rocco di Mondelli.

Pestarena e sue ricche miniere d'oro ed argento.

(1) Il sig. BARELLI nella *Raccolta mineralogica del territorio di Macugnaga*, da pag. 461 a 473, cita le seguenti miniere: 1.° la Valletta, coltivata da Antonio Follini, da cui ricavasi annualmente 80 once d'oro rosso; 2.° la valletta del Brusone, regione Coarazza, coltivata da Trezzo, Lanti e Sacchetti, producente circa 200 once d'oro all'anno; 3.° la cava Drizel, regione suddetta, di Giacomo Lanti, produttiva 97 once; 4.° quella di Pestarena, dei fratelli Spezia, che dà circa 100 once d'oro, con cinquantaquattro molinelli, occupando trenta operai; 5.° la Dersico, in Pestarena, di Antonio Lanti, dà 97 once circa, impiega sette operai, e otto molinetti; 6.° la cava Intesse-Thy, in detto luogo, di Pier Antonio Borca, producente da 50 once d'oro circa; 7.° il Minerone di Pestarena, con tre vene, dette la *Cassa*, la *Cassetta* od il *Cavone*, e la *Cassetta del Valdo*, coltivate dalli D. Giovanni Fantonetti, D. Moro, Celpini ed Antonio Cardone; il loro prodotto annuo varia, come pure quello delle altre miniere; epperò si sa per approssimazione, che il Cavone diede 192 once, il Minerone di sopra da 48 a 75, ed il Minerone di sotto 200 once d'oro all'anno. 8.° Il Pozzone di Pestarena, di casa Testoni e Fantonetti, ha cinque vene, il suo prodotto è vario; 9.° la Peschiera di Pestarena del D. Antonio Moro, dà circa 1,500 once d'oro all'anno, impiega cento trentanove operai, e quarantadue molinelli: era nel 1831 delle più ricche dell'Ossola. 10.° La miniera dell'Acquavite in detto luogo, degli eredi Testoni (*Tapella*), dava 400 once d'oro, occupava ottantaquattro operai, e quarantotto molinelli; 11.° il Cammino di Pestarena, all'Opaco sotto l'Alpette del Tapella, dà circa 70 once d'oro all'anno.

Denominazione delle miniere d'oro in Pestarena.

Il sig. BANCHERI LUIGI Ingegnere delle miniere, applicato al terzo circondario, lesse nell'adunanza degli Scienziati Italiani, addì 25 settembre 1840, un *Ragguaglio sulle miniere aurifere di Pestarena*, frazione di Macugnaga, diviso in tre articoli; nel primo de' quali tratta della costituzione geologica della contrada, dove il gneis è la roccia dominante; nel secondo annovera i diversi filoni lavorati o non lavorati, il metodo di coltivazione, ed il loro prodotto nell'anno 1839 ricavato da sei miniere coltivate, che diedero 142 chilogrammi d'oro del valore di ll. 379,910, per ottenere il quale furono consumati quasi mille chilogrammi di mercurio. Nell'articolo terzo

Rendiconto del 1839 sul prodotto delle miniere di Pestarena.

Borca, Prà la Staffa, Macugnaga, e sua valle.

sulla sinistra dell'Anza i villaggi di Borca, Prà la Staffa, e Macugnaga, che è capo della valle dello stesso nome, o valle superiore dell'Anza, distante quattr'ore di cammino da Vanzone, posto a metri 1559 sopra il livello del mare. Da esso Comune dipendono sette borgate, ed è veramente pittoresco l'aspetto della ben costrutta chiesa esistente già da 800 anni, in mezzo alle meschine e nere capanne di legno che in quella selvatichezza appariscono sulle due rive dell'Anza tra i folti boschi di pini e di abeti che vi stanno intorno. Da Macugnaga si va in mezz'ora a Peceto superiore ed inferiore, che è l'ultimo villaggio abitabile delle alpi appiè delle grandi ghiacciaie. Chi poi ha vaghezza di mirare più da vicino campi di ghiaccio, salga al meglio che può il Belvedere, discosto 3[4 d'ora da Peceto, superiormente al bosco di pini, in capo al grande ghiacciaio che domina la valle di Macugnaga, e sebbene arduo ne sia il cammino, tuttavia egli non è periglioso. Questo ghiacciaio di Macugnaga si protende per due ore, ed apparisce come un'onda marina continuamente agitata dalla tempesta, trasformantesi subito in ghiaccio, a misura che ritorreggia in alto. Le sue forme cangiano ad ogni istante di aspetto, e chi in un anno vide per modo d'esempio, antri, caverne o grotte, vi ammira nel successivo piramidi, obelischi o cose simili. Chi vuole poi fare più in alto le sue osservazioni, vada in due ore e mezzo all'alpe di Pedriolo, alto metri 2119, od a quello di Filar sul lato opposto del grande ghiacciaio, e vi godrà d'una magnifica prospettiva, mirando sul primo il monte Rosa, sul secondo il Pizzo Bianco. A queste due smisurate altezze si potrà anche salire tenendo il cammino che saremo per indicare in appresso. Su questi alti gioghi scherzano in estate tutti gli animali alpini, vi si trovano molti proficui vegetali, il rosaio delle alpi (*Rhododendron*) a 2860 metri, il ginepro di 5 pollici d'altezza a 3275 metri, i muschi, i licheni, a 4600 metri (1). Qui le valanche succedono in giugno,

Peceto.

Belvedere.

Ghiacciaio di Macugnaga.

Alpe di Pedriolo e di Filar.

---

il sig. BANCHERI ragiona della durata probabile di queste miniere e dei mezzi di renderle per lungo tempo produttive, coll'eseguire le opportune gallerie di scolo e specialmente collo scavo d'una grande galleria che si dovrebbe incominciare ai piedi del M. Morghen, e condurre per 4,000 metri circa attraverso tutti i filoni (Estratto dagli atti della seconda Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Torino, pag. 107).

1) Il sig. Barone di WELDEN nella sua *Monografia del monte Rosa*, da pag. 55 a 94, offre una raccolta amplissima dei varii prodotti vegetali, minerali ed animali, che si trovano sul monte Rosa e sue adiacenze, o lungo la giogaia alpina dai limiti del Tirolo sino in Savoia. Amore di brevità non ci permette di qui trascrivere in lingua

mentre che nelle altre alpi anticipano più d'un mese: qui i ghiacci delle gole si disciolgono in agosto, e formando qua e là serbatoi; vengono essi di frequente scossi dalle bufere, presentando alla loro superficie l'effetto di flutti burrascosi come si disse poc'anzi, epperciò chiamati campi di ghiaccio. Ora questo immenso bacino glaciale, avente, là ove più si restringe, non meno di due ore di diametro, congiunge le falde del monte Rosa a quelle della cima del Pizzo, del Pizzo Bianco e del monte Moro, e si estende fino quasi a Peceto, ove ha origine l'Anza che lo scomparte in due borgate. Questo torrente nell'uscire con sorprendente rapidità da una grotta di ghiaccio, detta il *Fontanone*, va copiosissimo d'acque. Le montagne contigue a Peceto sono granitiche in alto, e scistose presso le falde. Dolomieu, che vide i loro filoni minerali correre da una parte all'altra della valle, argomentò, che alle acque dell'Anza debbasi principalmente la sua formazione. A mezzodì del villaggio Borca, a metri 1459, la valle di Macugnaga si protende ancora per la valle Quarazza fino al passo del Turlo. Di là si può entrare in quella della Sesia o passando pei casali di Piode, Scarpia, varcando il passo ora detto tra il Pizzo e la cima del Turlo e calare a Gofaia, o nella vallicella di Embours, ovvero pigliando a Scarpia il sentiero pel colle del *piccolo Altare* scendere a Riva (1111 metri), od anche recandosi da Piana a Carcofforo pel col di Masera o di Piana, o pel col di Bottigia. Da Borca a Rima per la val Quarazza vi sono sett'ore di marcia; da Borca a Carcofforo pel col Bottigia ore sei; da Pestarena a Carcofforo per la valle e pel col di Mariana sulla cima del Pizzo, ore sette. Da Macugnaga chi volge per Peceto a settentrione e varca lo stretto ed il colle del monte Moro a 2724 metri d'altezza (1), od il vicino passo di Mandelli, a destra, movendo cioè, da Prequartera per Mandelli e pel Pizzo di S. Rocco, entra nelle valli trasversali di Saas e di Matt nell'alto

Campi di ghiaccio.

Sorgenti dell' Anza. Grotta del Fontanone

Valle Quarazza, Piode, Scarpia.

Valle di Embours.

Passaggi per la Valsesia e per al Vallese.

Colle del monte Moro.

---

italiana ciò che il benemerito generale Austriaco ha diffusamente trattato nella sua opera tedesca. Noi pertanto gli sappiamo buon grado della ricca messe di cognizioni ivi esposta, ed ove più cadrà in acconcio il far uso delle sue descrizioni, siccome in più luoghi abbiamo fatto, non mancheremo di renderne avvisato il lettore, onde ei riconosca la buona fonte da cui abbiamo attinte le più esatte notizie.

(1) Il monte Moro (a metri 3250), denominato dagli Svizzeri *Mont Mort* o *Mont Mar*, forse dal latino *Mons Martis*, deriva il suo nome secondo alcuni da Lodovico Sforza detto il *Moro*, il quale dopo avere abbandonato Novara nel 1449, si recò per questa via nella Svizzera.

Monte Moro.

Antica celebrità del passo di Mandelli e del varco di Porta-Bianca, *das weisse Thor.*

Vallese. Quest'ultimo passaggio, quasi sempre ingombro di lavine e frantumi di rocce, era un secolo fa, prima cioè che si aprisse la grande strada del Sempione, la via commerciale più frequentata e più vicina fra l'alta Italia ed il Vallese, ed or sono sessant'anni, dacchè le cadute lavine e l'aumento dei ghiacciai lo chiusero affatto. Un terzo varco al sud della cima di Jazi, che metteva da Macugnaga a Matti per la Porta-Bianca è pure chiuso, ed è fama che gli abitatori di queste valli tedesche, discesi dal nord al sud pei varchi ora detti e per quelli del monte Cervino, nelle valli di Macugnaga, in Allagna (valle di Sesia) ed in Gressoney (valle d'Aosta), abbiano quivi fissata dappoi la loro stabile dimora, dacchè trovarono rotta ogni comunicazione colle loro terre natie a cagione delle cadute frane e montagne, siccome attestano più scrittori (V. *Monographie des Monte Rosa,* del Bar. Welden p. 77-78). Ed il celebre De-Saussure fa osservare, tra le cose interessanti del monte Rosa, *la vigile guardia ch'egli ha d'intorno di soli abitatori tedeschi!* Diffatti nelle suddette tre valli di Macugnaga, di Gressoney e dell'alta Sesia, tedesca è la lingua, tedesca la nazione; come pure tedeschi quelli di Saas nella valle Rosa. In quest'ultima valle si riuniscono sul monte Distel (*Distelberg*) ed a poca distanza dal lago Saas o *Mackmaer-See*, i tre sentieri di Mandelli, del monte Moro e di valle Antrona. Questo laghetto ha un'ora circa di circonferenza, e giace in un bacino alle scaturigini d'un ramo del Visp o Viege, spettante al Vallese. Di là si discende a Meigeer ed Allmagel, ove ammiransi bellissime cascate lungo la via destra che mette pel Pizzo Parabianca nella valle di Loranco e in quella d'Antrona. Tanto da quest'ultima quanto da quella di Macugnaga ci vogliono non meno d'undici ore di faticoso cammino nella stagione estiva per arrivare ad Allmagel. « Un altro tragitto eravi già da Pistarena volgendo ad ostro del Monrosa e dai pascoli di Pedriolo, salendo là ove si dividono i monti di Valsesia da quelli del Vallese e della valle d'Aosta, per cui s' entrava nella valle di Gressoney; ma anche questo passaggio è ormai divenuto inaccessibile. Ancora nel XIII secolo l'ardita gente di valle Anzasca usava sorprendere per questo stretto gli abitanti di Gressoney, e se ne ritornava colla preda per una più vicina e facile via detta il *Passo di Olen*, posto a metri 2802 tra Alagna e Villaine d'Embours, già spettante alla valle Anzasca»; ove sorgeva un forte a difesa dei Valsesiani (Casalis). Da Macugnaga e Borca un sentiero conduce pel passo del Turlo nella valle di Sesia in ott'ore.

Abitatori tedeschi circondano il monte Rosa.

Valle e lago di Saas o *Mackmaer-See* nel Vallese.

Cascate bellissime a Parabianca in valle di Loranco.

Altro passo divenuto inaccessibile.

Passo d'Olen.

Tale è la descrizione della valle Anzasca, che abbiamo desunta in ristretto dai varii autori consultati, e in particolar modo dall'opera del signor Bar. Welden, a cui rimandiamo i lettori vaghi di saperne più in là dei limiti che ci siamo prefissi per queste notizie topografiche e statistiche.

4.° Valle d'Antrona.

Valle d'Antrona

§ 749. Seguitando la via del Sempione sulla destra della Toce dal ponte alla Masone per Pallanzeno, arrivasi in un'ora di cammino a Villa di Colletto di là dal torrente Ovesca, là dove incomincia la valle. Essa è confinante a mezzodì colla valle Anzasca, a levante colla valle Maggiore o piano dell'Ossola, a mezzanotte con quella di Bugnanco, ed a ponente col Vallese; ha un'estensione in lunghezza di circa 10 miglia: le sue produzioni sono pressochè le medesime di quelle della valle Anzasca, se non che il suolo si mostra in alcuni luoghi meno fertile; ma egli passa tosto da un estremo all'altro, imperciocchè ad Antrona piana, per modo d'esempio, non si veggono più nè noci, nè castagni, nè segale, nè legumi, che pertanto si trovano ad un quarto d'ora più sotto. Mancando in questa poverissima valle il commercio, dacchè per le cadute frane fu interrotta la comunicazione con *Allmagel* primo villaggio del Vallese, non vi si trova neppur un'osteria lungo la strada mulattiera che mette ad Antrona piana. Ad accrescere i disastri di quest'ultimo villaggio si staccò addì 26 luglio 1642 una così grande frana dal monte Pozzoli, che sotterrò varie case colla chiesa parrocchiale e 153 persone, di cui tre sole furono salve (Casalis). Per questa rovina di monte formossi in vicinanza al villaggio un laghetto, detto di *Frassinole*, lungo un miglio, largo mezzo circa, in cui scorrono i due torrentelli Trincona e Loranco, e da cui esce poi il torrente Ovesca o Mezzavalle già detto, che mette foci nella Toce sotto a Villa.

Confini

Scarsità di prodotti.

Mancanza di commercio per le interrotte comunicazioni.

Frana di monte che sotterò parte del capo-luogo.

Lago Frassinole, torrenti Trincona, Loranco, ed Ovesca.

Ma ripigliando da questo Comune il cammino sulla sinistra della Ovesca per essa valle: diremo che in mezz'ora, si va al villaggio di Montescheno, ove scende un ramo proveniente dal monte Cardo che separa la valle in due. Seguitando questo ramo da Montescheno per Valmiola e per l'alpe Artamia e Foree al nord, si va al monte Cucco, e volgendo al nord-ouest pei casali di Cardor e Formaglia s'incontrano

Monte-Scheno, monte Cardo, monte Cucco.

Bugnanco fuori, la Bogna.

due varchi, che mettono l'uno a Bugnanco fuori, l'altro pel monte Cardo all'ouest sulla Bogna ed al Passo della Prej. Tenendo invece la via mulattiera di sinistra per Seppiana, Viganella, Rivena e Brodo, varcato il ponte sull'Ovesca rimpetto al Pizzo Fontanella, presa la destra sponda e lasciato Santino e Scheranco sull'opposta riva, ed i passi di Salairoli e Lavazzera a mezzodì, dopo quattr'ore di faticoso camminare a partire da Montescheno si arriva in Antrona piana ultimo villaggio della valle, la quale nuovamente si divide in due, chiamate di Loranco l'una, e di Lambrayor o Trincona l'altra: la prima volge in arco a tramontana pei casali di Gleno, Cheggio e l'alpe Calamana, ove un sentiero radendo il Pizzo Parabianco mette ad Allmagel nella val Rosa; la seconda piega al sud e rimontando il torrente Trincone pei casali di Banella, per l'alpe Cingino mette al laghetto del Caron ove sotto il monte Russo apresi un varco per Saas nella val Rosa come sopra.

Antrona piana.

Valli di Loranco e di Lambrayor o Trincona.

Produzioni minerali della valle Antrona.

Le produzioni minerali di questa valle da Montescheno a Viganella consistono specialmente in ferro idrato che si estrae dalle miniere poste nei luoghi denominati la *Forcola*, *Desariola* ed *Ogaggia*, nella montagna che separa il Comune di Montescheno da Viganella, le quali miniere danno un annuo prodotto di circa 10,800 rubbi di ferro, che viene lavorato negli opifizi di Viganella, Villa e Coimo nella valle di Vigezzo. Nel Comune di Schieranco dalle cave di Trivera al luogo detto il *Mottone* sulla destra dell'Ovesca spettante ai signori Morandini, si estrae ferro solforato aurifero ed argentifero nel quarzo, che dava nei tempi andati 1200 once d'oro all'anno; ma dal 1831 in poi questo prodotto andò sempre più scemando: ella è pertanto la miniera più ragguardevole della valle (1). Vicino ad essa hanvene altre, cioè: 1.° quella de' signori Moggia; 2.° due altre nella regione denominata *alle Mee;* 3.° *al Tetto di Balmassa* sulla destra dell'Ovesca; 4.° sulla sinistra di esso nella regione di *Oroppi* e *Cantonaccio*; 5.° al *Fajò* sulla destra, ora abbandonata, oltre ad altri luoghi detti i *Prati di Locana*, il *Bosco*, *Garaniche* ec. spettanti al Comune di Schieranco,

Miniere di ferro

Ferro solforato aurifero ed argentifero nel quarzo.

Miniere di Schieranco.

(1) Si coltivavano, pochi anni sono, nove miniere aurifere in questo Comune, cioè due in Trivera al Mottone, due altre al Mottone, a Pioda rossa ed al piano delle Scoglie, una al monte Cantonazzo e Cruppi, una al Crotto di Belmezzo ossia Teglie, una nella Fontana delle Mee, una al Bricco delle Mee.

Nove Miniere d'oro già coltivate in Schieranco.

dai quali si estrae l'anzidetto minerale. In Antrona-piana se ne trovano pure nei luoghi di Lombraora, o Lombrayor, Cammea, e dalla cava detta *Guggia;* ivi si rinvengono eziandio le terre nere argillose, gli scisti talcosi quarzosi, la torba fibrosa presso il laghetto Frassinole, l'anfibola attinota verde e il mica-scisto con mica nera.

Miniere di Antrona piana.

5.° Valle maggiore o Piano dell'Ossola.

§ 739. Dalla città di Domo, capo-luogo della soppressa Provincia dell'Ossola, sino al ponte alla Masone verso mezzodì sur una retta di 126,000 metri, che taglia la Toce fra i Comuni di Tappia e Beura, e per altri 3630 metri da Domo al ponte di Crevola verso tramontana si estende la Valle maggiore, ossia il Piano dell'Ossola. In essa fanno capo: sulla destra della Toce la valle d'Antrona già detta, quella di Bugnanco e la Diveria o Divedria, che principia al ponte di Crevola: e sulla sinistra la valle di Vigezzo con altre minori, di cui si dirà poi. Le terre poste da questo lato comprendono la borgata di Prata, spettante al Comune di Vogogna, così chiamata per la quantità di prati che ha nei suoi dintorni, indi al nord Cardezza, grossa terra, a cui succede Beura, luogo rinomato per le belle tavole di granito venato di cui abbonda la montagna dello stesso nome; poscia Trontano e Masera, spettanti fisicamente alla valle di Vigezzo, ma incorporate nelle politiche divisioni a Domo. La giogaia che dal lato orientale circoscrive il bacino maggiore dell'Ossola sèguita per l'erta cima del Pizzo delle Pecore alla Testa di Menta e di là mantenendo sempre il ciglione acquapendente al Melezzo, segna i limiti della valle di Vigezzo, di cui faremo particolare cenno più sotto. Dall'altra parte della Toce sonovi le terre di Calice, Valpiana, Tappia, la piccola Seppiana, poste in fertile pianura. — L'atmosfera di questa valle è generalmente salubre, sebbene molto variabile, asciutta e spesso accompagnata da venti freddi provenienti dalle gole delle adiacenti montagne. Non di rado sopraggiungono le brine, che rapiscono all'agricoltore il frutto delle sue fatiche, e sovente in un medesimo giorno si passa dal freddo al caldo e viceversa. Ad onta di queste anomalie il piano dell'Ossola produce i migliori vini, ottime frutta e cereali, e sarebbe a desiderarsi, che una più fervida coltivazione venisse promossa lungo la pianura fra Domo e Villa, al qual fine tornerebbe forse proficuo l'argi-

Valle maggiore, o piano dell'Ossola, e sua estensione.

Prata, Vogogna, Cardezza, Beura, Trontano, Masera.

Pizzo delle Pecore e Testa di Menta.

Calice, Valpiana, Tappia, Seppiana.

Clima.

Produzioni vegetali.

nare i torrenti che in questo bacino scendono impetuosi ad ingrossare la Toce, con incalcolabile danno dei Comuni aggravati di continuo dalle spese pei ripari delle acque, che nelle loro escrescenze vengono ad inondare le adiacenti campagne; cosicchè il tratto di terreno che incomincia al dissotto di Crevola e si estende sino a Pallanzeno per circa tre ore di cammino vedesi coperto di ghiaie, gerbidi, campi e boschi rovinati. Per l'opposto amene collinette verdeggianti di pampini sorgono sulle due sponde della Toce. (Vedi altri particolari nella descrizione che esporremo dei Comuni nel Mandamento di Domodossola).

Frequenti inondazioni.

6.° Valle di Bugnanco.

§ 751. Questa valle denominata anticamente *Vallis de Vinia*, e tuttora *Vagna* la prima terra che incontrasi a ponente di Domo, confina a tramontana con quella di Vedro, a mezzodì con quella di Antrona, a ponente col Vallese ed a levante col piano dell'Ossola. Sterilissimo ne è il terreno in generale, e i prodotti vegetali raramente vi giungono a maturità, perocchè dominano quasi di continuo freddissimi venti boreali; epperò vi sono delle situazioni assai bene esposte, come in Cisore e Bugnanco fuori, ove alligna la vite, e vi si fa abbondante raccolta d'uve. Il torrente Bogna o Bugna che le dà il nome, dopo averla percorsa in tutta la sua maggiore lunghezza di circa dieci miglia dalle falde cioè del monte Crescia sino alla Toce al nord di Domo, ingrossatasi di parecchi influenti, mette foce in detta riviera, di là dal bellissimo ponte di granito di sei archi di recente costruzione, su cui passa la strada reale. Le montagne adiacenti a questa valle sono più che altrove in istato di decomposizione, e perciò soggette ad avvallamenti e valanche; onde più gravi e frequenti riescono le inondazioni del terribile Bogna, a prevenire le quali fu costrutto nel 1778 superiormente a Domo un forte argine che costò circa 200,000 franchi (Casalis). Utilissimo riuscirebbe perciò un canale, che servisse di scaricatore al torrente Bogna per deviare le acque dalla Città, massime in caso di repentine inondazioni per lo sciogliersi delle nevi alpine. Questa valle è più d'ogni altra ricca di pascoli, possedendone gli abitanti anche nel vicino Vallese, ed è perciò men povera in produzioni animali, potendo mantenere buon numero di bestie bovine

Valle di Bugnanco e suoi confini.

Sterilità dei prodotti vegetali.

Torrente Bogna.

Ponte di granito di sei archi.

Decomposizione delle montagne.

Inondazioni del Bogna.

Ricchezza nei pascoli e nel bestiame.

e pecorine. Per l'opposto è meno ricca delle altre in minerali. Vi si estrae però dell'ottimo marmo bianco statuario saccaroide translucido ed a grana fina nella montagna detta *Corno rosso* presso Vogna, del quarzo latteo amorfo bianchissimo nei fondi comunali di Caddo, e vi è una cava di pietra ollare per uso di pentole o stufe a Bugnanco fuori sulla destra della Bogna.

Prodotti minerali e pietre da taglio.

Movendo da Domodossola si può entrare in questa valle per tre vie comunali diverse, cioè: o per quella di Vogna in tre quarti d'ora, o per quella che mena a Macogno, la quale staccasi dalla reale al nord di Domo, ovvero movendo da Preglia verso il sud per Caddo, Macogno e Cisore. Tanto da quest'ultimo luogo, quanto da Vogna seguitano le vie comunali sulle due rive della Bogna.—Giace Cisore, primo villaggio di riva sinistra, in parte sur un monte e parte sul piano. Più innanzi rimontando la sinistra del torrente s'incontrano S. Marco e la parrocchia di S. Gottardo sul monte detto *Ossolano*, da cui piglia il nome il sottoposto Comune. A questo monte sovrastanno ancora il monte Brentone, il Pizzo d'Albione ed il Pizzo di Giavetta o Gavetta, i quali segnano i limiti naturali colla valle di Vedro. Dal monte Ossolano si discende a mezzodì a Bugnanco fuori sulla destra della Bogna, che tragittasi sur un ponte in cotto, donde partono diverse vie che menano nella valle Antrona, oppure seguitando la via di ponente giugnesi in due ore a Bugnanco dentro, posto a 640 metri. Di qui muovono parimente diversi sentieri per la val di Vedro, uno de' quali passando per l'alpe Vairola e pel pizzo d'Albione si divide poi in tre altre per a Varzo, Iselle e Crevola; un secondo passando per Arsa, apresi il varco al nord del monte Moscera pel colle di Furca, ed è il cammino che conduce alle miniere d'oro di Gondo, ed al Gabio sulla via del Sempione; un terzo, denominato *il Passo di Candor*, muove dalla via comunale di Bugnanco dentro, e s'unisce al precedente. Rimontando la valle per Pizzanco o per l'alpe di Campo, fino alle sorgenti della Bogna, s'incontrano le vie della Prej e il Passo della Pietra, che si uniscono fuori dei limiti dei R. Stati col passo d'Andela, e mettono ad Allmagel nella valle Rosa o di Saas.

Comunicazione della valle Bugnanco colle adiacenti.

Cisore.

S. Marco, S. Gottardo, monte Ossolano, monte Brentone, Pizzo d'Albione, Pizzo Gavetta.

Varchi diversi.

7.° Valle di Vedro o Diveria.

Valle di Vedro, e suoi limiti.

§ 741. Questa valle spetta per metà agli Stati Sardi e per metà alla Svizzera. La cingono da tramontana a ponente le Alpi Somme, le quali spingono dall'uno all'altro lato varii contrafforti sino alla Diveria, principale influente della Toce, che sbocca sotto il ponte di Crevola. Viene essa valle divisa in due parti dal torrente Cherasca o Cairasca, che scorre per la val di Vegero, forma l'orrida gola presso Divedro, e sprofonda poscia in due rami per entro la valle intermedia, cioè tra quella del Sempione e quella d'Antigorio. Elevatissime giogaie si interpongono tra l'una e l'altra valle. Dominano specialmente fra la Divedria (*Krumbach*) e la Cherasca le ghiacciaie di Gugginen (*das Kalte-Wasser, ou glacier des Eaux fraiches*) il Breithorn, il Bortelhorn, e il monte Leone alto 2518 metri. Tra la Cherasca e il torrente Rondelet-Deveria, il monte Moro, il monte Monzo-Cistella e il monte Selva; tra il torrente Krumbach ed il Saltina, il Sempione avente all'ospizio 2060 metri; fra il Krumbach e il Gambsa od il Visp-Bach, il monte Fletschhorn (2914 metri) e i ghiacciai di Rosboden.

Torrenti Diveria e Cairasca. Val di Vegero.

Giogaie.

Ingresso nella valle di Vedro.

Per entrare nella valle di Vedro, movendo da Domodossola per la via del Sempione, si attraversa la Bugna e la Diveria, dapprima sur un piccolo ponte in legno, e poscia su d'uno grandioso di due archi in legno, avente 100 metri di lunghezza, 28 di altezza sopra il livello del fiume, e sostenuto da un grosso pilastro di granito somigliante ad un'alta torre che si eleva 33 metri dalla superficie delle acque. Appena passato il ponte si trova Crevola, già capo della valle, e che si può considerare come la porta di essa, ove s'uniscono le altre strade provenienti dal monte Gries e dal S. Gottardo. Seguitando a salire per la manca sponda della Diveria, lasciato a parte il casolare di Morgantino, ove trovasi un marmo bianco che strofinato nell'oscurità divien fosforico (1), e lasciato pure il villaggio di Preglia sull'opposta riva, per cui passava la strada vecchia stata interrotta da un grosso ammasso di rocce, giugnesi alla prima galleria detta di *Ponte nuovo* od anche di Crevola o di Divedro, la quale ha 60 metri di lunghezza, 8 di larghezza, 6 di altezza, e ri-

Grandioso ponte sulla Diveria.

Crevola.

Morgantino.

Preglia.

Galleria di Ponte nuovo.

(1) Questo marmo, di cui è formato l'alveo della Diveria, è quello stesso che ha servito per le otto colonne di undici metri d'altezza, che adornano l'arco della Pace in Milano.

ceve la luce da una grande apertura che guarda il fiume, la quale oltre a rischiarare l'interno della galleria, vi lascia scorgere in essa le tracce d'un filone di pirito di rame. La vallea ha quivi un aspetto terribile: la Diveria che si precipita da un lato in un immenso burrone, e le sovrastanti rocce che sembrano sospese sul capo del viandante, gli incutono esitanza e timore. Per circa tre miglia ella si mantiene ristretta, orrida ed incolta; ma giunti a Varzo (o *Vargo* che nel celtico linguaggio significa *allargamento*) ella si allarga e presentasi a guisa di anfiteatro, cui fanno corona ubertosi colli, disseminati di villaggi, adorni di castagneti e di pampini. Sèguita questo ridente aspetto colla florida vegetazione sino a Trasquera; dappoi i monti si ravvicinano nuovamente, e la valle torna ad offrire un quadro orribile e spaventoso. Fra Varzo e Trasquera apresi la valle di Vegero, che si estende nella direzione nord-ouest sino al casale dell'alpe Diveglio, d'onde muovono parecchi sentieri (1). La parte inferiore di questa valle è fertilissima, ed a promuoverne l'agricoltura si fecero derivare dal torrente Cairasca varii canali d'irrigazione, cosicchè i terreni coltivabili danno in abbondanza fieno, biade, cereali; e la stessa vite prospera nei luoghi meglio esposti. Ma la parte superiore di essa è sterilissima, e non offre che aridi pascoli. Seguitando il cammino per la via del Sempione di là di Trasquera, s' incontra la seconda galleria d' Isella (*Ysel*), così detta dal villaggio che gli sorge accanto, ultimo de' Comuni de' Regi Stati Sardi, ove sta la dogana, ed ove prosperano alcune praterie seminate di alberi fruttiferi. La galleria ha 10 metri di lunghezza ed una certa piacevolezza. Attraversa questa uno scoglio che sporge in fuori, appoggiandosi ad una gigantesca colonna edificata dalla natura. L'oscurità dei massi che la circondano, il verde-bruno dei faggi e degli abeti, e le belle cascate che precipitano nella Diveria presentano un incantevole prospetto. Fra il bello e l'orrido sèguita la via per Gondo, primo villaggio del cantone Vallese, già parrocchia dipendente da Trasquera, ove si riparavano i viaggiatori sorpresi

Primo aspetto orrido della valle di Vedro.

A Varzo ella si allarga e mostrasi più ridente, dappoi fassi più orribile.

Valle di Vegero.

Galleria d'Isella.

Orridezza di Gondo.

(1) I varchi, che dalla valle di Vegero mettono nel Vallese, oltre alla strada del Sempione, sono: il passo dell'Alperone, quello dell'Aurera, il col di Forca, la Bocchetta del Robbio, il col del Forno e il col di Buscagna o Boccareccio. — Dalla val di Vegero si può passare in quella di Antigorio e nella val Formazza pigliando il sentiero all'alpe Diveglio, e montando alle sorgenti del rio Rondelet, o movendo dai casali di Campo, di Quartina o di Gebbo, e varcando il monte Cistella.

Varchi della valle di Vegero.

Sette case di ricovero.

su quelle alture dal cattivo tempo. E già furono destinate lungo la via del Sempione sette case di ricovero per tale oggetto, distribuite in distanza di sei in sei miglia, la cui semplice architettura, d'un solo piano, decentemente addobbate e fornite di quanto può occorrere al viandante, le rende propizie all'uso anzidetto. In Gondo però l'edifizio è grandioso e di otto piani, ed offre ogni maniera di conforto ai passaggieri. Le altre case sono disperse in due valli contigue, dette una del *Frassinone*, l'altra detta *Varia*, e distano alcune miglia dalla chiesa parrocchiale di Gondo. Molte cascate ornano questa parte della strada, finchè giugnesi alla galleria del Frassinone o di Gondo, che è la più rimarchevole di tutte, avendo 181 metri di lunghezza, distribuita in tre parti con due ampie aperture, le quali lasciando penetrare pochi raggi di luce, ne accrescono l'orrida maestà (1). Fatti circa 200 passi si esce dalla galleria, e si tragitta il bel ponte in pietra lungo 18 metri detto della *cateratta di Frassinone*, sotto cui si scaglia rabbiosamente in un gorgo la Diveria, continuando la via sulla destra del torrente, per un tratto di 1700 metri; dappoi giugnesi al così detto *ponte alto*, lungo 12 metri, costrutto in legno sopra due enormi rupi che gli servono d'imposta, appiè de' quali mugge furibonda la Diveria. Continuasi il cammino per 3580 metri entro la cupa valle di Gondo, che quivi spiega il terribile carattere che la distingue, fiancheggiata da torreggianti cime a 700 metri d'altezza dalla strada, ch'ivi lasciano appena scorgere una lista dell'azzurro cielo che vi sovrasta, e che appalesano quanto grande sia stata l'industria dell'uomo internatosi in quei solitarii recessi, per intagliare, a guisa di cornice, nel granito sporgente in fuori sull'abisso una strada, cui non ha pari in Europa. Di là si passa nella galleria detta d'*Al-Gabbio* dal villaggio di tal nome, posta a metri 1279 sopra il livello del mare, lunga 70 metri, ed è una delle più belle e l'ultima opera degl'ingegneri italiani, ai quali poco più in là succedettero nelle operazioni stradali gl'ingegneri francesi. Uscendo dalla galleria vedonsi in faccia i ghiacciai di Laqui (*Fletschhorn* e *Rosboden*) da cui i torrenti Quina (*China* o *Quirna*), il Krumbach e molti altri si precipitano con orribile fracasso e concorrono a formare la Diveria o Vedro vecchio, che ivi tragittasi nuovamente sur un ponte

Valli del Frassinone e di Varia.

Galleria di Gondo.

Cateratta del Frassinone.

Ponte alto.

Cupa valle di Gondo.

Galleria Al-Gabbio.

(1) Si sono impiegati diciotto mesi d'incessante lavoro, giorno e notte, per aprire la galleria di Gondo. Si legge sovr'una delle sue aperture l'inscrizione ÆRE ITALO 1805, anno in cui fu terminata. Quale sublime semplicità nel detto!

in legno di 12 metri di lunghezza, per passare poscia sulla destra del fiume e recarsi al Sempione discosto 3000 metri dall'ultima galleria. Ad Algabio rimontando il torrentello Quirna per la val Varia s' incontrano due sentieri che mettono alle miniere d'oro di Gondo pel col di Forca ed a Bugnanco. Il villaggio del Sempione situato in fondo d'una selvaggia valle a metri 1477 sopra il livello del mare, chiamato dai Tedeschi *Simpelndorf*, è bagnato da due rapidissimi torrenti, detti il *Löwengraben* e il *Senkelbach*. Le case costrutte in pietra sono rivestite di licheni; ma nè le patate, nè gli altri legumi vi possono giugnere a maturità. L' inverno vi dura otto mesi; pure la strada non è mai tanto frequentata quanto in questa stagione, passandovi da 200 cavalli o muli per settimana. Nel 1596 questo villaggio fu quasi del tutto rovinato dalla caduta di massi di montagna, disastri che si rinnovano sovente lungo tutta la strada del Sempione (1). A questi aggiugnesi ancora il frequente traboccar de' torrenti e delle cadenti lavine, per cui resta più volte ingombra od impraticabile questa bella via. Passato il detto villaggio e il casolare di Camasca, e valicati i due torrenti anzidetti, lasciata la casa Stockalper, sempre aperta ai viaggiatori che vi trovano presso quei benefici religiosi grato ricovero (2), dopo essere passato di nuovo sulla sinistra del Krumbach e camminato per circa tre ore, giugnesi finalmente alla vetta (*plateau*) detta il *Culmine* o colle del Sempione, ove sta un sasso, ossia colonna migliaria, che segna il punto più elevato della strada, la cui altezza sul livello del mare è di 2005 metri.

Torr. Quirna, Val Varia, miniere di Gondo, Col di Forca, Villaggio del Sempione.

Caduta di montagna che rovinò detto villaggio.

Culmine del Sempione.

E qui ha termine la valle che porta il nome del *Sempione* o di

(1) Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 25 agosto 1842: « Giorni sono un ghiacciaio situato ad oriente della strada del Sempione nel Vallese, fra l'ospizio e il villaggio di questo nome, si scoscese con orribile fragore. La strada non ne fu guasta; ma le rovine di questo gigante delle Alpi presentano il più grandioso e pittoresco effetto ».

Caduta di un ghiacciaio in agosto 1842.

(2) Di quanta necessità non sarebbe egli stato per tutti i passaggeri l'ospizio che volevasi edificare sotto il cessato regno d'Italia su questo altipiano! Si scorgono ancora le fondamenta di un edifizio, avente 60 metri di lunghezza su 20 di larghezza, che doveva elevarsi a tre piani, e contenere quindici persone fra religiosi e servi, dipendenti dal convento del Gran S. Bernardo. Al quale effetto già eransi raccolti i fondi necessarii in Italia per un reddito di 20,000 franchi annui; ma questo utile stabilimento cadde, come tanti altri, in dimenticanza; sicchè nessuno più si prese pensiero d'effettuare ciò che quel grand'uomo aveva progettato ed in gran parte eseguito!

Fondamenta di un ospizio sul Sempione.

Vedro; ma non la regale strada, che seguiteremo ancora fino a Briek (Briga) ove piega lungo la valle del Rodano per indi recarsi a Ginevra.

Il pianerottolo del Sempione di forma circolare è circondato da scoscese balze e da alte cime fra le quali si adunano immensi ghiacciai.

Ghiacciai del Rosboden e del Schönhorn.

Il principale di questi è il Rosboden ad un'ora di cammino dal villaggio del Sempione, e mezz'ora dal lato di Briga. Per recarsi a questo ultimo villaggio, attraversato l'alti-piano, si continua la via sulle falde meridionale dello Schönhorn, e fra non molto entrasi nella galleria dei ghiacciai, lunga 42 metri, e così detta, perchè essendo screpolata la rocca in cui fu aperta, l'acqua che incessantemente ne gocciola suol congelarsi alla minima variazione dell'atmosfera, ed offre un'incantevole vista d'infinite colonnette, di punte e di altri ornati di ghiaccio, che rifrangendo la luce, sembrano con mille faci illuminare la galleria.

Galleria dei ghiacciai.

Ma guardisi il viaggiatore dalle fredde correnti d'aria che sempre vi soffiano. Contemplando le magnifiche prospettive che offre questo tratto di strada, dominato a sinistra dallo Staldhorn, ed a destra dai ghiacciai delle Tavernette, alti 1588 metri, i quali fanno non lieve contrasto colle ridenti praterie bagnate dal Rodano, entra il viaggiatore quasi senz'avvedersene nella galleria di Scialbet o Schalbet, lunga ben 30 metri. Traversata questa oscura caverna, la quale nulla offre d'interessante, egli costeggia orridi e profondi burroni, fra cui il Weissbach e il Frohbach. In sèguito la strada volgesi nella valle Saltina, d'onde piegando sul rovescio del monte, mette a Berixal (*Persal*) alle falde dei ghiacciai di questa valle; indi attraversato in tortuosi giri la valle, e il torrente Ganther sopra un bel ponte di elegante struttura, a poca distanza del quale eravi l'ultima galleria che convenne atterrare, perchè le screpolature dei massi minacciavano rovina, attraversando una folta ed imponente selva di larici (*Bois de Ranwald*) giugnesi a Ried, ove si passa il torrente di questo nome, poscia il Saltina sopra un ponte coperto, il cui arco, di 322 metri di corda, poggia su pilastri di vivo granito alti da 7 a 8 metri, e si arriva a Glys, villaggio di ridente aspetto alle falde del Glyshorn sulla sinistra del Rodano (1);

Galleria di Schalbet.

Valle di Ganther.

Ried.

Ponte coperto sul Saltina.

(1) È questo il passo più periglioso di tutta la strada del Sempione, atteso le frequenti avvallanghe che cadono dalle circostanti montagne. Sovente nell'inverno il passaggio è talmente ingombro di neve, da non lasciarvi alcun varco, ma solo un angustissimo sentiero lungo l'orlo dei tanti precipizi che ad ogni passo si presentano alla vista del passeggiero: e guai a colui che non ascolta gli avvisi di persone pratiche del luogo, e delle epoche in cui sogliono più facilmente precipitare le lavine. Ei corre rischio di rimanerne vittima al solo soffio de'venti!

ovvero senza oltrepassare il detto ponte per una via trasversale si va in mezz'ora a Briga (709 metri) che è il punto ove termina la vera strada del Sempione. Da questo grosso borgo sèguita poi la via maestra lungo il Rodano fino al Lemano ed a Ginevra, per la quale rimandiamo i nostri benigni lettori all'opuscolo intitolato: *Tableau historique et pittoresque de la route du Simplon de Genève à Milan, orné de 40 vues et d'une carte itinéraire, Milan* 1824; ovvero all'*Itinerario postale degli Stati Sardi in terraferma, pubblicato dalli fratelli Reycend nel* 1838, ove da pag. 215 a pag. 219 troveranno la descrizione di esso viaggio, da noi consultato in parte per le molte importanti notizie finquì esposte. Briga.

Rispetto alle produzioni minerali di questa valle possiamo dire, ch'ella abbonda di vene metalliche, lasciate però intentate sinora per cagione dell'asprezza dei luoghi. Una sola miniera d'oro è coltivata in Gondo; ma dessa appartiene alla Svizzera. Presso il Sempione vi è del calcare cristallino: alle Tavernette s'incontra lo gneiss, il quale verso l'Ospizio è vestito di scisti giurassici. Una estesa torbiera attraversa la strada presso l'Ospizio. In Crevola sulla sinistra della Toce evvi una cava di marmo bianco statuario (saccaroide), da cui si estrassero le alte colonne e le statue che ornano il grandioso arco della Pace in Milano (1). Altre cave di marmo bigio e bianco, e di gneiss a grana fina e mica bianca argentina, con altre varietà, sonovi nelle adiacenze di Crevola. Nel Comune di Preglia evvi una cava di gneiss a grana fina, e mica bianca, dell'estensione di circa 3500 metri quadrati. Produzioni minerali di questa valle.

8.° Valle di Vigezzo.

§ 753. La valle di Vigezzo (o Vegezzo) una delle più amene, delle più belle fra le valli secondarie che racchiude l'ampia catena delle Alpi, rivestita di pascoli e di boschi assai estesi, è posta a levante del piano dell'Ossola ed a ponente del Cantone Ticino con cui confina. Spetta anch'essa per una parte agli Stati Sardi, e per un'altra alla Svizzera. La rinchiudono due cinte di montagne che volgono nella direzione da levante a ponente, lasciandole due aperture, cioè una verso il piano dell'Ossola e l'altra verso Locarno; cosicchè il sole nel Valle di Vegezzo. - Suo aspetto fisico.

(1) Vedi la nota (1) esposta a pag. 665.

tempo degli equinozii percorre il mezzo preciso della sua lunghezza spuntando a Locarno e tramontando a Domo. L'aria vi è purissima e quale si suole respirare in paesi elevati ed asciutti; epperò non provasi nè un freddo eccessivo oltre al 7° sotto lo zero, nè un calore soffocante oltre ai 20° R.; è riparata a tramontana e mezzodì da alte giogaie, e ventilata dai soffii di levante e di ponente. L'inverno però vi è lungo anzichenò; le nevi che talvolta cadono in novembre vi durano fino a marzo. Sul pendìo meridionale delle Centovalli nel Cantone Ticino, limitrofo coi Regi Stati, non si vede il sole per tre mesi dell'anno, attesa la sua posizione e l'altezza delle adiacenti montagne. Primeggiano fra queste verso la pendice settentrionale il monte Trivello, il Pizzo della Scheggia, la Pioda di Crana (alta metri 2431), il monte Forcoletta, il monte Borgnone e il monte della Segna. Dominano dal lato di mezzodì il monte Mazzarocco, la Testa di Menta, il monte Pioda, la cima di Laurasca (alta 2214 metri), la colma del monte Pedon, la punta Busev e il monte Limidario o Bagella (alto m. 2204). Queste due giogaie si avvicinano verso il piano dell'Ossola in prossimità di Masera, e disgiunte solo dal torrente Melezzo, prosieguono per circa quattro miglia sempre ascendendo verso levante. Giunte nella direzione di Riva di Gagnone, borgata di Druogno, divergono fra loro, lasciando un piano elittico uniforme di circa sette miglia di lunghezza sopra uno di larghezza: dappoi convergono nuovamente presso il Comune di Re. Da questo punto solo, separate da un altro torrente chiamato esso pure Melezzo, prosieguono a levante per gli Stati Elvetici sino a Locarno. La lunghezza massima di questa valle da Masera a Locarno è di circa venticinque miglia, e la massima larghezza, compresa la base de' monti, di miglia otto.

Clima.

Lunga durata dell'inverno.

Centovalli è privo del sole per tre mesi dell'anno.

Giogaie dominanti.

Lunghezza ed ampiezza della valle.

§. 754. Dei due fiumi-torrenti Melezzo o Melezza, che irrigano questa valle in tutta la sua lunghezza, diremo:

1.° Che uno di essi trae origine dall'ertissimo monte Pioda di Crana al nord di Santa Maria Maggiore, percorre la valle dirigendosi a levante, ed accoglie tutti i torrentelli discendenti dalle montagne. Fra questi il Lovana, proveniente dai monti Pioda e Laurasca a mezzodì, che mette foci a Malesco, è il principalissimo. Ingrossato per tal modo il Melezzo, cui daremo il nome di *orientale*, dopo avere bagnate le terre di Villette, Re, Folsogno, Dissimo ed Olgia, accolte le acque del Fabalasia che segna i limiti dei due Stati, entra per le

Descrizione del Melezzo orientale.

Torr. Lovana.

Torr. Fabalasia.

Centovalli nel Cantone Ticino, e dopo un corso di circa 20 miglia si unisce al Maggia, con cui sbocca nel Lago-Maggiore sotto Locarno. Due ponti in pietra, uno a Crana, l'altro presso Re, detto il *Ponte Majone*, e parecchi altri in legno soprastanno al Melezzo orientale. Superiormente a Crana avvi un grandioso edifizio idraulico che serve a condurre le acque del Melezzo al piano di Santa Maria Maggiore e ad inaffiare le numerose praterie dei dintorni.

Torr. Maggia.

Ponte Majone.

Edifizio idraulico sul Mel-

2.° L'altro Melezzo, che diremo *occidentale*, ha varie scaturigini, cioè: dai monti che sorgono al nord tra Albogno e Vocogno, e da quelli posti al sud sotto al Pizzo del Ragno. Dopo un corso di circa sette miglia, bagnate le terre di Albogno, Oresco, Coimo, Marone, Pajesco, Trontano, formando in quest'ultimo luogo una profonda voragine (*Trontaner Schlucht*) e lasciato Masera sulla destra, mette nella Toce al nord di Domodossola. Un ponte in pietra lo attraversa tra Riva di Gagnone e Porcesio, e tre altri in legno di recente costruzione danno passo alle vie carreggiabili tra il piano dell'Ossola e il villaggio di Santa Maria Maggiore, che riguarderemo come centro della valle. Si crede che questo Melezzo ricevesse anticamente le acque di quello che ora sbocca a Locarno, e da ciò se ne attribuisce l'identica denominazione. La grande quantità di ciottoli che si trova fra Crana e Druogno sembra confermare siffatta opinione. In ambidue i fiumi si pescano trote di squisito sapore (Casalis).

Descrizione del Melezzo occidentale.

Voragine di Trontano.

§ 755. Per entrare nella valle di Vegezzo movendo da Domodossola si prende la via provinciale che staccasi dalla reale al nord della città, e valicata la Toce mette a Masera, ove segue per alcun tratto il pendio della corona settentrionale dei monti sulla destra del fiume. La valica poi all'est di Trontano seguendo la sponda sinistra fino a Marone; ivi rimonta sulla destra sino ad Oresco, e dopo un tortuoso giro piglia detta strada la direzione di Druogno, indi a Santa Maria Maggiore, capo-luogo della valle, posto a 826 metri sopra il livello del mare, 520 sopra il piano dell'Ossola e 596 superiormente a Locarno(1).

Via per la valle di Vegezzo.

---

(1) Da accurate osservazioni barometriche sporte dall'ingegnere G. A. Borgnis, che diede il *Progetto d'una strada carreggiabile, stabilitasi tra Domodossola e la valle di Vegezzo*, si rileva (a pag. 4): 1.° Che il suo piano è alto metri 717 sopra il livello ordinario del Mediterraneo, metri 512 sopra il livello ordinario del Lago-Maggiore, e metri 411 sopra il piano di Domodossola; 2.° Che la lunghezza totale della strada partendo da Domo sino all'ingresso del piano di valle Vegezzo all'ora-

Cenni sulle strade della valle Vegezzo di G. A. Borgnis.

Toceno, Vocogno, Craveggia, Isornino, Zornasco, Malesco, di S. Silvestro o di Lovana, Fossogno, Dissimo, Rido, Olgia, Comado, Centovalli, Valle Ribalasca, Ozzernone, Solduno, Locarno.

Di là passato il Melezzo orientale sur un ponte in pietra a vôlta, lasciato sulla sinistra del pendio a 60 metri d'altezza dalla strada l'amenissimo Comune di Toceno, incontrasi a mezzo miglio Vocogno, e poscia ad eguale distanza Craveggia. Dappoi varcato l'Isornino, influente del Melezzo, incontrasi a 40 metri più basso Zornasco; si lascia sulla destra Malesco, ove apresi la valle di S. Silvestro o di Lovana, e sulla sinistra il Comune di Vellette, posto a 60 metri sovra un monte, e dopo un miglio di cammino incontrasi il Comune di Re, ove le due catene si riavvicinano in modo da lasciare appena il corso al fiume. Sèguita la via provinciale tra scoscesi dirupi per a Fossogno a 40 metri sul pendio a sinistra, e per a Dissimo a 100 metri superiormente alla strada, il quale Comune è bagnato dal Rido. Finalmente giugnesi ad Olgia, ultimo villaggio dei Regi Stati, ove termina la via provinciale al rio Fabalasia, e sèguita dappoi pel Canton Ticino a Comado per le Centovalli, che dalle falde del monte Borgnone fino al detto rio porta il nome di *Valle Ribalasca*. Proseguendo le Centovalli fino allo sbocco dell'Ozzernone presso Intragna, si può entrare in essa valle, o seguitare inferiormente a Solduno, ove comunica colla valle Maggia (*Meyen-Thal*) o di là andare sino a Locarno, piccola città del Canton Ticino posta a metri 230 d'altezza presso il Lago-Maggiore, ove ha termine la valle del Melezzo.

Vie comunali.

Oltre alla strada provinciale, muovono da questa valle parecchie altre comunali e molti sentieri che mettono nelle adiacenti valli. Tra le vie comunali annoveriamo: 1.° quella che ha origine al dissotto di Malesco e percorrendo la parte più bassa della corona de' monti verso scirocco, dopo due miglia giugne a Finera, e va quindi nella valle Canobbina a Cannobbio, grosso borgo distante dodici miglia da santa Maria Maggiore.

2.° Quella che muove da Craveggia verso greco, attraversa la vetta de' monti, e mette ai bagni di Craveggia, indi nella valle Ozzernone dipendente da Locarno.

---

torio di S. Giulio è di metri 12,400; 3.° Che la sua larghezza è di metri 5, non compresi i due fossi laterali di 4 decimetri di altezza e 4 di larghezza. 4.° Che il suo declivio, simile a quello delle strade del Sempione e del Montecenisio, non eccede in verun luogo la proporzione di un metro d'altezza sopra 14 di lunghezza. 5.° Che per dare scolo a tutte le acque che intersecano questa strada fu d'uopo costruire 21 ponti, cioè due di 10 metri d'apertura, sei da 5 a 8, cinque da 3 a 6, e otto da 1 a 2 metri. 6.° Che la detta strada occupa 74,400 metri superficiali di terreno ec.

3.° Quella che da Masera volge pel monte Trivello, e s'unisce alla via proveniente da Coimo per la valle dell' Isorno. Vie comunali e sentieri.

4.° Le vie che da Masera volgono a Coimo, Pajesco e lungo la pendice settentrionale ad Albogno.

5.° Quelle che dal Comune di Trontano mettono per l'alpe e la Testa di Menta ed all'alpe di Valdo nella valle Intrasca o Vallegrande al sud.

6.° Il sentiero che da Toceno volge al nord per Fosseno al Pizzo la Scheggia ed alla Pioda di Crana, e poscia pel passo di Borcola all'alpe di Lavec nella val d' Isorno e per la bocchetta di Roggia e pel varco di Campo-Latte nella valle Ozzernone. Ed altre di minor conto tra l'uno e l'altro Comune.

§ 756. Natura geologica e mineralogica del suolo.— Tutta la massa di rocce di questa valle è in generale composta di terreni primitivi. «Sullo sporgimento, che fanno i monti là ove sbocca la valle, si trovano qua e là voluminosissimi massi di serpentina, come nelle adiacenze di Druogno e sopra Masera. I sedimenti giurassici sono in varia maniera modificati e metamorfosati. Ne rappresentano tutta la serie scisti, arenarie e gneiss sommamente micacei, insieme alternanti. Gli scisti, che a prima vista si giudicherebbero di talco, esplorati colla lente lasciano scorgere sottili faldelline di quarzo vetroso. In una varietà più fitta, e dove il quarzo è granoso, esistonvi numerosissimi filetti verdi di anfibola attinoto. L'arenaria nelle accennate rocce frapposta si compone in massima parte di quarzo granoso, nel quale assai regolarmente sono disposte squamette di mica con qualche rara laminetta di feldspato, il quale miscuglio ravvicina quest'arenaria allo gneiss. Negli strati inferiori il mica ed il feldspato aumentano, la roccia assume tutto l'aspetto ed anche la composizione del gneiss giurassico, ossia per modificazione. Tutte queste rocce appariscono nella porzione de' monti dominanti la strada, appena terminata la salita di Masera, e al termine di essa si scopre che vestono lo gneiss primitivo. Quello de' monti presso Olgia è ricco di feldspato ed oltre al mica si ravvisano in esso puntini verdi di una sostanza consimile al talco. L'inclinazione è verso il N. di 50°; e perpendicolarmente ad essa corrono moltiplicatissime screpolature, molte delle quali sono ripiene di quarzo ialino. Nel letto del botro di S. Silvestro (all'ouest di Santa Maria Maggiore) sorge in istraordinaria quantità la serpentina, contenente pic- Natura geologica del suolo.

coli grani di aspetto vetroso e scintillanti coll'acciarino. Essa è screpolata perpendicolarmente alla stratificazione delle rocce giurassiche sovrapposte, le quali ritengono la stessa inclinazione ora citata.

Il terreno giurassico persiste lo stesso in tutta la valle di Vegezzo: esso a luogo a luogo succede al primitivo, cosicchè ora non si vedono che monti di terreno giurassico, ai quali ne sorvengono di terreno primitivo, coperti di falde giurassiche. La qual cosa svela una specie di movimento e sollevamento ondulatorio anticamente impresso a quei luoghi». (Estratto dalle *Osservazioni mineralogiche e geologiche* del Prof. A. Sismonda, p. 12 e 13).

Miniere della valle di Vegezzo.

In quanto alle miniere di questa valle possiamo asserire, che di presente non se ne coltiva alcuna, se pure si eccettuano alcune cave di calce per gli usi del luogo, ed alcuni filoni di ferro solforato aurifero ed argentifero nel quarzo, che scorgonsi nella valle degli Orti, territorio di Fossogno; il ferro idrato del monte Gridone ove esistevano fucine, e l'idrato nell'anfibola attinota della valle del Ferro presso Dissimo. In Melezzo, al luogo detto *Scaredo*, raccogliesi marmo bianco saccaroide, che pareggia col carrarese. Nel Melezzo si trovano enormi pezzi di marmo detto *lavezzola*, con cui si fanno colonne per chiese e ornamenti di porte. A Buttogno, parimente nel Melezzo, si trova altro sasso granitoso con cui si fanno stufe. Vi hanno filoni di quarzo e pietra ollare, ardesia ec. Nel piano di Santa Maria Maggiore si rinvennero la torba ed il carbon fossile, che non vi si scavarono finora attesa la mancanza delle fabbriche e la sovrabbondanza della legna; ma che potrebbe forse tornare utilissima pel gaz illuminante (1). A Druogno rinviensi la lignite fragile: in Fossogno l'argilla apira plastica bigia. Ma ciò che maggiormente era tenuto in pregio, e di cui facevasi grande smercio in Francia, si è la così detta argilla kaolina bianchissima che raccogliesi nel Riale del Ferneccio poco lungi dalla sommità

(1) Anzi, dagli indizi quasi sicuri dell'esistenza del carbone fossile, sarebbe oltre modo desiderabile per la prosperità di questo paese, che uomini dell'arte se ne occupassero seriamente; e che, fatte le strade ovunque careggiabili e sicure, si potesse trasportare esso combustibile alla capitale ed altrove per uso delle macchine a vapore; giacchè è dimostrato che il fossile sviluppa una quantità di calorico quattro volte maggiore che la miglior legna a peso eguale. D'altronde i colossali abeti della valle Vegezzo, simili a quelli che la Russia e la Svezia somministrano alla maggior parte degli arsenali marittimi d'Europa, potrebbero tornare utilissimi alla marineria per grandi alberature da navi, e per travature da costruzioni architettoniche, invece

della Pioda di Crana, con cui si formano porcellane di finissima qualità: e tornerebbe di grandissima utilità e lucro allo Stato una fabbrica di porcellana in questa valle, ove la legna da ardere è abbondantissima, e facile lo smercio ed il trasporto.

Argilla kaolina per la fabbrica di porcellane.

In quanto ai terreni atti a coltivazione, essi sono in generale sabbiosi, silicei e spesso intersecati da numerosi ciottoli. La terra vegetale in molti luoghi non è più alta di sei once. I suoi prodotti consistono specialmente in fieno, segale, grano-saraceno, patate di squisita qualità, unica in Italia; ma che trasportata fuori del luogo degenera in una inferiore. Vi sono pure noci, castagne ed altre frutta, eccetto la pesca che non vi alligna: la vite scarseggia e coltivasi soltanto nei cortili e giardini, nei Comuni di Coimo e Vallette, ove si fa qualche brenta di vino bianco. La canapa ed il lino riescono assai bene, e forniscono l'occorrente ai terrazzani. Prosperano eziandio gli erbaggi e i pascoli, per cui vi si mantiene numeroso bestiame, si fanno ottimi caci e butirri; ma la loro esportazione è di poco rilievo. Di molto maggiore considerazione è lo smercio del legname da costruzione, che si taglia in tronchi, detti *borre*, e per apposite strade si fanno strisciare sino al Melezzo, e quindi per ondeggiamenti si fanno andare per acqua fino al Lago-Maggiore, ove sono convertiti in tavole e così spediti alle principali città d'Italia. Ad agevolare l'ondeggiamento delle acque del Melezzo si fa uso di *serre* idrauliche a doppia travatura.

Natura del suolo coltivabile, e suoi prodotti.

Trasporto del legname col mezzo di *serre* idrauliche.

Abbonda eziandio la valle di Vegezzo di animali e di piante rarissime. Per brevità rimandiamo il lettore, vago di saperne più oltre, all'opera del Casalis all'art. *Crana* e *Santa Maria Maggiore* (1).

---

che questi bellissimi alberi ed i migliori larici infracidiscono sul proprio stelo, o vengono ridotti in minuti frammenti per combustibili che riescono di mediocre qualità. E sarebbe pure da desiderarsi, che la carbonizzazione di quelli destinati a tale uso si facesse in vasi chiusi, sul metodo del sig. Mollerat, con che si otterrebbero sopra 325 a 350 libbre metriche, non più 40 o 50 libbre metriche di carbone servendosi dell'antico metodo; ma sibbene da 95 a 100 libbre, cioè circa 30 per %; cosicchè il carbone ridotto a questo modo non avendo avuto comunicazione coll'aria atmosferica, riescirebbe perfettamente secco ed estremamente infiammabile, oltre a che si ricaverebbero da 100 litri d'*acido pirolegnoso* per far aceto, e da 25 a 30 libbre metriche d'olio assai denso, il quale mescolato con 20 per 100 di resina di pino, produrrebbe un eccellente catrame (Vedi Borgnis, opusc. pag. 8).

(1) «Dai calcoli fatti sull'entrata e uscita delle varie derrate di questa valle risultò, che la seconda superava la prima di 98,000 lire annue. La quale deficienza, a fronte di un cielo bellissimo e di una positura incantevole, avrebbe senza dubbio impedito

Emigrazione dei Vigezzini.

Molti Vigezzini spatriano in varie stagioni dell'anno, recandosi quali in Francia, quali in Alemagna, quali in Olanda od Inghilterra, per esercitarvi varie arti e mestieri ec. (Vedi il citato Casalis).

9.° Valle Formazza e d'Antigorio.

Valle Formazza.

§ 757. Della valle Formazza si è fatto cenno in una nota a p. 667. Per entrare in essa, movendo da Domodossola verso tramontana, giunti al ponte di Crevola, lasciata a destra la vallicella di Agaro o dell'Isorno, di cui si dirà poi, e rimontando alle sorgenti della Toce, si percorre dapprima la valle di Antigorio, il cui capo-luogo e della stessa valle Formazza è Crodo. Per giugnere a questo villaggio si rimonta la riva destra della Toce, si va a Ponte-Maglio, ove il fiume cade precipitoso in un abisso scavatosi a guisa di pozzo cilindrico; indi varcati i due ponti a Voglia, pei quali la via provinciale passa e ripassa dall'una all'altra sponda, e mette a Renzo superiore, si arriva alle borgate di Torre, Vegno, Forazza ed a Crodo. Ivi sono a vedersi le miniere d'oro sull'Alfenza, le cave di ferro solforato aurifero, con mica bianca e vene di quarzo nel Comune di Mozzio *alla Rondola*; l'altra cava di terra bianca per porcellana in Viceno, pure sull'Alfenza, passato il qual torrente si va a Cravegna, grosso borgo assai popoloso, patria d'Innocenzo IX. — Di là segue la via per Baceno all'imboccatura della Deveria nella Toce, ove si dividono le due valli d'Antigorio e di Formazza. Pigliando la via sinistra incontrasi Croveo, che forma con Baceno un solo Comune, e più in su alle falde del monte Loccia sta Agaro, distante quattr'ore da Baceno, paessello rimarchevole per singolarità d'origine e per la topografica sua posizione in mezzo a grandi ammassi di rocce naturalmente incavate a guisa di capanne, dal volgo chiamate *Balme*. Per arrivare a questo luogo, lasciata la strada che da Croveo mette nel Vallese, pigliasi quella che monta a tramontana per tortuosi giri sovr'altissimi e spaventevoli di-

Valle di Agaro o dell'Isorno.

Valle d'Antigorio.

Crodo.

Cascata della Toce a Ponte-Maglio.

Miniere d'oro, cave solforate aurifere sull' Alfenza.

Cravegna, patria d'Innocenzo IX.

Baceno e Croveo

Agaro.

---

che questa valle si popolasse, se il genio degli abitanti reso vieppiù intraprendente dalla loro stessa povertà non vi avesse supplito, e non avesse così provato che le situazioni più povere per gl'indigeni prodotti, diventar possono le più ricche, mercè dell'industria ed attività de' suoi abitanti: diffatti poche regioni ponno vantare tante persone facoltose quanto la valle di Vegezzo, e pochi paesi hanno come questo l'aspetto di una civiltà e dovizia cittadinesca» (Casalis).

rupi, rasente all'orlo di orrendi precipizi, i quali nel tempo delle nevi vengono più pericolosi per le frequenti frane e lavine. Quest'ardua salita è di circa tre ore. Dalla sommità di essa scorgesi un'amena vallea, in principio della quale sulla sinistra della strada v'è un laghetto di forma quasi triangolare, avente circa 100 metri di superficie, ricco di trote di straordinaria grossezza, circondato da enormi rupi coperte fino alla metà di larici, che ne rattengono spesso le frane. Trascorsi circa tre quarti del piano, incontrasi Agaro, villaggio che venne interamente distrutto tre secoli fa da un'enorme valanca caduta dal monte che gli sta a levante: alla sinistra d'esso sorge altro monte che lo separa dalla borgata di Avesone. Volgendo a settentrione, dopo un'ora e mezzo di salita per uno di quegli stretti sentieri, ivi chiamati *strade caprine*, trovasi il pascolo di Pojala, nudo di piante, ma ricco d'erbe, ove pascolano nei mesi estivi molte pecore e bestie bovine, e si fabbricano ottimi caci grassi detti *sprezzi d'Agaro*, che si vendono sui mercati di Domodossola. In capo al pascolo avvi un altro laghetto di forma circolare, grande come il precedente, ma privo di pesci. Seguitando quell'erto sentiero si discende poscia per Senhütten a Senhütten-Canalis sul torrente Arbola, e di là si passa o pel varco d'Arbola allato del monte Albrun, o pel passo di Valserta accanto al Pizzo del monte Moro nella valle Binnen elvetica; ovvero da Senhütten-Canalis per una via mulattiera di tre ore si entra nella valle Formazza a Pommat.

Lago presso Agaro.

Agaro.

Pascolo di Pojala.

Caci d'Agaro detti *sprezzi*.

Altro laghetto.

Senhütten, Senhütten-Canalis, torrente Arbola, varco d'Arbola e di Valserta, valle Binnen.

Pommat.

Ma ritornando alla strada che da Baceno conduce a Bevola e Croveo, e di là prosiegue a ponente dopo un'ora circa di cammino, varcato un ponte in sasso trovasi un'antica fortezza rovinata, che venne costrutta ai tempi che l'Ossolana repubblica era collegata cogli Sforza di Milano. Questo forte consisteva in un edifizio a tre piani, il primo de' quali ha tuttora una grande porta, sotto cui passa la detta strada pel Vallese, la quale porta veniva serrata da un ponte levatoio secondo i segni che vi si osservano; il secondo piano giudicasi essere stato una caserma, ed il terzo un sito per vedette. Da Croveo volge la strada per Osso, sulla destra della Deveria alle falde del monte Cistella, indi alla *Cà del Gat* a 3550 piedi d'altezza, presso cui v'è un laghetto; poscia a Villa del Ponte, a Buscagna ed a Bondoler sul torrente Bondoler, lungo il quale volge la via che mette nella valle Vegero. Da Villa del Ponte si può entrare nel Vallese pel colle di

Antica fortezza rovinata presso Croveo.

Osso, Monte Cistella, *Cà del Gat* e suo laghetto.

Bondoler.

Villa del Ponte.

Laghetto presso Senhütten Canalis.

Colli d'Arbola, di Valserta, e della Rossa.

Baceno, Premia e sua valle.

Salecchio, Formazza, Foppiano

Altra cascata della Toce.

Aspetto della valle Formazza.

Fondo di valle, Oberstald e valle di Campi.

Lago di Gaser, colle di Busin, Cima Rossa.

Andermatten, Pommat.

Limiti di sei diocesi.

Frühwal ed Anderwal.

Cascate della Toce a Unterfrut e S. Antonio.

Divisione della valle Formazza in due altre.

Corner, ovvero rimontando alle sorgenti del torrente Arbola per Senhütten-Canalis come sopra, lasciando altro laghetto a metà strada fra questi due borghi, e penetrare nel Vallese pei colli d'Arbola, di Valserta e della Rossa.

§ 758. Proseguendo il cammino lungo la destra della Toce da Baceno (2690 piedi) vassi al luogo di Premia, che dà il nome alla sua valle, in cui fra altissime schistose rupi vedesi la grossa parrocchia di San Rocco divisa in varii quartieri, alla distanza di tre miglia da Baceno. Dopo la pianura di San Rocco, lasciato a ponente il Comune di Salecchio, s'incontrano alcuni casali del Comune di Formazza con Foppiano (Unterstald) discosto tre ore dal precedente: quindi fa d'uopo ascendere tra neri abeti ed alti pini per giugnere a Formazza: quivi la Toce si precipita quasi sepolta fra massi enormi, sull'uno dei quali si potè edificare un forte. Nel metter piede in questa valle tutto cangia d'aspetto: una bella pianura di circa tre miglia presenta in lontananza otto cantoni; non molto lungi vedesi cadere un torrentello dall'altezza di circa 200 piedi. Pigliando la via di levante per Fondo di Valle ad Oberstald, si può entrare nella valle di Campi (Svizzera) pel Grimer-Pass a Cima-al-motto, ovvero recarsi nella valle di Caverno pel Passo del Bosco (a 2343 metri?). Da Foppiano seguitando a salire per la via di ponente a Ranzolo e Gaser, ov'è un laghetto dello stesso nome, si passa il colle di Busin a ponente della Cima Rossa, d'onde spiccano altri sentieri per al colle d'Arbola ed a quello di Niefelgui ec., ovvero da Foppiano rimontando la Toce per Andermatten giugnesi a Pommat (*zum Stegwald*) od al ponte di Formazza, estremo e grosso villaggio che dà il nome alla valle, posto fra alti gioghi. Ed è cosa notevole, che la diocesi di Novara toccava in questo elevatissimo punto sei diocesi, cioè quella di Losanna, di Sion, di Costanza, di Coira, di Como e di Milano, quasi accerchiando esse colla loro estremità il gran monte S. Gottardo.

Dal Comune di Formazza si sèguita la salita per Frühwal ed Anderwal (5900′), Pontac, Canzo, S. Sebastiano e Unterfrut, ove mirasi una seconda cascata e poscia una terza a sant'Antonio (4330′), indi ad Offerfrut, Kehrbächi (4760′) e S. Lorenzo; qui la valle dividesi di nuovo in due altre: quella che si indirizza al nord-ouest per Morast, Bettelmatt (5950′) pel Gries-Alp, varca il passo del Corno e quello del Gries (*über der Flah* 7340′), e s'unisce ad Eginen al passo

di Novena (7260′) presso le sorgenti del Ticino (1). La via mulattiera che da S. Lorenzo volge a tramontana per Königino, varcato il passo *auf der Mark* alla cappella di S. Giacomo (alpe di Valtoggia) scende a Spital all'Acqua nella valle di Bedretto o val Levantina sul Ticino (4830′). Alla cappella anzidetta ha termine la valle Formazza. Al dissotto di Königino apresi poi la Bocchetta di Valmaggia che mette per un sentiero alle sorgenti del torrente Valmaggia nel territorio Svizzero.

Alpe Valtoggia.

Val Levantina.

Bocchetta di Valmaggia.

Brevi cenni geologici e mineralogici sulla Valle Formazza, desunti dalle Osservazioni del prof. A. Sismonda, inserite nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze, serie II, tom. II.

§ 759. « Cominciai le mie Osservazioni alla sommità della valle Formazza (dice il sullodato Autore) e le proseguii verso il sud sino al Lago-Maggiore, non lasciando inosservata veruna di quelle valli laterali, che da una parte confinano col Vallese e dall' altra col cantone Ticino, e siccome non che appagarmi con queste escursioni, riconobbi anzi il bisogno di continuare altrove le mie indagini per iscoprire dacchè provenissero i moltiplici sconvolgimenti e le alterazioni di quei terreni, raccolsi essersi a più riprese sollevate in quelle contrade varie maniere di rocce (graniti, porfidi, serpentina, melafiro), le quali in quanto al giacimento si possono paragonare alle corde di una grossolana rete; e di queste rocce la più antica si è il granito, la più moderna il melafiro.

Cenni mineralogici e geologici sulla val Formazza.

Le rocce giurassiche di quelle contrade non ritengono più la primitiva loro posizione, nè la primitiva loro composizione, ma bensì sono tutte sollevate e mostrano d' avere subìta una pressochè totale fusione, per cui i loro componenti sollecitati dalla legge d'affinità si unirono chimicamente.

Alcune rocce giurassiche (secondo il parere dell'Autore) sono state metamorfosate in gneiss. — Lo gneiss della valle Formazza conserva differenze precise da palesare due maniere di formazione: una in gneiss *primitivo*, l'altra in gneiss *giurassico* o di *modificazione*. I singoli componenti dello gneiss primitivo ritengono in questa valle lo stato cristallino. Il mica non è gran fatto abbondante, e piglia a luogo a luogo la tinta or bigia, ora giallognola, conservando sempre la lucentezza tutta propria a siffatta sostanza. Le proporzioni degli altri componenti, il feldspato e il quarzo, mostrano niente di singolare: vi stanno a presso a poco in quella quantità e con quella disposizione che caratterizzano appunto lo gneiss (Veggansi le altre osservazioni fino alla pag. 7 inclusiva, che per brevità sopprimiamo).

---

(1) È da notarsi, che essendo il *Gries* coperto di eterni ghiacci, il forestiere corre pericolo di smarrirsi, massime in tempo di nebbia, se i cavallari di Formazza non gli servono di scorta. E tanto questa strada, quanto quella dell'Alpe di Valtoggia sono impraticabili per molti mesi dell' anno, e sempre lunghe, disastrose e pericolose, principalmente per cavalli, dei quali ogni anno ne precipita alcuno tra altissimi dirupi. È quindi da desiderarsi, che la via provinciale che da Crodo mette a Formazza venga

Avvertimento per chi viaggia nella val Formazza.

Valle dell'Isorno.

N.B. Abbiamo detto al § 757 che la valle d'Antigorio ha una diramazione secondaria formata dal torrente Isorno, la quale apresi a levante del ponte di Crevola, rimontandone la corrente. Ora seguitando il ciglio de' monti incontrasi il Comune di Montecrestese, ricchissimo di minerali; dappoi lungo l'Isorno le borgate di Altoggio, la Madonna di S. Luca, Lochio, Ralafina, Mattogo e Fies o Fiesca, ultimo casale sui limiti elvetici, da cui si discende per a Cima-al-motto nella Valle dei Campi, come si disse più sopra. Una terza vallicella viene pure formata dalla Lanea, influente dell'Isorno, da cui muovono parecchie vie che vanno nella valle Ozzernone, al Pizzo della Pianozza, al passo del Lago-gelato nella valle di Vegezzo ed altrove.

Valle della Lanea.

I prodotti vegetali di questa vallicella differiscono poco da quelli delle adiacenti valli di Vegezzo e di Antigorio.

10.° Valli adiacenti al Lago-Maggiore.

Adiacenze del Lago-Maggiore.

§ 760. Tra queste annoveriamo: 1.° la val di Cannobbio; 2.° la valle Intragna, e 3.° la valle Intrasca.

Valle di Cannobbio.

1.° Valle di Cannobio o Cannobio. — Quest'angusta e meschina valle apresi a ponente di Cannobio, da cui prende il nome. Il fiume, che parimente chiamasi di Cannobio, la solca in tutta la sua lunghezza: desso ha origine alla colma del monte di Pedon, presso l'alpe di Corte-chiuso, scorre per Finero, Curzolo, Gurro, Orasso, Spoccia, ove accoglie il ramo formante la val Gridone; bagna Falmenta, ove riceve l'altro ramo proveniente dal monte Azzala superiormente al passo di Crosil; scende a Cavaglio, ingrossatovi dal fiumicello dello stesso nome scaturito al monte Limidario, e dopo essere passato sotto il bel ponte in pietra d'un solo arco a Treffiume, e posto in moto alcuni edifizi idraulici presso Cannobio, ivi sbocca nel Verbano. Cingono questa valle da tre lati di ponente, tramontana e mezzodì aspris-

Val Gridone.
Monte Azzala.
Monte Limidario.
Ponte di Treffiume.

Progetto di strada per al S. Gottardo.

sistemata e continuata per Riale, e seguitata dal lato svizzero per Spital, Bedretto, Airolo ad unirsi a quella del S. Gottardo per Altorf, con che si abbrevierebbe di cento ore il cammino da Domodossola a Costanza, ed indurrebbe al certo i negozianti a far passare da questa parte le loro merci, ed arrecherebbe all'Ossola ed allo Stato grandi vantaggi commerciali e lucrativi. Chè per verità il pessimo stato delle vie comunali è un rimprovero tacito che si fa al paese, ed un danno incalcolabile per le nostre contrade.

sime giogaie. Quella che volge da ponente a tramontana e separa la val Cannobina dalla val Vegezzo tocca le alte cime di Laurasca, la colma di monte Pedon, la punta Busev e il monte Limidario, dalle cui falde meridionali scende il torrente Valmara, che serve di limiti naturali cogli Stati elvetici. La giogaia che la cinge da ponente a mezzodì separandola dalla valle Intragna, volge dall'anzidetta cima di Laurasca per l'alpe di Corte-chiuso, l'Alpe-maggiore, il colle di Terza, il monte Zeda, il monte Azzala, il monte Nera, il passo di Corte-Cresto, il monte Spalavera ed il monte Rode.

Montagne che circondano la valle Cannobio.

Comprende la valle di Cannobio, oltre alle terre sopra nominate formanti la così detta *Pieve di Cannobio*, ancora le borgate di Formeno, Marchillo, Rondonio, Sparurio, Loro e Giazzo, che formano con San Bartolommeo, il Piaggio di sopra, e le frazioni di Campeglio, Ronco, Zinzago, Socrano ed il Comune di Sant'Agata, il Piaggio di sotto verso il lago. Le terre di Viggiona, Cheglio, Trarego, Cheggio, Cannero, Oggiogno (Oggiono) poste in una vallicella all'ouest di Cannero; e Donico, Ponte, Cassino e Tolliano, poste a mezzodì, appartengono pure alla valle inferiore di Cannobio.

Terre comprese nella valle Cannobio, e loro distinzione.

La parte piana di questa valle, e le colline in riva al Verbano sono in generale fertili e danno buone uva e frutta: la parte montuosa abbonda di cereali e di pascoli, e vi si mantiene discreto numero di grosso e minuto bestiame, con cui si fanno ottimi caci e burro; ma più vistoso è il guadagno che i Cannobini ritraggono dalla vendita delle minute pelli, singolarmente delle capre dette *a sommaco*, e dai grossi corami che smerciano nel Milanese. Nè minore è il profitto che ricavano dallo smercio della quantità del legname tagliato in tronchi o *borre* ch'essi fanno rotolare al piano dalle sommità dei monti, ove mirabilmente allignano i larici, le quercie, i faggi e le betulle. E persino dalla corteccia essi tirano sufficiente lucro, avvegnachè spogliandone le quercie prima di formarne i tronchi, la triturano minutamente, e la vendono poi sotto il nome di *rusca* ai conciatori di pelli. Ad accrescere l'industria del paese concorrono le donne colla fabbrica dei merletti e con altri lavori di lana fina, coperte, ed altre mercanzie diverse che portano ogni quindici giorni sui mercati di Locarno, città Svizzera a due ore di cammino da Cannobio. Peccato che le pessime strade e le poco agevoli comunicazioni colle terre vicine siano un ostacolo alla prosperità del commercio, al progresso delle arti e ma-

Parte piana e montuosa.

Prodotti vegetali ed animali.

Commercio delle pelli.

Traffico del legname e delle sue corteccie.

Pessimo stato delle strade.

nifatture, e quindi una diminuzione nelle ricchezze di un paese, che nulla avrebbe da invidiare sugli altri, se la via provinciale lungo il Verbano da Intra a Cannobio, e di là a S. Bartolommeo sino ai limiti elvetici venisse ben presto sistemata, e se quella comunale che muove nell'interno della vallea fosse egualmente carreggiabile e più comoda, avvegnachè il viaggiatore, che di presente è costretto a passare pel così detto *Sasso di Finero* per recarsi nella valle di Vegezzo, si espone a gravi pericoli della vita, essendo ivi un lungo scoglio quasi a picco, sulla cui faccia occidentale l'angusto sentiero che gli serve di strada, è posto sovra un orrido precipizio. Nè migliori sono le strade, che da Finero volgono all'alpe di Corte-chiuso per alla valle Intrasca; e quella per alla valle Intragna pei passi di Corte-Cresto e di Crosil e pel colle di Terza e simili. In quanto alle produzioni minerali della valle Cannobina si può asserire: che nel così detto *Prato della Croda* presso il Verbano erasi rinvenuta una vena auro-argentifera, ma che non venne mai coltivata. Raccogliesi nei suoi dintorni lignite fragile.

Sasso di Finero.

Produzioni minerali.

Valle Intragna, e suoi limiti.

2.° Valle Intragna. — Dal Comune d'Intra rimontando sino alle origini del fiume S. Giovanni alle falde del monte Zeda, che ivi scende col nome di torrente Marco, si percorre una valle denominata *Intragna*, dal borgo di tal nome, posto quasi nel centro della valle. Essa confina a mezzanotte con quella di Cannobio, ha verso levante il contrafforte che dal monte Spalavera volge in direzione quasi parallela al Lago-Maggiore sino ad Intra; a ponente la giogaia che dal monte Azzala volge al sud pel piano Cavallone, al Pizzo Pernis e viene a languire affatto tra Miazzina e Cambiasca: a mezzodì ha una breve pianura che si estende fra Cambiasca e Intra, che è comune colla valle Intrasca.

Borgo d'Intragna.

Prodotti vegetali.

Di poca entità sono i prodotti vegetali della parte montuosa di questa valle, consistendo in castagni, pochi cereali, pascoli e poca frutta; ma vieppiù florida è la parte piana adiacente ad Intra. Questo grosso borgo è assai commerciale ed industrioso: ne daremo più circostanziate notizie nel descriverne a suo luogo il Mandamento. Anche dai prodotti minerali ricavasi notabile vantaggio. In Arizzano v'è una cava di ferro spatico aurifero; in Aurano una di ferro solforato aurifero nello scisto serpentinoso. Intra possiede fabbriche di vetri in lastre di duplice, triplice e quadruplice spessezza; ha diorite primitivo in cui vedesi anche il quarzo semi-vetroso, e il trappo primitivo che trovasi vicino a Biganzola nel cantone Selasca, al monte Simmola ed altrove ec.

Prodotti minerali.

N. B. Di questo trappo primitivo è fatto cenno nel vol. XI, p. 89 delle *Mem. della R. Accad. delle Scienze*, dall'Ab. Amoretti, il quale ne diede l'analisi, e fece la descrizione de' luoghi ove si rinvenne. Esso serviva alla formazione delle bottiglie nere nell'antica fabbrica Peretti.

Trappo del monte Simmola.

3.° Valle Intrasca. — Il fiume S. Bernardino o di Valle-grande, che mette foce all'ouest d'Intra, formato dall'Ajazoli, dal Pagallo e da altri influenti, percorre la valle che piglia il nome d'Intrasca. Essa confina colla precedente da tramontana a levante, ha l'Ossola inferiore a ponente e mezzodì. Asprissime giogaie la circondano per ogni dove, eccetto là, ove s'apre la pianura verso il lago. Tra queste giogaie primeggiano verso la pendice settentrionale il monte Laurasca, lo Zeda, il Pioda, la colma di monte Pedon, il monte detto Schiena di Valle-aperta e la Testa di Menta; verso ponente il Pizzo delle Pecore, ed a mezzodì il monte Candoglia, la Colma, il Pizzo di Proman e il monte Fajé. — Il fiume S. Bernardino, così chiamato dal nome del luogo ove ha le foci, è formato dalla riunione delle correnti anzidette, una delle quali solca la Valle-grande o val Locci, e scaturisce al Pizzo delle Pecore presso l'alpe Quagione, l'altra detta di *Ajasone*, scende dalla colma di monte Pedone: una terza esce dalla Testa di Menta sopra l'alpe di Valdo. Queste tre correnti unite alle falde occidentali del monte Laurasca scorrono da nord-nord-ouest a sud-sud-est fino verso il monte Fajé, indi piegando all'est vi accolgono le acque del Pagallo al dissotto del ponte di sasso denominato *Casletto*, e sèguita a discendere verso i luoghi di Cicogna, Rovegro, Cossogno, Santino, Unchio, Torbaso ed Intra. Tragittasi il S. Bernardino a Cicogna sull'anzidetto ponte del Casletto; a Rovegro ed a Santino sur un ponte in pietra; a Intra, non è guari che si passava col mezzo di un naviglio, ora si passa eziandio sur un ponte di granito di bella costruzione. Sulle acque di questa fiumana vanno ondeggiando nelle maggiori escrescenze molti legnami ridotti a *borre*, siccome si disse della valle Cannobina e della val di Vegezzo. Numerose trote si pescano in esso. Lungo le sue rive stanno varii edifizi meccanici, posti in moto col mezzo di gore derivanti dal medesimo. Di questi edifizi annoveriamo una fabbrica di cotone fra Unchio e Trobaso, varii molini, alcune seghe da legna, dei filatoi di seta ed un'altra grandiosa fabbrica di cotone vicino ad Intra.

Valle Intrasca, e suoi limiti.

Giogaie principali.

Fiume-torrente S. Bernardino.

Rio Pagallo.

Ponte del Casletto ed altri sul torrente S. Bernardino.

Edifizi meccanici, e fabbriche.

Produzioni naturali

Tra i prodotti vegetali raccolgonsi castagni di particolare bontà, varie specie di frutta e cereali. Il maggiore ricavo del bestiame proviene dalle capre. De' prodotti minerali, come del quarzo in massa, si fa uso nelle vetraie d'Intra. Pretendesi, che in altri tempi si raccogliesse oro nel così detto *Pian dell'Oro*, superiormente al monte denominato *Buzzarasca*, sulla sinistra del torrente Pagallo; ma non se ne hanno notizie positive. Nei dintorni di questa valle sonovi parecchie cave di marmi, delle quali si è fatto cenno parlandosi di quelle di Candoglia al § 746, pag. 695.

11.° Adiacenze del Lago-Maggiore da Arona sino alla Toce.

Adiacenze del Lago-Maggiore da Arona sino alla Toce.

§ 761. Quantunque il territorio da Arona sino allo sbocco della Toce non appartenga intieramente alla Provincia di Pallanza, tuttavia nell'esame fisico delle sue parti noi lo considereremo come tale.

Aspetto fisico del suolo.

Costeggia lungo il Verbano da Sesto-Calende (Austria) a Feriolo la bellissima strada del Sempione, la quale seguitando poi per tutta l'Ossola va a terminare a Briga, come si disse al § 741 p. 710. Tutto lo spazio adiacente al lago è dominato da vaghissime collinette, le

M. Monterone.

quali si rannodano al monte Monterone, punto culminante di questi dintorni, alto metri 1468. Dalla pendice orientale di esso e del ramo che ne discende verso il lago sgorgano innumerevoli ruscelli e rivi,

Rio Treffiumi e suoi influenti.

fra cui annoveriamo: 1.° I *Treffiumi*, che così chiamansi i tre torrenti che si uniscono in uno solo presso Baveno, cioè l'Oltrefiume, il Ronco vecchio e il Molino di Riva. A ciascuno di essi soprastà un ponte in

Torrenti Erno, Tiasca, Fevera, rio Terzago, e torrente Rezza.

pietra, il primo de' quali in granito rosso. — 2.° Il torrente Erno, che sbocca a Solcio al sud di Lesa. — 3.° Il Tiasca o di Valle, che passa per Ghevio, e mette foci al nord di Meina. — 4.° Il Fevera o Vevra formato dal rio Terzago, che sbocca in tre rami presso Arona. — E 5.° il torrente Rezza che nasce nel territorio d'Oleggio a Paruzzano, bagna Comugnago, e sbocca a Sigognola borgata di Dormeletto. Tutti questi torrentelli sono valicati da ponti in pietra.

Natura geologica e mineralogica del suolo.

§ 762. Natura geologica e mineralogica del suolo. — Tutto il tratto di terreno posto fra la Strona e Baveno, e che si estende a mezzodì del Monterone fin verso il lago d'Orta, costituisce la regione dei *graniti* propriamente detta di Baveno. Anche il monte Orfano posto sulla sinistra della Toce è della stessa natura granitica. Di questi graniti

ve n'ha di più specie; cioè ordinarii con feldspato rosso mica nera, alcuni con abbondanza di quarzo, altri con feldspato rosso, a grossi cristalli, mica nera a larghe lamine, e quarzo bianco a grossi noccioli; quali a geode con feldspato bianco; quali in rosso pallido, in roseo ec. (Vedi la *Raccolta dei Graniti di Baveno* da p. 419 a 425 nell'opera del sig. Barelli). Ma la bellezza della specie rosseggiante, la cui scoperta vuolsi attribuire a S. Carlo Borromeo, non è vinta che dal granito egiziano, siccome potrà agevolmente ravvisare chiunque si reca a visitare il Museo egizio nella regale Torino. Le più grandi moli di un solo pezzo, che si abbiano del granito di Baveno, chiamato volgarmente *miarolo* (1), sono le due colonne presso la porta maggiore nell'interno del duomo di Milano, le quali hanno quattro braccia di diametro e quaranta di altezza. Le cave di granito che si coltivano nei Comuni di Baveno e di Mergozzo, erano nel 1835, nel primo, in numero di 5, e nel secondo, di 16. Il prodotto annuo di queste cave dava ad un dipresso ll. 58,700 per quelle di Baveno, e ll. 133,320 per quelle di Mergozzo, formanti un totale di ll. 192,020. Ma nelle due cave di marmi attualmente in vigore nella Provincia di Pallanza lavorano 25 operai, e il loro prodotto era nel 1841 di soli 19,000 lire; nelle sei cave così dette di *pietre da taglio* s'impiegano attualmente 120 operai, ed il loro prodotto annuo è di 157,700 lire.

Graniti di Baveno, e loro specie.

Graniti rossi, e *miaroli*.

Reddito annuo delle cave di granito di Baveno e di Mergozzo.

Nelle stesse cave, oltre ai graniti, si trovano grossi pezzi di cristallo di rocca, di feldspato bianco e carneo, come si disse sopra. Vi è inoltre una ricca miniera di rame piritoso già coltivata dai fratelli Franzosini, la quale produceva 6000 rubbi di rame (*rosetta*) all'anno, il cui opifizio risiede in Intra. La roccia che forma la montagna in cui giace la miniera, è uno scisto micaceo con noccioli di quarzo e feldspato. La materia che accompagna il minerale è una scisto talcoso: trammezzo al minerale v'ha pure del quarzo e del feldspato radiato bianco, della calce carbonata e solforata, ed altre sostanze analoghe.

Altre sostanze che si estraggono dalle cave dei graniti.

Sèguita lo scisto micaceo-quarzoso da Baveno a Meina ed occupa tutte le alture sino a Miasino ed Agrano verso il lago d'Orta, a cui succede poscia il porfido-quarzifero nello spazio compreso fra Arona

Scisto micaceo-quarzoso.

(1) Il *miarolo* del Montorfano è quasi bianco; a Castello di Fariolo al nord di Baveno è rosso, e riceve una bellissima pulitura. Il bianco è misto di punte ferruginose che lo decompongono, e il feldspato ch'egli racchiude, ha spesso un color terreo: quindi è meno stimato del rosso (Gioja).

Miarolo del Montorfano.

Porfido-quarzifero e sua giacitura.

ed Orta. Il signor Cavaliere Sismonda fa osservare, che il giacimento di questo porfido-quarzifero da Arona fino a Coggiola all' O. N. O. di Crevacuore, considerato in maniera alquanto generale, si trova attorniato da ogni parte dal granito, il quale si eleva su esso in monti assai alti, nei quali si riconoscono varie sorta di slogamenti, che maggiormente confermano essere state quelle giogaie a varie riprese urtate e scosse, siccome suggeriscono eziandio le varie maniere di rocce ivi esistenti. Esse manifestano quattro ben distinte catastrofi, e forse ai tempi modernissimi ve ne successe una quinta annunziata da fessure particolari e dall'esistenza della *cabasia* nei terreni terziarii.

Cabasia.

Sconvolgimenti sopravvenuti nelle loro masse.

Il porfido-quarzifero e le altre rocce di sollevamento a lui posteriori procurarono ai terreni, che loro stanno sopra, sconvolgimenti della stessa natura, e dove non furono dalla forza dell'impeto rigettati e sparpagliati, rimangono tuttora a far prova delle vicende a cui soggiacquero. Questi terreni consistono in gneiss primitivi, scisti e calcari giurassici, sedimenti terrosi, sabbiosi ec. terziarii, medii e superiori, ed infine nell'alluvione, la quale, siccome tutti gli altri, giace in certe località di quelle contrade con una considerevole inclinazione ».

Qualità di porfido-quarzifero.

In quanto alle qualità del porfido-quarzifero osserveremo: che nello stato di purezza egli è di color rosso di fegato ed anche rosso di mattone e contiene cristalli di feldspato colle stesse tinte meno intense e quarzo ialino in piccoli dodecaedri cogli spigoli ed angoli ritondati, od in granelli lucenti e vetrosi. Nel porfido rosso quarzifero si prolungano filoni di melafiro. — La dolomia insieme con scisti e falde di rocce primitive riempie una cospicua depressione nel porfido a ponente di Invorio superiore. — Il porfido rosso quarzifero nei contorni d'Arona è pure coperto di dolomia divisibile in due distinte qualità, una di tinta bigia scura, l'altra alquanto più chiara: ambe però palesano fessure di ristringimento. Nell'interno scorgonsi pori e cavernette, e queste colle pareti ingemmate di punte cristalline e concrezioni della stessa materia. Dietro all'analogia di posizione si può con molta ragione fissare, che siffatto calcare metamorfosato dal carbonato di magnesia appartenga pur esso all'epoca giurassica. Sono talmente giuste le induzioni che si tirano da codesti fatti, che qui vengono comprovate e dimostrate dalle spoglie organiche rinvenutesi in un calcare rosso di mattone, e pochissimo alterato, che esiste a Gozzano all'ouest d'Arona (Vedi le altre osservazioni su questo proposito nelle dotte *Memorie* del sullodato Scrittore, da pag. 21 a pag. 24).

Melafiro, Dolomia e scisti diversi.

Calcare metamorfosato.

Spoglie organiche rinvenutesi nel calcare rosso

Strade della Provincia di Pallanza.

Strada reale del Sempione.

§ 763. (A) Strada reale detta del Sempione. — Una sola strada reale, detta del Sempione, attraversa le provincie di Novara e di Pallanza. Ecco il quadro di livellazione generale principiando da Milano sino a Briga, quale apparisce dalla carta a tal uopo delineata sotto il cessato Governo d'Italia nell'Imp. R. Instituto topografico di Milano.

Territorio per cui passa.	Num.° dei Tronchi.	Denominazione dei tronchi.	Altezza in metri dei punti estremi d'ogni tronco (1) sopra il livello del mare.	Altezza in metri dei punti estremi d'ogni tronco (1) sotto il culmine del Semp	Sviluppo d'ogni tronco in metri	Differenza di livello in salita.	Differenza di livello in discesa	Osservazioni.
Regno Lom.-Veneto.	I.	Da Milano a Gallarate.....	128	1932	43000			
						126	»	
	II.	Da Gallarate a Somma	254	1806	6800			
						29	»	
	III.	Da Somma a Sesto-Calende.....	283	1777	8860			
						»	73	
Stati Sardi.	IV.	Dal Lago Maggiore rimpetto a Sesto-Calende fino ad Arona..	210	1850	9270			
						15	»	
	V.	Da Arona a Feriolo	225	1835	2400			
						»	10	
	VI.	Da Feriolo al ponte sulla Strona.	215	1845	4050			
						8	»	
	VII.	Dal ponte sulla Strona al ponte di Migiandone	223	1837	8700			
						1	»	
	VIII.	Dal ponte di Migiandone al ponte alla Masone.....	224	1836	9800			
						6	»	
	IX.	Dal ponte alla Masone a Domodossola.....	230	1830	12600			
						54	»	
	X.	Da Domodossola al ponte di Crevola.....	284	1776	3630			
						39	»	
	XI.	Dal ponte di Crevola alla galleria di Pontenuovo	323	1737	2800			
						52	»	
	XII.	Dalla galleria di Pontenuovo alla galleria d'Iselle.....	375	1685	10560			
						281	»	
	XIII.	Dalla galleria d'Iselle a quella di Gondo.....	656	1404	6690			
						420	»	
Confederazione Elvetica.	XIV.	Dalla galleria di Gondo al ponte Alto.....	1076	984	1700			
						72	»	
	XV.	Dal ponte Alto ad Al-Gabbio....	1148	912	3580			
						109	»	
	XVI.	Dall'Al-Gabbio al vill.° del Semp.	1257	803	3000			
	XVII.	Dal villaggio del Sempione alla sommità del Sempione	1447	613	8500	190	»	
	XVIII.	Dalla sommità del Sempione al ponte di Ganther	2060	—	10600	»	613	
	XIX.	Dal ponte di Ganther al 1.° ponte sulla Saltina	1489	571	11000	»	571	
	XX.	Dal 1.° ponte sulla Saltina, al 2.° ponte sulla Saltina	1358	702	4000	»	131	
	XXI.	Dal 2.° ponte sulla Saltina a Briga.	836	1224	3690	»	522	
		Livello di Briga.....	709	1351		»	127	
		Lunghezza totale della strada da Milano a Briga			175230			

(1) *Le altezze dei punti estremi d'ogni tronco di strada, segnate in queste due colonne, si riferiscono sempre al luogo di partenza. Così il livello di Milano misurato appiedi della Specola è di metri 128 sopra il livello del mare, e metri 1932 sotto il culmine del Sempione. — Gallarate è a 254 metri sopra il livello del mare, e metri 1806 sotto il colmo anzidetto, e così dicasi degli altri punti in capo ad ogni tronco.*

Antiche orme di questa strada.

§ 764. Anticamente un sentiero segnato forse dal caso fra le orride balze e i profondi burroni lasciava libero il passo all'intrepido viandante, che dalla Svizzera volgevasi in Italia. Ma questa strada, forse la sola praticata ed accessibile alle Alpi, che offrisse un passaggio sino alla sommità senza perdersi nella regione delle nevi perpetue, era così malagevole e piena di pericoli nei pochi mesi dell'estate, che ben pochi avevano cuore di penetrare in quelle deserte e selvagge regioni. Ad immortalare la memoria di Napoleone che fece cangiar faccia all'Europa intera, contribuirono valenti ingegneri italiani e francesi, i quali stimolati dall'onore e dalla gloria delle loro nazioni, seppero eseguire con tanta maestria i progetti ideati da quel grand'uomo. All'ingegnere milanese GIANNELLA pertanto ed al francese TÉARD andiamo debitori della condotta di questo lavoro. Al primo spetta l'esecuzione della strada da Arona sino alla Galleria detta *Al-Gabbio*, al secondo quella dall'Al-Gabbio al rimanente tronco pel Vallese ec. Lode meritarono le genti di Francia per avere innalzato un monumento degno invero dei tempi moderni: ma gloria immortale procacciarono gli Italiani, mostrando di essere tuttora capaci di emulare le opere degli antichi Romani, oltrechè tornò a vanto mirabile di costoro d'avere avuto a domare i gioghi montani nei siti più orrendi e difficili, di aver edificato dall'Al-Gabbio sino ad Arona 50 ponti e 302 acquedotti, d'aver fatto saltare colle mine o tagliato a scalpello da 199,800 metri cubi di roccia, d'aver elevato a muro 280,000 metri cubi, trasportato 1,530,000 metri cubi di terra e di altre materie, e d'aver consumato 175,000 libbre di polvere, ed occupato da quattro a sei mila operai durante quattro anni.

Valenti ingegneri italiani e francesi contribuirono alla gloria di Napoleone nell'esecuzione di questa strada.

Dolce pendio di essa, sue differenti posizioni.

Fra le tante varietà di direzioni che prende questa strada, soddisfa lo scorgere che le linee rette predominano alle curve, e che queste si mostrano così dolci ed aggraziate, che le svolte paiono consentire a quanto l'occhio può desiderare di piacevole e grato, e ciò senza uscire dal limite fissato dal pensiero guerresco e politico che ne persuase la costruzione. — Questa strada abbraccia tre posizioni affatto diverse: la prima che partendo da Arona e seguitando a girar attorno al Lago-Maggiore per Meina, Lesa, Belgirate e Stresa, fa capo a Feriolo; la seconda che lambendo la Strona e la Toce penetra nell'Ossola pei villaggi di Gravellona, Premosello, Vogogna, Masone, Pallanzeno e Villa, e poi riesce a Domo; e la terza che dal piano di Domo, elevandosi fino a Crevola, non cessa di salire entro i ravvolgimenti della valle di Vedro, e serve di sponda ora a dritta, ora a sinistra alla Divedria; quindi abbandonato il suolo italiano sotto il villaggio dell'Al-Gabbio, a quattro miglia oltre lo Stato Sardo, si congiunge alla nuova strada francese. E non senza maraviglia il viaggiatore poggia al colmo, percorrendo da Domo a Glys, limiti della salita e della discesa, 41,400 metri sur una distanza in linea retta di soli 29,980, senza che la fatica abbiano esaurite le sue forze e senza avvedersi quasi dell'altezza di 2060 metri a cui è pervenuto, tanto è dolce il declivio di essa strada, quantunque nella selvaggia valle di Gondo la rapida montagna abbia obbligato gl'ingegneri a dare a questa strada una pendenza di 32 metri su 400 di lunghezza, tuttavia sugli altri punti mantiene un'inclinazione costante che non oltrepassa mai da sei a sette volte la centesima parte della sua lunghezza, e talora è meno inclinato od orizzontale (*Estratto*, con alcune modificazioni, *dall'Itinerario postale de' R. Stati in Terraferma*).

N.B. Dalle differenze di livello indicate nella tabella precedente si rileverà quale dolce declivio siasi data ad una strada, che si può riguardare tra le prime d'Europa. Ella è attraversata da 60 ponti (1) di cui i principali sono: 1.° sul Roddo, di granito in tre archi, caduno di metri 8 di corda; 2.° di Baveno in granito rosso in cinque archi, di metri 12 di corda; 3.° sulla Strona a Gravellona, di pietra da taglio in tre archi, con corda di 18 metri; 4.° sulla Toce a Migiandone di legno in n.° 11 luci, dell'ampiezza di metri 9,80; 5.° sulla Toce alla Masone, di legno con pile di vivo, di n.° 6 archi, con corda, di metri 15; 6.° a Villa sull'Ovesca in un solo arco di pietra, con corda di metri 28; 7.° di Crevola sulla Diveria, di legno in due archi con pile di pietra, con corda di m. 20; 8.° sulla Cherasca, in pietra, lungo circa 25 m., mirabile per la convessità della sua vôlta, e per la semplice eleganza della sua costruzione; è desso edificato vicino ad altro ponte distrutto, le cui pile appoggiano ancora sugli enormi massi che si vedono nel torrente; 9.° il ponte della cateratta di Frassinone in pietra, di 18 metri; 10.° Ponte-Alto, di legno, di 12 metri; 11.° di Krumbach, in legno, di metri 12.

Ponti principali sulla strada del Sempione.

§ 765. (B) Strade provinciali. — Quattro sono le strade dette provinciali: la prima muove da Pallanza per Intra ed è sistemata; sèguita poi da Intra a San Bartolommeo sino ai limiti col Cantone Ticino lambendo la sponda sinistra del Verbano, ed è ancora da sistemarsi. La seconda volge da Pallanza per Suna, costeggia il lago sino alla Toce, che tragittasi sur un ponte volante, e va poscia ad unirsi alla via del Sempione tra Feriolo e Gravellona, ripigliando in quest'ultimo Comune la direzione a mezzodì per Omegna lungo la riva sinistra della Strona, per seguitare poscia ad Agrano per il Novarese, lungo il lago d'Orta ec. Da Omegna ad Agrano, e pel rimanente tronco, è ancora da sistemarsi. La terza muove da Domodossola per Masera, Coimo, Druogno e Santa Maria Maggiore (sistemata e praticabile con carri); di là muove poi la via comunale per Malesco, pel rocco o Sasso di Finero ed a Cannobio, e sèguita la provinciale (non per anco sistemata) per Vocogna, Craveggia, Zornasca, Re, Folsogno, Dissimo ed Olgia. La quarta finalmente si stacca da quella del Sempione al

Strade provinciali.

(1) Di questi 60 ponti se ne contano 22 fra Domodossola e Glys, e 38 da Domodossola ad Arona.

ponte di Crevola, per a Crodo, Cravegna, Premia e Formazza, ove ha termine, della quale un solo tronco fra Crodo ed Oira è sistemato; tutto il rimanente abbisogna di sistemazione. Si contano 19 miglia da Domo a Formazza.

Strade comunali.

§ 766. (C) Strade comunali. — Tra le vie comunali di questa Provincia sono da riguardarsi come sistemate le seguenti: 1.° quella che muove da Intra per Torbaso, Cambiasca, Caprezzo ed Intragna (valle d'Intragna); 2.° quella da Torbaso per Onchio, Rovegro sino all'alpe di Menta (valle Intrasca e Vallegrande); 3.° la via di Cannobio per Trefiume, Cavaglio, Spoccia, Orazzo, Curzolo, Finero e Malesco, la quale però, sebbene comparisca nella *Carta stradale* pubblicata al 1.° gennaio 1841, come sistemata, abbisogna nulla ostante di grandi riparazioni; 4.° la strada di Corciago per Mergozzo sino allo scontro della provinciale sotto Bieno; 5.° la via da Omegna per Massiola nella valle della Strona; 6.° la strada della valle Anzasca da Piè di Mulera, a Macugnaga, avente da quest'ultimo borgo sino a Domo 20 miglia circa. — Tutte le altre sono riputate comunali terziarie, o sono mulattiere, come quella da Domo per la valle Bugnanco, e quella della val d'Antrona; ovvero da sistemarsi.

Orografia della Provincia di Pallanza, e cenni particolari sul monte Rosa e sulle diverse salite fatte alle sue cime.

Orografia.

§ 767. Delle montagne di questa Provincia si è fatta particolare menzione alle valli anteriormente descritte, e nel vol. I. p. 36 e 37 della presente opera. Non restando ora che a compiere l'obbligo propostoci al § 748, pag. 703, di dare cioè alcuni cenni intorno al monte Rosa ed al modo di giugnere alle sue sommità, giudicate per l'addietro inarrivabili, noi ci facciamo ad esporre quanto segue:

Descrizione del Monte Rosa.

È il monte Rosa un aggregato di più cime elevatissime formanti l'estremità orientale delle alpi Pennine o Somme, nella stessa guisa che il Montebianco ne forma l'estremità occidentale. Egli segna i limiti tra il Vallese e il Piemonte, separa colla pendice meridionale la Valsesia dall'Alto Novarese, e coll'orientale quest'ultima regione dalla valle Anzasca. Era anticamente conosciuto sotto il nome di *Mons Sylvius*, nome che fu poi dato al vicino monte Cervino, assumendo egli quello di monte Rosa, verisimilmente dal color roseo che pigliano

le sue cime allo spuntar del sole, o come altri vuole, dalla forma di una rosa che rappresentano tutte insieme le sue punte, sebbene questa figura sia più apparente che reale; ma qualunque sia l'origine del suo nome, noi considereremo questa montagna nelle sue due parti principali. Nella prima comprenderemo l'ammasso ghiacciale che forma la parte settentrionale della valle di Gressoney, avente nel suo mezzo la cresta dell'Esa (*Lys-Kamm*), da cui si estolgono verso mezzodì i ghiacciai dello stesso nome (*Lys-Gletscher*) e d'onde esce il torrente Lesa o Lys-Bach che scorre per la valle di Gressoney. Questo erto giogo colle sue dentate cime, colle profonde rughe e fenditure, si estende quasi in linea retta per un tratto di circa sette miglia geografiche, dalla punta, cioè, del Piccolo Monte Cervino sino alla piramide orientale, cui venne imposto il nome di *Vincents-Pyramide* in onore del signor VINCENT che fu il primo a salirla nel 1819. Tutta questa parte forma la *regione meridionale* del monte Rosa. Dalla piramide Vincent tirando una linea verso il nord, formante colla precedente un angolo quasi retto, si entra nella seconda parte del monte Rosa, che forma la parte occidentale della valle di Macugnaga, e chiamasi *la regione boreale*. In essa spuntano nove cime fra grandi e piccole, che sono:

Regione meridionale del monte Rosa.

Vincents Pyramide.

Regione boreale del monte Rosa.

1.° La piramide Vincent ora detta, la quale declinando dal lato di mezzodì verso il monte Ollen in una superficie ricoperta di nevi eterne, mostra la sua erta cima ad un'altezza di 2164 tese sopra il livello del mare, sotto la latitudine di 45°. 54′. 10″, ed ai gradi 25°. 31′. 29″ di longitudine (1). Verso levante ella pende quasi perpendicolarmente nella valle di Allagna, e verso tramontana ella ha un declivio nella direzione della punta segnata al n.° 2. Dal lato occiden-

1.ª Piramide Vincent.

(1) Dobbiamo avvertire i nostri leggitori, che le longitudini qui indicate, desunte dall'opera del sig. barone WELDEN, si riportano al 1.° meridiano dell'*Isola del Ferro* e quindi differiscono da quelle del 1.° meridiano di Parigi di 20°. 0′ 18″. Perciò la longitudine della più alta cima del monte Rosa segnata al n.° 8, è, secondo il barone WELDEN, di 25°. 22′. 0″ dal 1.° meridiano dell'Isola del Ferro, e secondo i calcoli geodetici del R. Corpo dello Stato-Maggiore generale, di 5°. 31′. 42″ dal 1.° meridiano di Parigi. Similmente occorre avvisare: esservi qualche lieve differenza di *minuti secondi* nel calcolo delle longitudini fra le operazioni del sullodato autore, e quelle del R. Corpo anzidetto; così per esempio la più alta punta del monte Rosa è,

secondo il primo, ai gradi . . . . 45°. 55′. 55″
dietro i calcoli del secondo, ai gradi . 45°. 56′. 01″ } di latitudine,

e perciò una differenza di . . . . 0°. 0′. 06″

tale poi ella forma una specie di dorso a sella, cosicchè dalla valle di Gressoney non si ravvisa più la sua forma piramidale. Ella è la punta più bassa di questa regione.

2.ª Punta del monte Rosa.

2.° Fa sèguito alla precedente dal lato nord-ouest altro ceppo di roccia che sale alquanto più alto della prima. Ella è soltanto un poco visibile da Vercelli, o stando sull' ultimo altipiano (*plateau*) che ad essa conduce.

3.ª Punta del Monrosa (inaccessibile).

3.° La terza punta giace più a levante della precedente; si mostra a guisa di rupe a corno nero (Schwarzhorn), per cui le fu dato tal nome. La sua vetta si mostra come spaccata con precipitosi declivii da tutte le parti, quindi è inaccessibile, e non fu per anco misurata.

4.ª Punta del Monrosa.

4.° La quarta cima sta al nord della precedente, divisa dalla medesima col mezzo di una bassa groppa: scende per iscoscese balze giù per la valle di Allagna verso l'est; ma ha una leggera inclinazione verso l'interno. Superiormente apparisce una piccola cavità tutta ricoperta di neve, formante due vòlte di otto tese di diametro ciascuna. Il barone Welden la chiamò *cima Lodovica* (*Ludwigshöhe*) e la giudicò di 2219 tese d'altezza.

5.ª Punta del Monrosa detta *Parrot*.

5.° La quinta punta sta circa 2000 passi dietro la prima; è di circa 111 tese più elevata di quella, forma un' alta cupola avente un aspro declivio dal lato orientale. Presenta alla sua sommità una superficie tondeggiante, oblunga, che s'estende dal nord al sud, è sempre coperta di nevi, con poche rugosità sporgenti, e pare di agevole salita. Fu chiamata la *punta Parrot* in onore di questo Autore, che lasciò tante dotte memorie sulle fisiche esperienze da lui fatte ne' suoi viaggi al Caucaso e nei dintorni del monte Rosa, pel quale egli presentò, nel 1817 un quadro di livellazioni. Essa giace ai 45°, 54′, 54″ di latitudine, ed ai 25°, 52′, 2″ di longitudine, alta 2275 tese, 4 piedi.

6.ª Punta (*Signal Kuppe*).

6.° La sesta punta è un ammasso informe di rocce, che cade perpendicolarmente dal lato orientale sulla valle di Macugnaga; presenta anche verso mezzodì un rapido declivio, ma si mostra più dolce nell' interno; sembra di facile salita, ove si volesse calcare la superficie delle nevi che hanno un dolce pendio. Dessa forma il vero punto di distacco da cui si estolgono tutte le diramazioni del monte Rosa, o per meglio dire, è il nodo ove si raggruppano tutte le giogaie anzidette provenienti da qualunque direzione. La breve superficie piana ch'egli offre alla sua vetta, sarebbe atta per un segnale trigonometrico;

fu chiamata perciò *die Signal Kuppe*. È posta ai 45°, 55′, 20″ di latitudine, ed ai 25°. 32′. 24″. di longitudine, alta 2336 tese, 1 piede, cioè 61 tese più alta della precedente.

7.ª Punta (*Zumstein-Spitze*)

7.° La settima punta è una piramide triangolare, ricoperta in gran parte di nevi. Il sig. ZUMSTEIN vi è salito parecchie volte, e vi piantò sopra una croce di ferro: ella porta quindi il suo nome; è discosta 3650 passi dalla piramide Vincent, ha 2337 tese, 8 piedi di altezza; giace ai gradi 45°, 55′, 38″ di latitudine, ed alli 25°, 32′, 5″ di longitudine.

8.ª Piramide (la più elevata del Monrosa ed inaccessibile).

8.° L'ottava piramide è a soli 750 passi dalla precedente, ma separata da essa mediante una profonda voragine formatasi tra queste due punte. Ella presenta dal lato orientale un erto declivio, e dal lato opposto una cresta dentata asprissima, con due acute punte sporgenti in alto, le quali osservate dalla parte di levante, come da Milano, presentano nell'insieme la figura d'una piramide spaccata; ma ciò dipende soltanto dalla posizione in cui si riguarda, mentre osservata da un altro punto di vista, come da Torino, apparisce come una piramide a più dorsi, per cui non sembra la medesima piramide veduta da Milano. Di là i signori ORIANI, CARLINI, ed altri astronomi celebri ne determinarono l'altezza e la distanza dai varii punti(1). Ella è la cima più elevata del monte Rosa, avente 2370 t. 2′, ossiano metri 4619,86 d'altezza, sotto una latitudine di 45°. 56′. 1″, ed una longitudine di 5°. 31′. 42″ (Vedi la nota (1) precedente indicata al n.° 1°). Dalla sommità di questo monte scendono verso la base, in primo luogo i ghiacciai, dappoi le rupi, finalmente le alpi, che pigliano la direzione di Zermatt nel Vallese. Desse formano la barriera settentrionale del monte Rosa, nella stessa guisa che le alpi adiacenti alla piramide Vincent ne segnano i limiti meridionali. Questa sublime punta si è giudicata fin qui

(1) Il sig. ORIANI trovò, che la distanza in linea retta dal duomo di Milano alla cima più elevata del monte Rosa era di 59,414 tese, pari a metri 96,310. Quella dal monte Generoso al monte Rosa 45,747 tese, ossiano met. 89155,57. Il sig. CARLINI calcolò tal distanza da Milano di tese 59,394. 5/10, = m. 96270, ossia una differenza in meno di 20 tese,=m. 38,98. La distanza dal Monte Rosa al Montebianco è, secondo il barone WELDEN, di 40,317 tese, pari a 78,579 metri. Noi gli abbiamo assegnato a pag. 32 del I. vol. 80,453 met., perciò una differenza di 1874 metri, ossia circa mezzo miglio sur uno sviluppo di 45 miglia, ossiano 110,970 metri. Abbiamo pure calcolato il lato dal monte Rosa al S. Gottardo di 484,372 metri, e quello dal Montebianco al S. Gottardo di 544,242 metri.

inaccessibile (1). Ella è dopo il Montebianco la più elevata cima d'Europa. Tra queste due piramidi si protendono i mari di ghiaccio, che riempiono le sottoposte valli, e si estendono per 30 e più miglia nelle sole regioni del monte Rosa.

Estensione dei ghiacciai sul monte Rosa.

9.° La nona ed ultima punta finalmente, chiamata *das Nord-Ende*, perchè segna l'estremità boreale del monte Rosa, si presenta a guisa di roccia piramidale che spunta fuori da un'immensa spelonca, denominata la *Porta Bianca* (*das weisse Thor*), la quale si unisce alla cima di Jazi: questa punta boreale è discosta 5000 passi dalla piramide meridionale, ha 2358 tese, 8 piedi d'altezza, perciò di sole 12 tese inferiore alla precedente, è quindi la seconda in rango fra le cime di questa regione. Nessuno finora ha potuto salirne la sommità: ella giace ai 45°. 56′. 15″. di latitudine, ed alli 25°. 32′. 1″. di longitudine.

9.ª Punta, *das Nord Ende*.

La Porta bianca, *das veisse Thor*.

N.B. Quali siano le vie da prendersi per salire al monte Rosa, e come abbiano potuto i signori Zumstein ed altri giugnere su quelle alture, apparirà dalle successive osservazioni, desunte in parte dall'opera del barone Welden, *Monographie des Monte Rosa*, *Wien* 1824, e in parte da altri documenti autentici relativi alle operazioni geodetiche fattesi nei dintorni di questo monte.

§ 768. Le altre montagne poste in vicinanza del monte Rosa, o sulla grande giogaia Pennina, le quali per la loro altezza meritano attenzione: sono:

Denominazione delle principali montagne delle Alpi Pennine.

1.° Il monte *Moro* o *Mar*, all'est della cima di Jazi, ed al nord di Macugnaga, alto metri 3248, col suo passo a metri 2724, sotto la latitudine 45°. 58′. 30″, longitudine 5°. 58′. 0″.

Monte Moro.

2.° Il Pizzo o *bricco S. Martino*, al nord di Bannio, alto metri 2746, lat. 46°. 0′. 35″, long. 5°. 45′. 55″.

Bricco S. Martino.

3.° Il monte *Leone* all'est del colle del Sempione, alto 2518 metri, lat. 46°. 15′. 5″, long. 5°. 46′. 10″.

Monte Leone.

4.° La *Cima Rossa*, in val Formazza, alta 3022 m., lat. 46°. 21′. 28″, long. 6°. 3′. 30″.

M. Cima Rossa.

---

(1) Nel mentre che pubblichiamo queste memorie sul monte Rosa, e dell'impossibilità di salire sull'ottava delle sue cime, che è la più alta, ci viene riferito, che il Parroco d'Allagna abbia nello scorso autunno 1842 potuto giugnere, non si sa come, su questa piramide. Nel porgere questo cenno, siamo ben lungi dal confermare siffatta notizia, ma la esponiamo con quella lealtà con cui ci venne sporta, lasciando poi ad altri la cura di constatare il fatto.

5.° Il *Grieshorn* alto 3074 m., lat. 46°. 27'. 28", long. 6°. 4'. 0", ed il suo colle a metri 2383, lat. 46°. 27'. 45", long. 6°. 3'. 0". Monte Gries.

Dal lato di levante e mezzodì del monte Rosa tra la Sesia e la Toce si trovano:

6.° L'alpe di *Pedriolo*, alto metri 2119, lat. 45°. 55'. 40", long. 5°. 36'. 30", dal quale Saussure determinò pel primo nell'agosto del 1789 la posizione del monte Rosa (Vedi le successive note). Alpe di Pedriolo.

7.° Il *Pizzo Bianco* all'est-sud-est del precedente, alto 3106 metri, lat. 45°. 55'. 28", long. 5°. 38'. 0". Pizzo bianco.

8.° Il *Pizzo del Ruse*, in capo alla valle d'Olloce, lat. 45°. 55'. 50", long. 5°. 43'. 38", alto metri 2654. Pizzo del Ruse.

Cenno sulle strade che mettono al Monte Rosa.

§ 769. Tra le vie che conducono ai ghiacciai del Monte Rosa, praticabili soltanto in alcuni anni nei mesi di luglio ed agosto, possiamo qui annoverare: Strade che mettono al Monrosa.

1.° Quella che da Briga nella valle del Rodano, scende dapprima per due ore al villaggio Visp o Viege, e poi sale per due ore e mezzo lungo la valle e il torrente Visbach fino a Stalden, posto alle falde del Fletschhorn e del Mittaghorn (*Eisalpe*), ove la valle si divide in due; quella orientale è detta *Saaser-Thal*, o *Val Rosa* (1), e l'occidentale, valle di S. Nicolò (*Nicolai-Thal*). Seguendo la valle Rosa per Saas ed Allmagel, lasciato all'est il Pizzo Parabianco e il monte Russa o Randahorn, ed all'ouest il monte Foc e il Mittaghorn, giugnesi in dodici ore di cammino alle falde del monte Moro, ed al Pizzo S. Rocco; ma questi passaggi, come si disse al § 748, pag. 704, ora non sono più accessibili. Seguendo invece la via occidentale, si va in due ore per un tortuosissimo e periglioso sentiero a S. Nicolò, quindi si cala nel fondo d'una valletta, ove romoreggia il Wildbach, e poscia per una rapida salita di quattr'ore e mezzo ai villaggi di Herbringen, Randa, Täsch e Zermatt o Praborgne. Questo è l'ultimo Comune della valle, ove fanno capo tre altre valli glaciali, cioè di Finalet, del Matterhorn, o monte Cervino e del monte Rosa, dalle cui acque zampillanti Strade da Briga al Visbach. Val Rosa o di Saas. Valle di S. Nicolò. Valli glaciali di Finalet, del Matterhorn, o monte Cervino e del Monrosa.

(1) Questa valle è ricchissima di preziosi minerali, d'insetti, di fiori, e di piante rarissime, per cui merita l'attenzione del naturalista.

e dal Lago-nero, o Görner-See, nasce un ramo del Visp. Di là si va al casale di Zmutt, ove arrampicandosi per l'erta cresta del Matterjoch si arriva a S. Théodule, detto anche *passo del Piccolo Monte Cervino,* alto metri 3410, il quale fa già sèguito della pendice occidentale del monte Rosa, d'onde si diramano i sentieri per a Breuil, Val Tournanche, ed a S. Giacomo d'Ayace, come al §. 489, n.° 4.°, p. 376.

S. Théodule o passo del Piccolo Monte Cervino.

N.B. Chi intraprende tale viaggio, farà bene pernottare a Zermatt, e salire i ghiacciai sul mattino, ovvero valicarli al chiarore di luna, imperciocchè liquefacendosi al calore del sole riesce arduo e periglioso il camminare di giorno, epperò abbia sempre seco buon numero di guide. Da S. Theodule egli potrà salire in tre ore sul Piccolo Monte Cervino posto all'est a metri 3902 sopra il livello del mare; ma ogni fatica gli riuscirebbe vana, ove pensasse di salire sul Grande Monte Cervino (Matterhorn), situato all'ouest a metri 4522 d'altezza, essendo questo monte inaccessibile da ogni suo lato. Un solo varco sta fra il Gran Monte Cervino e la così detta punta *Dent Blanche*, il quale varco mette da Breuil a Zinal. Il Piccolo Monte Cervino spetta ancora alla Svizzera, e il Grande al Piemonte. In S. Théodule sono ancora le ruine dell'antico forte erettovi dai Valdostani per difendersi dalle invasioni dei Vallesiani; ma essendo la posizione di questo varco soggetta alle continue bufere che non vi lasciano neppure soggiornare le nevi, non concedono quindi al viandante lo starsi fermo un istante in quel luogo senza pericolo d'esservi scacciato dal vento. — Dal villaggio di Breuil si può montare in tre ore al col di Fenêtre d'Avantine (*die weisse Gräte*, o *Cimes blanches*) alto 9269 piedi, e quindi discendere in due ore e tre quarti a S. Giacomo d'Ayace (5323 piedi), ove si riuniscono i ghiacciai d'Ayace, di Verra, e d'Avantine, formanti il dorso del Monte Rosa, e del Piccolo Monte Cervino, e da cui scaturisce il torrente Evançon che bagna la valle d'Ayace.

Punta denominata *Dent Blanche.*

Rovine dell'antico forte di S. Théodule.

Breuil, col di Fenêtre d'Avantine (*die weisse Gräte*, o *Cimes blanches*).

Torr. Evançon.

Da S. Giacomo d'Ayace muovono altri sentieri, i quali varcando l'alto giogo che forma il contrafforte meridionale del monte Rosa, e divide la valle d'Ayace da quella di Gressoney, mettono a quest'ultimo luogo in tre ore e mezzo, passando pel Betta-Furke (8126 piedi), e quindi in un'ora e mezzo sul Rothhorn (9130'), d'onde godesi della magnifica vista del monte Rosa. Si può di là salire in un'ora l'Alpe Betta (6771'), o ritornare in due ore di discesa a Gressoney (3988'), ove s'incontra la seconda strada procedente da Ivrea o da Aosta pel ponte S. Martino (1231').

Strade che muovono da S. Giacomo d'Ayace.

Betta-Furke, Rothhorn, Alpe Betta, Gressoney Ponte S. Mart.

2.° Questa seconda via, che è la più frequentata da quelli che muovono da Torino, è la stessa percorsa dai sigg. VINCENT e ZUMSTEIN, come diremo fra poco. Da Gressoney-S.t-Jean si può salire al nord sui ghiacciai dell'Esa (Lys-Gletscher) per Noversch, la Trinité sino ai casali di S. Pietro, pigliare poscia il sentiero a destra per l'alpe Gabiet, montare alle capanne d'Indren, al Garstelet, od al varco denominato *die Salze-Furke*, e giungere per tal modo alle falde della prima piramide descritta a pag. 737 n.° 1. — Da Gressoney volgendo all'est pel col di Valdobbia (7616′) si va in otto ore a Riva (3414′); e per l'Alpe Gabiet (7514′) ora detto, pel monte Ollen (8748′) e l'alpe d'Ollen (5742′) in nove ore ad Allagna. E pigliando all'ouest il passo di Ranzola o di Cuneas per Ayace, recarsi per l'alpe Betta nella valle Tournanche, come si è detto più sopra.

Gressoney-S.-J. Lys-Gletscher, Noversch, la Trinité, S. Pietro, Alpe Gabiet, capanne d'Indren, Garstelet, *Die-Salze Furke*, col di Valdobbia, Riva, monte Ollen, Allagna, col di Ranzola, o di Cuneas.

3.° La terza strada che mette al monte Rosa si è quella della valle di Sesia, movendo da Varallo (1404′) per Guaifora in due ore e mezzo, ove si unisce la valle Sermenta. Questa via è stata percorsa dal sig. PARROT che ne diede i punti di livello da Milano sino ai ghiacciai del monte Rosa (vedi più sotto i cenni particolari di questo viaggio e la descrizione della valle Sesia alla Provincia di Novara).

Varallo, Guaifora.

4.° La quarta via finalmente è quella della valle Anzasca già descritta al § 748, pag. 698 precedente.

OSSERVAZIONI SUL MONTE ROSA.

§ 770. Prima dello scorso secolo pochi lasciarono scritti sul Monte Rosa.—SCHEUCHZER nella sua *Itinera alpina* 1751 da pag. 290 a pag. 303 è il primo che lo nomini, ma dalla descrizione che ne fa, sembra, ch'egli abbia preso abbaglio con altro monte.— GRUNER nel suo *Traité sur les glaciers de la Suisse*, tom. I, pag. 229, ne fa menzione, ma soltanto di passaggio. — Il cav. NICOLIS DI ROBILANT nell'opuscolo *sur l'utilité des voyages dans son propre pays*, *Turin* 1790, fu il primo che ne abbia dato qualche lume, assegnandogli un'altezza di circa 2700 tese sopra il livello del mare, e fece anche la descrizione delle sue valli meridionali, specialmente sotto il rapporto mineralogico. — Il celebre DE-SAUSSURE nella sua grand'opera *Voyage dans les Alpes*, *Neuchatel* 1796, sparse maggiori lumi, ed a lui andiamo debitori delle altezze e dei disegni di questo monte. Dopo di lui scrisse EBEL una *Guida* sul modo più utile e proficuo di viaggiare la Svizzera, e parlò del monte Rosa, ma egli non ripete in gran parte se non ciò, che il suo antecessore aveva detto, soggiungendo a pag. 449 della parte IV: *Che questo monte, come pure il Cervino e le valli Anzasca e del Visp abbisognavano investigazioni più esatte di quelle fattesi anteriormente*; ed è peccato che questo celebre naturalista, il quale avrebbe potuto spandere maggior lume in

Autori che hanno parlato del M. Rosa: SCHEUCHZER, GRUNER, ROBILANT, SAUSSURE, EBEL, ZACH, WELDEN.

Parlarono delle valli adiacenti al Monrosa Bertolotti, Lizzoli, Sottile, Rosina.

questa parte, siasi accontentato di ripetere ciò che aveva detto Saussure. Le quali ripetizioni le troviamo riprodotte nelle opere di tanti moderni scrittori, nelle *Pellegrinazioni* del Bertolotti, nei suoi *Viaggi ai tre laghi*, ed in altri. — Il Lizzoli nelle sue osservazioni sul *Dipartimento dell' Agogna*, Milano 1802, ed il canonico Sottile nel suo *Quadro della Valsesia*, Novara 1810, hanno bensì parlato delle adiacenti valli, ma poco o nulla sul monte Rosa, pel quale il venerando Canonico pare avesse avuto tale rispetto da fargli soltanto di berretta e nulla più.

Anche G. Rosina nelle sue *Osservazioni e ricerche mineralogiche chimiche sulle valli dell'Ossola*, Milano 1819, parlò di queste valli, ma il suo lavoro meritamente confutato dal Dr. Fantonetti (1) lasciò tante lacune ed imperfezioni, per cui riuscì più di danno che di utile alla scienza. Il barone Zach nel suo giornale *Correspondance astronomique géographique etc.* del settembre 1819, pag. 280, e novembre, pag. 503, e del novembre 1820, pag. 481, parla del monte Rosa, e presenta una spiritosa contesa sull'altezza di lui con altri monti, ed è ciò che ha dato occasione al successivo viaggio del 1819 fatto dalli signori Zumstein e Vincent, come diremo.

Orell, almanacco elvetico 1820, parla del Monrosa.

Nell'almanacco elvetico del 1820, pubblicato a Zurigo da Orell e Comp, intitolato *Saggio statistico sul cantone del Vallese*, si fa pure menzione del monte Rosa e delle valli di Saas e di Matt; ma essendo la materia esposta sotto il rapporto statistico, lascia ancora molto a desiderare sui particolari di questo monte, e sulle sue adiacenze.

M. Gioja offre i prodotti delle sue valli.

Melchiore Gioja nella sua *Statistica del dipartimento dell'Agogna*, che si va stampando ora in Milano, offre bensì molti saggi dei varii prodotti delle sue valli, ed è opera commendevolissima sotto il rapporto statistico, ma si vorrebbe pur vedere terminata. Chi maggiormente ha dato notizie di questo monte, si è il barone Welden, dal quale abbiamo attinte le presenti memorie.

Parrot dà l'altezza media delle nevi perpetue sulle alpi e sul Monrosa; ei lo salì col sig. Zumstein sino a 2008 tese.

Il sig. D.r Federico Parrot nelle sue escursioni e salite ebbe per iscopo di determinare l'altezza media delle nevi perpetue sulle Alpi, e farne poscia gli analoghi confronti con quelle de' Pirenei e del Caucaso.

A tal fine si partì da Milano, nel settembre del 1817, prendendo la via del Sempione pel Lago-Maggiore, passò per Invorio e Buccione, attraversò il Lago di Orta, salì a Pella il dorso dell'Arolla, discese a Varallo pel varco della Colma, risalì poi lungo la Valsesia sino a Riva. Di là si portò sul monte Ollen all'alpe Gabiet e verso Noversch, ove unitosi addì 18 settembre col sig. Zumstein partì alle ore quattro del mattino pel monte Rosa, seguendo la via d'Indren (*das Innere*) pel Karstellet (*Kaschlitz*) all'ingresso dei ghiacciai d'Indren verso la piramide Vincent; ma giunti alle undici antimeridiane ad un'altezza di 2008 tese, una folta nebbia impedì loro di seguitare la direzione presa, furono perciò costretti a ritornare a Noversch. Le pulsazioni, che al piano inferiore erano di 70 per minuto, ivi giungevano a 110, ed il termometro R. segnava 0°, 9.

Il sig. Parrot, in sèguito alle osservazioni fatte, giudicò potersi assegnare il limite delle nevi perpetue sulla pendice meridionale del monte Rosa, a 9660 piedi, ossiano metri 3137, 95.

---

(1) Vedi l'opera *Considerazioni alle osservazioni e ricerche mineralogiche chimiche sopra alcune valli dell' Ossola*, pubblicata in Milano nel 1829 dal chimico Gaetano Rosina, del mineralogista Dott. fisico Giambattista Fantonetti, Sindaco di Vanzone e di S. Carlo nell'Ossola. Torino 1821.

Addì 20 settembre 1817 il sig. PARROT, da Noversch passando pel monte Betta, si recò a S. Giacomo d'Ayace coll'intenzione di salire alla dimane il colle del monte Cervino; ma il pessimo tempo gl'impedì di fare le sue ulteriori osservazioni, e non arrivò che ad un'altezza di 9036 piedi su pei ghiacciai d'Ayace. Dovette quindi ritornare a Milano per la stessa strada ond'era venuto, segnando tanto nell'andata quanto nel ritorno i varii punti d'osservazione e di livello, che egli riportò nel *Giornale di fisica e chimica*, stampato in Norimberga da Schweigger, come apparisce a p. 361 del tomo XIX. Ed è peccato che il sig. PARROT, fornito di tanti lumi scientifici, non abbia mirato ne' suoi viaggi ad altro fine, fuorchè a quello sovr'espresso.

Viaggio di PARROT pel monte Cervino fino ai ghiacciai d'Ayace.

DESCRIZIONE DEI CINQUE VIAGGI AL MONROSA

FATTI DAL SIG. ZUMSTEIN E DA ALTRI.

I. Nell'anno 1819 i due giovani ZUMSTEIN e VINCENT eseguirono alla fine il loro progettato viaggio al monte Rosa. Il primo di essi partitosi da Torino addì 23 luglio, provveduto dalla R. Accademia delle Scienze dei necessarii stromenti, si recò per la via d'Ivrea, Ponte S. Martino, per la valle dell'Esa (Lys) a Liliane, Fontanemore, Issime ed a S. Jean de Gressoney sua patria, ove trovò il sig. VINCENT. Fermatosi colà sino alli 3 agosto onde fare allestire gli utensili necessarii per quel viaggio, vale a dire zappe, badili, ramponi pei piedi, bastoni con punte di ferro, corde, scale ec. in somma tutto ciò che era necessario per salire i ghiacciai, o farsi strada, od attendare, o sostare al bisogno ec. E provvedutisi pure di comestibili, caricata ogni cosa su due muli, il sig. VINCENT la mandò innanzi sino alla sua miniera verso i limiti delle nevi perpetue. Ma ivi il cammino fattosi impraticabile agli stessi muli, lo costrinsero ad addossare il fardello sugli omeri de' suoi garzoni minatori perchè lo trasportassero sino alla prima capanna ad un'ora di là dalle nevi perpetue, ove passò la notte. Alla domane il sig. VINCENT volle fare una ricognizione dei ghiacciai posti a sud-ouest, e ch'essi avevano stabilito come limite del loro viaggio, dubitando della possibilità di salire quella piramide glaciale dal lato sud-est. Epperciò fattosi in cammino all'alba del dì 5 agosto con due minatori, ed un esperto cacciatore di camosci, munitisi dell'occorrente in viveri, e degli utensili necessarii, e legna per fare una croce che servisse di segnale, salirono con grandi stenti a cielo torbido, ma temperato, su per immensi campi di ghiaccio sino all'erta pendice di quella sommità, che iscalarono verso le undici. Ma la folta nebbia tolse loro quella bella prospettiva che sotto altro cielo avrebbero goduto; cosicchè piantata sul culmine di quella nevosa cima, a sei piedi di profondità la croce di legno in segnale del loro arrivo, dopo mezz'ora di riposo, discesero con maggiori difficoltà ed esausti di forze sino alla loro capanna.

Viaggi dei sig ZUMSTEIN e VINCENT al monte Rosa.

II. Alli 10 agosto il sig. BERNFALLER Canonico dell'Ospizio del Gran S. Bernardo, economo della Trinità di Gressoney, partitosi alla sera con una guida, seguì le stesse pedate del sig. VINCENT, ed approffittando d'un bel chiaror di luna camminò tutta la notte, e giunse alle otto del mattino su quella stessa sommità indicata da VINCENT. La purezza dell'aria e la serenità del cielo gli lasciarono godere della più bella prospettiva che perdevasi da lungi in un ondeggiante mare di nubi che gli velavano i piani inferiori, radiando però fuori in candida chioma le più alte cime del monte Rosa, ed altre sommità ch'ei non seppe nominare. Dopo brevissima dimora su quella cima egli prese la via onde era venuto, e giunse a cielo sereno senza alcun disagio nella valle.

Salita del Canonico BERNFALLER al Monrosa.

Seconda salita delli signori Zumstein e Vincent.

III. L'11 dello stesso mese i sig. Zumstein e Vincent abbandonarono alle ore tre pomeridiane la loro abitazione nella valle, ed in compagnia d'un esperto cacciatore di camosci si recarono per la Trinità e Urfsieu a Bodemia, ultima capanna abitabile nell'inverno; indi attraversando fresche praterie andarono alla capanna denominata *Rigga*, ove cessano i larici ed i pini selvaggi, e solo allignano i rodondendri, e qualche raro ginepro. Dappoi discesi tra frantumi e verdi zolle all'alpe Gabiet, continuarono di là sull'imbrunir del giorno il loro cammino per la così detta *Nidel-Strasse*, e tra verdi pascoli e nuovi frantumi, sino al rio Lafet (*Lafets-Bach*), ove sgorga a manca una bellissima cascata resa ancor più vaga dall'alpe Lafet che apparisce nel fondo della scena, ove fra lo sciogliersi delle nevi in giugno che spruzzano da quelle balze al chiaror della luna, sembrano argento vivo. Dopo essersi rifocillati di latte fresco squisitissimo, che venne loro generosamente offerto, presero un pianerottolo a destra ed arrivarono all'Indren, nel cui bacino stanno le miniere e fonderie di ferraccia del sig. Vincent, poste in moto dalle torbide e bianchiccie acque dei ghiacciai d'Indren; ed ove più non prosperano che erbe ed arbusti di vivi colori e di odore fortissimo. Salirono poscia in un'ora ad altra capanna, ove principiano le nevi eterne, e per un'altr'ora ancora su per iscabrose ghiacciaie sino all'ultima fonderia, e là presero stanza per quella notte (*NB.* Secondo l'avviso del sig. Daubuisson ed altri vuolsi che quella capanna, posta a 10,086 piedi sulla cresta meridionale del monte Rosa, che divide i ghiacciai d'Indren da quelli d'Embours, costrutta sur una rupe a perpendicolo, a cui dà accesso un sentiero largo soli due piedi, sia la posizione più elevata d'Europa, abitabile nei soli due mesi d'estate. Appiè di quell'erto pendìo stanno i condotti del minerale, e per estrarvelo fu d'uopo intagliare nella rupe una cala a zig-zag). Passarono in quella solitaria capanna la notte, ed il sig. Zumstein assicura che, sia per ragione di stanchezza, sia per l'ardente brama che aveva di toccare alla domane il monte Rosa, o per la troppa rarefazione dell'aria, egli sentivasi un'oppressione tale, che non potè chiudere occhio; ma appena spuntarono i primi albori, che confortatisi di buona zuppa, ripigliarono a tempo sereno e temperato il loro cammino, e munitisi dei necessarii stromenti di picche, bastoni, ramponi ai piedi ec., riparatisi gli occhi chi di veli, chi d'occhiali azzurri, salirono per venti minuti assai lentamente la prima pendice dei ghiacciai d'Indren, che s'unisce al sud-ouest con quelli di Garstellet, d'onde mirarono con indicibile sorpresa le più alte cime indorarsi dei primi raggi del sole, e dal lato ouest-nord-ouest le sommità del Montebianco, del monte Velano, del monte Cervino e la punta meridionale del monte Rosa, che segnava il limite del loro viaggio. Camminarono alcune ore sui campi di ghiaccio, senza punto cadere in fenditure (assai frequenti in quei ghiacciai), sia perchè la corteccia di ghiaccio che ne ricopriva quei precipizi era ancora dura in quell'ora, sia perchè ebbero la precauzione di tenersi a destra della gran cresta, che scende ad unirsi al nord-est coi ghiacciai d'Embours, d'onde esce un ramo della Sesia; il fatto si è, che non ebbero finquì la peggio, e dopo altri cento passi, rifocillatisi alquanto, osservarono che il barometro segnava un'altezza di 11,356 piedi, ove appena erano visibili qua e là punte di rocce ed alcuni cespugli di muschio e vimini, che servivano di riposo all'occhio stanco dal bagliore di quelle nevi, cessata essendo ogni altra vegetazione. E qui facevasi la salita ognor più ripida e faticosa, sicchè dovevano ad ogni tratto prender fiato, oltracciò s'imbatterono in tante screpolature, per iscansare le quali era d'uopo fare tortuosi giri, e più volte salirono su ponti di

Trinità, Urfsieu e Bodemia.

Alpe Gabiet, Nidel - Strasse, Lafets - Bach, Alpe-Lafet.

Indren.

Posizione più elevata ed abitabile in Europa.

Ghiacciai d'Indren e del Garstellet.

Ghiacciai d'Embours.

ghiaccio, i quali se li avessero in altr'ora più calda passati, ei sarebbero tutti precipitati in un profondo abisso che si sarebbe spalancato sotto i loro piedi; avvegnachè il ghiaccio, che nel mattino loro serviva di ponte di sostegno, veniva verso sera disciolto. In tale stato di cose benchè fossero tutti estenuati e grondanti di sudore, tuttavia salirono sempre più alto, non badando sovente ai passi di chi li precedeva. Quand'ecco l'orizzonte incominciava ad offuscarsi, e dal profondo grembo delle valli venivano su da ogni parte dense nubi e vapori, che bastavano ad incutere loro giusti timori pel ritorno.

Minaccia di tempo rale.

Privi della bella prospettiva che si lusingavano poter godere, solo miravano qua e là tra le squarciate nubi una parte dell'azzuro cielo, e frattanto s'avvicinarono all'ultima pendice di ghiaccio, per giugnere alla quale furono costretti passare celeremente sotto ad una perforata roccia glaciale di forma d'un dado, squarciata in più fessi che minacciava di cadere. E per verità ella rovinò con fragoroso rimbombo per tutta la valle al mezzodì del giorno susseguente, e fu veduta cadere dallo stesso Zumstein, ed è riconoscibile dalla stessa Specola di Torino.

Caduta di una rocca.

Fatti pochi passi da quella rovina il sig. Vincent si sentì venir meno; ma per buona sorte il male si dissipò ben tosto, e passo passo procedendo, sormontata che fu l'ultima cresta glaciale più non rimaneva che a dare la scalata alla piramide stessa, la quale ha a destra nel basso fondo d'una roccia tagliata quasi verticalmente per circa 1000 tese (1) i grandi ghiacciai d'Allagna screpolati in più fessi, ed a sinistra una nevosa pendice meno inclinata, che protendesi in alto sino alla guglia, che stavano per salire, la quale presentava alla base varie screpolature da 4 a 6 tese di larghezza e di circa 100 in altezza, le cui pareti d'un grigio azzurino erano nell'immenso fondo ripiene d'acqua. Tra questi due orribili precipizi sporgeva in fuori una groppa di neve, che andava per l'erta china, e sulla destra dell'orrido fondo raggirandosi fino alla vetta della piramide. Non eravi altra via di mezzo per giugnere a quella sommità. Dopo pochi minuti di riposo il più coraggioso tra loro, il giovine minatore si avanzò colla scure alla mano per intagliare nel ghiaccio alcuni gradini o buchi da appoggiarvi i piedi: il cacciatore lo seguiva togliendo via i frantumi del ghiaccio, Vincent teneva dietro a quegli, e Zumstein per ultimo, e ciascuno ricalcava le pedate del primo. Fatti appena quindici passi in tortuoso giro su questa groppa si trovarono a cagione dell'erta china colla metà del corpo sporgente in fuori sull'immensa fenditura dei giacciai d'Allagna, che si stendeva nel fondo a perdita di vista; e dopo altri cinquanta passi rimasti quasi sospesi sulla punta d'un piede, cercavano di evitare l'orrido abisso che loro si parava dinanzi appoggiandosi con una mano ai ghiacciai, coll'altra reggendo il corpo sui lunghi bastoni ferrati che avevano seco, giacchè i loro piedi erano mal sicuri, e correvano rischio di perdere ad ogni passo l'equilibrio e di precipitare in quegli spaventevoli baratri che stavano loro aperti per ogni lato. Così fra indicibili stenti, avendo la massima precauzione di tenersi sempre a sinistra in mezzo alla groppa, pervennero ad una nuda roccia, sulla quale poterono pigliare fiato e confortarsi colle vivande che avevano portate seco; ma nel mentre che il primo di essi stava intagliando nuovi

Ghiacciai d'Allagna.

(1) Nell'originale tedesco citato dal barone Welden è qui indicata una profondità di 1000 e più tese, in quello francese inserito nel vol. XXV, pag. 23, delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*, sono espresse solo 150 tese?

gradini per giugnere a quella roccia, il secondo, cioè il cacciatore, incominciò ad impallidire e cadde svenuto su di una balza che stavagli a manca: e qui non è a dirsi in quale imbarazzo si trovassero tutti gli altri. Il solo VINCENT che camminava dietro di lui fu in istato di soccorrerlo, mentre chi precedeva non potè retrocedere senza grave pericolo di precipitare in qualche voragine; epperciò egli solo fattosi animo, strofinatagli più volte con neve la fronte, le tempia e i polsi, potè richiamarlo a vita, senza ricorrere ad altre essenze spiritose, che lo stesso cacciatore portava con sè. Riavutosi alquanto ei potè seguitare cogli altri sino alla prossima rupe, ove, come si disse, si adagiarono e si ristorarono coi cibi e colle bevande che avevano portato seco.

Descrizione particolare della 7.ª piramide citata a pag. 739.

E per verità, narra il sig. ZUMSTEIN, «questo accidente che avrebbe potuto divenire funesto a noi tutti, ne fece dimenticare in quell'istante ogni stanchezza e disagio». Ma qui prescindiamo dall'annoverare tanti minuti ragguagli esposti dal sullodato scrittore; basti il dire, che per giugnere al colmo di questa piramide, che è la settima descritta alla pag. 739 precedente, furono costretti d'intagliare nel ghiaccio 600 gradini, per eseguire i quali e per salirli impiegarono tre ore. Era l'una dopo mezzodì quando toccarono la sospirata vetta.

Questa sommità ha circa tre tese di diametro, forma una specie di triangolo, è però tondeggiante verso il sud, ed ha al sud-est un rapido pendio; al nord-nord-est forma una mezza luna, dalla quale muovono verso mezzodì le giogaie non interrotte che terminano col monte Serra verso le pianure del Canavese.

Vista del bacino del Monrosa da questo lato.

La vista che offre da questo lato il bacino del monte Rosa e sul cui lembo spuntano tante cime, è imponente. La purità dell'aria, la vôlta azzurrina che, secondo il cinamometro di Saussure, indicava dai 38 ai 40 gradi, l'amena prospettiva di tanti oggetti illuminati dal sole, e qua e là appariscenti tra le nubi od involti da sottile vapore, davano maggior risalto a quella scena incantevole. Le pulsazioni dei quattro viaggiatori erano ben diverse, cioè di 77, 80, 101 e 104 per minuto, ed appunto chi di loro aveva più sofferto, aveva il polso più lento. Il barometro ivi segnava 16 pollici, 10 linee, ed il termometro all'aria libera + 8 1/2, mentre che quello di Torino era, il primo a 27 pollici, 3 linee, 8 d., il secondo 24° R. — ZUMSTEIN calcolò essere ad un'altezza di 13,920 piedi, ossiano tese 2320. Noi ommettiamo qui tutte quelle altre osservazioni che egli ha fatto per misurare l'altezza delle varie piramidi citate al § 767 precedente. Dopo le quattro pomeridiane discesero tutti, seguitandosi nel medesimo ordine come per la salita. E qui è facile immaginarsi, con quali maggiori difficoltà poterono discendere, essendo che il sole aveva disciolta in parte la nevosa gradinata e fu forza intagliarvela di nuovo ed appoggiare coi ramponi a maggiori profondità nelle nevi, torcere sovente altrove gli sguardi da quella orrenda voragine, che ora più che mai si parava loro dinanzi, poichè un solo soffio d'aria od un capogiro bastava a precipitarveli irrimediabilmente. Per buona ventura giunsero appiè di quella scabrosa rupe, ove si rifocillarono nuovamente. Dappoi fattasi la discesa meno ripida, si legarono tutti ad una corda alla distanza di venti passi l'uno dall'altro, e così immersi nella neve fino al ginocchio, fra lo scroscio, il cupo fragore del tuono che rimbombava tutto all'intorno allo spaccarsi che facevano i ghiacciai sotto l'ardente sole, sdrucciolarono essi giù sino al piano. Ma nel mentre che più trasportati dall'impeto della discesa che dalle proprie gambe in tale guisa scivolavano per quelle erte balze, il primo di essi entrato in un fesso spalancatosi

Pulsazioni accelerate. Stato del barometro, del termometro e del cinamometro sul Monrosa.

Difficoltà maggiori nella discesa del Monrosa.

all'improvviso sotto i suoi piedi, cadde giù a rovescio in una spelonca. Il sig. VINCENT che gli succedeva, tratto anch'esso dalla corda, stava per correre la stessa sorte, ma ebbe ancora la prontezza di spirito di conficcare prestamente ben addentro nella neve il suo lungo bastone ferrato, ond'è che tanto il primo quanto gli altri restarono per tal modo sospesi al bastone; e tirato fuori quello sgraziato che più di paura che pel male sofferto stavasi tramortito, seguitarono essi alla perfine il loro viaggio, e giunsero tutti inzuppati d'acqua e grondanti di sudore a notte avanzata alla capanna ond' erano partiti sul mattino. Alla domane 13 agosto provarono tutti un bruciore al viso ed agli occhi, e la pelle pochi giorni dopo si scagliava. E così ebbe fine quella prima salita di ZUMSTEIN, soprannominato *de la Pierre* (Vedi altri particolari ragguagli di questo viaggio, e sulla geografia del monte Rosa nel vol. XXV, da pag. 230 a pag. 232 delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*).

Secondo viaggio dei signori ZUMSTEIN e MOLINATI al Monrosa.

IV. Nell'anno 1820 il sig. ZUMSTEIN incoraggiato nuovamente dalla R. Accademia delle Scienze, e provveduto di tutto l'occorrente, tentò per la seconda volta un viaggio al monte Rosa, e s'unì per tal effetto coll'ingegnere MOLINATI, e con un sèguito più numeroso che nell'anno precedente. Dopo varii tentativi fatti sul finir di luglio (riusciti tutti vani per cagione del pessimo tempo) alla fine addì 30 dello stesso mese partitosi da Noversch verso le tre pomeridiane, si recò alla solita capanna ove passò quella notte, e ripartì alla domani pigliando la via de' ghiacciai d'Indren e del Garstellet, e dopo tre ore giunse senza pericolo ad un altipiano, indi in un bacino a 11,310 piedi d'altezza, posto al nord-nord-est della piramide Vincent. Parecchi ghiacciai che nell'anno scorso presentavano grandi spaccature, erano in quest'anno affatto lisci o ricoperti di neve; per l'opposto altri apparivano pieni di fessure, e sotto forme nuove. Il sig. ZUMSTEIN osservò pure, che i ghiacciai dell'Esa (*Lys-Gletscher*) si erano abbassati in sei anni da circa 150 tese, e minacciavano di rovinare sulla sottoposta valle. Dopo due altre ore di cammino arrivarono alle falde della guglia Parrot (n.° 5), dalla quale si domina al N. O. la valle di Matt (*Matterthal*), che vuolsi secondo le antiche tradizioni formasse con quella di Saas una sola valle, e che la rovina del monte Hohenlauben ne abbia poi formate due. Comunque sia la cosa, diremo che i nostri viaggiatori dopo breve refrigerio tirarono innanzi sino ad un'altezza di 13,230 piedi, quando il cielo cominciò ad offuscarsi e le nubi venendo dal fondo della valle ammantavano già le alte cime intorno. ZUMSTEIN che nella salita aveva preceduto di qualche ora i compagni, dopo avere lungamente errato per rinvenire un luogo, ove piantare la notturna tenda, alfine gli venne fatto di trovare una spelonca di ghiaccio a 10 tese di profondità, la cui base pianeggiante pareva solida e atta a tale uso. In questo mentre arrivava una parte della comitiva col sig. MOLINATI, il quale tentò ma in vano, di misurare col suo teodolite alcuni angoli, poichè il cielo fattosi sempre più nuvoloso ne toglieva ogni vista. L'atmosfera decrebbe in breve istante di 15 gradi, ed il freddo era già a 10° R. sotto lo zero. Un tale subitaneo cangiamento poteva arrecare pericolose conseguenze, e ZUMSTEIN, che più degli altri erasi alleggerito negli abiti, sentivasi già a venir meno, per cui fu forza richiamargli gli spiriti con fregazioni.

I ghiacciai dell'Esa (*Lys-Gletscher*) abbassati in sei anni di 150 tese.

Guglia Parrot.

La valle di Matt formava altre volte parte di quella di Saas.

Alla fine giunti i portatori della tenda con legna, coperte, sporte e utensili varii, e fatti intagliare nel ghiaccio quaranta gradini per discendere nella grotta, ivi accesero il fuoco, e dopo una frugale cena, si coricarono poi tutti, serrandosi bene l'un contro l'altro per ripararsi dal freddo; ma chi giaceva alle estremità ebbe a

soffrirne maggiormente, e Zumstein si sentiva più che mai oppresso. Il vento infuriava tutto all' intorno, e faceva crollare dalle alte pendici ammassi di ghiaccio: per buona sorte che ivi non cadde neve o pioggia, altrimenti sarebbero stati tutti sepolti. E per verità ad un'altezza di 13,128 piedi, quale era la grotta, nessun vivente in Europa ha mai dormito, e lo stesso Saussure ne' suoi viaggi al Montebianco pernottò a soli 11,970 piedi dal livello del mare. — Alla fine verso le sei del mattino calmatosi il vento, riacceso il fuoco e confortatisi di calda zuppa, ripresero il loro cammino lungo i campi di ghiaccio che attorniano le piramidi n.° 4, 5 e 6 descritte a p. 738. E dopo lungo errare mirandosi l'un l'altro con maraviglia pel cadaverico colore dei loro volti, si fecero animo a salire nel modo praticato l'anno precedente sulla grande piramide chiamata poi *Zumstein* (n.° 7), alla cui sommità giunsero verso le ore 11; ivi si fermarono sino alle tre pomeridiane facendo in questo frattempo varie osservazioni sul suono, sulle pulsazioni, sul bollimento dell'acqua ec.; esaminarono la natura delle rocce, la qualità degl'insetti, de' volatili, delle erbe ec., insomma tutto ciò che loro si parava dinanzi, e ripeterono eziandio le barometriche e termometriche osservazioni. Dapprima essi credettero d'essere sulla più alta cima del monte Rosa, avendo quella 14,276 piedi d'altezza, ma dappoi si convinsero che un'altra più elevata di 45 tese ed inaccessibile stava a tramontana. Il sig. Molinati non potè, a cagione della folta nebbia che ammantava le più alte cime, far uso del suo teodolite che venne trasportato con indicibile stento, ed egli stesso vi fu quasi strascinato da due compagni che lo tenevano legato con una corda a mezza vita, e lo reggevano stando uno davanti e l'altro di dietro. E guai se a taluno di loro fossero venute le vertigini, o fosse sdrucciolato un piede! Il profondo abisso di 8000 piedi che stava quasi perpendicolarmente sotto di loro, e che si perdeva all'est nella valle di Macugnaga, sarebbe stato la loro tomba.

Esperienze fisiche praticate sul Monrosa.

Indescrivibile è la sensazione provata da tutti loro a quella enorme altezza. Alla fine piantata una croce di ferro su quella vetta, scolpiti i nomi di ciascuno di essi, discesero dalla guglia nello stesso ordine in che erano saliti. Attraversato il campo di ghiaccio verso mezzodì, e legatisi poi tutti ad una corda, discesero sino alla prossima capanna, ove giunti alle ore sette di sera, s'adagiarono e presero il necessario alimento, che dapprima non potevano gustare per mancanza d'appetito. Dappoi sdrucciolarono per la valle, non senza pericoli, essendo che erano aumentate le fessure ne' ghiacciai. Sull'imbrunir della sera toccarono altra capanna ove presero stanza per quella notte: ed al loro arrivo incominciava a piovere e nevicare. Alla domane fecero ritorno nella valle dopo aver passato quarant'ore di continui pericoli su quelle aspre montagne. Giunti alle loro case tutti gonfii e sfigurati nel volto, ebbero ancora a soffrire per qualche giorno dell'arsura alla pelle, che cangiarono chi una, chi due volte. E così ebbe fine questa seconda escursione di Zumstein.

Terzo viaggio di Zumstein al Monrosa.

V. Nell'anno 1821 al 1.° di agosto il sig. Zumstein intraprese per la terza volta il suo viaggio al monte Rosa, ed avendo divisato di farlo in un solo giorno, si portò quindi a dormire alla capanna posta appiè della guglia denominata *das Hohelicht*. Alla domane postosi in cammino col suo seguito molto prima del levar del sole, senza disagi e con minore stanchezza giunse sull'esteso campo di ghiaccio, che nell'anno scorso aveva trovato sgombro di fessure, ed ora era attraversato da una orrenda spaccatura. Per l'opposto più non videro quella profonda grotta, ove avevano passata la notte, nè quelle bellissime figure di ghiaccio rappresentanti cubi,

parallelepipedi, prismi e piramidi ec.; ma tutto era dileguato e scomparso. Un solo ponte di ghiaccio apriva ancora il varco sulla piramide che avevano salito l'anno precedente; ond'è che si accontentarono di salire su quella. Ma la salita erasi fatta più ripida, ed i ghiacci si estendevano ad un'altezza maggiore, perciò dovettero intagliare maggior numero di gradini, e riposare ogni venti passi per la stanchezza e per l'eccessivo bagliore fattosi più vivo dalla presenza del sole, che liquefaceva anche maggiormente il ghiaccio che ei premevano sotto i piedi. Aggiungasi di più il soffio di aquilonari venti, che tratto tratto si facevano sentire e bersagliavano contro i frantumi di ghiaccio. Arrivati alla sommità verso le ore dieci, ebbero la soddisfazione di spaziare la loro vista sopra un orizzonte più vasto, e la serenità porgeva vaghezza tutto all'intorno. Fece Zumstein l'esperienza sul suono sparando una pistola, e lo scoppio fu simile allo schioppettare d'una frusta: fece bollire dell'acqua con una macchinetta a spirito, e v'impiegò un'ora circa. V'immerse un termometro ed il calore dell'ebollizione fu nello spazio di due minuti 68°. 4′, in cinque minuti lo stesso risultato, in dieci di 68°. 3′.; perciò la media risultò di 68°. 383, laddove Saussure nel 1787, ebbe sulla sommità del Montebianco per l'ebollizione dell'acqua 68°. 993. Il barometro del primo segnava 16°. 4′. 2″., e il termometro libero — 0.°, quello del secondo era pel barometro 16°. 1′. 00″., e pel termometro — 2°. 3′. sotto lo zero.

Nuove sperienze praticate da Zumstein sulla cima del Monrosa.

Zumstein osservò, che una quantità di cornacchie alpine (*Steinkrähe*, *pivi* in piemontese) svolazzavano là dintorno, e molte zanzare mezze morte giacevano sulla neve. Del resto non gli fu fatto di vedere altri insetti. La croce di ferro piantatavi l'anno precedente la videro affatto priva di ruggine, ed aveva acquistato un colore simile al lucido bronzo. Quale incantevole vista non era per loro il dominare tutte le cime europee, eccetto quella del Montebianco! Di là potevano discernere chiaramente tutte le giogaie sino al Monte-Viso, e dominare il Mediterraneo, che perdevasi in lontananza in un denso vapore. Dopo varie osservazioni, preso seco alcuni pezzi di quarzo ed arbusti che erano su quella cima, scesero tutti nel modo solito, e ritornarono felicemente alle loro case senza aver sofferto alcune di quelle molestie e gonfiezze di volto come nelle corse precedenti.

Vista delle giogaie alpine stando sulla sommità del Monrosa.

VI. L'ardente brama che nutriva il sig. Zumstein di spingere più oltre le sue ricerche, e rinnovare sullo stesso monte le sue osservazioni, lo spinse per la quarta volta ad altra salita. Perciò partitosi sul finire di giugno 1822 da Torino, fece i soliti preparativi in Noversch sua patria, ed addì 12 luglio salì alla nota capanna sotto il *Hohelicht*, e di buon mattino attraversò il secondo e terzo altipiano glaciale fino al luogo della grotta. Ma questa pure aveva di nuovo cangiato d'aspetto, e molti frantumi e spaccature e ponti di ghiaccio gli s' incontrarono per via. Il cielo era pertanto sereno e d'un vivissimo azzurro; soltanto qualche nera nube ammantava il Montebianco. — Dapprima essi non ebbero alcun sentore di subitaneo cangiamento atmosferico, quantunque una leggera nebbia togliesse loro la vista a poter discernere quella oscura nube verso il Montebianco; cosicchè superate coraggiosamente tutte le difficoltà, salirono ad un' altezza di 14,000 piedi verso la piramide montata negli anni precedenti; quando Zumstein si sentì preso da un'insolita sonnolenza irresistibile. Tutto barcolante stava quasi per cadere; ma fattosi animo, cacciato il sonno, camminava coraggiosamente senza avvedersi che i suoi compagni erano caduti nello stesso pericolo, ed anzi uno di loro giaceva sdrajato sulle nevi profondamente addormentato. Conscio delle funeste conseguenze che tale sonno poteva arrecare, lo destò

Quarta salita di Zumstein al Monrosa riuscita fallace.

stimolandolo a seguitare il cammino; ma fatti appena cento passi nell'incertezza, se avessero da proseguire il viaggio o retrocedere, chè un improvviso ed orribile temporale venne a salutarli con una scarica di grandine, con neve e frantumi, i quali a guisa di acutissimi dardi imperversarono sul loro capo, si scagliarono nel volto e per tutto il corpo. Il vento infuriava, e li spingeva giù a rompicollo per quell'immenso campo di ghiaccio; e il freddo sempre crescente e le strida di quelle miserabili guide che piangevano per le loro mogli, e pei figli che disperavano di rivedere, straziava il cuore dell'ottimo Zumstein, che ve li aveva condotti. Alla fine legatisi tutti ad una corda, senza punto badare ai passi, e solo facendo tombolare innanzi rotoli di neve per discernere la maggiore o minor pendenza del monte, sdrucciolarono fino al piano inferiore, e spesso cadendo il primo d'essi in qualche fessura, arrestava il corso agli altri che accorrevano a liberarlo. E così ebbe pur fine questa quarta salita: ma di tanti mali sofferti in sei ore di sdrucciolamento, nessuno riportò conseguenze funeste.

Quinta salita (infruttuosa) di Zumstein al Monrosa.

VII. Sicchè il sig. Zumstein non iscoraggiato di questa sgraziata impresa, la rinnovò nel mese successivo. Ei si partì da Noversch con due sole guide addì 19 luglio 1822 per Gabiet Lafet, tenendo la sinistra dell'Indren, si recò al solito luogo di rifugio sotto l'*Hohelicht* ove passò la notte. Ma la domane era il tempo assai torbido e le più alte cime ricoperte di nebbie. Troppo fresca era la memoria dei sofferti disagi nel viaggio precedente per arrischiarsi a salire quelle alte cime. Tuttavia per non lasciar passar infruttuosa la giornata, volle Zumstein visitare la punta dirupata, denominata il *Naso* (*die Nase*) che sorge fra i ghiacciai dell'Esa (*Lys Gletscher*) nella regione meridionale del monte Rosa. E per giungere a questa scabra rupe dovette passare per orribili precipizi e fessi lungo i ghiacciai di Salza (*Salzengletscher*), e dopo due ore d'indicibile fatica vi arrivò, e dai calcoli fatti col barometro (18° 3″ 6″) gli risultò un'altezza di 11,352 piedi. Con maraviglia ebbe ad osservare, che la vegetazione non era punto cessata, avendovi trovato delle piante fiorite e prosperanti. E mentre stavane raccogliendo alcuni rami, il temporale lo sorprese di nuovo, ed a grande stento potè cavarsela nel ritorno fra quei precipizi, bersagliato dalla grandine, dalla pioggia, dalla neve, che durò fino a sera. E persino nella loro notturna capanna ebbero la peggio, minacciati sempre da furiosi venti, uragani, e ricoperti dalla neve sino al tetto. — Passarono colassù il giorno successivo: alla fine al 1.° agosto essendosi ristabilito il bel tempo, si accinsero per l'ultima volta a salire la solita piramide visitata negli anni precedenti. Non senza disagio per le aumentate fessure e per la quantità di neve caduta poterono giugnere sull'altipiano o mare di ghiaccio, ove si rifocillarono alquanto con cibi e bevande; ma il freddo era così acuto, che non potevano stare fermi un istante, perciò si misero tosto in cammino. Ma la piramide era in quest'anno divenuta quasi inaccessibile per la quantità di neve e ghiacci; onde fu mestieri intagliare ben addentro le solite gradinate, ed appoggiare con maggior forza e bastoni ferrati e piedi per reggersi; chè anzi ad ogni tratto ad accrescere il pericolo soffiavano venti boreali, per cui poco mancò che tutti cadessero nel profondo abisso che era sotto i loro piedi. Ed una guida fu talmente scoraggiata e mal concia dalle cadute, che fu costretta a retrocedere; onde il solo Zumstein con altra guida arrischiò quella salita. Giunto a quella sommità, non potè far uso de' suoi istromenti che un gelo di oltre 7 ½ gradi appena gli permetteva di osservare tratto tratto col cannocchiale varii punti sull'orizzonte. Ed essendo l'aria molto pura, potè discernere chiaramente e il palazzo Reale di Torino, e la Regale Soperga, e Milano, e tanti altri punti

Punta detta *Naso*.

Ghiacciai di Salza.

Nuovo tentativo di Zumstein sul Monrosa.

lontanissimi. — Non potè spingere l'acqua all'ebollizione, ed in un'ora non giunse che a 64°, e lo spirito di vino fu spento e consumato. Lo stesso vino, dice egli, era gelato. Il barometro segnò in quest'ultimo viaggio 16° 1″ 0″, e dai calcoli del sig. Carlini è questa cima a 14,118 piedi d'altezza. — Discesi da quella sommità raggiunsero alle falde la guida, che stava impaziente sul loro ritorno, e dalla bufera che l'aveva più volte rovesciato a terra, aveva giudicato ch'essi fossero tutti precipitati negli eterni abissi. — La poca precauzione usata di non legarsi ad una corda nella discesa, essendo il ghiaccio più compatto e liscio del solito, fu causa che Zumstein ebbe quasi a perire in una buca spalancatasi d'improvviso sotto i suoi piedi: ma la divina Provvidenza li rese tutti salvi alle loro case, e fecero in sedici ore un viaggio, pel quale impiegarono altre volte due o tre giorni. — Da quell'epoca in poi non ci è noto, che altri siasi arrischiato ad ulteriori investigazioni sul monte Rosa (1).

IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA DI PALLANZA.

Idrografia. Fiumi.

§ 771. Principalissimo tra i fiumi di questa Provincia si è la Toce, la quale ha moltissimi influenti già indicati nel vol. I, pag. 75, 108 e 109, e più specialmente descritti nelle valli dell'Ossola anteriormente esposte.

Laghi.

Dei laghi similmente si è fatta ampia menzione nel vol. I, da pagina 116 a pag. 125, a cui rimandiamo il benigno lettore.

N.B. Molte specialità sui laghi, rivi e torrenti che bagnano il suolo di questa regione, sono state accennate nel complesso delle fisiche descrizioni innanzi esposte, e varie altre si porgeranno ai rispettivi Comuni.

Descrizione dei Mandamenti e Comuni che compongono la Provincia di Pallanza.

Divisione in mandamenti e comuni.

§ 772. Questa Provincia si compone di dieci Mandamenti e di 146 Comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico principiando dal mezzodì, cioè:

---

(1) Le notizie le più circostanziate di tutte queste salite si potranno leggere in lingua tedesca nell'opera del più volte citato barone Welden. Noi abbiamo esposto qui solo in succinto i fatti più rimarchevoli di questi cinque viaggi del sig. Zumstein.

(*Il Compilatore*).

1.° Mandamento di Lesa.

Mandamento di Lesa.

§ 775. Questo Mandamento ha per confini a mezzodì il Mandamento d'Arona, a ponente quello d'Orta, seguendo i medesimi limiti di questa Provincia col Novarese, indi con quelli d'Omegna; a tramontana il Mandamento di Pallanza, ed a levante il Lago-Maggiore.

Si compone di vent'un Comuni, tutti compresi nel territorio già descritto al § 761. Ecco i particolari di ciascun Comune:

Lesa.

1.° Lesa, capo-luogo, giace sulla strada del Sempione alle sponde del Verbano, a cinque ore da Pallanza; è paese assai rinomato pei suoi vini squisiti, fertile in ogni maniera di prodotti, bagnato dall' Erno, che irrigando le circostanti campagne presso Solcio, serve eziandio a dar moto a parecchi edifizi meccanici. Possiede i ruderi della sua antica rocca in riva al lago. Villa-Lesa e Solcio sono le principali borgate che vi appartengono. Tra le più elevate cime del territorio primeggiano quelle di S. Salvadore e di Mergozzolo, che sebbene ripide, sono tuttavia assai ben coltivate.

Degli altri venti comuni, i seguenti sono posti verso tramontana od a ponente-tramontana, cioè:

Belgirate.

2.° Belgirate, ameno villaggio a tre quarti d'ora dal precedente, sta anch'esso sulle rive del lago, con bellissimi palazzi e deliziose ville. La parrocchia situata su di un'altura domina tutto il paese. È fertile di vigneti, d'alberi fruttiferi, massimamente persici.

Calogno.

3.° Calogno, ad un'ora a tramontana dal capo-luogo, sorge in collina sulla sinistra della strada del Sempione. Si compone di pochi e meschini abituri. Il torrente Pianezza, formato dalla riunione di più ruscelli che discorrono per le sue praterie, scende ivi nel Verbano, non tragittato da alcun ponte, per cui cagiona soventi inondazioni sulle adiacenti strade.

Carpugnino.

4.° Carpugnino o Carpignino, a due ore nord-ouest da Lesa, bagnato da un grosso rivo, e dal fiumicello Grisana, che sorge dal Mergozzolo e s'unisce all' Erno, tragittati entrambi da ponti in legno. Le fertili collinette de' dintorni, e la favorevole esposizione di questo Comune verso mezzogiorno lo fanno ricco di ogni maniera di produzioni vegetali, e vi si mantengono in discreto numero bestie bovine e pecore.

Stropino.

5.° Stropino o Stroppino, a pochi minuti all'est del precedente,

e a due ore dal capo-luogo, giace anch'esso in collina dominante il lago, si compone di pochi casali; fertile come sopra.

6.° Vezzo, all'ouest di Carpignino, a due ore e un quarto da Lesa, siede tra feraci colli. Vezzo.

7.° Macognino, al nord-est di Stropino, sorge in ridente collina prossima al lago, ricco di prodotti vegetali a due ore circa dal capo-mandamento. Macognino.

8.° Brisino, a due ore da Lesa, composto delle frazioni denominate Vedasco, Binda e Passera, è anch'esso in collina, diviso dal comune di Macognino mediante il *Riale maggiore*, e del comune di Stresa per la via del Sempione; è fertile come sopra. Brisino.

9.° Stresa, villaggio noto ai viaggiatori per le delizie della villa Bolongaro, ricco d'ottimi vini; giace ad un'ora da Lesa sulla via del Sempione, alla quale sovrastà verso tramontana il magnifico ponte sul Roddo o Rotto lungo 70 metri. — *N. B.* Sull'opposta riva del lago, rimpetto a Stresa e Belgirate, vi è una rupe a spelonca, resa celebre dal nobile milanese Alessandro Besozzo, il quale trovandosi sul lago minacciato della vita per un'impetuosa burrasca, fece il voto, che eseguì poi religiosamente, di rinchiudersi pel resto de' suoi giorni in quella spelonca, ove visse da anacoreta e morì da santo(1). Possiede Stresa un magnifico tempio di recente costruzione, e venne pure creata una riunione di sacerdoti regolari in apposito istituto. Bella, attraente è la veduta del lago da questo punto, ove il pittore trova ampio pascolo al suo pennello, massime all'aspetto delle vaghissime Isole Borromee. Stresa.

10.° Magognino, è un aggregato di sette borgate, quattro delle quali poste in sito montuoso, e tre nelle Isole Borromee, che più tardi descriveremo. In Levo e Campino, principali borgate montuose, si trovano due case parrocchiali. Dista Magognino due ore e un quarto dal capo-luogo, e segna i limiti settentrionali del Mandamento. È fertile in frutta e cereali. Magognino.

---

(1) Quel luogo è denominato *Santa Caterina del Sasso* o *Sasso Ballaro*, ex-convento dei carmelitani scalzi, ove accadde un fenomeno singolare d'una roccia, la quale avendo nella sua caduta rotto la vôlta d'una chiesa, ella vi fu arrestata da altra roccia superiore, che sembra appoggiarsi leggermente ad una sua estremità, di maniera che ella vi rimane tuttora sospesa, e pare se ne stia per aria contro ogni legge di gravità. Il Santuario è forato nella vôlta, ed ivi sta l'anzidetta grotta *Besozzo*.

N. B. I seguenti sei Comuni sono posti nella vallicella dell'Erno, sulle adiacenti colline, a ponente di Lesa, cioè:

Comnago. 11.° Comnago, piccolo borgo situato sopra un colle feracissimo di cereali, viti e pascoli, per cui alimenta numeroso bestiame. È discosto un'ora dal capo-mandamento. Molti abitanti spatriano in estate recandosi nelle varie città del Regno Lombardo-Veneto ad esercitarvi il mestiere di ombrellaro.

Brovello. 12.° Brovello, giace ad un'ora e mezzo dal capo-luogo fra il torrente Erno, ivi scaturito, che vi scorre a mezzodì e lo Scoccia che scende a tramontana del Comune di Gignese, e si unisce al precedente ed al torrentello Grisana verso levante. Resta il paese per tal modo cosparso di rialti, che nella massima parte sono popolati di cerri, castagni ed avellani. Scarso è il prodotto delle viti, poco il bestiame, ed i maggiori proventi consistono in biade e cereali. Dipende questo Comune per le cose religiose da Graglia.

Graglia. 13.° Graglia, a tramontana del precedente, e da esso diviso mediante il torrentello Scoccia, sorge in collina a due miglia e tre quarti da Lesa. È bagnato a levante dal Grisana, che ivi scende ad ingrossare l'Erno. Poco frumento, scarse uve e cereali sono i prodotti del luogo. Vi abbonda invece il fieno, e sonovi ricchi pascoli, con che si mantengono numerose mandre (1).

Nocco. 14.° Nocco, fa sèguito a Graglia verso il nord, a due ore e mezzo dal capo-mandamento, posto in alta montagna, da cui si gode di una amenissima veduta: è ricco di pascoli e cereali.

Gignese. 15.° Gignese, a pochi minuti da Nocco, con cui comunica per una pianeggiante via, posta in altipiano. È discosto due ore e tre quarti da Lesa, presso le sorgenti dell'Erno e dell'Agogna, che scaturiscono dalle alture occidentali del Comune. Notevole è il reddito del grosso bestiame, in ispecie del burro. Gli altri prodotti vegetali consistono in pascoli, castagni e noci.

Sulla destra dell'Erno e verso mezzodì dal capo-mandamento stanno:

Massino. 16.° Massino, limitrofo con Solcio, ad un'ora da Lesa, giace alle falde orientali del monte Salvatore, in amenissima posizione sulla via

(1) Tra *Graglia* e *Ginesio* si rinvennero, negli scavi fatti per la strada del Sempione, dei filoni di rame, d'oro, e piombo.

comunale di Brovello e di Nebbiuno. Vuolsi che i primi Duchi Visconti di Milano avessero culla in questo antico borgo, ove sono tuttora visibili vetusti edifizi di quella famiglia, ed una torre che domina il lago per lungo tratto. I prodotti del luogo sono gli stessi di quelli di Comnago, che gli sta sulla riva opposta dell'Erno.

Nebbiuno.

17.° Nebbiuno o Nibuino, sorge sulla pendice meridionale d'una ferace collina ricoperta d'alberi fruttiferi, ad un'ora e un quarto da Lesa.

Fosseno.

18.° Fosseno, ad un miglio all'ouest del precedente, giace anche esso in collina, circondata da boschi e castagni di smisurata grandezza, fertile in ogni maniera di vegetali e frutta.

Tapigliano.

19.° Tapigliano, a mezzodì del precedente, diviso mediante il torrentello Valle dal comune di Corciago; giace in collina a due ore dal capo-mandamento; fertile come sopra.

Corciago.

20.° Corciago, ad un quarto d'ora da Tapigliano, bagnato dallo stesso torrente verso tramontana, e dal Tiasca verso mezzodì: siede sur un altipiano ben coltivato a viti e campi di frumento, segale ed altri cereali. Possiede sui fini orientali verso Meina una cartiera, ove sono occupati da circa 70 operai.

Pisano.

21. Pisano, è limitrofo col precedente, e con Colazza, Ghevio, e Dagnente, sui confini della provincia di Novara. Siede sur un rialto montuoso, popolato, mercè l'industria degli abitanti, di piante fruttifere e di viti. A mezzodì scorre il torrentello Terzago, che scaturito al dissopra di Colazza mette foci presso Meina con nome di Vevra.

2.° Mandamento di Omegna.

Mandamento di Omegna.

§ 774. Questo Mandamento si compone della valle Strona descritta al § 747, e di una piccola parte della riviera settentrionale del lago d'Orta. Esso confina: a levante col Mandamento di Lesa; a tramontana con quelli di Pallanza e d'Ornavasso, a ponente con una parte di quelli di Bannio e di Varallo; ed a mezzodì con quest'ultimo e con quello d'Orta, seguendo i limiti meridionali della Provincia.

La natura del suolo di questo Mandamento, e i suoi prodotti in generale sono stati indicati a p. 697. Ecco pertanto i particolari di ciascun Comune:

Omegna.

1.° Omegna, capo-luogo, a tre ore e un quarto da Pallanza; ricca e popolosa terra dell'alto Novarese, posta all'estremità settentrionale

del lago d'Orta, ove cioè da esso lago esce il Negoglia, che servegli d'emissario. Ebbe nei bassi tempi la sua cerchia di mura con porte; ma delle une e delle altre non restano ora che poche ruine. Tra i suoi numerosi edifizi, in gran parte di decente aspetto, sette se ne contano dedicati al culto. Fra i suoi oratorii ve n' ha uno spettante alla casa Zanoja, entro la quale trovasi una grotta che penetra per oltre a 60 passi entro il vicino monte Mergozzolo, e dalle pareti della quale si può ravvisare, che ei riposa sopra un terreno d'alluvione o di sciolta arena, sebbene le sue elevate pendici siano granitiche.

Agrano. 2.° AGRANO, giace alle falde occidentali del monte Mergozzolo o Motterone, ad un'ora e un quarto al sud-est da Omegna. Ha annesse le frazioni di Pratolungo (Pralungo), Pissola o Piscone, poste sulla sinistra del torrentello Piscone, il quale sorge dal Mergozzolo e sbocca nel lago d' Orta sotto a Pettenasco. Viene esso tragittato da un ponte in pietra a Pralungo, e da un altro in legno presso Pettenasco nel Mandamento d'Orta.

N. B. Questo torrentello serve per lungo tratto dalle sue sorgenti sino ai limiti di Pettenasco con Agrano, di confini alle due Provincie.

Ciriegio o Cireggio. 3.° CIRIEGIO o CIREGGIO, è situato a mezz'ora al sud d'Omegna tra la Strona a tramontana, ed il fiumicello Bagnella a mezzodì; questo ultimo nato nei balzi di Quarna inferiore, segna per alcun tratto i limiti di questa Provincia col Novarese, e scaricasi presso il casale di Bagnella nel lago d'Orta (*Lago Cusio*) dal lato occidentale. Uve, cereali, noci e castagne, e poco fieno, sono i prodotti del luogo.

Quarna sopra. 4.° QUARNA SOPRA, giace alle falde del monte Mazzuccone all'ouest del precedente, distante due ore dal capo-mandamento.

Quarna sotto. 5.° QUARNA SOTTO, sta inferiormente al primo sulla medesima pendice, a due ore ed un quarto da Omegna, presso il torrente Bagnella. Vi sono in questi due Comuni due opere pie, denominate l'*Opera Peretti*, che distribuisce le annue sue entrate agl'indigenti, e l'*Opera Simonetta*, che provvede all'istruzione gratuita di dieci fanciulli.

N. B. Nei dintorni di questi due Comuni incontrasi una spelonca di tanta lunghezza, che taluni opinarono ch'essa s' inoltrasse fino in Valsesia; ma poichè di tratto in tratto sbocca dalla sua apertura un qualche torrentello d'acque, rese rossiccie da un'ocra marziale, è forse probabile che sia questa una vetustissima galleria delle celebri miniere, entro le quali i pubblicani di Roma, al riferire di Plinio, impiegavano numerose compagnie di schiavi (*Corogr. d' Ital.* v. IV).

6.° Crusinallo, distante un quarto d'ora a tramontana da Omegna sulla via provinciale che s'unisce alla regia in Gravellona. Gli sono unite le frazioni del Molinetto, della Brugliera e Crana inferiore. La Strona che giace a levante è valicata da due ponti (V. il § 747 valle di Strona). Sonovi varii edifizi meccanici, una fonderia e quattro officine pel ferro. Il luogo abbonda di legna, fieno e cereali. Vuolsi, che Crusinallo, e non Candia nel Novarese, sia stata la culla del Papa Alessandro V (V. Casalis). Crusinallo.

7.° Germagno, siede in ridente colle alle falde del monte Luaggione che gli sta al nord, bagnato ad ostro dalla Strona. Possiede ameni pascoli, abbondante bestiame; è ricco di cereali. Dista un'ora dal capo-luogo. Germagno.

8.° Crana con Gattugno. Piccolissimo villaggio è Crana, posto in territorio angusto e poco fertile sulla sinistra della Strona, tra scabre alture, ove le vie di comunicazione coi paesi circonvicini sono impraticabili alle vetture. Ad esso Comune fu unita la borgata di Gattugno, già spettante alla signoria d'Omegna; vi si osservano alcuni antri profondissimi che inspirano orrore a chi loro si avvicina. Crana è discosto tre quarti d'ora dal capo-mandamento: Gattugno lo è di meno. Crana con Gattugno.

9.° Buglio, sta parimenti sulla sinistra della Strona a 2|3 d'altezza della montagna che ne porta il nome, discosto un'ora da Omegna, irrigato da un rapido ruscello che si precipita dai vicini balzi, e serve a dar moto a tre molini. — Possiede sull'alpe del Bagnone, in società col comune di Loreglia, un vasto tenimento ricco di prati, pascoli e faggi. Gli altri prodotti consistono in poche uve e cereali. Buglio.

10.° Casale (di Pallanza), si trova anch'esso in sito montuoso sulla sinistra della Strona, ad un'ora e un quarto da Omegna; ha annesse le due borgate di Gravellona e Granarolo. Nella prima si tragitta la Strona sur un bellissimo ponte in granito, d'onde si diparte la via provinciale d'Omegna, luogo celebre per le frequenti fazioni militari, che fecero dare alla prossima vallea il nome di *valle Guerra*, ed ove scorgonsi avanzi di due antichi castelli. Nella seconda, posta sulla destra della Strona, in alpestre situazione appiè del Mergozzolo, nulla scorgesi di rimarchevole, fuorchè le prossime cave di granito e le ampie foreste di castagni, essendo negli altri prodotti vegetali alquanto scarso. Ad occupare gli abitanti vennero stabilite lungo il fiume una cartiera ed una fabbrica di cotone. Casale. Valle Guerra.

Loreglia. 11.° Loreglia, fa sèguito a Germagno ed a Buglio dal lato di ponente, ad un'ora e mezzo da Omegna; è nella valle della Strona, bagnato da un suo influente che scaturisce al colle del laghetto presso il Corno d'Eya; ha il monte Buglio al nord-est, ed una cava di ferro al nord-ouest superiormente alla borgata di Chessio. Abbonda di pascoli, ed è circondato da erte pendici.

Lussogno. 12.° Lussogno o Luzzogno, giace similmente nella valle di Strona a tre ore dal capo-luogo, ricco di pascoli e di marmo bianco statuario; ha annesse le frazioni di Inaggio e di Strona: questa dà il nome alla valle, ove rinviensi lignite fibrosa.

Fornero. 13.° Fornero, sta sull'opposta riva della Strona, che tragittasi sur un ponte in legno, circondato da alte pendici popolate di faggi e di ubertosi pascoli; ricco di marmi, ma scarso di prodotti vegetali, consistendo le raccolte in canape, noci, castagne e patate. Fornero fu

Massiola. eretto, non è guari, a Comune: è discosto cinque miglia da Omegna.

14.° Massiola, fa sèguito alla borgata di Inaggio sulla sinistra della Strona, a quattr'ore dal capo-mandamento, siede in altura, attraversato dalla via comunale che tende a Forno.

Sambughetto. 15.° Sambughetto o Sambuchello, sta sull'opposta riva della Strona sul pendìo di un'erta ed elevata montagna, per la quale si va al colle del Campo, indi si discende a Cervarola nella val Sermenta ed a Varallo. È paese sterile, non producente che patate e cereali. Dista tre ore da Omegna.

Forno. 16.° Forno (d'Omegna), così è detto il luogo, ove altre volte i feudatarii tenevano i forni tanto per cuocervi il pane, quanto per le diverse fondite del ferro ed altro minerale. La posizione di Forno è in alti-piano, ma non vi si può giugnere che per una ripida salita, chiamata delle *Scalette*, la quale ha una lunghezza di 100 trabucchi. Alti e scoscesi dirupi, detti dagli alpigiani *Felze*, circondano il luogo, che nell'inverno va soggetto sovente a scoscendimenti ed avvalanche. È distante cinque ore da Omegna, e ott'ore da Pallanza. A quest'ultimo luogo si può giugnere varcando il colle dell'Isola alle falde del monte Erchi, e recandosi a Rumianco, oppure ad Anzola sulla via del Sempione. La sterilità di Forno costringe gli uomini a spatriare già dall'età di dodici anni, recandosi quali in Germania, quali in Olanda, quali in Prussia ad esercitarvi il mestiere di peltrai. Le donne sono di straordinaria statura, e non poche campano oltre agli 85 anni (Casalis).—

Lusarolo, Otra, Preda e Piana sul rio Capone, che separa questo Comune da Campello, sono le frazioni di Forno. Vi scorrono oltre alla Strona il rio Ravina che scende dalla Bocchetta del Fornale.

17.° CAMPELLO, estremo Comune della valle, già staccato nel 1816 da Rimella, Mandamento di Varallo, e nel 1837 passato a quello di Omegna, da cui è discosto sette ore di cammino. Giace sulla sinistra della Strona, bagnato dal torrente Cigno, del quale si è parlato al § 747, nota 2.—Vi sorgono tre balzi, cioè: 1.° la *Massa del Sesiani*, verso mezzodì confinante colla curia di Varallo; 2.° il *Larsolo*, al nord, per cui varcando la Bocchetta del Fornale ed il Pizzo Camino, si va in ott'ore a Domodossola; 3.° il *Toscalina*, a levante. Da Campello si va similmente pel varco dello stesso nome e pel monte detto *Colma*, a Rimella ed a Sabbia nella valle Mastallone; e varcando il monte Copezzone nella valle Serpiana e nell'Anzasca, come al § 748. Sul monte Copezzone o Capezzone allignano bene i ciliegi, gli abeti, i faggi ed i larici; vi abbondano lepri, starne, camosci ec. Ottimi pascoli alimentano numerose mandre e bestiame, che danno ottimi caci e burro, principale derrata del luogo. Gli uomini spatriano qui pure come a Forno; e le donne, di robustissima complessione, attendono ai lavori della campagna. Ha annesse le frazioni di Pianpianino o Pennino, Tappone e Valdo. I fabbricati di questo Comune, tutti ricoperti di piode, stanno sur un suolo declive, e vi si scorge qualche bella casa. Campello.

3.° Mandamento di PALLANZA.

§ 775. Questo Mandamento confina, a levante con quello d'Intra, a mezzodì col Lago-Maggiore e coi Mandamenti di Lesa e di Omegna; a ponente con quello di Ornavasso, ed a mezzanotte colle alte giogaie che circoscrivono le valli d'Intrasca e d'Intragna, spettanti in parte a questo territorio, ed in parte a quello d'Intra. Mandamento di Pallanza.

Si compone dei dieci comuni seguenti:

1.° PALLANZA, Città capo-luogo di Provincia, posta sulle rive del Verbano, alla latitudine espressa al § 741, divisa in otto principali contrade con maestosi edifizi, cinque piazze, quindici chiese, fra cui meritano special menzione: 1.° la Collegiata per la sua vastità e pel suo decoroso Capitolo, e altresì pel bellissimo quadro dell'Annunziata, opera pregevole dei primi tempi dell'arte pittorica; 2.° l'elegante Pallanza.

Descrizione di Pallanza.

tempio della Madonna di Campagna, negli ameni dintorni della città, fregiato di pregiatissimi affreschi. Ha due collegi, uno pei maschi, l'altro per le fanciulle; varie opere di pubblica beneficenza, e due case di correzione. Tra i pubblici palazzi primeggiano quello di città (palazzo civico) e il pretorio; e fra i privati meritano qualche riguardo il palazzo Viani, il Dugnani-Viani ed il Birmei. Una colonna granitica colla statua di un Santo, posta sulla spiaggia del lago, serve come d'idrometro per misurare l'altezza a cui si elevano tratto tratto le acque del Verbano. Quattro pubblici passeggi, detti dell'*Allea*, *della Madonna di Campagna*, d'*Intra* adorni di deliziose prospettive, e di *Castagnole*, offrono agli abitanti solazzevole divagamento. Presso il colle di Castagnole, ove giacciono le rovine di un antico castello, formano le circonvicine abitazioni una frazione comunale denominata il *Castellazzo*, già spettante ai Conti di Castello. Molte importantissime vetuste iscrizioni e monumenti furono ritrovate sul colle soprastante alla città, di cui fece menzione il Gallarati nella sua *Illustrazione de' monumenti novaresi*. Noi lascieremo a miglior penna la riproduzione di questi preziosi documenti, accontentandoci di puramente descrivere le naturali avvenenze, ed accennando fra gli oggetti d'arte solo quel tanto che basti a dar un'idea delle patrie cose. (V. *Corogr. d'It.* vol. IV, p. 496-499) (1).

Descrizione delle Isole Borromee.

(1) E qui non cadrà fuor di proposito l'annoverare tra le delizie del Verbano, già descritto nel I vol. di quest'Opera da pag. 116 a pag. 119, anche le Isole Borromee, sulle quali abbiamo promesso a pag. 118 più estese notizie. — Ecco ciò che ne dice la *Corografia d'Italia* nel vol. IV da pag. 488 e seguenti:

« Quattro sono le Isole Borromee, e portano il distinto nome di *Isola madre* o Renata, *Isola Bella* o Vitaliana, *Isola dei Pescatori* o superiore, e *Isolino* di S. Giovanni. In onore dell'illustre famiglia cui appartengono, venne ad esse data la denominazione comune d'Isole Borromee; tributo tanto più giusto, in quantochè quella cospicua e potente famiglia cangiò quei nudi scogli di argilla scistosa in deliziosi e pittoreschi giardini.

Isola Bella.

» L'Isola Bella può dirsi creata nel 1670 dal conte Vitaliano Borromeo, perchè sulle nude rupi che la formavano, furono innalzati grandiosi palazzi con attigui ameni giardini, sostenuti da solidissime vôlte fabbricate nell'acqua. Nel breve giro di cento tese di circonferenza, venne in tal guisa a rinnovarsi il prodigio delle isolette incantate di Calipso e di Alcina. L'età in cui visse il conte Vitaliano segnava sfortunatamente la corruzione nel buon gusto delle arti, per cui dispiace, che nel fantastico accozzamento di grotte e fontane, di statue ed obelischi, e di tanti altri pesantissimi ornati, fosse prodigata enorme somma, che assai meglio poteva impiegarsi; ciò nondimeno

2.° Suna, fa sèguito a Pallanza, da cui è discosto un quarto d'ora, sulla via provinciale che costeggia il lago, con antica rocca minacciante rovina. È un piccolissimo borgo di ridente aspetto, con due piazze. Suna.

---

il complesso di quei lavori è di una maestosa imponenza. Dieci sono i giardini sovrapposti l' uno all' altro a foggia di colossale gradinata; magnifico è il palazzo, in cui da oltre un secolo e mezzo ogni successore all' eredità gareggiò nel profondere oro per accrescerne i fregi. Luca Giordano, il Procaccino, lo Schidone, il Lebrun, e più d'ogni altro il Tempesta che ivi trattennesi alcuni anni, vi sparsero dipinture meritevoli di ammirazione; dappertutto trovansi prodigati marmi i più scelti, e ricchi fregi d'oro; gli stessi sotterranei, ripartiti in sale a foggia di grotte, formano un appartamento terreno fregiato di elegante mosaico, e tutto ornato di statue e fontane, che vi mantengono deliziosa frescura. Napoleone, che all' incominciare del secolo di là passava per recarsi al campo di gloria nella pianura di Marengo, quasi presago della vicina vittoria, incidea nella scorza del più annoso albero, il terribile ed a lui sì caro nome *battaglia!*

« L' Isola Superiore, detta altrimenti dei Pescatori, la prima che si affaccia al viaggiatore, che dal Sempione discende a Baveno, presenta un aspetto assai più pittorico, e fa coll' Isola Bella un singolare contrasto. In un circuito che può comodamente percorrersi nel giro brevissimo di dieci minuti, si trovano raccolti 350 e più abitanti, quasi tutti pescatori di condizione, quindi tutti muniti di battelli e di reti. Ripartiti questi in 70 famiglie circa, ricovrano in piccole casette, alle quali danno accesso angustissime vie. Nel secolo XVII il cardinale Federigo Borromeo affidava la direzione religiosa e morale di quei pescatori ad un parroco. Isola Superiore o dei Pescatori.

« L' Isola Madre, denominata di S. Vittore nelle vecchie carte, prese forse il nome di *Madre* perchè avanti alle altre venne ridotta a villa campestre: si disse poi *Renata* dal quadrato palazzo fatto in essa costrurre dal conte Renato Borromeo, Sorge questa dal centro del golfo, e da tre lati è cinta di scogli, al dissopra dei quali fu elevato il palazzo, cui conducono ampii viali fiancheggiati da spalliere di cedri. Anche in quest' isola si contano cinque giardini di notabile lunghezza, ed al lato di essi incontrasi una boscaglia di annose piante di allori, abeti e cipressi sempre verdeggianti, in mezzo ai quali trovano grato e tranquillo ricovero una grande quantità di fagiani e di galline faraone. A quest' isola, oltre ad un miglio di circonferenza, in essa trovasi il bello della natura unito a quello dell' arte, e ciò produce a vantaggio dei proprietarii la proficua unione dell' utile al dilettevole ». Isola Madre o di S. Vittore, detta altre volte Renata.

« La piccola isola di S. Giovanni o di S. Michele viene più brevemente denominata *Isolino* od *Isolotto.* Essa è minore delle altre e sorge in vicinanza del promontorio di S. Remigio, il quale sporgendo entro il lago, divide le acque che bagnano le spiagge d' Intra da quelle di Pallanza. Nel lato rivolto a questa città, capo-luogo della provincia, le rupi dell' Isolotto presentano verdeggianti le loro pendici, nel lato opposto sono aride e nude. Una decente casetta e deliziosi giardini d' agrumi si trovano qui pure, sicchè lietissima stanza offrir potrebbe a chi per istanchezza d'una vita sociale, o troppo attiva, o di soverchio affannosa, bramasse godere in piena calma di un ridente soggiorno, di un' aere puro e salubre, e di una magica e svariatissima prospettiva ». Isola di S. Giovanni o di S. Michele.

Cavandone. 3.° CAVANDONE, ad un miglio dal precedente, sulla via comunale che mette a Bieno; giace sur un rialto poco fecondo, ond' è che gli abitatori si occupano in gran parte nel tessere tele ed al commercio cogli adiacenti Comuni.

Bieno. 4.° BIENO, fa sèguito al precedente, ad un'ora e tre quarti da Pallanza, trovasi verso la metà di un monte rivolto a mezzodì, ove principia la valle Intrasca. I prodotti del territorio sono: segale, castagne ed uve. Gran parte degli abitanti si recano altrove ad esercitare i mestieri di muratori, falegnami e peltrai.

Santino. 5.° SANTINO, a pochi minuti dal precedente, sta sulla destra del fiume Vallegrande o San Bernardino nella valle Intrasca, ad un'ora e mezzo da Pallanza. I suoi fabbricati stanno in elevato ripiano, cinto su tre lati da monti.

Unchio. 6.° UNCHIO, giace in pianura sull'opposta riva del fiume, che tragittasi su di un ponte in pietra, spalleggiato da un monte dirupatissimo e sterile. È distante un'ora ed un quarto dal capo-luogo.

Cossogno. 7.° COSSOGNO, sta sulla sinistra del Riale, influente del S. Bernardino, a due ore e mezzo al nord-ouest di Pallanza. Gli appartengono le frazioni di Ungiasca e Cicogna, le quali formano parrocchia da sè. Sorgono d'intorno varie collinette ed il monte Colma, ricco di prati. Il fiume San Bernardino è valicato a Cicogna sur un ponte in pietra chiamato del *Castello*. Questo territorio abbonda di legname, il quale tagliato in tronchi viene dalle onde del fiume trasportato nelle maggiori escrescenze sino ad Intra.

Rovegro. 8.° ROVEGRO, siede in alpestre luogo sulla destra del S. Bernardino, accerchiato da monti di notabile altezza. È paese alquanto sterile, discosto due ore e mezzo da Pallanza.

Miazzina. 9.° MIAZZINA, giace parimente in montagna alle falde del Pizzo Pernis, così chiamato per l' abbondanza di pernici che vi annidano: è discosto due ore e tre quarti dal capo-luogo nella valle Intrasca sulla sinistra del S. Bernardino, ricco di pascoli.

Baveno. 10.° BAVENO, sta in riva al lago sulla strada del Sempione, a due ore da Pallanza. Vi scorrono tre fiumi-torrenti, i quali soltanto nelle loro piene bagnano le campagne di questo territorio: si chiamano l'Oltrefiume, il Ronco vecchio ed il rio di Riva (1). A ciascuno di essi sovrasta un

(1) Uscendo da Baveno verso Stresa incontrasi a poca distanza il torrente *Rotto*, che è quasi sempre asciutto, e sul quale sta un bellissimo ponte di granito di 70 metri di lunghezza.

ponte in pietra; uno è mirabile pel suo granito rosso, di cui abbonda la montagna di Baveno, già descritta al § 762. Questo Comune ha soggette le frazioni di Roncaro, Romanico, Loita, Treffiume e Fariolo. Era anticamente capo di quel sinistro lato del lago detto il *Vergante*, che si estendeva sino al di là di Lesa. Il territorio è ricco di prodotti vegetali.

4.° Mandamento d'Intra.

Mandamento d' Intra.

§ 776. I limiti di questo territorio sono: a ponente quello di Pallanza, a levante e mezzodì il Verbano, ed a tramontana il Mandamento di Cannobio. Si compone di tutta la valle Intragna e di parte dell'Intrasca, già descritte al § 760, n.° 2 e 3, pag. 728-29, e comprende in sè quindici Comuni, che sono:

Intra.

1.° Intra, capo-luogo, a venti minuti da Pallanza, sulle sponde del Verbano, bagnato a tramontana dal fiume S. Giovanni, ed a mezzodì dal S. Bernardino, i quali scorrendo in linea quasi parallela lungo il suo territorio diviso in due avvallamenti, ivi pigliano il solo nome di *valle Intrasca*; e vuolsi far derivare il nome d'Intra dall'essere posto in mezzo, ossia entro i due fiumi ora detti. Questo cospicuo borgo fu in altri tempi ricchissimo, perchè reputato come l'emporio delle mercanzie che dalla Germania venivano in Italia; ed è tuttora una delle piazze più ricche e commerciali dello Stato: ha varii edifizi idraulici e molte manifatture, cioè una vetraia, ove si fanno anche stoviglie e vasellami ordinarii; sei fabbriche da cappelli di pelo, una d'organi; da circa 250 telai pei tessuti di cotone, dodici fabbriche d'amido; alcune conce da pelli; ceriere, tintorie, oreficerie, e seghe per legnami. Comode sono le sue vie, ameni i passeggi, grandiosa la piazza in vicinanza al lago. Tra i suoi edifizi sacri, in numero di sei, primeggia la collegiata di S. Vittore per la sua facciata in granito rosso. Intra ha un porto spazioso e sicuro, alla cui estremità sorge un faro sostenuto da una bianca colonna granitica con attiguo molo fiancheggiato da edifizi di moderna costruzione, il quale serve di passeggio e di scalo alle merci. Possiede eziandio un ginnasio comunale, uno spedale, un teatro e varii istituti di beneficenza.

Zoverallo.

2.° Zoverallo, a mezz'ora a tramontana in montuosa situazione; è piccolo borgo a cui danno accesso malagevoli vie.

Carciago. 3.° Carciago, piccolo villaggio a tre quarti d'ora dal capo-luogo verso greco, composto di altre cinque borgate poste in luoghi montuosi e boschivi, fertili di biade, uve e cereali, con poco bestiame. Dipende questo Comune per le cose religiose da San Maurizio.

S. Maurizio. 4.° S. Maurizio, sta in altura sulla strada provinciale che costeggia il lago, ad un'ora da Intra, dipendeva altre volte dal feudale castello di Frino, sua borgata.

Oggebbio. 5.° Oggebio od Oggebbio, fa sèguito al precedente, a due ore da Intra, lungo la via provinciale anzidetta, in deliziosa posizione, riparato da'venti boreali, per lo che vi prosperano gli agrumi e gli olivi. Per giugnere a questo villaggio, movendo da Intra, si attraversano i casali di Selva, Nizzola, Sadello nel Comune di Carciago; Sasso, Frinio, Ghiffa, Ronco, Decio in quello di S. Maurizio; Camogno, Cà del Vecchio, Piaggio e Trivellino spettanti a questo Comune.

Arizzano. 6.° Arizzano, ad un'ora e un quarto al nord da Intra, colle terre di Cissano, Cresseglia, Antoliva, Oro, Selasca e Biganzolo poste in ameno pendìo, diviso dal Comune di Carciago mediante il rio Selasca, che scende dal monte Simmolo o Cimolo. — Si ammira nelle sue vicinanze in riva al lago il magnifico palazzo Prina. È paese poco fertile.

Bee. 7.° Bee, fa sèguito al precedente, ad un'ora e venti minuti dal capo-luogo; ha annesse le borgate di Roncaccio ed Albagnano, situate sul ciglio di ameno colle appiè del monte Cimolo, a cui si sale per malagevoli sentieri (1). Scarsa è la raccolta in questo luogo dei legumi segale e vino, ma è ricco di pascoli, e vuolsi far derivare il suo nome dal belato delle numerose mandre, ripetuto dal continuo eco delle rupi, che in altri tempi si mantenevano in quei dintorni. (*Corogr. d' Ital.* pag. 503, tom. IV).

Vignone. 8.° Vignone, sta colla borgata di Bureglio sur una montagna all'ouest di Bee, ad un'ora e un quarto da Intra, fertile come sopra.

Trobaso. 9.° Trobaso, giace in un ripiano della valle Intragna, a tre quarti d'ora dal capo-luogo, sulla destra del fiume S. Giovanni, che lo divide dalla borgata Prosaccio da esso dipendente. Varii edifizi idraulici ed una cartiera s' incontrano lungo la via che costeggia detta fiumana,

(1) Vedi la descrizione di questo monte, e del *trappo* che vi si raccoglieva per la fabbricazione delle bottiglie nere ec. nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze*, vol. XI pag. 89 e 268, del canonico Amoretti.

dalla quale si è derivato un canale, che dà moto alle manifatture ora dette ed a quelle d'Intra.

10.° Cambiasca, giace similmente in un ripiano ad un'ora da Intra, bagnato a ponente dal così detto *Fiume morto*, emissario del San Bernardino, perchè quasi sempre scarso d'acque. Comero e Ramello sono frazioni che ne dipendono, aventi ciascuna un oratorio, più un terzo posto sul balzo *Monscenori*, rinomato per la pia devozione che vi hanno le donne sterili. Tutto il Comune forma con Trobaso una sola parrocchia. Le sue terre sono discretamente fertili. Cambiasca.

11.° Caprezzo, a pochi minuti dalla borgata di Ramella, ed un'ora e tre quarti da Intra; giace sul monte Caprezzo nella valle Intragna, sulla sinistra del fiume S. Giovanni; scarso di prodotti vegetali, ma ricco di pascoli, di bestiame e di foreste. Caprezzo.

12.° Intragna, dà il suo nome alla valle irrigata dal fiume San Giovanni, che ivi scende col nome di torrente *Marco*, giace nella parte più alpestre di essa valle, a tre ore di cammino dal capo-mandamento, circondato da alte giogaie, tra le quali distinguonsi il monte Azala o Zeda, il Montenera, lo Spellavera verso il nord; il Pian Cavallon, il Pizzo Pernis all'ouest; il monte Corbaro, ed il Caprezzo al sud. Da questo Comune muovono parecchie vie alpestri che mettono al varco della Folcra, al passo di Kengel ed a quello di Corte-Cresto. Il territorio è scarso di prodotti vegetali. Intragna.

13.° Esio, sull'opposta riva del torrente Marco, in un pendìo dominato dal nudo monte Corbaro, a due ore e mezzo da Intra; scarso di prodotti vegetali. Esio.

14.° Aurano, è un borghetto formato di più frazioni, di cui la Selva, le Case dei Caretti, le Case de' Capelli, Scareno superiore ed inferiore, la Corte di Piozzo e Bologna sono le principali. Esso giace in altura, a tre ore e un quarto da Intra, fra i varii rii che formano il fiume S. Giovanni, nato al monte Zeda (*M. Suda*) che domina la parte maestrale della valle. Ivi si tragitta la fiumana sur un ponte in pietra. Malagevoli sono i sentieri di essa valle, e quelli che scorgono ai varchi testè nominati. Infecondo è il suolo, ma ricco di ferro solforato aurifero. Vi abbondano le pernici. Aurano.

15.° Premeno, in luogo altrettanto più fertile e delizioso, il quale sebbene situato in montagna, è reso amenissimo da pittoresca prospettiva, massime quella del vicino monte San Salvatore, dalla Premeno.

cui cima si domina tutto il lago ed i suoi dintorni; e tanto in questo luogo, quanto nel borgo di Premeno vollero gli abitanti accrescere le delizie, facendovi costruire un'elegante fontana ed intorno ad essa disporre varie tavole in pietra portanti ciascuna il nome dei loro padroni. Il viale che a questa fonte conduce, ombreggiato in parte da piante arboree, serve di ameno passeggio; ed un altro viale simile conduce a S. Salvatore, sulla cui piazza vennero pure distribuite diverse tavole come sopra (*Corogr. d'Ital.*). Dista Premeno due ore da Intra.

5.° Mandamento di Cannobbio.

Mandamento di Cannobbio.

§ 777. Limitrofo colla Svizzera a tramontana è il Mandamento di Cannobio; il Verbano ne segna i limiti a levante, il Mandamento d'Intra a mezzodì e quello di Santa Maria Maggiore da ponente verso tramontana. Tutta la valle Cannobina descritta al § 760 n.° 1, fa parte di questo Mandamento, che si compone dei 13 Comuni seguenti:

Cannobbio.

1.° Cannobbio, Cannobio o Canobio, capo-luogo, a sei ore da Pallanza, giace in amena posizione sulle sponde del Verbano, bagnato altresì dal fiume di Cannobio. Ha annesso i paesetti di Carmeno o Carmine e di Lignago: nel primo eravi un castello assai forte per natura e per arte. Alta e scoscesa rupe gli s'innalza a libeccio, cui da tre parti circonda un profondo precipizio: viene dessa chiamata il *Sasso di Carmeno*, e quando soffiano i venti di tramontana, e che le acque frangono a'suoi piedi, la navigazione del Verbano riesce pericolosa. Il territorio di Cannobio, parte in pianura e parte in montagna, è generalmente fertile d'ogni vegetale produzione; vi si fanno ottimi vini, abbondanti formaggi, doviziose cacce e pescagioni in tutti i suoi dintorni. Gli abitanti, industriosissimi, sanno trarre partito e dalle pelli degli animali, e dalla corteccia degli alberi, e della legna tagliata che ivi scende, come ad Intra, lungo il fiume, e di cui fanno traffico o in *borre*, o riducendola in carbone. Le stesse donne s'occupano di merletti e lavori diversi in lana fina, come coperte e cose simili, che poi vendono sui mercati di Locarno, città svizzera, a due ore da questo luogo. Tra le sue borgate annovera Cannobio i due castelli di Cannero, ora ridotti a rovinosi abituri, posti sul prolungamento subacqueo del promontorio che sorge nel Comune di questo nome (Vedasi la descrizione nel Casalis). Negli antichi tempi sorgeva anche in

Cannobio verso tramontana un fortissimo castello, di cui si veggono tuttora le vestigia. Possiede il Comune belle chiese, fra cui la parrocchiale, eretta sul disegno del Bramante, che va doviziosa di belle pitture. Molti antichi avanzi di grandezza e di barbarie, fra cui è il carcere, si ammirano in Cannobio. Vi sono inoltre parecchie manifatture, edifizi idraulici, molini, seghe ec.

Cannero.

2.° Cannero, siede sopra un promontorio, a due ore e mezzo al sud di Cannobio, in ridente posizione ed in clima sì dolce, che gli stessi agrumi e gli olivi prosperano anche fuori delle serre. I suoi fabbricati di decente aspetto presentano duplice prospettiva, dall'altura su cui sorgono alcuni d'essi, fino alle acque del lago che altri ne bagnano. La chiesa che serviva di cura, restò nel 1829 atterrata da un'alluvione straordinaria di un vicino torrente: si sta ora ricostruendo. Il Comune ha annesse le borgate di Tulliano o Tolliano, e Cheggio. Vi sorge un alto monte chiamato il *Morscinollo*.

Viggiona.

3.° Viggiona, a tramontana del precedente, discosto due ore e mezzo dal capo-luogo, sta in alpestre situazione sulla via comunale di Trarego e di Carmine.

Trarego.

4.° Trarego, fa sèguito a Viggiona, a due ore e tre quarti da Cannobio; ha a tramontana il monte Rode, da cui scende un impetuoso torrente, ed a ponente l'alto Spalavera: è quindi tra alpestri dirupi, misero di prodotti vegetali.

Sant'Agata.

5.° Sant'Agata, ad un'ora nord-ouest da Cannobio, sulla pendice di elevato monte, nella regione descritta al § 760, n.° 1, è fertile di cereali.

S. Bartolommeo

6.° S. Bartolommeo, fa sèguito a Sant'Agata verso tramontana, posto in montagna, colle borgate di Rondonico, Formeno, Chiaccio, Loro e Spesia, posta lungo il Verbano. È luogo sterile, discosto due ore e mezzo da Cannobio diviso dal canton Ticino pel torrente Valmara. Un lieve contrafforte che discende dal monte Limidario domina la parte occidentale di questo territorio.

Treffiume od Oltrefiume.

7.° Treffiume od Oltrefiume di Cannobio, a mezz'ora all'ouest del capo-luogo sulla sinistra del fiume Cannobio, là dove termina la vallea dello stesso nome.

Cavaglio.

8.° Cavaglio (detto del Lago-Maggiore) sta sul fiume e nella valle di Cannobio alla confluenza del rio Cavaglio, che scende dal monte

Limidario, a tre miglia dal capo-luogo, sulla via comunale che tragitta il rio ora detto sur un ponte in pietra. Oltre al detto monte vi domina in capo alla valletta il monte Gridone, il quale piegando a scirocco s'unisce al monte Torrigia, presso l'alpe di Cavaglio, e segue poi a mezzodì per l'alpe Spoccia, Chebi, Biuse, Oldreno e Gurrone, ultima borgata di questo Comune.

Falmenta. 9.° Falmenta, a quattr'ore e mezzo da Cannobio nella valle e sul fiume dello stesso nome, presso le foci d'un ramo che scende dal monte Zeda dal lato sud-ouest. Gli appartengono come frazioni Crialla o Crealla, Gambetto e Solgia. Delle sue vie comunali una mette da Crialla a Calachina, frazione di Cannobio, ed a Cavaglio all'est; altre verso tramontana a Gurro, Orasso e Spoccia, e quelle che scorgono a ponente e mezzodì, praticabili da soli pedoni nella estiva stagione passano per il passo di Crosil, pel colle di Terzo, per il Val, e pel colle di Corte-Cresto.

Spoccia. 10.° Spoccia, a tramontana del precedente, a tre ore e mezzo dal capo-luogo, giace in alpestre situazione sulla sinistra del torrente Cannobio, bagnato dal rio Gridone proveniente dalla montagna dello stesso nome, formante la val Gridone. Le sue vie sono appena praticabili. Pochi cereali e pascoli sono i suoi prodotti.

Orasso. 11.° Orasso, a quattr'ore e mezzo da Cannobio, all'ouest di Spoccia, sulla sinistra del fiume ora detto; è costrutto sur una scoscesa pendice, dominata al nord dalla punta Busev, estremo confine svizzero.

Curzolo. 12.° Curzolo, fa sèguito ad Orasso, in alpestre luogo, a cinque ore dal capo-mandamento, bagnato al sud dal fiume anzidetto, alquanto sterile nei suoi prodotti vegetali, supplisce con quelli del bestiame.

N.B. Questo Comune confina a ponente col *Sasso di Finero*, di cui si è parlato al § 760, pag. 728, e che serve di limite col Comune dello stesso nome, il quale sebbene posto nella valle di Cannobio, tuttavia fa parte del Mandamento di Santa Maria Maggiore, in val Vegezzo.

Gurro. 13.° Gurro, sta sull'opposta riva tra scabrosi balzi, presso le scaturigini del torrente Cannobio nel sito di Calagno, che va ad unirsi ad altra corrente nella regione detta *la Mischiata*. È paese sterile, e gli abitanti sono costretti a spatriare, onde procurarsi altrove il vitto. Dista questo Comune sei ore da Cannobio.

6.° Mandamento di Ornavasso.

§ 778. Il Mandamento di Ornavasso comprende la valletta di Mergozzo e la parte dell'Ossola inferiore, di cui si è fatto cenno ai § 746. Confina perciò: a levante e tramontana coi Mandamenti di Pallanza ed Intra; a mezzodì con quello di Omegna ed a ponente colla valle Anzasca (Mandamento di Bannio) seguendo gli antichi limiti della Provincia di Pallanza coll'Ossola. Esso è composto di nove Comuni, che sono: Mandamento d'Ornavasso.

1.° Ornavasso, capo-luogo. posto sulla destra della Toce lungo la via del Sempione, a tre ore all'ouest di Pallanza ed alle falde di un monte addossato all'alto Erchie od Eyehorn, a cui si giugne pel col della Falchera. Il rio Boden divide per mezzo questo villaggio, reso celebre per fazioni militari, funesto per l'orrore che ispirava il palazzo denominato *della Morte*, tuttora esistente, benchè inabitabile. Il geologo troverà, nelle vicine cave di marmo bianco e in quella di piombo argentifero, di che appagare le sue ricerche. Ornavasso.

2.° Mergozzo, capo della valle di tal nome descritta al § 746; giace ad un'ora all'ouest d'Ornavasso, alle falde del monte e presso il lago di Mergozzo, del quale si è parlato dal § 53 del primo volume. I fabbricati di questo piccolo villaggio sono in parte nel sottoposto ripiano all'ouest del lago, ed in parte sulla pendice montuosa del Mergozzo, il quale è formato verso le pendici di scisto micaceo, e sul vertice ha un fondo torboso di erbe palustri e di rami e tronchi di larici, che ora più non prosperano su quell'altura (*Corogr. d'Italia*). Nibbia, Bettola e Candoglia sono le principali borgate spettanti a Mergozzo. Mergozzo.

3.° Migiandone o Magiandone (*Maggiandone*) a mezz'ora all'ouest da Ornavasso, giace in fertile pianura sulla destra della Toce, che ivi è tragittata sulla strada del Sempione da un ponte in legno (Vedi § 764, pag. 735 n.° 4). Varii rapidi influenti ivi scendono dal monte Erchie, i quali, se non fossero rattenuti da smisurati argini, allagherebbero spesso le sottoposte campagne. — Pieve, la Tellia sono i vicini uniti. Migiandone.

4.° Cuciago, Cuzago o Cugiago, Cuzzago (*Cutiacum*). Varia è l'ortografia di questo villaggio, posto sulla via del Sempione alla sinistra della Toce, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, alle falde di aspris Cuciago.

simo monte, popolato di faggi, roveri e castagni selvatici, principale provento degli abitanti, costretti sovente di vendere il bestiame onde procurarsi gli alimenti necessarii. Vi scorrono precipitosi i torrentelli Meggiola e dei Molini, i quali, se non fossero come sopra provveduti di robusti argini, sommergerebbero sovente il paese colle improvvise alluvioni.

Anzola. 5.° Anzola, sulla destra della Toce, ivi tragittata sur un porto per a Cuzzago. È paese rinserrato da montagne altissime, per cui non vede il sole durante tre mesi d'inverno (V. § 746, pag. 696). Ha due botri, una a levante e l'altro a ponente, i quali in tempo di dirotte piogge cagionano spesso danni immensi alle case. La sterilità del luogo costringe gli abitanti a spatriarsi, esercitando altrove per lo più il mestiere di peltrai.

Premosello. 6.° Premosello o Prato Mosello, giace sulla via del Sempione, a due ore da Ornavasso, alle falde del Pizzo delle Pecore, che è varcato dal colle dell'alpe Quagione, cui sta a levante l'alpe della Colma e la valle Intrasca. È paese ricco di pascoli e di bestiame, irrigato da rapidi torrenti che scendono dai soprastanti balzi.

Vogogna. 7.° Vogogna, è parimente situato alle falde d'alti monti sulle rive della Toce, a due ore e mezzo da Ornavasso, già capo dell'Ossola inferiore, altre volte munita di solide mura, come scorgesi dalle tracce tuttora esistenti, con grossa torre nel centro e un forte in altura. Possiede ancora l'antichissimo palazzo pretorio, fregiato di vetuste lapidi marmoree, che attestano la remota sua fondazione. Prata e Masone sono le frazioni comunali che vi appartengono.

Rumianca. 8.° Rumianca, giace sulla destra della Toce alle falde di elevatissimi monti, con varie borgate poste in parte sopra alpestri dirupi, e parte nel fondo della valle. È discosto due ore e mezzo da Ornavasso.

Fomarco. 9.° Fomarco, fa sèguito al precedente a tre ore dal capo-mandamento, si compone di dieci borgate, poste come sopra in alpestre situazione, fra le quali la Pieve, dipendente da Rumianca, è residenza parrocchiale. Ricco è il territorio di cave aurifere, di piombo solforato ec. (V. Barelli).

7.° Mandamento di Bannio.

Mandamento di Bannio. § 779. Tutta la valle Anzasca descritta al § 748, coll'annessa valle di Macugnaga forma il territorio mandamentale di Bannio, confinante

a tramontana e levante con quello di Domodossola, a mezzodì con parte di quello di Ornavasso e colla Valsesia, ed a ponente coi ghiacciai del monte Rosa e col Vallese.

Si compone degli undici Comuni seguenti:

1.° Piè di Mulera, è il primo villaggio che incontrasi nella valle Anzasca venendo da Vogogna o da Fomarco, posto sulla sinistra dell'Anza a piè d'un monte, detto *Mulera*; è discosto tre ore e mezzo di cammino da Bannio (V. pag. 698). Piè di Mulera.

2.° Cima Mulera, a mezz'ora dal precedente, in cima al monte anzidetto, per cui passa la via della valle. Per la posizione di tutti i villaggi di questo territorio, vedi il § 748 da pag. 698 a pag. 705. Dipendono da questo Comune dieci borgate. Cima Mulera.

3.° Castiglione (d'Ossola), fa sèguito all'antecedente, a due ore e mezzo dal capo-luogo; è posto sulla pendice del monte Solivo, addossato al Mulera. Si compone di diciassette borgate formanti due parrocchie. Oltre all'Anza vi scorrono i rii di Salvavecchia ed Olino, sui quali stanno tre ponti in pietra. Castiglione d'Ossola.

4.° Calasca, ad un'ora da Bannio, trovasi nella continuata discesa che si fa da Castiglione per venire ai molini di questo Comune. Componesi di quattordici borgate; è diviso da Castiglione col mezzo del torrentello Duorca, sul quale sta un ponte in pietra. Un altro rio detto di *Val-bianca*, sormontato da cinque ponti, solca la vallicella di tal nome, limitrofa colla valle Antrona, per cui passa la via doganale. Una terza via movendo dalle borgate di Piazzo ed Antogna per l'alpe *alla Bianca*, e per la valle Serpiana, mette nella valle di Strona e ad Omegna (V. il § 748). Calasca.

5.° Bannio, capo-luogo di Mandamento e di tutta la valle, a dieci ore da Pallanza, sulla destra dell'Anza, ha unite le frazioni di Pontegrande, Prucelo dei Fornari, Fontane, Parcinette, Prati e Valpiana. Oltre alla via principale che attraversa l'Anza sur un ponte in pietra lungo 24 metri, largo due, muovono altre vie comunali per l'alpe Dorchetta, per Anzino, l'alpe Baranca ec. Bannio.

6.° Anzino, a mezz'ora a levante da Bannio, sulla pendice d'un monte alla destra dell'Anza, bagnato dal torrente Bannio, dal Rosenza e dal Ri. Alte giogaie, fra cui il Pizzo d'Anzino e la Dorchetta si elevano in questo territorio. Dipende da esso il casale de' Rovacci. Anzino.

7.° S. Carlo, a tre quarti d'ora all'ouest da Bannio, in alta situa- S. Carlo.

zione. Spetta a questo Comune la Torre di Battigno; passata la quale ascendesi a Vanzone.

Vanzone. 8.° Vanzone, già capitale della valle Anzasca, luogo ben costrutto e di elegante aspetto, ricco di miniere d'oro, come si disse altrove. Ha annesso le borgate di Battigno e Valleggio. Dista un'ora e un quarto dal capo-luogo.

Borgone. 9.° Borgone (d'Ossola), a due ore da Bannio, colle borgate di Croppo, Canfinelli e Case dell'Opaco. Faceva parte questo Comune, della signoria di Vogogna, dipendè ora per l'ecclesiastico da Ceppomorelli, eccetto le sue borgate che sono sotto a Vanzone.

Prequartero. 10.° Prequartero, a mezz'ora dal precedente, sulla pendice del monte Solivo. A Campiolli, borgata di questo Comune, situata sul suo confine con Macugnaga presso lo sbocco d'una dirupata gola, per cui scende l'Anza, cessa ogni vegetazione di piante fruttifere, e sottentrano i faggi, i frassini, i rodondendri, i quali ricuoprono in parte la nudità di quell'aspro recesso.

Macugnaga. 11.° Macugnaga, a cinque ore da Bannio, è villaggio meschino, formato di tugurii di legno fra dirupatissime balze, ma però con magnifico tempio, come si disse al § 748, pag. 703. Pestarena, Morghen, Pecetto inferiore e superiore, e Quarazza, capo della val Quarazza, sono le principali frazioni comunali. Superiormente a Pecetto trovasi un ghiacciaio che sembra di facile accesso, ma che riesce poi faticoso e disastrosissimo, talchè per ascenderlo è d'uopo costeggiare la grotta di ghiaccio da cui sbocca il più grosso ramo dell'Anza, e sormontare una rupe, passando infine sopra lungo ponte di neve congelata, che mette poi ai ghiacciai. Là sopra la grotta si vedono belle praterie, sulle quali in certi mesi dell'anno vanno errando numerose vacche, ed è sorprendente il vedere sorgere in mezzo agli stessi ghiacci piante magnifiche di larici, destinate a morire là ove nacquero per la difficoltà dei trasporti.

8.° Mandamento di Domodossola.

Mandamento di Domodossola. § 780. La valle superiore dell'Ossola, tanto più estesa della inferiore, di cui parlammo ai §§ 745-46-47, incomincia alla metà della pianura di Pallanzeno, ed ivi appunto principiano i limiti meridionali di questo Mandamento che volgono pel monte Castello al sud-ouest

dell'anzidetto Comune, lungo la cresta de' monti che separano la valle Anzasca dalla valle Antrona fino al monte Moro. All'ouest le stesse giogaie che dividono questa Provincia dal Vallese, principiando dal monte Moro sino alla galleria di Gondo. Dall'ouest al nord coll'alto contrafforte che circoscrive la valle di Vegero, toccando le cime dei monte Leone, monte Moro di Boccareccio e monte Cistella, fino a posare a Crevola. Poscia dal nord all'est coi limiti di Montecrestese e il Mandamento di Crodo, cingendo la valle Isorno sino a Masera, e seguitando verso levante e mezzodì lungo il ciglio dei monti fino al ponte alla Masone.

Questo Mandamento comprende adunque: 1.° tutto il piano dell'Ossola (pag. 707) insieme col tratto di paese posto alla sinistra della Toce, ove sono Masera, Trontano, Beura e Cardezza; 2.° la valle d'Antrona; 3.° la valle di Bugnanco; 4.° la val di Vedria con quella di Vegero; 5.° la valle dell'Isorno e della Lanea. Perciò nel descrivere i suoi 25 Comuni seguiremo le cinque ripartizioni anzidette.

(A) Piano dell'Ossola. — Il viaggiatore che si reca per la via del Sempione nell'Ossola superiore, giunto al ponte chiamato *alla Masone*, piglia la via comunale che costeggia la sinistra della Toce chiamata *degli Scoppelli*, ed incontrerà: Piano dell'Ossola.

1.° Cardezza, borgo già spettante alla signoria di Vogogna, separato da Beura nel 1571, con cui formava un sol Comune (1); ei giace rimpetto all'ingresso della valle Antrona, donde sbocca il torrente Ovesca, sulla sinistra della Toce, la quale incomincia ivi a divenire navigabile, ed è tragittata col mezzo d'una navicella di regio diritto nel piano di Cuzzego. Nove borgate spettano al Comune, discosto quattro miglia da Domodossola. Due alte torri attestano il potere de' suoi antichi tiranni della famiglia Cane. Il paese ha dei begli edifizi e belle chiese. È circondato da montagne, fra cui primeggiano il Pizzo delle Pecore, la Rossola ed il Marzone, sul cui vertice sta un profondissimo laghetto, privo di pesci, le cui acque verdeggianti non vengono mai meno (V. altre notizie nel Casalis). Cardezza.

(1) Cardezza essendo stato nel 1530 desolato da un pestifero contagio, che aveva mietuto molte vittime, fu necessario gettare i cadaveri in un baratro naturale ricoperto poi di terra e di pietre affine di sgombrare il paese, ed i Cardezzani vanno ogni anno processionalmente in quel luogo nel giorno di S. Rocco.

Beura. 2.° BEURA, a tramontana del precedente, giace alle falde d'una montagna, cui dà il suo nome, e da cui si estrae una pietra da taglio, detta parimente *beura* o *bevola* (gneiss a grana fina e mica bianca argentina) stimata fra le migliori per l'uso delle lastre da balconi e gradini, e che rende notevole lucro al paese, occupandovi nelle cave da circa 300 persone. Questa petriera ha 15m. metri quadrati di superficie. Il paese gode inoltre dei privilegi accordati all'Ossola superiore, cioè di poter coltivare tabacco, d'andare esente da regie tasse, avere un determinato uso di carta bollata, ed il sale ad un modico prezzo. Scorre a metà del territorio di Beura il torrentello Ogliano od Oglierna, formato da parecchi ruscelletti che scaturiscono nei luoghi di Corte sopra, Corte sotto ed Ogliana od Oglierna, dipendenti da Cardezza. Si crede che le sue acque contengano particelle adamantine, perocchè messe in un vaso di vetro lo fanno screpolare e ne tagliano il fondo. E distante Beura tre miglia da Domodossola.

Masera. 3.° MASERA, ad un'ora nord-est dal capo-luogo, sulla destra del Melezzo nella val di Vegezzo, amenissimo borgo costrutto in parte sulla pendice di un monte, e in parte alle falde, con belle ville, ubertosi colli e vigneti all' intorno.

Trontano. 4.° TRONTANO, ad un'ora e mezzo da Domodossola sulla sinistra del Melezzo, che ivi forma una specie d'imbuto o cascata. È dominato a mezzodì dal monte Mazzorocco formante una parte delle giogaie di val di Vegezzo, su cui è costrutto il paese.

N.B. In questo luogo fu abbruciato il celebre eresiarca Dolcino sul cominciare del XIV secolo.

Ponte *alla Masone.* Dal ponte *alla Masone,* borgata spettante a Vogogna, altre volte chiesa ed ospedale dei Templari, attraversando la Toce e seguitando la via regia pel Sempione, s'incontra:

Pallanzeno. 5.° PALLANZENO, Comune situato in suolo pianeggiante e fertile, ricco di bestiame, d'ottime pasture e di cave di bevola, ad un'ora e tre quarti dal capo-mandamento.

Villa. 6.° VILLA, « amenissimo luogo situato al confluente dell' Ovesca nella Toce, in cui la bella vegetazione degli alberi mostra la fertilità dei terreni. Le sue colline sono deliziose per le viti che le adornano». L'anzidetto torrente, Ovesca, diramandosi nella pianura in diversi piccoli alvei, ha reso necessario appoggiare la strada napoleonica sopra filoni granitici, e farla tragittare sur un ponte in pietra d'un

solo arco, già descritto al § 764, pag. 755. Dappoi ella sèguita in linea retta per un'ora ed un quarto sino a Domodossola, lasciando a sinistra la valle d'Antrona, di cui Villa è il primo villaggio.

7.° Tappia, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, in alpestre situazione sulla via comunale tra Villa e Calice Ossolano. Ha il monte Cucco al sud-ouest, ed un rio che scorre in direzione opposta, e lo separa dagli anzidetti Comuni. Tappia.

8.° Calice Ossolano, sta per una metà in terreno basso paludoso, altre volte occupato da un ampio e profondo lago, e quindi malsano; per l'altra metà in luogo alpestre e sano. Sorge tra esso Comune e Domodossola il monte Calvario, sulla cui via s'incontrano molte cappellette elegantemente costrutte ed ornate di statue e pitture. Questo monte, composto di scisti giurassici alterati a strati verticali, corrisponde intieramente per natura geologica a quelli del monte *Mazzarocco* o *Trontano*, che sta sull'opposta riva della Toce. Dipende il Comune per le cose religiose da Domodossola, da cui è discosto mezz'ora: possiede i ruderi d'un'antica rocca chiamata *Mattarella*, che venne distrutta dagli Spagnuoli. Calice Ossolano.

9.° Domo o Domodossola, Città altre volte capitale della Provincia d'Ossola, capo-mandamento, giace in pianura sulla destra della Toce a metri 306 sopra il livello del mare, ai gradi 46°. 6'. 50". di latitudine, ed alli 5°. 57'. 45". di longitudine, a miglia 21 e un quarto da Pallanza, attraversata dal nord al sud dalla grande strada del Sempione, a cui si rannodano altre cinque vie comunali ed una provinciale per la valle Vegezzo. Fanno corona a questa Città vaghissime collinette e montagne, coltivate per lo più sino a mezz'altezza a campi, prati, vigneti, selve di castagne, di quercie ed altre piante fruttifere di varie sorta, le quali colline sparse tutto all'intorno di villaggi e di parecchie eleganti case, come sono a Masera e Trontano, danno alla situazione l'aspetto d'un anfiteatro pittoresco. L'altra metà di montagne che si erge più in alto, apparisce o nuda, o soltanto rivestita di qualche faggio, ontano, pino, larice o di piante silvestri. Il suolo ove siede la Città essendo arenoso, abbisogna di maggiore industria e lavoro per vegetare. Oltre alla Toce, che ivi si valica sur un ponte volante, vi scorre al nord la Bugna, arginata da un'alta e solida muraglia di pietra, e le stesse rive del torrente sui due lati sono protette da un argine, avente sur un fianco 150, sull'altro 200 metri di lunghezza. Dalla Bugna derivano Domodossola.

le acque che fecondano ed inaffiano le pianure superiori alla Toce; ed il canale murato che attraversa la città, e serve a dar moto a nove molini da grano, e ad alcuni edifizi meccanici per la pesta della canapa e della corteccia d'alberi pei conciatori ec. Fra le chiese di questa città è degna di rimarco la cattedrale, detta a ragione il *Duomo* di Ossola, poichè matrice di molte altre parrocchie, e di vetusta origine, tuttochè riedificata in nuovo sul finire del XVIII secolo. È desso un sontuoso tempio a tre navate diviso da pilastri, cui fiancheggiano staccate colonne di bella architettura, fregiato a stucchi e ricoperto d'oro finissimo, con bellissimi affreschi dipinti dal Peretti. Fa bella mostra di marmi ne' suoi altari; ha due pregiatissimi quadri e belle statue, ed infine molte cose ammirabili, ampiamente descritte dal Casalis, a cui rimandiamo il lettore vago di saperne di più. Merita parimente l'attenzione del forestiero il vicino monte Calvario, di cui si è parlato all'articolo precedente. Delle altre cose rimarchevoli in Domodossola nomineremo come principali, tra le piazze, quella del mercato, la parrocchiale, quelle del vino e del bestiame, la piazzetta a Porta Briona lungo la via del Sempione, e quella di S. Francesco. Tra gli edifizi, il collegio Mellerio, l'albergo della Città coi varii uffizi, il tribunale colla prefettura, la dogana, il comando militare ec. formante l'isola di S. Francesco, e l'edifizio delle carceri. Tra le private abitazioni primeggiano il palazzo Della-Silva, quello Cioja, il grand'albergo della Villa ec. Ha inoltre un ameno passeggio pubblico, e deliziosi dintorni. Fra le opere di pubblica beneficenza, uno spedale; e per la pubblica istruzione, l'anzidetto collegio Mellerio ed altre scuole gratuite. Conta inoltre varie manifatture d'arti diverse. Sorgeva anticamente sul colle di Mattarella, al sud-ouest della Città, un forte, di cui rimangono ora le vestigia.

Vagna. 10.° Vagna, a tre quarti d'ora a ponente da Domo, piccolo villaggio sulla destra della Bugna, separato dal capo-luogo col mezzo della solidissima diga innanzi descritta.

(B) *Comuni situati entro la valle d'Antrona* (Vedi anche il § 738). Movendo da Domodossola verso Villa nella valle d'Antrona s'incontrano subito dopo questo villaggio:

Montescheno. 11.° Montescheno, piccolo borgo situato in alpestre posizione, bagnato da un ramo dell'Ovesca, ricco di miniere di ferro idrato, a due ore dal capo-luogo. Ha annesse varie borgate poste tra il monte Cardo e il monte Cucco.

12.° Seppiana, a mezz'ora dal precedente, sta anch'esso in luogo assai montuoso, sulla sinistra dell'Ovesca, ricco come sopra. Seppiana.

13.° Viganella, in altri tempi chiamata *Mezzavalle*, perchè trovasi quasi nel centro della valle Antrona. È discosto tre ore da Domo; ha annessa la borgata di Rivera con altri cascinali. Viganella.

14.° Schieranco, a quattr'ore e mezzo dal capo-luogo, in alpestre situazione: ha diverse miniere di ferro solforato aurifero ed argentifero, che passano per le più ricche della valle Antrona. Schieranco.

15.° Antrona piana, è un villaggio giacente in un ripiano, in prossimità d'un laghetto, come si disse a pag. 705, § 749, il quale ha un miglio circa in lunghezza e mezzo in larghezza, ed abbonda di trote. Antrona dà il nome alla valle, e vuolsi far derivare dagli antri o caverne dei vicini monti. È discosto sei ore da Domodossola. Varie borgate poste nelle vallicelle di Loranco e Lambrayor spettano a questo Comune. Antrona piana.

(C) *Comuni situati entro la valle di Bugnanco* (vedi anche il § 749). Ritornando al Comune di Vagna, descritto al n.° 10 precedente, si entra nella valle di Bugnanco, e seguitando la via comunale che da Vagna costeggia la riva destra del torrente Bugna, incontrasi:

16.° Bugnanco fuori, Comune formato di altre dieci borgate oltre il capo-luogo, in una delle quali, detta *Missasca*, si tragitta la Bogna o Bugna sur un maestoso ponte in cotto. Dista questo borgo due ore da Domo. Bugnanco fuori.

17.° Bugnanco dentro, sta sull'opposta riva del torrente a 1970' d'altezza composto anch'esso di quattordici borgate oltre al capo-luogo, che giace in un perfetto alti-piano accerchiato da aridissime montagne. È discosto otto miglia (quattr'ore di cammino) da Domodossola. Nella borgata di Pristino si valica il Bogna sur un solido ponte in cotto. Possiede il Comune due laghetti, uno assai ricco di pesci posto nell'alpe di Campo, d'onde esce un ramo del Bogna, l'altro sulla montagna detta *Monsura*, ove si veggono non pochi avanzi di trincee. La rigidezza del clima, e la sterilità del suolo di Bugnanco costringe i suoi abitanti a spatriarsi ogni anno. Bugnanco dentro.

Scendendo la valle s'incontra:

18.° Monte Ossolano, posto quasi di fronte a Bugnanco fuori, in alpestre situazione, come lo dimostra il suo nome, è discosto un'ora e tre quarti dal capo-luogo. Monte Ossolano

Cisore. 19.° Cisore o Cesore, sta sulla riva sinistra del Bogna, parte in collina e parte in pianura: ha uniti i luoghi di Mocogna e Capucina vecchia. Il territorio è alquanto più fertile dei Comuni precedenti, attesa la migliore sua posizione; vi allignano i vigneti, prosperano i pascoli, per cui vi si mantiene numeroso bestiame. Nelle adiacenti montagne si rinvengono pietre ollari e qualche roccia cipollina.

Caddo. 20.° Caddo, giace in sito alpino presso il monte dello stesso nome, a mezz'ora da Domo, bagnato dal torrente Bogna, il quale, nel 1755, vi fece una terribile inondazione trasportando seco ogni cosa, e non lasciandovi che le vestigia della parrocchia. Era ricostrutto, e ridotto il terreno a discreta coltivazione, quando nel 1834 il torrente distrusse di nuovo la poca floridezza di quel luogo, e vi depositò le arene. « Vuolsi, che prima dell'esistenza di Domo una smisurata frana di monte qui subissasse un grosso borgo chiamato *Villa lunga*, e che niuno de' suoi abitatori avesse scampo. Gli enormi macigni caduti vi cuoprono ancora un'estensione ovale di mezzo miglio circa ». (Casalis).—*N.B.* La *Corografia d'Italia* fa derivare il nome di *Caddo* da siffatta caduta di monte.

Preglia. 21.° Preglia, partecipa anch'esso del montuoso e del pianeggiante; è posto a tre quarti d'ora al nord da Domo, sulla sinistra della via regia del Sempione che ne attraversa il territorio.

(D) *Comuni posti nella valle di Vedro* (vedi anche la descrizione al § 741). Continuando da Preglia a salire per un quarto d'ora lungo la via del Sempione, ed oltrepassato il magnifico ponte sulla Diveria, incontrasi:

Crevola. 22.° Crevola (d'Ossola), Comune già capo della valle di Vedro, confinante con quella d'Antigorio, a cui dà l'accesso. È posto a tre miglia a tramontana da Domo, sulla destra della Toce e sulla sinistra della Diveria. È paese ricchissimo di marmi, come si disse a pag. 710. Abbonda di legname e di cereali, e vi si fanno vini discretamente saporiti. Il commercio delle sue derrate con Domo è ragguardevole. Possiede il Comune sui fini montuosi di Caddo, Mocogna, Cisore e Preglia un laghetto, avente tre quarti d'ora di circonferenza, detto di *Andreumia*, il quale va dovizioso di trote; non ha sfogo visibile con altre acque, e viene però alimentato da una copiosa sorgente. Spetta al Comune la frazione d'Oira posta al nord lungo la Toce.

Varzo. 23.° Varzo, a tre ore da Domo, paese formato di varii casolari,

posti in ridente situazione, e là dove la valle maggiormente si allarga, onde vuolsi appunto far derivare il suo nome da *vargo*, che in lingua celtica significa dilatamento. Spettano al Comune diverse borgate con tredici oratorii sparsi qua e là in alpestre situazione. Il monte Cistella posto a tramontana di Varzo va dovizioso di quarzo ialino prismatico, ricoperto d'ocra ferruginosa e di tormalina nera nel quarzo ialino (giallo) e di granate.

Trasquera.

24.° Trasquera, a quattr'ore e mezzo dal capo-luogo, giace in quella parte della Diveria, ove la valle nuovamente si restringe. Ha annesse tutte le borgate sparse nella valle di Vegero con Iselle, ultimo villaggio dei Regi Stati sulla via del Sempione, che ivi passa sotto la seconda galleria già descritta a pag. 711, ed ove sta la dogana di confine con la Svizzera. Le sue montagne vanno similmente doviziose di belle varietà di granate rosse ed oscure; vi prosperano ancora alcune praterie disseminate d'alberi fruttiferi (Vedi le altre particolarità naturali di questa valle al § 741).

Valle dell'Isorno.

(E) Valle dell'Isorno — Ritornando al ponte di Crevola e varcata la Toce incontrasi sulla sua riva sinistra la vallicella d'Isorno coll'ultimo villaggio di questo Mandamento, cioè:

Monte-Crestese.

25.° Monte-Crestese, così denominato, per essere sulla cresta o vertice d'un monte, ricco di minerali e di quarzo latteo amorfo bianchissimo, che viene adoperato nella vetraia di Crevola. Raccolgonsi ivi nella Toce delle bellissime agate. Si estende il territorio di Moncrestese per la valle d'Isorno e lungo la sinistra della Toce sino a Veglio, frazione da esso dipendente, ove sorge ancora la vecchia torre che già servì di telegrafo. Dodici oratorii, oltre la parrocchia, sono sparsi nei dintorni. Dista Monte-Crestese due ore da Domo.

9.° Mandamento di Crana con Santa Maria Maggiore.

Mandamento di Crana con S.ta Maria Maggiore.

§ 781. Tutta la valle di Vigezzo descritta ai §§ 753-54-55-56, costituisce il territorio di questo Mandamento, che in sè comprende i sedici Comuni seguenti, movendo dal piano dell'Ossola verso Masera, cioè:

Coimo.

1.° Coimo, piccolo borgo a tre miglia da Santa Maria Maggiore, sulla destra del Melezzo occidentale (anticamente Malesche), giace fra le balze di Locchie da Monte, l'alpe Angaggia, e quelle di Niocchia e

di Lovio; ha annesse le borgate dette *Maccio*, *Case*, *Dabbundio*, *Betola* e *Casa Borbazza*, poste in vicinanza del Rio della valle dei Molini. Evvi nel Comune una ferriera.

Albogno.

2.° Albogno, giace parimente in alpestre situazione, avente l'alpe Pane col Riale di Sasseglio a levante, la Valendra colla Valle del Nido e il monte Fossano a ponente ed il Melezzo ad ostro. È discosto un'ora dal capo-luogo; ha soggetta la borgata di S. Silvestro, a cui si discende, come a Valle, per una via appena praticabile con cavalcature.

Druogno.

3.° Druogno, a tre quarti d'ora da Crana e Santa Maria Maggiore, sulla via provinciale, bagnato dal Melezzo e dai suoi influenti, detti il *Riale di Reno*, quello di *Gagnone*, ed i rivi Olippo, Lantoliva e Sasseglio. Vi appartengono le sei borgate di Gagnone, Orcesco, Sasseglio, Sangrogno, Cadone e Collorio. Vi si aderge a mezzodì il Pizzo del Reno, alle cui falde annidano lepri bianche, fagiani, pernici, marmotte, e verso le cime si trovano camosci.

Buttogno.

4.° Buttogno, piccolo borgo dipendente per le cose del divin culto da Crana e Santa Maria Maggiore, da cui è discosto mezz'ora. Le sue montagne sono praticabili soltanto in estate con bestie da soma. L'unica risorsa del paese procede dai pochi formaggi vaccarini e caprini che si fanno nelle sue alpi.

Crana e Santa Maria Maggiore.

5.° Crana e Santa Maria Maggiore, capo-mandamento e di tutta la valle Vegezzo, sulla destra del Melezzo orientale, a venticinque miglia (tredici ore di cammino) da Pallanza. Si compone dei due borghi, come accenna il suo nome, nel secondo de'quali risiede il Tribunale di giudicatura ec., e vi passa la via provinciale per la Svizzera. Possiede una delle più belle chiese dell'Ossola, costrutta d'un solo arco, alta 80 piedi ed altrettanto larga, con 160 piedi di lunghezza. Ivi sfoggia il marmo, di cui sono costrutti non solo gli altari, ma le gradinate, il pulpito, le balaustre ec. Preziosi affreschi del Borgnis, un organo sonoro, un ampio coro, e ricche suppellettili inspirano in quel sacro luogo ammirazione. Il Comune ha parecchie belle case, l'elegante palazzo Bolongaro visitato sovente da forestieri, alcuni pii istituti, il palazzo pretorio, scuole pubbliche ed un teatrino. Essendo il Comune situato nella parte più piana e centrale della valle, si ebbe cura nel costruirlo di scegliere la moderna architettura; e perciò chi entra per la prima volta in questa valle, non può starsi dal-

l'ammirarvi il bell'ordine di case assai pulite, gli eleganti giardini, la strada rettilinea che l'attraversa per più di 1000 metri su dieci di larghezza in più siti, e da ogni lato fiancheggiata da piantagioni e botteghe. È la piazza centrale di 1,200 metri quadrati di superficie, tutta selciata e livellata, con fontana, la cui acqua deriva da una sorgente posta a più di 3000 metri di distanza. Bella è parimente la strada piana, rettilinea che serve di pubblico passeggio e che mette in un quarto d'ora al villaggio di Crana, situato al piè del monte Piode di Crana, che chiude la valle. A tali avvenenze aggiungansi ancora la salubrità dell'aria, la prospettiva pittoresca delle adiacenti giogaie, fra cui primeggiano l'anzidetto Piode al nord ed il Pizzo del Ragno al sud.

N. B. Dei prodotti del suolo, degli edifizi idraulici e dell'industria de' suoi abitanti, si è fatto cenno da pag. 715 a pag. 722. Per le altre notizie storiche, degne d'essere lette, rimandiamo il benigno lettore all'opera del Casalis.

Toceno.

6.° Toceno, paese amenissimo, posto di là dal ponte sulla riva sinistra del Melezzo orientale a 60 metri circa dal piano inferiore di Crana, sul pendìo d'un monte, a 20 minuti da quest'ultimo luogo.

Vocogno.

7.° Vocogno, sta più al basso a mezzo miglio a levante del precedente sulla via provinciale. Ha annessa la borgata di Prestinone.

Craveggia.

8.° Craveggia, a pochi minuti da Vocogno, e mezz'ora da Crana, siede in altura esposta a mezzodì, bagnato da varii influenti del Melezzo. Possiede una chiesa, ricca di marmi, che è riputata tra le più cospicue dell'Ossola. Dietro il monte su cui giace il Comune vi è una valle, attigua a quella d'Osernone svizzera, con un istituto per i bagni termali, e che va acquistando ognor più rinomanza (1). Queste terme furono descritte dal prof. dott. Ragazzoni in due sue *Memorie* stampate in Novara nel 1816 e nel 1820.

Zornasco.

9.° Zornasco, ad un quarto d'ora all'est del precedente, e venti

---

Acque termali di Craveggia.

(1) *Acque termali di Craveggia.* — « La maravigliosa virtù di queste acque, tanto per bibita, quanto per bagno generale in tutte le più ostinate affezioni della pelle, delle glandule e dei visceri destinati alla digestione, è comprovata dall'esperienza dei secoli. Gli ammalati non vi ricorsero mai invano. — Il relativo stabilimento è provvisto di comodi alloggi, di nuovi arredi, e di quanto può essere bisognevole ad ogni ceto di persone » (V. *Gazzetta Piemontese del* 15 *giugno* 1842).

minuti da Crana, sulle sponde dell'Isornino, che ivi si tragitta col Melezzo sur un ponte in pietra, per andare al capo-luogo od al successivo borgo.

Malesco. 10.° Malesco, sta sull'opposta riva del Melezzo, lungo la via comunale che mette a Finero, a tre quarti d'ora dal capo-luogo, bagnato dal Lovana.

Finero. 11.° Finero, giace a tre ore sud-est di Santa Maria Maggiore all'estremità più elevata della valle di Cannobio, varcate le giogaie che dividono essa valle da quella di Vigezzo, sulla via di Malesco, che scorge al così detto *Sasso di Finero*, di cui si è parlato al § 760, pag. 728. È paese alpestre, ricco di pascoli, ma scarso di altri prodotti vegetali.

Villette. 12.° Villette, fa sèguito al Comune di Zornasco, sulla sinistra del Melezzo, posto a circa 60 metri superiormente al fondo della valle, in luogo alpestre, composto di parecchi cascinali ripartiti nelle borgate di Vallaro, Gajaga e Landrago. È discosto un'ora e mezzo dal capo-mandamento.

Re. 13.° Re, è villaggio più considerevole degli altri pel miracoloso suo santuario tenuto in grande venerazione da tutti i fedeli, ed ammirato dagl'intelligenti per le belle qualità di marmi che adornano il suo pavimento. È distante due ore da Santa Maria Maggiore. Ivi le montagne avvicinandosi al fondo della valle non lasciano che l'angusto varco al fiume che vi discorre.

Folsogno. 14.° Folsogno o Fossogno, piccolissimo borgo a mezzo miglio all'est del precedente, posto a 40 metri sul pendìo del monte che domina la strada e la sinistra del Malesco. Dipende per le cose religiose dal Comune di Re.

Dissimo. 15.° Dissimo, trovasi sopra uno scosceso monte a 100 metri al dissopra della via provinciale anzidetta, discosto due ore e mezzo dal capo-luogo. Nella vicina valle detta *del Ferro*, perchè raccogliesi ferro idrato nell'anfibola attinota, scorre il torrente Riddo, che separa il Comune dal susseguente.

Olgia. 16.° Olgia, è l'ultimo Comune di questa valle, posto sui limiti elvetici (Cantone Ticino), da cui resta diviso mediante il rio Fabalasia, ove incominciano la valle Ribalasca e le Centalli. È discosto otto miglia dal capo-mandamento.

10.° Mandamento di Crodo.

§ 782. Questo Mandamento confina a mezzodì con quello di Domodossola; ha a tramontana, a ponente e a levante gli stessi limiti della provincia colla Svizzera, già indicati in capo alla Divisione di Novara. Mandamento di Crodo.

Le valli di Antigorio e di Formazza con altre minori, già descritte ai §§ 757 e 758, formano il territorio di questo Mandamento, il quale abbraccia i Comuni che seguono:

1.° Crodo, capo-luogo, giace sulla sinistra della Toce, a tredici ore di cammino da Pallanza e cinque al nord di Domodossola sulla via provinciale sistemata, che ha termine al ponte della Garva, la quale si estende per 1414 metri sino al ponte di Crevola. Compongono questo Comune dodici altre borgate sparse nei dintorni per la valle di Antigorio. Oltre alla Toce vi discende dal lato di ponente il rapido Alfenza, da cui è derivato un canale, che dà moto ai molini del luogo. Vi scorre inoltre il torrente Antolina, e l'Ossecca che bagna la valle d'Oro, e proviene dal territorio di Mozzio. Tutti questi rivi e torrenti vanno soggetti ad escrescenze, per cui spesso vengono rotti i ponti, e devastate le campagne e gli abitati, siccome avvenne nel 1834. Vuolsi che in tempi antichi quivi esistesse un lago; ed infatti il vescovo Bescapè lasciò ricordo, che all'età sua fosse a Crodo un tempietto sotto l'invocazione di S. Martino, chiamato di *Codelago* o Capo di Lago. Crodo.

Questo Comune ha varii fabbricati di bella costruzione, come il palazzo pretorio e quello Marini, di cui è degno d'osservazione il sotterraneo, che per lunghissime e non conosciute tortuosità illuminate di tratto in tratto da spiragli, girava attorno alle case dei De-Marini. Ha il Comune due belle piazze, ed una fontana rinomatissima posta nella regione detta *Casa del Bianco*, riconosciuta medicinale e ferruginosa. Delle miniere e delle cave di marmo di questo territorio si è già parlato ai §§ 757, 758 e 759. Scarseggiando i raccolti della segale, si suole qui ridurre questa in farina, e far pane una sol volta all'anno. (Vedi altre notizie nel Casalis).

2.° Mozzio, ad un'ora all'ouest di Crodo, giace sopra un colle chiamato *Mozzo*, ove scorgesi la torre di Rondola, che già servì di telegrafo e di vedetta in tempi d'invasione dei Transalpini. Mozzio.

3.° Viceno, è distante un'ora ed un quarto dal capo-mandamento; è posto anch'esso in alpestre posizione, alla destra dell'Alfenza, già ricco di miniere aurifere. Viceno.

Cravegna. 4.° CRAVEGNA, ad un'ora ed un quarto nord-nord-ouest dal capoluogo, separato dal precedente col mezzo dell'Alfenza; giace sur una altura alle falde del monte Cistella.

Baceno e Croveo. 5.° BACENO e CROVEO, sono due borgate formanti un solo Comune, discoste tra loro un'ora di cammino, poste sulla sinistra della Deveria. Alla distanza di un miglio circa uno smisurato masso chiude la vallea. Dista Baceno un'ora e mezzo da Crodo.

Agaro. 6.° AGARO, è discosto cinque miglia da Crodo, giace tra alpestri rocce, nella valle detta Piè di Latte; è villaggio antichissimo, pel quale si va nel vicino Vallese.

Premia. 7.° PREMIA, sta sulla sinistra della Toce, a due ore da Crodo sorge in alti-piano, con antica torre. È paese ricco di minerali e di granate, inferiori a quelle di Boemia.

Salecchio. 8.° SALECCHIO, Comune distinto in inferiore e superiore, posto in alpestre situazione, a cinque ore da Crodo.

Formazza o Pommat. 9.° FORMAZZA o POMMAT, ultimo Comune della valle di tal nome, a sett'ore da Crodo, ha annesso molte borgate, già descritte per la maggior parte al § 758, pag. 724. In questo luogo parlasi un tedesco corrotto. Varii tugurii ricoperti di nevi per nove mesi dell'anno compongono questo villaggio, dal quale si ascende a Frua, ove la Toce si precipita da un'altezza di 600 e più piedi, e presenta una veduta imponente. Un serpeggiante viottolo tagliato nello scoglio conduce nella valle superiore, ove finiscono i graniti venati e principiano le nevi eterne, come si disse altrove.

ARTICOLO SECONDO.

Provincia di Novara.

Posizione di Novara.

§ 783. Giace Novara, capitale di questa Provincia e dell'intera Divisione, ai gr. 45°. 26′. 56″ di latitudine settentrionale, ed alli 6°. 17′. 2″ di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi, ed a metri 159 dal livello del mare, prendendo per punto trigonometrico nella città il campanile di S. Gaudenzio.

La posizione di tutta la Provincia apparisce dal seguente specchio:

Posizione della provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI
Settentrionale. Monte Rosa.	Il monte Rosa (l'8.ª piramide descritta a pag. 739).	45°. 56′. 05″	5°. 31.′ 42″	Latitudine 0.° 38′. 11″
Meridionale. Limiti di Borgo Lavezzaro con Albonese al rio Cavo d'Ossi.	Robbio.	45°. 17′. 50″	6°. 20′. 49″	
Orientale. Il Ticino all'est di Cerano sulla via comunale.	Trecate.	45°. 25′. 48″	6°. 32′. 00″	Longitudine 1.° 0′. 15″
Occidentale. Passo di Valdobbia	Gressoney St-Jean.	45°. 47′. 58″	5°. 31′. 45″	

Superficie.

§ 784. La superficie territoriale è di 2051. 00 chilometri quadrati, la popolazione assoluta di 186,159 abitanti, corrispondente ad una relativa di 90. 76 abitanti per chilometro quadrato (1).

(1) Il ch.mo sig. Avv. Cav. Giovanetti stimava, nel 1826, la superficie della Provincia di Novara (esclusa la Valsesia e la riviera d'Orta) di

	pertiche milanesi	1,694,918.	tav. 9
E quella della riviera d'Orta . .	»	197,476.	15
Perciò un totale di	»	1,892,295.	tav. 0

le quali equivalgono a *tornature* 123,699. 90, od a miglia geografiche quadrate di 60 al grado 360 $\frac{16}{1000}$ — Ed essendo in detto anno 1826 la popolazione *assoluta* del-

(*) Il solo punto *trigonometrico* settentrionale coincide col punto *estremo*: gli altri se ne scostano alquanto.

Estensione massima in lunghezza e larghezza.

La lunghezza massima dalla ottava piramide sul monte Rosa, sino ai limiti di Borgo Lavezzaro con Albonese, in una linea trasversale da nord-ouest a sud-est, è di circa 94,000 metri, e la maggiore larghezza misurata all'estremità orientale della strada di Cerano col Ticino fino al colle di Valdobbia, parimente in linea trasversale, è per approssimazione di metri 5000.

Periferia.

La circonferenza dell'intera Provincia sviluppata su d'una linea retta, è approssimativamente eguale ad una lunghezza di 245,000 metri, come apparisce dalla seguente nota (1).

Estensione della riviera d'Orta.

l'intera Provincia di 144,319 abitanti, ne risultava una *relativa* di 400 a 401 per ogni miglio geografico quadrato: ovvero 6,400 per miglio tedesco di 15 al grado. La riviera d'Orta popolata allora da 15,565 abitanti sur una superficie di 37 miglia e mezzo geografiche quadrate, dava 404 abitanti per miglio geografico, valutandovi soltanto la popolazione permanente. — Osserva altresì, che dalle consegne dei Sindaci risultava la superficie della riviera d'Orta di sole pertiche 176,207, ma che ciò si debbe attribuire all'oggetto di voler far diminuire le imposte che montarono in detto anno sull'intera provincia a ll. 1,156,879. 99, e per la sola riviera d'Orta a ll. 339,137. 38. — La quota annua delle imposizioni comunali è svariatissima.

Estensione della Valsesia.

La Valsesia poi, giusta i computi del sig. Lana, dava nel 1837 n.° 35,145 abitanti divisi in 7,823 famiglie; ed essendo l'estensione territoriale di ettari 70057. 75. 30. 80, risultava quindi una popolazione *relativa* di circa due abitanti per ettare, e venti per chilometro quadrato.

(1) 1.° Sviluppo della linea settentrionale dal monte Rosa fino al Lago-Maggiore al dissopra di Meina (limiti colla Provincia di Pallanza) . . . . . *metri* 70,000

2.° Limiti col regno Lombardo-Veneto dal Lago-Maggiore tra Arona ed Angera, seguendo poi frammezzo al lago il corso del Ticino fino al sud-est di Cerano 60,000

3.° Dai limiti di Cerano con Cassolnovo sul Ticino fino a quelli tra Casalino e Confienza (frontiera colla Lomellina) 40,000

4.° Dai limiti di Casalino con Borgo Vercelli e Confienza fino a quelli di Romagnano con Gattinara (linea di separazione col Vercellese) 38,000

5.° Dagli anzidetti confini rimontando il corso della Sesia fino al sud di Borgosesia a Guardabossone tra esso comune e la Sessera (limiti col Biellese) 10,000

6.° Sèguito dei confini del Biellese rimontando la cresta dei monti fino a posare al monte Rosa 27,000

(*) Totale dello sviluppo 245,000

(*) *Si emendi l'errore di somma a pag.* 71 *ove dice* 287,000, *leggasi invece* 245,000 *metri.*

Confini.

§ 785. La Provincia di Novara confina:

Confini settentrionali.

A tramontana. — Colla Provincia di Pallanza, dalla più alta vetta del monte Rosa fino al Lago-Maggiore, seguendo i punti descritti al § 743 dei confini meridionali di essa Provincia:

Limiti orientali.

A levante. — Col Regno Lombardo-Veneto dalla metà del Lago-Maggiore all'est di Meina sino a Sesto-Calende, indi il corso del Ticino fino ai limiti orientali di Cerano col distretto lombardo di Abbiategrasso (al bosco Fasolo).

Limiti meridionali.

A mezzodì. — Colla Provincia Lomellina dagli anzidetti limiti di Cerano col Ticino, sino a quelli di Confienza di Lomellina con Granozzo e Casalino dipendenti dal Mandamento di Borgo-Vercelli e dalla esattoria di Novara (vedi la nota 17 a pag. 61 del II. volume). I Comuni su questo limite nella Provincia di Novara sono: Cerano, Lozzago, Borgo-Lavezzaro, Vespolate, Granozzo e Casalino.

Limiti occidentali.

A ponente. — 1.° il Vercellese, dai limiti di Casalino con Borgo-Vercelli sino a quelli di Romagnano con Gattinara sulla Sesia.

2.° La Provincia di Biella rimontando la Sesia da Prato sino alle foci della Sessera sotto ad Aranco; indi breve corso di questo torrente sino alle foci dello Stronella, e poscia seguendo l'acqua-pendente dei monti sino al colle della Balma, e sèguito delle giogaie che separano la Valle-grande della Sesia da quella della Sessera sino al colle della Grande Mologne, come si è indicato al § 710, pag. 633 della Provincia di Biella.

3.° Finalmente colla Provincia d'Aosta dalla punta della Grande Mologne e colle delle Mollere sino al monte Rosa, toccando i punti accennati a pag. 369 dai limiti orientali di essa Provincia.

Aspetto fisico generale, temperatura e clima della Provincia di Novara e cenni speciali sulla Valsesia.

Aspetto fisico generale.

§ 786. I ragguagli esposti al § 734 sull'aspetto fisico generale di questa Divisione sono applicabili anche allo stato fisico attuale della Provincia, la quale si può dividere, come quella, in *piana* e *montuosa*. La prima spetta più particolarmente al suolo novarese; la seconda alla Valsesia, alla riviera d'Orta e alle adiacenze del Verbano. E general-

mente parlando, può dirsi, che l'area del piano sia eguale a 7|17=0,412 e quella montuosa 10|17=0,588. Il piano nel Novarese proprio è per due quinti occupato da campi, per altri due quinti da risaie e un quinto da prati: la collina dà vigne, pascoli e boschi.

Natura dei terreni della Valsesia.

La Valsesia sopra una superficie di ettari 70,057. 75. 30. 80, conta: nudi scogli 10,740. 53. 19. 85 3|4; terreni sterili ed incolti 26,705. 73. 98. 06; fiumi e torrenti 748. 05. 21. 15 3|4; foreste comunali 4654. 76. 26. 13; foreste particolari 9513. 55. 11. 80; terreni colti ed abitati 17,695. 11. 53. 79 1|2. « Monti, poggi, colli, valli, alvei e pochissimo piano occupano la sua superficie, nella quale soltanto verso la parte bassa si scorgono rari campi, ma frequenti prati, erbose ripe e monticelli pieni di castagni e di noci: nelle regioni superiori si affacciano quinci e quindi scabre altissime rupi, monti coperti di faggi e di abeti e larici dal piede al collo, ma il vertice è d'ordinario nudo, non allignando su di esso che il rodondendro ferrugineo, alcuni cespugli ed erba. Alle falde appariscono villaggi contornati da praticelli e poche terre coltivate » (Veggansi le altre notizie ai §§ 734-35).

Topografia atmosferica.

§ 787. TOPOGRAFIA ATMOSFERICA — La mancanza di un osservatorio in questa Provincia non consente che si diano quei dati precisi sullo stato atmosferico di essa; tuttavia riportandoci alle osservazioni del professore emerito di fisica sig. Giuseppe GALVAGNA offerte al chiarissimo signor Avvocato Cav. GIOVANETTI, che ebbe la compiacenza di comunicarcele insieme con altre notizie sul suolo novarese raccolte dallo stesso Cavaliere, possiamo qui asserire:

Stato termometrico. Calore massimo.

1.° STATO TERMOMETRICO. — Che il grado massimo del calore estivo non oltrepassò mai, in Novara, il 26° R., che anzi toccato appena questo grado la temperatura si abbassò di molto, e il tempo cangiò immediatamente in pioggia. D'ordinario il caldo estivo tiene una media di 19°, e nel corso di un decennio non si è mai dato caldo minore di 17°, termine medio.

Freddo massimo

2.° Che il freddo massimo iemale non eccedette mai, in tredici anni di osservazioni, il 9° sotto lo zero: anzi non di rado il freddo si mantiene nel cuor del verno alli tre gradi sotto il gelo, e rare volte tocca il 5° (A noi pare, che la media annuale pel clima di Novara si possa stabilire fra i 9 e i 10 gradi Reaumur)?

Temperatura media.

Stato barometrico.

3.° STATO BAROMETRICO — Che l'altezza media del barometro nel corso d'un decennio fu trovata di pollici 27 1|2, la massima di pollici 28. 7, e la minima 26. 9.

4.° Che dalle barometriche osservazioni fatte dal prelodato fisico non si è potuto rilevare indizio certo di pioggia o di sereno, poichè l'una e l'altro accompagnarono sovente gli stessi gradi di elevazione nel barometro. La temperatura è ivi soggetta a cangiare, come in tutti gli altri luoghi, secondo le diverse circostanze, o per esposizione, o pel predominio de' venti.

Non si potè rilevare indizio certo di pioggia dal barometro.

5.° Stato anemometrico. — Che sgraziatamente i venti aquilonari, a cui va debitrice la salubrità di molte terre, non sono quelli dominanti nel Novarese; e quantunque l'abbattimento di molte selve (sotto altri rapporti nocivo), abbia aperta più facile via a questi benefici venti; tuttavia il loro influsso è assai scarso. Dominano all'opposto, durante l'estate, gli australi, che riescono insalubri per ogni dove, e persino nei paesi montuosi riputati d'aria sanissima. Con ragione simili venti furono chiamati *plombei*, perchè rendono fiacchi, neghittosi e pesanti.

Stato anemometrico.

Venti dominanti aquilonari ed australi, detti *plombei*.

6.° Venti australi e sciroccali, e loro malefico influsso. — Tanto i venti australi quanto gli sciroccali, che riscaldano tutta la parte meridionale d'Europa, si fanno sentire sino alle falde delle Alpi, e sono causa dello squagliarsi repentino delle nevi accolte nelle valli prossime al monte Rosa; e da ciò provengono spesso quelle subitanee inondazioni che arrecano la miseria alle tante terre poste lungo i fiumi e torrenti. Chè, se questi venti sciroccali che attraversano il Mediterraneo non venissero temperati dalle sue esalazioni, e gli Apennini non intercettassero una parte dei loro malefici influssi, essi diverrebbero un tremendo flagello, e micidiali alle nostre regioni, come lo sono sulle coste dell'Africa ed in altri paesi meridionali (Vedi Gioja, *Filosofia della statistica*, parte I.ª da pag. 175 a p. 184, e ciò che si è detto a pag. 272 del I.° vol. di quest'opera).

Venti australi e sciroccali, e loro malefico influsso

7.° Venti forieri di bello o cattivo tempo. — Forieri di tempo sereno spirano il libeccio, il ponente ed il maestrale verso ponente; ma i temporali gravidi di gragnuola, fatalissimi alle campagne, provengono anch'essi dalla parte di maestro. Apportatori di pioggia sono il greco ed il levante.

Venti forieri di bello e cattivo tempo.

8.° Stato igrometrico. — L'umidità che vi lascia la pioggia non è molto diversa da quella di Milano, ove la sua media dal 1764 al 1790 fu di poll. 37. 2. — L'astronomo Abate De-Cesaris attribuisce l'aumento della pioggia all'aumentata irrigazione, e alla maggiore coltivazione delle campagne (V. Gioja, opera citata pag. 153).

Stato igrometrico.

Piogge aumentate per l'irrigazione a risaie.

Media annuale delle piogge.

9.° Media annuale delle pioggie secondo il fisico Schouw. — M.r Schouw crede di poter fissare a 25 pollici la massa ordinaria delle acque pluviali, che cadono annualmente verso la pendice settentrionale delle Alpi in Europa, mentre quella che vi cade verso mezzodì è di pollici 35. Epperò lo stesso Fisico valutava dai 50 ai 60 pollici la quantità d'acqua, che scende immediatamente ai piedi delle Alpi in Italia, e riduce alla metà quella che cade nelle pianure di Lombardia e sulla pendice settentrionale degli Apennini (V. le altre osservazioni in proposito citate a pag. 219 del I.° vol. di quest'opera).

Incostanza atmosferica, venti sciroccali, nebbia, gelo.

10.° Che l'incostanza atmosferica, e soprattutto i venti sciroccali, sì nocivi ai bachi da seta, e la nebbia unita al gelo, sono forse la causa della scarsa coltivazione degli olivi lungo le rive del Verbano e della Riviera d'Orta.

Danni della brina sui monti.

11.° Che le brine nei monti e nei colli distruggono il poco grano che succede alla segale, e nelle valli i venti impetuosi che sboccano da quelle immense gole, disseccano, sotto il nome di *brine*, in un giorno o in una notte tutto il saraceno che è prossimo alla sua maturità. La forza di questi venti e brine hanno indotto due cangiamenti agrarii, cioè: a sostituire al lino la canapa, che resiste più al vento; e ad estendere la coltivazione dei pomi di terra, che sfuggono al morso delle brine.

Piogge eccessive in primavera, e loro danno.

12.° Nelle pianure le eccessive pioggie di primavera, oltre al danno che arrecano ai gelsi ed ai bachi da seta, interrompono le sementi dei risi, ne sviluppano le erbe parassite, che più celeri del riso si appropriano i succhi del terreno e dell'ingrasso; apportano al frumento la malattia del carbone, sviluppandovi il *loglio tumulento*, che misto al pane cagiona ferree sonnolenze, vomiti e simili sconcerti; oltre poi alla procreazione d'infiniti insetti nocivi ad ogni specie di vegetabili. Finalmente dalle eccessive pioggie autunnali derivano il marciume e l'umidità nelle uve, disordine nelle vendemmie, deperimento nel riso maturo, difficoltà a disseccare i generi minuti, principale alimento del contadino; ond'è, che molti per isfuggire i danni delle pioggie e della grandine sogliono anticipare la mietitura del riso, d'onde risulta un grano piccolo e leggero; e raccogliere innanzi tempo le uve, il che scema la perfezione dei vini (V. Gioja, *Statistica del dipartimento dell'Agogna*).

DESCRIZIONE DELLA VALSESIA (1).

§ 788. « In una parte del confine settentrionale dell'Italia, ai gradi 45°. 43′ di latitudine, 5°. 50′ di longitudine dal meridiano di Parigi, sta la valle che dal fiume Sesia (2), il quale per lo lungo vi scorre, Posizione della Valsesia.

(1) Le notizie generali intorno alla Vallesesia sono tratte in gran parte dall'opera: *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, in cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono, premesse diverse notizie generali intorno la medesima valle, colla sua carta geografica; compilazione del dott. Girolamo Lana, membro corrispondente della Giunta statistica della Provincia di Novara, 1 vol. in-8°, Novara 1840. Si sono inoltre consultate ed estratte notizie dalle opere: *Notizie statistiche e descrittive della Valsesia*, dell'abate Carlo Racca, di Novara, vice-rettore del collegio-convitto, e professore delle pubbliche scuole di Varallo. Vigevano 1833, 1 vol. in-8°; *Quadro della Valsesia*, del canonico Sottile. Novara 1803; Lizzoli, *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna.* Milano 1802; Gioja, *Statistica del dipartimento dell'Agogna.* Milano 1841 (opera scritta nel 1812); Welden barone, *Monographie des Monte Rosa. Wien* 1824; Sismonda, *Osservazioni geologiche e mineralogiche* ec. 1841. Opere descrittive sulla Valsesia.

(2) Ecco il modo garbato e veritiero, con cui il ch.mo sig. G. B. Vercelli descrive la Sesia:

« In mezzo al profondo silenzio della natura e la morte della vegetazione ha la Sesia le sue scaturigini lungo le nevose falde del monte Rosa. Varii ruscelli da diverse parti confluiscono in un sol letto, il maggiore de' quali si è quello che discende precipitoso tra le alpi Pille e Buzzo, versandosi in un vasto catino di pietra. Maestosa ed imponente si appresenta allo sguardo la scena di questa cascata, ed il fragore delle acque che quivi si avvallano, è la sola voce della natura rompente la tacita quiete che solennemente regna colà dintorno. Il sole che si rifrange in quella versatile colonna di cristallo, vi imprime le forme dell'arcobaleno; e l'umido polverio, che dai sassi si solleva, ai raggi del gran pianeta ingemmati e' sfavilla, rendendo vago il contrasto dei diversi rinnovellanti colori coll'uniforme bianchezza del manto che ricopre le spalle dei sovrastanti monti. Preso queste acque più sotto l'aspetto di fiume da tramontana ad ostro, discorrono la vallea cui prestano il nome di Valsesia, rallentando alquanto dapprima il loro corso nel pittoresco piano in mezzo a cui siede Alagna, villaggio in sull'estremità della valle conosciuto per le sue piccole miniere d'oro e di rame: ma stringendosi in appresso i monti, scorrono impetuose tra balze scoscese e spumeggiano fra grossi macigni. Descrizione del fiume Sesia di G.B. Vercelli

« Le sponde della Sesia, serpeggiando lunghesso le falde dei monti, appresentano varietà e diletto all'occhio del viaggiatore. Talora all'orrido ed al selvaggio succede di repente l'ameno ed il colto; al cenerognolo delle nude rupi il verde dei pini e dei frassini; al monotono fragor delle acque cadenti il muggito dell'armento, e la gioconda voce delle rubiconde alpigiane, che l'eco de' monti gode iteratamente ripetere. Riceve di tratto in tratto il tributo di molti torrenti, e presso Varallo viene ingrossata dal Mastallone, il quale a due getti di pietra dal ponte che divide questa città, si marita colle di lei onde. Passato Varallo, le di lei ripe prendono a cangiare

Valli che concorrono a formare la Valsesia.

ebbe il nome di Vallesesia (o Valsesia). Non è però che questa Vallesesia da una sola valle sia formata, sibbene parecchie e considerevoli ne contiene. Oltre la Valle-grande bagnata dalla Sesia, avvi la Valle-piccola, bagnata dalla Sermenta, la valle Mastallone, dal torrente dello stesso nome, la valle d'Uggia dalla Strona, ed altre ».

Estensione di questa valle.

« Trenta miglia italiane (o 25 di Piemonte) in lunghezza e quin-

---

d'aspetto: scompaiono i larici, i nocciuoli e le altre piante alpine, e vedi succedersi il frondoso castagno e la feconda vite sostenuta dagli olmi e dal silvestre ciliegio. La valle vassi di mano in mano allargando, ed i monti, perdendo della loro nativa asprezza, declinano in amene colline. Vicino al ponte di S. Quirico è il confine della Valsesia: ed ecco da ambo i lati spiegarsi in vaga pompa i colli per vendemmia festanti; ecco aprirsi a fronte le fertili pianure del Novarese e del Vercellese.

« Sulla destra sponda siede Gattinara, sulla sinistra Romagnano: due grossi borghi paralleli e di breve distanza tra loro, adorni di spaziose contrade e di vaghi palazzi. Quivi incominciano a diramarsi i varii canali che colle loro acque vanno a fecondare le sottostanti pianure, arrecando l'agiatezza ai ricchi proprietarii, le febbri intermittenti ai poveri coltivatori. Presso la gentile città di Vercelli la Sesia è sormontata da un lungo ponte in legno che attraversa la grossa strada da Torino a Milano. Frequenti sono i guasti ivi cagionati dalle inondazioni, e talvolta rimane il passaggio interrotto con grave danno del commercio; per lo che giusto è il desiderio di vedersi queste rive di più stabile ponte provvedute (*).

« Otto miglia sopra Valenza, e poco lungi da Casale questo fiume si versa nel Po, ingrossandolo delle sue acque e perdendo, siccome molti altri suoi compagni, il proprio nome.

« Nella stagione estiva gonfia e torbida scorre la Sesia per lo squagliarsi delle nevi, e le sue acque tengono del biancastro: molti per la loro salubrità se la fanno a bere digiuni onde purgarsi lo stomaco. È feconda di pesci di varie qualità, ed i gastronomi sogliono levare a cielo le trote per l'ottimo sapore e pel discreto prezzo con cui si hanno presso Varallo.

« La Sesia ebbe pur anche i suoi giorni di rinomanza, e servì di confine tra Francia ed Italia nei grandi sconvolgimenti degli imperi che diedero principio al secolo XIX. Ma infelici si volsero quei giorni pe' suoi abitanti della Valsesia, che divisi e segregati si trovarono tra di loro, ad onta degli ostacoli insormontabili posti dalla natura. I villaggi situati sulla destra sponda, rinchiusi da un lato da alti monti e privi di strade, erano costretti ad ogni piè sospinto di valicare per le loro bisogna la linea dei confini. Questa divisione tracciata a Parigi, con un dito sulle carte geografiche, e che naturale ed ottima si mostrava in teorica, era di cattivo effetto in pratica; e ben la provarono quelle povere genti, appo cui non ancora è spenta la memoria dei sofferti disastri. Nè inutile qui torna il porne mente di quanto vantaggio sia al buon regime de' popoli il comprovare posatamente i progetti concepiti tra le pareti di una stanza coll'indole delle persone e colla natura dei luoghi, a cui hanno aderenza ».

(*) Fu già proposto, e in breve si spera vedere sormontato questo fiume da un bel ponte sospeso in filo di ferro (*Il compilatore*).

dici in larghezza, nei luoghi più dilatati, calcolasi approssimativamente essere la sua dimensione, non già presa in linea retta, ma seguendo gli andamenti sinuosi da un'estremità all'altra, cioè: dal ponte di San Quirico sotto Borgosesia, ove principia, sino ad Alagna dove finisce.

Principio della Valsesia al ponte di San Quirico, fine di essa ad Alagna.

« È circoscritta a levante dalla riviera del lago d'Orta, dalla valle Strona e dall'Ossola; a ponente dai monti di Biella e di Aosta; al mezzodì dal Novarese e dal Vercellese; al settentrione dalle alpi Pennine, nel cui mezzo primeggia il monte Rosa.

Valli e terre confinanti.

« Per otto strade entrasi nella Vallesesia e si vien fuori. La prima e principale (descritta al n.° 5 fra le provinciali, pag. 815), è quella che deriva da Novara, e passando per Romagnano, indi per Grignasco introducesi in questa valle al dissotto di Borgosesia. Finora (1840) è l'unica che sia facile, bella e carrozzabile. — La seconda è quella della Cremosina, che da Gozzano inoltrandosi verso Pogno mette a Valduggia, ed in sèguito vicino a Montrigone si congiunge alla strada maestra, che va a Borgosesia ed a Varallo. Si ha il progetto di renderla tutta carreggiabile, tale essendo già da Montrigone a Valduggia. — La terza è la strada della Colma (dal varco dello stesso nome), la quale muove da Pella, sulla riviera occidentale del lago, rimpetto ad Orta, e mette in tre ore di cammino a Varallo.—La quarta, quella che dal Biellese sorpassa la Bocchetta e conduce ad Agnona (sulla sinistra della Sesia). — La quinta, derivante pur essa dal Biellese sorpassa il varco o colle della Boscarola e discende a Scopello: s'impiegano otto ore di cammino tra Biella e Scopa. — La sesta, varcato il monte detto il *Croso di Rassa*, indi attraversando la valle di Rassa o di Sorba, mette alle Piode: vi sono nove ore da questo villaggio a Biella, alla quale via si può giugnere in otto ore dalla valle di Gressoney pei due colli *de Loo*, o piano di Alò e della Rassa, e per la Lamaccia.— La settima, da Gressoney, come sopra, varca il monte di Valdobbia, ove a soccorso dei viandanti evvi l'ospizio Sottile, e cala giù alla parrocchia di Riva, impiegandosi ott'ore. — L'ottava, uscendo dalla valle Anzasca a Bannio sormonta la Bocchetta di Baranca e guida a Fobello».

Strade che mettono in Valsesia.

N. B. « In causa della sua posizione, essendo la Vallesesia come rinchiusa in un angolo, cui non si ha ingresso nè regresso che per passaggi montuosi e dirupati, tranne dal lato di mezzogiorno, per la quale comodamente si va e si ritorna, ne venne che questa regione non fosse molto frequentata e neppure distinta dalle più antiche notizie geografiche » (Lana).

La Valsesia era poco nota ai geografi antichi.

Varchi e passaggi tra le valli adiacenti.

Ciò nonostante anche frammezzo a quei dirupi s'aprirono i Valsesiani diversi passaggi, non sempre praticabili, ma che loro servono, nella bella stagione, di accorciatoi fra l'una e l'altra delle adiacenti valli. Così per entrare nella valle Anzasca, al nord, vi sono: 1.° I colli del Turlo, il passo della Piana, il col della Marianna, il col di Eigua, il passo di Baranca già detto e il passo di Dorchetta. — 2.° Per passare nella valle di Strona, all'est: il passo del Campello, il colle del Campo, il col di Sverlino e il passo del Ranghetto. — 3.° Per varcare alla riviera d'Orta: il passo della Colma e quello della Cremosina sovr' indicati. — 4.° Tra la Valle-grande e quella di Gressoney, all'ouest: il colle delle Piscie, il col d'Ollen, il passo dell'Uomo-storto, o di val d'Otro, il passo di Valdobbiola, il col di Valdobbia già detto, il col di Maccagna e il col di Loo. — 5.° Tra la Valle-grande, e la Sessera: il col di Praz, il col di Molera, il passo del Grosso, il col del Creux, il col delle Combette, il passo di Valsorba; quello per la val Megiana, il passo Boscarola già detto, la colletta di Valfinera, il col della Poscola e il col della Balma. — 6.° Fra Locarno e Morca nella stessa Valle-grande: i colli di Gavala e di Vazosa allato del Bec di Ovaga. — 7.° Tra la Valle-grande e la Valle-piccola della Sesia, movendo dal col del Turlo al nord, sino a Scopello al sud, si trovano: il col di Rima o passo Pillimo, il col di Moud o Bocchetta di Rima, la Bocchetta d'Alagna, il passo della Moanda, la Bocchetta delle Casere o passo del Finestrolo ed il passo di Mollia o di Fervento. — 8.° Tra la Valle-piccola o di Rima e la val Sermenta, si trovano: il passo della Piana, il col del Piccolo Altare ed il Lampone al Sasso, tra Rima, S. Giuseppe e Ferrate. — 9.° Tra la Sermenza e la val Mastallone vi sono: il col d'Eigua già detto, quello tra Carcoforo e Fobello pel Croso del Carbon, e tra esso Croso e Cervato, oltre a due altri sentieri che muovono da Rimasco e Boccioletto per a Fobello e Cervato, come sopra. — 10.° Tra la val Mastallone e la valle Strona, Provincia di Pallanza, muovono da Rimella per a Campello due passi, cioè, il col del Campello e quel di Rimella; e finalmente dai Comuni di Sabbia, Cervarolo e Camasco, parecchi sentieri per a Forno, Sambughetto pei colli di Campello e del Campo; e per quello di Sverlino a Quarna sopra e sotto in val Bagnella presso Omegna.

§ 789. Dacchè venne fissato il principio della così detta *Vallesesia* al ponte di S. Quirico, sotto il quale scorre un ruscello, che da antica convenzione fu stabilito per limite col Novarese, e riconosciuto ed accettato il natural circuito di essa valle (tranne pochi Comuni che escono dal circondario, e che pur ne sono aggregati), si usò dividerla in *Curia*, o *Corte superiore* ed *inferiore*. Della prima fu quasi sempre capo-luogo Varallo, e comprende la Val-grande, la Valle-piccola, detta anche *val Sermenta* o *Sermenza*, e la val Mastallone: della seconda lo furono Borgosesia e Valduggia, ed abbraccia tutti i paesi che sono posti nel circondario di Borgosesia verso la parte orientale. Di quest'antica divisione sussistono ancora degli avanzi. Ella formava, non è guari, nei Regi Stati Sardi una Provincia separata, suddivisa nei tre Mandamenti di Scopa, Varallo e Borgosesia, i quali nella unione di essa Provincia con quella di Novara, furono tuttavia conservati, da ciò in fuori, che i Comuni sono ora soltanto quarantatrè, a motivo del diffalco di Campello e della concentrazione di Fervento con Buccioletto, di S. Giuseppe con Rima, di Ferrate con Rimasco (le quali sei parrocchie non formano più che tre Comuni) e dell'amalgamazione con altre di Campertognetto e Scopello nuovo. E per lo contrario Pila frazione di Scopello, e Valmaggia frazione di Varallo, si reggono da sè come separate Comunità. Noi stiamo pertanto attendendo un nuovo scompartimento politico generale di tutti i Regi Stati in distretti e Comuni, sicchè siano rimosse le tante sconvenienze nate o da rivalità, o da privati interessi, e talvolta anche venute in mente a caso.

Antica suddivisione della Valsesia in Curia superiore ed inferiore.

Suddivisione politica in tre mandamenti e 43 comuni.

Ma per ragione di questa valle, diremo, che partendo da Varallo per la nuova strada che conduce a Balmuccia, a cinque miglia di cammino, essa dividesi in due: quella che da Balmuccia, nella direzione da mattina a sera, indi in arco volge a mezzanotte ad Alagna, ove termina, dicesi *Valle-grande*, ed è lunga quindici miglia: l'altra che da Balmuccia s'indirizza dal sud-est al nord-ouest sino a Carcoforo per undici miglia di lunghezza, dicesi *Valle-piccola* o di *Sermenza* dal torrente che in più rami la irriga. A Rimasco, posto ad un terzo di via di questa valle, un sentiero si apre ad un altro ramo, che va sino a S. Giuseppe, di miglia sei. Una terza valle chiamata Mastallone

Suddivisione naturale in Valle-grande, Valle-piccola o di Sermenta.

principia a Varallo, s'interna in mezzo ai monti, che fiancheggiano al nord la val Sermenza, e finisce a Santa Maria, frazione di Fobello: è lunga circa otto miglia. Al ponte sotto Fobello un altro sentiero apre il varco fra i monti, e guida alle Vallette di Rimella.

Val di Rimella.

§ 790. Queste tre valli poi si suddividono ancora in tante altre secondarie e terziarie, come segue:

I.° La Valle-grande ha sulla destra della Sesia, principiando dalle sue scaturigini: 1.° la vallicella di Embours (la *plaine d'Embours* o di *Bours*) bagnata dal ruscello Pisse, che sbocca alle Casere di Scarpia; 2.° la valle d'Ollen, che dal varco dello stesso nome mette ad Alagna; 3.° la valle d'Otro, che dal passo dello stesso nome volge alla miniera di rame posta al nord di Riva; 4.° la Valdobbia, similmente dal varco di Valdobbia a Riva; 5.° la val di Maccagna o di Vogna, che dal col di Maccagna mette nella Valdobbia a S. Grato; 6.° la valle di Artogna, che apresi tra Mollia e Campertogno, e si eleva sino al colle di Rassa; 7.° le valli di Sorba e di Rassa, bagnate dai due rami del Sorba, che s'uniscono a Rassa; 8.° finalmente le vallicelle di Megiana, di Mera, d'Isola, di Morca, di Locarno, e d'Isoletta, bagnate dai varii rivi che mettono foce in detti luoghi, oltre ad altre vallette di poca estensione che sono sulla riva sinistra della Sesia.

Valle d'Embours

Valle d'Ollen, valle d'Otro, Valdobbia, V. di Maccagna.

Valle d'Artogna, valle Sorba, valle Rassa, valle Megiana, valle Mera, valle d'Isola, di Morca, ec.

II. La Valle-piccola o val Sermenza ha due valli terziarie principali, e varie altre minori di poco conto.

III. La valle Mastallone: ha sulla destra le vallette di Baracca, delle Piane, del Cardone, di Cervatto e di Fraciora, all'est del monte di quest'ultimo nome; e sulla sinistra, la val d'Egua, la val Rimella, la Valbella, la val Sabbiola, e la Bagnola di Cervarolo, con quella di Camarco, bagnato dal rio Nono, che le scorre dal varco del Ranghetto sino alle foci nel Mastellone.

Valle Baracca, val delle Piane, v. Cardone, ec.

Valle d'Egua, valle Rimella, Valbella, ec.

IV. La Curia inferiore comprende la val d'Uggia (o Valduggia) bagnata dal torrente Strona, il quale ha le scaturigini superiormente alla Piana del monte Navigno, ove apresi il varco che mette a Boletto e Pella, nella riviera occidentale del lago d'Orta.

Valduggia.

TOPOGRAFIA ATMOSFERICA DELLA VALSESIA.

§ 791. « La posizione e la qualità montuosa di questo paese costituiscono il suo clima freddo anzi che no, ma salubre e vivido. L'aria

Clima freddo della Valsesia.

composta nella regolar proporzione dei suoi principii, e particolarmente di puro ossigeno, altrove soliti in copia a congiungervisi, infonde particolar energia nelle funzioni della vita, del che chiaramente si accorge chi viene da un'atmosfera meno pura ed elastica. Laonde sani, robusti, ben formati e spiritosi vi riescono generalmente gli abitanti, che però in causa dello stesso aere vigoroso, ma più delle lunghe ed ardue vie che sogliono correre, e della qualità degli esercizi a cui si applicano, d'ordinario non pervengono ad età molto avanzata.

Robusta costituzione dei Valsesiani.

« Il maggior caldo (in Varallo) ascende dalli 20 alli 25 gradi R.; il freddo più rigido non oltrepassa li 12° sotto lo zero. Vi corre però qualche differenza fra la Valsesia superiore e l'inferiore, ove il freddo generalmente è più moderato.

Gradi massimi di freddo e di caldo a Varallo.

« Il vento più comune soffia dal nord-ouest, e rarissimo sentesi il tepido meridionale detto *scirocco*. Quasi mai l'atmosfera è ingombra di quella bassa, densa e fredda nebbia, che nelle pianure fa provare sì aspramente gli algori del verno (Lana). — « Anzi anche il soggiorno invernale è piacevole, perchè il cielo è quasi sempre sereno (1), e nell'estate il caldo non annoia di troppo, chè sovente cade benefica la pioggia, e spira soave lo zeffiro che ne diminuisce gli ardori (Racca).

Venti dominanti.

« Non pertanto frequenti sono quì pure le pioggie e le nevi. La traspirazione delle molte piante, per cui dagli alti rami è versata copia di umido in seno dell'atmosfera; i numerosi torrenti e rivi che precipitando spruzzano l'aria e l'impregnano di vapori; le nubi che invece d'essere disperse su largo orizzonte restano facilmente sbattute entro le gole e contro il dorso de' monti; la repentina discesa dal caldo al freddo pel soffio dalle prossime sommità de' ghiacciai; tutto ciò aggiunto alle cagioni generali, fa sì che in questa valle, più che altrove, facilmente ad un bel sereno subentri in un tratto il nuvolo, e di spesso cada la pioggia ovvero la neve » (Lana).

Piogge e nevi.

Facile trapasso dal sereno alla pioggia o neve.

---

(1) Non si può francamente asserire quali venti dominano maggiormente nella Valsesia; ma quasi universalmente si osserva che l'est apporta il tempo piovoso, l'ouest il sereno.

Venti forieri di bello e cattivo tempo.

Calcolo medio cavato dalle osservazioni di alcuni anni dall'abate Racca:

Calcolo medio dei giorni belli o cattivi in Varallo

Giorni sereni	160
» piovosi	133
» nevosi	22
» nuvolosi o varii	50
	365

Del resto poi, per ciò che spetta alla salubrità od insalubrità dell'aria, all'influenza del clima sull'indole degli abitanti; alla natura dei terreni sterili o coltivati, e cose simili relative alla *topografia atmosferica*, rimandiamo il benigno lettore all'art. VI, da pag. 273 a p. 279 del I.° vol. di quest'opera.

CENNI PARTICOLARI SULL'AGRO VALSESIANO, SUI PRODOTTI VEGETALI ED ANIMALI, SULLA CONDIZIONE DEGLI ABITANTI, LORO COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTI, MANIFATTURE, FABBRICHE EC. SUI MEZZI DI SUSSISTENZA E SULLE EMIGRAZIONI.

Suolo ingrato ai Valsesiani.

§ 792. « Dalla divisione della superficie della Valsesia (come si è veduto al § 786, pag. 790) poca è la quantità di terreno suscettivo di coltivazione; e quantunque il suolo comparisca sempre verdeggiante e delizioso, non è però abbondante di grani, nè ricco per vendemmia; e dopo che i poveri Valsesiani hanno inaffiato coi sudori della fronte i loro campi, non ricavano nel ricolto quanto basti alla loro sussistenza che per tre mesi dell'anno». Gli agricoltori si affaticano per migliorare i terreni e ottenere un maggiore prodotto; ma sventurati! il suolo è loro ingrato. Qualunque palmo di terreno posto anche sulle alte cime viene pazientemente coltivato, esponendo essi a repentaglio la loro vita fra quei dirupi e precipizi; ma oltre alla terra infeconda ed al clima avverso (che sovente li flagella di grandine o ne allaga le campagne colle incessanti pioggie, o collo sciogliersi delle nevi e dei ghiacci, per cui veggonsi strappati di bocca il vitto, e sono condannati sovente a languire nella miseria e nella fame) hanno essi eziandio a lottare con un suolo ingombro di sassi, e, fuori dell'angusta pianura meridionale della valle, che si estende un poco al dissopra di Varallo, altro non vedonsi, che scarsi campicelli attorno agli abituri, costrutti in gran parte di muri e terre appianate con grande stento ».

Attività somma nei lavori d'agricoltura.

Produzioni dell' agro Valsesiano.

Distinguesi pertanto l' agro valsesiano in due specie: « La prima che è la più fertile, è quella che abbraccia tutto il territorio di Borgosesia e di Varallo: è coltivata a biada, grano-turco, poco frumento, legumi e canape: trovansi in esse delle vignette ed alcune praterie anche adacquate, e dà all'attento possessore il 4 per 0[0. L'altra parte si compone di altri piccoli fondi sparsi tra i monti della valle superiore, seminata a biada, patate, canape e legumi, e dà il 2 per 0[0. In questo prodotto non è fatto calcolo delle castagne di cui abbondano

i monti » (Racca). — A compensare la deficienza nei prodotti agrarii suppliscono essi in parte col latte, burro, cacio, carni fresche e salate, essendovi copioso il grosso e minuto bestiame. Ond'è che con questo, oltre al procurarsi una parte del loro nutrimento, porgono eziandio occasione a' proventi commerciali, vendendo i loro grossi, pingui e saporitissimi vitelli ai Novaresi ed alle più lontane provincie dello Stato (1).

Abbondanza nei prodotti del bestiame e loro tenue risorsa.

Calcolando per un quarto l'alimento che si ritrae dagli armenti, e l'altro quarto dai prodotti dell'agricoltura, ne segue, che la metà del vitto necessario deggiono essi procurarselo fuori di paese; e quindi da ciò nacquero le tante emigrazioni, e l'esercizio delle arti e mestieri all'estero, onde si computa che più d'un terzo della popolazione spatrii, chi per 8, 10, 15, 20 mesi, recandosi gli uni in Francia, altri in Germania, alcuni nella Lombardia od in altre parti d'Italia, ed altri in Ispagna, per dar opera a varii mestieri, riportando poi sempre il guadagno alle loro famiglie: chè anzi hannosi di molti esempi di persone arricchitesi fuori di paese, le quali contribuirono poscia all'utile della loro patria, lasciando grata ed eterna ricordanza di sè. Che però, nonostante simili vantaggi ed altre franchigie che i Valsesiani godono nella loro valle, essi non sanno risolversi ad abbandonarla, se non se astretti dalla necessità che li spinga; ed ancor-

Mancanza d' alimento che spinge più di un terzo della popolazione ad emigrare.

(1) L'abate Racca dà un quadro dell'attività e passività per approssimazione del commercio annuale della Valsesia, da cui rilevasi una passività di circa ll. 325,200. — Secondo questo quadro gli oggetti commerciali di esportazione nel regno, per un valsente di 1,397,600 lire, consistono in grosso bestiame, vitelli, capre, pecore, lana, grascina e burro, formaggi, castagne, pesci, pelli naturali e lavorate, cappelli, bozzoli, seta greggia, canape in natura e tele, mobiglie in legno, campane, rame e bronzo lavorato, ombrelle, ferro in massa e lavorato, specialmente *zampogne*, aghi ed ottoni, corone, carta, cartoni ec., legname lavorato in secchie ed altro, e carbone. — L'esportazione all'estero, segnatamente nel Milanese, consiste pure in grosso bestiame, vitelli, legname lavorato, ombrelle di tela incerata e seta greggia, i quali articoli diedero complessivamente ll. 194,550. — L'importazione dai varii luoghi del regno consiste in frumento, segale, meliga, riso, legumi, vini, olii e saponi, formaggi e stracchini, maiali, sale e tabacco, oggetti di chincaglierie, vetri, maioliche, generi coloniali ed altri per tintorie; buoi da macello, corame per scarpe, ghisa, ferramenta, pesci salati, verdura e frutta, panni, cotoni, mussoline, stracci e carnuccio per colla della carta, pelli e lane per cappelli, cera e scope. — E dall'estero s'importano eziandio seta, pelli e lane per cappelli, formaggi, acciaio per lavoro, fili di ottone, ferro, rame e ottone per lavorare, ed altre derrate coloniali, il tutto per 97,300 lire annue circa.

Passività del commercio.

Oggetti d' esportazione nel regno ed all' estero.

Importazione.

Predilezione somma delle donne al natìo paese, e tenacità estrema a maritarsi con gente d'altra nazione.

chè assenti, agognano spesso di riveder la patria. Di siffatta aderenza e predilezione al natìo paese diedero ancora più generose prove le donne, le quali non costrette a cercarsi occupazione o profitto in terre straniere, si dimostrarono con tanta tenacità ed amore affezionate al proprio paese, che per qualsivoglia argomento non lasciaronsi indurre a darle di buona voglia le spalle e tanto meno un finale addio. E questo tenacissimo amor patrio manifestasi viemaggiormente nella valle di Alagna, in quella di Macugnaga e nei dintorni del monte Rosa, ove parlasi tedesco; tanto questa nazione si mantiene ferma nelle sue antiche abitudini: e le donne di queste valli difficilmente si maritano con gente d'altra nazione o italiana o francese; quindi si sono ivi conservate, come dice il Bar. Welden, le vere schiatte alemanne degli antichi Cimbri e Celti; e, dalla loro lingua o dialetto, dalla foggia di vestire (1), dai costumi tra loro diversi si distinguono gli abitanti delle valli di Gressoney da quelli delle valli d'Aosta; quelli di Macugnaga da quelli di Alagna, di Rima, di Fobello ec. (2). Talora uno s'imbatte in gente che parlano un misto d'italiano, francese e tedesco, come a Rima; e questo miscuglio procede senza dubbio dalle reciproche comunicazioni che hanno avuto i Valsesiani coi popoli settentrionali, occidentali e meridionali. Cotal dialetto invariabilmente insegnato da generazione in generazione, non è inteso e parlato che tra essi; e neppure le vicine vallate, dice il Dott. Lana, s'invogliarono mai di apprenderlo. Il loro carattere nazionale non differisce gran fatto da quello degli Svizzeri: fedeltà e amore sviscerato alla patria, vivacità e schiettezza d'animo,

Carattere nazionale dei Valsesiani.

Foggia di vestire delle donne, e biografia di questi abitanti

(1) Le donne della valle di Gressoney sono le più eleganti: vestono d'ordinario un corsetto (busto) e gonna rossi; quelle d'Alagna e di Macugnaga bruno, e quelle delle valli inferiori a Gressoney, d'Issime, Fontane-More, azzurro. — Si distinguono generalmente gli originarii tedeschi dagli altri Valsesiani e Valdostani ec. pel colore più bianco, e pel maggior colorito del volto, pei capelli biondi, occhi azzurri, e pel vigoroso loro aspetto. Un certo orgoglio nazionale gli astiene dalla troppa famigliarità cogli italiani loro vicini, ed essi sogliono comunemente riguardare e chiamare *forastieri* chiunque abita soltanto a mezz'ora dalla loro parrocchia. — Mostrano quindi maggiore fidanza e cortesìa coi loro connazionali, che con altri.

Tendenza degli abitatori di Fobello e della valle Anzasca alla nazione greca.

(2) Gli abitanti di Fobello tirano assai, nel taglio del corpo, nei delineamenti del volto e nella carnagione, alle belle forme greche, che l'Amoretti ammirava nel corpo e nel viso degli uomini, ma più ancora delle donne della confinante valle Anzasca. La stessa foggia di vestire delle donne di Fobello, che, a detta del Lizzoli, rassomiglia molto a quella degli abiti che portano le donne di Scio, ritiene diversi segni di conformità colle vesti delle donne della valle Anzasca.

principii saldi, incorruttibili di religione, non disgiunti però da idee superstiziose, costanza nel persistere nelle antiche abitudini, intolleranza alla schiavitù, indipendenza nei loro voleri; poichè nè per sè nè per esempio d'altri i Valsesiani furono avvezzi a rigido imperio; epperò ottimi sudditi, e valorosi soldati al bisogno, tolleranti nelle fatiche, paghi della loro pochezza; tali sono le prerogative che distinguono questi abitatori. A cui devesi aggiugnere ancora, che, ove la istruzione fu comunicata, ivi si mostrò un'abilità pronta, prestantissima nelle belle arti e nelle meccaniche; quindi diede la Valsesia esimii pittori, plasticatori, scultori, architetti e mille valenti artisti ed operai d'ogni maniera, per cui furono e sono tuttora cercati, e ben accolti da tutte parti.

Qualità morali.

Valenti artisti.

Ciascuna terra per altro della Valsesia, parlando in generale, ha li suoi abitanti applicati per lo più esclusivamente ad un'arte o mestiere. Così in una Comunità vi sono soltanto architetti, muratori e stuccatori, come in Alagna, Rima, Rassa, S. Giuseppe, Scopa, Scopello e Vocca ec.; in altra pittori o scultori, come a Mollia, Boccioletto, Carcoforo ec.: qui fabbri-ferrai, fabbricatori di chiodi e di *zampogne*, come Isolella, Mollia e Riva; là falegnami, secchiai, come in Aranco, Agnona, Doccio, Foresto, Fervento, Crevola; in altri luoghi tessitori e calzolai, come a Sabbia, Cravagliana, Cervarolo, Breja, Camasco, Locarno, Morondo, Parone, Balmuccia, Feruta, Piode, Scopa ec.; altrove direbbonsi tutti osti, bottiglieri o servienti di essi, o pizzicagnoli, come a Fobello, Cervato, Civiasco, Rimella; e dove financo quasi non altro che pescatori, come a Morca; o peltrai, come in Campello, Civasco e Carcoforo; od ottonai, come in Valmaggia; fonditori di campane e bronzi, come a Valduggia ec., nè mancano i luoghi ove sono negozianti di varii generi, siccome in Varallo, Borgosesia ec. Ora alcuni di questi mestieri vengono esercitati solamente in patria, e gli artisti non si muovono dal luogo; altri poi si recano costantemente ogni anno ad epoche fisse nei soliti paesi, ed altri finalmente vanno errando di paese in paese, come si dirà ai rispettivi Comuni. E tutta questa gente poi si mostra per lo più gioviale, faceta, facile a conversare coi loro compatrioti e compagni di professione. Ma quanto maggiore non è il giubilo di ognuno di essi, quando ritornano in patria!

Arte esclusiva d'ogni terra.

§ 793. Rami d'industria — E qui cade in acconcio far osservare,

Rami d'industria

come l'industria nazionale non offrendo al lavoratore mezzi sufficienti per il mantenimento della propria famiglia, sia costretto ad esercitarla altrove. A questo fine sei mila e più Valsesiani spatriano annualmente. Ned è a dirsi che manchino nel paese le manifatture e le fabbriche, contandosene otto per la carta (1), dieci pei tessuti di cotone, sei per le conce di pelli e tintorie, cinque fabbriche di cappelli, sei officine pel ferro, due oreficerie, una di bronzo, una d'ottone, una di spille, quattro fonderie o ferriere, due cave aurifere, due pel rame, due pel ferro, due di marmo in Varallo, trenta di calce, dieci di materiali da fabbrica, due di stromenti musicali ec., oltre ai molti rami speciali d'industria innanzi citati, e duecento e più telai per la fabbricazione di tele ordinarie ec. Varie fabbriche di *zampogne* di ferro (ribebe), sono stabilite in diversi locali posti sulla via che da Campertogno conduce ad Alagna, ed alla qualità dell'acqua che scorre in quel distretto vuolsi attribuire la sonora costruzione di questo piccolo stromento; desse si smerciano, non solo in Italia, Francia ed Alemagna, ma per la via di Genova anche nella Spagna, ed Africa, ed America, servendo esse agl'isolani delle Azore e delle Antille, ed agli abitatori dei paesi più lontani di dette due regioni per accompagnare col flebil suono che cavano da questo piccolo stromento, le cantilene dei loro amori, e per sollevarsi dalla noia della schiavitù. Lo smercio annuale è di circa 128,000 dozzine ed il prodotto di circa 40,000 lire.

Più di sei mila valsesiani spatriano annualmente.

Numero delle fabbriche e manifatture della Valsesia.

Grande smercio delle zampogne o ribebe.

Anche la fabbrica di campane e di bronzi da cucina posta in Valduggia dà lucro al paese. Le prime danno circa 25,000 lire, i secondi 50,000.

Fabbriche di campane e di bronzi, e loro reddito.

Vanta la città di Varallo i suoi lavori in ottone e la fabbrica di aghi di ottone, che rendono annualmente da circa 30,000 lire. Vi sono pure rinomate le così dette *punte di Parigi*, e la fabbrica di chiodi di varie qualità posta nelle vicinanze di Campertogno. Nei lavori di dette fabbriche sono continuamente impiegati oltre a quattrocento uomini.

Fabbriche d'aghi d'ottone, di punte di Parigi e chiodi.

Commercio.

§ 794. COMMERCIO. — Ma tutte queste fabbriche, e miniere, e cave e fonderie, insieme collo smercio dei prodotti vegetali ed animali eccedenti agli annuali consumi, che formano il commercio, fonte perenne

(1) Tre fabbriche di carta vi sono in Valduggia, una nei comuni di Varallo, Cervarolo, Rocca, e due in Borgosesia. In una di queste si fa anche la carta senza fine.

d'immense ricchezze agli altri popoli collocati in mezzo a terreni fertili ed abbondanti, sono ben lontani dall'arrecare alla Vallesesia quel lucro necessario, poichè lo smercio delle derrate che sopravvanzano, non esce dalle provincie della Divisione di Novara, e quello delle opere d' industria che vanno all' estero, non può supplire alle naturali deficienze. Ma quantunque con incessante cura allevino i Valsesiani i proprii armenti, e ne portino i frutti al Genovesato, al Piemonte ed alla Lombardia; smercino con diligenza in tutto il regno le lane del gregge, concino con attenzione le pelli; riducano in buona tela la canapa; lavorino con indefesso sudore nelle tetre officine il ferro, il bronzo e il legname, e mantengano di queste opere un traffico vivo nelle Provincie limitrofe ed anche lontane; ciò nondimeno il loro commercio fatto un giusto bilancio, risulta sempre passivo; giacchè per la mancanza dei cereali sufficienti al mantenimento, l'importazione delle granaglie, dei generi coloniali ed altri di prima necessità, assorbisce annualmente tutto il denaro che vi entra per mezzo dell'industria. E perciò nella Valsesia non hanno stanza negozianti di ricchi arredi ed oggetti di lusso, e per conseguenza non potrà mai per mezzo del commercio essere bandita dalla Valsesia la miseria». (V. Racca p. 33-34). Il commercio nell'interno del paese vi è promosso dai mercati e dalle fiere che si tengono in Borgosesia ed in Varallo.

Oggetti di esportazione nell' interno dello stato, ed all'estero.

Non v'ha lusso di ricchi arredi od altro nella Valsesia.

Tale è la condizione della Valsesia, ben diversa da quella del vicino Novarese, ove la ricchezza del suolo, l'accorta speculazione commerciale, l'attivissima sollecitudine dei possidenti a migliorare ogni genere d'industria e d' agricoltura, a far progredire il paese per una via di perfezionamento ec., bene in addietro lascia le molte altre terre dello Stato. Quivi lusso, grandezze, agiatezze camminano a paro colla splendida Milano e suoi dintorni; nè invidia la regal Torino, fuorchè nel clima. Ma assai più sarebbesi a dire della Provincia Novarese propriamente detta, se non che amore di brevità ci astringe a questi limiti, onde rimandiamo ogni ulteriore cenno ai particolari di ciascun Comune.

Il Novarese proprio è in miglior condizione di molte altre provincie rispetto al commercio.

OROGRAFIA ED IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA DI NOVARA,

E NATURA GEOLOGICA E MINERALOGICA DELLE MONTAGNE.

Orografia. Idrografia.

§ 794. Per la parte *orografica* di questa Provincia si potranno leggere i cenni esposti nel vol. I.° a pag. 36, 37; e per l' *Idrografia* la descrizione della Sesia coi suoi influenti a pag. 793 di questo vol., quella dell'Agogna, del Terdoppio e del Ticino a pag. 74; quella del Lago-Maggiore e del lago d'Orta, da pag. 116 a p. 120 incl. del I.° vol. anzidetto. Altri ragguagli più speciali sugl' influenti di minor conto che irrigano il Novarese, verranno esposti nella descrizione dei rispettivi Comuni.

Geologia.

§ 795. « Rocce granitose di prima formazione col giurassico modificato dominano la parte più elevata della Valsesia; il porfido quarzifero, frammisto al melafire, alla dolomia ec., occupano la parte più bassa tra Vintebbio e Valduggia ». Le radici del monte Rosa (1) sono di gneiss primitivo: il granito apparisce sul monte Moro e sul Pizzo del Moro: in esso sono disseminate squame di talco, e talora riunite insieme in massi, costituenti specie di arnioni talcosi, i quali però mostrano qualche similitudine colle rocce giurassiche metamorfosate.

Monte Rosa, monte e Pizzo del Moro.

Graniti e rocce giurassiche.

---

(1) Il barone WELDEN parlando della natura geologica del monte Rosa a pag. 55 dice: che tutta la massa di questo monte sembra, particolarmente verso la sua metà superiore, formata di scisto micaceo alternantesi qua e là collo gneiss, e di non avervi osservato il granito se non se alla base, ove appariscono grosse masse come quella della valle di Macugnaga. Non essere però ben certo, se questo granito sia di più estesa formazione, su cui riposano il gneiss e lo scisto micaceo. — Il calcare primitivo apparisce negli strati inferiori: per l' opposto la serpentina sembra di formazione predominante, la quale scorgesi attorno a questo monte, e che si avanza fino alle regioni glaciali, ove poi subentra e domina lo scisto micaceo. Tanto lo gneiss, quanto lo scisto micaceo sono generalmente disposti a strati orizzontali, o con una leggera deviazione dai 20° ai 25° verso l'esteriore andamento della montagna. Dessa contiene miniere d'oro, d'argento, di rame e di ferro; ed è cosa sorprendente il rinvenirle a maggiori elevazioni che altrove, ed affatto vicine ai ghiacciai perpetui. Così trovasi una miniera d'oro all'Indren presso la terza baracca del sig. VINCENT a 9245 piedi sopra il livello del mare, la quale è probabilmente la miniera d'oro più elevata in Europa. A pochi centinaia di passi dalla seconda baracca ve ne ha una seconda, e di là non lungi una terza che contiene anche dell'antimonio. Dal lato poi della valle di Sesia all'Embours (come si dirà poco poi) trovansi le miniere aurifere di Alagna che sono di più agevole coltivazione che le prime, epperò non così ricche come quelle di Macugnaga. Anche il rame argentifero si coltiva a Bodmia non lungi da Alagna; in Edelboden le cave di ferro e di rame; sull'alpe Bianco (*Weissalpe*) il rame; sull' alpe Verra e sotto l'Ollen soltanto il ferro; queste miniere però sono in gran parte abbandonate atteso le grandi spese che si richiedono per gli scavi.

Rocce costituenti il Monrosa.

Miniere d'oro giudicate le più elevate in Europa.

Queste poi seguitano sulle primitive nei due valloni che sboccano, l'uno presso Macugnaga, l'altro nella valle della Sesia. Al primo alpe sopra Quarada, detto *Alpe del piano*, lo gneiss primitivo inclina all'O. 15° S. Alquanto più sopra si vede qualche poco di gneiss giurassico, su cui stanno scisti della stess'epoca. Essi diventano assai più abbondanti verso l'estremità della montagna, e copiosissimi poi sono sul dorso di essa, acquapendente nella Sesia. Ve ne hanno dei cangianti in una varietà particolare di talco, in cui si trova sempre l'anfibola attinota. Simile alterazione provarono eziandio i sedimenti sulle moltiplici punte del monte Rosa, e fra le sostanze ivi rinate hannovi anche granati, epidoti, clorite ec. Appiè del Turlo nella valle della Sesia, e lungo la strada istessa, gli scisti sono coperti di arenaria micacea bianchissima in istrati diretti dall'E. 15° S. all'O. 15° N. con inclinazione di 75° verso S. E.—Fra esso sono interposte falde di scisto micaceo-quarzoso, bigio-verdognolo, e sì l'una che l'altra palesano maravigliosamente quale sia stata l'energia delle rocce modificanti, nel cangiare ed ismuovere la corteccia della terra. Poco lontano da queste rocce esce un gran masso di serpentina, che si sta là come un testimonio di quanto avvenne in quelle remotissime epoche. Da tutte le parti essa è avvolta dall'arenaria e dagli scisti giurassici. La serpentina esce in varii filoni a poca distanza da Alagna, ove scopronsi a fior di terra. In una propagine del monte Rosa si conosce un filone di ferro piritoso aurifero: nel territorio di Riva se ne coltivarono di rame piritoso. I monti tra Riva e Bocario sono formati di uno gneiss con grossi cristalli di feldspato bianco lattato, e quarzo a foggia quasi di gocciole vitree. Vien fuori da essi un filone di serpentina, il quale si divide in tre rami, che attraversano e spuntano sulla strada. Gli strati dello gneiss sono per buon tratto piegati e curvati, ma in nessun posto rotti. Presso Campertogno ricompariscono addossati verso mezz'altezza de' monti giurassici coll'inclinazione all'O. 15° S. di 45°. La parte che sta immediatamente sullo gneiss si compone di banchi suddivisibili in lastre di uno scisto quarzoso, il quale esiste eziandio con giacimento identico nei monti di Bocario. Sotto Campertogno lo gneiss possiede una composizione distinta da tutte le rocce di tal nome: non contiene la benchè minima traccia di mica o di quarzo; il solo feldspato con straticelli, o piuttosto liste interrotte di talco clorite, compone la roccia in discorso, di struttura scistosa, rassomi-

Successione di rocce metamorfosate.

Alterazione sofferta nelle rocce del Monrosa e del monte Turlo.

Serpentina presso Alagna, ferro piritoso aurifero del monte Rosa, rame piritoso di Riva.

gliante all'eufotide (1); e tale struttura scistosa cessa di essèrla affatto nei monti attorno a Balmuccia, ove si trova il talco clorite, la protogina ec. Questa roccia è assai più remota della serpentina di quei luoghi, come lo comprovano certi filoni di essa che la tagliano e la dividono vicino al villaggio stesso di Balmuccia. Con essa e in prossimità ad essa ve ne sono di sienite estremamente doviziosa di anfibola *orniblenda*, lamellare, di cui sono impregnate con qualche abbondanza quelle parti del monte, che in certa qual maniera servono di salbanda, di tetto e di muro a quei filoni. Proseguendo verso Varallo questa roccia enigmatica si converte in un distinto e bello granito. I monti della valle Mastallone sono come quelli della Valsesia sua vicina. Alle falde del monte Vaso, di natura granitica, escono filoni di una sostanza molto somigliante alla serpentina: che però fonde al dardo del cannello manifestando un mescuglio d'anfibola, talco clorite, che la rende simile alla *minette* dei Geologi francesi. Un filone di questa stessa roccia sta rinchiuso nei monti, passato il ponte della Gola, il quale riunisce una spaccatura avvenuta forse nell' epoca in cui seguì il presente stabilimento del suolo. Su quelle varie maniere di rocce primitive, o forse di sollevamento (quando fossero eufotidi e non gneiss), vengono volta a volta i soliti scisti giurassici metamorfosati in qualche luogo alternanti con calcare, come nel vallone di Rassa, e dietro il santuario di Varallo andando al lago d'Orta. Ivi si trovano rocce diverse e per indole e per età, le quali ricuoprono il granito. Dapprima vi è lo gneiss cementatissimo di talco, ed in istrati abbassati di 60° verso l'E. 15° S. Si arriva poscia ad una cava detta *Civiasco*, dove sono osservabili due qualità di calcare ec. Sul dorso del monte Colma, acquapendente sopra Orta esistono di filoni granitici con altri di serpentina osservabili su ambi i suoi dorsi. Ma seguitando la valle Sesia da Varallo in giù, scorgesi il granito fino a Borgosesia; indi apparisce il porfido rosso quarzifero sollevatosi attraverso al granito già consolidato, il quale così come quello di Crevacuore e di Coggiola è una continuazione di quello di Arona, ma di più moderna consolidazione che il granito stesso; la sua direzione si estende presso a poco dall'E. N. E. all'O. S. O., cioè secondo l'asse del sistema delle

Dintorni di Balmuccia.

Natura delle rocce presso Varallo nella valle Mastallone e sul monte Vaso.

Vallone di Rassa, adiacenze del santuario di Varallo.

Cava di Civiasco

Monte Colma.

Porfido rosso quarzifero.

(1) L'*eufotide*, detta volgarmente *gabbro* in Italia, è quella, secondo il sig. De Buch, che serve di selciato alla città di Vienna.

Alpi occidentali, e differisce pochissimo dal sistema del Reno. Gli slogamenti di queste rocce manifestano quattro ben distinte catastrofi, e forse ai tempi modernissimi ve ne successe una quinta, annunziata da fessure particolari, e dall'esistenza della cabasia nei terreni terziarii » (1).

Metamorfosi avvenute negli strati di questi terreni.

Noi prescindiamo dall'annoverare qui le qualità dei varii terreni metamorfosati; ma solo diremo col sullodato autore: « Che i monti porfiritici dei contorni di Borgosesia reggono terreni di diverse età. Che sul monte Orolungo, posto allo sbocco della Valduggia, la dolomia è separata dal porfido quarzifero mediante strati di scisto talco-quarzoso granitico della formazione giurassica, e da gneiss primitivo. Questo si vede solamente discendendo dalla sommità dell' Orolungo verso il paese di Valduggia; che invece lo scisto scorgesi lungo questa stessa strada e nel letto della Strona presso la cartiera posta all'estremità del paese ec. Che il dorso di esso monte è coperto di varie

Monti porfiritici di Borgosesia.

Monte Orolengo

(1) « Esaminando la qualità di alcuni strati di ciottoli e di arena, da cui sono composti diversi promontorii, e contemplando la disposizione dei colli e poggi laterali, discendendo da Varallo fino a Romagnano (che riduce lo spazio intermedio alla guisa di un vasto bacino terminato dallo stretto che vedesi tra il collo di S. Lorenzo, poco distante da Gattinara, ed il contrapposto su cui una volta eravi un convento di cappuccini) nasce un ragionato sospetto, cioè: che ai vetustissimi dì, dalla primogenia formazione, chiuso questo breve intervallo da un colle all'altro, ne risultasse dal ristagno delle acque della Sesia un lago, il quale, giusta le apparenze, doveva estendersi dal luogo ove adesso vedesi la terra di Prato insino quasi a Varallo. Coll'andar degli anni questo lago sparì, per essere stato aperto l'indicato stretto dall'azione corrosiva del tempo e dalle stesse acque, o fors'anche dall'opera dell'uomo. — Il Bescapé, narrando del vicariato di Romagnano, fa pur egli cenno di tal lago come di un'opinione di cosa probabile tramandata dai maggiori. Il Fassola andò più avanti e scrisse, e dopo di lui lo ha ripetuto il Sottile ed altri, che rimangono ancora infissi in alcuni massi de' monti di Locarno e di Parone, de' grossi anelli a cui si suppone restassero affidate le barche. Nessuno però al giorno d'oggi saprebbe additarli, nè sembra che in tanto lasso di tempo abbiano potuto resistere alla forza distruggente dell'ossidazione, ossia della ruggine. Nulladimeno non cessa la tradizione dell'esservi esistito il predetto lago, che viene avvalorata da diverse superstiti denominazioni riferibili ad esso, e dal ritrovamento nei dintorni di animali acquatici petrificati ».

Supposizione sull'esistenza di un lago tra Prato e Varallo.

Cenni del Bescapé, del Fassola, e del Sottile su questo lago.

« Ad inferire parimenti suade anche l'apparenza di conca, e la disposizione delle parti circostanti dallo stretto della *Madonna dei Dinelli* insino a Scopello, che mostrano non pochi segni di probabilità d'esservi stata ne' primi tempi una raccolta d'acqua a guisa di lago, della quale probabilità fa menzione eziandio il Fassola » (V. Lana, pag. 11 e 12).

Stretto della Madonna dei Dinelli.

qualità di arenarie, ove sono spoglie organiche ec. (Vedi la nota (1) e le lunghe osservazioni in proposito citate dal cav. Angelo Sismonda, nel vol. II, serie II, da pag. 16 a pag. 40 delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze*).

Produzioni minerali della Valsesia.

§ 796. Produzioni minerali. — Ricchissima di minerali è la Valsesia; ma soprattutto la reale miniera aurifera di Alagna, scoperta da più 300 anni fa, e la cava di rame presso Riva, detta pure *miniera di Alagna*, scoperta nel 1707. La prima detta di *S. Spirito*, ha tre cave; la cava vecchia, quella di Santa Maria in Stoffel e la cava di Borzo. Esse sono tutte e tre poste all'estremità della Valsesia nella montagna attigua al monte Rosa, tra la valle d'Embours e quella di Ollen. La roccia che forma la montagna, in cui giace, è di scisto micaceo e gneiss; la matrice del minerale gneiss, scisto-micaceo e quarzo; il terreno, in cui è posta, viene giudicato di prima formazione. Lo stabilimento per la riduzione del minerale è in vicinanza alla miniera, ed il fabbricato è detto *Quartiere dell'oro*. Questa miniera rende ogni sei rubbi di minerale circa un denaro d'oro, ossia dodici per quintale, e due oncie d'argento. La miniera del rame è posta ad un'ora circa di cammino a mezzodì della precedente nella valle d'Otro, sotto Alagna, territorio di Riva, e sulla destra della Sesia. È denominata di *San Giacomo*. Essa comprende otto gallerie, chiamate *la Cava vecchia*, *alle Planche*, *al Purgatorio*, *al Cammino*, *al Monte Tabor*, *di S. Giovanni* e *di S. Giacomo*, e quest'ultima sbocca fuori all'aperto in attiguità del torrente Otro. Nei filoni principali incontransi non di rado, ed a sommo vantaggio dei coltivatori, de' grandi massi metallici, detti *arnioni*, che alle volte sono del diametro di tre metri, ed è puro solfuro di rame privo affatto di matrice. La montagna nella quale giace questa miniera, detta

Miniere aurifere e di rame di Alagna e Riva.

Quartiere dell' oro.

Reddito dell'oro e dell'argento.

Spoglie organiche nel calcare rosso a Gozzano.

(1) L'abbondanza di spoglie organiche rinvenutesi in un calcare rosso di mattone e poco alterate, si manifestò eziandio a Gozzano. La Colma di Grignasco ed i valloni che dall'una all'altra parte di essa s'internano nei monticelli di porfido quarzifero rosso, sono riempiuti di numerosi e svariati depositi di terreno terziario superiore (subapennino), ove la natura dei sedimenti non differisce gran fatto dai suoi contemporanei dell'Astigiana. Ivi sono copiose le dette spoglie. — Anche nelle arenarie del monte Orolungo, posto allo sbocco della Valduggia, appariscono simili sostanze: ed è piuttosto da ammettere che il mare coprisse in tempi remotissimi quelle regioni (Vedi Sismonda).

pure di *S. Giovanni*, è formata di roccia scisto-micacea bigia, e talvolta invece della mica vi si osserva il talco, trammezzato da diversi strati di quarzo e cristalli irregolari di feldspato. La matrice, che si accompagna al minerale, è quarzo bianco, scisto talcoso verdastro, spato calcareo (in poca quantità) e non di rado si osserva del solfuro di ferro, colà detto *kisto*, che accompagna e racchiude il solfuro di rame. La riduzione del minerale allo stato di *slicco*, viene fatta nello stabilimento annesso alla R. miniera, ove succede il primo abbrustolimento, e la riduzione poi del minerale in *rame rosetta* si eseguisce nella R. fonderia di Scopello, a quattr'ore dalla miniera suddetta.

Miniere di rame.

Le raccolte più ragguardevoli delle varie rocce e minerali, sono quelle del monte Rosa, siccome si è detto poc'anzi. In questa gigantesca montagna, oltre all'oro, argento, rame e ferro, si rinvennero: 1.° tormaline nere in cristalli indefinibili, alcune avvolte nello gneiss, altre nel granito senza mica; 2.° il ferro solforato aurifero nel quarzo, e misto a piccoli cristalli, od anche nell'ocra gialla; dell'aurifero ed argentifero con tracce di zinco solforato; ferro arsenicale col solforato e dell'ossidolato nel serpentino con indizio di rame; 3.° rame bigio nel quarzo (*fahlerz*) con oro ed argento; 4.° asbesto bianco con matrice serpentinosa; 5.° serpentina con diallaggio verde; 6.° quarzi di varie specie, ialino, con anfibola verde in cristalli (*bisunitaria* di Haüy); 7.° steatiti verdi, giallastre, perlate, miste a talco verde; 8.° clorite lamellare, nella calce carbonata lamellosa, mista al quarzo e della terrosa zoografica; 9.° dell'anfibola attinota verde, della verde scura, radiata nell'anfibola in massa; della verde chiara, aciculare, nel talco, con quarzo e calce ferrifera; 10.° varie specie di graniti e gneiss con feldspato, presi sulla cima del monte Rosa, a 14,160 piedi di altezza, formanti l'ossatura di quella cima; 11.° del piombo solforato argentifero, misto a piriti aurifere, allo zinco solforato ed al rame carbonato nel quarzo, raccolto superiormente ai ghiacciai di Alagna; 12.° diverse varietà di micascisti quarzosi, cosparsi d'anfibola nera, in cristalli piccoli, aciculari, e sparsi d'anfibola attinota esaedra, quali trovansi vicino al lago sul monte Turlo; 13.° epidoti in cristalli prismatici a otto facce; 14.° le pirite in cristalli ed avvolte nel granito; 15.° il corindone amorfo bigio in cristalli indefiniti entro il feldspato; 16.° la pietra ollare verde; 17.° lo smaragdite del Pizzo di Borzo; 18.° il manganese ossidato, e il grigio compatto; 19.° la galena argen-

Raccolta di varie rocce e minerali del Monrosa, e delle sue regioni.

tifera, nel quarzo; 20.° le ghiaie di rame frammiste all'oro, nel quarzo; le arene solforose, cristallizzate; 21.° il titanio ferreo lamellare; 22.° le sabbie magnetizzate che attraggono il ferro; 23.° gli scisti micacei con granate che sono nei ghiacciai del Lys; 24.° finalmente le moltiformi pietre calcari, le novacoliti, le horneblende, le scorie comuni (*schörl*), l'idrocrasia, la iodia di Saussure ec.: senza nominare qui le molte varietà di minerali diversi, che trovansi verso la pendice settentrionale che guarda la valle di Saas elvetica (V. Barelli da pag. 446 a p. 450, e Welden pag. 57-58).

Altre miniere della Valsesia.

Le altre miniere della Valsesia, sono: 1.° quella di ferro idrato posta sulla montagna detta *la Costa* nell'alpe Prapiana, regione denominata *alla Costa sull'oro prampella*, due ore circa distante da Doccio, la quale ha tre gallerie: il terreno è giudicato di terza formazione; 2.° la miniera di rame piritoso misto al ferro solforato nella montagna detta del *Castello di Ranghetto*, Comune di Locarno, non coltivata per cagione della grande quantità di solfuro di ferro misto al rame; nei tempi andati produceva più del 50 per 0|0: 3.° quella di ferro ossidulato misto al solforato entro lo scisto micaceo della cava Prada, nel Comune di Parone, non coltivata per la difficoltà di espellere il minerale; 4.° il ferro ocroso bruno di Cravagliana, nella valle Mastallone, che si estrae dai monti Crevia, o Cevia, miniera abbandonata nel 1810; è un terreno primitivo micaceo con quarzo; 5.° la cava di piombo solforato argentifero, con iscaglia larga, misto al ferro solforato della montagna Valpensa, nel Comune di Rassa (1): 6.° quella di marcassita aurifera con piombo, di grana sottile nel quarzo; trovasi in tre file parallele al di qua e al di là del fiume Sermenza, a Boccioletto nella Valle Piccola, regione di Bocorio nel Croso della Piscia: dava per l'addietro da sei a otto per cento di piombo, aveva nove molini in vicinanza per l'amalgamazione del minerale, attivato due mesi dell'anno.

Cave di marmi.

Marmi. La cava di marmo verde, ossia l'oficalce verde macchiato di bianco, di Cellimo nel Comune di Rocca, da cui si estraggono bellissime colonne d'un solo pezzo, e quello di Cervarolo, durissimo: 7.° il marmo bigio (bardiglio) di varie modificazioni, screziato ec.,

(1) Le fonderie pel ferro sono cinque, a Locarno, Scopello, Cellimo (frazione di Rocca), Balmuccia e Boccioletto. Sono in esercizio nove ed anche dieci mesi dell'anno.

della montagna di Loreto in detto Comune: 8.° le varietà di graniti dei Comuni di Varallo, Rocca, Valduggia e Quarona; 9.° l'arenaria calcarea bianca, compatta di grana fina del monte Fenera S. Quirico nel territorio di Borgosesia, che servì a fare stipiti e tutti gli oggetti in pietra da taglio dello stabilimento Bellini in Novara, che vuolsi migliore di quella di Viggiù presso Como; 10.° l'argilla caolino di Valduggia, simile a quella di Borgomanero nella Provincia di Novara.

Varietà di marmi.

N. B. Di molte altre varietà di minerali abbonda la Vallesesia, che qui non ci è dato di poter minutamente descrivere, accontentandoci d'avere annoverati i principali; onde rimandiamo il benigno lettore al più volte citato Barelli, da pag. 435 a pag. 450.

§ 797. Minerali del Novarese proprio. — Oltre alle molte varietà sovra citate, comuni ai territorii Valsesiano e Novarese, come sono il porfido rosso di Romagnano e Maggiora, l'argilla caolina di Grignasco e Borgomanero, annovera quest'ultimo luogo altre argille atte alla formazione di vasi e porcellane, come è la litomarga di maravigliosa bianchezza, finezza, tenacità e leggerezza; e la plastica, oscura, refrattaria di Novara; la verdognola di Bocca e di Maggiora; la lignite fibrosa di questi due luoghi, e la torba fibrosa di Marano, Borgomanero, Borgoticino, Maggiora, Gattico e Castelletto sopra Ticino. Ma le cave di lignite di Maggiora e di Bocca sono le più ricche del Novarese: gli strati attraversano il torrente Strona dall'uno all'altro territorio, e sembrano il risultamento di un'antica catastrofe, per cui intere selve sieno state svelte e strascinate colà dalle acque, e sepolte appresso sotto molta terra apportatavi dalla stessa catastrofe, o da altre posteriori inondazioni, le quali replicandosi a varie riprese, ricoprirono il tutto, formandone strati di diverse altezze e di un'estensione importante. Questi strati di terra che racchiudono la lignite sono nell'ordine seguente: 1.° terra vegetale; 2.° argilla con sostanze eterogenee; 3.° argilla plastica; 4.° lignite; 5.° argilla unita a sostanze eterogenee; 6.° argilla plastica; 7.° argilla giallastra. Varie sostanze pietrose e ferrifere, piriti ec. accompagnano il lignite e le torbe. Nel suolo di Maggiora si rinvenne pure ferro ocraceo argentifero, ocra rossa per la pittura; terra oscura argillosa (*terra d'ombra*); argilla conchiglifera contenente molte varietà di fossili organizzati; alabastro, calcare argilloso, antracite, stigmite a base retinite, stallatite arenacee calcari; arenaria nericcia ferruginosa fra-

Minerali del Novarese proprio.

Litomarga, plastica, refrattaria, lignite, torba, ec.

Ordine degli strati che racchiudono la lignite.

Ferro ocraceo argentifero, ocra rossa, terra d'ombra, argilla, alabastro ec.

gilissima, che si riduce a sabbia per uso delle scritture, e di cui un operaio solo può prepararne sei rubbi al giorno, che vendesi a centesimi cinquanta al rubbo ec. Gozzano va pure dovizioso di calcareo rosso conchiglifero duro, suscettivo di bella levigatura, e di altre conchiglie fossili, marmi rossi, e serpentine, e di terra talcosa, argillosa, giallastra ec. (V. Barelli, da pag. 405 a pag. 415 incl., e ciò che si è al § 762 pag. 732).

Calcareo rosso conchiglifero.

Valore annuo approssimativo dei prodotti minerali.

Il valore approssimativo del prodotto annuale dei minerali e marmi che ricava la Provincia di Novara colla Valsesia riunita, secondo il computo del 1841 sulle cave in allora coltivate, risulta di lire 127,137, cioè: per una cava di pirite aurifera in cui lavorano sette operai, ll. 2625; per una di marmo coltivata da cinque operai, ll. 4000; per quattordici stabilimenti di calce con settantadue operai, ll. 110,512; e per uno stabilimento di pietre da taglio impiegandovi otto manuali, ll. 10,000 (Vedi il *Calendario generale* del 1842).

CENNI SULLE STRADE DELLA PROVINCIA NOVARESE E DELLA VALSESIA.

§ 798. Distingueremo in questa Provincia, come nelle altre, le strade in reali, provinciali e comunali:

Strade reali del Sempione e di Milano.

1.° Strade reali. — Due sono le strade reali che attraversano il territorio Novarese: quella che procede da Torino a Milano, e quella che mette da Novara al Sempione.

La prima si può dividere in tre tronchi, cioè:

Strada per a Vercelli.

1.° Quello che dal ponte sulla Sesia va sino a Novara, ed è tutto sistemato, avente metri 19,058 di lunghezza, da cui restano ora a dedursi metri 11,366, che è la distanza tra Vercelli ed Orfengo, più metri 1300 circa fra quest'ultimo villaggio e Cameriano, essendosi nei recenti scompartimenti politici portato il limite delle due Provincie tra Orfengo e Cameriano; quindi il tronco per la Provincia novarese sarebbe ora di soli metri 6392 circa:

Strada per a Trecate al Ticino.

2.° Il tronco da Novara a Trecate, non ancora sistemato (giusta il prescritto dal regolamento annesso alle Regie Patenti 29 maggio 1817), che è di metri 8487;

3.° Quello da Trecate sino al ponte di granito sul Ticino, che è di 5585 metri, in corso di sistemazione.

II. Strade Provinciali. — Le strade provinciali sono le seguenti: Strade provinciali per Galliate.

1.° Quella che da Novara mette al Ticino passando per Galliate, di cui un terzo è sistemato e due terzi da sistemarsi:

2.° La strada che staccasi dalla reale a Trecate, e s'indirizza a Vigevano, passando per Cerano e Castelnuovo (non ancora sistemata) e che per la Provincia novarese termina a mezza via fra questi due Comuni. di Vigevano.

3.° Quella che s'indirizza a Mortara per Garbagno, Vespolate e Borgo-Lavezzaro, ultimo Comune sui limiti con Albonese: ella è sistemata: è detta *Strada di Genova.* di Genova per Mortara.

4.° La strada detta *Biandrina,* perchè volge a Biandrate, non sistemata, terminantesi, per questa Provincia, di là dalla roggia Busca. Strada Biandrina.

5.° Quella per la Valsesia, passando per Agognate, Cesto, Briona, Fara, Sizzano, Ghemme, Romagnano, Prato, Grignasco, Montrigone, Borgosesia, Ferruta, Quarona, Varallo, Valmaggia, Vocca, Balmuccia, Scopa, Scopello, Pila, Pioda, Campertogno, Mollia, Boccorio, Pregemelle, Riva e Alagna, ove s'indirizza al col di Valdobbiola ed al passo d'Ollen. Questa strada è in piccola parte sistemata, e per la maggior parte da sistemarsi; e rigorosamente parlando ella avrebbe termine a Balmuccia, potendosi riguardare il rimanente come via comunale. della Valsesia.

6.° Da questa strada pertanto si distaccano i seguenti tronchi: *a*) la via che da Romagnano volge a Borgomanero ed Arona da un lato, ed a Gattinara dall'altro; termina pel Novarese alla Sesia. — *b*) La strada che da Montrigone passando per Valduggia va a Pogno, S. Maurizio d'Opaglio, ed Alogna al lago d'Orta. — *c*) Il tronco che da Borgosesia pel ponte d'Agnona sulla Sesia volge a Crevacuore, terminantesi per questa Provincia alla Stronella sui limiti di Guardabossone. Strada di Romagnano. di Valduggia. d'Agnona.

7.° La strada che da Novara passa per Sologno, Momo, indi sino allo scontro della comunale tra Vaprio e Cavaglietto, seguitando poi sino a Monte-Cressa come via comunale, e ripigliando a questo ultimo luogo la denominazione provinciale per a Borgomanero, Gozzano, Bissone, Orta, Pettenasco ed Agrano, terminando ai limiti di questi due ultimi Comuni (1). d'Orta.

---

(1) Sopra metri 136,725 che sommavano i diversi tronchi delle strade provinciali nel solo Novarese, ve n'erano (nel 1826) ancora 62,683 metri da sistemarsi. — Dob-

Vie comunali.

III. VIE COMUNALI PRIMARIE. — Queste strade vanno quasi tutte a rannodarsi a qualche via regia o provinciale. Sortendo dalla porta di Milano s'incontra la reale da Novara a Trecate, la quale dall'abitato di esso luogo diviene provinciale, e prosiegue sino al confine della Lomellina per Vigevano, come al n.° 2. Fra essa strada, quella di Galliate n.° 1, e quella di Genova n.° 3, si hanno:

Via per Galliate e Romentino.

1.° I tronchi comunali da Novara a Pernate (aggreg.e di Novara) a due miglia d'Italia(1), indi ad un miglio Galliate, d'onde spiccano le comunali secondarie per a Romentino un miglio, a Trecate due, a Cerano due, a Sozzago due ed alla Camerona uno (vie comun. primarie).

Vie d'Olengo, Garbagna, Borgo Lavezzaro ec.

2.° Sortendo da porta Genova vi ha la strada provinciale detta di *Genova*, e quindi da Novara ad Olengo due miglia, a Busoletto uno, a Calzana uno, a Monenno uno, a Garbagna un mezzo, a Tordobbiate uno, a Vignarello uno, a Tornaco uno, a Borgo Lavezzaro (confine colla Lomellina) due miglia. E ritornando da Borgo Lavezzaro alla volta di Novara sino a Vespolate due miglia, a Nibbiola un miglio.

Vie fuori di porta Vercelli.

3.° Sortendo dalla porta di Torino si ritrovano tre strade, una reale che mette a Torino n.° 1.°, e le altre provinciali, cioè la Biandrina n.° 4, e quella della Valsesia n.° 5. Alla reale si rannodano quella di Granozzo cinque miglia da Novara, e fra Orfengo e Casalino, sei miglia da Novara. Tra la Biandrina e quella di Valsesia si trovano: quelle di Casaleggio, Mandello, Castellazzo, Carpignano, Fara, Landiona, e da Carpignano a Romagnano con altri brevi tratti di comunali secondarie.

Vie che s'indirizzano al nord di Novara.

4.° Fra la provinciale di Valsesia e quella per al lago d'Orta n.° 7, si trovano i tronchi comunali sistemati fra Cesto e Caltignaga e Mirasole. Da Fara a Barengo, Agnellengo e Momo; da Barengo a Solarolo. Tra Ghemme, Cavaglio, Cavaglietto, Monte-Cressa. Da Cavaglio a Fontanetto, Cureggio per alla via di Borgomanero.

Vie di Momo, Alzate, e Bellinzago.

5.° Fra la via provinciale pel lago d'Orta e la reale del Sempione si trovano le comunali, sistemate, fra Momo, Alzate, Bellinzago, coi due tronchi meridionali per Mirasole. Da Momo a Vaprio. Da

---

Lento procedere nella sistemazione delle strade, e deperimento di quella del Sempione.

biamo qui pertanto osservare: che la sistemazione delle strade procede assai lentamente, e che molte anche reali, come è quella del Sempione, si lasciano andare in deperimento. È quindi a desiderarsi in generale migliore manutenzione nelle strade ad esempio dei vicini Lombardi.

(1) Avverti che nel Novarese si contano i miglia d'Italia come sul Milanese.

Vaprio a Cavaglietto, a Suno, ad Oleggio. Da Suno a Cavaglietto, Mezzomerico, Marano, Bogogno, Monte-Cressa, Conturbia. Da questo ultimo a Mezzomerico e Devignano. Da Conturbia a Borgo-Ticino. Da Borgomanero a Gattico e Comignago.

6.° La via di Prato, Cavallino, Bocca, Maggiora, Cassine e Borgomanero. — Vie di Prato e Borgomanero.

7.° Le tre che da Gozzano mettono a S. Maurizio d'Opaglio, ad Invorio inferiore e superiore ed a Miasino. Quella da Invorio ad Oleggio-Castello, e da Invorio inferiore a Borgo-Agnello. — di Gozzano, S. Maurizio ec.

8.° Le strade poste fra la via reale del Sempione e il Ticino, che uniscono i Comuni di Galliate, Cameri, Bellinzago con varie trasversali da Oleggio al Ticino, e quella finalmente di Pombia e Varallo-Pombia per Castelletto e Sesto-Calende. Tutte le altre sono riguardate come secondarie, mulattiere o sentieri, di cui si farà particolare cenno nei successivi paragrafi. — Vie tra la strada del Sempione ed il Ticino.

DESCRIZIONE SPECIALE DEI MANDAMENTI E COMUNI, CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI NOVARA.

§ 799. Questa Provincia si compone di sedici Mandamenti, che abbracciano complessivamente 139 Comuni, 43 de' quali spettano alla soppressa Provincia di Valsesia incorporata al Novarese dal 1.° gennaio 1837. A descrivere i Comuni principieremo da quella, seguendo pel rimanente della Provincia l'ordine topografico. — Divisione della Provincia in mandamenti.

1.° Mandamento di Borgosesia.

§ 800. Per entrare nella Vallesesia, come si è detto al § 788, venendo per la via provinciale di Novara, e passato il Comune di Ara e gli ubertosi colli che sorgono a levante, si giugne al così detto *Ponte di S. Quirico*, formato di un solo arco, sotto cui scorre un rigagnolo che scende dal monte Fenera lungo una roccia calcare, il qual ponte è reso celebre nella storia del 1415 e 1520 per fatti d'armi ivi accaduti. Di là principiano i limiti della Valsesia e di questo Mandamento, segnato a levante dai colli, che dal monte Navigno al nord-est, si estendono per la Cremosina, Arasco, Castagnola, la Colma e il monte Fenera, sino al ponte ora detto, le quali colline separano questo ter- — Mandamento di Borgosesia. — Celebrità del ponte di San Quirico.

Limiti mandamentali.

ritorio dai Mandamenti di Gozzano e Borgomanero; a mezzodì ha la Sesia coi territorii di Ara e Grignasco da un lato, e quelli di Serravalle e Bornate colla Sessera dall'altro; a ponente si elevano le colline che rinserrano i Comuni di Aranco, Agnona, Isolella, Foresto e Doccio, posti sulla destra della Sesia; ed a mezzanotte ha il Mandamento di Varallo coi limiti di Locarno da un lato, e di Quarona dall'altro della Sesia, ove principiano le pendici che montano sino alle sorgenti della Strona. Questo torrente e la Sesia attraversano il Mandamento da tramontana a mezzodì.

Bettola di Borgosesia.

» Inoltrato il passo per non ben mezzo miglio sulla medesima strada provinciale, che bella ed allegra prosegue nella valle, si è alla Bettola di Borgosesia, prima frazione di esso Comune che sorge in luogo angusto, rinserrato all'est dall'alto monte Fenera (ammirabile per la svariata forma delle sue grotte, e per le moltiformi stallatiti che vi pendono da ogni parte); ed all'ouest dalla Sesia e dai colli di Bornate e Serravalle. A pochi passi in giù dalla Bettola si dispicca una roccia formante un bel poggio, e su di esso un monticello rotondo quasi isolato, su cui torreggiava un dì il forte castello di Robiallo, che dominava il passaggio entro e fuori della valle, anticamente posseduto dai Conti di Biandrate feudatarii del luogo. Di esso castello più non rimangono ora che i ruderi (Vedi la descrizione che ne dà il Dott. Lana, da pag. 77 a p. 81). A levante della Bettola, fuori della strada provinciale sorge la chiesa di S. Gaudenzio, assai venerata e frequentata dai fedeli, e che vuolsi sia stata la prima innalzata pel culto cristiano in questa valle. Ivi si scorgono ancora avanzi d'antiche pitture non affatto dispregevoli. Ma seguendo la via provinciale, ed oltrepassato il ponte sulla Strona, si arriva in un quarto d'ora a Montrigone, altra frazione di Borgosesia, avente così un bel poggio, una sontuosa chiesa, costruttavi nel 1631, sulle rovine d'altro celebre castello, la quale contiene in sei cappellette i principali casi della vita di M. V. espressi in plastica, opera di Gio. d'Enrico e di Giacomo Ferro, della Balma di Riva, di lui discepolo, ammirati dagl'intelligenti per la loro naturale espressione e movenza, che è d'uopo fissarli ben bene, onde accorgersi non essere quelli persone vive. Da Montrigone per un bel tratto di strada piana e quasi rettilinea, fiancheggiata da allegre praterie, giugnesi in un quarto d'ora a

Grotta del monte Fenera.

Antico forte di Robiallo.

Chiesa di S. Gaudenzio la prima inalzata al culto cristiano nella Valsesia.

Montrigone, e sua celebre chiesa.

Borgosesia.

1.° Borgosesia, anticamente chiamato *Borgofranco*, perchè mu-

nito di mura e di fosso, già capo-luogo della Curia inferiore, ed ora di Mandamento: giace a diciassette miglia e mezzo da Novara, quattro da Vercelli e quarantaquattro da Torino, sulla sinistra della Sesia, in ridente e spaziosa pianura, inclinata verso mezzodì. È grosso borgo assai ben costrutto, con case civili a tre piani, di bello aspetto, e non poche di esse munite di torricelle; ha larghe e ben selciate vie. La piazza principale, ampia e quadrata, fiancheggiata da portici su tre lati, è rabbellita da eleganti abitazioni, fra cui primeggia il Pretorio: ha sei chiese oltre la parrocchiale ricca di molti sacri arredi e d'eccellente organo, di preziosi quadri di Gaudenzio Ferrari, e di altri celebri Valsesiani, con affreschi di Antonio d'Enrico, detto il *Tansio*, e di altri valenti compaesani. Annesso alla parrocchiale sorge una superba torre, tutta di pietre scarpellate, con armonioso concerto di campane: un vasto recinto con giardino lungo il fiume ed elegante palazzotto, fondato dal Canonico Castellani, che serve per gli esercizi spirituali. Possiede inoltre il paese un collegio, cinque scuole per ragazzi, due per zitelle, una pel disegno da poco stabilitavi, uno spedale, ed altre opere di beneficenza. Nè è da tacersi il grandioso filatoio per la seta, con macchine di recente costruzione, che risparmiando tempo e fatica arrecano maggior perfezionamento ai filati ed alle così dette *binare*. Merita pur attenzione la cartiera *senza fine* del Molino, di cui si è fatto cenno a p. 804 nota (1) precedente, munita di meccanismo per far asciugare la carta mediante il vapore, nonchè quella della Bianca di Campertogno. Altre fabbriche possiede Borgosesia, massime per cappelli fini, che smerciansi in tutto il Piemonte. Il commercio vi è piuttosto vivo, tenendovisi mercato ogni sabbato, e due fiere annue, alle quali concorrono innumerevoli forestieri per la compra della lana, di cui si fa copiosa tosatura nei prati vicini, ove sono raccolte nell'autunno moltissime pecore condottevi giù dalle Alpi. Il suolo produce tutti i generi che raccolgonsi nel Novarese, meno il riso ed il lino. Vi abbonda il selvaggiume, e si pescano nella vicina Sesia ottimi pesci e trote di squisito sapore. Un maestoso ponte in pietra viva di quattro archi, costrutto nel 1780, valica il fiume, e dà accesso alla strada per Agnona. Annovera Borgosesia sedici cascinali, oltre alle frazioni comunali innanzi dette, e Vanzone parrocchia situata in una gola entro piccola valle bagnata dalla così detta *Roggia*, al nord del capo-luogo, i cui abitanti sono o muratori, o falegnami, od

Descrizione di Borgosesia.

Fabbricati, vie, piazze, portici.

Chiese, dipinti di celebri artisti.

Torre superba in pietre da taglio.

Giardini, scuole.

Istituti di beneficenza.

Fabbriche e manifatture.

Commercio animato in Borgosesia.

Ponte sulla Sesia.

Vanzone.

Antico castello di Vanzone.

agricoltori. Sur un poggio sorgeva l'antico castello di Vanzone ora convertito in una chiesa. Ameni colli figurano dalla parte di nord-ouest

Monte Barone.

a guisa di gradini posti alla base del maestoso monte Barone che s'innalza in forma piramidale a 2422 metri sopra il livello del mare; desso però fa parte della Provincia di Biella.

Agnona.

2.° Agnona, sta a mezzo miglio da Borgosesia in un rialto, alla destra della Sesia, ove sbocca la strada proveniente dalla valle di Crevacuore, che poi sèguita da questo lato sino a Varallo. Sinuosi e fertili colli appoggiati al monte Barone, cui servono di base, si adergono a ponente del Comune, i cui fabbricati, di meschina costruzione, sono in parte ricoperti di paglia e parte con tegole o piode. Solo vi primeggia la casa Isnardi, che ha begli affreschi e pitture. Possedeva Agnona un antico castello, ora distrutto. Gli sono annesse nove frazioni, sparse parte al piano e parte in collina: la prima è coltivata a campi e prati; la seconda è doviziosa di castagni, noci, roveri, frassini ed ha qualche vite. Possiede il Comune il bellissimo ponte sulla Sesia già detto poc'anzi. L'occupazione degli abitanti, oltre alla scarsa agricoltura, consiste nelle arti di calzolaio, muratore, falegname e tessitore, per lo più esercitate fuori di paese.

Aranco.

3.° Aranco, al mezzodì del precedente, sta anch'esso sur un rialto alla destra della Sesia, che tragittasi sur un ponte di barche per al capo-luogo, e che frequente inonda le sottoposte campagne, fatte ognor più triste e per la posizione del luogo rinserrato da monti, e per essere prive dei raggi del sole durante tre mesi dell'anno, cioè dal 17 ottobre al 17 gennaio, giorno di sant'Antonio abate, che viene festeggiato nel paese con tripudio di gioia per la sola vista di quell'astro che torna ad indorare la cima dell'alto campanile parrocchiale, sotto cui stanno con inarcate ciglia gli abitanti attendendo la sua venuta. Scarsi sono i prodotti vegetali, poichè il rigido e protratto inverno ne ritarda lo sviluppo. Il torrente Sessera, che pure tragittasi con barche, segna i limiti meridionali di questo Comune e di tutta la Valsesia col Vercellese; il rio Venenzia, i fini occidentali con Crevacuore e Guardabossone. Nel mezzo del territorio elevasi il monte

Monte Aronio.

Aronio imboschito di castagni e roveri, con cave di calce ec.: dista Aranco mezz'ora da Borgosesia, ed ha annesso la frazione di Guardella.

Isolella.

4.° Isolella, a tramontana di Agnona ed alla medesima parte del fiume che costeggia una lunga striscia di terreno coltivato; ha verso

ponente le pendici solcate da valli, per una delle quali scende il torrentello Basasca, tragittato da un ponte in pietra di un solo arco. Le acque di questo rio danno moto ai molini ed alle macchine per le fucine del ferro, in cui sono occupati molti abitanti, e serve eziandio d'irrigazione alle terre comunali. L'industria degli abitanti è quivi rivolta all'arte anzidetta ed al mestiere di falegname. Castagne e fieno sono i principali prodotti del luogo, che dista mezz'ora da Borgosesia.

Foresto.

5.° Foresto di Valsesia, è appoggiato al dorso di un monte, sulla destra della Sesia, diviso in alcuni casali edificati sugli adiacenti poggi, cinto di ampio e bello orizzonte, ad un'ora dal capo-luogo, colle frazioni denominate *Costa* ed *Ovago*. Sterile anzichenò è il suolo formato di lunghe e larghe falde di monti, salvo il breve tratto di campi attorno all'abitato. Le arti di falegname, secchiaio ed agricoltore sono le sole esercitate in Foresto.

Doccio.

6.° Doccio, s'asside sul piano in prossimità della riva destra della Sesia con quattro frazioni comunali, ad un'ora e mezzo dal capo-mandamento; non offre alcun aspetto vistoso, avendo di coltivo una sola striscia di pianura lungo il fiume, che tratto tratto l'inonda; ed a ponente alti monti fessi in varie guise da valli. Parecchi muratori, stuccatori e secchionai, ed altri pochi agricoltori sono gli abitanti del luogo e delle alpestri sue borgate. Scarsi vi sono i prodotti vegetali: il maggiore lucro deriva dal fieno e dai pascoli che vi mantiene numeroso bestiame. Oltre alla Sesia che vi scorre in profondo alveo, vi passa il rio Duggia, a cui sovrastà un ponte in pietra, e che divide il comune da Locarno.

Valduggia.

7.° Valduggia. Retrocedendo da Borgosesia a mezzodì su Montrigone, s' incontra il tronco di via provinciale che s' indirizza nella larga vallea d'Uggia o Valduggia, seguendo la quale incontrasi dapprima la parrocchia di Plello, frazione di questo Comune, posta sul piano, cui fanno corona ameni colli di romantico aspetto; e quindi sulla destra altra parrocchia dipendente da esso Comune, detta la Colma, poichè situata sul colmo di un monte che domina i piani del Novarese e le sottoposte valli che siamo per descrivere. Altri sei cascinali addetti alla Colma ammantano i colli. L' acqua vi è assai scarsa, onde avviene che ne'casi d'incendio molte abitazioni rimangono vittima del vorace elemento prima che si possa soccorrerle. A tre quarti d'ora circa dalla Colma verso ponente si dispicca eccelso e quasi rotondo

Plello.

il monte Fenera, di cui s'è fatto cenno altrove, e dalla sommità del quale si discernono ben otto parrocchie con quarantadue campanili nei dintorni. Dalla Colma attraversando valli ed inerpicandosi su per poggi, s'arriva a Castagnola, frazione anch'essa di Valduggia, la cui parrocchia sorge alla cima d'una gola che guarda a levante la riviera d'Orta e verso ponente il capo-luogo. Era dessa unita alla parrocchia d'Arlezze a cui mena una viuzza scanellata e malagevole. Anche Rasco è frazione dipendente da Castagnola e la più antica di tutte. Da Arlezze scendendo il colle verso occidente e ripigliando la via provinciale di là dalla Strona, s'entra in Valduggia, capo-luogo di tutta la valle, discosto un'ora e mezzo da Borgosesia: è il terzo borgo più ragguardevole di questa contrada, di bella costruzione, con parrocchia angusta sì ma doviziosa di marmi, d'affreschi di Gaudenzio Ferrari (nativo di questo luogo) e d'altri dipinti del Lanino di Vercelli, ec. La posizione di questo Comune in una valle alquanto dilatata, colla pendice da levante poco ed obbliquamente favorita dal sole, fa sì che i suoi prodotti riescono scarsi da un lato e più abbondanti dall'altro. Officine d'ogni maniera, e mestieri varii s'esercitano nel Comune e fuori di esso. — Breve tratto di strada bella e piana divide Valduggia da Invozio sua frazione, posta nel piano della valle verso la Cremosina, d'onde esce un rio che s'unisce al basso ad altro torrentello, con che vengono messi in moto i varii molini e ordigni per la fabbricazione della carta. A questa parrocchia appartengono altri otto casali, quattro de'quali si fanno ora dipendere per le cose religiose da Cellio. Vantasi Invozio d'aver dato la culla al celebre pittore Mazzola, le cui opere gareggiano tra le più splendide dell'arte (Vedi Lana, *Notizie su Gaudenzio Ferrari e Giuseppe Mazzola* da pag. 322 a 352, e su altri celebri artisti Valsesiani).

La Colma, Castagnola.

Arlezze, Rasco.

Valduggia patria di Gaudenzio Ferrari.

Invozio.

Fabbrica della carta.

8.° Cellio, sta nel centro d'amenissima valletta circondata di verdeggianti poggi, con cinque parrocchie denominate Carrega, Merlera, Arva, Rastiglione e Volpiana, ed anche porzione di Zuccaro. Le quali frazioni comunali disseminate di molti cascinali occupano una vasta estensione territoriale. Cellio ne conta sedici con altrettante chiese, le quali vedute dalla sua alta torre, posta sur un'eminenza, appaiono tra il verde di quelle ridenti prospettive spuntare fuori coi loro campanili. La parrocchiale di Cellio, ampia e ricca di pitture di Lorenzo Peraccini e de' suoi figli, celeberrimi pittori di questo Comune, ga-

Cellio patria del Peraccini.

reggia fra le altre della valle. Quella di Zuccaro va pure adorna di pitture, ma di bizzarre e fantastiche figure. In generale tutta la Vallesesia fa bella mostra dei portenti de' suoi abilissimi pennelli, e delle arti belle coltivate in ogni tempo da' suoi abitatori. Professano quelli di Cellio e sue borgate i mestieri di falegnami, secchionai, calzolai, tessitori e peltrai. I prodotti del suolo sono piuttosto scarsi. — Dista Cellio un'ora di cammino da Borgosesia.

La Valsesia va generalmente doviziosa di pitture de' suoi celebri artisti.

9.° Ferruta, si compone di esso Comune con quattro casali e della parrocchia di Louario, a cui sono pure annessi due casali. La loro posizione su lunga pendice, per la maggior parte aprica e fiorente d'ubertosa vegetazione, ed in parte sparsa nella larga schiera di valli e di colli che in giro semicircolare s' estende sopra Valduggia, presenta vago aspetto e quantità di frutti ed uva, che però riesce alquanto acidetta, siccome tutta quella dei villaggi circonvicini. L'agricoltura è ivi l'esercizio principale delle donne, applicandosi invece gli uomini a qualche mestiere o di falegname, o di calzolaio, o di tessitore, e per lo più fuori di patria. La parrocchia di Ferruta sorge in ameno ed elevato poggio che domina quasi tutti i luoghi di Borgosesia; è distante da esso un'ora di cammino.

Ferruta. Louario.

2.° Mandamento di Varallo.

§ 801. Comprende questo Mandamento tutta la valle Mastallone e sue adiacenze e la parte della valle Grande, che s'estende sino a Vocca inclusivamente. Quindi è limitato a mezzodì dal Mandamento di Borgosesia; ha quello di Scopa a ponente, colle giogaie che separano da questo lato la valle Sermenta dalla valle Mastallone; verso tramontana l'alta catena Pennina, che dal colle d' Egua s' estende sino al monte Mazzuccone, come al § 743, pag. 693, ed a levante il contrafforte, che dal monte Mazzuccone volge al Passo del Ranghetto, a quello della Colma, sino ai limiti di Merlera frazione di Cellio con Cadarafagno di Braia. Nove Comuni compongono il Mandamento di Varallo, che descriveremo secondo l'ordine topografico seguente:

Mandamento di Varallo.

1.° Quarona, è posto sulla via provinciale che fa sèguito da Borgosesia a Varallo, ad un'ora e un quarto da questo capo-luogo, giace in pianura vicino alla falda di monte, diviso dal torrentello Cavaglia, con Vico e Valmaggiore, suoi uniti parrocchiali. È rinomato

Quarona patria della beata Panacea.

Quarona, per aver dato i natali alla B. Panacea. Una pianura piuttosto estesa, in parte occupata dalla Sesia che vi scorre a ponente, e in parte coltivata a campi e prati, con linea semicircolare di colli e di monti a levante, per metà coltivati e metà incolti, formano la natura del suolo. Da Quarona in mezz'ora di viaggio, seguitando la via provinciale, si arriva a

Rocca antica fortezza dei Barbavara.

2.° Rocca, antica fortezza, d'onde il Comune trasse il nome, già castello Barbavara, celebre per misfatti del feudalismo, sorgeva sur un monte laterale, ove scorgonsi tuttora le rovine, così come quelle di altro castello ancor più vetusto detto d'*Arian*, che sedeva sulla scoscesa cresta dal lato della strada che tende a Cavaglia. Questo Comune, ora meschino di edifizi, giace in parte al piano e in parte ai lati della valle bagnata dal rivo Pascone, sormontato da un ponte in pietra pel passaggio della via provinciale (1). Cavaglia, Cilimo, Crosa e Gambararo sono i suoi membri. Un largo piano occupato in molta parte dall'alveo della Sesia, greppi, colli e monti formano il territorio. Dalla parte di levante, in un concavo oblungo, avvi uno

Lago di S. Agostino ricco di sanguisughe.

stagno detto il *lago di Sant'Agostino,* contenente alcuni pesci e molte sanguisughe che si prendono stando in piedi entro l'acqua, battendola con una verga, al cui ondeggiamento esse corrono ad attaccarsi alle gambe della persona che le attende, per tosto svellerle e riporle

---

Madonna di Loreto.

Antico tempio del Dio Febo.

Luogo celebre per misfatti.

(1) Ad un quarto d'ora al nord, e là dove si congiunge la via che scende dalla Colma colla provinciale, sta una chiesa antica denominata la *Madonna di Loreto*, meritevole d'attenzione per gli affreschi di Gaudenzio Ferrari, di altri suoi allievi, e di quelli del Luini, del Teseo ec. Un po' innanzi lungo la stessa linea avvi un masso isolato, coll'indicazione DEO PHÆBO, onde si argui che servisse d'ara a questo Dio del paganesimo. Altra sorta di sacrifizi furono dappoi surrogati in quel luogo, dedicandolo ad immolarvi vittime del delitto e della giustizia, che lasciavansi permanenti appese al patibolo. Ma ora l'incivilimento sociale ha tolto anche questo atroce spettacolo.

La strettezza della valle in questo luogo lo ha reso un punto opportuno ad impedire il passo verso Varallo. Perciò in varie circostanze fu munito di mura e difese, onde opporsi all'ingresso di nemici o di bestiame, allorchè serpeggiava qualche male contagioso (V. LANA, pag. 106-107). Alla distanza di mezzo miglio da Loreto si rinviene una cava di pietra bigia, che servì alle fondamenta dell'elegante facciata della chiesa del Santuario di Varallo, e non lungi alla destra della via che va alla Colma, incontrasi la cava del prezioso marmo conosciuto sotto il nome di *verde di Varallo*, con cui si formarono le otto colossali colonne dell'altare maggiore di S. Gaudenzio in Novara.

Cava di marmo verde di Varallo.

in un'anfora che tiene appesa al braccio. Le produzioni del suolo di Rocca sono delle migliori della Valsesia. Parte de' suoi abitanti esercitano l'arte di falegname, muratore ec., e parte colle donne s'applicano all'agricoltura. Sonovi due fabbriche di carta, che occupano trenta lavoranti.

Rocca' ha due fabbriche di carta.

3.° Breja, si compone: 1.° della parrocchia di Cavaglia, posta a breve distanza dalla Rocca, in una valletta a metà di un monte che al nord si aderge sopra Quarona, coll'annessavi borgata di Cavaglia-Morondo; 2.° del Comune proprio di Breja, situato nell'alto della larga pendice semicircolare che dal lato di settentrione chiude la vallea contenente i Comuni di Cellio e di Valduggia coi loro uniti; 3.° e della parrocchia di Cadarafagna con Castagnea, posta ad un quarto d'ora da Breja sulla pendice confinante colla riviera d'Orta. Alte piante di noci e di castagni circondano il villaggio di Breja, il quale ha una comoda e ben selciata via, ed in capo ad essa una piazzuola, nel cui mezzo scorre un rio che dà l'acqua agli abitanti. La chiesa parrocchiale, munita di bella facciata e di alta torre, va doviziosa di affreschi di Lorenzo Peraccino: due altre chiese antiche, una di S. Grato all'ouest, l'altra di S. Bernardo al nord, sorgono ciascuna sur un monte. Copiosi boschi cedui e pascoli, molti armenti e castagni sono i principali prodotti del suolo. La professione di falegname e di calzolaio viene esercitata dagli uomini fuori di paese: quella di tessitori e di agricoli dalle donne in patria. I casali di Agarla spettano a Breja, Comune discosto due ore da Varallo.

Breja, Cavaglia, Cavaglia-Morondo.

Cadarafagna, Castagnea.

Agarla.

4.° Varallo, città capo-luogo, altre volte di Provincia, ora di solo Mandamento, è il Comune più cospicuo della Valsesia, posto sur un piano contornato da alti monti, fra cui apronsi diverse valli. La sua cattedrale, intitolata S. Gaudenzio, giace ai gradi 45°. 48'. 45" di latitudine ed alli 5°. 55'. 36" di longitudine, ed il piede del campanile è a metri 396 sopra il livello del mare. Il torrente Mastallone, che a poca distanza dal lato meridionale della Città entra nella Sesia, divide Varallo nuovo a levante dal vecchio a ponente. Desso è sormontato da un bel ponte di tre archi, lungo metri 48, largo 4, 20, munito di molte mensole di ferro che sostengono i marciapiedi in pietra con parapetto di ferro. L'acqua del Mastallone si mostra nell'estate biancheggiante come il latte, e limpida nell' inverno. Altro

Varallo, sua posizione, distinto in Varallo vecchio e Varallo nuovo.

Ponti sul Mastallone.

Ponte del *Buz*.

ponte di un sol arco, costrutto nel 1828, che dall' una all' altra rupe accavalca il Mastallone nel luogo detto il *Buz*, ove l'acqua in un cupo gorgo decorre piana e silenziosa, serve di accorciatoio a chi venendo dalla val Mastallone è diretto a visitare il Sacro Monte. Quattro vie principali fanno capo nella Città: all'est la provinciale di Novara che sinora è la migliore; all'ouest, la strada della Val-grande; al sud quella di Crevola che deriva dalla inferiore sponda destra della Sesia; ed al nord quella della val Mastallone. Oltre al capo-luogo conta Varallo altri otto membri e varie cascine sparse nei dintorni, aventi in complesso trent'una chiesa, senza annoverare i molti oratorii e le cappelle isolate. Vanta la cattedrale molti bei quadri ed uno insigne di Gaudenzio Ferrari. È questo maestoso tempio circondato per due terzi da portici. Alcune belle piazze ed ampie vie danno bell'aspetto al paese. Fra le piazze annoveriamo: 1.° l'ovale detta *alle Monache*, con allea da un lato, aperta davanti verso la duplice porta che introduce in Varallo; 2.° la piazza di San Gaudenzio; 3.° quella davanti alle scuole pubbliche colla contrada detta *del Grano*, e 4.° la piazza della Fiera tra la confraternita di S. Giacomo ed il palazzo di Adda sulla riva destra del Mastallone. Fra i pubblici edifizi notiamo: 1.° le scuole pie coll'unito oratorio di S. Carlo e l'annessovi collegio provinciale; la scuola pel disegno, ricchissima di modelli, per la prospettiva, pel nudo, per la scultura in legno ec. Una società d'incoraggiamento, creata per lo studio e premii nel disegno, vi fa prosperare questo istituto degno de' Valsesiani ed unico nel regno. 2.° lo spedale, già casa Alberganti; 3.° l'edifizio in cui siede il Tribunale di prefettura e giudicatura, colle carceri, l'Uffizio di posta ec.; 4.° la sala della *Vicinanza*, ora teatro, con scenarii e sipario di durevole ornamento; 5.° il fabbricato in vicinanza del convento dei Padri, già abitazione di Gaudenzio Ferrari, umile di costruzione, ma ricca di fama pel nome di un tanto autore che propagò per tutta Italia lo stile raffaellesco. De' suoi dipinti, come pure di quelli de' suoi allievi Luini, Fermo Stella e Lanini, va dovizioso il convento de' francescani; e 6.° il seminario col vicino palazzo d'Adda. Ma lo stabilimento che reca maggior lustro a Varallo per santità, rinomanza e lucro, si è il Sacro Monte, posto a venti minuti di salita verso tramontana, sul quale in non meno di quarantacinque cappelle sono rappresentati maestrevolmente i principali fatti della nascita, vita e morte del Divin

Strade.

Frazioni di Varallo.

Cattedrale.

Portici e piazze.

Pubblici edifizi.

Scuola e società d'incoraggiamento pel disegno.

Prefettura, carceri, posta, sala della Vicinanza, teatro ec.

Convento dei Francescani ricco di pitture.

Seminario, palazzo d'Adda.

Sacro Monte.

Redentore (1). Un casino per gli esercizi spirituali vi attira in agosto gran numero di ecclesiastici e di secolari: per gli uni e per gli altri

Casino per gli esercizi spirituali.

(1) Del sacro Monte di Varallo ragguagliarono partitamente diversi libretti, fra cui i migliori sono: *Direzione per visitar bene il santuario di Varallo* ec , pubblicato nel 1829, e per quanto riguarda le belle arti: *Storia e guida al Sacro Monte di Varallo*, di Gaudenzio Borgia , 1830. — Ne diede un sunto il libro intitolato : *Cenni diretti alla gioventù intorno ai fatti storici, monumenti notevoli e particolarità naturali del Piemonte, in aggiunta alle notizie eletmenari di geografia patria*, pubblicato in Torino nel 1835, da pag. 85 a pag. 88. Eccone un breve transunto :

Descrizione del sacro Monte di Varallo.

« Tornava da Terra-Santa in Varallo verso l'anno 1490 un frate min. osserv. detto P. Bernardino Caimo, che fu poi beato, e colla sua calda eloquenza infiammava i Varallesi a trasformare il picciol monte che sovrasta alla loro città in un calvario, o, come dicevano, in una nuova Gerusalemme, cioè in una serie di stazioni rappresentanti quelle che si sogliono venerare nei luoghi santi. Nè furono vane le sue parole, mentre volle Iddio che pel compimento di tanta impresa concorressero e la pietà di parecchie persone potenti straniere al paese, e fra i Valsesiani, oltre il zelo dei ricchi assecondato dalla premurosa opera dei meno agiati, il genio ancora e il buon volere di quei seguaci delle belle-arti, che in gran copia produssero mai sempre queste valli, primeggiando fra essi Gaudenzio Ferrari , poi Tabacchetti , poi i tre fratelli d'Enrico, Antonio, Melchiorre e Giovanni.

« Tant'è , che in breve s'innalzarono su quell'imboschito masso quaranta e più cappellette tutte varie di forma e di grandezza, e tutte ricche in pitture e lavori di plastica. Segregate mostransi le prime che s'incontrano, o pittoricamente accozzate fra alberi ombrosi, ameni praticelli, e selciati viottoli che per tortuosa, ma ben segnata salita mettono dall'una all'altra. Racchiuse sono le ultime in un gruppo di edifizi bizzarri quanto leggiadri per vaga pompa di porticati, terrazzi, scale e colonnette, i quali accerchiano una piazzuola con fontana in mezzo, e forman corona alla chiesa del Santuario intitolata all'Assunta della B. V. Miransi poi rappresentati nella serie di esse tutti i fatti principali della vita di Gesù Cristo in pitture e statue di grandezza e color naturale, eseguite per lo più con somma maestria. Cosicchè ciò che forse si vorrebbe biasimare come di gusto men buono in linea d'arte, riesce appunto, per la singolare perfezione di essa, di un effetto patetico e talora oltremodo commovente, quale per es. il gruppo della Pietà, opera del rinomato Gio. d'Enrico.... » ec. ec.

Ovunque volgasi il guardo sorgono come fondo della scena verdeggianti monti di forme le più variate, e alte vette, fra le quali distinguesi verso mezzodì il *Pizzo d'Ovaya* ; ricche al piede d'alberi folti e di rigogliosa vegetazione. Scopresi poi dal sacro Monte, oltre alla città, le molte gole e valli che si affacciano dai varii lati, per cui discendono rivi che vanno nella Sesia e nel Mastallone , e il tortuoso giro di questi due fiumi fra raddoppiati anfiteatri di verzura scendenti per ogni parte, e i due ponti di esso torrente e della Sesia presso Agnona , contrassegni tutti della propensione valsesiana per le belle-arti. Nel pian terreno in fine delle vicinanze di Varallo la striscia oblunga, or più or meno dilatata, secondo il concedono le pendici de'monti che all'interno si adergono, ove appariscono e prati e campi resi feracissimi da assidua coltura. — Tale è l'aspetto che presentasi dal sacro Monte!

vi sono posti gratuiti. Tra gl'istituti pubblici annovera ancora Varallo
Tipografia. una tipografia. Tutte le fabbriche della Città sono coperte di scisto argilloso, ossia ardesia, onde viste dall'alto offrono pel loro colore cenerino
N.° delle case. un aspetto melanconico. Il numero delle case è di circa 700. Cospicue famiglie recansi in estate a villeggiare in questa Città e nei suoi dintorni,
Amenità dei dintorni di Varallo. fatti nella bella stagione ognor più ameni, e per l'aere saluberrimo che vi si respira, e per l'aspetto magnifico della circostante natura, e pei molti oggetti d'arte e pittura che attestano la propensione dei Valsesiani per esse. E fanno pur fede dell'attenta loro coltivazione le ricolte d'ogni genere, sebbene limitate alla pochezza dei terreni coltivabili. Ivi ogni sorta di mestieri vedesi esercitata: non poche officine,
Arti e manifatture. una pel ferro, due fonderie per utensili di ottone, tre fabbriche di spilli e di punte di Parigi, diverse manifatture di cotone, una cartiera, e sei conce di pelli occupano buon numero di abitanti. Il loro com-
Commercio. mercio è piuttosto florido; numeroso concorso d'abitanti delle vicine valli non solo, ma ben anco d'altre Provincie e regioni estere, vi si recano alle quattro annuali fiere per la compra del grosso e minuto bestiame e pei molti negozi d'ogni genere.

Via per la Vallegrande. Uscendo da Varallo, e seguitando la bella strada provinciale chiamata di Aosta, che incomincia in capo alla piazza di San Giacomo, si
Sesia siccida. entra nella prima valle detta *Valle-grande*, bagnata dalla Sesia *siccida* (perchè scarsa d'acqua in estate). Questa via è sempre comoda e car-
Scopelli. rozzabile sino a Balmuccia. Dopo d'avere passato Scopelli frazione di Varallo, incontrasi a mano destra:

Valmaggia. 5.° VALMAGGIA, piccolo comune e frazione della parrocchia di Varallo, e da esso discosto una mezz'ora, posto alle falde meridionali del monte Vaso, intersecato dall'anzidetta via provinciale, seguendo la quale scorgesi a pochi passi verso mezzodì una barchetta sulla Sesia, sulla quale valicato il fiume, in breve si sale a

Morca. 6.° MORCA, villaggio posto in un rialto, con case fabbricate sul declivio del monte, sterile di prodotti vegetali, tranne la legna, di cui fassi smercio quotidiano a Varallo, dal quale è discosto un'ora. Tre frazioni spettano a Morca. Per lo addietro i suoi abitanti occupavansi esclusivamente della pesca: ora parecchi si danno ai mestieri di muratori, stuccatori e falegnami. Rivalicato il fiume e ripresa la via provinciale, giugnesi in venti minuti a

7.° Vocca, posto sul piano, ad un'ora da Varallo, bagnato a ponente dalla Sesia che ivi scorre in largo letto, che va ognora più ampliandosi nelle alluvioni. Diviso è il Comune in quattro membri oltre il centro parrocchiale ed in parecchi casali, parte de' quali stanno su poggi, come Sassiglione; e parte in riva al fiume, come Isola. Possiede il Comune una delle più belle case comunali che siano in Valsesia. Un tratto di valle con alte pendici ridenti all'est, scoscese e dirupate all'ouest, con selve ec., formano questo territorio scarso di raccolti. Gli uomini sono per la maggior parte muratori; le donne attendono all'agricoltura ed alla pastorizia. Vocca. Sassiglione. Isola.

Retrocedendo da Varallo per la via provinciale sino alla Madonna di Loreto verso la Rocca, e seguendo per un tratto la strada della Colma, indi per un erto calle a sinistra, giugnesi a

8.° Civiasco, paese che presenta una vista assai gradita, benchè sterile di prodotti; è costrutto parte in brevissimo piano bagnato dal rio Pascone o Fiscone, e parte sovr'incomodi balzi (1), con frequenti cascine, ivi chiamate *alpi*, sparse nei dintorni. Paracino e Piano della Valle sono le sue frazioni. Civiasco occupa un vasto territorio, confinante colla riviera d'Orta, con Cesara, Morondo, Rocca e Varallo; dista da quest'ultimo un'ora e mezzo di cammino. Quella scarsa agricoltura che scorgesi in alcuni fondi, è tutt'opera delle donne affaticanti e solerti. Gli uomini spatriavano per l'addietro assai più che adesso, recandosi in Francia, Svizzera, Spagna ed Alemagna, per esercitare qualche mestiere, o di osti o di pizzicagnoli, e recando poi sempre il frutto de' loro lavori alla patria; ma ora parecchi si danno all'arte di falegname, calzolaio e muratore. Civiasco. Paracino, Piano della Valle

9.° Morondo, giace ad un'ora all'est di Varallo, passando per le borgate di Mantegna e Crosa: è un meschino villaggio appoggiato alla metà d'un monte rivolto a levante, coi casali di Ronchi, Ceretto ed Oro, costrutti sul pendìo, scarsi di prodotti vegetali, ma ricchi di rocce e balze. Supplisce al bisognevole di questo Comune l'industria degli abitanti coi proventi dei mestieri di calzolaio e falegname esercitati altrove. Morondo.

---

(1) In linea verticale sotto Civiasco, giù in un burrone a mano sinistra della strada che discende dalla Colma, vi ha sur un pianerottolo una chiesuola con altra fabbrica annessa contenente oltre a 22 cellette. Il passeggero può vedere in due grotte sotto la chiesa rappresentata la nascita di S. Gio. Battista, e la vita di lui nel deserto, lavoro in plastica raggiustato nel 1834 (V. Lana pag 285-286). Grotta sotto la Colma.

Crevola di Sesia

10.° Crevola, di Sesia, sta a mezz'ora al sud dal capo-luogo, sur un piano vicino alla sponda destra della Sesia, che tragittasi su barche: è tutto raccolto in un solo aggregato di case per lo più coperte di paglia, siccome sono quasi tutte quelle dei villaggi di montagna. La chiesa parrocchiale, cinta di bella piazzetta, va pur doviziosa di begli affreschi dell'Orgiazzi e di Francesco Ferrari di Valduggia. Una stretta pianura piuttosto fertile, bagnata a levante dalla Sesia, e talvolta rosa, vi abbonda di ottimo fieno. Le pendici che stanno a ponente vanno doviziose di legname: i mestieri di falegname e secchionaio sono i più esercitati; gli altri abitanti si danno all'agricoltura.

Seguitando la via, che passato Crevola ascende a destra, si arriva a

Parone.

11.° Parone, siede sur un colle, alla destra della Sesia, discosto un'ora da Varallo, diviso nei tre casali di Parone, Dramo e Sella di Parone. Nulla offre di notevole questo villaggio, fuori dell'amena prospettiva, specialmente stando sul poggio isolato, ove sorge la parrocchia. I terreni adiacenti sono alquanto fertili: i mestieri di calzolaio e di secchiaio furono sinora esercitati di preferenza dagli uomini; epperò molti attendono colle donne all'agricoltura, alla pastorizia, ed al commercio degli armenti.

Locarno.

12.° Locarno, fa sèguito al precedente, ad un'ora da Varallo, avente le frazioni di Roncaglia, Casa-stretti e Arsazia. La pianura posta fra esso Comune a levante e quello di Rocca sulla opposta riva del fiume è la più estesa della Valsesia, ed ha circa mezz'ora di larghezza.

Il Bec d'Ovaya.

A ponente sorgono alte montagne, fra le quali domina il Bec d'Ovaya, alto 1639 metri, latid. 45°. 47'. 29", long. 5°. 53'. 21", da cui scende

Torrente Duggia

il torrentello Duggia, che si sprofonda in un tetro burrone, e viene poi tragittato sur un ponte in sasso lungo la via comunale che volge a Parone, già faciente parte *ab antico* di Locarno. Montagne granitiche, e cave di ferro e di rame piritoso sono i prodotti minerali del luogo: sul torrente Duggia v'ha qualche edifizio per ridurre in ghisa il minerale del ferro, che trasportasi con muli fuori di Valsesia. Le altre raccolte cereali sono pressochè le stesse dei paesi circonvicini. Molti abitanti si recano in Francia ed in Lombardia per esercitarvi i mestieri di muratore e calzolaio, ed alcuni attendono in patria all'agricoltura ed alla pastorizia.

Ripigliando la via, che da Varallo volge al nord per la valle

Mastallone, lasciato a destra Verzimo, ed a sinistra le frazioni di Dovesio, Arboverio e Baratina, si valica l'alto ponte d'un solo arco sul Mastallone per entrare in

13.° Cervarolo o Civarolo, Comune discosto un'ora da Varallo, posto sull'erto dorso di un monte, al cui piede scorre verso levante il torrente Bagnola, ed a mezzodì il Mastallone. Ha annesse le frazioni di Villa superiore, Sassello, Molino, ed Alli-Prati. — Pascoli, fieno e pochi cereali sono i prodotti del suolo; epperò vi allignano assai bene i castagni, i ciliegi, e soprattutto i faggi. Notabile guadagno si ricava dai prodotti del bestiame.—Vi sono cave di marmi verdi, pietre calcari ed una miniera di rame piritoso, or ora abbandonata per insufficiente prodotto. Presso l'abitato avvi pure una cartiera, ove sono occupati più di venti uomini. I mestieri di falegname e muratore sono i dominanti nel paese. Seguitando la via, che da Cervarolo conduce al passo del Ranghetto, passato un ramo del Bagnola, entrasi in Cervarolo.

14.° Camasco, borgo discosto un'ora circa da Varallo, seguendo la via della montagna per Crosa e Morondo: è composto di Rolate, Costa, Corte e Scolaro; giace sull'aprica pendice di alta montagna, che s'unisce ad altri monti più bassi, ed all'alto Mazzuccone, col mezzo della linea detta *il Ranghetto*, dov'è aperto un varco che mette nella valle Strona, Provincia di Pallanza, e per altro varco a Nonio e Cesara nella riviera d'Orta. Alla base di questa pendice vi scorre un torrentello detto *Nono*, il quale è sormontato da picciol ponte in pietra: desso sorge dal Ranghetto, e versa nel Bagnola all'est di Cervarolo. Tanto questo rio, quanto il Nono contengono trote nerognole e screziate di color d'oro, che mai oltrepassano dalle dodici alle quindici oncie di peso, e sono le più squisite della Valsesia. Anche questo Comune va dovizioso di miniere di ferro, segnatamente nella spaziosa valle che mette al Ranghetto; e presso l'abitato incontrasi una specie di quarzo roseo amorfo. Abbondano i pascoli ed il fieno; ma questo ultimo è nocivo ai cavalli per l'erba detta *aconito napello*, che vi contiene. Segale, canapa, patate, castagne e noci sono le altre produzioni vegetali. Epperò si raccoglie quantità di faggi, che ridotti a carbone, formano il principale traffico degli abitanti. I mestieri di peltraio (lattaio), arrotino, calzolaio e falegname vengono esercitati fuori di paese: pochi uomini e maggior numero di donne vi attendono all'agricoltura ed alla pastorizia, il cui bestiame è considerevole. Camasco. Varco del Ranghetto.

Ponte della Gula

Ritornando nella valle Mastallone per l'erta via, che da Varallo volge a Barattina, e di là seguitando sino al ponte della Gula, che divide il territorio di Varallo da quello di Cravagliana, si ha una mirabile vista: due pareti perpendicolari, alte metri 79, aprono ivi il passo al torrente, che alquanto più in su si è già slanciato in una pietrosa conca con indicibile furia e frastuono da far tremare chiunque per di là passi. A rendere la veduta ancora più pittoresca, stando sopra quel ponte d'un solo arco, che cavalca dall'una all'altra rupe, discoste fra loro 30 metri, si presenta entro la cascata un faggio inclinato che pare voglia coprire coll'ombra delle sue foglie la corrente; e dall'uno e dall'altro lato sovrastano silvestri poggi e case sulla sinistra del torrente ec., varcato il quale incontrasi, a pochi passi, altro rio, indi Bocciolaro frazione di Cravagliana, d'onde s'innalza una ripida viuzza, che mette a

Bocciolaro.

Sabbia.

Rio Sabbione.

15.° Sabbia, Comune posto sull'altipiano di un monte, a cui sovrastano pendici eccelse, solcate dal torrentello Sabbione e da innumerevoli altri rivoli. Sterile è quindi il suolo, tuttochè rallegrato da vaghi campicelli e da pascoli, ove il fieno e le silvestri piante formano il principale prodotto del luogo diviso in dieci cascinali, la cui parrocchia è distante un'ora e mezzo da Varallo. Da Sabbia si va pel col del Campello nella valle Strona. I suoi abitanti attendono fuori di patria ai mestieri di tessitore, falegname e muratore. Ma seguitando da Bocciolaro la via sulla sinistra del Mastallone, si passa a

Col del Campello

Cravagliana, borgo più antico della valle Mastallone

16.° Cravagliana, grosso borgo e il più antico della valle Mastallone, a due ore da Varallo, composto di 24 cascinali, la cui parrocchia giace quasi nel centro del piano della vallea, entro la quale fanno capo altre vallicelle fiancheggiate da erte selvose pendici e da orridi dirupi. Il centro parrocchiale di Cravagliana ha l'aspetto di rustica villa, abbellita da qualche casa di mediocre appariscenza, essendo tutte le altre meschine e ricoperte di paglia; e fra l'orrido e il bello naturale miransi molte varietà, che non dispiacciono al geologo ed al pittore. Dapprima si presenta questa vallea, vista dal ponte della Gula, come una profonda fessura; procede dappoi sopra una pendente strada, l'unica che costeggi il Mastallone, su mucchi di sassi e rottami caduti dalle sovrastanti balze, e divenuta ancor peggiore dopo la straordinaria inondazione del 27 agosto 1834. Oltre al torrente Mastallone, irrigano il suolo di Cravagliana: 1.° il Sabbiola nella frazione di Bocciolaro,

che ha un ponte di vivo sasso di un solo arco; 2.° il torrente Sciaccora ossia Fracciora che scende dal monte dello stesso nome dal lato occidentale, ed è valicato da un ponticello in legno; 3.° Il torrente Valbella, che scende da un laghetto presso il colle di Campello, e dà il nome alle frazioni di Valbella superiore ed inferiore. Sul Mastallone oltre al ponte della Gula ve ne stanno altri, cioè uno in sasso di un solo arco, mediante il quale si perviene alla Meula; un secondo pure di un solo arco in pietra, nella villata della Ferrera, e sovr'esso avvene un terzo che accenna a Cervatto e Fobello. — I prodotti annuali consistono in fieno per circa quintali metrici 7,000, patate 1,600, rape 500, castagne 1,600, noci 500, canape 60, segale 40, e poche uve per 14 salmate (Vedi Casalis). Il principale traffico si fa colla legna e carbone, colle tele tessute nel paese, e colla vendita del grosso e minuto bestiame. Le arti di tessitore e di calzolaio sono le dominanti: molti si danno all'agricoltura e alla pastorizia.

Torr. Fracciora.

Torr. Valbella.

Altri ponti sul Mastallone.

17.° Cervatto, fa sèguito al precedente, di là dal ponte in legno sulla destra del Mastallone, a quattro ore e un quarto da Varallo: siede sull'alta sella di un monte, che offre due vedute assai differenti: l'orientale disseminata di case di vago aspetto, sulla sinistra del fiume, spettante a Fobello, a cui faceva parte anche questo Comune prima del 1738, e l'occidentale, orrida, selvaggia, piena di cupe foreste, valli e dirupati burroni. Sì nell'una che nell'altra di queste valli scorre il Mastallone in due tortuosi rami fra petrosi e profondi alvei. Sterilissimo è quindi il suolo, non essendovi che piante silvestri, erbe e fieno, pochissime patate e canape. Gli esercizi d'oste, caffettieri, pizzicagnoli, servi d'alberghi e simili sono stati finora gli usati in Cervatto e dagli abitanti dei suoi sette cascinali, che spatriano in gran numero. — Molti camosci s'incontrano su pei monti, e in quelle selve di faggi, larici e abeti, ove annidano anche fagiani e starne. — I prodotti del cacio e del burro formano l'unica risorsa di quei montanari.

Cervatto.

18.° Fobello, trae il suo nome dai bellissimi faggi (in piemontese *fò*) che vi allignano, siccome rilevasi dallo stemma della casa parrocchiale coll'iscrizione: « *Eccoti il faggio che Fobel denomina* ». Sta assiso parte sul piano della valle e parte lungo la pendice del monte, che verso levante estolle il vertice sublime. Le case sono coperte d'ardesia, parecchie delle quali belle e comode; le contrade selciate; le maestose cappelle della *Via Crucis* egregiamente dipinte dall'Orgiazzi nel 1744;

Fobello.

Bellezze naturali ed artifiziali di Fobello.

qualche piazzetta; un campanile sormontato da altissima guglia, con vasta cattedrale adorna di bei dipinti, di statue dorate, di ricchi marmi e bassi-rilievi, e di molte altre chiese, e di varie artificiali e naturali bellezze, è tutto ciò che formano il complesso di un paese dovizioso, od almeno superiore a tant'altri della Valsesia. E ciò che ammirasi dai forestieri sono le donne di particolare avvenenza e di bel colorito: desse accudiscono alle faccende domestiche, ai lavori della campagna ed agli armenti, principale risorsa del paese; mentre gli uomini attendono in Torino od in altre città in gran parte ai negozi d'oste, caffettieri, pizzicagnoli e simili. Il territorio ripartito in sedici membri risulta da una valle bagnata dal Mastallone e da pendici laterali altissime: quella di levante è ridotta prativa con alcuni campicelli; l'opposta è tutta silvestre e scoscesa: quivi il castagno più non dà frutti, la vite più non alligna, e il frumento più non giugne a maturità; quindi erba, fieno, faggi, frassini, abeti, larici, alni, pochissima segala e patate sono le produzioni del suolo, il quale va spesso soggetto a devastazioni del Mastallone, siccome avvenne nel dì 27 agosto 1834, in cui una gran parte del Campo-santo con molte terre furono ingoiate, e minacciò di rovinare anche la parrocchia di S. Giacomo. — Per diverse vie malagevoli si può giugnere a Fobello; cioè o per quella di Cervatto sulla destra del fiume, o da quella di sinistra procedente da Cravagliana, o da quella di Bannio in valle Anzasca, che discende pel colle d'Egua, o pel passo di Baranca, pel Selli-Alpe nella valle Baranca a S. Maria e Riva, od infine per la via di Rimella a Ferrera, procedendo per il passo di Dorchetta, o per quello di Campello, lasciando all'est il Pizzo del Moro alto metri 2337.

Scarse produzioni del suolo, per lo più devastate dal Mastallone.

Pizzo del Moro

Rimella.

19.° Rimella, è il Comune più settentrionale del Mandamento di Varallo e da esso lontano sei ore di cammino; è posto su di alta e ripida pendice faciente sèguito al monte denominato *il Castello*, bagnato dall'Hender-Wasser e da altro influente del Mastallone, ha 15 cascinali rivolti per la maggior parte verso ponente, e distribuiti su balze, a cui non si può giugnere che per sentieri perigliosi ed incomodi. Osservando Rimella dal basso, si presenta assai più elevato in arco acuto co' suoi casamenti, alcuni de' quali sono ancora di mediocre costruzione, ma tutti su d'un suolo tanto declive e quasi a perpendicolo, che paiono pensili. Non v'ha che la sola basilica parrocchiale di S. Michele, posta in uno spianato alquanto oblungo, con bel portico

davanti, e contenente begli affreschi del Peraccini ed altri quadri pregevoli. Degno d'essere veduto pe' suoi dipinti si è pure il vicino oratorio di S. Giuseppe. Del resto il paese altro non offre di rimarco fuorchè un piccolo museo mineralogico, numismatico, botanico ec., del fu Gio. Battista Filippa, deposto nella casa comunale. Il territorio risulta da una valle lunga e stretta con ripide ed alte pendici, nel cui fondo scorre un torrentello, influente del Mastallone, e tutt'all'intorno miransi bizzarre creste di monti scabri in più forme, con tre piramidali punte verso l'est-sud, che sembrano alte torri, e quinci e quindi burroni, cascate e pietre, e varietà di marmi, cioè del nero verso Rondo, della lavagna, delle pietre calcari e simili, e le stesse miniere aurifere scoperte verso il monte Cavolo. Ma ciò che ferma l'attenzione del passaggero si è specialmente la corrente romorosa che batte contro la rocca, ove sta la così detta *Madonna del rumore*, tenuta in grande venerazione dai Rimellesi. Scarsissimi sono i prodotti del suolo, non consistendo che in boschi, pascoli, fieno e patate; onde suppliscono gli abitanti con quelli del bestiame. Gli uomini si applicano fuori di patria nei mestieri di osti o caffettieri, e le donne, la cui robusta complessione supera quella dei luoghi vicini, attendono ai lavori della campagna. La loro foggia di vestire è tutta propria, e si è conservata invariabile, egualmente che la loro lingua teutonica. Fin da' tempi antichi ha dato Rimella de' celebri pittori e uomini distinti nelle scienze (V. Lana).

Museo di Rimella.

Madonna del Rumore.

3.° Mandamento di Scopa.

§ 803. Limiti di questo Mandamento sono: a levante, il territorio di Varallo; a tramontana, l'alto contrafforte, che dal Pizzo Zumstein (monte Rosa) volge sino alla cima d'Egua toccando le sommità indicate al § 743, pag. 693, dai limiti meridionali della Provincia di Pallanza, indi seguitando nella direzione da nord-ouest a sud-est per la punta del Laghetto, la cima del Cardone, il monte Fracciora sino a Guaifora; a ponente, colla Divisione d'Aosta dal monte Rosa sino al col di Molera, seguendo i limiti naturali descritti al § 484, p. 369 n.° 1.°; ed a mezzodì, colla Provincia di Biella dal col della Molera sino al monte Resa al sud-est di Scopa.

Mandamento di Scopa.

Questo territorio comprende tutta la valle Sermenta e la Vallegrande sino alla confluenza del Sermenta medesimo, con tutte le valli secondarie e terziarie adiacenti, già citate al § 789, pag. 797-98.

Nel descrivere i quindici Comuni di questo Mandamento principieremo da quelli della valle Sermenta, facendo sèguito poi cogli altri della Valle-grande, cioè:

Balmuccia.

1.° Balmuccia, Comune posto quasi a ridosso d'alta roccia a guisa di *balma,* per cui gli venne dato tal nome. Giace a due ore da Varallo ed una da Scopa, e precisamente là, dove la valle Sermenza fa capo nella Valle-piccola, bagnata dalla Sesia a mezzodì, e dal Sermenta a levante, ove sta un angusto ponte di tre archi, che si spera vedere ben presto dilatato insieme colla strada che ivi termina, e che pur si vorrebbe seguitata sino ad Alagna. Sul vicino monte sorge il vetusto santuario dei Vinecci o Madonna dei Dinelli, spettante al Comune di Scopa. Il territorio ha pochissima pianura, occupata per la maggior parte dai due alvei anzidetti, e da molte scoscese montagne, ove si incontrano filoni di amianto. Fieno, pascoli, segale, canapa, noci, castagne e patate sono i prodotti del suolo. Sull'alto crescono faggi, roveri e betulle. Esistono in questo villaggio alcuni telai, una fabbrica di lavori in ferro ed una sega ad acqua pei legnami. Come membri parrocchiali ha dipendenti Bottorino, e Guaifola o Guaifora: quest'ultimo giace allo scontro della via provinciale colla comunale a 1754 piedi sopra il livello del mare. Anche qui spatriano gli uomini per darsi a varii mestieri, lasciando le donne alle cure domestiche ed all'agricoltura.

Santuario dei Vinecci o Madonna dei Dinelli.

Guaifora.

Da Guaifora seguitando la via comunale per la val Sermenza incontrasi dapprima Cerva, frazione di

Cerva.

Rossa.

2.° Rossa, Comune a due ore da Scopa, posto su larga pendice, a cui mena un ripido e tortuoso viottolo, avente case sparpagliate in otto gruppi o frazioni, alcune delle quali hanno ancora mediocre appariscenza. La parrocchiale e quella di S. Rocco vanno doviziose di affreschi e dipinti pregevoli, di statue, stucchi ec. Vi sono altre sette chiese per ogni membro parrocchiale, oltre a varii oratorii, fra cui è tenuto in grande venerazione quello della Madonna delle Giavinelle, la Madonna del Sasso ec. Il suolo, bagnato dal Sermenza, è ridotto in più luoghi a prati e campi, sormontati quinci e quindi da nude rocce, da selvosi monti e da ubertosi pascoli. Ritraesi discreta quantità di cereali, noci e castagne e dal numeroso bestiame qualche provento. Questi abitanti, per la maggior parte pittori, stuccatori, muratori, vanno in Savoia o in Francia a prestar loro opere, e parecchi d'essi sonosi distinti in simili arti, o come ingegneri, architetti ec.

Madonna delle Giavinelle, e Madonna del Sasso.

5.° Boccioletto o Buccioletto, è situato su di un rialto aprico, fiancheggiato a tramontana dal monte della Torre, ed a mezzodì dal Loreto; vi passa accanto la via comunale che costeggia la sinistra del Sermenta; dista due ore da Scopa, ha nove frazioni, ed è bagnato a levante dal rio Cavaglione. Vi si ammira una bella chiesa parrocchiale adorna di pregevoli affreschi, con alto campanile e piazzetta davanti: ha poi dieci altre chiese sparse nei dintorni, alcune delle quali non vanno prive di belle pitture. Sorge poi sulla sommità di alta e scoscesa roccia verso il nord il santuario della Madonna del Sasso, tenuta in grande venerazione. Alcune case di Buccioletto sono di mediocre gusto e ben costrutte. Del resto il paese non presenta che valli, pendici, alti e rupinosi monti, boschi di faggi, abeti e larici, pascoli, e nessun piano. I castagni, la segale, le patate, la canapa e i noci sono gli scarsi prodotti del suolo, il quale è altrettanto più dovizioso di rocce, di scisto lamellare, di piriti aurifere, con galena di piombo poste sotto il letto della Sermenza, ed altre naturali avvenenze. Gli abitanti esercitano in Francia ed in Italia le arti di pittore, stuccatore, architetto e muratore; le donne attendono alle mandrie, unica risorsa del luogo. Evvi pure una fondita pel ferro. A questo Comune venne aggregato, con decreto 10 gennaio 1835, anche quello di Fervento, posto sulla sinistra del rio Della-valle, in luogo dirupatissimo, a cui giugnesi da Buccioletto in un'ora di cammino per saliscendi, frammezzo a sassi e rocce, e precipitosi burroni, e sovente minacciati dalla caduta di frane o da rovine di monti, dalla cui sola pressione dell'aria resta talvolta il viandante atterrato anche a molti passi di distanza. A questa sterile terra sono annessi altri sette casali, con parrocchia fregiata di qualche dipinto di vaglia. Quasi nessun piano, e da ogni banda valloni segnati da altissimi scoscesi monti, formano l'aspetto di Fervento, il quale servire potrebbe di modello a un paesista per dipingervi un bell' orrido di cupi e profondi burroni, cime piramidali, cascate bellissime formate dalla Sermenza, di color latteo, e mille altre naturali avvenenze.

Boccioletto.

La Madonna del Sasso.

Fervento.

Passato il romantico ponte in arco acuto sulla Sermenza, dopo un'ora di grave cammino su di un'altura, scorgesi al basso il Comune di

4.° Rimasco, posto nel piano della valle; i torrentelli Egua e Croso si congiungono per formare la Sermenza, a quattr'ore circa da Scopa, con cinque casali annessi, di cui gli uni di là dal Croso sulla

Rimasco.

via per a S. Giuseppe, altri su quella per a Carcoforo e lungo l'Egua.

Ferrate.

A questo Comune fu congiunto, nel 1835, anche quello di Ferrate o Madonna delle Ferrate, parrocchia ad un'ora da Rimasco sulla sinistra dell'Egua, avente cinque altri casali, sparsi in essa valle, ed alle falde dei monti denominati la *Punta del Laghetto* o la *Cima del Cardone*, posti a levante. Le produzioni del suolo dei due Comuni consistono in piante silvestri, pascoli e fieno, con che si alimenta numeroso gregge, unica risorsa di que' terrazzani, che in gran parte spatriano, dandosi ai mestieri di muratore, secchiaio, stuccatore ec. Di molte naturali avvenenze va dovizioso questo territorio; e il viaggiatore vi ammira la cascata del Pisseron, le adiacenze di Munca, ove apparisce un profondo e tetro burrone poco prima di giugnere a Rimasco.

Cascata del Pisseron.

Passato il Comune di Ferrate, si trova

Carcoforo. Rio e varco d'Egua. Alpe Lessellette. Pizzo del Ruse. Passo di Baranca. Valle d'Olloce. Colle Bottigia. Monte Lampone

5.° CARCOFORO (*Carcoffaro* o *Carcofano*), piccola terra posta alla confluenza del rio d'Egua e del Frassinera, a 1064 metri sopra il livello del mare, d'onde muovono tre sentieri, uno per l'alpe di Lesselette al colle d'Egua (alto 2152 m.) per entro la valle dello stesso nome, lasciando a ponente il Pizzo del Ruse (alto 2654 m.), e discende quindi pel passo di Baranca nella valle d'Olloce a Baranca (1750 m.); l'altro che da Carcoforo volge all'ouest-nord per le Piane, la Mazza, il Fornetto, Masero e pel colle di Bottigia nella valle Quarazza, ove diramasi in più sentieri; ed il terzo che dalle Piane volge al sud-ouest a Rima, passando per la montagna del Lampone. Il torrentello d'Egua anzidetto, scaturito dal Cimone d'Egua, è valicato in questo Comune da un ponte in legno che apre la comunicazione dall'una all'altra sponda alle vie anzidette. Circolare giogaia di sublimissimi piramidali monti, nell'alto dirupati e nudi, in basso tinti di cupo verde pei moltiplici boschi di larici e abeti; pochissimo piano e tutto il resto valle, in cui l'aere queto è quasi carcerato fra alte granitose mura, un breve spazio di cielo, d'onde scende nei dì sereni la luce di colore azzurro verdognolo, lasciando oscure le circostanti foreste; qualche pascolo e pochi arbusti, nessuna pianta fruttifera, salvo i pruni e ciliegi selvatici, tale è l'aspetto e tali i prodotti del suolo. In siffatta cruda posizione sono costretti quei montanari a spatriare nel maggior numero, dandosi ai mestieri di secchionaio, stuccatore ec., e lasciando alle donne la cura degli armenti, sola risorsa commerciale.

Aspetto fisico e naturali prodotti di Carcoforo.

Rima S. Giuseppe.

6.° RIMA S. GIUSEPPE, fa sèguito a Rimasca continuando la via di

ponente che addentrasi nella valle bagnata dal Croso; dapprima s' incontra il Comune di S. Giuseppe con parrocchia, aggregata nel 1835 coi suoi cinque casali a Rima. Sta essa parrocchia nel piano della valle, sulla destra del Croso, spalleggiata da altissime giogaie, per cui non vede il sole dal giorno di S. Caterina sino a quello di S. Antonio abate. Seguitando poscia a montare verso la Piana di Rima, e lasciato il monte Cucco col passo della Moande a ponente, e la cima del Dall a levante, si giugne al casale di Pramarcio o Pietre-Marcie, sede municipale del Comune, e quindi a breve distanza lo stesso villaggio di Rima S. Giuseppe che è l'ultimo abitato della valle, circondato da giogaie di forma semi-circolare, prive affatto di piante, ond'è, che per singolare contrasto, in mezzo agli stessi monti vi manca la legna da ardere. È quindi poverissimo, non raccogliendovisi che poche patate, canape e fieno; perciò gli abitanti spatriano in gran parte, occupandosi nei mestieri di muratore, stuccatore, secchionaio ec. Ivi parlasi un linguaggio tedesco, come in Alagna. — Non vi ha che la casa del parroco che meriti attenzione; tutto il restante ha l'aspetto di misere capanne per lo più abbandonate, siccome è il casale di Quare, stato già più volte sepolto da avallanche. — Il naturalista ed il pittore possono quivi ammirare nell'alpe della Moanda una rinomata caverna e la bella cascata del Buz, ove l'acqua spumeggiante, raccolta in istretta massa, precipitasi con sinuosi slanci su per iscaglioni di pietra viva, mandando un orrido frastuono: allato a quella zampilla altra cascata, che in bianca e larga falda distrae graziosamente lo sguardo dal profondo orrido gorgo che le accoglie ambedue in uno spaventevole abisso. A ponente di Rima sorge il monte Tagliaferro, alto 2966 metri, rinomato per le tante favole e false supposizioni che si leggono nelle istorie (Vedi Fassola). A levante vi domina la cima Lampone e la Frassinera, fra cui s'apre la via di Carcoforo. A tramontana s'estolgono la cima Bottigia e quella di Rima, fra cui passa il sentiero di Lavazai che volge alla schiena dell'alpe Bottigia in val Quarazza: al nord-ouest il corno Moud, e fra esso e la detta cima di Rima apresi il passo Pillimo che mette alle falde del Turlo ed alla Scarpia sopra d'Alagna: tra il corno Moud e la cima Tagliaferro apresi la Bocchetta di Rima che scende al Ronch d'Alagna: tra la cima Tagliaferro, il Moncucco e la cima Carnera (alta 2738 m.) si fa strada il passo della Moanda; e tra il Carnera e il monte Tinaccio, al sud-ouest di S. Giuseppe,

Valle del Croso S. Giuseppe.

Piana di Rima.

Pietre-Marcie.

Rima S. Giuseppe.

Suoi scarsi prodotti.

Quare.

Alpe di Moanda, sua rinomata caverna, cascata del Buz.

Monte Tagliaferro, cima Lampone, Frassinera, Bottigia e Rima.

Corno Moud.

Bocchetta di Rima.

Cima Carnera.

Passo del Finestrolo.

apresi il passo del Finestrolo che mette a Riva. Ritornando ora a Balmuccia ove termina la Valle-piccola, e s'apre la Valle-grande della Sesia, e pigliando la via che costeggia la riva sinistra di questo fiume, giugnesi in un'ora a

Scopa.

7.° SCOPA, capo-luogo di mandamento, a tre ore da Varallo; giace in largo piano sotto un cielo ampio e ridente, contornato da verdeggianti montagne e colline, ricche di boschi e pascoli, di mediocre costruzioue, colle borgate di Muro, Saltrana, Scopetta, Ramella, Valletto e Villa, avente in complesso otto chiese, oltre la parrocchia di vetusta costruzione con buoni affreschi, e che vuolsi la più antica della Valle-grande. È tradizione che nella pianura di Scopa vi fosse una volta un lago, come rilevasi dalla disposizione delle adiacenti montagne, il quale impediva il libero corso della Sesia, massime nella linea trasversale del colle della Madonna dei Dinelli, e che poi s'abbassò, coll'essersi le acque aperto un varco nel luogo ove di presente passa la strada; ed alla perfine scomparve, dacchè la Sesia si scavò il profondo canale in cui ora discorre, ed essendo essa in estate per lo più asciutta, prese il nome di *Siccida*. Checchè ne sia di tale dissecca-mento(1), noi vi troviamo ora un largo piano occupato da prati e campi feraci, ed il paese di Scopa acquistò assai nei suoi prodotti da un secolo in poi, tuttochè per la rigidezza del clima non vi possano prosperare le sementi; ed anche le valli e i monti circostanti vanno doviziosi di pascoli, fieno e canape: quest'ultima è assai ricercata per la sua finezza e bontà. Gli altri prodotti animali contribuiscono alcun poco a migliorare la condizione di questi abitanti, che spatriano annualmente per esercitare varii mestieri.

Scopello.

8.° SCOPELLO, ad un'ora al sud dal precedente, lungo la tortuosa via della valle Siccida, a metri 678 sopra il livello del mare, alla sinistra della Sesia, con nove borgate ed altrettante chiese, fra cui la parrocchiale sorge su di un altipiano con larga piazza, adorna di belle colonne di granito, vasta e doviziosa di quadri pregevoli. La valle è quivi alquanto dilatata, e non troppo aspre le montagne verso il nord-ouest. La prativa pendice, detta *Mera*, offre abbondante pascolo agli armenti, e grato soggiorno a quelle alpigiane destinate alla loro cura, mentre gli uomini attendono fuori di patria a varii

(1) Vedi la nota esposta a pag. 809.

mestieri. Ivi sorge pure la chiesa detta *Madonna della Neve*, assai frequentata nelle annue festività da persone d'ogn'intorno, che sogliono ivi fissare ogni convegno di future unioni e commercio d'ogni maniera. Altre volte eravi maggiore concorso, quando cioè nella R. fabbrica di Scopello si depurava il minerale di rame proveniente dalle cave d'Alagna. — Canapa, segala, patate, castagne e noci sono, dopo il fieno, i principali prodotti del luogo. — Anticamente era Scopello cinto di mura, e denominasi ancora *del Muro* una porzione di sua borgata, e vuolsi che fosse questa eretta ai tempi dell'eresiarca frate Dolcino. Il passaggio della Sesia è ivi favorito da un ponte di antica costruzione, che fa comunicare con Scopello nuovo, ove muove un sentiero per la bocchetta di Boscarola, che mette nel Biellese sul torrente Dolca in val Sessera. Madonna della Neve.

9.° Pila, a mezz'ora all'ouest di Scopello, da esso dipendente per le cose di religione; ha annesse le borgate di Failongo inferiore e Miciolo. La sua posizione sulla sinistra della Sesia, ed i suoi prodotti sono analoghi a quelli di Scopello. Pila.

10.° Piode, a tre quarti d'ora da Scopa, in posizione consimile a Pila. Trae il suo nome, secondo alcuni scrittori, dal grande smercio che ivi si fa di lastre scistose, volgarmente chiamate *piode*, le quali tengono luogo di tegole per coprire le case, che vengono usate in quasi tutta la Valsesia. Per maggior comodo degli abitanti ed agevolare il loro commercio vennero costrutti quattro ponti, uno in pietra con tre archi sulla Sesia per recarsi a Rassa, due sul torrente Sorba ed uno sul Croso. Fuori del bel sito in cui sta il fabbricato di questo villaggio, in cielo aperto ed allegro, poco avvi di piacevole, e le molte case abbandonate od in decadenza mostrano la povertà del luogo. Casa Gilardi, Castel-Merlino, Dughera, Piana e sua valle, Failongo superiore (2268'), Montata, Piè Megiana e sua valle, e Riale sono i membri parrocchiali di Piode. Anche nelle sue chiese s'ammirano begli affreschi, marmi preziosi e di smisurata mole, come nell'oratorio delle Pietre Grosse, così detto pei macigni grossissimi che gli stanno d'attorno. Il territorio viene ristretto in alcune parti da alti scoscesi monti, che aprono il varco a selvosi valloni che mettono nella valle principale, ove scorre fragorosa la Sesia tra grossi macigni. Scarsissimi sono i prodotti del suolo, riducendosi a prati, pascoli, canape, piante silvestri, pochissimi castagni e noci. Gli abitanti esercitano i mestieri di fabbro-ferraio e di falegname. Piode. Val Piana. Val Megiana.

Rassa o S Maiolo.

11.° Rassa, trovasi a ponente di Piode, passato il ponte della Sesia anzidetto per entrare nella valle Sorba o di Rassa, alla cui imboccatura mirasi verso nord-est il pittoresco aspetto della così detta *Parete Calva*, petrosa e nuda facciata d'alto e quasi isolato monte, posto nel prolungamento della valle Grande, maestoso in natura, ma tristo per fatti storici (1), contro cui le onde della Sesia vanno rompendosi con orribile fragore. Oltrepassato detto ponte e costeggiato in tortuoso sentiero la Sorba, si perviene in mezz'ora a Rassa, detta anticamente S. Maiolo, Comune posto alle falde d'altissimo monte rivolto verso levante, rimpetto al quale sta l'eccelso Piz, che adombra la valle e la rende trista, e a tergo della sua sommità avvi il laghetto di Scarpia, di forma circolare, ove nessun pesce può durarla per la rigidezza del clima, convertendosi esso nell'inverno in un amasso di ghiaccio. — Monti sopra monti, valli e burroni formano questo territorio, diviso nelle frazioni d'Albergo, d'Oro, Ortigoso, Piana, Fontana, Rassetta, Mezzanaccio, e nelle due valli della Sorba e di Rassa. — Una cava di marmo bianchissimo esiste nel luogo detto *Muzucco*, ed una di pietra molare nell'alpe Lamaccia. — Da Rassa apresi un varco dello stesso nome, che mette pel passo del Grosso o col del Creux a Piè di Cavallo nella valle del Cervo, ed altre comunicazioni verso ponente si aprono pei colli della Grande Mologne, pel col di Pras e delle Molere. — Grande quantità di faggi, abeti e larici ed ottimi pascoli formano i prodotti del suolo. I mestieri di calzolai e secchionari formano l'industria degli abitanti.

La *parete calva*.

Laghetto Scarpia.

Val Sorba, Val Rassa.

Colle di Rassa.

Colle della Grande Mologne

Col delle Molere.

Campertogno.

12.° Campertogno, Comune, a cui venne aggregato alli 29 aprile 1829 anche quello di Campertognetto, coi cantoni di Rusa, Otre, Carrata, Piè della Riva, Tetti e Quare, oltre a quelli già spettanti chiamati Avigi, Piana-Ponte, Piana, Ca-Grampino o Gianoli e Villa. Sta sulla sinistra della Sesia, il cui letto è quivi ingombro da enormi macigni, fra cui essa discorre fragorosa. I suoi casali, in parte di mediocre appariscenza, sono sparsi nel mezzo di alti monti, fra i quali vuolsi notare il Vasnera, che contiene calce d'ottima qualità, il Varga-Monga nel cantone delle Quare, ove dicesi fosse arrestato il famoso Dolcino; e

Monte Vasnera e Varga-Monga.

(1) Leggasi la *Sacra lega dei Valsesiani contro l'eretico Dolcino ec.*, Vercelli 1793, e l'opera del Torrotti sul *Fassola*, sul *miracolo di S. Majolo in Valrussa accaduto nel* 1333, sul *Sacro monte di Varallo ec.*, pag. 27.

lo scosceso poggio su cui sta la Madonna del Callone, tenuta in grande venerazione dagli abitanti. Si contano in questo territorio diciannove chiese, fra cui la parrocchiale è grande e maestosa, decorata di begli affreschi, di statue e di marmi preziosi. — Un tratto di valle disposta a prati, cui irrigano canali derivati dalla Sesia, ombreggiati qua e là da annosi frassini e da qualche noce, pochi campi; qua e là scoscendimenti di alte montagne; quantità di faggi; scarsi cereali, come castagni e patate, e abbondanza di vacche e capre che si mandano a svernare in Borgosesia ed altrove, tale si è la condizione di Campertogno, il cui centro parrocchiale, situato a 3100′ d'altezza, è discosto due ore e mezzo da Scopa. La valle annessa d'Artogna, ricca di selve e di pascoli, sembra aver dato il nome a questo Comune, quasi *campo d'Artogna,* i cui abitanti si distinsero per genio nell'architettura, scultura e pittura, e nelle professioni a quelle subordinate di muratore e falegname e più comunemente esercitate anche oggigiorno. Il loro linguaggio è un dialetto tedesco.

Madonna del Callone.

Valle Artogna.

13.° Mollia, a mezz'ora dal precedente, e tre ore da Scopa, sulla sinistra della Sesia, giace nella parte più angusta di essa valle, in una specie di profonda conca rinserrata ai due lati da alti e scoscesi monti, fra cui domina al nord il monte Groga; ha annesso dieci casali ed altrettante chiese, in alcune delle quali si ammirano begli affreschi dell'Orgiazzi, del Peraccini e del Borsetti. Le case sono generalmente basse, ma alcune di bella architettura. A vantaggio dei giovani vi sono due pubbliche scuole. — Scarsissimo di prodotti vegetali è il suolo, non raccogliendovisi che poche patate, canapa e fieno; mediocrissimo il reddito del bestiame, ed il poco profitto deriva dalle manifatture del ferro, ove si fabbricano zampogne, chiodi e lucerne (dette *lum*) e dalle due seghe ad acqua per gli assi. Una copiosa cava di gneiss dà pietre da scalpello. Del resto spatriano gli abitanti in gran numero, dandosi ai mestieri di pittore, stuccatore e falegname. Cinque influenti della Sesia bagnano questo territorio, che sono il Grampa, il Mollia, il Val-piana, il Casacca e il Giave, per lo più asciutti in estate, ma trabocchevoli d'acqua allo sciogliersi delle nevi e dei ghiacci, ed in tempo di dirotte pioggie. Dessi pigliano il nome dai casali per cui passano. Oltre alla via comunale, che fa sèguito alla provinciale di Balmuccia, vi sono molte vie e sentieri che mettono nella valle Artogna e nei dintorni.

Mollia.

Curgosuperiore. Lasciato Curgo superiore, ultima villata di Mollia, posta a 2970' sopra il livello del mare, si va in tre quarti d'ora a Pietre-Gemelle, Comune ripartito fra Alagna e quello di

Riva. 14.° Riva, posto sulla destra della Sesia, a cinque ore da Scopa, e 1111 metri sopra il livello del mare; sta su di un eminente declivio, che volgarmente appellasi *Riva*, d'onde trasse il suo nome. La Vallegrande, che dal Comune di Scopello sempre più ristringesi sino a Bocorio ultima villata di Pietre-Gemelle, va presso Riva di nuovo allargandosi, finchè giunta ad Alagna più non rassembra che una profonda gola, ove tra enormi macigni sboccano dalla valle d'Embours in un cavo bacino le varie sorgenti della Sesia, la quale per tutto quest'angusto tratto scorre fragorosa, spumeggiante e precipitosa. — Trasse

Pietre-Gemelle. Pietre-Gemelle il suo nome da due vicini massi di pietra, rivolti verso Alagna, di forma assai consimili, detti per ciò *gemelle* (1); questi due Comuni comprendono tredici membri parrocchiali, posti gli uni sulla destra, gli altri sulla sinistra della Sesia, che ivi tragittasi sur un ponte in pietra d'un solo arco, il quale apre la via all'eminente casale detto il *Buzzo*. L'ampia parrocchia di Riva, doviziosa anch'essa di rinomate pitture del D'Enrico, spicca da lungi per la sua alta torre, ed il suono de' suoi sacri bronzi echeggia tutto all' intorno tra quelle ime valli e selvose pendici, e vi chiama pure da lontano i fedeli ai devoti uffizi. Il suolo è sterilissimo, sia per la rigidezza del clima, come per la natura delle rocce; onde gli abitanti esercitano parte in Savoia, Francia e Svizzera le professioni di architetto, stuccatore, muratore e falegname, e parte si occupano nelle dieci fucine di ferro in Bocorio alla fabbrica di zampogne (volgarmente dette *ribebbe*) che voglionsi di tempra superiore a quante si fabbricano altrove, e di cui si fa grande traffico in ogni parte del mondo. La pastorizia è l'occupazione delle donne.

Valdobbia e suo varco. In Riva ha principio la Valdobbia, entro la quale muove una via frequentatissima da tutti i Valsesiani e Valdostani, che mette pel varco di Valdobbia a Gressoney. Dessa ascende pel vallone sino all'alta angusta vetta, su cui l'immortale canonico Sottile fece costruire un

(1) Da queste due pietre Francesco Barbavara prese titolo di Conte di Pietre-Gemelle, statogli conferito dal duca Giovanni Visconti di Milano per simbolo di fratellanza e d'intrinseca amicizia (Vedi Lana pag. 200)

ospizio pel ricovero di tutti coloro che venissero assaliti da bufere, e per alloggiarvi e soccorrere i passaggieri. Quest'ospizio giace a 2409 metri sopra il livello del mare: è quindi più elevato che i passaggi del monte Cenisio, del monte Ginevro, del Sempione, del San Gottardo ec. Pervenuta la via anzidetta al casale di S. Grato, dirama un sentiero al sud, ove apronsi i varchi di Praz, di Maccagna, di Molera e della Grande-Mologne. Da S. Grato un altro viottolo conduce ai due laghi *Nero* e *Verde* (*Schwarzer-See* e *Grüner-See*), aventi a tramontana il Corno-bianco (*Weisshorn*), i ghiacciai di Metsch (*Metschgletscher*); a ponente il Karrehorn, ed a sud-ouest il Lochhorn. La strada di Valdobbia prima di toccare l'ospizio Sottile, passato l'alpe Menta, dirama un sentiero, detto il *Passo di Valdobbiola*, a 7800', che mette nella valle del Lys al nord di Gressoney.

Ospizio Sottile

Varchi di Praz, Maccagna, Molera, della Grande-Mologne. Laghi *Nero* e *Verde*, Weisshorn, Karrehorn, Lochhorn.

Passo di Valdobbiola.

Da Riva o da Pietre-Gemelle seguitando verso il nord le due vie che costeggiano le due rive della Sesia, incontrasi a tre quarti d'ora di cammino

15.° Alagna od Allagna, ultimo villaggio della valle posto sulla destra della Sesia, allo sbocco della valle d'Ollen, ove si riuniscono quattro sentieri, cioè: uno a mano manca, che conduce al monte Ollen pel passo dello stesso nome, a 2802 metri d'altezza, e di là si può salire al monte Rosa, essendo questa la via più comoda, ovvero discendere per esso varco e per l'alpe Gabiet, 7516', a Bodmia, 5880', ed a San Giacomo la Trinità nella valle dell'Esa. Il secondo sentiero segue per due ore di cammino la Vallesesia sino a San Nicolò, nella selvaggia valle di Embours, formata di quattro ghiacciai che ivi si riuniscono; il terzo sentiero muove superiormente alle Casere di Alagna per l'alpe Faller, e mette sul colle del Turlo in tre ore e mezzo di cammino, e di là scende per l'alpe Scarpia e di Piana a Borca, e di là a Macugnaga in quattr'ore e mezzo. Questa strada è soltanto praticabile da maggio ad ottobre, in cui non vi sono lavine; la quarta ed ultima via è quella del Passo Pillimo, tra la cima di Rima ed il Corno-Moud, come si è detto da Carcoforo. Movendo poi al mezzodì di Alagna, oltre alle due vie già dette che costeggiano la Sesia e mettono a Riva, è da annoverarsi ancora quella per la valle d'Otro di là dalla miniera di rame, la quale volge per l'alpe e pel Passo di val d'Otro ad Edelboden, 5101', sul Netschbach, ed all'Esa, passando tra il monte Scarpietta ed i ghiacciai di Metsch. Tra la valle

Alagna di Sesia.

Colle d'Ollen.

Montagne adiacenti ad Alagna.

d'Otro e quella di Ollen si elevano a ponente i monti di Ollen e d'Otro coi ghiacciai dell'Alpe-bianco (*Weissalp-Zuber*), ed a levante la cima di Rima, il Corno-Moud, la cima Tagliaferro e la cima di Carnera già nominata da Carcoforo. A tramontana, oltre al monte Rosa, si elevano la cima delle Pisse, alta circa 2500 metri, il Pizzo, circa 2600, e la cima del Turlo. Tali sono le montagne che circondano il Comune d'Alagna, il quale è discosto ott'ore da Varallo e cinque e mezzo da Scopa. Tra le acque che la irrigano, e concorrono a formar la Sesia, si possono annoverare qui il Weisbach che scende dal Turlo, il Moudbach, l'Ollenbach e l'Otterbach, che scaturiscono dalle alpi di tal nome. Varie cascate, come quella fra l'alpe Pila e Buzzo, e quella presso la miniera di rame, sono di rara bellezza. — I diciotto casali di Alagna sono sparsi per entro la spaziosa valle e sulla semicircolare pendice rivolta a levante, che forma la base del monte Rosa. Vuolsi far derivare il nome di Alagna dal germanico *a Land* o *ein Land*, e pretendesi, che Enrico Stafacher sia stato il primo che dal Vallese venisse ad abitarlo. Checchè ne sia, questo paese, come tutti quelli adiacenti al monte Rosa, ha ritenuto il primiero suo linguaggio teutonico. Le case sono basse e costrutte all'uso di Germania, e coperte di piode. Annovera undici chiese, fra cui la parrocchiale va doviziosa di belle pitture e di statue in plastica, del celebre D'Enrico alagnese. Essa chiesa è sostenuta nell'interno da sei grosse colonne d'una specie di granito nero, del quale non se ne trova più. Anche il pulpito è rimarchevole per essere di pietra ollare e di un disegno antico. Il campanile è pure in pietra, ben costrutto e terminantesi in guglia. Rimangono in Alagna avanzi di un'antico castello già abitato dalla famiglia Scarognini, ora d'Adda, la quale faceva scavare in questo territorio miniere d'oro e d'argento, ora cedute alle Regie Finanze, insieme alla miniera di rame già annunziata al § 796, pag. 810. Nei tempi andati ricavavasi eziandio un ragguardevole prodotto dalla cava di certa pietra ollare, con cui per via del torno ad acqua si facevano in gran copia pentole e *laveggi*, che erano di molto uso in Lombardia; ma ora è anche questa cava abbandonata, essendo stata sepolta da una frana di monte. I prodotti vegetali consistono in poco orzo, segale (1) e pochissima canapa. Non

Acque che danno origine alla Sesia

Cascata di Pila e Buzzo.

Antico castello d'Alagna.

(1) Colla segale suolsi fare una specie di pane a sfiacciate, che secco si conserva buono senza muffa, e saporito da un anno all'altro, e per tagliarlo si adopera una falce con manubrio infisso su di un tavolo.

vi allignano alberi fruttiferi, tranne il ciliegio e le prune selvatiche. Le piante che più vi prosperano sono gli abeti e i larici (1). Gli abitanti traggono il principale loro sostentamento dalle bestie bovine, e dai vitelli che ingrassano e smerciano poi in Varallo, col cacio e burro, e alle capre e pecore, colla lana delle quali si fanno le proprie vestimenta, che hanno una foggia tutta particolare, egualmente che i loro costumi (V. il § 792, pag. 802). Qualche tenue risorsa traggono essi dalla caccia dei camosci e fagiani, e vi prendono pure starne, marmotte, e qualche aquila. Alagna ha dato celebri pittori, scultori ed architetti, come rilevasi nei *Cenni storici* del Dott. LANA, da pag. 186 a p. 196, nelle quali arti si dedicano molti ancora oggidì, spatriando per dodici, quindici, venti mesi, quali in Savoia, quali in Isvizzera, e lasciando alle donne ogni cura domestica.

Prodotti vegetali ed animali di Alagna.

Animali selvaggi

4.° Mandamento d' ORTA.

§ 803. I limiti di questo Mandamento sono: a tramontana quello di Omegna nella Provincia di Pallanza, con quel piccolo ritaglio del lago d'Orta dalle foci del Bagnella da un lato, fin presso Agrano dall'altro; a levante il Mandamento di Lesa, seguendo i limiti descritti al § 743, pag. 693, della Provincia di Pallanza; a mezzodì quello di Gozzano, ed a ponente quello di Varallo.

Mandamento d'Orta.

L'estensione di tutta la riviera d'Orta, compreso Omegna, è come si disse al § 794, nota (1) di pertiche 197,476, tav. 15, o ad un dipresso di miglia geografiche quadrate 37. 1|2, popolata da circa 404

---

(1) L'altezza massima finora conosciuta nelle regioni del monte Rosa, ove crescono ancora arbusti e muschio, fu trovata dal barone WELDEN a ..... 14,160 piedi.

Altezza massima cui prosperano ancora i vegetali nelle regioni del Novarese.

La massima altezza de' pascoli pel lanuto gregge	8,845
» dei ginepri (aventi 5 pollici d'altezza)	10,080
» delle miniere d'oro e di rame sul M. Rosa ...	10,120
» delle miniere d'antimonio	9,840
» o limiti d'ogni albero fruttifero, de' grani, segale ed orzo ec.	6,096
» delle formazioni di serpentina	8,100
Limiti degli alni (*Alnus glutinosa*)	4,955
» degli abeti bianchi (*Pinus picea* e *Pinus umbra*)	6,120
» dei pini larici (*Pinus larix*)	6,840
» degli alni alpini (*Alnus viridis*)	7,158
» della rosa delle alpi (*Rhododendron*)	8,880

Prodotti vegetali della riviera d'Orta.

abitanti per miglio quadrato (Vedi Giovanetti ms. *sulle risaie del Novarese*). — « I suoi prodotti vegetali consistono in grani grossi e minuti, legumi d'ogni specie; ma però non bastevoli per tre mesi dell'anno al bisogno degli abitanti, sempre quando la gragnuola, e i venti australi non vengono a dissipare, come sovente accade, anche quei pochi frutti. Suppliscono perciò coi grani del Novarese, colle castagne e col latte. Vini generosi non mancano, ma non per farne traffico. Vi abbondano poi ottimi pesci, come trote che si pescano nel lago e nei fiumi che vi sboccano. Si coltivano olivi e agrumi per delizia, ma non vi allignano che in luoghi bene esposti al sole: fiori soavi, e la stessa delicata rosa fregiano ancora nel cuore del verno i giardini meglio esposti. Frutti ed erbaggi squisiti d'ogni maniera vi si trovano bastevolmente. La ricreatrice caccia fornisce laute mense di uccellami e di quadrupedi. Il paese in generale fa mostra di certa opulenza, sebbene in realtà quegli abitanti acquistino fuori del loro suolo le derrate bisognevoli. Molti di loro spatriano come nella Valsesia » (V. Giovanetti, ms.).

Lago d'Orta.

Del lago d'Orta si è fatto già menzione nel vol. I.°, § 54, pag. 119. Resta ora, che a compimento di questa descrizione si diano qui alcuni ragguagli più speciali de' suoi dintorni, principiando dalla riviera orientale. Osserveremo pertanto, che numerosi borghi e villaggi si mostrano d'ogn'intorno, ma per lo più sul ridente anfiteatro dei colli vestiti di vigne ed alberi che accerchiano il lago, mentre sovrastan loro i monti per cui vengono divisi, a ponente dalla Valsesia, ed a levante dal Lago-maggiore. Pochi al contrario sono i luoghi abitati in sulla riva, fra cui Pella, d'onde si sale al passo della Colma, ed Omegna, borgo antico già descritto al § 774, il quale fa parte della Provincia di Pallanza. Ciò posto, ecco i particolari di ciascuno dei quattordici Comuni di questo Mandamento:

Sulla riviera di levante stanno:

Orta.

1.° Orta, capo-luogo, da cui presero nome il lago e la sua riviera, è posto in una penisola sulla sponda orientale di esso lago, a ott'ore e mezzo al nord di Novara, alle falde d'un piccolo poggio, con fabbricati di bella costruzione, ampie e comode vie: ha cinque chiese, uno spedale, un monte di pietà, e varii edifizi pubblici. La piazza quadrangolare in riva al lago, tutta circondata da portici, ombreggiata da grandissimi olmi, è di vago aspetto. Ragguardevole pel commercio si è pure

questo borgo, a cui sono annesse le frazioni d'Imolo, Legra e Corcogna: a mezzodì d'Orta sorge un sacro monte, preso ad esempio da quello di Varallo, ma costrutto un secolo più tardi, cioè verso il 1590, e non per anco terminato, contando nello stato attuale soltanto diciotto cappelle, e alcuni oratorii e la chiesa uffiziata dai PP. min. osserv. Di squisita e variata architettura appariscono dette cappelle, situate a breve distanza l'una dall'altra, sopra un piano alquanto ineguale, che forma la sommità del monte, attorniato da altissimi pini e faggi, e da aceri e larici cresciuti frammezzo e d'ogn'intorno (1), attraverso le cui frondi ora più, ora meno scorgesi l'amenissimo lago e l'isola di S. Giulio, e ciò che vi ha di più delizioso in quelle adiacenze. Laonde nel mirare da quel sacro monte tante leggiadre fabbriche sparse entro l'erboso recinto, di alberi e cespugli bellissimi e di tosati allori, ben può dirsi d'essere in mezzo a un vago giardino piuttosto artifiziale che naturale, adorno di gallerie.

Sacro monte d'Orta.

2.° Isola di S. Giulio, sporge fuori dalle acque del lago Cusio, a mezz'ora a ponente d'Orta (2), coperta di case, e celebre per la vetusta chiesa da cui pur trae il nome. Possiede qualche avanzo d'antichità, de' dipinti a fresco, un pavimento in mosaico, una tribuna di gotica e grossolana scultura, sostenuta da due colonne di serpentino che pare di Varallo, e finalmente un rozzo basso-rilievo rappresentante S. Giulio, il cui corpo si venera nella cappella sotterranea. Molti ristauri furono ivi fatti nei tempi moderni. I gradini poi, pei quali si ascende dalle rive del lago a questo tempio, sono di una breccia variolite. Vi ha un palazzo vescovile ed un seminario di chierici diretto dal Prelato di Novara, a cui fu dato in feudo quest'isola col lago, sue spiagge e le borgate circonvicine. Ronco sopra e Ronco sotto sono le frazioni annesse all'isola di S. Giulio (3).

Isola S. Giulio, e suo antico santuario.

Palazzo vescovile e seminario di S. Giulio

---

(1) Il solo Comune d'Orta ha per 772 giornate boschive, di cui 3/4 castagni, 1/9 cerri ed 1/8 faggi. Negli altri Comuni da lui dipendenti, cioè Boletto, Artò, Arola, Cesara e Nonio, si contano in complesso 1050 giornate boschive, metà delle quali sono a castagni, 1/4 faggi, ed 1/4 cerri.

Estensione boschiva.

(2) Quando il lago è tranquillo s'impiega mezz'ora nel tragittarlo sino all'isola, ed 1/4 di salita ne' suoi due borghi; in caso diverso s'impiega anche un'ora. Quest'isola era tutta ingombra di boscaglie e deserta prima che il pio sacerdote S. Giulio ponesse eseguimento al progetto di renderla abitabile; ciò che accadde nel IV secolo.

Itinerario.

(3) Sul vertice della più alta rupe dell'isola sorge una torre, avanzo dell'antico fortilizio, fattovi costrurre nel X secolo da Villa moglie di Berengario II, per difendersi dalle aggressioni dell'imperatore Ottone I (V. *Corografia d'Italia*).

Antico forte nell'isola di S. Giulio.

Ameno. 3.° Ameno, sta sopra delizioso colle di dolce declivio, ad un'ora all'est dal capo-luogo, circondato da più elevati monti, sopra uno dei quali denominato la *Mesina*, fu edificata una casa religiosa, d'onde godesi di amenissimo orizzonte e di pittoresche vedute, e da ciò si vuol far derivare il nome di Ameno. Due parrocchie ed altre succursali spettano al Comune. Ubertose colline ricche di frutta, e singolarmente di uve squisite, con cui si fanno vini prelibati, sono i principali prodotti del suolo. Vacciago, Vacciaghetto e Ortallo sono le frazioni di Ameno, bagnate a levante dall'Agogna.

Miasino. 4.° Miasino, fa sèguito al precedente sulla stessa via comunale, posto anch'esso in ameno colle a mezz'ora da Orta, colle frazioni di Carcegna e Pisogno, di cui la prima a tre quarti d'ora all'ouest; la seconda ad un quarto d'ora all'est di là dall'Agogna, che irriga il suolo dal nord al sud, ed è sormontata da un ponte in pietra. Fertile è questo territorio, producente frutta ed uve come sopra. Però molti de' suoi abitanti spatriano, dandosi al commercio.

Pettinasco. 5.° Pettinasco, sta sulla via provinciale, in riva al lago, colla borgata di Crabbia al nord, a tre quarti d'ora dal capo-luogo; è borgo di ridentissimo aspetto che ha l'apparenza di vago giardino, con molti decenti fabbricati, comode vie ed una piazza corrispondente alla parrocchia. Vi scorre a levante il torrente Pescone, ed è limitrofo a tramontana con Agrano nella Provincia di Pallanza.

Armeno. 6.° Armeno, giace alle falde d'un monte, a due ore al nord-est dal capo-luogo, sulla via comunale che tende a Miasino ed Agrano, con annesse le borgate di Bassola, Chieggino e Lavignino, limitrofo con Pralungo di Agrano. È bagnato a levante dall'Agogna e dall'Ondela, ed ha il Monterone o Mergozzolo a tramontana, alla cui pendice veggonsi numerosi pascoli, con che si mantiene sufficiente bestiame, principale risorsa di quegli abitanti. Formaggi, burro, castagne, legna e carbone sono i loro proventi. Si ammirano in Armeno cinque chiese, una vasta piazza, quattro bei palazzi, e nella parrocchiale un prezioso quadro dello Stella da Caravaggio.

Cojro. 7.° Cojro, all'est del precedente, a tre ore da Orta; giace ai piedi di un monte detto *del Fallò*, il quale è ricco di pascoli, di segale, miglio, canapa, patate, castagne e noci. Vi abbonda il bestiame, i cui prodotti vengono smerciati in Arona ed Orta. Nel luogo detto *Ciotta-Garbagno* trovasi del ferro solforato aurifero nel quarzo,

e presso Ordecchia ferro solforato argentifero nello scisto argilloso. L'Agogna divide a ponente questo territorio da quello di Armeno.

Sulla riviera di ponente stanno :

8.° Nonio o Nono, è posto verso i limiti settentrionali di questo Mandamento alle falde del monte Gregno, a tre ore dal capo-luogo, colle frazioni di Oira e Brolo, bagnato a tramontana dal rio Bagnella che lo divide dai territorii di Quarna sotto, e Ciregio, Mandamento d'Omegna. Nonio.

9.° Cesara, o Ceseria, a mezzodì del precedente sulla stessa via comunale, rinserrato pel tratto di sei miglia da una vallea, comunicante con Omegna e colla Valsesia, formata da due linee parallele di monti, detti l'Allebbio, il Pizzicogno e il Pizzo che è il più alto dei tre, sui quali prosperano castagni, cerri e quercie. È discosto due ore e mezzo da Orta, colla borgata di Egro e Grassona, bagnato dal torrentello Qualba od Acqua-alba, così chiamata per la sua limpidezza, la quale scaturisce dal monte Crotaccio, scende di balza in balza, formando al suo sbocco nel lago una bella cascata di venticinque metri d'altezza. Dessa irriga le praterie del Comune, è sormontata in più luoghi da ponti in pietra e in legno, e serve a dar moto a varie fucine per la fabbrica de'chiodi, ed ai molini del luogo. Conta due parrocchie e cinque oratorii. I prodotti sono assai scarsi, ed il principale provento si è il carbone. Cesara.

10.° Arola od Arolla, è posta ad un'ora e mezzo dal capo-luogo sopra un monte, a cui sovrastano tre altri selvosi e dirupati, detti *Puggera*, *Pizzicogno* e la *Colma*, per la quale si va in Valsesia, e dalla quale scaturisce il torrente Pellino o Plinio, che scende precipitoso pel corso di tre miglia sino a Pella, ove mette foce nel lago. Le case di Arola sono esposte a mezzodì e di mediocre appariscenza. La maggior sua ricchezza procede dal vario bestiame e dalla vendita del carbone che vi si fa. Spetta a questo Comune la frazione di Pianezza, discosta tre quarti d'ora, ove risiede la parrocchia. Arolla.

11.° Pella, giace in alpestre situazione, sulla riva del lago opposta ad Orta, da cui è discosto mezz'ora circa di tragitto, bagnato dal torrente Plinio, con annesse le frazioni di Algo e monte S. Giulio. Pella.

12.° Artò, con Centonara, sono due villate fra loro discoste mezz'ora, poste in sito montagnoso, formanti un solo Comune, la cui parrocchia decorata di belle pitture ed ornati d'oro fino, è situata fuori Artò.

delle abitazioni, pressochè ad eguale distanza dai due borghi che lo compongono, ad un'ora e mezzo da Orta. Il torrente Pellino divide Artò da Arola, e le montagne della Colma e di Combaciolo popolate di castagni e faggi, danno al Comune sufficiente legna, che ridotta a carbone offre il principale commercio col Novarese. Frutta e cereali, e poco vino acerbo formano i prodotti del suolo, alla cui scarsità è supplito colla vendita del numeroso bestiame.

Boletto.

13.° Boletto con *Piana de' Monti*, luogo sterilissimo, non producente che poca segale, patate e abbondanti funghi (*uovolo*, boletoso) da cui vuolsi far derivare il suo nome. È posto in montagna ricca di boschi, alla cui falda scorre un rivo ingrossato da varii altri, il quale scende precipitoso fra quelle balze formando tre belle cascate. Il monte Cambociolo e il Cintorello a ponente sono i più elevati: a mezzodì sorge la Madonna del Sasso, bel santuario con alta torre, che domina su vastissimo orizzonte. È luogo ameno, assai frequentato da forestieri nell'estiva stagione, a cui fa capo una spaziosa e comoda via ombreggiata da annosi alberi. Il maggiore lucro del Comune deriva dal mantenimento del grosso bestiame, e dall'ottimo burro e caci (*robiolini*) che vi si fanno. Dista Boletto un'ora e mezzo da Orta.

La Madonna del Sasso.

S. Maurizio d'Opaglio.

14.° S. Maurizio d'Opaglio, ad un'ora circa di tragitto del lago al sud dal capo-luogo, ed all'est del monte d'Avigno o Navigno, è formato di nove borgate sparse sugli adiacenti monti, fra le quali sono più ragguardevoli S. Maurizio, Opaglio, Opaglietto e Lagna od Alagna sul lago, presso le foci d'un rio di egual nome, che irriga il suolo e scende dal monte Lavandera e dal Navigno posto al sud-ouest. Scarsi sono i prodotti di questo territorio.

5.o Mandamento di Gozzano.

Mandamento di Gozzano.

§ 804. Confina questo Mandamento, a mezzanotte con quello d'Orta e con porzione del suo lago; a levante coll'Agogna che lo separa dal Mandamento d'Arona; a mezzodì coll'estesa pianura di Borgomanero con parte del suo territorio e di quello di Romagnano; ed a ponente colle montagne che lo dividono dalla Vallesesia, Mandamento di Borgosesia.

Questo Mandamento consta di sette Comuni, posti tutti su qualche altura, con vie carrozzabili, eccetto Soriso a cagione della duplice sua salita. Eccone i particolari:

1.° Gozzano, capo-luogo di mandamento a sette ore al nord di

Novara, sulla via provinciale che volge alla riviera d'Orta; giace in un piano attraversato da una roggia influente dell'Agogna, circondato da colline, nelle quali appariscono conchiglie fossili (terebratule), rosse, indurate entro un marmo rosso calcare, come si è detto al § 762 pag. 732 ec. Questo Comune offre molti indizi di antichità, colle vestigia di un vetusto castello fortificato, come rilevasi dagli avanzi delle sette torri sulla collina di levante; epperò ha belle case di stile moderno, un vescovile palazzo, una vasta parrocchia adorna di pregevoli dipinti, di finissimi marmi e sacri arredi ec., con altre chiese di merito. Il territorio è poco fertile, ed è sovente devastato dalla gragnuola: soltanto un breve spazio di pianura vi dà grani e cereali non bastevoli per sei mesi. Il vino, specialmente il bianco, vi ha qualche pregio; del resto i prodotti si riducono a boschi, per un'estensione di giornate 501 di castagni, con cui ricavasi sufficiente legna e carbone che smerciasi nel Novarese. Molti abitanti spatriano, applicandosi a varii mestieri. Spettano a Gozzano la Cassina, Baraggia e Buccione o Bissone in riva al lago d'Orta. Gozzano.

2.° Auzate, è posto in collina, a mezz'ora a ponente da Gozzano, con una via comunale della lunghezza di 900 metri che va a congiungersi alla provinciale di Novara. Vi scorre a ponente un ramo dell'Agogna detto il *Riale*, che divide il suo territorio da quello di Soriso. Produce in abbondanza cereali e roveri di straordinaria grossezza. Auzate.

3.° Soriso, siede anch'esso sull'alto di una collina, bagnato a levante dal Riale già detto, che lo separa da Auzate, ed a ponente dal Sizzone che vi prende scaturigini in più rami, ed influisce più sotto coll'Agogna. Una delle sue vie comunali scorge in Valduggia, le altre mettono ad Auzate, a Soriso ed al capo-luogo, da cui è distante tre quarti d'ora. Soriso.

4.° Gargallo, a mezzodì del precedente e discosto mezz'ora da Gozzano, bagnato dal Riale, avente colline popolate di boschi, ricche di pascoli, e mediocremente produttive di cereali. Vi si mantiene discreto numero di bestiame, per cui non soffre penuria. Due fabbriche di stoviglie e tre conce di pelli accrescono l'industria de' suoi abitanti. Ha una parrocchia di antica fondazione. Gargallo.

5.° Bugnate, ad un'ora e mezzo al nord-ouest di Gozzano, siede in elevata posizione sovra un poggio detto *Guardia*, alle cui falde scorre il rivo Gorra, che più sotto prende il nome di Riale, il quale Bugnate.

è sormontato in questo luogo da un ponte in legno. Il territorio è alquanto sterile.

Pogno. 6.° Pogno, sta in alta pendice sulla via di S. Maurizio d'Opaglio, con annesse le frazioni di Bersonno-Prero, che gli stanno a mezz'ora al nord, discosto un'ora e tre quarti dal capo-luogo. Un influente del Gorra anzidetto scende da tramontana ad irrigare le sue terre poco produttive.

Bolzano. 7.° Bolzano, giace sulla destra dell'Agogna su ridente colle, all'est della via provinciale che scorge a Gozzano, da cui dista un'ora circa di cammino. È paese ricco d'ogni specie di cereali e di uve eccellenti.

6.° Mandamento di Arona.

Mandamento d'Arona. § 805. Il Mandamento di Arona ha quelli d'Orta e di Gozzano a ponente, dai quali è diviso in parte col mezzo dell'Agogna; quelli di Borgomanero e Borgoticino a mezzodì col torrente Rezza che da quest'ultimo lo divide; il Lago-maggiore a levante; e il Mandamento di Lesa coi limiti della Provincia di Pallanza a tramontana.

Dal suo capo-luogo passano la via regia del Sempione, che costeggia il lago e s'unisce al tronco nuovo, e l'altra provinciale che scorge per Borgomanero, già descritte al § 798, pag. 813, n.° 6.° Oltre all'Agogna, al torrente Rezza già detto, vi scorre nel suo territorio mandamentale anche il torrentello Vevera o Fevera, procedente dai superiori colli di Colazza e Ghevio, e che mette foci nel lago presso Arona, ed il torrente Erna, al nord d'Arona, il quale scende dal Mergozzolo, forma colle sue alluvioni una piccola pianura, che si avanza verso il lago di là dalla strada regia, ed è ora ben coltivata. Il suolo è de' più feraci della Provincia, e si compone delle dodici Comunità seguenti:

Arona. 1.° Arona, capo-luogo di mandamento, a sett'ore e mezzo di cammino al nord di Novara, sta sulla riva occidentale del Verbano lungo la via del Sempione, a metri 225 (1) sopra il livello del mare. È uno de' più cospicui borghi dei Regi Stati, fiorente per commercio, venendo quivi depositate tutte le merci di transito che si estraggono o dal Mediterraneo per la via di Genova, o dalla Svizzera, o dalla

(1) Vedi la tabella esposta a pag. 733

vicina Lombardia per la via del Sempione o pel lago, su cui veleggia quotidianamente un batello a vapore per a Magadino e Sesto-Calende, o per via di barche che continuamente vanno e vengono, o mediante periodiche vetture di posta ed altre regie *messagerie* per a Domodossola e Novara, o per la *diligenza* da Milano al lago di Ginevra e viceversa, ond' è che il traffico è quivi ravvivato in ogni maniera. Ad accrescervi poi il concorso de' forestieri v'ha un mercato ogni martedì, ed una fiera annuale sul finire di luglio, per cui non mancano mezzi a procacciare vantaggi a questa terra, favorita eziandio da una posizione felice e da un clima temperatissimo, non iscorgendovisi neve neppure nel cuore del verno, poichè essa scompare appena caduta. Un comodo porto, e quasi tutta la meridionale spiaggia del Verbano, porgono sicuro asilo alle navi, per la costruzione delle quali v'ha pure una darsena o cantiere. A maggiore utile del commercio vi sono una dogana principale e molti depositi per merci, e case di spedizione. Il Comune ha molte belle ed eleganti abitazioni, piazze e chiese doviziose di pregevoli pitture, e di marmi finissimi e sculture ec. Ma ciò che ferma maggiormente l'attenzione dei passeggeri si è il colossale monumento (1), o vogliamo dire la statua in bronzo di S. Carlo Borromeo,

Vivo commercio di Arona, e mezzi periodici di trasporto di merci ed uomini.

Porto e darsena di Arona.

(1) « Questo colosso, opera di Siro Zanella di Pavia, e di Bernardo Falconi luganese, è tutto quanto fatto a martello di grossa lama in rame, tranne le mani e la testa che vennero fuse e lavorate dal Cerano, Novarese. Mirabile è la bella proporzione di tutto il colosso, specialmente ove si consideri che è alto metri 21,44, oltre il piedestallo di granito, alto metri 14,94. Nell'interno della statua è costrutta una specie di guglia di grosse pietre, da cui sporgono barre di ferro, che oltre all'assicurare la statua dall'impeto dei venti, servono anche di scala a chi entrandovi dentro per una piega del rocchetto lasciata a bella posta aperta, vuol salire sino al capo ove venne praticato un comodo sedile dentro il naso. Il santo arcivescovo è rappresentato in atto di benedire gli abitanti della sua patria e del paese ch'egli colmò di benefizi » (Vedi *Itinerario de' Regii Stati*, pag. 202).

Descrizione della statua colossale di S. Carlo Borromeo.

Ecco le ulteriori dimensioni raccolte dallo scrivente e da lui verificate in occasione ch'ei salì entro il colosso medesimo nell'anno 1820. — Altezza del piedestallo piedi parigini 36, statua piedi 72, circonferenza della testa piedi 20, larghezza della fronte piedi 7,2, lunghezza della faccia 7,6, altezza del naso piedi 2,7, lunghezza e sporgenza del naso piedi 1, lunghezza delle orecchie piedi 2,7, larghezza degli occhi piedi 1,6, larghezza della bocca 2,4, lunghezza delle braccia piedi 28, altezza del breviario 13, larghezza del medesimo 6,6, grossezza di esso 2,6, larghezza delle mani 4,6, lunghezza del pollice 4,3, circonferenza del pollice 3,2, lunghezza dell' indice 6, circonferenza dell' abito 54, larghezza del piede 4,6. — La spesa per la costruzione di questa statua, eretta nel 1624, si fu di lire milanesi 1,100,000.

Dimensione delle varie parti del corpo.

Cappella di S. Carlo.

che sorge sovr'un vicino poggio, con la vicina cappella a lui dedicata, la quale ritrae tanto maggior gloria, in quanto che fu il luogo che lo vide nascere. I materiali di quella camera ove egli nacque, distrutto il castello dei conti d'Arona che s'ergeva sul vicino monte (1), servirono, a fabbricare detta cappella nella chiesa che fece innalzare il cardinale Federico Borromeo, tempio magnifico a cui si sale per due scale di granito bianco, le quali mettono in un sontuoso vestibolo d'ordine toscano. La chiesa parrocchiale eretta poscia in collegiata dallo stesso Cardinale, e da lui arricchita d'un bell'altare di rame con guernimento di preziose gemme, è degna di essere visitata per le pregevoli pitture che vi si ammirano, fra cui si distinguono le opere di Gaudenzio Ferrari, dell'Appiani, del Morazzone e del Panfilio (V. *Itin. citato*).

Torre d'Arona.

In Arona fa eziandio bella mostra un'elevata torre di pietre quadrate, con ringhiera in alto e con aguglia, che per essere coperta di stagnato rame è veduta da lontano. Sul colle medesimo ov'è la statua

Seminario.

di S. Carlo, sorge pure il seminario, dipendente ora da quello maggiore di Novara, che è assai vasto e contiene numerosi alunni. Conta Arona scuole pubbliche e varii instituti di pubblica e pia beneficenza, fra cui un monte di pietà, un ospedale e un monastero di salesiane. In quanto al territorio, sebbene poco esteso, è però assai fertile di ogni specie di prodotti, ma soprattutto di vini e cereali; e vuolsi che un tempo vi allignassero anche gli olivi (V. Casalis).

Mercurago.

2.° Mercurago, giace a mezzodì dal capo-luogo da cui è discosto mezz'ora di cammino, e diviso da esso mediante il torrente Vevera. E villaggio antichissimo, come scorgesi da varie anticaglie romane

---

Antico castello di Arona.

(1) Nei tempi antichi era questo Comune munito di forte castello che s'ergeva sopra un' eminenza, e vuolsi fabbricato nel settimo secolo. Nel 1275 Ottone Visconti se ne impadronì; poi diroccate le sue fortificazioni dal tempo e dalle guerre, il conte Vitaliano Borromeo che n'aveva in feudo la città, le fece rialzare nel 1438: sostenne varii assedii, ed era tenuta ancora come una rocca d'importanza, quando i Francesi la smantellarono del tutto nel 1802. — Gli antichi conti d'Angera, ch'erano signori d'Arona nel medio evo, innalzarono quivi un convento di Benedittini, celebre per le virtù de'suoi monaci, e per la ricca biblioteca che conteneva: e si fu tra i

Suo codice antico.

codici di questa che si trovò il manoscritto dell'imitazione di Cristo, detto il codice di Arona, per cui si provò che quest'opera sublime era non del tedesco Kempis, come si pretendeva da molti, ma di Giovanni Gersen di Cavaglià, che fu dal 1220 al 1250 abate di S. Stefano di Vercelli (Vedi *Itinerario postale de' R. Stati Sardi*, pag. 200-201, e Casalis tom. I, pag. 393-94).

rinvenutesi nel suo territorio, e si crede che vi fosse un tempio od un'ara dedicata a Mercurio, da cui sembra aver preso il suo nome. È paese fertile e ricco di prodotti vegetali. Spettano al medesimo le terre di Dormello e Dormelletto, già Comuni stati soppressi nel 1840, posti sulla sinistra della via regia che da Novara mette ad Arona, discosti, il primo un miglio, il secondo due, colla frazione annessa chiamata *alla Rotta*, che sta sulla sponda del lago. Una roggia ed alcuni rigagnoli bagnano questo territorio in gran parte boschivo, e in tempo di piogge esse formano un solo torrente, sul quale è posta una sega ad acqua. In Dormelletto v'ha una seconda parrocchia, dalla quale dipendono gli abitanti di Dormello.

Da Arona seguitando la via del Sempione verso il nord incontrasi: Meina.

3.° Meina, ad un'ora di cammino dalla sponda del Verbano, è paese di ridente aspetto e fertile come sopra, attraversato dal torrentello Tiasca che serve a dar moto a parecchi molini pei cereali, ed a due cartiere, ove sono occupati numerosi operai. La pesca ed il commercio formano l'occupazione principale de' suoi abitanti. Di là muovono settimanalmente i pescivendoli per la Capitale e per altre Città dello Stato.

4.° Dagnente o Daniente, sorge sopra un alto colle circondato da ubertosi vigneti, a mezz'ora a libeccio del precedente, ed un'ora al nord-ouest dal capo luogo, con amene ville, fra cui primeggia quella del seminario di Arona. Feracissimo ne è il suolo, massime in viti, le quali per la favorevole esposizione del luogo rivolto a levante vi prosperano assai bene e danno ottimi vini. Dagnente.

5.° Ghevio, sta anch'esso sovr'una collina all'ouest del precedente, ad un'ora e mezzo da Arona, sormontato da montagne più elevate, ricche di boschi e castagneti, doviziose d'ogni coltura e di gelsi, che vi prosperano più che in altri luoghi dei dintorni, ed il suolo è pure fecondissimo d'ogni maniera di grani e cereali ed uve. Vi scorre una roggia detta *dei molini*, e il torrente Vevera che ha le sue sorgenti in questo Comune, a cui è unita la frazione di Silvere. Ghevio.

6.° Montrigiasco, a mezzodì del precedente, in posizione montuosa, ad un'ora al nord-ouest da Arona, produttivo come sopra, diviso in due piccole borgate da una piazzetta; sta alla sinistra del torrente Vevera. Veniva chiamato altre volte col nome di *Monte Oleggiasco*, perchè posto in una montagna soprastante ad Oleggio-Castello, di cui faceva Montrigiasco, già M. Oleggiasco.

parte sotto il dominio dei Visconti; si disse poi per corruzione *Montrigiasco.*

Colazza. 7.° Colazza, a tramontana di Ghevio, presso i limiti meridionali della Provincia di Pallanza, a due ore dal capo-luogo, giace in alpestre situazione, bagnato dal torrente Terzago che ivi si valica mediante un pedale presso a Silvera, frazione di Ghevio, il qual torrente chiamasi più sotto Vevera. Scarsi anzichenò vi sono i prodotti vegetali, tranne i castagni: per l'opposto v'abbondano i pascoli ed il bestiame, dal quale, come dalla legna, si trae utile commercio. Il Comune ha circa 300 pertiche di terreni paludosi, che potrebbero venire utilmente ridotti a risaie. Vi sorgono pure varie fontane a benefizio del paese.

Sovazza. 8.° Sovazza, giace nell' alta vallicella bagnata dall'Agogna sovra un monte, a tre ore dal capo-luogo, formato di pochi casali disposti attorno ad una piazza centrale, con parrocchia ed altro oratorio. I prodotti vi sono alquanto scarsi per l'alpestre situazione del luogo.

Movendo da Arona per la via provinciale che s'indirizza a Borgomanero, s'incontrano

Oleggio Castello 9.° Oleggio-Castello, ad un'ora dal capo-luogo, giace in altipiano sulla destra del Vevera, ed a mezzodì di Montrigiasco; era sotto il dominio dei Visconti munito di solide difese e di un castello che gli diede il nome, per distinguerlo da Oleggio il Grande, capo-luogo di Mandamento di cui si dirà poi. Le case di questo villaggio sono di decente aspetto, ed ha comode vie. Il suo territorio è alquanto fertile.

Paruzzaro. 10.° Paruzzaro, fa seguito al precedente, ad un'ora e mezzo da Arona, sulla via comunale che tende ad Invorio; sta anch'esso su terreno leggermente pronunziato, con antico castello che sorge in collina e cogli avanzi delle fortificazioni, come scorgesi dal campanile della parrocchia costrutta sulle antiche rovine, che serviva allora di ricovero e di difesa ai più potenti della fazione ghibellina. Ora questo borghetto si compone di quattro contrade e due piazze poste tra i suoi fabbricati (Vedi *Corografia d'Italia*).

Invorio inferiore. 11.° Invorio inferiore o maggiore, così denominato per distinguerlo dall'altro *superiore* o *minore*, perchè più piccolo ed in luogo più elevato; giace in amenissima situazione su allegro altipiano, alle falde di feraci collinette, distante due ore all'ouest di Arona, possiede anche esso i ruderi del suo antico castello, con alta e bella torre quadrata. V'appartengono sette frazioni, in una delle quali detta *Barro*, ad un'ora

a maestrale del Comune, s'aderge un poggio detto *Monte Alto*, su cui sta una chiesa che domina tutto il dintorno e gran parte del Milanese. Il suolo produce quantità di frutta, cereali, uva, noci ec. Però molti spatriano per esercitare in paesi stranieri arti meccaniche, nelle quali riescono assai bene. Monte alto.

12.° Invorio superiore o minore, a mezz'ora a tramontana del precedente, circondato anch'esso da feraci colline e da alte pendici, sulle quali prosperano assai bene i boschi; è fertile d'ogni sorta di cereali, che però non bastano che per sei mesi agli ordinarii consumi, supplendo colla vendita del vino, legname e castagne. Sulla sommità di un monticello isolato, a circa 350 metri d'altezza, sorgeva un castello con sette torri, trasformato ora in oratorio di bella architettura, circondato da antiche muraglie, con una sola porta (Vedi Casalis). Invorio superiore.

7.° Mandamento di Borgoticino.

§ 806. I limiti di questo territorio sono: a tramontana il torrente Rezza che lo separa da quello d'Arona, con parte del Ticino; a levante il corso di questo fiume; a mezzodì il Mandamento di Oleggio con parte di quello di Momo, ed a ponente quello di Borgomanero. Il suolo di questo territorio non offre montagne, ma solo un terreno leggermente pronunziato, nel quale pigliano origine i torrenti Terdoppio o Terdobbio con nome di rio Sinella, il Rito e l'Agamo suoi influenti, con altri rii che sboccano nel Ticino. Mandamento di Borgoticino.

Nove Comuni compongono questo Mandamento, che sono:

1.° Borgoticino, capo-luogo, giace sopra un lieve promontorio che guarda verso levante, sulla via regia che mette a Novara, a cinque ore di cammino da questa città, ed una dal Ticino, d'onde questo borgo piglia il nome. Vuolsi che in altri tempi egli fosse assai più cospicuo e florido di prodotti che non lo è al presente, siccome scorgesi dagli avanzi di antiche case spettanti ai Visconti che le abitavano, e dai molti pingui benefizi fondàtivi, che ora più non danno il reddito che davano allora. E tanto Borgoticino, quanto Castelletto sopra Ticino facevano parte nei bassi-tempi del contado di Pombia e della signoria dei Borromei. Checchè ne sia stato in tempi antichi di queste località, noi non ne faremo parola, ma solo diremo: 1° che oggidì il territorio di Borgoticino è tutto ingombro di foreste, la cui legna trasportasi Borgoticino.

mediante il Ticino ed il successivo naviglio sino a Milano: 2.° che sopra un'estensione territoriale di 18,449 pert. 17 tavole, una metà è posseduta dagli abitanti e ridotta a risaie, e l'altra metà occupata da varie colture: 3.° che della sua villata detta *Cagnago*, a mezz'ora al sud, sopra 1340 pertiche 11 tavole, una sesta parte è dedicata alle risaie; gli altri prodotti consistono in segale, meliga e miglio.

Comignago. 2.° Comignago, ad un'ora al nord-ouest del precedente, bagnato dal torrente Rezza che lo divide da Dormelletto, e dal rio Scolore, tragittato da due ponti in pietra. Giace in amena pianura, fertile di ogni maniera di grani, frutta e cereali, e di ottime viti, massime quelle che adornano il colle detto *Pennino*, sulla cui sommità fu eretta una torre, che serve di specola. In questo Comune si mantengono molti maiali e numeroso pollame. L'estensione territoriale è di pertiche 6624. 5, di cui un ottavo spetta ai particolari.

Castelletto sopra Ticino. 3.° Castelletto sopra Ticino, sta sulla destra di questo fiume rimpetto a Sesto-Calende, ad un'ora al nord-est dal capo-luogo, con Glissente sua frazione comunale. Occupa un'estensione di 19,060 pertiche e 15 tavole; fertilissima d'ogni sorta di vegetali, ma più specialmente di legname. Il paese ritrae eziandio notabile vantaggio dal commercio dei pesci che si pescano nel lago.

Agrate con Conturbia. 4.° Agrate con Conturbia, due borghi discosti mezz'ora tra loro, con frammezzo il Terdoppio, formanti un solo Comune, posto ad un'ora verso il sud-ouest di Borgoticino. Giace Agrate su alta-pianura, bagnato a ponente dal rivo Meja che vi scorre da borea ad ostro, e si unisce al Terdoppio anzidetto. Vi si osservano ancora gli avanzi delle merlate mura del suo antico castello. L'estensione territoriale d'Agrate è di 6,618 pertiche 23 tavole; quella di Conturbia di 15,162. 23. I prodotti sono pressochè gli stessi di quelli del capo-luogo.

Veruno. 5.° Veruno, giace a ponente di Agrate, ad un'ora e un quarto dal capo-mandamento, in una pianura elevata, sulla destra del Meja, detto più sotto *Rio Sinella*, avente la borgata di Revislate ad un'ora verso levante. La superficie di Veruno è di pertiche 8,038. 9, quella di Revislate 7,302. 4. I prodotti sono simili ai precedenti.

Bogogno. 6.° Bogogno, fa sèguito al precedente verso il sud, ed un'ora e mezzo da Borgoticino. « Innanzi all' era volgare era Bogogno posto in valle Minerva, e fra le tenebre del gentilesimo adorava specialmente Diana, come pretendesi da una lapide ivi trovata e trasportata

poscia in Novara. Fu poi diviso in due parti, cioè in Agrate, già detto, ed in Bogogno» (V. Casalis). Il fiumicello Meja anzidetto inaffia questo territorio, che è di pertiche 12,538. 17, produttivo d'ogni sorta di cereali e di poche uve. L'acqua del Meja è limacciosa, ed i pesci che vi produce, sono insalubri.

Divignano.

7.° Divignano o Devignano, siede in alta pianura tra le sorgenti dei rii Agamo e Rito, a tre quarti d'ora da Borgoticino, circondato da basse colline assai bene coltivate, e ricche di piante d'alto fusto. Anche la pianura dà abbondanti raccolte d'uve, frutta, cereali, gelsi e buonissimo fieno. La superficie territoriale è di pertiche 8,007. 1. In elevato ed ameno sito sorgeva altre volte un castello, ora ridotto a civile abitazione, da cui si domina un vasto orizzonte.

Varallo Pombia.

8.° Varallo Pombia, ad un'ora al sud-est da Borgoticino, su alta pianura legermente pronunziata tra la collina, sulla destra del Ticino. È borgo ragguardevole, formato di molte case civili, fra cui due edifizi di bella architettura, ripartito in sei contrade, con cinque chiese, una piazza e un pubblico passeggio. La superficie territoriale è di 19,510 pertiche, in parte boschive ed in parte aratorie, e ricche di cereali.

Pombia.

9.° Pombia, a mezz'ora al sud del precedente ed un'ora e mezzo dal capo-luogo, con 17,100 pertiche 7 tavole di terreno, in parte boschivo, ed in piccolissima parte ridotto a risaie, e produttivo come sovra. Possedeva due rocche ormai tutte demolite e ridotte a private abitazioni. Dipende da questo Comune il cascinale colla casa di Santa Maria di Pila.

8.° Mandamento di Borgomanero.

Mandamento di Borgomanero.

§ 807. Confina questo Mandamento: a levante col precedente; a mezzodì con quelli di Momo e Romagnano; a ponente con quest'ultimo e colle pendici della Valsesia; ed a tramontana col Mandamento di Gozzano.

L'Agogna col suo influente Sizzone o Ciccione e varii altri rivi che mettono in essi, scorrono questo territorio da tramontana a mezzodì, fra i quali rivi si elevano fertili colline che terminano affatto sui limiti di Fontanetto al sud.

Ecco i particolari degli otto Comuni che lo compongono:

Gattico.

1.° Gattico, è posto sulla via comunale che dal capo-luogo volge

per esso a Comignago ed Arona. Ei sta sull'alto d'una collinetta ad un'ora all'est di Borgomanero colle frazioni di Maggiate inferiore, Maggiate superiore e Borgo-Agnello, avente in complesso una superficie di pertiche 23,992. 18, sparsa di collinette, imboschite dal nord all'est, e ricche di vigne, campi e gelsi da mezzodì a ponente. Fra i rigagnoli di questo Comune ve n'ha uno appiè del colle di Maggiate superiore, detto *Strola*, ricco di zolfo e di magnesia. Tanto in Maggiate superiore quanto in quello inferiore sorgevano forti castelli dei Visconti di Milano, ed una rocca distrutta nel 1410 esisteva pure in Gattico (V. Casalis).

Torr. Strola ricco di zolfo e di magnesia.

Borgomanero.

2.° Borgomanero, capo-luogo di mandamento, a sei ore di cammino da Novara verso il nord, nel mezzo d'una pianura, a 287 metri sopra il livello del mare, attraversato da borea a ponente dall'Agogna, che viene tragittata sur un ponte in sasso di tre archi seguendo la via provinciale pel lago d'Orta, e più sotto all'abitato, sulla via medesima che scorge a Romagnano, è nuovamente valicata da un bellissimo ponte di granito miarolo. Dallo stesso fiume si fanno derivare varii canali per l'irrigazione, e per dar moto a varii edifizi meccanici. Le vicine colline, a cui si va per comode vie, sono tutte ben coltivate, e sebbene il suolo sia di natura poco ferace, tuttavia i prodotti d'ogni genere vi sono ragguardevoli, in ispecie i vini. La superficie territoriale è di pertiche 38,796. 3, compresa la villata di Santa Cristina, che trovasi ad un'ora e mezzo al sud-est. In un rialto detto *Cumiona* trovasi una cava di terra caolina per la fabbricazione di stoviglie, delle quali si fa grande smercio sul Milanese. Le case di Borgomanero sono assai bene costrutte. Ragguardevole per antichità vi è il palazzo d'Este, costrutto sulle rovine del vetusto castello, una piazza grande con bella statua, e quattro ampie vie rettilinee, che a quella mettono capo; dieci chiese, varii istituti di pubblica beneficenza, uno spedale, una casa di ricovero per le donne inferme, un monte di pietà ec., sono le cose di maggior conto in questo Comune. Vi sono inoltre varie manifatture, fra cui tre filatoi per la seta, una concia per le pelli e quattro fabbriche di cappelli (V. Casalis).

Vergano.

3.° Vergano, piccolo villaggio situato in collina, a mezz'ora al nord dal capo-luogo con un'estensione di pertiche 8,690. 15, fertile in cereali, irrigato da due influenti dell'Agogna e del Sizzone.

Briga o Brigida.

4.° Briga o Brigida di Novara, sta ad un'ora a tramontana da

Borgomanero sulla sinistra dell'Agogna, circondato da colline, limitrofo con Gozzano. Ha un'estensione di pertiche 6892. 4, in parte boschive e in parte coltivate a viti e cereali, i quali però non bastando agli ordinarii consumi degli abitanti, gli obbligano in parte ad emigrazioni, recandosi per lo più in Germania ad esercitarvi il mestiere di peltraio.

5.° Cureggio, ad un'ora al sud dal capo-luogo, coll'annessa borgata di Marzalesco, a tre quarti d'ora al sud, e colle cascine d'Enea ad un'ora al sud-ouest. Giace sopra un ubertoso colle assai ferace di viti, frutta e gelsi, cogli avanzi del suo castello. La superficie di Cureggio è di pertiche 9579. 13, quella di Marzalesco di pert. 2741. 22. Il Ciccione ne bagna la parte occidentale. Cureggio.

6.° Fontanetto o Fontaneto di Novara, al sud del precedente, a due ore da Borgomanero, giace tra l'Agogna a levante, ed il Ciccione o Sizzone a ponente, con un ferace colle da questo lato, ricco di boschetti e di viti, egualmente che la sottoposta pianura, producente grani e cereali d'ogni maniera, ma poco riso; le noci, i gelsi ed il fieno sono abbondantissimi. Anche il grosso e minuto bestiame vi arreca notabile lucro. Il Comune deriva il suo nome, secondo alcuni, dalle molte fontane che vi scaturiscono nel suo suolo, avente un'estensione di pertiche 30,925. 17. Le case hanno in generale un bello aspetto, e vi s'ammirano tre ampii palazzi che formavano un tempo un solo castello abitato dai Visconti di Milano, che tuttora ne posseggono una parte. Oltre alla chiesa parrocchiale, di moderna costruzione, adorna all'esterno di belle statue, e nell'interno di bei dipinti, vi hanno altre tre chiese e quattro oratorii. Fontanetto

7.° Maggiora, sorge sulla sommità di un colle, ad un'ora a ponente da Borgomanero, sulla destra del Sizzone, che ivi nasce tra le boschive pendici, ed è tragittato da un ponte in legno sulla via che scorge al capo-luogo. Il suolo è assai produttivo di cereali e di uve, ed ha un'estensione di pertiche 15,665. 14. — Le case sono di mediocre aspetto, ed alcune assai comode e belle. Si contano tre chiese, una piazza, tre opere di pubblica beneficenza ed una scuola. Nel territorio comunale si trovano lignite fibrosa, torba ed altre sostanze analoghe, oltre ad una cava di ferro ocraceo argentifero, e molte specie d'argilla. Maggiora.

8.° Boca, ad un quarto d'ora al sud-ouest di Maggiora, ed un'ora Boca.

ed un quarto dal capo-luogo; giace similmente tra colline coperte di castagni, cerri ed altre piante, con viti, alberi fruttiferi e cereali, ma non sufficienti che per tre mesi dell'anno, supplendo a tale scarsezza colla vendita del numeroso bestiame. Poco lungi dal territorio scendono il Riale e la Strona, varcato il primo su tavolati ed il secondo su due ponti di pietra e di cotto sulle due vie per a Maggiora e Cureggio. Nella pianura trovansi cave di terra acconce alla fabbricazione delle maioliche e porcellane. La superficie territoriale è di pertiche 14,418. 18.

9.° Mandamento di Romagnano.

Mandamento di Romagnano.

§ 808. Limitrofo col precedente a levante si è il Mandamento di Romagnano, il quale ha la Sesia a ponente che lo divide da quello di Gattinara; la Vallesesia colle sue giogaie a tramontana, ed il Mandamento di Carpignano a mezzodì. Sei Comuni compongono questo territorio, e sono:

Romagnano.

1.° Romagnano, capo-luogo, a cinque ore e mezzo di cammino al nord-ouest da Novara, antica e cospicua terra situata alle falde di ridenti colline sulla sinistra della Sesia, ha decenti fabbricati, due chiese e due vaste piazze, sopra una delle quali sorge un obelisco sormontato da una croce eretta per voto di pietà popolare. Oltre alla Sesia bagnano questo territorio verso ponente alcune gore derivate da questo fiume, fra cui la roggia detta la *Mora*. La superficie territoriale è di pertiche 25,289. 9, assai fertili d'ogni maniera di cereali, frutta ed uve, con piccola parte coltivata a risaie.

Ghemme.

2.° Ghemme, giace sulla via provinciale che mette in Valsesia, in deliziosa posizione, coronato da ameni colli verso tramontana, ad un'ora a mezzodì dal suo capo-luogo. È paese antichissimo; possiede gli avanzi di due vetusti castelli, uno dei quali a ponente assai vasto, con due grossi torrioni, è fatto oggidì deposito pei varii prodotti agrarii singolarmente pei vini che producono i circonvicini terreni; l'altro meno vasto, situato a borea sull'estrema vetta della collina, è ormai tutto rovinato. Il suolo di Ghemme è bagnato all'est dal torrente Strego, a ponente dalla Strona, dalla Sesia e dalla roggia ossia naviglio denominato la *Mora* derivato da esso fiume, dalla quale roggia se ne dedusse un'altra chiamata *Canturina*, che divide quasi in due parti eguali il Comune, serve a dar moto a tre molini e ad irrigare le

floride sue campagne ricche d'ogni maniera di vegetali: ma ciò che maggiormente è tenuto in pregio è il vino, di cui si fanno annualmente 30,000 brente che si smerciano nel Novarese e Milanese. L'estensione territoriale è di pertiche 289. 66. Vanta Ghemme una bella e ricca parrocchia, adorna di pregevoli quadri, di marmi e dorature. Anche le abitazioni presentano in parte un aspetto mediocremente confacente al progresso che vi fa la civilizzazione dei suoi abitanti. Vini rinomati di Ghemme.

3.° Prato, sta sulla medesima via provinciale, a mezz'ora al nord di Romagnano, in una vallicella presso la riva sinistra della Sesia. La sua antica rocca è ora ridotta a semplice abitazione, e vuolsi che il Comune stesso sia fra i più antichi di questa regione. Desso ha un'estensione territoriale di pertiche 17,945. 13. I suoi prodotti sono simili a quelli del capo-luogo. Ridenti colli sorgono a tramontana, a levante e ponente. Prato.

4.° Cavallirio, trae, secondo alcuni scrittori, il suo nome dalla quantità di cavalli che in altri tempi vi si mantenevano a mandrie: esso giace ad un'ora da Romagnano alle falde di amena e fertile collina sulla destra della Strona che scende dai vicini colli di Boca, e dopo avere percorso quelle terre dal nord al sud, mette foci nella roggia Mora sotto a Briona: sulla cima di un poggio che si eleva nella parte boreale del Comune scorgonsi gli avanzi di una torre quadrata, le cui mura di smisurata spessezza sopravanzano ancora di 3 metri il suolo, e vuolsi che una fortezza dominasse quel luogo, la qual torre stava in relazione con quella posta sul monte detto la Costa di Gattinara, e coll'altra che torreggiava il balzo di Bucione sul lago d'Orta (V. Casalis). Il suolo di Cavallirio, avente una superficie di pertiche 11,686. 19, è assai favorevole alle viti, onde si fanno ottimi vini. Il terreno offre molte varietà tra il calcare, il quarzoso, e il siliceo ferruginoso ec., ed in alcune parti basse si rinviene torba, antracite ec. Cavallirio.

5.° Grignasco, fa seguito a Prato, sulla stessa via provinciale che mette in Valsesia, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, sulla sinistra della Sesia. È circondato da ameni colli, il cui prodotto principale è il vino, tenuto fra i migliori del Novarese. La parrocchiale, di bella costruzione, contiene preziosi quadri di Gaudenzio Ferrari e del Mazzola. La superficie territoriale è di pertiche 13,164. Grignasco.

6.° Ara, ultimo Comune del Mandamento, limitrofo colla Valsesia a tramontana, a due ore dal capo-luogo, sorge sull'alto d'una collina, Ara.

circondata da altri feracissimi colli, ove sono Bertasacco, Isella, S. Bernardo, la Colma, Castagnato, Arasco ec., producenti ottimi vini e cereali, con una superficie di pertiche 2,905.

10.° Mandamento di Oleggio.

Mandamento di Oleggio.

§ 809. Questo Mandamento confina a tramontana con quello di Borgoticino, a ponente con quello di Momo, a mezzodì col territorio di Novara, ed a levante col Ticino.

Quattro soli Comuni compongono questo mandamento, che sono:

Oleggio.

1.° Oleggio, capo-luogo, a sette miglia al nord di Novara, borgo assai cospicuo e celebre, sia per trovarvisi le acque minerali più accreditate della provincia (nello stabilimento balneo-sanitario Paganini (1), le quali, sebbene artifiziali, operano tuttavia grandi guarigioni), come per trovarsi in questo borgo ogni maniera d'agiato vivere, e quegli usi sociali che sono proprii delle grandi città; oltre al vantaggio che offre di belle villeggiature nei dintorni, e per la vicinanza del Lago-Maggiore, per cui è assai frequentato nella bella stagione dai forestieri, i quali contribuiscono all'agiatezza del luogo. L'anzidetto stabilimento pei bagni è posto sulla spianata di una collina di mediocre altezza, occupata in parte dal borgo d'onde si domina un ampio orizzonte, circoscritto da tramontana a ponente dalle Alpi, a mezzodì dagli Apennini in una vaporosa lontananza, ed a levante si spazia sulle estese pianure di Lombardia. Tutto questo Comune, di bella costruzione, con doviziose chiese, ameni passeggi, e ciò che può formare una delizia campestre, si estende per 54,530 pertiche, ricche d'ogni maniera di prodotti vegetali.

Bellinzago.

2.° Bellinzago, a mezz'ora al sud del precedente sulla stessa via regia, sta in alta pianura con adiacenti collinette, irrigato a ponente dal Terdoppio, limitato a levante dal Ticino, le cui sponde sono popolate di boschi foltissimi, la cui legna viene trasportata in gran parte

---

Stabilimento balneo-sanitario di Oleggio.

(1) In questo stabilimento, in cui si trovano eleganti e comodi appartamenti, vi ha quanto può tornar utile e dilettevole tanto all'infermo, quanto al sano: un magnifico giardino all'inglese, con viali, laberinti, fontane, cascate, caccie d'uccelli ec., un piccolo museo d'antiquaria e di mineralogia, un orto botanico, una ricca biblioteca, e finalmente un casino, un teatro ed una varietà di giuochi ginnastici ec. ec. (Vedi *Itinerario de' Regii Stati* pag. 199).

a Milano col mezzo del Naviglio Grande, che appunto ha principio alla Casa della Camera tra Oleggio e Bellinzago. Ricco è il territorio di vigneti, abbondante di granaglie, di noci, cereali e castagni, che producono quei marroni tanto ricercati pel loro squisito sapore. Il Comune ha tre filatoi, ove s'occupano più di cento persone, e mantiene vivo il commercio delle sete con Torino. Nei dintorni si scorgono varii antichi castelli, coi villaggi di Cavagliano e Dulzago spettanti al Comune, aventi il primo pertiche 20,891. 14 di estensione, il secondo 9,583. 8, e Bellinzago stesso 27,168. 15. Una piccolissima parte di questa superficie è occupata da risaie. Marroni di Bellinzago.

3.° Marano, sta sulla via regia anzidetta, a circa 25 trabucchi di altezza dal livello del Ticino, che vi scorre a levante, ed è tragittato da un ponte di barche. Dista un'ora al nord dal capo-luogo, produce grano, segale, meliga, pochi legumi e pochissimo riso, si estende per una superficie di pertiche 11,581. 17, compresa la borgata di Zendone in prossimità del Ticino dirimpetto a Castel-Novate. Marano.

4.° Mezzomerico, sorge sopra un elevato poggio fra il torrente Rito a levante, e l'Agamo o Riale a ponente, discosto un'ora e mezzo a nord-ouest da Oleggio, fertile di grani, uve, meliga e legumi, avente un'estensione territoriale di pertiche 11,351. 2. Nei suoi dintorni si scorgono varie belle villeggiature e palazzi: possiede eziandio i ruderi d'un antico forte, chiamato ancor oggidì il Castellazzo, situato presso la parrocchia, spettante alla famiglia Boniperti. Mezzomerico.

11.° Mandamento di Momo.

§ 810. Giace questo Mandamento all'ouest di quello d'Oleggio; ha quello di Borgoticino a mezzanotte, quello di Borgomanero all'occidente e quelli di Carpignano e di Novara a mezzodì. L'Agogna ed il Terdoppio coi loro influenti lo attraversano nella sua maggiore lunghezza dal nord al sud, egualmente che la via provinciale che da Novara volge ad Orta. Il terreno giace in una vasta pianura in parte paludosa, come sono le adiacenze di Cavaglio e di Barengo ed i terreni posti lungo l'Agogna e la Strona, intersecata qua e là da collinette bassissime, fertili di vegetali d'ogni maniera. Mandamento di Momo.

Ecco i particolari degli undici Comuni che lo compongono:

1.° Momo, capo-luogo, a tre ore al nord-nord-ouest di Novara, Momo.

sulla sinistra dell'Agogna, che vi è tragittata da una barca per Agnellengo. Ha annesso le frazioni di Savonera e Castelletto di Momo: quest'ultimo sta sul Terdoppio, ove è accavalcato da un ponte in legno. La superficie territoriale di questo Comune e de' suoi uniti ascende a pertiche 18,186. 16, poco abbondanti di prodotti vegetali.

Agnellengo. 2.° AGNELLENGO, sta sull'opposta riva dell'Agogna che si passa a guado per venire a Momo, da cui è discosto mezz'ora. Il territorio sta parte in collina e parte in pianura: è alquanto malsano, per lo che gli abitanti vanno spesso soggetti a malattie. A ponente scorre un canale derivato dal cavo Galiazza sui limiti di Borgomanero, il quale passa pel cavo Dazzi nel territorio di Barengo, con cui Agnellengo confina, ed entra nel canale detto *cavo Cid,* in questo Comune. Le adiacenti colline sono feracissime egualmente che la parte piana, la quale occupa un tratto di là dall'Agogna fino al Terdoppio, ed è in piccola parte coltivata a risaie. Ha una superficie di 1,969 pertiche. In questo Comune esiste tuttavia un castello cinto di fossati, d'ignota origine (V. CASALIS).

Barengo. 3.° BARENGO, fa sèguito al precedente verso l'ouest, ad un'ora da Momo, con Cascina-Rinalda, Cascina-Valazza, Solarolo e Valazza, aventi in complesso una superficie di pertiche 28,864. 6. Giace Barengo appiè d'una collinetta in luogo piuttosto insalubre e paludoso, siccome è Agnellengo. I suoi prodotti consistono in ogni specie di granaglie, riso ed uve che danno vini di buona qualità. Sul pendìo della collina a ponente del villaggio vedesi tuttora un castello in parte diroccato, con alta torre, dal quale, secondo la volgare opinione, s'andava per due sotterranei a riuscire ai castelli di Agnellengo e di Briona. I poderi situati sulla via di Ghemme, a tre miglia e mezzo, portano ancora il nome di *Malapaga,* in memoria d'una sconfitta sofferta colà dagli Spagnuoli (V. CASALIS).

Cavaglietto. 4.° CAVAGLIETTO, a mezz'ora al nord di Barengo ed un'ora e mezzo da Momo, siede in pianura sulla destra dell'Agogna, che si valica sur un ponte in cotto, e bagnato dal rio Arvegna nella direzione da mezzodì a tramontana. Possiede anche questo Comune i ruderi d'un antico castello, ed è assai fertile in vini, frumento, segale, riso, meliga, gelsi ec. Ha una superficie di pertiche 9,422. 11, compreso il monastero di Cavaglietto sua frazione. Le colline non sorgono che a circa ottocento metri dall'abitato. Nel Comune vi sono più di venti telai ed una fabbrica di stoffe in cotone a varii colori.

5.° Cavaglio (dell'Agogna o di Novara), a pochi minuti all'ouest del precedente, e due ore da Momo, sulla destra dell'Agogna e presso le foci del Sizzone; sta in pianura, ricco di gelsi e di viti, principali prodotti del suolo. Qui pure vi è una fabbrica di stoffe di cotone a diversi colori con quaranta telai. A ponente dell'abitato sorgeva una fortezza di qualche considerazione, come scorgesi dai rimasti ruderi. Il Comune faceva parte della contea di Vaprio. La sua superficie è di pertiche 14,577. 2. Cavaglio.

6.° Vaprio, sta a tre quarti d'ora al nord dal capo-luogo, in perfetta pianura, sulla via comunale del precedente per a Mezzomerico a levante, e Suno a tramontana; ha il Terdoppio o Sinella all'est, e lo Storla proveniente da Gattico all'ouest. È fertile come sopra; ha un'estensione di 14,728 pertiche, e conserva l'antica rocca quasi nelle primitive sue forme, spettante ai Visconti di Milano. Vaprio.

7.° Suno, al nord del precedente, a un'ora e mezzo da Momo, giace parimente in pianura, bagnato dagli stessi influenti come Vaprio, ha un'estensione di pertiche 31,032. 10, produttiva di grani e cereali, con piccolissima parte ridotta a risaie. Suno.

8.° Cressa, siede sulla destra della via provinciale, che da Novara s'indirizza alla riviera d'Orta, tra l'Agogna che gli sta a ponente e il torrentello Storla a levante; ha una superficie di pert. 9,245. 11, coll'annessa frazione di San Giovanni in Baraggia, a tre quarti d'ora verso il sud, avente pertiche 1,084. 4, produttive di segale, saggina, miglio, panico, uve, gelsi e poco frumento. Cressa.

Dalla parte meridionale di Momo stanno:

9.° Alzate, sulla destra del Sinella o Terdoppio, a mezz'ora sud-est dal capo-luogo, colla cascina Linduno, avente una superficie di pertiche 9,663. 5, alquanto scarsa di prodotti, di cui 1|17 circa è coltivato a risaie, ed il resto a cereali di vario genere. Alzate.

10.° Sologno, con *Mirasole* e *Morghengo* sue frazioni, è un aggregato di varii cascinali posti fra l'Agogna e la via provinciale che mette alla riviera d'Orta, ad un'ora da Momo, avente il primo una superficie di pert. 6,332. 23, il secondo 2,299. 6, ed il terzo 8,864. 11, fertili di riso e cereali d'ogni maniera. Sologno.

11.° Caltignaga, a mezzodì dei precedenti, ad un'ora e mezzo da Momo, formava altre volte un solo feudo colle frazioni d'Isarno, Codemonte e Sologno, spettante ai Bertrami di Milano. Possiede an- Caltignaga.

cora gli avanzi del suo antico castello con torri, circondato di fosse, e ridotto oggidì ad uso di magazzini e di private abitazioni. Sta sulla via provinciale anzidetta fra l'Agogna e il Terdoppio, e si estende pertiche 15,817. 23, coltivato per 4|15 a risaie, e tutto il rimanente a boschi, frumento e cereali diversi. Vi abbonda il selvaggiume.

12.° Mandamento di Carpignano.

Mandamento di Carpignano.

§ 811. La Sesia segna i limiti occidentali di questo Mandamento, il quale ha quello di Romagnano a mezzanotte, quello di Momo a levante e quello di Biandrate a mezzodì. Molte gore e canali, derivanti dalla Sesia, fra cui la roggia Mora e la roggia Busca irrigano questo suolo che giace tutto in pianura, ed è formato degli otto Comuni seguenti (1):

Carpignano.

1.° Carpignano, capo-luogo, a quattr'ore di cammino al nord-ouest di Novara, giace sulla sinistra della Sesia, che vi è tragittata da una barca. Possiede gli avanzi del suo antico castello con fosse, ridotto ora a private abitazioni. Il suolo ha una superficie di pert. 18,950. 22, producente quantità di cereali.

Fara.

2.° Fara, ad un'ora al nord-est di Carpignano, cinto da fertili collinette ricche di viti e cereali, egualmente che la sottostante pianura, ove più specialmente prosperano le granaglie e i boschi; in luogo paludoso vi scorre il torrente Strona, il quale si unisce più sotto alla roggia Mora, che bagna anch'essa la parte occidentale del Comune, la roggia Cantorina, procedente da Ghemme, serve eziandio ad irrigare il suolo, a dar moto a due molini, dividendo il Comune in due parti. La superficie è di 13,721 pertiche.

Sizzano.

3.° Sizzano, fa sèguito a Fara verso il nord-ouest, giace in posizione consimile sul piano presso un colle, bagnato dalla Strona e dalla roggia Mora, ad un'ora e mezzo dal capo-luogo, con un'estensione di pertiche 13,724. 17, fertili come sopra. Possiede anch'esso una vecchia rocca fatta ora di privata abitazione.

Briona.

4.° Briona, giace presso la confluenza della Strona nella roggia Mora in luogo paludoso, ad un'ora all'est da Carpignano, avente una superficie di pertiche 18,593. 18, colle borgate di Proli e S. Bernardino,

(1) Oltre agli otto comuni spettanti al Mandamento di Carpignano è da aggiungersi anche Casaleggio, che sebbene appartenga a quello di Biandrate provincia di Vercelli, dipende tuttavia da Carpignano per l'esattoria dei R. tributi.

di cui la prima si estende pert. 11,018. 21, e la seconda pert. 6,285. 5. Sul totale dell'estensione territoriale può valutarsi a 9|10 la parte coltivata a risaie, il rimanente con parte della collina dà vini e cereali. Vi sorge un castello a guisa di fortezza, denominata ora la *Rocca di Briona*, già spettante alla casa Dal-Pozzo d'Alessandria. Oltre alle acque anzidette vi scorre il rio Nocca, che scende a Ghemme e si unisce alla Strona. Rocca di Briona.

5.° Sillavengo, a mezz'ora al sud di Carpignano, già munito un tempo di forte castello, ora ridotto a semplice abitazione, paese di remota origine, come rilevasi da una lapide posta nella parrocchia di S. Siro contenente un voto a Giove. La sua estensione territoriale consta di pertiche 13,724. 17, di cui i 9|10 spettano ai privati e 1|10 al Comune. I suoi prodotti consistono in grani e cereali. Sillavengo.

6.° Landiona, al sud del capo-luogo, da cui è discosto tre quarti d'ora, giace sulla sinistra della Sesia, bagnato dalle varie gore derivanti dalla medesima, per cui il suolo resta fertilizzato in modo particolare, e dà quindi abbondanti raccolte di grani e cereali. La sua estensione è di pertiche 10,456. 10, di cui soltanto 4|15 spettano ai privati. Anche questo Comune possedeva un'antica rocca situata in pianura, ridotta ora a semplice abitazione. Landiona.

7.° Mandello, sulla via comunale per a Biandrate, ad un'ora e mezzo al sud di Carpignano, con un'estensione di pertiche 8,727. 16, occupata per un quarto a risaie, ed il rimanente a campi e vigneti. Un canale derivato dalla Sesia serve d'irrigazione al Comune, nel quale si scorgono ancora le tracce di vetusti fortilizi. Mandello.

8.° Castellazzo (di Novara), sta al sud-est del capo-luogo, ad un'ora e mezzo di cammino, in una fertile pianura, avente pert. 16,148.17 per 7|15 coltivate a risaie, ed il restante a cereali, uve e granaglie, di cui abbonda. Nel suo centro sta un vasto palazzo, già castello dei Caccia di Mandello. Castellazzo.

13.° Mandamento di Novara.

§ 812. Novara e Cameri sono i due soli Comuni che compongono questo territorio, il quale ha per limiti: a tramontana il Mandamento di Momo; a levante quelli di Galliate e di Trecate; a mezzodì Vespolate e parte di Borgo-Vercelli coi limiti vercellesi; ed a ponente quelli di Biandrate e di Carpignano. Mandamento di Novara.

L'Agogna ed il Terdoppio colle loro derivazioni ne bagnano il suolo, che tutto è in pianura. Ecco la descrizione speciale di questo territorio:

Novara.

1.° NOVARA, capo-luogo di Divisione, di Provincia e di Mandamento, una delle primarie città dei Regi Stati, giace alla latitudine e

Sua posizione.

longitudine indicata al § 783, a metri 159 sopra il livello del mare. « Siede essa sur un rialto dolcemente elevato, recinto quasi circolarmente da una cerchia di solide mura, di mezzo alle quali sporgono

Antiche fortificazioni.

fuori con acuti angoli non meno di dieci bastioni (1). Quattro sono le porte urbane, e nei lati principali situate; a levante cioè quella di

Porte.

Milano; a tramontana quella del Sempione o di S. Stefano; a ponente la torinese, ossia vercellese: ed a mezzodì quella di Genova o porta

Vie.

Mortara. Non tutte le interne vie sono di uniforme estensione, ma pochissime sono irregolari, e per la massima parte piuttosto am-

Piazze.

pie e ben lastricate. Nell'interno della città non merita il nome di piazza fuorchè quella del Duomo, cui è riunita l'altra delle Erbe; ma vieppiù ampia e ridentissima si è quella del Castello con gli attigui

Viali e passeggi.

viali destinati a pubblico passeggio, estendendosi questi sopra ai quattro bastioni che s'incontrano tra le due porte di Torino e di Genova. Di mezzo a quei deliziosi viali sorge l'antico e mutilato castello. In questo vasto edifizio quadrangolare, difeso da larga e profonda

Antico castello.

fossa, vennero costruite le pubbliche carceri sotto il cessato Regno d'Italia, ed ora vi si trova una fabbrica di salnitro». (V. *Corogr. d'Italia* vol. IV, da pag. 404 a pag. 421).

Edifizi varii.

Tra gli edifizi di questa Città faremo qui menzione, 1.° di quelli dedicati al sacro culto; 2.° di quelli nei quali risiedono Regi uffizi, istituti pii, o di pubblica beneficenza ed istruzione; e 3.° di quei palazzi e case private più meritevoli di attenzione:

Chiese.

1.° CHIESE. — Molti sono i sacri templi in quella città; ma due

S. Lorenzo.

primeggiano sugli altri; ciò sono: 1.° il duomo, dedicato a San Lorenzo, antichissimo edifizio, che dicesi esistesse fin dai primi anni del secolo V, alla morte del primo vescovo San Gaudenzio. Desso conserva infatti molti caratteri di antichità, tuttochè sia stato sfigurato

(1) Le sue fortificazioni, già diroccate dal tempo, vennero demolite sotto il Governo francese; e questo contribuì non poco a rendervi l'aria migliore, che prima si riputava insalubre.

in varie guise dai barbari ristauri eseguitisi in epoche diverse ed anche moderne. Egli va dovizioso pertanto di ricchi marmi fra i quali il verde di Varallo nelle colonne della cappella di S. Lorenzo, i brecciati e i broccatelli nell' altare di S. Agabio ed altri. Vi si ammirano buone pitture del Lanino, del Montalto, del Paris-Bordone, del Saletta allievo del Palagi, e l' altar maggiore fregiato delle sculture di Thornwaldsen, Manfredini, Monti, Marchesi ec. Pregevolissimo è pure l' archivio capitolare riunito a questa basilica, del quale si dirà più sotto. Ma fra gli antichi monumenti che meritano attenzione, è da notarsi un magnifico avanzo d'architettura romana, già tempio o sepolcro, ora inserviente di battistero, di forma ottangolare con otto nicchie spartite da colonne in parte di granito o cipollino egizio, e parte di marmo antico. Nel suo centro s'innalza il rotondo lavacro tutto fregiato di pregevoli sculture, che ora serve di vasca per la solenne annuale benedizione del fonte battesimale. Fu supposto quel lavacro fosse il cenotafio in marmo bianco, in cui chiudevansi le ceneri di Umbrena Polla figliuola di Aulo; ed a questo sovrasta una rotonda cupola, da cui aveva luce una volta il monumento, prima che vi fosse costruito il tamburo. In quel recinto miransi belle statue in plastica, rappresentanti la passione del Redentore; ma di rara verità e bellezza v' è il gruppo in terra cotta rappresentante Gesù nell'orto coi dormienti e l'Angelo, opera del novarese Prinetti. Fra i quadri preziosi ve n' è uno del Morazzone.

Marmi e pitture.

Archivio capitolare.

Battisterio antico.

Statue in plastica, e pitture.

2.° Non meno grandiosa del duomo e dei demoliti edifizi che lo attorniano, è l'insigne basilica di S. Gaudenzio, fondata nel 1554 sui disegni di Pellegrino Tibaldi, gravissima di ornati nell'esterno, ma maestosa e magnifica nell' interno, d'una sola navata in croce latina. Ivi si ammirano capi d' opera del Morazzone, del Moncalvo, di Gaudenzio Ferrari, cogli affreschi del Duchino e di altri lavori di buon gusto dei moderni Sabatelli, Melchioni e Palagi. Ricco di bronzi e di marmi è l'altar maggiore, e vieppiù ricca e sontuosa l'interna cappella o *scurolo* di S. Gaudenzio. Anche la torre delle campane di solidissima mole colossale, alta 275 piedi dal suolo, architettata dall'Alfieri, eccita l'attenzione de' passaggieri, sebbene giudicata di stile non corretto nè conforme al buon gusto. Anche questa basilica ha il suo pregevole archivio con biblioteca, ricca di antichi codici; e nell'aula capitolare merita attenzione un S. Giulio dello Spagnoletto.

Basilica di S. Gaudenzio.

Opere d'arte, pitture, sculture.

Scurolo di S. Gaudenzio

Torre colossale.

Archivio.

In quanto alle altre chiese, faremo qui rapido cenno delle seguenti: 1.° la Madonna del Monteferrato, d'antichissima data; 2.° quella di Tutti i Santi, assai vetusta, in cui ammirasi un affresco del XVI secolo; 3.° S. Michele unita all'ospedale maggiore, piccola ma elegante, con buoni quadri; 4.° quella dei Gesuiti, già degli Agostiniani, ristaurata di recente, ma di poco buon gusto; 5.° la confraternita di S. Giovanni, rimarchevole per la sua singolare struttura, sostenuta da quattro colonne granitiche, formanti un quadrangolo simile ad un antico sepolcro; 6.° quella di San Filippo, già dei Carmeliti che ve la costrussero nel 1763; 7.° Sant'Eufemia, riedificata nel 1668, con moderna facciata ed interni affreschi di mediocre gusto; 8.° San Marco, eseguito sul disegno del Ferreri, con buona tavola del Procaccini, bei dipinti del Moncalvo e del Crespi, e d'altri dipinti ancora migliori creduti del Lanino; 9.° S. Carlo, con moderni, ma assai mediocri dipinti; 10.° S. Pietro al Rosario, contenente una buona tavola del Procaccini, e il S. Biagio di Vitale Sala finito dal Bellosio, senza dire poi d'altri affreschi, i quali si vanno ristaurando dai signori Narducci e Riva dell'Accademia milanese, per cui questa chiesa, già munita ora d'organo nuovo, va acquistando ognora di pregio. 11.° Sant'Agata; 12.° il Carmine; 13.° la chiesa del convento dei Cappuccini; 14.° Santa Croce, e 15.° la Madonna del Rosario (Vedi più circostanziate notizie nell'opera intitolata: *Le cose rimarchevoli della Città di Novara*, pubblicata dal Miglio nel 1828, dell'Avvocato F. A. Bianchini, e nella *Corogr. d'Italia*, tom. IV).

Madonna del Monteferrato Chiese di Tutti i Santi, di S Michele, S Agostino, di S. Giovanni.

S Filippo.

S. Eufemia.

S. Mauro.

S. Carlo. S. Pietro.

S. Agata, il Carmine, S. Croce, la Madonna del Rosario.

II. Tra i pubblici edifizi annoveriamo come principali i seguenti: 1.° il palazzo di città coll'archivio civico, ricco di preziosi documenti; 2.° il palazzo di giustizia e dei Tribunali, col grandioso suo cortile, già *broletto*, in cui tenevasi il pubblico mercato, avente archi elevati con sei porte; 3.° il grandioso locale ora destinato a pubblico mercato o foro frumentario, situato nel luogo più ridente della città presso la vasta piazza Castello; è un edifizio quadrangolare sostenuto da tre lati da colonne di granito, con ampio cortile e sotterranei pel deposito dei generi di smercio; 4.° l'archivio generale notarile, già monastero della Maddalena, soppresso nel 1807, destinato alla conservazione dei pubblici atti notarili ec.; 5.° il palazzo vescovile e l'attiguo cortile che lo pone in comunicazione col duomo, sorretto da colonne di granito di Baveno, non che la vicina canonica ricinta da spazioso porticato sotto cui venne raccolta una copiosa collezione di are votive, di

Edifizi pubblici.

Palazzo civico.

Tribunale o broletto.

Mercato.

Archiv notarile.

Palazzo vescov.

La canonica.

urne e di latine iscrizioni; 6.° accanto alla basilica, di cui si disse più sopra, vi è l'archivio capitolare, che contiene preziosi diplomi dell'VIII, IX e X secolo, e vi si conserva un dittico consolare d'avorio sul quale sono registrati i nomi degli antichi vescovi. E vi è pure annesso una biblioteca copiosa di manoscritti, in parte rarissimi. Anche il Seminario forma ceppo coi fabbricati testè descritti, è di solida architettura, sostenuto da colonne granitiche, con ampio cortile, e nel suo edifizio trovasi eziandio la biblioteca pubblica. 7.° Il teatro fatto costrurre da una società di cittadini, piccolo sì, ma elegante; 8.° l'ospedale maggiore o della carità, opera del Pellegrini e la parte moderna del Melchioni, ingranditosi dopo il 1552 di sette ospedaletti, e ricostrutto nel 1628, è assai vasto, coll'attiguo ritiro delle figlie esposte; 9.° l'ospedale di S. Giuliano fondato dalla società dei calzolai nel secolo XIII, occupa l'antico ritiro delle convertite; 10.° l'orfanotrofio Avogadro di S. Lucia, fondato nel XIV secolo dal pio vescovo Bescapè, ingrandito più tardi dalla munificenza di donna Costanza Avogadro, e successivamente da altro generoso cittadino di essa famiglia, destinato al ricovero delle orfanelle, e di alcune convittrici educande, ove sono ammesse alle scuole anche le fanciulle della città; 11.° il ritiro delle Rosine, simile a quello di Torino, fondato dal prelato Balbis Bertone; vi si tiene scuola gratuita per le povere figlie; 12.° l'orfanotrofio Dominione, dal nome del suo fondatore, ove sino dal 1792 trovano asilo i fanciulli rimasti privi de'genitori; 13.° Il monte di pietà, fondato sul finire del XVI secolo dall'abate Canobio, ingrandito poi con legati di papa Innocenzo, con quelli del vescovo Melani di Portula, e poscia per largizione di varii cittadini; 14.° la pia casa d'industria e di ricovero pei poveri, fondata nel 1832 sulle raccolte beneficenze per parte del consiglio municipale, ma resa a stabile ricovero dal 1835 in poi, mediante i lasciti del cavaliere Gaudenzio De-Pagave e di altri generosi benefattori; 15.° la scuola d'arti e mestieri, istituto tecnico fondato dopo il 1837 sulle cospicue largizioni di 700,000 franchi fatte dalla contessa Giuseppa Tornielli-Bellini di Vergano. Questo vasto locale costrutto sull'area dell'antica piazza dei cappuccini, a cui mena la nuova via Bellini, è diviso in due convitti tra loro separati, uno pei maschi, l'altro per le femmine, ed anche i fanciulli e le fanciulle estranee possono approfittare della istruzione nelle varie arti e mestieri,

Archivio capitolare.

Biblioteca vescovile.

Seminario.

Biblioteca pubblica.

Teatro.

Ospedale magg.

Instituti pii, ospedali ec.

Orfanotrofio Avogadro.

Ritiro delle Rosine.

Orfanotrofio Dominione.

Monte di Pietà.

Pia casa d'industria.

Scuola d'arti e mestieri.

al quale oggetto va unita una scelta biblioteca de' migliori libri di tal genere sì antichi che moderni (1).

Istituti di pubblica istruzione.

Tra gl'istituti dedicati alla pubblica istruzione annoveriamo: 1.° Il R. collegio-convitto posto nell' antico monastero di Sant'Agostino, retto ora dai PP. Gesuiti; 2.° le regie scuole, collocate nell'antico monastero di santa Maria Maddalena, coll'annesso gabinetto fisico e il piccolo orto botanico; 3.° il collegio Gallarini, così chiamato dal suo fondatore, nativo del Comune di Fara. Era desso collocato nel 1744, nella terra di Sillavengo; ma gli effluvii micidiali di quelle vicine paludi in quel tempo costrinsero a traslocarla in Novara. Epperò vi sono ammessi di preferenza i fanciulli dei Comuni di Fara, Sillavengo, Carpignano, Sizzano, Briona e Ghemme, e ciò a norma delle disposizioni del testatore. 4.° Finalmente le scuole normali gratuite, fondate dall' abate Amico Canobio.

Collegi e scuole.

Palazzi e case private degne di rimarco.

III. Tra le case e palazzi privati meritano attenzione: 1.° il palazzo Bellini, che primeggia per la sua grandiosità, pel cortile adorno di colonne granitiche e per la magnifica scala; 2.° il palazzo Cacciapiatti, maestoso, del 1670; 3.° la casa Langhi o Leonardi, di bella architettura, e ricca di quadri; 4.° la casa Bagliotti, ora Basilico, architettata dal Pellegrini; 5.° il palazzo Avogadro, fatto edificare dal marchese Nazzari; 6.° il palazzo dei Natta d' Isola, già spettante ai Caccia da Mandello; 7.° la casa Bollini, ora Giovanetti, ridotta a miglior gusto architettonico

---

(1) Al dotto e benemerito cav. Giovanetti va debitore questo istituto del saggio regolamento che lo governa, e forse col tempo emulerà desso colle scuole politecniche, di cui sono ormai fornite tutte le città di Germania. E per verità dobbiamo confessare che Novara è divenuta oggidì un modello da imitare per tutto ciò che riflette agli attuali bisogni della società, avvegnachè non solo si pensa a procurare ogni maniera di pubblica istruzione, ma eziandio coll'esempio di tanti recentissimi monumenti si va inspirando l'amore alle belle arti, e l'ammirazione per le cose utili e grandi. Ne sono prove le statua di Carlo Emanuele III, pregiato lavoro dell' insigne Marchesi, posta avanti al teatro; la nuova Porta di Vercelli, di stile greco e classico, or ora ultimato con grande operosità da valenti artisti; il bel corpo di guardia, sul cui frontone è raffigurata in mirabile basso-rilievo la pace dei guelfi coi ghibellini; le ampie e rettilineate vie con rotaje di granito, e mille altre innovazioni che la rendono più regolare, e quindi più lieta e sana, a cui la civica Amministrazione è animatissima a promuovere il bene pubblico e rendere la città degna stanza di colte e gentili persone, spendendo forse un mezzo milione di franchi all'anno nelle tante opere di beneficenza, mentre i generosi suoi cittadini la illustrano del pari colle proprie veglie e con largizioni d'ogni genere. Possa quest'esempio essere imitato dalla nostra capitale!

dal valentissimo Melchioni; e molte altre di notabile ampiezza, come quelle dei Dominioni, Gibellini, Penotti, Falcone ec., e doviziose per dipinti, come quelle dei Caccia, Milanesi, Castellani, Orelli, Pernati, Faa ec.

Quartiere di S. Chiara, la polveriera e la posta

Finalmente collocheremo per l'ampiezza dei locali il quartiere di santa Chiara, la polveriera, e la posta dei cavalli.

Estensione territoriale di Novara e sue frazioni comunali

§ 813. Restano ora a circoscriversi i limiti territoriali di questa Città ed indicarsi i suoi prodotti agrarii. In quanto ai primi diremo: che si estendono talmente nei suoi dintorni, che venti sono le borgate comprese nel suo territorio, e undici le parrocchie in esse contenute, le quali occupano in complesso, colla Città, una superficie di pertiche 147,947, tavole 17. E queste parrocchie colle rimanenti frazioni comunali sono Agognate, Casalgiate, Cesto, Isarno, Lumellogno, Nibbio, Olengo, Palliate, Pernate, Sant'Agabio e Monticello. Le altre frazioni sono: Borgocittadella, Camiano, Cascina-Baraggia, Gionzana, Riotta con Riottino (cascinali distrutti), Sant'Andrea, Santa Maria della Bicocca, S. Martino e dipendenze, Torrioni-Balducco e quartieri, Vēveri e Vignale.

Prodotti vegetali

In quanto ai prodotti vegetali, come è stato detto al § 736 p. 668, essi consistono per la maggior parte in risaie (1), epperò si coltivano ogni specie di grani e biade, e vi sono pure boschi in piccola estensione. Il Terdoppio irriga la parte orientale, e l'Agogna la parte occidentale del territorio di Novara.

Cameri.

2.° Cameri, è il solo Comune addetto al Mandamento di Novara, posto ad un'ora e mezzo di cammino verso il nord-est, avente una superficie di pertiche 51,426. 10, coll'annessa frazione di Codemonte situata ad un'ora e mezzo al nord-ouest, fra il Terdoppio e la via regia, di pertiche 4,164. 8 di estensione; e tanto questa borgata, quanto Cameri danno gli stessi prodotti vegetali del suo capo-luogo. Il Ticino vi è quivi tragittato a levante col mezzo d'un ponte di barche. Si sono scoperte negli scavi di Cameri, nel luogo detto il *Castello*, ora ridotto a semplici case, delle grosse muraglie di un'antica fortezza.

---

(1) Nell'anno 1826 la sola città di Novara sur una superficie di pertiche 67,736 22 ne contava $^1/_{13}$ a risaie; Agognate su pertiche 5,595. 21 la metà, Casalgiate su pertiche 7,360. 15 i $^3/_4$, Gionzana sopra pert. 6,829. 8 i $^5/_6$, Isarno su pert. 5,967. 17 i $^2/_3$, Lumellogno sopra 8,928. 5 la quinta parte, Olengo su 12,400. 10 un settimo, Palliate sopra 7766. 11 la metà, Pernate su 20,872. 12 per $^1/_{72}$, e Torrioni Balducco sopra 1886 i sette ottavi (Vedi Giovanetti ms. *sulle risaje Novaresi*).

N. B. I Comuni di Casalino, Granozzo e San Pietro Mosezzo, quantunque facciano parte, i primi due del Mandamento di Borgo-Vercelli, il terzo di quello di Biandrate, dipendono tuttavia da Novara per l'esattoria dei regi tributi.

14.° Mandamento di GALLIATE.

Mandamento di Galliate.

§ 814. Limitrofo al precedente all' ouest ed al nord è il Mandamento di Galliate, il quale ha quello di Trecate al sud ed il Ticino a levante. Esso è formato di soli due Comuni, che sono:

Galliate.

1.° GALLIATE, capo-luogo, ad un'ora all'est di Novara, giace in pianura alquanto inclinata verso levante, ove termina colla così detta *Costa*, che dà accesso alla valle del Ticino, dal qual fiume deriva il *canale della Sforzesca*, che scorre quasi appiè della Costa medesima, e più sotto comunica coll' altro canale detto *del cavo Langosco*, del quale si farà menzione in appresso. Il Ticino viene tragittato da un porto per a Turbigo in Lombardia. Il territorio di Galliate ha una estensione di pertiche 42,801. 10; è assai ghiaioso ed infecondo, ciò nonostante per le assidue fatiche de' suoi abitanti produce frumento, segale, grano-turco; e la Costa dà varie specie di erbaggi e piante cedue. Il lino poi vi riesce di ottima qualità e da qualche tempo anche i gelsi sono di non poco lucro al paese. Per incoraggiarvi l'industria vennero introdotte varie filature di seta e fabbriche di stoffe in cotone, per le quali contansi 600 telai. Del resto Galliate non offre altro di rimarco fuorchè gli avanzi d'un vetusto castello, cinto di ampio fossale, già distrutto nel 1154 da Federico I.°, e riedificato dappoi dai Milanesi; e nel quale ebbero stanza gli Sforza-Visconti, che vi dimoravano alcun tempo dell'anno: ora però è ridotto a semplice abitazione. Il Comune ha sette chiese oltre alla parrocchiale, uno spedale, due vaste piazze, una detta *maggiore* e l'altra del *castello*; le case sono in generale male costrutte, epperò si vanno in parte riedificando a poco a poco (V. CASALIS).

Romentino.

2.° ROMENTINO, giace similmente in pianura a mezz'ora al sud-est da Galliate, con Torre de' Mandelli sua frazione, posta di là dalla Sforzesca presso il Ticino; ha un'estensione di pertiche 25,982. 8, fertili come sopra.

§ 815. I tre Comuni di Trecate, Cerano e Sozzago posti quasi ad eguale distanza fra loro, come in un triangolo equilatero, formano questo Mandamento, il quale confina a tramontana col precedente; a levante col Ticino; a mezzodì col Vigevanasco, ed a ponente col Terdoppio e coi territorii di Terdobbiate e di Novara. Mandamento di Trecate.

Oltre al Ticino ed al Terdoppio irrigano il piano mandamentale la Mora, la Sforzesca e il cavo Langosco. Ecco i particolari di ciascun Comune:

1.° TRECATE, capo-luogo di mandamento, a due ore di cammino da Novara, è posto sulla via regia per a Milano, bagnato a ponente dalla roggia Mora, ed a levante dal canale Langosco e dal Ticino. È un grosso borgo, già munito un tempo di mura, con quattro porte, le quali esistono tuttora; ha numerosi fabbricati intersecati da sei pubbliche vie assai mal tenute. Conta quattro chiese, e qualche bello edifizio. Possiede un istituto di gratuita educazione per le fanciulle, retta dalle suore della carità. La superficie territoriale è di pertiche 55,591. 22; i suoi prodotti consistono in riso, cereali, grani e legnami. Trecate.

N. B. Oltrepassato il Comune di Trecate e il nuovo e bel fabbricato di S. Martino, sulla via regia per a Milano, destinato alla dogana di confine sardo, giugnesi al Ticino, che ne segna i limiti col lombardo: qui ammirasi il magnifico ponte di granito di undici archi, detto *ponte di Buffalora* pel vicino villaggio di tal nome. Fu desso incominciato sotto i Francesi, ma non terminato che molti anni dopo dall' Imperatore d'Austria e dal Re di Sardegna. Ora la via regia per a Milano sèguita in linea retta dall'anzidetto ponte sino a Magenta, lasciando Buffalora alla sinistra. Ponte di S. Martino sul Ticino.

2.° CERANO, giace ad un'ora al sud-est del capo-luogo, sulla destra del Ticino, irrigato a ponente della Roggia-vecchia ed a levante dai due canali della Sforzesca e di Langosco. Trae il suo nome, secondo il CASALIS, dall'abbondanza dei cerri che in altri tempi, più che in oggi, prosperavano lungo la valle del Ticino. Epperò essa ne va tuttora doviziosa, come di altre specie d'alberi. Il territorio, compreso quello di Camerona sua frazione, si estende a pert. 48,234. 5, e produce ogni sorta di grani e cereali, riso, uve e fieno, per cui vi si alleva anche quantità di bestiame, e si mantiene vivo il Cerano.

commercio colle terre circonvicine. A promuovere l'industria serica venne stabilito nel Comune un filatoio a vapore di 56 caldaie, e vi hanno altre fabbriche di stoffe in cotone. Oltre alla chiesa parrocchiale di buona architettura e fregiata di buoni quadri, osservasi un tempietto di forma rotonda, dovizioso di bassi rilievi, con le pareti congegnate di scelti marmi, in cui si ammira l'eleganza e l'ottimo gusto del barone Melchioni novarese, che ne diede il disegno. Si veggono in Cerano quattro sontuosi palazzi, avanzi d'antiche mura, con ponti levatoi e fossati, e a mezzo miglio fuori di esso sonovi ancora due luoghi, detti *i fortini*.

Sozzago. 3.° Sozzago, ad un'ora al sud-sud-ouest di Trecate, giace similmente in pianura fra la roggia Mora a levante, e il Terdoppio a ponente: ha una superficie di pertiche 19,126. 14, produttive come sopra, e per 1|15 coltivate a risaie. Vuolsi far derivare il suo nome da *Sozzolago,* poichè un tempo i suoi fabbricati erano circondati da marazzi e pantani. Nulla offre di rimarco questo luogo, tranne la piazza centrale, su cui corrisponde la parrocchia.

16.° Mandamento di Vespolate.

Mandamento di Vespolate § 816. Giace questo Mandamento a mezzodì di Novara, confinante all'est con quello di Trecate, a mezzodì colla Lomellina ed a ponente col Vercellese.

L'Agogna, l'Arbogna e il Terdoppio attraversano questo territorio dal nord-nord-ouest al sud-sud-est, e varie gore da quelle derivate, ne irrigano il suolo. Sei Comuni formano questo Mandamento, che sono:

Vespolate. 1.° Vespolate, capo-luogo, giace sulla via provinciale che mette in Lomellina, a due ore da Novara, bagnato a levante dall'Arbogna, ed a ponente dal cavo Dassi derivato dal medesimo. Eravi un antico castello, ridotto ora a semplice abitazione. La sua superficie è di pertiche 26,110. 3, di cui i due quinti sono coltivati a risaie, ed il rimanente a grani e cereali.

Nibbiola. 2.° Nibbiola, sta a mezz'ora al nord di Vespolate, sulla stessa via provinciale, e bagnato dai medesimi influenti come sovra. Possiede ancora il castello che lo difendeva, formato di solidi bastioni, sormontati da quattro torri, e fornito di ponti levatoi. Gli è annessa la

frazione di Montargello, ed ha una superficie di pertiche 17,229 occupate per tre quinti da risaie, ed il rimanente disseminate come sopra.

3.° GARBAGNA (*di Novara*), fa sèguito al precedente, sulla medesima via, ad un'ora dal capo-luogo, avente le tre frazioni di Buzzoletto, Calzavacca, Cassine-Moncucco, discoste, la prima mezz'ora, le altre tre quarti d'ora dal capo-luogo, formanti in complesso una superficie di pertiche 16,573. 14, coltivate in parte a risaie, e in parte a frumento, segale e marzuoli, con breve tratto boschivo. l'Arbogna e le sue derivazioni irrigano il suolo. Nulla avvi di rimarco in Garbagna fuori della moderna parrocchia e del palazzo Moretti, già Caroelli. Garbagna.

4.° TERDOBBIATE, al nord-est di Garbagna, a tre quarti d'ora da Vespolate, sulla destra del Terdoppio, d'onde piglia il nome, con un'estensione di pertiche 10,849. 21, occupata per 4|15 da risaie ed il resto ridotto a coltivazioni diverse. Terdobbiate.

5.° TORNACO, giace in posizione consimile al precedente, a mezz'ora nord-est dal capo-luogo. Ha una superficie di pertiche 15,525. 16 occupate per 4|15 da risaie, ed annessa la frazione di Vignarello, con pertiche 4,024. 20, di cui i 7|15 circa sono pure coltivati a riso, ed il restante come sopra. Tornaco.

6.° BORGO-LAVEZZARO, sta sui limiti del Novarese colla Lomellina, ad un'ora al sud di Vespolate, ed all'est della via provinciale, bagnato dall'Arbogna e dal cavo Dassi, che influisce col medesimo e segna i limiti meridionali di questo Mandamento. Il territorio si estende a pertiche 31,129. 1, coltivate per un quarto a riso, e il resto a cereali d'ogni sorta. Vi si fanno abbondanti raccolte di bozzoli, pei quali sono in vigore molti filatoi. Borgo-Lavezzaro.

ARTICOLO TERZO.

PROVINCIA DI VERCELLI.

Posizione di Vercelli.

§ 817. Questa Provincia ha per capitale Vercelli, una delle più antiche città d'Italia, posta sulla diritta della Sesia, a metri 78,06 sopra il livello del mare, ai gradi 45°. 19'. 30" di latitudine settentrionale, ed alli 6°. 5'. 20" di longitudine orientale.

Tutto il territorio Vercellese, dopo lo smembramento di quello di Masserano e di Crevacuore, stati aggiunti alla Provincia di Biella, è limitato nei seguenti punti estremi:

Posizione della Provincia.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI (*)	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI
Settentrionale. Limiti tra i Comuni di Brusnengo e Villa del Bosco.	Gattinara.	45°. 41'. 12"	5°. 55'. 40"	Latitudine 0°. 30'. 57"
Meridionale Il Po fra Trino e Brusaschetto.	Robella.	45°. 10'. 15"	5°. 47'. 2"	
Orientale. Motta dei Conti.	Robbio.	45°. 15'. 58"	6°. 14'. 8"	Longitudine 0°. 37'. 58"
Occidentale. Limiti tra i Comuni di Moncrivello e Villareggia	Mazzè.	45°. 18'. 15"	5°. 36'. 10"	

Estensione territoriale.

§ 818. Il territorio Vercellese occupa una superficie di 1421. 74 chilometri quadrati; ha una popolazione *assoluta* di 127,955 abitanti, ed una *relativa* di 90 abitanti per chilometro quadrato.

Lunghezza e larghezza massima.

La massima lunghezza presa dai limiti di Villa del Bosco con Brusnengo a tramontana, sino alle rive del Po al dissotto di Trino, e rimpetto a Brusaschetto, dà una retta di circa 50,000 metri, e la maggiore larghezza dalla Motta dei Conti all'est, sino ai limiti occidentali tra Moncrivello e Villareggia è di circa 42,000 metri.

(*) Il solo punto trigonometrico occidentale s'avvicina al punto estremo di questo lato.

Lo sviluppo della circonferenza sopra una retta è di circa metri 182,000 come rilevasi dai seguenti particolari (1). Periferia.

CONFINI.

§ 819. La Provincia di Vercelli ha per confini:

A tramontana. — La Provincia di Biella coi Mandamenti di Masserano e Crevacuore, stati di recente aggregati a quella Provincia, i cui limiti da questo lato furono indicati a pag. 633 § 710. Confini settentrionali.

A levante. — 1.° Il corso della Sesia, dal punto più boreale presso il castello di S. Lorenzo nel Mandamento di Gattinara, sino ai limiti meridionali di quello di Carpignano nel Novarese. 2.° Dappoi siffatta linea che segue per alcun tratto gli stessi limiti mandamentali di Carpignano con Biandrate, fra Mandello e Casaleggio, scende al sud a tagliare fra S. Pietro Mosezzo e Novara la strada che da questa città scorge a Biandrate, e più sotto la reale fra Cameriano ed Orfengo; e continua la roggia Rizza sino ai limiti fra Granozzo e Casalino, ove succedono quelli di Confienza in Lomellina. — 3.° Lasciato il breve intervallo di quest'ultima Provincia, scende di nuovo sino alla Sesia tra Prarolo e Palestro, ed accompagna il corso di questo fiume sino allo scontro dei due isolotti che stanno all'ouest di Candia di Lomellina. Confini orientali.

A mezzodì. — 1.° Colla Provincia di Casale dalla Sesia al Po sotto a Moncestino, lasciando quel ritaglio che forma il Mandamento di Balzola. Confini meridionali.

(1) 1.° Lunghezza della Sesia dai limiti di Bornate con Borgosesia, sino a quelli di Ricetto con Landiona ..... *metri* 19,000
2.° Dai limiti di Ricetto a quelli di Borgo-Vercelli con Cassolnovo (Provincia di Novara) 19,000
3.° Dagli anzidetti limiti al ponte sulla Sesia al sud-ouest di Candia 25,000
4.° Limiti colla Provincia di Casale dall'anzidetto ponte sulla Sesia sino al Po sotto Moncestino 36,000
5.° Limiti colla Provincia di Torino seguendo il corso della Dora-Baltea e del Po per un tratto di 16,000
6.° Sviluppo della linea di confine colla Provincia d'Ivrea dal ponte sulla Dora sotto Cigliano, sino ai limiti settentrionali d'Alice con Cossano e Settimo-Rottaro (al sud del lago Viverone) 17,000
7.° Limiti colla Provincia di Biella dal lago ora detto alla Sesia 50,000
(*) Totale dello sviluppo .... *metri* 182,000

Sviluppo della periferia.

(*) Si rettifichi a pag. 71 l'errore di somma, ove in luogo di metri 163,000 devesi leggere 182,000 metri.

2.° Colla Provincia Torinese rimontando il corso del Po al nord di Moncestino sino alla confluenza della Dora Baltea col breve tratto di quest'ultima sino al ponte di Rondissone, come è stato indicato a pag. 503, § 608, nota n.° 4.

Limiti occidentali.

A ponente. — 1.° Colla Provincia d'Ivrea dall'anzidetto ponte sino verso le rive meridionali del lago Viverone, come al § 669, p. 589.

2.° Con quella di Biella dal lago Viverone alla Sesia, toccando i limiti segnati al § 710, pag 633.

ASPETTO FISICO GENERALE, E CENNO SUI PRODOTTI MINERALI.

Aspetto fisico generale.

§ 820. Chi guarda il Vercellese dal piè delle Alpi, ove esso incomincia colle alture di Gattinara, e rivolge lo sguardo verso mezzodì, ov' esso termina col Po in una bassissima pianura, vede spiegarsi dinanzi una superficie variatissima, disseminata di molte città e villaggi, vestita in più di un sesto da boschi, bagnata da innumerevoli torrenti, rivi e canali, i quali fecondando il suolo, lo rendono dovizioso d'ogni maniera di prodotti vegetali, siccome si è detto al § 736, ma più specialmente di riso. Nè mancano ottimi vini sui colli di Gattinara, unica parte montuosa, il cui suolo va perdendosi in iscoscese balze sulle rive della Sesia, che segna i limiti orientali di questa Provincia. Tutto il rimanente è pressochè in pianura, la quale si può distinguere in alta e bassa. Nella prima sono compresi i Mandamenti di Santià ed Arborio; nella seconda tutto il tratto che dalla città di Vercelli e dalla vicina Sesia si distende sino alla Dora Baltea all'occidente, la qual parte è assai popolosa e fertile, mentre la bassissima fra Crescentino, Trino ed il Po, che riuscirebbe paludosa, ove se le solerti cure di quegli abitanti, nel raccogliervi le acque e porle in moto, non togliessero la possibilità di frequenti alluvioni. — Tra le acque che irrigano il suolo Vercellese, oltre alla Sesia e la Dora suddetta, vi scorrono nella direzione da ponente a levante il Cervo, l'Elvo e molti dei loro influenti, dei quali si parlerà ai rispettivi Comuni.

Superficie variatissima.

Distinzione della pianura in alta e bassa.

Acque che irrigano il suolo.

Clima.

In quanto al clima egli è temperato; l'aria salubre, ma rigida presso le montagne e sulle colline; meno fina nella pianura, ed alquanto pesante ed umida in vicinanza al Po. Anzi è opinione comune, come altrove si è accennato, che le parti ingombre da risaie siano piuttosto insalubri.

L'altezza media del barometro in Vercelli è di poll. 27. 8.^{l} 9.^{d}, la media termometrica computasi a 10°. 20′ R.; il calore estivo d'ordinario non suole oltrepassare i 22°. 50′, ed il massimo freddo a — 7°. 30′. Le pioggie in primavera ed in autunno tengono d'ordinario la stessa proporzione come in Torino, e forse in quantità maggiore. Stato barometrico e termometrico. Pioggie.

Del resto, la mancanza di un osservatorio in questa città non ci consente di poter dare che approssimativamente i risultati innanzi espressi, desunti da alcune memorie manoscritte, esistenti nella Reale Accademia delle Scienze.

§ 821. Circa ai prodotti minerali poco può contare questa Provincia, fuorchè di alcuni calcari scistosi delle colline terziarie di Roasio e Villa del Bosco, che vengono ridotte a calce in otto stabilimenti diversi, il cui prodotto medio annuo è di circa ll. 33,600; vi è inoltre una cava di pietre da cote, situata in Castelletto-Villa, Mandamento di Masserano (Biellese) dipendente in parte dal Vercellese, la quale dà circa ll. 700 annue. Nel territorio di Crescentino s'estrae quantità di torba fibrosa, che si rinviene nella regione paludosa detta *Apertole*, spettante al tenimento di S. Genuario, ed ha più di 50 giornate d'estensione. Nel fiume Cervo, vicino alla Chiatta posta sulla strada di Gattinara, si trovò del calcedonio giallo-rossigno. Nelle adiacenze di Villa del Bosco si rinvenne dell'argilla bianca piuttosto leggera, di cui si fa un piccolo commercio, egualmente che dell'ocra gialla, rossa e venata, che adoprasi nella pittura. Prodotti minerali.

OROGRAFIA ED IDROGRAFIA DELLA PROVINCIA.

§ 822. La Provincia di Vercelli, come abbiamo detto poc'anzi, non ha montagne, ma soltanto colline che dominano la parte boreale nel Mandamento di Gattinara. Ma ella è per lo contrario solcata da fiumi, rivi e torrenti, e da navili. Tra i fiumi e torrenti primeggiano il Po, la Dora Baltea, la Sesia, il Cervo e l'Elvo, la cui descrizione è stata già indicata altrove. Dei molti rii ed influenti di tali fiumi si dirà ai rispettivi Comuni che bagnano. Orografia ed idrografia.

In quanto ai navili notiamo come principalissimi:

1.° Quello d'Ivrea, già indicato a pag. 607 § 684 di quella Provincia, il quale, come si è detto, cinge il territorio di Cigliano, s'indirizza poi a tramontana, e, dato sfogo presso Borgo Alice al naviletto della mandria di Santià, continua il suo corso sino ai limiti di Santià, Naviglio d'Ivrea. Naviletto della mandria di Santià.

ove rivolto in arco verso l'est, scende col suo corso sotto al canale di Cigliano che lo sorvalica con un ponte idraulico; poscia manda a destra i naviletti di Tronzano e delle Tane, seguitando poi quasi in linea retta sino a S. Germano, ove si scarica a destra del naviletto di Salasco, ed a sinistra delle gore per a Vestignè ed a Robarello. In S. Germano viene tragittato su due ponti dalla strada regia, dappoi continuando in retta linea paralellamente alla strada medesima, si volge a Vercelli, perdendosi tra il roggione di questa città ed altri due che mettono nella Sesia.

Naviletti di Tronzano, delle Tane, di Salasco, Vestignè e Robarello.

Roggione di Vercelli.

2.° Il naviletto della mandria di Santià, già annunziato più sopra, derivato dal precedente.

Naviletto della mandria di Santia.

3.° Il canale di Cigliano, che piglia le acque della Dora Baltea al sud di Villareggia: scorre dapprima quasi paralellamente in arco con quello d'Ivrea, s'indirizza poi al nord, e toccate le terre di Santià taglia quasi ad angolo retto l'anzidetto naviglio, sorvalicandolo con un ponte idraulico; indi seguitando il suo corso, e lasciate a sinistra le terre di Nebbione e Carisio, entra nell'Elvo.

Regio canale di Cigliano.

4.° Il canale detto del Rotto, deriva anch'esso dalla Dora Baltea inferiormente a quello di Cigliano, col quale comunica mediante alcuni scaricatoi: giunto a Saluggia manda fuori un ramo detto il *canale della Camera*; un poco più oltre v'esce la roggia Facchietta; sèguita poi verso S. Giacomo, ove riceve a sinistra il naviletto di Saluggia e le roggie di Bianzè, di Livorno e delle Apertole. Ripigliando poscia la direzione verso nord-est, e lasciato S. Giacomo a sinistra e Lamporo a destra, viene successivamente raggiunto dall'anzidetta roggia delle Apertole con cui s'indirizza all'est verso la Mandria ed Apertole. Toccate le terre di Colombaro, accoglie le acque del naviletto di Livorno, e le dirama pei canali di Lamporasso, Acquanera, la Rilevata e pel canale di Pobietto: i quali, a loro volta, formano un sistema d'irrigazione assai regolare.

Canale del Rotto.

Canale della Camera, roggia Facchietta, naviletto di Saluggia, rogge di Bianzè, di Livorno, delle Apertole.

Canali di Lamporasso, Acquanera, la Rilevata, il Pobietto.

5.° Anche il nuovo regio canale di Rive piglia le sue acque dal Rotto presso a Colombaro; diramasi dapprima per le terre di Montarucco e Lucedio mediante il Lamporasso già detto, e prosiegue dopo un tortuoso giro verso Rive, ed unitosi poi con varie rogge e presso alla Motta dei Conti col canale Stura, mette nella Sesia.

R. canale di Rive.

6.° Il navile della Camera deriva dal Rotto, bagna le terre di Crescentino, Fontanetto, Palazzolo e Trino, ove dividesi in più rami.

Regio navile della Camera.

Fra questi si distinguono: *a*) la roggia Torrione, che irriga Robello, Torrione e Saletta, ove disperdesi fra le risaie. — *b*) La roggia Stura, che entra nel Casalasco, bagna le terre di Balzola, Villanuova, s'unisce poi al canale della Renaudina, a quello di Rive ed alla roggia Cornasso proveniente da Popolo (Provincia di Casale), e sbocca in più rami, parte de' quali nella Sesia e parte nel Po. — *c*) La roggia nuova di Gazzo, che incontrasi sui limiti di Pobietto nel Casalasco colla roggia Morano, bagna questo Comune, Balzola e Villanuova, e mette nella roggia Stura presso Gazzo. — *d*) La roggia di Morano, che taglia la precedente a Pobietto, entra nel Casalasco, scorre per Popolo, e col nome di roggia Cornasso s'unisce alla roggia Stura.

Rogge Torrione e Stura. Can.le della Renaudina, e roggia Cornasso.

Rogge di Gazzo e di Morano.

7.° Il regio canale d'Asigliano fa seguito al naviletto di Tronzano, bagna questo territorio, passa fra Crova e Carpenetto, comunica più sotto colla roggia Darola, colla Molinara di Dezana, allo scaricatoio Banna, al canale detto la Bona, al Bortino ed al torrente o canale di Marcova presso Stroppiana, e perdesi per le terre d'Asigliano.

Regio navile di Asigliano.

Rogge Darola e Molinara di Dezana.

8.° Il naviletto chiamato delle *Tane*, diramasi dal navile d'Ivrea, separa le terre di Viancino e di Crova, passa ad Oschiera, alla Veneria, dividesi poi in roggia di Lignana ed in Banna, accoglie le acque della Molinara di Dezana, con cui bagna le terre di questo Comune, e s'indirizza al nord-est sotto Vercelli.

Naviletto delle Tane.

9.° Il naviletto di Salasco, che deriva da quello d'Ivrea, e viene ad irrigare le terre di Salasco.

Naviletto di Salasco.

NB. Dall'anzidetto navile d'Ivrea o di Borgo si è già progettato un nuovo cavo per un argine, che, movendo da Cascine di Strada per a Larizzate, passerebbe fra Pezzana e Prarolo, e terminerebbe alla Sesia.

Nuovo progetto di un navile di derivazione da quello di Borgo.

10.° Fra i molti altri canaletti che inaffiano le campagne e formano come una specie di rete fra il Rotto e il navile regio d'Asigliano, si possono ancora annoverare: *a*) la roggia o fossa di Bianzè, che attornia questo Comune e si perde nelle adiacenti campagne. — *b*) La roggia Darola già detta, che s'unisce ad altra alle cascine Molinatti fra Lachelle e Darola, indi vanno congiunte verso Ronsecco, ove dividonsi in roggia detta la Molinara di Dezana, e nel canale detto la Gardina che bagna Castellazzo. Ivi si congiunge al canale Lamporasso ed al canale di Tricero. — *c*) Seguitando da Tricero verso Costanzana si hanno le ramificazioni del navile detto la Bona, la roggia Costanzana, ed il canale detto la Marcova, che s'unisce poi al nuovo regio navile di Rive.

Fossa di Bianzè.

Roggia Darola.

Rogg. Molinara di Dezana, canale la Gardina.

Rogge Bona e Costanzana, canale Marcova.

Derivazioni dell' Elvo e del Cervo.

11.° Dall' Elvo e dal Cervo, come abbiamo indicato nella Provincia di Biella, derivano parecchi canali: quelli che spettano al Vercellese sono: *a*) sulla destra dell' Elvo, la roggia Cavallero, la Molinara, la Marchesa, la Vettignè, la Casanova, la 1.ª e 2.ª roggia di Quito ed il roggione di Vercelli. *b*) Sulla sinistra: la roggia Sampietro presso S. Damiano, il naviletto Berzetti in continuazione al canale di Cigliano, e la roggia Casanova. *c*) Dal Cervo deriva altra roggia Berzetti, e vi si uniscono i torrenti di Roasenda e della Bastia.

CENNO SULLE STRADE DEL VERCELLESE.

§ 823. Distinguiamo in questa Provincia, come in tutte le altre, tre specie di strade, cioè reali, provinciali e comunali.

Strade reali.

I.° STRADE REALI. — Una sola strada reale attraversa questa Provincia nella sua maggiore larghezza, la quale incomincia presso la Rocca di là dal ponte sulla Dora ai limiti di Cigliano, passa per Tronzano, San Germano, Cascine di Strà, Vercelli, il ponte sulla Sesia, Borgo-Vercelli ed Orfengo, sino ai limiti di Cameriano con questo Comune. La sua lunghezza è di metri 49,712 circa.

Strade provinciali.

II. STRADE PROVINCIALI. — Da Vercelli muovono le seguenti vie provinciali, cioè:

1.° Quella che s'indirizza a Casale passando per Stroppiana, e cessa per questa Provincia ai limiti di quest'ultimo Comune con quelli di Villanuova. Ella è intieramente sistemata.

2.° Quella che volge a Trino passando per Dezana, che è sistemata soltanto sino a questo Comune, e non sistemata da Dezana a Trino passando per Tricero.

3.° In Trino ha principio una strada provinciale per a Casale da un lato, che è tutta sistemata, e dall'altro lato volge essa per Palazzuolo (tronco sistemato), e da Palazzuolo a Crescentino, e di là sino alla Dora Baltea, non sistemata.

4.° Il breve tronco che staccasi dalla reale sulla Sesia per a Torrione (sistemato), indi a Palestro di Lomellina ec., non sistemato.

5.° Il tronco fra Vercelli e Caresana Blot (sistemato), il quale seguita per brevissimo tratto come via comunale, dappoi s' indirizza di nuovo come via provinciale, non sistemata, a Gattinara, attraversando il Cervo, e passando per Oldenico, Albano, Cureggio, Arborio, Ghislarengo e Lenta.

6.° In Gattinara sèguita per Romagnano, passando la Sesia, e cessa per questa Provincia. Vie provinciali.

7.° La strada che staccasi dalla reale a Tronzano, volgendo per Santià, Carisio, Buronzo, indi a Castelletto sul Cervo nel Biellese, seguita in questo territorio per S. Giacomo; e rientra di nuovo nel Vercellese per a Gattinara, la quale è tutta sistemata.

8.° Il tronco che da S. Germano volge per Santià, indi a Cavaglià nel Biellese, sistemato.

9.° La strada fra Cigliano, Borgo d'Alice, Alice e Cavaglià.

10.° Finalmente il brevissimo tratto che da Biandrate volge a Novara, terminantesi con questa Provincia alla roggia Busca.

III. Le vie comunali di *primo ordine* sono quasi tutte quelle che servono di comunicazione tra l'uno e l'altro comune della Provincia, eccetto qualche brevissimo tratto fra Arborio e Cassine di S. Giacomo, fra Buronzo, Balloco e Formigliana, fra Biandrate, Ricetto e Vicolungo, ed altre poche non sistemate o riguardate come *terziarie*. Tutto il rimanente è o *sistemato* od in corso di *sistemazione*. Vie comunali.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI VERCELLI.

§ 824. La Provincia di Vercelli consta di 12 Mandamenti e di 65 Comuni, nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico principiando dal nord, cioè: Descrizione dei Mandamenti e Comuni.

1.° Mandamento di GATTINARA.

§ 825. Questo Mandamento confina a tramontana con quello di Crevacuore (Biellese), a ponente con quello di Masserano (Biellese), a mezzodì con quello di Arborio, ed a levante colla Sesia. Mandamento di Gattinara.

Il territorio è parte in pianura e parte in collina: tanto l'una che l'altra sono generalmente fertili di grani e cereali, di canapa, fieno ed eccellenti pascoli. Vi abbondano i boschi, specialmente in collina, due terzi dei quali sono castagni ed un terzo roveri. Ragguardevole è pure il bestiame ed il suo prodotto.

Ecco i cenni particolari di ciascuno dei cinque Comuni che compongono questo territorio:

Gattinara. 1.° GATTINARA, capo-luogo, a 7 ore di cammino al nord di Vercelli, ed un quarto d'ora alla destra della Sesia, è un grosso borgo munito ancora di mura, con quattro porte, le quali nei tempi andati si chiudevano non solo in tempo di guerra o di pestilenza, ma eziandio nella stagione autunnale. La via provinciale descritta ai n.i 5 e 6, § 823 precedente, attraversa il Comune nella direzione longitudinale sud-nord; quella citata al n.° 7 la taglia nella direzione latitudinale ouest-est, per cui il paese resta diviso da ciascuna di esse in due metà, ossiano quattro parti, e nel punto d'intersezione di esse vie esiste la piazza, che è centro comune. Vi sono parecchie altre contrade rettilinee e parallele alle precedenti, ond'è che il paese presenta un aspetto regolare, e le case vi sono anche di mediocre architettura. Vi sono quattro chiese oltre alla parrocchiale, che si sta or ora riedificando sur una base più ampia e maestosa; e nell'estensione territoriale, di 8,725 giornate, vi sono altre chiese, fra le quali merita speciale menzione quella di Rade, posta a mezzo miglio circa al sud di Gattinara, la quale va doviziosa di sacri arredi. — Meritano pure attenzione i ruderi dei molti castelli che difendevano a un tempo le terre di Gattinara. Fra questi uno sorgeva verso tramontana sulla cima del colle più alto del Comune, portante il nome di S. Lorenzo, di cui si scorgono ancora alcune solidissime mura di smisurata spessezza. Una seconda fortezza di non poca importanza occupava fin dal tempo dei Romani l'attuale posto ove siede il santuario anzidetto. Cinque altri castelli sorgevano nel distretto di Gattinara, posti sulle adiacenti colline, siccome rilevasi tuttora da qualche torre rimastavi e dalle rovine di grosse mura (Vedi altre notizie nel CASALIS).

Vie e piazze.

Chiese.

Antichi castelli.

Natura del suolo e suoi prodotti. Il territorio comunale, composto di pianura e di collina, è diviso in quattro sezioni: una all'est verso la Sesia, che è prativa; la seconda a mezzodì, arativa; la terza all'ouest, boschiva per 90 giornate, e la quarta al nord, in collina feracissima di viti, che danno vini assai rinomati, di cui si fa grande traffico nel Novarese e Milanese. Del resto i prodotti agrarii vi sono abbondanti, e di sommo lucro al Comune. Le produzioni animali, la pesca nella vicina Sesia, l'abbondanza di selvaggiume, in ispecie di lepri, beccacce, pernici, quaglie e tordi, formano un altro ramo lucrativo. Possiede inoltre il Comune quattro molini a otto macine, tre piste da canapa e una da riso, che sono poste in moto da una roggia derivata dalla Sesia, la quale serve d'irrigazione. A questo Comune è aggregato il cascinale di Selva-Bella.

Selva-Bella.

2.° Lossolo o Lozzolo, ad un' ora al nord-ouest da Gattinara, giace sopra un rialto detto Lozeno, circondato da colline e da monti imboschiti, producenti nel resto uve e cereali come il capo-luogo. Nulla offre di rimarco, fuorchè la parrocchia di moderna costruzione, ed un palazzo o castello che sorge in una sommità del paese. Lossolo.

3.° Villa del Bosco, è posto allato d' una collina colle annesse Case del Bosco, sui limiti mandamentali con Masserano; bagnato a ponente dal torrentello Arosio; produttivo come sopra. Villa del Bosco.

4.° Roasio, ad un'ora e mezzo all'ouest dal capo-luogo, è situato parte in collina e parte sulle adiacenti pianure, bagnato a levante dall'Arosio; è formato dalla riunione di più borgate, fra cui S. Eusebio, S. Maurizio e S. Giorgio sono le principali. Il territorio ha alquanto d'estensione, e comprende 14 pubblici oratorii, oltre alla parrocchia. I suoi prodotti sono simili a quelli dei Comuni precedenti. Roasio.

5.° Lenta, giace sulla via provinciale, ad un' ora a mezzodì dal capo-luogo, a poca distanza dalla Sesia che si tragitta con navicella. Ricco è il paese di prodotti vegetali, di cui fa smercio con altri vicini, e lo sarebbe ancora più, se l'estensione di giornate 2000, denominate *baraggie*, che non offrono fuorchè selve e terreni sterili, si potesse ridurre a coltivazione. Qualche risorsa ritrae il Comune dall'abbondanza del bestiame, e dalla fabbricazione di utensili rurali, pei quali vi ha un'officina. Le vicine selve abbondano di selvaggiume. Lenta.

2.° Mandamento di Arborio.

§ 826. Limitrofo col precedente a tramontana è il Mandamento di Arborio, il quale ha la Sesia a levante, il territorio vercellese a mezzodì, ed il Cervo a ponente, di là dal quale v' è il solo Comune di Gifflenga che sta sui limiti biellesi. Mandamento di Arborio.

Undici Comuni compongono questo Mandamento, che sono:

1.° Arborio, capo-luogo, a quattr'ore e mezzo al nord da Vercelli, è un cospicuo villaggio situato sulla destra della Sesia in terreno d'antica alluvione, attraversato dalla via provinciale e da altre comunali, con pubbliche piazze, e due chiese. Il suolo non dà che poco vino mediocrissimo, una discreta quantità di fromento e meliga; ma molto riso. Arborio.

2.° Ghislarengo o Gislarengo, giace sulla stessa via provinciale, Gislarengo.

ad un'ora al nord dal capo-luogo, bagnato all'est dalla Sesia, ed all'ouest da varie roggie influenti più sotto col Cervo. Nulla offre di rimarco, fuorchè la parrocchia di moderna e buona architettura e tre oratorii. I suoi prodotti sono simili a quelli di Arborio.

Cassine di S. Giacomo.

3.° CASSINE DI S. GIACOMO, Comune già dipendente da Buronzo, posto ad un'ora all'ouest di Arborio, sulla destra del torrente Bastia o Roasenda; è paese di mediocre appariscenza, con alcune case di bella architettura, che appalesano l'agiatezza dei loro possessori. Ha un'estensione coltivabile di circa 270 ettari, producenti poco grano, meliga, segale, riso, noci ed abbondante legna.

Roasenda.

4.° ROASENDA, a tramontana del precedente, a due ore dal capoluogo; è posto sulla sinistra della fiumana che gli dà il nome, in una vasta pianura alquanto sterile ed incolta, detta *baraggia*. Nulla ha di rimarco, fuori della parrocchia e di tre altre chiese minori.

Buronzo.

5.° BURONZO, a tre ore dal capo-luogo, sulla sinistra del Cervo, che v'è tragittato da un porto, è Comune facente parte del Mandamento di Masserano, e dipendente solo dal distretto di Arborio per l'esattoria dei regii tributi. I suoi principali prodotti consistono specialmente in riso e bestiame, pel quale, come per le varie specie di drappi, si tiene un'annua fiera, alla quale concorrono molti negozianti delle Provincie circonvicine. A poca distanza dal Comune mirasi un grandioso fabbricato, già convento degli agostiniani, ora ridotto a civile abitazione dagli Avogadri del Carretto, con ridente giardino, vigneti ec. (Vedi CASALIS).

Gifflenga

6.° GIFFLENGA, sta sulla destra del Cervo, a tre ore all'ouest da Arborio, appartiene anch'esso al Mandamento di Masserano, e solo per la regia esattoria appartiene a questo territorio. Possedeva un antico castello dei conti De-Rege, ora caduto per vetustà. Il suolo produce pochi cereali, ed è mediocremente fertile.

Balloco

7.° BALLOCO, già aggregato al castello di Buronzo, spetta come quello al Mandamento di Masserano, e dipendente da Arborio soltanto per la regia esattoria, discosto da quest'ultimo tre ore e mezzo. Sta sulla sinistra del Cervo, che v'è sormontato da due ponti in legno. Vi sorgevano due antichi castelli, uno in Balloco e l'altro sul poggio della Bastia, villata da esso dipendente. Le produzioni principali sono quelle delle risaie, le quali occupano quasi tutta l'estensione territoriale; e ciò a danno notabile della salute degli abitanti, sovente soggetti a febbri e ad altre malattie, per l'irregolarità ed abuso delle irrigazioni.

8.° Villarboit, a due ore al sud-ouest di Arborio, sulla destra del torrente Roasenda, bagnato a ponente dal Cervo, che gli serve di limiti comunitativi. Ha annesso la vicaria di Busonengo, sua frazione, situata di là dal Cervo, sulla via di Formigliana nel Mandamento di S. Germano. I prodotti di questo territorio sono simili a quelli di Buronzo. Villarboit.

9.° Greggio, sta sulla via provinciale del capo-luogo, ad un'ora al sud del medesimo, limitato dalla Sesia all'est; produttivo di grani, riso, meliga, legumi e poco vino. Nelle antiche carte chiamavasi col nome di *Greco*. Greggio

10.° Albano, a mezzodì del precedente, e a un'ora e mezzo dal suo capo-luogo, bagnato a levante dalla Sesia ed a ponente dal Macchiazza, influente del Cervo. Produce abbondanza di riso, grani e cereali come sopra. Eravi un tempo una miniera di piombo, ora abbandonata. Vi si scorge nel Comune un' antichissima chiesa ed un vetusto castello, donato da Federico Barbarossa nel 1152 alla cattedrale di Vercelli. L'aria del luogo è piuttosto malsana per le molte risaie, per le cause addotte di sopra (Vedi Casalis). Albano.

11.° Oldenico, giace presso la confluenza del Cervo nella Sesia, che ne segnano i limiti territoriali a mezzodì, discosto un' ora e tre quarti al sud da Arborio, attraversato dalla stessa via provinciale; fertile come sopra. Oldenico.

3.° Mandamento di Vercelli.

§ 827. La Sesia segna i limiti orientali di questo Mandamento, il Cervo lo separa al nord dal precedente, il Mandamento di S. Germano gli sta all'ouest e quello di Dezana al sud. Oltre ai due fiumi-torrenti anzidetti, bagnano il suolo Vercellese varii influenti col navile che sbocca nel roggione presso la città. Mandamento di Vercelli.

Quattro soli Comuni compongono questo territorio, che sono:

1.° Vercelli, città arcivescovile, capo-luogo di tutta la Provincia, situata sulla destra della Sesia, alla posizione già indicata al § 817. — « Poche città vantar possono un'antichità pari a quella di Vercelli, la quale più volte venne del tutto smantellata, e dalle sue rovine poscia risorse. — Senza tener conto di ciò che accadde nei tempi più remoti, che lascieremo agli storici di narrare, diremo qui soltanto col compilatore della *Corografia d'Italia*, « che ai tempi di S. Gerolamo era quasi affatto disabitata, per lo che lamentava quel santo la di lei perduta flo- Vercelli.

ridezza. La sete di dominio ed il furor di parte suggerì poi ai vescovi di approfittare della posizione più eminente e più bella, per costruirvi quel forte che i Duchi Sabaudi munirono in sèguito delle più valide difese, e che tuttora ne serba il nome e gli avanzi. Nella relazione dell'assedio del 1610 trovasi ricordo della riedificazione dei bastioni colle rovine dell' abbazia di S. Andrea, e di un anfiteatro antico distrutto dagli Spagnuoli, per rendere più sicuro un loro campo ivi posto. Le stesse indicate fortificazioni eseguite per ordine dei Reali di Savoia, cagionarono la distruzione di non pochi fabbricati. L' assedio infine posto dai Francesi a questa sventurata città sul cominciare del secolo XVIII, e la successiva sua caduta e smantellamento, le diedero l'ultimo crollo. Ecco perchè non sopravvissero della sua antica grandezza che avanzi informi, dei quali è ripiena. Ovunque infatti vengono praticate escavazioni per fondamenta di edifizi, s' incontrano le tracce di tre selciati di differente altezza, e sino alla profondità di oltre sei metri. Il suolo è incombro di macerie d'ogni specie; marmi di corretto intaglio, tronchi di colonne, pietre finamente lavorate e mattoni a basso-rilievo, come praticavasi di gettarli nei bassi-tempi. Non sono molti anni, che in uno scavamento praticato sino alla precitata profondità, furono discoperti grandiosi gradini di granito nero, un pavimento di marmo bianco inclinato nel centro, e sotto di esso dei tubi di piombo; avanzi manifesti di antiche terme. — Verso il finire del decorso secolo atterravasi per caducità l'antica basilica di S. Maria Maggiore detta *Costantiniana*: alcuni avanzi del mosaico che pregiava il pavimento di questo tempio si conservano nel pubblico ospedale. Vuolsi che desso fosse un delubro sacro a Diana ». Di molti altri avanzi di vetusti monumenti possiede Vercelli, pei quali rimandiamo il lettore alla citata *Corografia*, vol. IV, pag. 371-73 (1). « Nè non solo la città

Antiche fortificazioni di Vercelli.

Avanzi di antica grandezza.

Antiche terme.

Tempio di Diana.

(1) Alcuni frammenti d'antichità romane, gotiche e saracinesche che si trovarono in Vercelli, vennero raccolti in un vago giardino appartenente al marchese Gattinara, e deposti sulla faccia di un muro a foggia di prospettiva (V. *Itiner. dei R. Stati*, p. 193). Del resto, salvo la natura dei luoghi, gl' influssi del cielo e l'indole degli abitanti, nulla serba di quanto poteva offrire ai tempi di Roma. Le case, i porticati e le chiese sono ora per lo più di quell'ordine che da otto secoli in poi si va migliorando (*ivi*).

Raccolta di antichi frammenti.

Anche l'edifizio già destinato a residenza della tanto celebre Università vercellese, non resta altro vestigio che il nome di *sapienza*, conservato ad un poderuccio presso la porta di Casale: per lungo tempo si vide quel suolo ingombro di rottami marmorei; in occasione d'assedio servì di campo militare, e tutto allora disparve (Vedi *Corografia d'Italia*).

Sapienza antica università vercellese.

andò soggetta a notabili variazioni; ma il suolo stesso circonvicino dovette subirne. Il Cervo lambiva ad un tempo la parte orientale delle sue mura, e l'Elvo accostavasele a breve distanza nel lato opposto, ora la Sesia raccoglie il tributo delle loro acque superiormente alla città oltre a tre miglia, e lasciando l'antico alveo si è introdotta in quella del Cervo. Frattanto le alluvioni produssero quel rialzamento di suolo che rende la posizione di Vercelli alquanto elevata sulla campagna circonvicina, tranne un punto del lato occidentale. La distruzione delle sue fortificazioni, accaduta nel 1704, produsse quella linea prominente di circonvallazione su cui furono aperti modernamente i ridenti viali destinati a pubblico passeggio».

Antico corso del Cervo e dell' Elvo attorno alle mura di Vercelli

«Tra i pubblici edifizi primeggiano i consacrati al culto (1), cioè: 1.° la cattedrale, dedicata a S. Eusebio, ha titolo di basilica romana; è antichissima e vasta, riputata ora un buon edifizio per le aggiunte fattevi nello scorso secolo di un atrio e di due ampie cappelle laterali, una al B. Amedeo di Savoia e l'altra a S. Eusebio. 2.° La chiesa di S. Andrea, fatta costruire nel 1219 dal cardinale Guala Bicchieri, conserva tuttora le primitive forme gotiche, mercè dei moderni ristauri che le furono fatti senza alterarle, e per le molte cure con cui tutto l'edifizio è custodito. L'annesso monastero è un residuo informe di più antica e vastissima fabbrica atterrata dalle batterie spagnuole. Altre antichissime chiese di religiose vennero convertite a secolari usi nella soppressione del 1802. 3.° S. Maria Maggiore fabbricata dai Gesuiti, poi ridotta a collegiata con parrocchia. 4.° La chiesa di S. Cristoforo, fregiata di begli affreschi di Gaudenzio Ferrari, dipinti veramente maravigliosi e degni di quella mano che venne chiamata in aiuto del gran Raffaello. I PP. barnabiti vi hanno un collegio della loro congregazione e le regie scuole».

Chiese.

S. Eusebio.

S. Andrea.

S. Maria Magg.

S. Cristoforo.

Collegio e scuole dei barnabiti.

Tra gli altri edifizi pubblici sono meritevoli di attenzione per vetustà: 1.° il quartiere di cavalleria, da non molto terminato. 2.° Il castello regio, ove cessò di vivere il B. Amedeo, ora ridotto a palazzo di giustizia e pel Tribunale di Prefettura. 3.° L'ospedale di S. Andrea,

Quartiere di cavalleria.

Regio Castello.

Ospedale di S. Andrea.

(1) Dieci sono le parrocchie di Vercelli, cioè: S. Eusebio, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo, S. Michele, S. Tommaso, S. Agnese, S. Giuliano, S. Salvatore, S. Bernardo e S. Giacomo — La diocesi vercellese fu fondata nel 340 da S. Eusebio, comprende ora da 133 parrocchie; ha una sede arcivescovile e cinque vescovati suffraganei (Vedi la nota (2), pag. 6, vol. II).

di vastità straordinaria, doviziosamente provvisto d'ogni occorrente, coll'annessa cattedra di medicina, chirurgia e farmacia pei primi due anni di corso degli studenti domiciliati di qua delle Alpi. 4.° L'ospedale dei poveri, destinato eziandio all'educazione dei giovani sino agli anni 18, e delle zitelle sino ai 25: ove trovansi scuole gratuite d'arti e mestieri per i medesimi. Vi sono inoltre altri istituti di beneficenza e di pubblico insegnamento, come in quello delle orfane di S. Spirito, quello della Maddalena, retto dai PP. somaschi, il collegio del Pozzo per le classi civili; e gl'istituti della misericordia, della maternità, l'opera di soccorso a domicilio per gl'infermi ec. A pubblica istruzione esiste altresì la biblioteca agnesiana, e quella del capitolo, ove fra i molti antichi codici se ne serba uno pregiatissimo che vuolsi scritto di mano di S. Eusebio.

Ospedali dei poveri.

Scuole d'arti e mestieri.

Altri istituti di beneficenza e d'istruzione.

Tra le pubbliche piazze poche ve ne ha che siano regolari, se si eccettua la piazza d'armi presso il quartiere di cavalleria, e la piazza del castello attigua a questo grandioso locale. Le altre sono: la piazza maggiore nel centro della città, quella di S. Domenico presso questa chiesa e il palazzo di città, la piazza del duomo di fianco a S. Eusebio, con attiguo piazzale che termina col pubblico passeggio, la piazza del vino e quella di S. Francesco, che sono assai piccole. Ragione dell'angustia delle piazze in generale, come della tortuosità e ristrettezza di molte contrade, vuolsi attribuire alla condizione in cui era Vercelli come piazza forte; ma a rendere più spaziose sì le une che le altre si spera che saranno per contribuire, col progresso del tempo, e la civica Amministrazione e la Commissione d'ornato, che gareggiano con nobile emulazione ad abbellire questa città, i cui abitanti sembrano propendere piuttosto alle costumanze lombarde, anzichè alle piemontesi.

Piazze.

Vie.

Venendo poi ad esaminare la natura del suolo vercellese, vi troviamo, come in quelli di Lombardia, e le marcite e i lati-fondi, ossiano *casere*, e le mandre o casoni, oltre ai molti canali d'irrigazione assai bene regolati e distribuiti tra le risaie e gli altri fondi prativi, e cose simili, che appalesano l'agiatezza di questo paese.

Natura del suolo

Vercelli è stata la culla d'uomini insigni per lettere e belle-arti, siccome si può rilevare dalla *Storia delle arti e letteratura Vercellese* del cav. De-Gregori, stampata in Torino per Chirio e Mina.

Uomini insigni.

Entro il confine comunale di Vercelli trovasi la parrocchia di Larizzate e la priorìa di Montanero sue frazioni; ed a brevissima di-

Larizzate e Montanaro.

stanza dalla città verso mezzodì v' ha il Cimitero di *Bigliemme* (corruzione di Betelemme) con chiesa uffiziata dai minori osservanti che vi sono in grande numero.

Sortendo da Vercelli per la porta detta di Torino, e fatti pochi passi sulla via reale, incontrasi a destra la provinciale di Gattinara, e dopo un'ora di cammino s'arriva a

2.° CARESANA-BLOT, Comune sparso di cascinali disposti senza ordine e regolarità di contrade, parte sulla destra e parte sulla sinistra della strada provinciale ora detta, bagnato a tramontana dal Cervo, nelle cui vicinanze vi sono molte risaie. Le altre terre producono grani e cereali d'ogni maniera, e gelsi. Caresana-Blot.

3.° QUINTO, fa sèguito al precedente, a un' ora e mezzo da Vercelli, sulla destra del Cervo; siede su alti-piano col castello dei conti Avogadro, fiancheggiato da bastioni e munito di due torri. I prodotti del suolo sono simili a quelli di Caresana-Blot. Quinto.

4.° COLLOBIANO, giace al nord-ouest di Vercelli, da cui è distante due ore, posto fra il Cervo e l' Elvo che ivi, ad un quarto di miglio, s'uniscono nella parte australe. Quest'ultimo torrente si passa a guado venendo dal capo-luogo. I principali prodotti territoriali sono riso, grano e cereali d'ogni specie. Possiede un antico castello, altre volte celebre, spettante ai feudatarii del luogo. Collobiano.

4.° Mandamento di BORGO-VERCELLI.

§ 828. Uscendo da Vercelli per porta Milano, e varcato il ponte sulla Sesia, incontrasi, ad un'ora e mezzo di cammino sulla via regia, Borgo-Vercelli, capo-luogo di Mandamento, a cui sono annessi altri quattro Comuni (1), avente in complesso i seguenti limiti: a tramontana il Mandamento di Biandrate, a levante quello di Novara, a mezzodì la Lomellina e la Sesia, ed a ponente quest'ultimo fiume. Mandamento di Borgo-Vercelli.

Ecco i particolari di ciascun Comune:

1.° BORGO-VERCELLI, capo-luogo, giace in sito aperto, insensibilmente elevato; ha quasi nel mezzo dell'abitato e nella positura del- Borgo-Vercelli.

(1) Questo Mandamento si compone ancora dei Comuni di Granozzo e Casalino, i quali rimasero uniti alla Provincia di Novara. E così questo Mandamento, come il successivo di Biandrate, vennero smembrati, non è guari, dal Novarese (Vedi la nota 20 e 21, pag. 62, vol. II).

l'antico castello de' Bulgari, un palazzo ornato di bellissimo giardino, e rimpetto a quello un altro bello edifizio di recente costruzione. Il Comune va fecondo d'ogni sorta di grani, riso, legumi e viti, e vi si mantiene gran numero d'oche e d'anitre, che danno lucro al paese. Una roggia, denominata di *Borgo-Vercelli*, derivante dalla Sesia sopra Landiona, attraversa il paese, ed è sormontata da un ponte in cotto; serve a dar moto ai molini comunali e ad inaffiare la campagna. Più sotto s'unisce ad altra roggia che mette nel navile di Sartirana.

Villata. 2.° VILLATA, gode d'una posizione in parte piana ed in parte elevata: è posto ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, sulla sinistra della Sesia, bagnato da una roggia procedente da quella. Nulla offre di rimarchevole, fuori della piazza centrale e delle due chiese di antichissima e gotica costruzione.

Casalvolone. 3.° CASALVOLONE o CASALVALLONE, ad un'ora a tramontana da Borgo-Vercelli, bagnato dalla stessa roggia, siede anch'esso in ridente e fertile pianura, circondato da sette villaggi con cui confina. Gli è unito il luogo di Pisnengo. La parrocchia ha una preziosa tavola che si crede dipinta dal Lanino. Possiede inoltre avanzi dell'antichissimo castello, in parte atterrato e in parte ridotto a magazzini e cantine, al quale fortilizio sorgeva la più alta e vasta torre che mai si fosse veduta in Lombardia, a cui appteneva allora questo Comune. I prodotti del suolo sono simili a quelli precedentemente descritti; le risaie situate a levante occupano un terzo della superficie territoriale. Esiste nel Comune un edifizio per la pista del riso, messa in moto dalla roggia anzidetla (Vedi CASALIS).

Sannazzaro. 4.° SANNAZZARO PRESSO SESIA, così detto perchè sta sulla riva sinistra di questo fiume, a due ore dal capo-luogo; era un'antica abbadia fondata dai benedittini, che vi dissodarono quei terreni allora affatto incolti. Tra gli edifizi di questo villaggio, distribuiti attorno ad una piazza, primeggia la parrocchia, tempio gotico dedicato ai santi Nazzaro e Celso.

Vinzaglio. 5.° VINZAGLIO, a due ore al sud-est dal capo-luogo, piccolo Comune, a cui è annessa la villata di Torrione, posta all'ouest di là dalla roggia di Borgo-Vercelli. Altra roggia detta Busca bagna la terra di Vinzaglio, che nulla offre di rimarchevole, fuorchè la parrocchia di moderna e pregevole architettura. I prodotti territoriali sono pressochè gli stessi descritti più sopra.

6.° Casalino, Comune spettante, per la circoscrizione territoriale, al Mandamento di Borgo-Vercelli, ma dipendente nel resto da Novara; giace in una pianura irrigata dal rivo Gognola, coltivata per metà a riso, e l'altra metà a frumento, meliga e segala: ha annesse le frazioni di Cameriano con antica rocca, Ponzana e Peltrengo. Dista Casalino mezz'ora da Borgo-Vercelli, ed ha due parrocchie, una terza è in Cameriano, da cui dipende Peltrengo, ed una quarta in Ponzana. Casalino.

7.° Granozzo, appartiene, come sopra, a Novara, e spetta al territorio di Borgo-Vercelli, da cui è lontano due ore e mezzo. È bagnato dalla roggia Rizza, ed ha annessa la frazione di Monticello bagnato dall'Agogna e da altri canali di derivazione. Produce riso e granaglie come sopra. Granozzo.

5.° Mandamento di Biandrate.

§ 829. Questo Mandamento confina col precedente a mezzodì; ha quello di Carpignano (Provincia di Novara) a tramontana; la Sesia a ponente, e le terre novaresi a levante. Si compone dei Comuni di Biandrate, Casalbeltrame, Recetto e Vicolungo, ed ha annessi nella territoriale circoscrizione anche quelli di Casaleggio e S. Pietro di Mosezzo, quantunque dipendenti da Novara. Mandamento di Biandrate.

Ecco i particolari di ciascun Comune:

1.° Biandrate, capo-luogo, a tre ore al sud-est di Vercelli, antichissimo borgo, già celebre per vastità e per l'esteso potere che vi esercitavano i suoi signori, è ora ridotto a ristretti limiti coll'annessa frazione di Marangana. Le fabbriche di moderna costruzione formano colla piazza un perfetto quadrivio. Nel centro d'un'altra spianata apresi un viale con doppio ordine di annosi olmi: la bella prepositura, ristaurata non è guari col grandioso campanile, è di gusto architettonico pregevole. Dei suoi due castelli uno a levante e l'altro a ponente del Comune, più non rimangono che i ruderi lasciativi dagli Spagnuoli che li rovinarono. Il territorio è intersecato da rogge, canali ed innumerevoli acquedotti, che servono eziandio ad adacquare le risaie, principale coltura del luogo. Il frumento, la segale, il grano-turco e i gelsi formano gli altri prodotti. Esistevi da qualche tempo una manifattura con dodici telai per le stoffe di cotone. Sonovi quattro opere pie a benefizio degl' infermi (Vedi Casalis). Biandrate.

Casalbeltrame.

2.° CASALBELTRAME, a mezz'ora al sud del precedente, borgo diviso anch' esso in quattro rioni, con vasta piazza centrale corrispondente alla parrocchia di recente edificata sulle antiche rovine, di elegante disegno. Il suolo è produttivo d'ogni genere di grani, cereali e frutta, singolarmente di noci; va dovizioso di boschi, fra cui primeggiano i pioppi, gli olmi e le querce. Le rogge ed i canali che scendono a Borgo-Vercelli irrigano pure questo territorio.

Vicolungo.

3.° VICOLUNGO, a mezz'ora al nord dal capo-luogo, fra la roggia Busca ed altro canale derivato dalla Sesia, siede sopra una piccola eminenza, coll'antica rocca che servivagli di difesa; ha tre chiese colla parrocchiale, ed un'ampia piazza fiancheggiata da fabbricati.

Recetto.

4.° RECETTO o RICETTO, all'ouest del precedente, a mezz' ora da Biandrate; sta sulla sinistra della Sesia, in perfetta pianura, ha cinque chiese colla parrocchiale. I suoi prodotti sono simili a quelli degli altri Comuni.

Casaleggio di Novara.

5.° CASALEGGIO (di Novara), perchè dipendente da questa città, dalla quale è discosto due ore, ed una dal Mandamento, a cui spetta per circoscrizione: è paese alquanto scarso di prodotti; bagnato dalla roggia Busca, che taglia la via comunale tendente a Vicolungo.

S. Pietro di Mosezzo.

6.° S. PIETRO DI MOSEZZO, appartiene, come sopra, a Novara ed a Biandrate; è un aggregato di case poste sulla via comunale tra questi due luoghi, da cui è discosto egualmente un'ora circa. È affatto in pianura, bagnato dalla roggia Rizza e da altro ramoscello scaricantesi in essa. Mosezzo è la principale delle sue borgate, e S. Pietro la parrocchia.

6.° Mandamento di S. GERMANO.

Mandamento di S. Germano.

§ 830. Confina questo Mandamento a levante con quello di Vercelli, a ponente con Santià, a tramontana col Cervo e col Mandamento di Arborio, ed a mezzodì con quello di Desana.

Oltre al Cervo e l'Elvo bagnano il suolo mandamentale molti canali, fra cui il naviglio detto di Santià.

Otto Comuni compongono questo territorio, cioè:

S. Germano.

1.° S. GERMANO, capo-luogo, ad un'ora all'ouest da Vercelli, sta sulla via regia e sulla provinciale proveniente da Santià, cinto dal naviglio del Borgo, che ivi è tragittato su due ponti dalla via regia anzidetta, la quale occupa negli abitati una lunghezza di 550 metri.

Una piazza circondata da portici apresi quasi nel centro del paese, la cui parrocchia porta lo stesso nome del santo di cui è insignito il Comune. Viancino o Vianzino è la borgata che ne dipende. Produce il suolo di S. Germano ogni specie di grani e cereali, riso, ravizzoni, molto fieno e legname.

2.° Cassine di Stra, ad un'ora ed un quarto all'est, sulla via regia anzidetta, è paese fertile come sopra, avente una superficie coltivata di ettari 347. 99, e di foreste particolari 8. 74. Cassine di Stra.

3.° Crova, trovasi a mezz'ora al sud-ouest da S. Germano, in fertile pianura, copiosa di frumento, segala e meliga, ma non abbondante di riso. Per l'opposto vi si mantiene considerevole numero di bestiame, e vi si fanno ottimi caci e burri. Possiede i ruderi d'un'alta torre e dell'antico castello ridotto a semplice abitazione. Crova.

4.° Tronzano, ad un'ora ed un quarto all'ouest dal capo-luogo, giace sulla via regia, bagnato da un canale derivato da quello di Borgo, fertile in grani e cereali. Tronzano.

5.° Salasco, a due ore a mezzodì dal capo-luogo, è un aggregato di case campestri, in mezzo alle quali sorge un ampio castello munito di quattro torri, già residenza di un feudatario; v'è annessa la borgata di Selve con parrocchia. Il suolo è irrigato da canali derivanti dal naviglio del Borgo, coltivato parte a risaie e granaglie, e parte boschivo. Salasco.

6.° Olcenengo, ad un'ora a tramontana da S. Germano, giace in pianura, bagnato al nord dall'Elvo. Produce gli stessi generi di grani e cereali come il capo-luogo. Olcenengo.

7.° Casanova, giace sulla sinistra dell'Elvo, che si tragitta con barca per al capo-luogo, da cui dista un'ora e mezzo circa. I suoi prodotti consistono in riso, frumento e meliga. Possiede un antico castello con due torri, già spettante al casato di cui porta il nome. Casanova.

8.° Formigliana o Formiana, fa sèguito al precedente, a due ore e mezzo da S. Germano; sta presso la sponda destra del Cervo, che tragittasi mediante un ponte per a Balloco. Vi passa un ramo del navile d'Ivrea, detto pure di S. Damiano dal Comune per cui passa, e mette foce presso Formigliana nel Cervo. Esso serve ad irrigare le terre di questo luogo, occupate in gran parte da risaie, producenti nel resto quanto sopra. Formigliana.

Mandamento di Santià.

§ 831. I tre soli Comuni di Santià, Carisio ed Alice formano questo territorio, confinante con S. Germano all'est, coll'Elvo e col navile della Mandria al nord, colle terre di Borgomasino (Provincia d'Ivrea) e di Cigliano all'ouest, e con quelle di Livorno e di S. Germano al sud.

Ecco i particolari di ciascun Comune:

Santià.

1.° Santia', capo-luogo, a quattr'ore e mezzo all'ouest di Vercelli, giace in fertile pianura, presso il canale che da Ivrea discende a Vercelli; è un grosso borgo attraversato da quattro vie (detto dagli antichi *Vicus viae longae*), con tre piazze di discreta ampiezza, ed un pubblico passeggio. Ha dieci chiese oltre la parrocchia, un palazzo municipale, un collegio (ove s'insegna sino alla rettorica), ed un teatro. Produce il suolo ogni specie di grani e cereali, molto riso, boscaglie e gelsi. Spettano al Comune varie frazioni, fra le quali è da annoverarsi il vasto tenimento di Vestignè, spettante al principe della Cisterna.

Alice inferiore.

2.° Alice, (inferiore o vercellese), così detto per distinguerlo dall'altro Alice superiore d'Ivrea, è borgo antichissimo, posto fra due colline che lo circondano verso ponente e tramontana a foggia di due ale, bagnato dal canale detto della Mandria di Santià. Sorge nel mezzo di questo luogo sur un rialto un palazzo chiamato il Castello, munito anticamente di due torri, già posseduto dai canonici lateranesi di S. Andrea di Vercelli, ed ora di varii proprietarii, che lo vanno riedificando. Il villaggio annovera cinque chiese oltre la parrocchia; ha pubbliche scuole ed altri istituti di pubblica beneficenza. Oltre ai prodotti sovra nominati raccogliesi molta legna, vino, grano ed altri cereali, vi abbonda il bestiame, di cui si fa un'annua fiera.

Carisio.

3.° Carisio, sta sulla destra dell'Elvo, che vi scorre da maestrale a scirocco, ed è tragittato da una piatta, ad un'ora e mezzo dal capoluogo; vi appartengono le frazioni di Nebbione e S. Damiano. I suoi prodotti sono pressochè i medesimi dei Comuni precedenti. Le colline dette di Briano, verso il nord-est, danno viti e legname. Possiede il Comune le vestigia delle sue antiche fortificazioni.

8.° Mandamento di Cigliano.

§ 852. Questo Mandamento confina a levante col precedente, e con quello di S. Germano e di Livorno; a mezzodì con quest'ultimo e colla Dora Baltea; a ponente col naviglio di Borgo che cinge il Comune di Cigliano, e coi limiti del Mandamento di Borgomasino, Provincia d'Ivrea. Si compone di tre Comuni, che sono: Mandamento di Cigliano.

1.° Cigliano, capo-luogo, a sei ore all'ouest di Vercelli, sulla via regia per a Milano; sta in una vasta pianura sulla sinistra della Dora, riparato a settentrione dalla collina di Moncrivello, cinto dal naviglio derivante dalla Dora, che irriga una terza parte di questo territorio, e lo separa da Saluggia, Livorno e Tronzano. Produce in abbondanza frumento, segale e fieno, e vi si tengono due annuali fiere pel bestiame, e per la vendita di varie stoffe, chincaglie ec. Il Comune ha certa quale appariscenza di agiatezza; vi si osservano bei fabbricati, una bella parrocchia capace di 4000 persone, oltre a due altre chiese e varii oratorii campestri. Vi si distinguono tre grandiosi palazzi, sei piazze, una delle quali assai vasta serve di pubblico mercato e per la fiera. Aveva anticamente un castello, come scorgesi dai ruderi, ed un tempio che servì al gentilesimo, portante ancora segni di mitologiche divinità, disegni di animali ec. Dalle rovine dissotterratesi in S. Emiliano si rinvennero monete dei tempi di Caligola e di Nerone, ed altri antichi monumenti ec. (Vedi altri cenni nel Casalis). Cigliano.

2.° Moncrivello, a tre quarti d'ora all'ouest del precedente, sta sopra una collina, sulla sinistra della Dora Baltea, che vi si tragitta con una piatta per a Vische e Massè sui limiti della Provincia. Sussiste ancora l'antico castello fortificato, i cui bastioni e muri però caddero ormai tutti in rovina. I prodotti del suolo sono pressochè gli stessi dei precedenti. Moncrivello.

3.° Borgo d'Ale o d'Alice, ad un'ora a tramontana dal capo-luogo, confinante con Alice, borgo che venne edificato circa il 1260, come asseriscono gli storici, a difesa contro i malandrini che infestavano tutto quel tratto di terreno ghiaioso e sedimentoso posto fra Cigliano e Borgomasino, altre volte ingombro di folte boscaglie, in cui essi dimoravano. Una muraglia ed un fosso di circonvallazione servirono di difesa a Borgo sino al XVII secolo, in cui durarono questi ostinati assedii; Borgo d'Ale.

dappoi tutto cadde in rovina. Possiede ancora Borgo alcuni bei fabbricati, belle contrade rettilinee, tre chiese oltre alla parrocchia, una vasta piazza, ed è ripartito in quattro quartieri. Tuttochè in terreno ghiaioso, vi produce nulladimeno quantità di cereali, tranne il riso, e sui vicini colli allignano assai bene le viti. Vi si mantiene numeroso bestiame, di cui si fa grande traffico. Il vasto suo territorio di giornate 10,150 comprende varie borgate, fra cui Boscherina e Fronzesca sono le principali. Ad inaffiare le campagne scorrono a levante tre navili regi, denominati il naviletto della Mandria, il navile d'Ivrea e quello di Cigliano. Varii edifizi meccanici si osservano in Boscherina (Vedi CASALIS).

9.° Mandamento di LIVORNO.

Mandamento di Livorno.

§ 833. I tre Comuni di Livorno, Saluggia e Bianzè, posti pressochè tutti sur una medesima linea, formano questo Mandamento, il quale confina a tramontana con quelli di Cigliano e Santià; a levante con quelli di S. Germano e Desana; a mezzodì con quello di Crescentino, ed a ponente colla Dora Baltea e col navile di Cigliano e sue derivazioni.

I particolari di ciascun Comune sono:

Livorno.

1.° LIVORNO, capo-luogo, a 7 ore all'ouest di Vercelli, grosso borgo situato in pianura sulla destra del navile derivato dalla Dora, colle annesse frazioni di Castello-Apertole, S. Giacomo, Colombara, Gerbidi e Garavoglie, aventi le tre prime una parrocchia ciascuna, e le altre un oratorio. Possiede Livorno una collegiata di moderna costruzione, alcuni begli edifizi, con piazza centrale, uno spedale, una congregazione di carità, varii istituti di pubblica istruzione, un pubblico passeggio, due antichi conventi ora soppressi, e quattro chiese oltre alla parrocchia. Il territorio è produttivo d'ogni specie di vegetali, in ispecie riso e meliga, ed a promuovere il traffico si fanno tre annue fiere. Le campagne sono irrigate dalle acque dei canali di Cigliano e d'Ivrea.

Bianzè.

2.° BIANZÈ, ad un'ora al nord-est di Livorno, a cui s'indirizza una retta via lunga metri 3890; giace anch'esso in pianura, attraversato verso ponente dal regio naviglio di Cigliano, dal quale si ha una ruota d'acqua per inaffiare le campagne, e vi scorre eziandio una bealera

proveniente dalla Dora per mezzo del canale chiamato il Rotto, da cui si hanno altre quattro ruote per l'irrigazione delle risaie poste nella parte inferiore del Comune. Gli altri prodotti consistono in grano, segala e meliga. Il Comune possiede una parrocchia ed un'altra chiesa adorna di belle sculture del Pergamo, stata soppressa sotto il Governo francese insieme col monastero delle orsoline. Dipende da Bianzè la frazione di Carpenetto.

3.° Saluggia, ad un'ora e mezzo al sud-ouest dal capo-luogo, sta esso pure in pianura, bagnato dal canale del Rotto e della Dora a ponente; ha cinque chiese colla parrocchiale. Produce come sopra grano, riso, cereali, ed ha alcuni boschi. Saluggia.

10.° Mandamento di Desana.

§ 834. Confina questo Mandamento al nord con quelli di S. Germano e di Vercelli, a levante con quello di Stroppiana, a mezzodì con quello di Trino, ed a ponente con parte di quello di Livorno. Mandamento di Desana.

Si compone dei sette Comuni seguenti:

1.° Desana o Dezana, grosso borgo, capo-mandamento, a cui sono unite parecchie borgate. Siede in ampia pianura irrigata da varie derivazioni del regio navile, dal rio Gardina o Marcova, dal Bona ec. La via provinciale che da Trino mette a Vercelli l'attraversa dal sud al nord. È distante da quest' ultima città un' ora e mezzo. Nella sua estensione territoriale si veggono frequenti piante di noci, roveri, pioppi e salici, e v' ha una foresta di 210 giornate. Considerevole è il commercio che vi si fa del riso, grano e meliga, di cui abbonda il suolo. Il bestiame non eccede ai bisogni dell'agricoltura, nulla ostante vi si tengono due fiere annuali, a cui concorrono molti Monferrini e Novaresi. Il Comune annovera quattro chiese colla parrocchiale, alcuni begli edifizi, ed un cospicuo palazzo già castello feudale. Desana.

2.° Tricero o Tricerro, ad un'ora a mezzodì, sulla stessa via provinciale del capo-luogo, bagnato dal rio Gardina che si tragitta sur un ponte in cotto, fertile come sopra. È un piccolo borgo con la sola parrocchia e due oratorii. Tricerro.

3.° Ronsecco, a due ore all'ouest di Dezana, sta in pianura come sopra, bagnato dallo stesso rio Gardina; nulla offre di rimarchevole. Ha una priorìa con succursale, e due oratorii. Ronsecco.

Sali. 4.° Sali, giace a tramontana, limitrofo con Cassine di Stra, a due ore e mezzo dal capo-luogo, ricco di boschi, di risaie e di cereali; si compone di poche case dipendenti da una prepositura. Vi scorre un ramo derivato dal navile di Borgo.

Lignana. 5.° Lignana, a mezz'ora al nord di Dezana, colle frazioni di Casalgrosso e Veneria, poste in pianura fra il torrentello Bona e le altre derivazioni del canale anzidetto, che irrigano le risaie del Comune, principale suo prodotto. Epperò v'allignano i noci, i roveri, i pioppi ed i salici. Il Comune consta colle sue frazioni di tre parrocchie.

Asigliano. 6.° Asigliano, a tre quarti d'ora all'est del capo-luogo, in fertilissima pianura bagnata da molti canali d'irrigazione e da un navile che piglia il nome dal Comune. Produce ogni specie di grani, cereali, riso e legname, e vi si mantiene buon numero di bestie bovine, di cui si fa grande traffico. Vi si scorge un bel palazzo con ampio e delizioso giardino.

Costanzana. 7.° Costanzana, a mezzodì del precedente, e ad un'ora da Dezana, sta sulla sinistra del torrentello Gardina, fecondo d'ogni maniera di prodotti vegetali ed animali.

11.° Mandamento di Stroppiana.

Mandamento di Stroppiana. § 835. La Sesia segna i limiti orientali di questo Mandamento, ed una parte di quelli settentrionali con Vercelli; il territorio di Dezana a ponente, e quello del Mandamento di Balzola (nella Provincia di Casale) a mezzodì.

Sette Comuni compongono questo Mandamento, cioè:

Stroppiana. 1.° Stroppiana, capo-luogo, a due ore e mezzo da Vercelli, sulla via provinciale che s'indrizza al sud per Casale; è bagnato dal torrentello Gardina. Nulla ha di notevole fuori della parrocchiale, d'una congregazione di carità e d'una scuola comunale. Le produzioni del suolo consistono in ogni maniera di grani, frutta e cereali, ed abbondante bestiame.

Caresana. 2.° Caresana, antico villaggio posto in pianura sulla destra della Sesia che viene tragittata sur una piatta per a Langosco. È il territorio ferace d'ogni maniera di cereali, d'uva ed altre frutta (1), bagnato

(1) Tra le molte erbe e giunchi (*carici*, della famiglia dei *ciperoidi*, d'onde trasse il nome *Caricetum*) di cui il suolo è ripieno, v'ha una specie di *plantaginea*, alle cui radici è attribuita la virtù sudorifera (Casalis).

da due correnti denominate il Borlino e la roggia Bona, sormontate da ponti in cotto. Era Caresana nei bassi-tempi corte insigne, con forte baluardo ed ampio territorio. Si pretende che nel secolo XII l'Elvo bagnasse le terre di Caresana, e che meno impedito dalla copia delle sabbie, spingesse il suo corso ad ostro di Vercelli sino al Po, senza entrare dapprima nella Sesia (Casalis).

3.° Motta dei Conti, giace in riva alla Sesia, presso il confine della Provincia di Casale, cui serve di limiti il rio Torrione, ad un'ora ed un quarto dal capo-mandamento. Nulla offre di rimarchevole. I suoi prodotti sono pressochè gli stessi del Comune precedente. Motta dei Conti.

4.° Rive, sorge sur un alto poggio, ad un'ora al sud-ouest da Stroppiana, bagnato dal Torrione e dal Marcova o Gardina, sulla via di Balzola nel Casalasco, con cui è limitrofo. Rive.

5.° Pertengo, a tramontana del precedente, è sulla via comunale per Asigliano, fra il torrente Bona e il Gardina; sta in bassa pianura, ad un'ora al nord-ouest dal capo-luogo. Pertengo.

6.° Pezzana, sulla sinistra del torrente Bona, ad un'ora al nord-est da Stroppiana, in una posizione consimile a quella del Comune precedente. Pezzana.

7.° Prarolo, sta presso la destra della Sesia, ad un'ora e mezzo al nord-est del capo-mandamento, ricco di legname e di cereali. Prarolo.

12.° Mandamento di Trino.

§ 836. La città di Trino con Palazzolo, e le borgate annesse formano questo Mandamento, il quale ha il Po a mezzodì, i Mandamenti di Stroppiana e di Balzola (Provincia di Casale) a levante, quello di Dezana a settentrione, e quello di Crescentino a ponente. Mandamento di Trino.

Eccone i particolari:

1.° Trino, piccola città capo-luogo di Mandamento, a quattr'ore al sud-sud-ouest di Vercelli, sorge non lungi dal Po in un suolo fertilissimo d'ogni vegetale prodotto, ma alquanto insalubre (come è opinione volgare) per le molte paludi cagionate dalle frequenti piene del Po e per le vicine risaie; tuttochè siasi cercato di dar moto alle acque coi molti canali e col Torrione che vi scorre a tramontana. Ivi abbondano i pascoli, onde vi si mantengono numerose vacche, il cui latte grasso dà ottimi caci. La città è di forma regolare, attraversata Trino.

dalla via provinciale che mette a Casale, e che la divide quasi in parti eguali, ed è fiancheggiata da portici. I fabbricati sono di decente aspetto: oltre all'insigne collegiata parrocchiale, vi sono altre chiese, un convento di domenicani, un ospedale, un collegio ed altri istituti di pubblica beneficenza ed istruzione. Entro i confini comunali sono compresi altri borghi e villaggi, fra cui Leri, Lucedio e Montarolo sono parrocchiali; Saletto è vicaria, e Torrione di Trino rettoria. La città di Trino è celebre per fasti militari (Vedi *la Corografia d'Italia*).

Palazzolo.

2.° Palazzolo, è una grossa borgata con annessi varii cascinali; giace in pianura sulla via provinciale per a Torino, ad un'ora dal capo-luogo. I suoi fabbricati sono divisi da quattro ampie vie, una delle quali è fiancheggiata da portici. I prodotti del suolo sono simili a quelli del capo-luogo.

13.° Mandamento di Crescentino.

Mandamento di Crescentino.

§ 837. Crescentino, Lamporo e Fontanetto sono i tre Comuni che compongono questo territorio, confinante all'est con quello di Trino, al sud col Po, all'ouest colla Dora Baltea, ed al nord col Mandamento di Livorno.

Eccone i particolari:

Crescentino.

1.° Crescentino, città capo-luogo di Mandamento, a sette ore al sud-sud-ouest di Vercelli, a poca distanza dal Po, bagnata a tramontana dalla roggia Camera: è costrutta in bell'ordine, con vie rettilinee e quasi tra loro parallele: quella che per mezzo la divide, e che da mezzodì rivolgesi a tramontana, è fiancheggiata da portici. Ha una spaziosa piazza, un elegante teatrino, pubblici ed ameni viali pel passeggio. Fra questi uno è lungo la strada provinciale che corre a levante verso Trino e Casale, l'altro verso ponente sulla via provinciale per Torino: un terzo costeggia verso ponente la medesima via, e mette al santuario della Madonna del Palazzo; un quarto a doppia fila di platani per non breve tratto conduce al Po rimpetto a Verrua.

Vie, portici, piazze e viali.

Chiese antiche.

Vi sono varie chiese d'antica costruzione, fra cui la parrocchiale, di recente abbellita, la quale è doviziosa di sacri arredi. Vi si ammirano tre quadri, cioè uno del Moncalvo, uno del cav. Beaumont, ed il terzo fiammingo, d'incognito autore. Vi è pure rinomata la chiesa di S. Bernardino pel quadro del Garavoglia valsesiano, e pel ricco altare maggiore in legno dorato con quattro grandi colonne, e col frontone che

Quadri di valore ed altre ricchezze.

s' innalza sino alla volta. Anche la chiesa di S. Michele è resa celebre per lo stemma ducale, di cui venne fregiato l'altare maggiore da Carlo Emanuele I nel 1625, in occasione che questo Principe difendeva il vicino forte di Verrua, e pel privilegio di cui gode, di potere cioè salvare due condannati a morte in ciascun anno. Nell' estensione del territorio vi sono eziandio molti tempietti, contandosene uno per ogni borghetto: epperò il Santuario di N. D. del Palazzo, di forma rotonda, di svelta ed elegante architettura, eseguitosi dal Serra, è il più bello, sia per dovizia di pitture come per altri lavori d'arte. Ed è pur degno di memoria il fatto avvenuto addì 26 marzo 1776, cioè che il mastro-muratore Giuseppe Serra vi trasportò per intiero il campanile di questa chiesa di alcuni passi, e lo posò ove sta di presente, onde dare spazio alla rotonda che vi si voleva costruire (1); e ciò con tanta sicurezza da mandare suo figliuolo sul campanile perchè suonasse a festa le campane, mentre egli faceva il maraviglioso trasporto. — Possiede Crescentino alcuni pii istituti, cioè: l' ospedale di Santo Spirito o di Carità con diciotto sale, un istituto di ricovero per i mendici, ed altri di beneficenza a domicilio, ec. ec.

Chiesa di San Michele celebre pel privilegio di cui gode.

Trasporto fattosi del campanile della Madonna del Palazzo.

Pii istituti.

A questa città vanno unite molte frazioni, le principali sono: S. Genuario, S. Grisante, S. Silvestro e S. Maria in Coseno. Vi si contano i cantoni della Campagna, del Monte, dei Galli e dell'Andoglio. — Toccano le terre di Crescentino le acque del Po e della Dora, che vengono tragittate ambedue col mezzo di piatte.

Cantoni della Campagna, del Monte, dei Galli e dell'Andoglio.

Abbondanti anzichenò vi sono i prodotti in frumento, segale, meliga, fieno e canapa: considerevoli sono pure quelli del numeroso bestiame; nè ultimi rimangono i vantaggi che ritraggono i cacciatori e pescatori, trovandovi i primi in copia quaglie, pernici, beccacce, beccaccini, lepri ec.; ed i secondi pesci d'ogni qualità nel Po e nella Dora, e rane nelle paludi formantisi dall' allagamento dei medesimi fiumi. — Non vi sono manifatture nè fabbriche che meritano particolare menzione, tranne quelle di due filatoi da seta ed una concia di pelli.

Prodotti del suolo.

Manifatture e fabbriche.

(1) Questo ingegnoso capo-mastro diede prova di sua valente perizia in tali operazioni, trasportando pure di un arco di sei passi nella chiesa di S. Bernardino l'antico altare di legno dorato a quattro grandi colonne con frontone, ed il massiccio di muro che sosteneva la macchina. Suo figliuolo Maurizio vi trasportò pure nel 1817 un altare maggiore tutto intatto, e addì 6 novembre 1821 in tre quarti d' ora un altare maggiore tutto di marmo del peso di 7000 rubbi.

Altri maravigliosi trasporti di opere murate fatti dal capo-mastro Serra.

A promuovere il commercio di Crescentino vi si tengono due annue fiere ed un mercato ebdomadario. Questa città fu culla d' uomini insigni (Vedi una più estesa descrizione nel Casalis).

Lamporo.

2.° Lamporo, giace ad un' ora a tramontana di Crescentino sulla strada che conduce a Livorno, in perfetta pianura, fecondo di riso, grano, meliga ed altri cereali, di cui fa mercato col capo-luogo e con Chivasso. Evavi già un palazzo o castello dei principi di Francavilla. Questo Comune ha annesse le cascine di Bossola, Montaldo, Molino, Cantone, Francassa-nuova, e Val del Serpe. Fu già un *emporium* o luogo di mercato, che diede il nome anche al torrentello che vi discende dalla regione di Saluggia, e va a bagnare Lucedio.

Fontanetto di Vercelli.

3.° Fontanetto (di Vercelli), ad un' ora e mezzo a levante di Crescentino, ed al nord di Palazzolo; ha unite varie borgate fra cui Guidra è la principale. Nel lato di tramontana vi scorre il canale detto Stura, a levante vi passa quello di Rive ed a mezzodì quello della Camera; essi sono ricchi d'ogni sorta di pesci. Il suolo produce ogni qualità di frutta e cereali. Nel villaggio vi sono cinque chiese oltre alla parrocchia, di magnifica struttura, e fuori dell'abitato ve ne sono altre cinque. Il commercio di questo Comune col capo-luogo e colle terre vicine è assai ragguardevole.

ARTICOLO SECONDO.

PROVINCIA DI LOMELLINA.

Posizione geografica di Vigevano e di Mortara.

§ 838. Due sono le città più ragguardevoli della Lomellina, cioè: Vigevano, che è la sede vescovile, posta ai gradi 45°. 19'. 1" di latitudine settentrionale, ed alli 6°. 31'. 17" di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi, prendendo per base la torre della città posta a metri 83 sopra il livello del mare, misurata questa ai suoi piedi; e Mortara, che è capo-luogo di Provincia, a metri 88 circa sopra il livello del mare, ed alli 45°. 15'. 5" di latitudine, ed alli 6°. 13'. 25" di longitudine.

Superficie della Lomellina.

§ 839. La superficie di questa Provincia, giusta il censimento pubblicato nel 1839, è valutata 1242. 35 chilometri quadrati; la popolazione *assoluta* essendo 133,016 abitanti, questi ripartiti sull'estensione ne danno una relativa di 107. 06 per chilometro quadrato.

La massima lunghezza presa dalle rive del Ticino a Ca Zorasco all'est di Cassolnuovo, sino alle rive del Po sotto a Valenza, sui limiti meridionali di Frascarolo, è di metri 42,000; e la maggiore larghezza dai limiti occidentali di Palestro con Vinzaglio sulla roggia Busca, sino all'imboccatura del Ticino nel Po sotto Pavia, è di circa m. 54,000. Lunghezza e larghezza massima.

La posizione di tutta la Provincia è determinata dai punti seguenti: Posizione della Lomellina.

PUNTI ESTREMI SULLA LINEA DI FRONTIERA	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO FRA DUE PUNTI ESTREMI OPPOSTI
Settentrionale. Il Ticino all'est di Cassolnuovo a Ca Zorasco.	Vigevano.	45°. 24'. 15"	6°. 32'. 15"	Latitudine 0°. 22'. 37"
Meridionale. Confini di Frascarolo con Valenza sul Po.	Valenza.	45°. 1'. 38"	6°. 16'. 58"	
Orientale. Sbocco del Ticino nel Po sotto Pavia.	Pavia.	45°. 11'. 6"	6°. 49'. 2"	Longitudine 0°. 37'. 2"
Occidentale. Limiti di Palestro con Vinzaglio alla roggia Busca.	Robbio.	45° 18'. 15"	6°. 12'. 00"	

La periferia sviluppata sopra una linea retta dà per approssimazione una lunghezza di metri 212,000, come apparisce dai seguenti particolari (1). Periferia.

(1) 1.° Sviluppo della frontiera settentrionale dal Ticino al nord-est di Cassolnuovo, sino ai limiti di Confienza con Casalino, limiti colla Provincia di Novara..... *metri* 40,000 Sviluppo della periferia.

2.° Dai limiti di Confienza e di Palestro con Vinzaglio (nella Provincia di Vercelli) sino alla Sesia, indi il corso di questo fiume dalla confluenza della roggia Busca sino alla Motta dei Conti..... 25,000

3.° Corso della Sesia sino alle foci nel Po, e sèguito di questo fiume sino alla confluenza del Ticino (limiti meridionali colla Divisione d'Alessandria)..... 100,000

4.° Corso del Ticino dai limiti di Cerano con Cassolnovo sino alla foce sotto a Pavia..... 47,000

Totale dello sviluppo .... *metri* 212,000

§ 840. I limiti di questa Provincia sono:

Confini settentrionali.

A tramontana. — La Provincia di Novara dal Ticino sino ai limiti di Confienza con Casalino, e poscia colla Provincia di Vercelli da quest' ultimo Comune sino alla Sesia. I Comuni di Lomellina lungo questo limite settentrionale sono Cassolnuovo, Gravellona, Cilavegna, Albonese, Nicorvo, Robbio, Confienza e Palestro.

Confini orientali.

A levante. — 1.° Il Ticino, dai limiti di Cerano con Cassolnuovo sino alle foci del Gravellone all'est di Campo-maggiore, passato l'argine di Ca Bionoria nel Comune di Zerbolò. — 2.° Tutto il corso del Gravellone sino alle sue foci tra le cascine d'Acquanera e quelle del Boscone. — 3.° Indi il tratto del Ticino detto *morto* sino alle sue foci nel Po.

Confini meridionali.

A mezzodì. — Tutto il corso del Po dalla confluenza col Ticino sino a quella della Sesia.

Confini occidentali.

A ponente. — Rimontando la Sesia dalle sue foci sino ai limiti occidentali di Palestro.

ASPETTO FISICO GENERALE DELLA LOMELLINA.

Aspetto fisico generale.

§ 841. Una vasta pianura non interrotta nè da monti nè da colline, ma soltanto in qualche luogo più o meno rialzata al dissopra dell'alveo dei molti fiumi, rii, torrenti e canali che la irrigano; fertile d' ogni vegetale produzione, ricca di bestiame e di armenti, tale è, generalmente parlando, l' aspetto fisico del suolo della Lomellina (1), che

---

Natura agraria.

(1) Della sua natura agraria e de' suoi prodotti si è parlato al capo IV di questo volume da pag. 668 a 690. Non si è fatto menzione delle produzioni minerali, poichè questa Provincia è la sola nei Regi Stati che non dia su ciò reddito particolare, se pure si eccettui la raccolta del nitro, di cui si mandano ogni anno da circa due mila rubbi a Torino, che chiamasi di *scopatura*, e serve alla fabbricazione delle polveri: ma da questo nitro non si ricava che il 2 o il 3 per 0|0 di sale comune, quando che da quello delle altre province se ne ottiene il 7 e più ancora.

Produzione del nitro.

Gli autori della *Flora Ticinensis* discuoprirono nelle vicinanze di Gropello non pochi tronchi di olmi e di pioppi, frammisti a radici di vegetabili palustri, e coperti da cento e più piedi di sabbia, e di terra limacciosa. Consimile terra vegetale fu rinvenuta a pochissima profondità nella Valverde sul territorio di Mede; ma poichè, dov' essa ritrovasi presso la superficie del suolo alligna molto bene il rovere, pare che non convenga l' occuparsi del suo prodotto come di torba, finchè venga altramente dimostrato dall'esperienza.

piglia il nome da Lomello sua antica capitale, ove i Re Longobardi, che la possedevano, avevano un loro palazzo di residenza. Lomello antica capitale.

L'aria di questa Provincia non è così salubre come quella delle altre parti dei Regi Stati poste in montagna od in collina, poichè molti luoghi di essa sono paludosi e pregni d'acque stagnanti o di lento corso, quali sono il Siccomario e le terre presso le foci del Ticino, dell'Agogna, nelle alluvioni della Sesia e del Po, ove regnano ancora le febbri intermittenti; tuttochè siasi procurato di risanare molte posizioni che per l'addietro erano affatto insalubri. Aria insalubre di molti luoghi.

§ 842. Il clima del capo-luogo, Mortara, non è dei peggiori: « Il suolo elevasi a 88 metri sopra il livello del mare. L'altezza media del barometro ivi è di poll. 27, l. 9 7/8. La media temperatura è di + 8°,2 R. Il caldo estivo è fra li 21° e 25°; il freddo invernale dalli 6° alli 11° sotto lo zero. — I venti vi spirano da ogni punto dell'orizzonte; ma i più frequenti sono quelli dell'est e dell'ouest. I primi vi arrecano d'ordinario le pioggie, i secondi il sereno. Verso l'equinozio di primavera spirano venti periodici impetuosi da greco (Casalis). Dove l'industria degli abitanti adoperossi a rimuovere le nebbie del mattino e della sera, e la polizia tolse le funeste macerazioni dei concimi negli abitati, fu evidente il vantaggio che ne derivò alla salute pubblica. Sarebbe a desiderarsi che questo esempio venisse seguìto da tutti i Comuni che trovansi in pari circostanze, e che le molte case dei villici venissero meglio costrutte; che le stalle non vi fossero così basse, ed i pavimenti delle case riparati dall'umidità; che le stanze dei contadini fossero ventilate da porte e finestre, e cose simili, alle quali converrebbe di maggior incremento nello stato attuale di civilizzazione nel basso popolo. — Ma prescindendo da siffatte considerazioni, ove si voglia riguardare la Lomellina dal lato vantaggioso, diremo: che sebbene ella non presenti aspetto pittoresco con varietà di monti e valli, di colli e laghi, come il Novarese ed altre Province dello Stato, ella è altrettanto più doviziosa di messi, estesa ne'suoi campi e prati, abbondevole di risaie, sufficiente in boschi, viti e gelsi; e ricca di bestiame. Temperatura di Mortara. Venti dominanti Nebbie perniciose. Cagioni di danno alla salute pubblica. Doviziose messi della Lomellina.

§ 843. Da una relazione manoscritta sulla Lomellina, compilata verso l'anno 1819, esistente presso l'Azienda generale dell'Interno, e d'onde il prof. Casalis trasse i varii articoli su *Mortara* (Vedi il fascicolo 45 del suo *Dizionario geografico*, da pag. 448 a 489), rilevasi: che la Relazioni diverse su questa Provincia.

Antico riparto della coltura.

superficie di questa Provincia era al tempo dell' ultimo censimento generale di ettari 127,591; e la coltura del suolo, supponendolo diviso in mille parti, teneva le seguenti proporzioni: parti aratorie 509, risaie 158, prato 104, vigna 65, bosco 109, terre incolte 45, abitati, orti e giardini 10.

Coltura attuale.

Ma la coltura attuale, da un secolo circa in poi, ha notabilmente cangiato d' aspetto; buona parte dei boschi fu estirpata, e la vite, i cereali, il prato e la risaia vi furono sostituiti; parecchie paludi asciugate o col rialzare il fondo, o col dare corso alle acque, onde la terra ivi alimenta pure i prati e le risaie. — La zappa appianò dossi e valli; si condusse acqua ove non ne giungeva, e s'arricchì per tal modo il prodotto, che ora non v'è quasi in tutta la Provincia un palmo di terra di cui l'industre Lomellino non abbia saputo ritrarre utile partito.

Abbattimento di boschi pel male inteso interesse di alcuni proprietarii.

Non è però da tacersi, che talora l'avidità di godere i non iscarsi prodotti dei cereali, di cui si credettero suscettivi alcuni fondi un tempo boschivi, indusse i proprietarii ad abbattere piante e svellere ceppate; ma dopo cinque o sei anni di raccolto, si videro ingannati, perciocchè non avendo più irrigato i loro fondi, questi più non diedero colture; e la difficoltà di levare un nuovo bosco, e la lunga età che richiedeva per farlo nuovamente fruttare, troncarono bene spesso le loro speranze, sicchè abbandonata ogni cura, molte terre si ridussero incolte. Mortara e Tromello presentano esempi ragguardevoli di tale natura.

Danni arrecati dalle inondaz.ni.

Aggiungasi inoltre che i fiumi che lambiscono la Lomellina ingrossando talvolta a dimisura, danneggiano sommamente i territorii che vi sono adiacenti, ed ogni cinque o sei anni questa Provincia va soggetta a danni immensi: specialmente verso la riva del Po gli abitati sono talvolta involti nelle inondazioni di due, tre e più metri; e non di rado le impetuose onde di questo fiume hanno divorato paesi intieri, come già avvenne di Borgofranco; e vi si trovano dei territorii intieri che conservano ancora il nome di villaggi non più esistenti.

In alcuni luoghi sono le case fra loro tanto discoste che non si scorgono l'una dall'altra; e perciò sono gli abitanti nell' impossibilità di soccorrersi a vicenda. Tali sono i Comuni di Gerre-Chiozzo, Mezzano, S. Maria della Strada, ed altri.

Progetto per la concatenazione degli argini.

Perciò savio consiglio sarebbe quello proposto dagli economisti di stabilire una concatenazione di argini fatti conforme alle buone

regole, da costruirsi in consorzio di parecchie Comunità aventi speciale interesse, e così rimuovere le continue spese cagionate dai danni delle innondazioni del Po, dell'Agogna, del Ticino e degli altri fiumi e torrenti della Provincia.

Specialità di alcuni terreni fra il Ticino e il Terdoppio, e loro coltura.

§ 844. In quanto alla specialità di certi terreni possiamo qui asserire: « che quelli dal Ticino al Terdoppio e primieramente nella valle stessa del Ticino sono ghiaiosi da Cassolo sino a Borgo S. Siro; laonde coltivasi per lo più a bosco forte e misto, ed in poca parte anche a risaie; indi sino quasi al Po offre il terreno sabbia e ghiaia minuta, e perciò coltivasi quasi intieramente a riso. Il Mandamento di S. Martino Siccomario, che giace verso l'anzidetto fiume, ha un suolo argilloso ed acconcio alla coltura delle frutta.

La costa del Ticino sin dove giunge al Terdoppio, è di un terreno ghiaioso, ed assai fertile da Cassolo sino a Vigevano. È sabbia da Vigevano a Gambolò; sabbia e ghiaia minuta da Gambolò a Garlasco; sabbia ed argilla feconda presentano il lato australe del territorio di Garlasco, una parte dei territorii di Dorno e di Zinasco, ed anche un tratto dell'agro di Gropello; il rimanente, comprese le campagne elevate di Carbonara e di Cava, offre terreno sabbioso ed assai poco ferace.

La coltivazione di questa fascia della Lomellina è a prati, a vigne ed a campi; questi ultimi sono produttivi di grano, di segale, di meliga, di civaie, e forniscono eziandio una discreta quantità di lino. Tra gli alberi vi sono coltivati con buon succedimento il castagno ed il noce. A Vigevano e Gambolò crescono ottimamente anche il pomo ed il ciliegio. Tra gli ortaggi vi fa buonissima prova l'asparago.

Valle del Po.

La vallata del Po vi contiene molte piante cedue, fra le quali allignano bene eziandio quelle di alto fusto.

Spazio fra il Terdoppio e l'Agogna.

Tra il Terdoppio e l'Agogna tutti i terreni insino a Ferrera sono generalmente di sabbia a grande profondità; è osservabile soprattutto il gran banco d'arena che comprende molta parte delle campagne di Gravellona, Cilavegna, Parona, ed anche di Mortara verso levante, di Vigevano verso ponente, di Trumello, Cergnago, S. Giorgio, a borea ed occidente, e in fine di Gambolò e delle sue frazioni, che sono Remondò e Garbana.

Ed anche sabbia, talvolta unita a qualche po' d'argilla, cuopre i distretti di Albonese, di Olevano, e buona parte di quelli di Alagna,

Produzioni vegetali di questi terreni.

Valleggio e Scaldasole. Gli strati inferiori di cotale sabbia hanno in certi siti l'apparenza d'una ghiaia che si rende frangibile alla menoma compressione. In siffatti terreni si coltivano le piante cedue, ed anche le viti. Il frumento non v'alligna; gli altri cereali vi vegetano male; vi si coltiva con successo il *dolichos catiang* dei botanici, ossia il fagiuolo, che dai contadini si chiama *dall' occhio*; gli altri legumi non vi fanno buona prova. Alcuni tratti per altro, che hanno il benefizio dell' irrigazione, offrono prati e risaie; ed è pur vero che in mezzo a tanta arena si veggono tenimenti isolati ricchi di bella vegetazione. La roggia Biraga o Biraghetta, p. e., scorre in una valle di terreno argilloso, che da Cilavegna sin verso Cergnago è assai produttiva di cereali e di fieno. Il lato occidentale del territorio di Mortara è così ferace come la sua parte di mezzo; e tali pur sono in gran parte gli agri di Trumello, Alagna, Valleggio ed Ottobiano.

Territorio fra l' Agogna e il Terdoppio, e suoi prodotti.

Or vuolsi far parola della porzione di terreno che costituisce il lato australe della zona tra il Terdoppio e l'Agogna, essendo essa veramente il compenso che la provvida natura ivi diede al difetto dei prodotti cagionato in gran parte della Lomellina dalla quantità delle sabbie, cui l' industria dei più solerti agricoltori non ebbe ancora mezzi di porre a buona coltivazione. Il riso, il frumento, la segala, il grano-turco, le civaie, il lino, il fieno, la canapa, le viti, tutto prospera in quella zona ubertosa, e non solamente nella parte superiore, ma eziandio nella costa del Po, che le sta di fronte, ed è ricca di così frequenti ombrose piante da poter dare un'idea dei boschi sacri, inspiranti riverenza ed orrore, di cui si trovano le stupende descrizioni negli antichi poeti di Grecia e di Roma.

I terreni che formano una tale regione fecondissima, sono quelli di Ferrera, una parte di quel di Scaldasole e Lomello, e le campagne di Pieve-Albignola e di Sannazzaro de' Burgondi.

Natura del suolo fra l'Agogna, il Po e la Sesia.

Il suolo tra l'Agogna, il Po e la Sesia, è generalmente compatto e composto in ispecie d' argilla; se non che verso il fiume Sesia trovasi alquanto men forte e frammisto alla sabbia. Si veggono pure in questa fascia di terreno alcuni tratti sabbiosi e quasi privi d'argilla, ma non sono essi tanto ingrati quanto quelli della zona precedente. Due liste molto notevoli son quelle che accompagnano la così detta valle del Solaro o della Rayna. Probabilmente questa valle fu già il fondo della Sesia. Essa e le sue coste arenose continuano da Langosco

sino al Po a Mezzana-Bigli; ed il loro andamento è al tutto somigliante ad una curva fluviale. Osservasi ancora, che oltre alla qualità del fondo e delle rive, rende vieppiù probabile cotal opinione la differenza dell'accento degli abitatori che si distingue dalla sinistra alla destra riva della valle sopraccennata. Di là insino a Breme suona l'accento monferrino; indi comincia sentirsi l'accento valenzano; e di qua si parla il dialetto lomellino.

Diversità di dialetti nei vari siti di questa terra.

Terreno di piarda fluviale, e livello analogo di fondo e rive, presentasi pur anche dov'è fama che passasse la Sesia circa la metà del secolo XVII. Il suo corso dunque era a quel tempo, da Breme al cascinale Trebbiano, nel territorio di Sartirana; e di là a Castellaro de' Giorgi, all'abazia di Acqua-Lunga, alla Val-Verde a ponente di Breme; e lambendo i tenimenti di Tortorolo e Gambarana, passava tra Cairo e Pieve, e ad ostro di questi paesi aveva foce nel Po superiormente a Mezzana-Bigli. Il laghetto di Sartirana è un residuo del suo antico alveo; e a Castellaro de' Giorgi, le ghiaie che si vedono in sulle piagge sembrano ancora di recente deposizione.

Opinione sull'antico corso della Sesia.

Il laghetto di Sartirana è un residuo del suo antico alveo.

La maggior copia del frumento che raccogliesi in Lomellina, si miete fra l'Agogna e la Sesia, ed ivi nei siti ove il terreno è sciolto, si coltivano con buon successo la segala ed i legumi; ma non vi mancano belle risaie e ridenti praterie; e vi allignano bene le viti, e le piante di legno dolce vi fanno buona prova nella valle del Po.

Luoghi ove raccogliesi maggior copia di fromento.

PRODUZIONI AGRARIE E ANIMALI DELLA LOMELLINA.

§ 845. Nel descrivere le produzioni agrarie della Divisione di Novara in generale, ne abbiamo citate molte (Vedi il § 736 da pag. 668 a 691 di questo volume), le quali sono comuni tanto all'una quanto all'altra delle quattro Province in discorso. Ma quelle che più generalmente coltivansi in Lomellina, sono il riso, il frumento, la segala, la meliga, l'avena, i ravettoni; e tra i legumi specialmente i fagiuoli detti *dall'occhio*.

Produzioni agrarie più speciali alla Lomellina.

Molto estesa v'è la coltura dei prati: il lino e la canapa vi si coltivano pel filo del loro stelo, e il primo anche per l'olio che ne danno i semi.

Praterie.

Negli orti i piselli, le fave, le patate e gli erbaggi di molte qualità procurano quanto è necessario all'intiera consumazione della Provincia.

Orti.

Piante fruttifere.

Tra le piante fruttifere vi allignano più comunemente la vite, il pomo, il pero, il pruno, il pesco, il meliaco, il fico, il ciliegio, il mandorlo, il nespolo, il nocciolo, il noce (1) ed il castagno (2). — Tra le piante che provvedono la legna da costruzione e da fuoco, sono, oltre il noce ed il castagno già detti, la rovere, l'olmo, l'alno, il pioppo, il salice e la robinia. Di quest'ultima si è tentata la coltivazione a bosco ceduo nel territorio di Sommo ed in qualche altro, e quantunque sia stato praticato in terreno sabbioniccio fra le escrescenze del Po, si ottenne ciò nondimeno una ragguardevole quantità di legname per le viti e per la combustione.

Maturanza dei boschi e loro prodotto.

I boschi cedui forti vi sono considerati come maturi quando compiono i setti anni, ed il ceduo di un settennio vendesi 200 lire per ettare. Il ceduo de' boschi dolci della vallata del Po e del Ticino, per la facilità del trasporto, si vende 250 lire per ettare; e maturano ogni tre anni.

La maggior parte de' boschi è posseduta dai particolari; vi sono però boschi comunali di qualche estensione, come in Gambolò, Frascarolo, Mezzana-Bigli, Confienza e Robbio. Poche sono le foreste demaniali, e queste sono in Mortara, S. Giorgio e Vigevano.

Prodotto delle risaie.

Il prodotto delle risaie è di 8 a 10 sementi, ed equivale in danaro a lire 150 per ogni ettare, che dedotte le spese, si riducono a lire 75.

Rendita dei prati

La rendita del prato è in generale di lire 270 per ogni ettare, e deducendo i 2|5 per le spese occorrenti, può ammettersi una rendita netta di lire 162.

Ricavo del grano, della meliga, della segala, dell'avena.

Il ricavo da un ettare seminato a grano è di lire 154, e dedotte le spese di coltivazione, riducesi a lire 75.

Un ettare seminato a segala od a grano-turco dà lire 100, e dedotti i dispendii di coltura può calcolarsi a lire 40. La segala dà circa sei sementi, e la meliga ne produce anche 40. L'avena dà un prodotto consimile alla segala, ma se ne coltiva di meno, e fornisce 15 e più sementi.

Noci.

(1) Il territorio di Gambolò è quello che fornisce in proporzione la maggior copia di noci e della migliore qualità.

Castagne.

(2) Il castagno ed il noce vengono coltivati dal confine del Novarese sino alla valle del Po, specialmente tra il Terdoppio e la valle del Ticino. Dorno ha non poche piante di castagni di straordinaria grossezza, se non che il frutto ne è poco saporito. Gambolò dà eziandio le migliori castagne della Lomellina.

I ravettoni ed il lino si coltivano anche per il prodotto dell'olio. Per i primi scegliesi il terreno che è adatto anche alla segala; pel secondo in quelli per lo più destinati a prati. Rendono i primi da sei a sette sementi; il secondo non più di due o tre. Prodotti del lino e dei ravettoni.

I fagiuoli dall'occhio rendono dalle 10 alle 15 sementi; i ceci e le fave danno l'otto o il dieci. Fagiuoli dall'occhio.

Le terre coltivate a ravettoni, ceci, fave, panico e miglio non forniscono che la metà del prodotto di quelle che sono seminate a segala ed a grano-turco. Reddito degli altri cereali.

Negli orti e giardini ed eziandio nei vigneti si coltivano ogni maniera di erbaggi e tuberi, come lattughe, cicorie, spinacci, cavoli, sedani, cardi, agli, cipolle, carote, barbabietole, ravanelli, ramolacci, petronciane, finocchi, peperoni, cocomeri, melloni, fragole, zucche, pomi d'amore, asparagi, porri, prezzemoli, e la maggior parte dei fagiuoli grossi. La rendita media di un ettare coltivato ad orto si può calcolare a lire nette 400. Prodotto degli orti, vigneti e giardini.

Tra gli arbusti si coltivano pure negli orti e giardini il *ribes*, il lampone e l'uva spina, ed ogni altra pianta fruttifera.

Gli orti e giardini sono quasi tutti attigui alle abitazioni (Veggansi altre notizie nella precitata memoria stampata per intiero dal Casalis, da pag. 463 a 478).

§ 846. Produzioni animali. — Di questa specie di produzioni si è pure fatto cenno da pag. 686 a 691 di questo volume. Ora osserveremo più specialmente, che gli animali che si tengono a notabile profitto in Lomellina, sono il bue, il cavallo, il mulo, l'asino, il maiale, la capra, la pecora, il pollame d'ogni specie, il selvaggiume; e tra gl'insetti il baco da seta e le api. Produzioni animali.

Circa alla razza bovina possiamo asserire essere in parte svizzera ed in parte nostrale, cioè o proveniente dal Piemonte o dalla Valsesia, massime i vitelli per macello, od anche dalla Lombardia. Il valore del bue in Lomellina è di lire 200; quello d'una vacca produttiva ll. 100, e di un vitello dalle 30 alle 50 lire. D'ordinario il bue diviene inabile agli 11 anni, e la vacca infruttifera alli 12. Valore del grosso bestiame.

Anche il cavallo viene adoperato per l'agricoltura, per quei lavori in cui richiedesi forza minore di quella del bue, e maggiore velocità. Il suo prezzo è di ll. 200, se minore d'anni tre, e di ll. 300, se è d'età maggiore. Cavalli.

Stalloni. Il Governo procura di migliorarne le razze mercè di scelti stalloni, che manda a Mortara, a Garlasco ed a Mede; ma i polledri non essendovi tenuti con sufficiente cura, perdono di leggeri la vista, onde gli abitanti se li procurano d'ordinario dalla Svizzera o dalla Lombardia.

Asini e muli. L'asino v'è destinato a portare i cereali e le farine; il suo prezzo è di circa lire 65, e la razza ne è fatta in Provincia. Il loro numero è sufficiente agli usi per cui è destinato. Più frequente è l'impiego dei muli pel trasporto dei carri di sabbia e di ghiaia, e talora anche per calessi; la razza è piuttosto piccola, e pagasi d'ordinario ll. 200.

Maiali. Innumerevole è la razza dei maiali, e non v'ha famiglia contadinesca che non ne mantenga un certo numero, sia per ricavarne lardi e grascine per uso proprio, sia per commercio, vendendosi le carni ad ogni ceto di persone ed a varii prezzi.

Capre e pecore. Le capre che vi si tengono riescono di non poco vantaggio per più riguardi; ma amando esse i luoghi aprici, se vengono a pascolare nei prati di Lomellina, ne soffrono l'umidità e periscono. Di maggiore prodotto sono le pecore, tanto per la lana quanto per la loro pelle e per le carni: ma qui pure il suolo è poco adatto alla loro natura; perciò ne è assai scarso il numero, fuori del tempo invernale, in cui discendono dalle Alpi.

Pollame. Una produzione copiosissima, come dicemmo altrove, è quella del pollame: ma i contadini hanno speciale cura delle oche, ritraendo notabile vantaggio e delle carni con che fanno salami, e delle piume per letti, generalmente in uso dai contadini di questa Provincia (Vedi la nota a pag. 689.

Selvaggiume. In varii siti abbondano lepri ed uccelli acquatici; ma il loro consumo è intieramente di lusso.

Pesca. In quanto alla pesca è ragguardevole quella che fassi nel Po dello storione che rimonta dall'Adriatico: nè minore è il lucro che danno il Po, la Sesia e il Ticino colle squisite trote, temoli, pesci persici; e il Terdoppio, l'Agogna e l'Arbogna per l'abbondanza di tinche, lucci e lontre; e le lacune delle molte rogge danno anguille. Ma soprattutto lo smercio dei pesci provenienti dal Verbano supera ogni altro provento.

BREVE CENNO SULLE ARTI E MANIFATTURE, SULL' INDUSTRIA, E SULLE RELAZIONI COMMERCIALI DELLA LOMELLINA.

Arti e manifatture con sostanze minerali.

§ 847. La posizione topografica di questa Provincia, come pure quella delle vicine di Novara, Vercelli, Tortona e Voghera, per la massima parte pianeggianti; la fertilità dei loro terreni, la copia delle acque che le irrigano, in ispecie sulla sinistra del Po, suggerirono provvidamente agli abitanti di dedicarsi ai lavori della campagna, da cui vengono più largamente ricompensati, che non dall'esercizio delle arti e delle manifatture. Ciò nonostante molti speculatori ed artigiani domiciliati nelle città capi-luoghi non si stettero paghi dei loro inveterati usi, ed alcuni si diedero con successo a varie arti. Tra queste poche sono le manifatture che si esercitano con sostanze minerali: però toltone quelle di fabbri-ferrai, calderai, ottonai, di pochi orefici ed argentieri, e di alcun'altra professione esercitata da qualche artigiano, può dirsi scarsissimo il prodotto di simili manifatture. Vi hanno bensì molte fornaci da calce e da mattoni, e nel territorio di Groppello estraesi torba fibrosa.

Del resto le basse pianure della Lomellina non potendo offrire utili escavazioni di sostanze minerali, essendo quei terreni un deposito di non antiche alluvioni, si riguardano di nessuna considerazione simili prodotti sia per qualità che per quantità, tranne quella del nitro, di cui si è fatto cenno nella nota a pag. 912.

Manifatture esercitate con sostanze vegetali.

In quanto poi alle arti e manifatture che si esercitano colle sostanze vegetabili, vi notiamo varie manifatture di tele di lino e di canapa; ma esse servono soltanto all'uso degli abitanti dei rispettivi Comuni, e quindi nè vi s' impiegano molti operai, nè si fanno circolare somme considerevoli. Poche sono le fabbriche di liquori, birra e cioccolato. La sola che merita d'essere menzionata, si è la grande fabbrica di spirito di patate che v' è in Rosasco, al cui oggetto il suo proprietario ha disposto oltre a 30 ettari di terreno per la coltivazione di questa derrata.

Arti e mestieri esercitati fuori di paese.

Non possiede la Lomellina lanifizi, e tutte le altre fabbriche non meritano particolare menzione a fronte di quelle che sono in altre parti dei R. Stati. Molti artigiani si mandano alle grandi capitali per imparare i mestieri di falegnami-ebanisti, e non pochi riuscirono in lavori raffinati.

Manifatture esercitate con sostanze animali.

Rispetto alle manifatture che si esercitano con sostanze animali, le più ragguardevoli sono le filature in seta, ed i varii telai per istoffe di seta e miste stabilite in Vigevano, ove un tempo si alimentavano sino a 13,000 operai nel setificio. Ma dacchè l'arte agraria vi fece maggiori progressi, e le politiche vicissitudini fecero cangiare d'aspetto al paese, e le sete d'altre Provincie trovarono più smercio, diminuì anche questo ramo d'industria, e resero ozioso un buon numero di telai. Vi hanno però fabbriche di cera, di candele di sego, di cappelli, conce di pelli e di cuoi a Mortara e Vigevano, molte tintorie ed altri rami d'industria speciale. Vi si fanno buoni *stracchini* e formaggi, che smerciansi nelle vicine Province.

Relazioni commerciali nell'interno.

Sulle relazioni commerciali nell'interno dello Stato si può asserire, che desse offrono un aspetto molto vantaggioso, e il traffico attivo, se si eccettua Vigevano, si limita all'eccedente dei prodotti, e la bilancia di questi presenta un guadagno ragguardevole. Ma ciò che lo agevola si è la facile comunicazione con le altre terre, mercè l'apertura e la buona sistemazione di molte strade.

Opere progettate ad utilità pubblica non ancora effettuate.

Che queste pertanto, come pure il rettilineo di alcuni torrenti: e l'apertura del progettato canale di navigazione, lascino ancora molto a desiderare, egli è un fatto incontrastabile; ed ove il Governo desse pur mano alla grandiosa opera del navile proposto dal celebre ingegnere novarese Bollini, il qual navile deriverebbe dal Lago-Maggiore servendo al doppio scopo di navigazione cioè e d'irrigazione alle terre incolte che abbisognano d'acque, s'accrescerebbero oltre ogni credere le relazioni commerciali interne, e si otterrebbero vantaggi tali da non lasciar dubbio sull'importazione di certe derrate che per difficoltà di trasporto non si possono che a stento smerciare.

Cotale progetto del Bollini poco stette che già si mettesse in esecuzione; ed è cosa che ben merita la superiore considerazione dei municipii, mentre le rendite sarebbero capaci di restituire in breve al Governo le non enormi spese che s'impiegherebbero per un'opera di cotanta utilità. E se col far eseguire le progettate strade ferrate pei Regi Stati, si volesse pure aggiungere una più sollecita sistemazione di tutte le altre strade di qualunque natura elle siano, e non lasciar deperire quelle che già vi sono, utilissime pei varii Comuni tanto di questa Provincia come delle altre, ella è cosa indubitabile che lo Stato raddoppierebbe e triplicherebbe le sue rendite, e diverrebbe dei più floridi ed invidiabili d'Europa!

Relazioni commerciali coll' estero.

Circa alle relazioni commerciali coll'estero, diremo « che abbandonando le teorie, le quali il più delle volte non offrono nell'applicazione che una complicazione d'interessi di difficile e talora impossibile sviluppo, ed attenendosi ai puri fatti, avuto per massima che l'esportazione del soverchio è il guadagno più sicuro che possa fare una nazione; è fuori di dubbio che quanto più si favorirà l' agricoltura, tanto maggiori saranno i prodotti che si otterranno dal suolo, e quindi il commercio attivo di questa, come delle altre Province, sarà nello stato il più florido. Epperò non si deve tacere, che l' esportazione delle derrate non si può favorire che mediante un buon sistema daziario. A ciò si è già in parte provveduto, siccome pur si fece colla pubblicazione del Codice commerciale.

La città di Vigevano, ove sia favorita dalle circostanze sovra espresse, risorgerà a nuova vita e nel pristino stato di floridezza, potendo allora mettere in moto le sue fabbriche, che già per lo passato estesero moltissimo le esterne sue relazioni commerciali. E non ultima sorgerà pure Mortara, emulando colle tante altre città dello Stato.

CONSIDERAZIONI SULL'INCIVILIMENTO MORALE E SUI BISOGNI DELLA LOMELLINA.

Considerazioni sull' incivilimento morale.

§ 848. Nella esposizione delle teorie generali statistiche che precedono quest'Opera, abbiamo nella sezione seconda, cap. III, p. XXXIX, ove trattammo dell'*incivilimento morale*, parlato di molti importanti argomenti che sono da contemplarsi nelle ricerche statistiche, e sebbene di questa parte non siasi fatto particolare cenno nelle Provincie finora descritte, nulla ostante cade in acconcio il ragionare qui di alcune cose relative alla Lomellina, che lasciano molto a desiderare.

Bisogni attuali della Lomellina.

Il primo bisogno che sente il popolo indigente e infermo, si è quello di uno spedale nei capi-luoghi, onde non essere costretti molti Comuni di mandare i loro ammalati all' ospedale maggiore di Pavia, ove non sono accettati fuorchè quelli presi da malattie acute e quasi incurabili, ond' è che molti periscono per istrada prima di giungere allo spedale, e pochi ne ritornano sani. A rimediare a tale inconveniente renderebbesi indispensabile la concentrazione dei fondi delle opere pie di tutta la Lomellina per l' erezione di un ospedale provinciale, e la restituzione di molti beni, se non di tutti quelli che gode

l'ospedale maggiore di Pavia su questa Provincia, coll'esonerare così il medesimo dal peso di curare gli ammalati di certe Comunità che ne hanno il diritto.

Rettifilo del Terdoppio.

Il secondo bisogno, a vantaggio della salute pubblica, sarebbe il rettifilo del Terdoppio, con che abbreviando più della metà il suo corso, si darebbe moto alle sue acque che sono uno stagno continuo; ed ogniqualvolta diminuiscono le piene, accade che le nebbie sollevansi dal limo che rimane scoperto; e le esalazioni contemporanee dei corpi d'animali ivi periti impregnano l'atmosfera di principii nocevolissimi alla salute.

Canale progettato derivante dal Verbano

Un terzo bisogno sarebbe l'esecuzione del progettato canale derivante dal Verbano, di cui si è detto poc' anzi, a rendere fertile le terre incolte poste trà il Ticino e il Terdoppio, il qual navile comunicherebbe col Po, ed accrescendo le relazioni sociali, aumenterebbe del pari la popolazione.

Censimento e cadastro generale.

Un quarto bisogno, di cui sentono non solo questa Provincia, ma del pari tutte le altre terre dello Stato, si è il censimento generale con un nuovo cadastro, a rendere equabile la ripartizione delle contribuzioni, che al presente sono assai squilibrate, atteso le grandi alterazioni dei fondi (*Estratto, con poche modificazioni, da un manoscritto statistico sulla Lomellina, esistente presso l'Azienda generale dell'Interno*).

IDROGRAFIA DELLA LOMELLINA.

Fiumi e torrenti.

§ 849. I fiumi che bagnano questa Provincia ai suoi confini, sono il Ticino, la Sesia ed il Po. Il Terdoppio e l'Agogna, che si riguardano come torrenti, l'attraversano nella direzione da tramontana a mezzodì. La Sesia lambisce la Provincia da Palestro a Breme; il Po da Breme al distretto Pavese; il Ticino da Cassolo sino all'agro Pavese, e con un ramo di esso, detto Gravellone, ne segna i limiti. Il Terdoppio entra in Lomellina a Villanuova di Cassolo, e va a sboccare nel Po in vicinanza di Zinasco. L'Agogna vi s' introduce nel territorio di Nicorvo, e mette capo nell' anzidetto fiume nell'agro di Sannazzaro.

Questi fiumi e torrenti procacciano canali all' irrigazione delle campagne lomelline, eccetto il Po, in cui si scaricano tutte le altre correnti.

Dalle diramazioni dei varii canali o dalle sorgenti riconosce questa Provincia la fonte principale delle sue ricchezze.

§ 850. Ecco l'origine, l'andamento e l'uso delle roggie che solcano la Lomellina:

Roggia Sartirana.

1.° *Roggia Sartirana.* — La Sesia in vicinanza di Rivoltella, frazione di Candia, è attraversata da un dicco costrutto di pezzi composti di ghiaia e calce forte in forma di prismi triangolari: e tale dicco volge molta parte delle acque di quel fiume in un'ampia gora, che appellasi il roggione di Sartirana, e adacqua i territorii di Langosco, Terrosa, Candia, Breme, Sartirana, Castellaro de'Giorgi e Torre Berretti. Anche la gora *Cardenas* inaffia la valle del Po a Breme, Sartirana e Frascarolo, ma ritenendo il suo alveo in un basso tratto abbandonato dall'antico corso del Po, alimentasi quasi al tutto di scaturigini.

Rogge Busca, Biraga e Rizza.

2.° *Rogge Busca, Biraga e Rizza.* — Dalla Sesia parimente esce, un po' al dissopra di Carpignano sul Novarese, la roggia Busca, la quale apresi il varco in un tenimento proprio di casa Busca, a cui viene guidata per mezzo di dicchi costrutti in pietra: dopo breve tratto incontra un partitore che la divide in due; un braccio di essa ritiene poi ancora il nome di Busca, e l'altro piglia quello di Biraga; ma entrambi questi rami s'ingrossano quindi notevolmente.

Sullo stesso territorio di Carpignano viene pur anche dedotta dalla Sesia un'altra roggia che porta eziandio il nome di Biraga, e l'altra piglia quello di Busca; poco inferiormente si riuniscono ai due bracci superiori che portano il medesimo nome.

La *Busca*, conservando inalterabilmente la sua denominazione, discende a Fisrengo, frazione di Casalbeltrame, ad Orfengo e Casalino; s'introduce in Lomellina a Confienza; passa a Robbio, Rivoltella, Rosasco, Celpenchio, Cozzo e Borghignana, ov'entra nella bealera di Valle, che nasce da sorgenti presso Celpenchio, e discorrendo a Valle e Mede, si scarica nella gora Poella che passa tra Cairo e Pieve, e termina nella valle del Po.

Bealera di Valle, gora Poella.

Biragone o Rizza-Biraga.

La *Biraga*, dopo l'accennata riunione al braccio della Busca, si denomina Biragone ed anche Rizzo-Biraga: viene a Biandrate, a Marangano, a Peltrengo ed a Pagliate, ove presso a Cascina-nuova si divide in due rami, di cui il sinistro ripiglia il nome di Biraga o Biraghetta, ed il destro quello di Rizza.

Biraghetta.

La Rizza.

La *Rizza* discende ad irrigare le campagne di Granozzo, entra

in Lomellina sul territorio di Confienza, indi scorre a Robbio, Rosasco, Castelnovetto, Zemme e Marza, ove termina portando le residue sue acque all'Agogna.

La Biraga passa in sull'Agogna a Monticello, discende a Vespolate, indi ai territorii di Borgo-Lavezzaro, Cilavegna, Mortara, Trumello e Ottobiano, e va a terminare a Scaldasole.

Roggia Rayna. Una roggia che nasce da copiose sorgenti in prossimità di Cozzo, viene denominata la *Rayna*: bagna il territorio di Zemme, discende a Semiana, Villa-Biscossi e Gallia, ed entra nel Po a Mezzana-Bigli.

La Regola. 3.° *La Regola.* — Così chiamasi la roggia di Mortara: sorte dall'Agogna a Nicorvo mediante una chiusa formata di fascine; adacqua gran parte del territorio di Mortara, poi discende a Cergnago, S. Giorgio e Ottobiano. Sortono anche dall'Agogna la roggia detta dei Colli, che irriga le campagne di Nicorvo; quella d'Olevano che ne inaffia il territorio, ed infine la Boragna che adacqua le terre di Lomello.

Roggie de'Colli, di Olevano e la Boragna.

L'Arbogna. 4.° *L'Arbogna.* — È una roggia, che per essere alimentata da copiose sorgenti può considerarsi come un piccolo torrente. Diffatto essa non è che un canale di scolo dei territorii che attraversa. Il suo fondo non fu riguardato nella misura generale all'epoca del censimento. Ha origine nel distretto di Novara: riceve le acque scolaticce di Garbagna, Nebbiolo, Vespolate, Borgo-Lavezzaro, Albonese, Mortara, S. Giorgio, Ottobiano, Fenera, e si scarica nell'Agogna sotto a Gagliavola. Le acque nel suo corso sono adoperate per l'irrigazione; e poco superiormente a Ferrere se ne deduce una gora, che s'unisce alle residue acque della Biraga.

Navile Langosco 5.° *Navile Langosco.* — Sorte dal Ticino per mezzo di dicchi formati di pietra: il suo corso incomincia ad un miglio e mezzo al dissopra di Galliate; ivi fu costrutto un palazzo che chiamasi la Fortina, ed è proprio del consorzio dei possessori del navile. Dopo un salto di tre metri circa, entra in un canale formato dalla costa del Ticino a destra, e da un argine di sostegno a sinistra: così discorre sul territorio di Trecate e su quel di Cerano, ove s'interna incassandosi nella Piarda, e discende a Cassolnuovo, a Cassolvecchio, a Vigevano, a S. Marco. Ivi dentro ad un canale fatto in legno con iscaricatore passa il Terdoppio; entra poi nel territorio di Gambolò, e finisce a Montagione nel distretto di Trumello: irriga parte del territorio di Vigevano, ivi emette un braccio che forma la roggia di Borgo S. Siro:

La Fortina.

Roggia di Borgo S. Siro.

nell'agro di Gambolò sorte il cavo Litta che bagna Remondò, Cascinanuova e Roventino; ed il cavo Luzzino che va ad irrigare le campagne di Ottobiano. Nel distretto di Trumello, mercè di gore distinte, adacqua i cascinali che si chiamano Ghiare, Verdura, Conca e Montagione. Mediante il cavo Spagnuolo o del duca d'Alvitto, porta le acque a Valleggio e Scaldasole: Ferrera e Sannazzaro ne sono irrigati, mercè d'una gora detta la Regina.

Cavo Litta.

Cavo Luzzino.

Cavo Spagnuolo o del duca d'Alvitto.

Gora la Regina.

Considerevoli canali secondarii sono ancora formati dall'anzidetto naviglio, da cui sono alimentate varie copiose sorgenti.

6.° *Derivazioni del Terdoppio.* — Se ne cavano acque per l'irrigazione a Gravellona, a Trumello, a Dorno, a Garlasco: a Zinasco nella valle del Po se ne deriva un ramo per la rotazione di un molino.

Derivazioni del Terdoppio

7.° *La Mora.* — È un canale che fu derivato dalla Sesia da Lodovico Sforza detto il Moro. Nasce alquanto dissopra del sito ove s'estrae la roggia Busca, mediante una chiusa tutta costrutta di vivo, e posta al coperto con finestroni, d'onde scende in un solo corpo sino a Novara. Ad un miglio superiormente a Pernate si divide per quinti in gore spettanti ai Gonzaga, ai Soncino, ai Saporiti; le quali continuano paralelle il loro corso sino oltre al luogo di Trecate, ove si allontanano a ricevere nuove sorgenti, e convergono poi a Villanova di Cassolo, ove s'introducono nella Provincia. Le gore Gonzaga e Soncino bagnano sette possessioni di 1000 pertiche di prato ciascuno; e la gora Saporiti discende a Vigevano e alla sua frazione detta Sforzesca; a Vigevano bagna tutta la parte superiore del territorio, e le residue sue acque passano alla Sforzesca ad irrigare la costiera e le terre più elevate: i suoi ultimi scolaticci si riuniscono al navile Sforzesco.

La Mora.

Gore Gonzaga e Soncino.

8.° *Navile Sforzesco.* — Sorte dal Ticino per mezzo di dicchi formati di pietra nella parte superiore dell'agro di Galliate, e s'ingrossa di qualche parte delle acque del Langosco. Discorre nella valle tra la costa a destra ed un argine a manca sino alle cascine Buccelli nel distretto di Vigevano; ivi s'interna nella Piarda: incanalato lambisce Vigevano; va alla Sforzesca, e bagna i più bassi terreni della costa. Le sue colature quindi radunate sulla costa e quelle della Mora, e con varie scaturigini formano il così detto cavone o cavo Marangone.

Navile Sforzesco.

9.° *Cavo Marangone.* — Il canale che porta questo nome si dirige verso la Torazza, dove giunge pure tra la costa e l'argine, e si incassa a Borgo S. Siro, d'onde perviene al territorio di Garlasco,

Cavo Marangone.

nella cui parte inferiore comincia a servire all' irrigazione; prosiegue poi a Gropello, Carbonara, Cava, Sairano e Zinasco. Essendo acqua distribuita ad ore determinate, viene consumata sui fondi stessi che ne godono il benefizio.

Roggia Castellana.

10.° *La Castellana.* — Questa roggia è pure un corpo d' acqua molto notevole, che sortendo dal Ticino viene a bagnare la valle ivi denominata da quel fiume. Pel ristretto uso, a cui può essa farsi servire, è di un valore meno considerevole di tutte le altre che scorrono in Lomellina.

Vi hanno ancora nell' estensione della Provincia parecchie gore, ma tali da non meritare speciale menzione, perchè o sono poco rilevanti diramazioni di precipui canali, o scaturigini ingrossate dalle rogge sopraccennate.

Stagni e paludi di Zinasco e Dorno.

Esistono in Lomellina alcuni stagni e qualche palude, come nei distretti di Zinasco, Dorno ed in altri villaggi, e se ne vedono anche in mezzo alle regioni de' campi e nelle valli presso i fiumi e torrenti, massime ove questi abbandonarono i loro antichi alvei, siccome è il laghetto di Sartirana lasciatovi dalla Sesia.

Laghetto Sartirana.

Gravellona.

Anche il ramo del Ticino, chiamato Gravellone, che fu aperto per deviare le acque del fiume quando si costrusse il ponte di Pavia; essendo ora privo di moto, si può considerare come stagno, non avendo esso più la comunicazione libera col Ticino.

Stagno presso Castel d'Agogna.

A Castel d'Agogna, a destra del torrente, si passa un ponte sopra uno stagno, ch'ebbe origine eziandio in occasione che formossi il vicino ponte dell'Agogna.

Acque stagnanti del Terdoppio.

Il Terdoppio percorre uno spazio maggiore del doppio di quello che avrebbe se fosse rettilineato, come già si propose, e le terre che bagna sono quasi paludose.

Il Siccomario e gli stagni adiacenti.

Anche il Siccomario vuolsi per tradizione che fosse un' intiera palude, e l'etimologia del suo nome pare che significhi l'essiccamento di un stagno assai vasto. Superiormente agli argini, s' incontrano parecchi stagni circolari, che si chiamano *rotti* o *gorghi*, perchè ebbero origine dall' irruzione delle acque ec. (Vedi altri cenni nel Casalis tom. XI, da pag. 448 a 503).

Breve cenno sulle strade della Lomellina.

§ 851. Due sorta di strade distinguiamo in questa Provincia, cioè *provinciali* e *comunali*: sì le une che le altre sono o *sistemate* o da *sistemarsi*. Nessuna strada regia attraversa questa regione.

Strade provinciali.

1.° *Strade provinciali.* — Queste sono: 1.° la via procedente da Novara, sui limiti di Borgolavezzaro, per Albonese, Mortara, Trumello, Garlasco, Carbonara (sistemata), e da Carbonara a S. Martino Siccomario (da sistemarsi).

2.° Quella proveniente da Abbiategrasso in Lombardia, la quale principia dal Ticino per a Vigevano, indi a Mortara passando il ponte sul Terdoppio, sistemata sino a questo ponte, da sistemarsi ancora pel rimanente tratto che volge a Castel d'Agogna, ove dividesi in due: una che mette per Cozzo e Candia sulla Sesia, ed è sistemata; l'altra che volge per Zemme, Valle, Sartirana, Montariolo, Torre-Beretti e Valenza sul Po.

3.° La strada che mette da Mortara a Tortona, passando per S. Giorgio, Lumello, Pieve del Cairo e Cambiò (sistemata da Lumello sino ad un miglio di là da S. Giorgio).

4.° Il tronco fra Lumello, Mede e Torre-Beretti (sistemato).

5.° Quello fra Lumello e Trumello (non sistemato).

6.° Quello fra Lumello, Ferrera, Sannazzaro, Pieve d'Albignola, Zinasco, Sommo, Cava e S. Martino Siccomario sul Gravellone ed a Pavia (tutto sistemato, eccetto il brevissimo tratto fra Sommo e S. Martino).

7.° La via che da S. Martino Siccomario sul Gravellone volge a Mezzana-Corti sul Po (sistemata).

8.° Il tronco fra Robbio e Castel d'Agogna, che s'unisce a quella indicata al n.° 2.°

9.° Il tronco fra Robbio e Palestro, indi a Torrione di Vercelli (non sistemato).

10.° La via proveniente da Trecate per Cerano, Cassolnuovo e Vigevano, e sèguito da questa città a Gambolò e Trumello (non sistemata).

11.° Quella da Vigevano a Garlasco, passando per Borgo S. Siro (quasi tutta sistemata).

II. *Strade comunali.* — Le vie di comunicazione fra l'uno e l'altro

Strade comunali

dei Comuni di questa Provincia sono pressochè tutte sistemate, eccetto quelle fra Tumello e Cilavegna, fra S. Giorgio e Trumello, fra Mede, Villa-Biscossi e Gagliavola, tra Zinasco e Cava, ed altre dette *comunali secondarie*, che noi per brevità ommettiamo.

DESCRIZIONE DEI MANDAMENTI E COMUNI CHE COMPONGONO LA PROVINCIA DI LOMELLINA.

Descrizione dei Mandamenti e Comuni.

§ 852. Questa Provincia consta di 16 Mandamenti, e di 70 Comuni: nel descrivere i quali seguiremo l'ordine topografico principiando dal nord, cioè:

1.° Mandamento di MORTARA.

Mandamento di Mortara.

§ 853. Questo Mandamento confina a tramontana col Novarese e coi due Mandamenti di Robbio al nord-ouest, e di Gravellona al nord-est; ha quelli di Vigevano e di Gambolò a levante; quelli di S. Giorgio, Sartirana e Candia a mezzodì; e parte di quest'ultimo e di quello di Robbio a ponente.

Si compone dei quattro Comuni seguenti:

Mortara.

1.° MORTARA, piccola città capo-luogo di Provincia, situata in bassa pianura, presso le rive dell'Arbogna, ai gradi di latitudine e longitudine ed al livello indicati al § 838. È discosto 10 miglia di Piemonte al sud di Novara, e miglia 41 1|2 al sud-est da Torino. — « Vogliono alcuni far derivare il nome di Mortara da *Mortis ara*, per le mortifere qualità dell'aria che quivi spira; altri poi lo fanno derivare dalla battaglia accaduta tra Carlo Magno e Desiderio re dei Longobardi che ivi perdette l'esercito e il regno: checchè ne sia di tale origine, non è nostro uffizio il rintracciarla: epperò siccome le cause fisiche contribuirono bene spesso a rendere questa città spopolata e deserta, siccome forse le fu adattissimo il primitivo nome di *Selva bella*; così può ben essere che da ciò siagli derivato il nome che porta di Mortara. — Ella era nei bassi-tempi munita di un castello fortificato di tant' importanza che, destata la gelosia nei Milanesi, lo smantellarono per la prima volta nel XIII secolo, e sul finire del medesimo tornarono ad atterrarlo, dopo essere stato solidamente riedificato. Vennero poscia, nel XVI secolo, le sue mura di nuovo munite di sei solidi

Sua posizione.

Opinioni sul suo nome.

Suo antico castello fortificato.

Mura e bastioni atterrati.

bastioni: ma furono poi adeguati al suolo. Ora più non rimane che un fosso di circonvallazione in giro quasi ovale ed a curve, che tiene luogo di recinto. Si sono conservati i nomi di porta Milano e porta Alessandria ai due principali accessi della città. — Poco fuori del primo accesso nel lato volto a greco scorre l'Arbogna da tramontana a mezzodì: lungo le sue rive fu aperto in questi tempi moderni un passeggio ridentissimo: alcune delle sue vie interne sono piuttosto ampie, ma irregolari: le strade si vanno via selciando: s'interpongono a queste le tre piazze, dette di S. Lorenzo, del Mercato e piazza d'Arme. All'estremità orientale della città v'è il peso pubblico, ove apresi un vasto piazzale, che termina col viale del passeggio anzidetto. In questa città fanno capo sei strade provinciali, che s'indirizzano a Pavia, a Vigevano, a Novara, ad Alessandria, a Casale ed a Lumello, le quali servono specialmente al commercio per le mercanzie di transito che vanno in Germania. — Tra gli edifizi sacri al culto due sono parrocchiali, cioè S. Lorenzo, di gotica architettura, edificata nel 1414, ricca di quadri del Crespi, del Lanino, del Procaccini, di Gaudenzio Ferrari ed altri; e S. Croce, di bella e semplice architettura d'ordine toscano, con sovrapposto l'ordine ionico a foggia d'attico: adorna anch'essa di preziose pitture del Crespi e del Lanino: ha annesso un ampio locale, già convento dei soppressi agostiniani e dei canonici lateranensi che vi godevano pinguissime entrate. Questo convento è fatto oggidì residenza dell'Intendente della Provincia e de' suoi uffizi. Le altre chiese sono: S. Veneranda, la SS. Trinità, S. Francesco, S. Dionigi, la Madonna del Campo con affreschi del Crespi, e S. Giovanni Battista. — Degli altri edifizi pubblici notiamo: il palazzo di città, ove si aduna il consiglio municipale, e corrisponde alla piazza del mercato; il grande corpo di guardia capace di tenere al coperto più di 400 uomini nel solo suo porticato; ed il piccolo spedale capace di soli 14 letti. Del resto Mortara, sull'esempio di altre città, va pure abbellendosi di nuovi edifizi per uso di pubbliche scuole e d'altri stabilimenti utili. Due bei passeggi fiancheggiano le vie di porta Milano e di Genova » (Vedi altri cenni nel Casalis).

Porte.

Vie interne.

Piazze.

Strade provinciali che vi fanno capo.

Chiese.

Palazzo di città.

Spedale.

Le risaie e le marcite formano la principale ricchezza del suolo, e da questo lato si tiene Mortara per una delle più floride città dello Stato. Gli altri prodotti vegetali consistono in grani e cereali d'ogni specie, fieno e legname.

Albonese. 2.° Albonese, giace ad un'ora e mezzo a tramontana dal capo-luogo, sulla destra dell'Arbogna, che ivi si valica sur un solido ponte in pietra. È un piccolo borgo attraversato dalla via provinciale per a Novara. Scarsi vi sono i prodotti del suolo, ed appena bastanti al mantenimento della sua popolazione.

Parona. 3.° Parona, all'est del precedente, ad un'ora da Mortara, sulla via provinciale di Gravellona, alla sinistra dell'Arbogna; fertile come il suo capo-luogo.

Castel d'Agogna 4.° Castel d'Agogna, a un'ora a mezzodì da Mortara, così chiamato per essere posto sulla sinistra dell'Agogna, che vi si tragitta sur un ponte in cotto di un solo arco sulla via provinciale per Alessandria; possiede gli avanzi del suo antico castello, ridotto ora a semplice abitazione. Gli sono annesse le frazioni di S. Maria, Porra, Vallelunga, Cerielle e Cascina-nuova. I prodotti territoriali consistono in riso, grano, segala, meliga e gelsi.

2.° Mandamento di Robbio.

Mandamento di Robbio. § 854. Questo Mandamento confina al sud-est col precedente, all'est-nord coll'Agogna e col Mandamento di Vespolate (Provincia Novarese), al nord-nord-ouest con Borgo-Vercelli (Provincia Vercellese), all'ouest colla Sesia, a mezzodì coi territorii di Candia e Sartirana.

Si compone dei sei Comuni seguenti:

Robbio. 1.° Robbio, capo-luogo, a due ore al nord-ouest di Mortara, giace fra la roggia Rizza e quella di Sartirana, in fertile pianura, ricca di grani, riso e cereali. Nulla offre di rimarco questo grosso borgo.

Confienza. 2.° Confienza, sta sui limiti provinciali col Vercellese, a un'ora al nord-ouest da Robbio, sul rio Confienza, bagnato dalla roggia Rizza all'est, sulla via provinciale per a Borgo-Vercelli; ricco di grani, viti, cereali, riso, canape, fieno e bestiame.

Palestro. 3.° Palestro, dista similmente un'ora al nord-ouest dal capo-luogo, sui limiti del Vercellese; produce come sopra grani e cereali. L'immortale storico Carlo Botta rammenta che il duca di Savoia, Carlo Emanuele il Grande, ordinò che questo paese fosse dato alle fiamme in odio degli Spagnuoli che l'occupavano.

Nicorvo. 4.° Nicorvo, sta sulla sinistra dell'Agogna, a tre quarti d'ora

all' est da Robbio; è piccolo borgo bagnato al nord dal cavo d'Ossi che lo separa da Borgo-Lavezzaro, ed a mezzodì dal canaletto Palazzina derivato dall'Agogna, e da altre gore. Produce come sopra.

5.° Ceretto (di Lomellina), piccolo borgo già munito di castello, ora rovinato, posto sulla destra dell'Agogna, ad un'ora ed un terzo verso mezzodì da Robbio; ha gli stessi prodotti di questo capo-luogo, ed un boschetto di cerri, d'onde piglia il nome. Gli sono aggregate le frazioni di Cassine-Bovile, Olai e Chiusa. Ceretto.

6.° S. Angelo, all'ouest del precedente, limitrofo con Castel-Novetto di Candia, da cui è separato mediante la roggia Rizza. S. Angelo.

3.° Mandamento di Gravellona.

§ 855. I tre Comuni di Gravellona, Cassolnuovo e Cilavegna formano questo Mandamento, confinante a mezzodì con quelli di Mortara e di Vigevano; a levante col Ticino, e da tramontana a ponente col Novarese. Mandamento di Gravellona.

Eccone i particolari:

1.° Gravellona, capo-luogo di Mandamento, sta sulla destra del Terdoppio, ad un'ora ed un quarto al nord di Mortara, sulla via provinciale per a Trecate. È paese fertile d'ogni vegetale produzione, ma più singolarmente abbonda di asparagi, che smercia in gran copia sul Milanese. Anche del bestiame tiene mercato ebdomadale. Il suolo v'è piuttosto umido, atteso le molte risaie e le molte irrigazioni che occupano un terzo della sua superficie. In prossimità dell'abitato sulla via di Vigevano, vedesi un delizioso giardino alla foggia inglese, avente 158 pertiche milanesi d'estensione. Spettano al Comune, come sua frazione, i cascinali di Barbavara, suoi antichi feudi, posti fra il Terdoppio ed il canale Rifreddo. Annovera Gravellona l'opera pia Barbavara, dell'annua rendita di ll. 3000 pei soccorsi a domicilio. Gravellona.

2.° Cilavegna, a mezz'ora al sud da Gravellona (per una strada lunga 400 trabucchi); è paese produttivo come il precedente, irrigato dalla roggia Biraga. Ha quattro chiese, una congregazione di carità, e qualche casa di decente aspetto. Fu culla di parecchi uomini insigni (Vedi Casalis). Cilavegna.

3.° Cassolnuovo, così distinto dall'altro borghetto posto sull'argine della Sforzesca chiamato *Cassolvecchio* o *Villareale*, con castello Cassolnuovo e Cassolvecchio o Villareale.

ora distrutto, già residenza degli Sforza di Milano, ed elevato a contado dai principi Gonzaga di Mantova. È Cassolnuovo un gruppo di case divise da lunghe e spaziose contrade; irrigato a ponente dalla roggia Mora, ed a levante dal canale Langosco. Vi si osservano alcune belle abitazioni, fra cui il palazzo Stampa dei conti di Soncino, milanesi. Evvi pure un' opera pia detta *Cattaneo*, coll'annuo reddito di lire 4,000 per soccorrere i poveri e gl' infermi. — Vi passa la via provinciale per a Vigevano, e quella che mena ad Abbiategrasso, passando il Ticino sur una piatta. A ponente di Cassolnuovo sta la borgata di Villanuova con parrocchia. Il suolo di questo Comune produce poco grano, ma abbondante riso e vino, il quale, sebbene non sia di squisito sapore, pure si smercia nel Milanese, per le ragioni addotte al § 736, n.° II, p. 673, nota 1. Nella vicina valle del Ticino, imboschita per due terzi ed un terzo a lande incolte per le frequenti escrescenze del fiume, vi è caccia riservata, ove abbonda il selvaggiume, di cervi, daini, fagiani, pernici ed altri squisiti volatili.

4.° Mandamento di Vigevano.

Mandamento di Vigevano.

§ 856. La sola città di Vigevano forma colle sue terre ed aggregati cascinali un Mandamento da per sè, il quale confina a tramontana col precedente; a ponente con quello di Mortara; a mezzodì con quello di Gambolò, ed a levante col Ticino.

Descrizione di Vigevano.

« Questa città giace in ampia ed amena pianura, quasi nel centro fra Milano, Pavia, Novara e Casale, non lungi dalla destra sponda del Ticino, che gli scorre a levante. — Venne essa in antichi tempi

Sue antiche mura e fortificazioni.

cinta di solide mura, e fortificata la sua rocca da Francesco Sforza, già padrone di Milano e di Vigevano; elevata a contado da Francesco II, e riunita poscia ad altre terre circonvicine del Novarese e Pavese, posseduta in sèguito dai Trivulzi; sostenne molti assedii nei secoli XV

La Sforzesca.

e XVI. I duchi Sforza fecero edificare la Sforzesca, bella e salubre villeggiatura, posta sur un rialto a poca distanza a mezzodì della città. Dopo varie vicende e di guerra e di pace passò Vigevano sotto l'augusto dominio Sabaudo, ed ora, demolite le mura come di tante altre città, presenta nei suoi fabbricati un bello e decente aspetto, e di mediocre grandezza ».

« Ella è sede vescovile, suffraganea dell'arcivescovado di Vercelli,

e comprende nella sua diocesi 70 parrocchie, tre delle quali contansi nella città, oltre a 19 altre chiese. La cattedrale, a cui corrisponde una grandiosa piazza circondata su tre lati da portici, è assai vasta, dedicata a S. Ambrogio; le altre due sono S. Cristoforo e S. Dionigi. A benefizio di chi si dedica agli studi ecclesiastici v' è un seminario. La classe degl' indigenti trova qui pure ricovero in tutte le età: gli esposti sono ricevuti in un ospizio; chi resta privo di genitori è raccolto nei due orfanotrofii Merula e Ribera; quei che cadono infermi sono ricevuti ed assistiti in un pubblico spedale: un caritatevole asilo, aperto nel 1832, offre lavoro e sussistenza ai più miserabili, e questo pio istituto di ricovero, pel lavoro e soccorso ai poveri, è uno fra i meglio diretti nei Regi Stati, togliendo dalla città e suo territorio gli accattoni, vi diminuì pure della metà almeno ogni specie di delitto». (Vedi *Corografia d'Italia*).

Circoscrizione ecclesiastica di Vigevano.

Cattedrale e piazza.

Case di beneficenza, ospedali, asili ec.

Tra gli altri edifizi meritano speciale menzione: 1.° l'antico castello, ridotto a foggia di palazzo sul disegno del Bramante nel 1492 da Lodovico Sforza, che lo circondò di mura. 2.° La caserma per uso della cavalleria, che è una delle più belle e più spaziose dei R. Stati. 3.° L'edifizio delle pubbliche scuole, condotto sopra un vasto ed elegante disegno. 4.° La villa Sforzesca, posseduta ora dal marchese Saporiti, situata a poca distanza dalla città. Le contrade sono in generale spaziose e belle.

Antico castello

Caserma di cavalleria.

Scuole pubbliche.

Villa Sforzesca.

L'industria vi aveva fatto qui dei rapidi progressi, e nello scorso secolo impiegava sino a 13,000 operai nel setificio; ma essendosi ora esteso maggiormente il commercio delle nostre sete, non solo nell'interno ma anche all' estero, molte mani rimasero senza lavoro, e si dedicarono all'arte agraria. Già sino dai tempi della regina Teodolinda vi erano in Vigevano dei lanifizi che poscia andarono sperduti, e solo nel XV secolo vi rinacquero; s' ingrandirono poi nel secolo XVI, e fiorirono singolarmente dappoichè il Vigevanasco fu staccato dal Milanese nel 1748. In oggi si può ancora annoverare Vigevano tra le città più industriose; sebbene l'introduzione di molte macchine avendo reso meno utili le mani di tanti uomini, se da un lato vi fece fiorire la raffinata industria, dall'altro lato privò molti del pane che con quella si guadagnavano. Ora mancano affatto i lanifizi, e solo vengono mantenuti in attività varii telai per calze, berretti, fazzoletti di seta, qualche fabbrica di cappelli di pelo, altri per fustagni e cotoni, e per

Case d'industria nei tempi andati

tessuti di tele in lino e canapa. Vi sono alcuni orefici ed argentieri, molti calderai, varie officine pel ferro, delle conce di pelli, ed altri rami speciali d'industria.

Natura del suolo

Circa al suolo, come abbiamo detto più sopra, egli è feracissimo: le risaie e le marcite formano la principale derrata: la parte boschiva occupa più specialmente le rive del Ticino, la cui riva destra da Vigevano sino a S. Martino Siccomario mostrasi in più luoghi paludosa. Gli altri prodotti vegetali ed animali vi sono piuttosto copiosi. — Tra le acque che scendono ad irrigare il territorio, annoveriamo la roggia Nuova, la roggia Vecchia, la Rifredda, la Mora e la Sforzesca.

Acque d' irrigazione.

5.° Mandamento di Gambolò.

Mandamento di Gambolò.

§ 857. Gambolò, Borgo S. Siro e Trumello sono le tre terre che compongono questo Mandamento, limitrofo a tramontana col precedente, all'ouest con quello di Mortara, al sud con quelli di S. Giorgio e di Garlasco, ed all'est col Ticino.

Eccone i particolari:

Gambolò.

1.° Gambolò, capo-luogo, a due ore (4682 metri di cammino) da Mortara, è un grosso borgo, a cui sono annesse le frazioni di Garbana e Remondò, formanti in complesso quattro parrocchie. Il Terdoppio vi passa dal nord al sud attraversando le due strade per a Mortara e Trumello, e v'è tragittato da ponti in legno. Il canale Langosco all'ouest divide questo capo-luogo dalle due borgate anzidette, ed all'est vi passa il cavo Cappa con altre roggie. Nel mezzo del paese vi sorge l'antico castello già feudo dei duca Litta di Milano. I prodotti del suolo consistono specialmente in legname, discreta quantità di cereali, e pochissima frutta. Vi sono tre opere pie a benefizio degl' indigenti.

Borgo S. Siro.

2.° Borgo S. Siro, ad un'ora (metri 2473) all'est del precedente, bagnato dalla roggia Vecchia o del Borgo S. Siro e dalla roggia Castellana: ha annesse le villate di Magnona, Torricella, Cassine e Buffalora. La parrocchiale vi fu fatta costruire dall'amministrazione dello spedale di Pavia, la quale vi possiede ancora molte terre. Fertilissimo v'è il suolo d'ogni naturale prodotto, ed il numeroso bestiame vaccino che si mantiene, dà ottimi caci, burro, e stracchini, di cui fassi notabile smercio.

3.° Trumello, dista parimente un'ora, ossiano metri 2630 di cammino al sud di Gambolò; sta allo scontro delle vie provinciali per a Pavia e per Tortona, sulla destra del Terdoppio, bagnato a ponente dal Langosco; è un grosso borgo avente due chiese, uno spedale e un monte di pietà. Ha molte risaie, ed è fertile d'altri prodotti vegetali. Trumello.

6.° Mandamento di Candia.

§ 858. I limiti di questo Mandamento sono: a levante, parte di quelli di Mortara, S. Giorgio e Sartirana; a mezzodì quest'ultimo e il Po; a ponente la Sesia, ed a tramontana il Mandamento di Robbio. Mandamento di Candia.

Si compone dei setti Comuni seguenti, cioè:

1.° Candia (di Lomellina), a due ore e mezzo al sud-ouest di Mortara; sta in fruttifero ed ameno suolo, a manca della Sesia che si valica col mezzo di una piatta, e sulla destra della roggia Sartirana, attraversato dalla via provinciale che mette a Casale. Vi hanno due parrocchie, in ciascuna delle quali si ammirano quadri molto pregevoli. La piazza è spaziosa ma irregolare; vi sorge sur un'estremità una colonna eretta in memoria dalla visita fattavi da S. Carlo Borromeo. Fra le sue case avvene alcune di bella costruzione, e distinguesi il così detto *Castellone*, la cui forma induce a credere ch'ei fosse anticamente fortificato. I palazzi Cambieri e Sannazzaro sono pure ragguardevoli per grandezza e magnificenza: in quest'ultimo sorgono due torri ai lati, e nell'interno un piccolo teatro. Il Comune possiede un'opera pia, ed una scuola. I suoi prodotti vegetali ed animali abbondano in ogni maniera, e vi si mantiene vivo il commercio mediante le annue fiere ed i mercati ebdomadarii. Candia.

2.° Terrasa, a tre quarti d'ora al nord-ouest di Candia, sta in ferace pianura, ma sovente devastata dalla vicina Sesia, che la va corrodendo. La roggia Sartirana vi passa a levante. Terrasa

3.° Cozzo, piccolo borgo ad un'ora al nord-est dal capo-luogo, già munito d'antico forte, ora distrutto, e di un secondo castello tuttora abitabile, cinto di fossa con due ponti levatoi e colle merlate mura da un lato, spettante alla famiglia Gallarate. Il suolo è per la maggior parte cretaceo ed assai fecondo d'ogni maniera di grani e cereali. Anticamente, e fino al 1500, bagnavano questo territorio il Dirompio ed il Solaro, ma dacchè si derivarono canali per le irrigazioni Cozzo.

del Novarese, quei due torrenti scomparvero. Un ramo della roggia Sartirana bagna ora queste terre.

Langosco. 4.° Langosco, sta ad un'ora e mezzo al nord di Candia, bagnato a levante dal roggione Sartirana, ed a ponente da due lagune formate da scaturigini in un alveo abbandonato dalla Sesia, a cui si dà il nome di *Sesia morta*. Una di esse fiancheggia gli abitati a ponente, e s'estende da maestrale ad ostro nel territorio, è larga 20 trabucchi, e abbonda di pesci; l'altra sta presso la cascina Inguiddia tra ponente e levante a mezzo miglio dal villaggio. Questa terra è assai fertile d'ogni prodotto vegetale, vi abbonda il bestiame, e vi si mantengono alveari. Tre erano le parrocchie di questo villaggio, ma le inondazioni della Sesia accadute nel XV secolo ne atterrarono due, la terza fu distrutta dalle fiamme nel 1659 per mano dei Francesi; e l'attuale è di recente e bella costruzione, terminatasi nel 1824. Vi hanno due piazze, belle strade e moderni edifizi. Spettano al Comune le frazioni di S. Paolo di Leria, S. Maria di Bagnolo ed il Bosco (Vedi Casalis).

Celpenchio. 5.° Celpenchio, a due ore e mezzo a tramontana dal capo-luogo, bagnato da un ramo della roggia Rizza, fertile come i precedenti, ricco di boschi e di risaie. Ha una parrocchia ed un'altra chiesa minacciante rovina.

Roasco. 6.° Rosasco, fra il roggione Sartirana ed una ramificazione della roggia Rizza, a due ore al nord di Candia, in un suolo per la maggior parte imboschito e in parte coltivato a risaie; fertile nel resto come i precedenti.

Castelnovetto. 7.° Castelnovetto, è limitrofo con S. Angelo di Robbio, bagnato a levante dall'Agogna e dalla roggia Rizza; discosto due ore e mezzo da Candia verso il nord. Il suolo è fecondo dei prodotti anzidetti, e di poche uve, fieno e canapa. Vi scarseggia il bestiame, e vi abbonda il selvaggiume. L'antica rocca di Castelnovetto, che era una delle più ragguardevoli, fu posta in fiamme da nemica soldatesca.

7.° Mandamento di S. Giorgio.

Mandamento di S. Giorgio di Lomellina. § 859. Questo territorio confina al nord coi Mandamenti di Mortara e Gambolò; a levante con quest'ultimo e con quello di Garlasco; a mezzodì con quelli di Sannazzaro, Pieve del Cairo, Mede e Sartirana; ed a ponente con parte di quest'ultimo e con quello di Mortara. Il

Terdoppio bagna le terre poste a levante, l'Agogna quelle di ponente, il Langosco e la roggia Regola ne irrigano la parte intermedia.

Di cinque Comuni si compone questo Mandamento, che sono:

1.° S. Giorgio (di Lomellina) capo-luogo, a due ore al sud da Mortara, sta sulla via provinciale per a Genova, sulla destra dell'Arbogna, in una fertilissima pianura producente ogni sorta di grani e cereali, riso, legname ec. Nulla offre di particolare rimarco questa terra. Ha un'opera pia detta *Viglio* pel soccorso degli indigenti, ed un convento di minori osservanti, che è l'unica casa religiosa esistente in Lomellina. S Giorgio.

2.° Cergnago, giace a mezz'ora a tramontana dal capo-luogo, sulla sinistra dell'Arbogna, bagnato a levante dal navile Langosco; produce gli stessi vegetali che il precedente; raccoglie quantità di foglie di gelsi, e mantiene una filatura di bozzoli con 30 fornelletti. Evvi pure una fornace per mattoni e pietra da calce, che v'è condotta dal Monferrato. Vi abbondano le piante di alto fusto, soprattutto i roveri. Grande è la quantità del grosso e minuto bestiame che vi si mantiene. Sono soggetti a questo Comune i cascinali di Bellaria, Erbamala e Molino-Plezza. L'Agogna bagna una parte di Erbamala verso Campalestro. Vi si scorge nel Comune, in sito alquanto elevato, un palazzo detto il castello di Plezza. Cergnago.

3.° Olevano, sta sulla sinistra dell'Agogna, limitrofo a mezzodì con Erbamala, a due ore e mezzo dal capo-luogo, producente come sopra. Olevano.

4.° Ottobiano, è posto ad un'ora al sud da S. Giorgio, fra l'Arbogna a ponente ed il Langosco a levante, che s'unisce più sotto all'Agogna. Possiede un'opera pia, denominata il *Monte Granitico*. Ottobiano.

5.° Valleggio, è situato all'est del precedente, di là da Langosco, ad un'ora ed un quarto dal capo-luogo, in sito pantanoso e malsano. Possiede tuttora un antico castello, già munito di fortificazioni. Questo Comune ha un istituto di carità. I suoi prodotti consistono principalmente in risaie e boschi. Valleggio.

8.° Mandamento di Garlasco.

§ 860. I limiti di questo Mandamento sono: al nord quello di Gambolò; all'est il Ticino; al sud il territorio di Sannazzaro, e parte di quello di S. Giorgio, ed all'ouest quest'ultimo Mandamento. Mandamento di Garlasco.

Il Terdoppio, alcuni canali derivati da esso, la roggia Vecchia o Marangone, ed altri rivi che mettono nel Ticino, bagnano le terre di questo Mandamento, il quale si compone dei quattro Comuni seguenti:

Garlasco. 1.° Garlasco, capo-luogo, a due ore al sud-est da Mortara, giace sur un influente del Terdoppio, il quale v'è tragittato da varii ponticelli in legno; le vetture e i cavalli lo passano a guado, essendo ivi l'acqua bassissima; varii altri canali, derivati dal Ticino, fra cui il Cavone, servono a fecondarvi le campagne, che sono produttive d'ogni maniera di grani, riso, cereali, noci, lino, canapa, gelsi ed erbaggi diversi. Sur un rialto, che alquanto si aderge da tramontana a levante, si coltivano viti e campi; ed alcuni suoi rialti sono popolati di pioppi, ontani, castagni e querce, onde il legname da fuoco e da costruzione trovasi in quantità. Vi abbonda il bestiame; vi si fanno ottimi caci all'uso lodigiano; si raccolgono molti bozzoli, che si lavorano nelle filande del luogo, ove per tre mesi sono impiegate più di 200 persone. Varie officine pel ferro vengono quivi esercitate; ed in generale il traffico che si fa, tanto dei prodotti industriali quanto di quelli del bestiame e dei cereali, serve a dar lucro al paese. Peccato che le molte risaie, le marcite e la poca salubrità dell'aria sia spesso cagione di gravi malattie negli abitanti, e di danno agli stessi animali, che vanno spesso soggetti ad epizoozie ed alla così detta malattia del *carbone*. Del resto il paese fa bella mostra di agiatezza; vi si trovano belli fabbricati, sontuose chiese, un teatro, un ospedale ed un'opera di carità. Vi sorgeva a un tempo una forte rocca, circondata di valide mura e fossi, con torri, una delle quali serve ancora ad uso di carceri; tutto il resto cadde per vetustà (Casalis).

Dorno. 2.° Dorno, sta sulla via provinciale per a Voghera e Pavia, ad un'ora al sud di Garlasco, bagnato da una gora proveniente dal Terdoppio, e da questo stesso fiume-torrente, che viene sormontato da un solido ponte in cotto di un solo arco, detto il ponte del Re. Questo territorio confinava prima del 1806 col Po a mezzodì, ma essendosi questo fiume aperto da sè in detto anno un nuovo alveo, ora vi scorre molto più lontano. I prodotti animali e vegetali sono simili a quelli del capo-luogo. Epperò essendovi sovrabbondante il fieno che raccogliesi, i pastori svizzeri e quelli del Comasco e Bergamasco ne approfittano nell'invernale stagione, conducendo a svernare i loro greggi.

Il traffico del vino e dei cereali è pure grande. Nel luogo ove sta ora la parrocchia di Dorno sorgeva *ab antico* una fortezza celebre (Vedi altri cenni nel CASALIS).

3.° GROPELLO, è posto ad un'ora al sud-est dal capo-luogo, sulla strada pavese, confinante all'est col Ticino, lungo il quale elevasi da questo lato un argine di circa 20 metri, discosto circa 300 metri da questo Comune. I prodotti del suolo sono pressochè i medesimi dei precedenti: vi si trova torba fibrosa, unica finora nei territorii di Lomellina. Gropello.

4.° ZERBOLÒ, giace ad un'ora e mezzo all'est di Garlasco, presso al Ticino, le cui acque spesso corrodono le terre di questo borgo, fertile di boschi e di risaie: ha due parrocchie e cinque oratorii. Zerbolò.

9.° Mandamento di S. MARTINO-SICCOMARIO.

§ 861. Questo Mandamento è limitato a levante dal Gravellone e dal Ticino; a mezzodì dal Po e dal Mandamento di Cava; a ponente e tramontana da queste ultime terre. Mandamento di S. Martino-Siccomario.

Si compone dei cinque Comuni seguenti:

1.° S. MARTINO-SICCOMARIO, capo-luogo, a mezz'ora da Pavia, dal cui territorio è diviso col mezzo del Gravellone, che ivi è tragittato sur un ponte di barche, ed a sei ore al sud-est da Mortara. Vi passa la via provinciale proveniente da Voghera: giace in un suolo alquanto insalubre per l'abbondanza delle acque stagnanti e del così detto *Ticino morto,* che vi fanno regnare spesso febbri intermittenti. Sul Gravellone sta la dogana di confine col regno Lombardo-Veneto. Nulla offre di rimarchevole questo borgo sparso di molti cascinali. I suoi prodotti consistono in riso, legname, frutta e cereali. S. Martino-Siccomario.

2.° S. MARIA DELLA STRADA, è similmente un aggregato di case sparse lungo la via provinciale anzidetta, ad un'ora dal precedente, con due parrocchie; produce come sopra. S. Maria della Strada.

3.° MEZZANO, ad un'ora al sud di S. Martino, limitrofo col Po, che ivi influisce delle acque del Ticino, ed è tragittato da un porto natante. Si compone di sei villate, sparse qua e là in un suolo consimile al precedente; fertile di frutta, legname e cereali diversi. Mezzano.

4.° GERRE-CHIOZZO o CHIOSSO, all'ouest del precedente, ad eguale distanza da S. Martino; ha annesse le borgate di Rotto, Bellana, Gerre-Chiozzo.

Mandella, Liarolo e Tre-Re. È bagnato in parte dal Po, produce come sopra; dipende per le cose religiose dalla parrocchia di Cava.

Mezzana-Corti. 5.° Mezzana-Corti, è un aggregato di più case poste ai lati della via provinciale pavese, ad un'ora al sud-ouest da S. Martino; bagnato a mezzodì dal Po, che viene tragittato sur un ponte di barche lungo la via anzidetta. Legname e cereali sono i principali prodotti del suolo. Dal vicino Po si ritrae abbondante pesca d'ogni genere di pesci, e talvolta ben anco degli storioni.

10.° Mandamento di Cava.

Mandamento di Cava. § 862. Confina questo territorio: all'est col precedente; al sud col Po; all'ouest coi Mandamenti di Sannazzaro e di Garlasco, ed al nord col Ticino.

Di sei Comuni consta questo Mandamento, che sono:

Cava. 1.° Cava, capo-luogo, a sei ore al sud-est da Mortara, a poca distanza dalla via provinciale che mette a Pavia, a mezz'ora dal Po. Trae, secondo alcuni, il nome di Cava per la cavità in cui giace il suo territorio, il quale fu più volte inondato dal Po e da'suoi influenti, e quantunque gli abitati giacciano nella parte più elevata, e siavi verso greco un rialto detto la *Costa Montino:* tuttavia non è rado che le sue terre, già sabbiose di natura, lo divengano viemaggiormente dalle corrosioni ed allagamenti. Il suolo produce in qualche abbondanza vini, cereali, legname, e vi annidano molte specie di selvaggiume. Meritano speciale rimarco la parrocchia fregiata di bei dipinti, collo scurolo o sotterraneo diviso in tre anditi, ove sono i sepolcri pei parroci del luogo. Le altre case rimarchevoli sono: le tre piazze che servono di mercato e di fiera; il palazzo Olevano; un teatrino di elegante costruzione, e qualche altra bella casa.

Sommo. 2.° Sommo, sta precisamente sulle rive del Po, statovi più volte corroso e rovinato dalle sue correnti; è un aggregato di più case, che nulla offrono di rimarco. Una gran parte del suolo è ingombro da foreste, e parte coltivate a grani, viti e cereali. È discosto mezz'ora da Cava.

Zinasco. 3.° Zinasco, che distinguesi in *vecchio* e *nuovo:* il primo giace sulla riva del Po, come è Sommo; il secondo sulla via provinciale per a Voghera, sulla sinistra del Terdoppio, che ivi mette foce nel Po. È discosto un'ora e mezzo dal capo-luogo: produce come sopra.

4.° Torre dei Torti, giace ad un quarto d'ora al nord-ouest da Cava; è formato dalle tre borgate di Spezia, Brondello e Torre. Nulla offre di rimarco, ed i suoi prodotti sono simili a quelli del capo-luogo. Torre dei Torti.

5.° Villanuova d'Ardenghi, ad un'ora e mezzo al nord-ouest da Cava, è un aggregato di case disposte sulla via comunale che mette da un lato sulla provinciale di Carbonara, e dall'altro a Borgo-Ticino per Campo-maggiore sua frazione, che comprende un tratto della vallata di questo fiume ingombra da foreste. Villanuova d'Ardenghi.

6.° Carbonara (di Lomellina), è situato lungo la costiera che guarda la valle del Ticino verso borea, limitrofo col regno Lombardo-Veneto mediante un ramo di questo fiume, ingombro di foreste. Anzi trae questo luogo il nome dall'antica *Carbonaria Sylva*, la quale occupava un ampio territorio circondato dai tre fiumi Terdoppio, Ticino e Po. Ai tempi di Berengario II (nel 960) erasi talmente moltiplicata in questa selva la razza dei lupi, che venne con imperiale decreto ordinato alle circonvicine popolazioni di dare la caccia a queste fiere, dalle quali venivano di frequente assalite le persone lungo la strada di Pavia. — I prodotti di questo territorio consistono in vini, grani e cereali diversi. Vi si fanno anche caci gialli d'ottima qualità. Abbondante vi è la caccia e la pesca lungo le rive del Ticino. Carbonara.

11.° Mandamento di Sannazzaro dei Burgondi.

§ 863. Fra il Terdoppio a levante, il Po a mezzogiorno, e l'Agogna a ponente giace questo territorio; limitrofo a tramontana con quelli di S. Giorgio e Garlasco. Mandamento di Sannazzaro dei Burgondi.

Si compone dei seguenti cinque Comuni:

1.° Sannazzaro (detto dei Burgondi), capo-luogo, a tre ore al sud-sud-est da Mortara, è un aggregato di borgate di decente aspetto, abbellito da un viale pel pubblico passeggio, con tre chiese: è bagnato a mezzodì da un ramo del Po, la cui perigliosa corrente va devastando di tratto in tratto le campagne, fertili di grani, legna e cereali. Sannazzaro.

2.° Scaldasole, giace a mezz'ora a tramontana dal capo-luogo, in suolo feracissimo d'ogni maniera di prodotti, e abbondante di numeroso bestiame e di cacciagione. Scaldasole.

3.° Ferrera o Ferrara, all'ouest del precedente, ad un'ora da Ferrera.

Sannazzaro; sta sur un ramo dell'Arbogna, bagnato dalla roggia Regina, ramo di quella di Langosco; è paese assai produttivo d'ogni specie di cereali, di selvaggiume e di bestiame; vi si fanno ottimi caci all'uso lodigiano, ed abbondante burro. Considerevole è pure il raccolto dei bozzoli, e vi hanno nel Comune una filatura ove sono occupate da 100 persone, ed un'officina pel ferro, d'onde vuolsi far derivare il nome di *Ferrera*. Le sue frazioni comunali sono Confaloniero, Gattinara e Ardizzi.

Pieve d'Albignola

4.° Pieve d'Albignola, è posto sopra un suolo d'alluvione sur un ramo del Po, bagnato a levante dal Terdoppio che vi mette foce: è paese assai umido, ingombro di molte foreste, ma che però dà copiosi cereali e grani. È discosto tre quarti d'ora all'est da Sannazzaro.

Alagna di Lomellina.

5.° Allagna o Alagna (di Lomellina), a due ore e mezzo al nord dal capo-luogo, ed un quarto dal Terdoppio, che vi si tragitta sur un ponte in legno per a Garlasco: ha la roggia Langosco a ponente; il suolo vi è piuttosto fertile, e produttivo come sopra.

NB. Tanto questo Comune, quanto gli altri del Mandamento, gode del diritto di poter ricoverare i loro malati nell' ospedale di S. Matteo in Pavia.

12.° Mandamento di Pieve del Cairo.

Mandamento di Pieve del Cairo.

§ 864. Forma il confine meridionale di questo Mandamento la riva sinistra del Po, il quale coll' impetuosa sua corrente sottopone non di rado il suo territorio a rovinose inondazioni, siccome furono quelle del 1755, in cui le acque sollevaronsi talmente sopra il livello delle pianure, che persino la sacra mensa degli altari in alcune parrocchie rimase sommersa dalle acque. Nel 1790 l' inondazione sarebbe stata ancora più funesta, se la popolazione non fosse accorsa con energici provvedimenti. Il fiume Agogna segna i limiti orientali e settentrionali di questo Mandamento, e quello di Mede la parte occidentale e boreale in parte.

Pieve del Cairo.

1.° Pieve del Cairo, capo-luogo, giace sulla via provinciale che attraversa sulla piatta il Po per a Sale e Tortona; è discosto quattr'ore al sud da Mortara. Annovera tra i pubblici edifizi un arco trionfale eretto nel 1599, per festeggiare il passaggio di Margherita d'Austria, che recavasi a dar la mano di sposa al reggente delle Spagne. Ha tre chiese colla parrocchiale, ed un ospedale di carità. I suoi prodotti consistono in riso, legname, poca frutta e cereali.

2.° Cairo (di Lomellina), sta a 300 metri al sud-ouest dal precedente, vicino al Po, che lo rovinò nelle inondazioni del 1755, come si disse più sopra, ma frutta al territorio per le copiose pescagioni che si fanno in esso. Osservansi nell'antico palazzo degli Isimbardi di Milano, un salone con pregevoli dipinti. Sur un vicino rialto che sorge al lato occidentale scorgonsi ancora i fossati e i ruderi del suo antico castello. Oltre ai prodotti testè accennati devesi pure aggiungere quelli del bestiame, di burri e stracchini che vi si fanno. Cairo di Lomellina.

3.° Cambiò, è costrutto in riva al Po, sulla strada provinciale che, mediante una piatta, mette a Sale sull'opposta riva del fiume; a tre quarti d'ora dal capo-luogo. I danni sofferti da questo Comune per le frequenti inondazioni sono tali che già perdette la frazione di Sparvara e parte di quella di Villanuova. Gli storioni che si prendono quivi in primavera sono di peso considerevole. Vi si nota fra le case di Cambiò il palazzo dei conti palatini Sparvara, ora posseduto dall' Ospedale di Pavia. Cambiò.

4.° Borgofranco (di Lomellina), sofferse anch'esso nel 1801 dei gravi danni cagionati dal Po che gli scorre a mezzodì, e che lo distrusse quasi intieramente insieme colle due chiese. È produttivo di cereali, gelsi e poco legname. Dista un'ora dal suo capo-luogo. Ha annessa la borgata di S. Maria Suardi. Borgofranco.

5.° Gambarana, a pochi minuti al sud del precedente, ad un'ora da Pieve del Cairo; è bagnato similmente dal Po; fertile come sopra; ha unita la frazione di S. Martino. Gambarana.

6.° Isola di S. Antonio, così chiamasi quel tratto di paese circondato da varii rami del Po e da quello del Tanaro che vi mette foce. È posto ad un'ora e mezzo al sud di Pieve del Cairo, ed all'est di Cambiò e delle così dette *Alluvioni di Cambiò* dipendenti da Alessandria, a cui apparteneva anche quest'Isola sotto il Governo francese. Le case sono sparse in diversi cantoni e fra i rami dei fiumi anzidetti. I prodotti territoriali sono simili a quelli degli altri Comuni. Isola di S. Antonio.

7.° Mezzanabigli, giace sulla destra dell'Agogna e sulla sinistra del Po. Gli sono aggregate le frazioni di Cassinali-Balossa e Casoni-Borroni, fra le quali scorre l'Agogna che v'è tragittata da un porto denominato di *Gerola*, che dà l'accesso alla confinante Provincia di Voghera. Produce come sopra. Mezzanabigli.

8.° Gagliavola, trovasi parimente sulla destra dell'Agogna, ad Gagliavola

un'ora e mezzo al nord da Pieve. Tre rogge, denominate la roggia Grossa, la Caffarella e la Cantona derivanti dall'Agogna, servono ad irrigare le campagne, fertili come sopra d'uve, frutta, cereali, ottimi ortaggi ec. Vi abbonda soprattutto il pollame, e vi si fanno ottimi caci: assai pregiato è pure il lino che vi si raccoglie.

13.° Mandamento di Mede.

Mandamento di Mede.

§ 865. Limitrofo al precedente da tramontana all'est ed al sud è il Mandamento di Mede, il quale è circoscritto dal Po verso ponente e mezzodì.

Si compone dei nove Comuni seguenti:

Mede.

1.° Mede, capo-luogo, a quattr'ore al sud da Mortara, bagnato dalla roggia Sartirana, intersecato dalla via provinciale che volge a Valenza; è posto in un terreno fecondissimo di ogni vegetale ed animale produzione, dovizioso per caccia e pesca; vi si coltivano eziandio le api e i bachi da seta in abbondanza, pei quali vi hanno cinque filatoi, in due de' quali si occupano circa 600 persone per tre mesi dell'anno, e computansi a 14,000 rubbi di bozzoli filati annualmente. Vi esistono eziandio una fabbrica di cappelli, una concia di pelli, di cui si fa grande smercio. Evvi un mercato ebdomadario per la vendita del molto pollame, ed una fiera annuale per altri generi di manifatture diverse. Nelle sue tre chiese si ammirano dipinti pregevoli. Evvi pure un piccolo teatro, alcuni bei fabbricati, un pubblico passeggio lungo la via provinciale, fiancheggiata pel corso di 400 metri da un doppio ordine di acacie, e tutto all'intorno fanno bella mostra di sè le campagne. Appartengono a Mede le frazioni di Parzano e di Tortorolo. In quest'ultima scorgesi ancora un antico castello celebre nei fasti di guerra (Vedi Casalis).

Castellaro de' Giorgi.

2.° Castellaro de' Giorgi, a mezz'ora al sud da Mede, in fertilissima pianura, doviziosa di ogni prodotto, ma più specialmente di risaie per l'abbondanza delle acque d'irrigazione derivate da varii canali.

Torre-Beretti.

3.° Torre-Beretti, fa sèguito al precedente, sulla stessa via provinciale che mette a Valenza, al sud-ouest del Comune, limitrofo col Po. Sorge sur un terreno alquanto più elevato dei circonvicini, per cui gode d'un'aria più salubre. È distante un'ora da Mede.

4.° Frascarolo, giace per l'opposto in bassissima pianura quasi di fronte a Valenza, per a cui si tragitta un porto sul Po. Era Frascarolo altre volte ingombro di foreste, ed ora vi scarseggia il legname, e vi prosperano assai bene i cereali. Il suolo non v'è irrigato da alcun canale, ma solo dalle acque di fontane che sgorgano superiormente a circa quattro miglia dal luogo. Vi abbondano assai le rane, della cui pesca si occupano i meno agiati del Comune. Vi sorgono tre castelli, denominati di Montalbano, dei Beretta della Torre, ed il Castelvecchio di spettanza comunale. Anche Frascarolo era anticamente una fortezza antemurale di Valenza. Frascarolo.

5.° Villa-Biscossi, giace ad un'ora a levante dal capo-luogo, in una pianura fertilissima, limitrofa con Pieve del Cairo a levante. Produce quanto gli altri Comuni. Villa-Biscossi.

6.° Lumello o Lomello, grosso borgo, situato sulla destra dell'Agogna, che vi si valica sur una piatta in legno lungo la via provinciale: sta ad un'ora dal capo-mandamento verso il nord-est. Ha due parrocchie, un'ampia piazza quadrilunga, alcuni begli edifizi, un' opera pia, pubbliche scuole ec. Era questo borgo un tempo città, residenza dei re Longobardi, che lo munirono di un importante castello, e di valide mura, siccome scorgesi tuttora dai ruderi rimasti. Fu poi innalzata a contado, e diede il suo nome alla Lomellina (Vedi i cenni storici nel Casalis). Degna di essere visitata per la gotica sua architettura e per gli avanzi della passata grandezza, benchè mezzo diroccata, si è la chiesa di S. Maria. Il territorio è assai fertile di ogni maniera di prodotti. Lumello.

7.° Goido, sta a mezz'ora al nord dal capo-luogo, dalla cui parrocchia dipende eziandio per tutte le cose spirituali, non avendo che un semplice oratorio. Feracissimo ne è il suolo, e vi abbondano le risaie. Goido.

8.° Semiana, ad un'ora da Mede, giace in una posizione più elevata dei Comuni precedenti, e perciò più salubre nel clima. Ricco di ogni naturale produzione è questo territorio. Semiana.

9.° Velezzo, siede sulla destra dell'Agogna, in bassa pianura irrigata da una roggia di questo fiume, la quale mette in esso a Lumello. I suoi prodotti principali consistono in risaie. Velezzo.

Mandamento di Sartirana.

§ 866. I limiti di questo Mandamento, formato di soli quattro Comuni, si estendono: a tramontana sino a quelli di Mortara e di Candia; a ponente con quest'ultimo, colla Sesia e col Po; a mezzodì e levante col Mandamento di Mede.

NB. La roggia Sartirana, che attraversa questo Mandamento, principalissima della Lomellina, tratta dalla Sesia sotto a Rivautella, e da cui si spandono altri canali, è stata concessa da un duca Sforza a Mercurino Arborio di Gattinara cancelliere di Carlo V.

Ecco i particolari di ciascun Comune:

Sartirana.

1.° Sartirana, capo-luogo, a tre ore al sud-ouest da Mortara, giace sulla via provinciale per a Valenza, bagnato dalla roggia o canale anzidetto; comprende tre chiese colla parrocchiale, un'istituzione di carità pei poveri; ha qualche bel fabbricato. Produce in abbondanza riso e cereali, e quantità di bestiame.

Breme.

2.° Breme, a mezz'ora all'ouest del precedente, sur un rialto o costa, per cui si discende nella valle del Po, che vi scorre a ponente e v'è tragittato da due porti, uno detto di Valmacca, e l'altro di Bertolo per a Frassinetto e Casale. Anche la Sesia v'è tragittata da una barca ad un miglio dal Comune. Il roggione di Sartirana, di privata spettanza, irriga le terre comunali, fertili d'ogni vegetale prodotto, ma specialmente di legname e riso. Abbondantissima è la cacciagione che si fa nella vallata del Po, e copiosa del pari vi riesce la pesca in questo fiume. Il Comune possedeva un tempo un forte castello, e si estendeva maggiormente col suo territorio prima che il Po e la Sesia non ve ne avessero corroso una gran parte.

Valle.

3.° Valle, giace ad un'ora al nord-est, è assai popoloso e fertile, attraversato dalla via provinciale che scorge al capo-luogo. Ha tre chiese.

Zemme.

4.° Zemme, fa sèguito a Valle, a due ore da Sartirana, è grosso borgo; conta due chiese, due istituti di beneficenza, una congregazione di carità ed un monte di pietà. Il suolo in cui giace è fertile di ogni vegetale prodotto come i precedenti.